



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

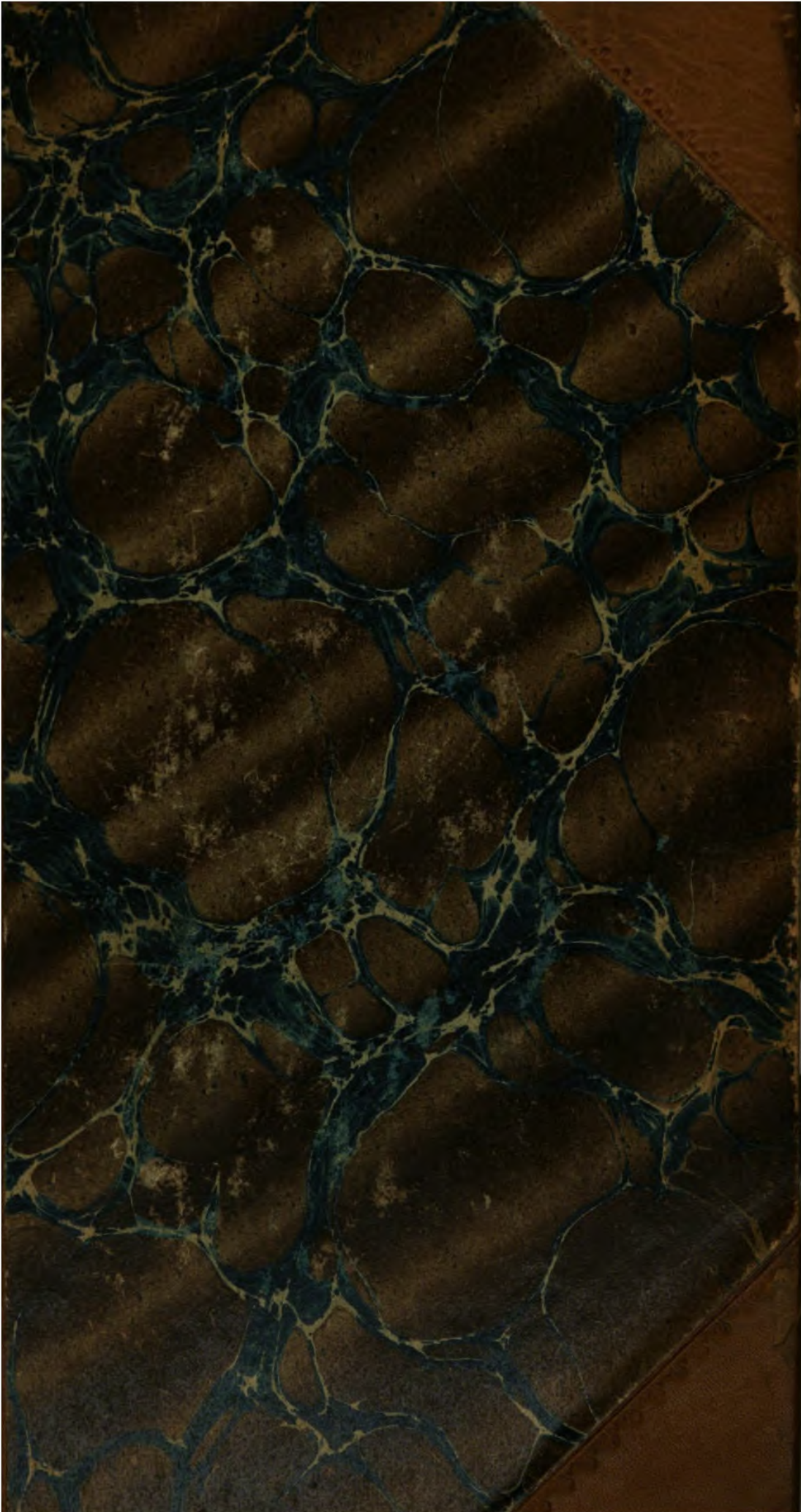
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>

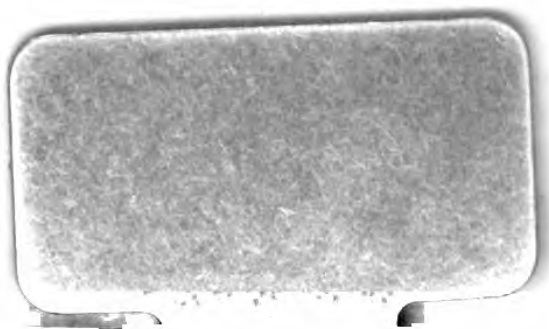


This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



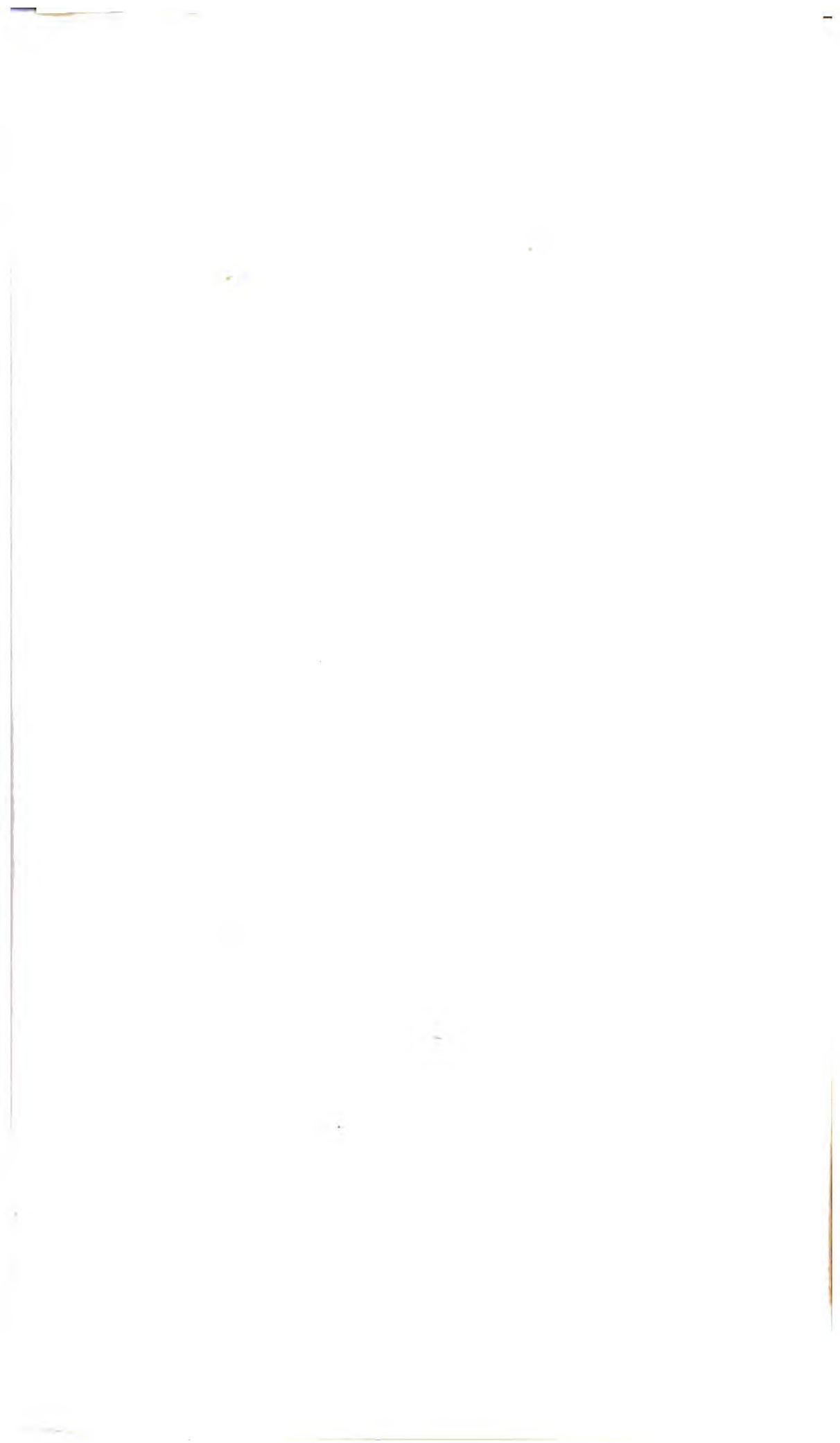
✓

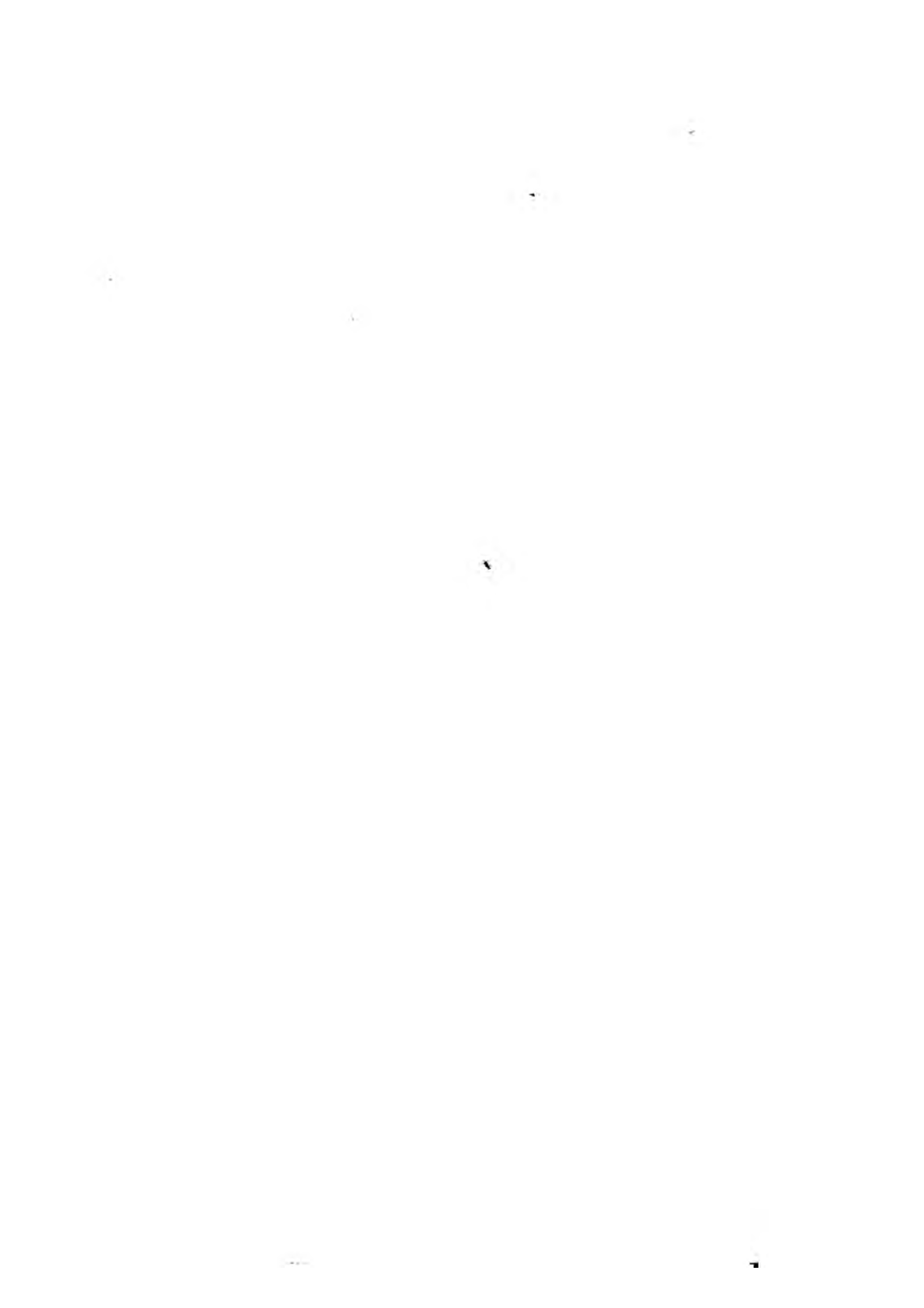
#52e31  
16 a. 3.1



۲۱



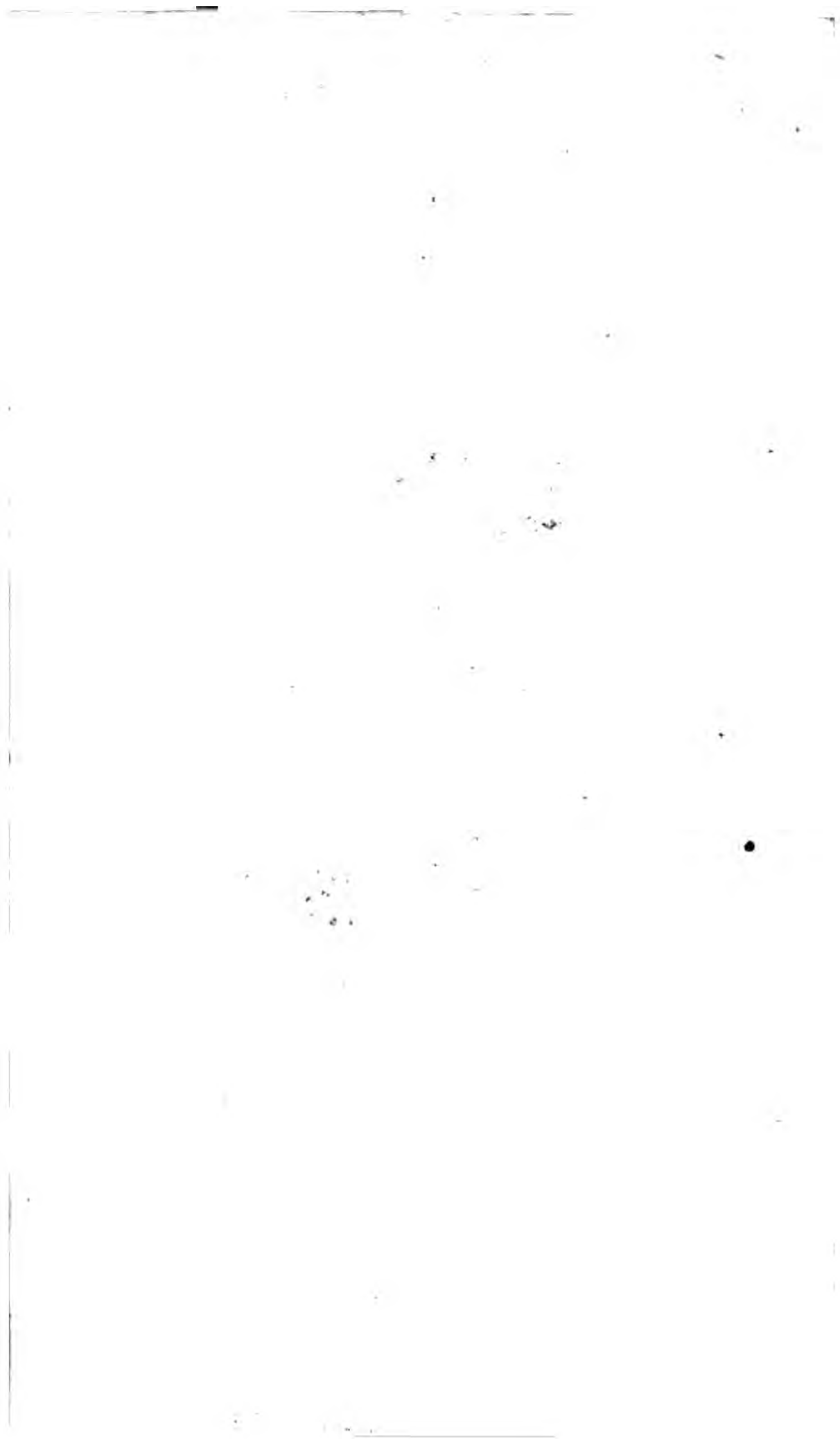














M. Cesarotti

L E  
POESIE DI OSSIAN

TRADOTTE

DA MELCHIOR CESAROTTI

TOMO I.

VENEZIA 1819

PRESSO GIUSEPPE ORLANDELLI

CO' TIPI PICOTTIANI.

*152.0.51*



## AI LETTORI.

*È inutile il diffondersi nell' encomiare la traduzione che vi presento, giacchè e le molteplici edizioni fatte, e le immense lodi compartite all' immortal traduttore dagli italiani e dagli stranieri bastano a farne conoscere il pregio senza ch' io v' aggiunga parola. Saranno pertanto sufficienti pochi cenni riguardo alla presente edizione.*

*M' animò ad intraprenderla quella che delle poesie di Ossian rinvenute dallo Smith e recate in*

*versi italiani da Michele Leoni uscì da' torchj di Alvisopoli , ed anzi volli adattarmi alla stessa forma . Ebbi sott' occhio l' edizion riputatissima di Comino 1772 , ma ho preferito quella di Pisa 1801 , siccome eseguita vivente l' autore . ed a cui egli stesso fece de' cambiamenti e delle aggiunte . Nè mi fuggì l' altra ristampa di Piacenza 1811 , la quale venne accresciuta di alcune annotazioni , e di un' aggiunta al ragionamento storico critico intorno le controversie sull' autenticità dei poemi di Ossian ed ho approfittato in questa mia e dell' aggiunta e delle annotazioni .*

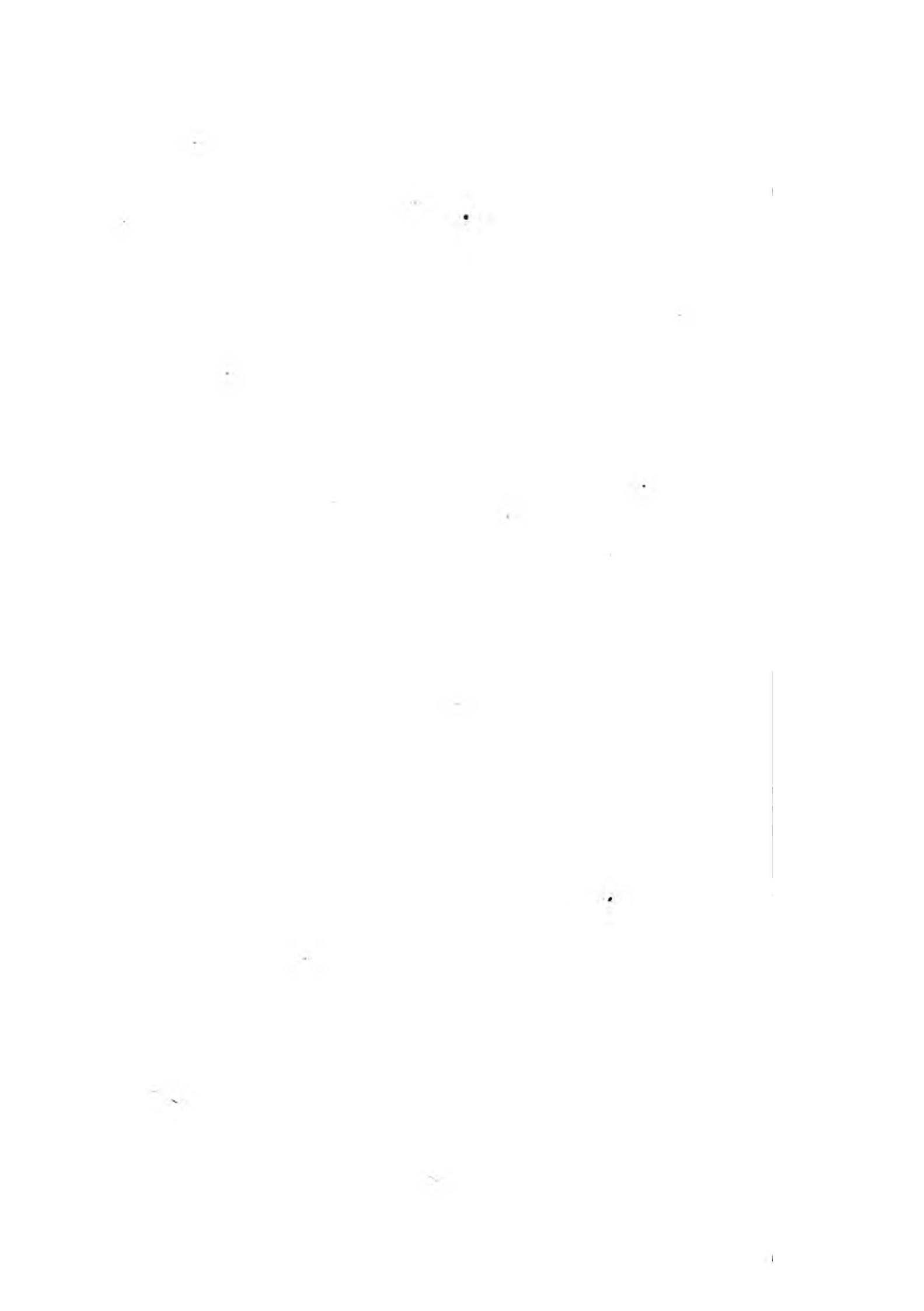
*Ciò quanto all' opera . Mi giova*

*poi sperare che , sia per la correzione , sia per la eleganza non abbia a ceder questa edizione ad alcuna delle antecedenti : e un saggio se ne avrà in questo primo volume :*

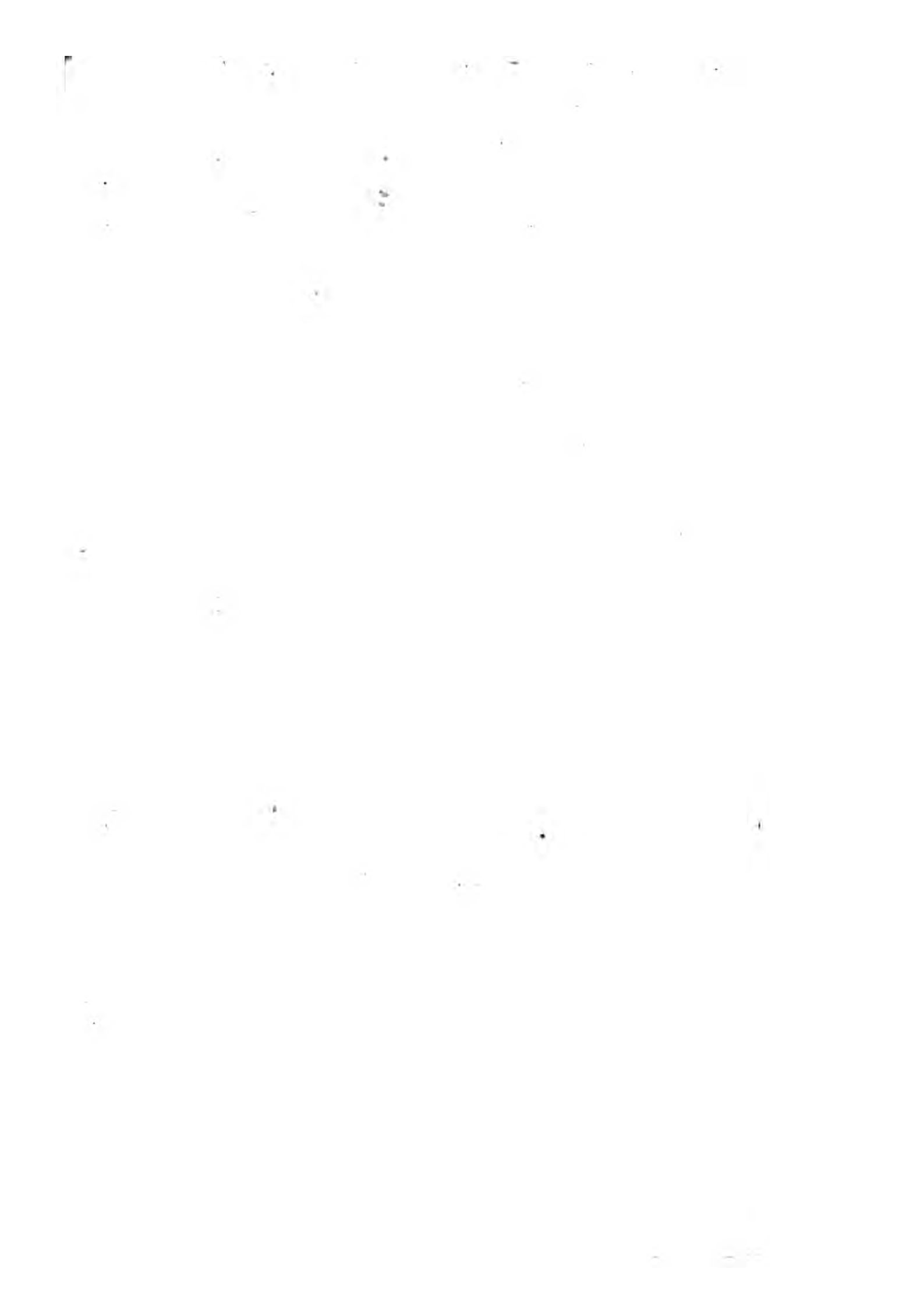
*Per conservare una certa uguaglianza di mole nei volumi , ho trasportato nell' ultimo di essi il detto ragionamento storico critico e la detta aggiunta . E per far cosa più grata ho voluto fregiar l' opera col ritratto del traduttore premesso a questo volume .*

*Altro non mi resta ch' essere viepiù incoraggiato dal buon esito di quest' impresa ad intraprenderne di maggiori e di più utili .*





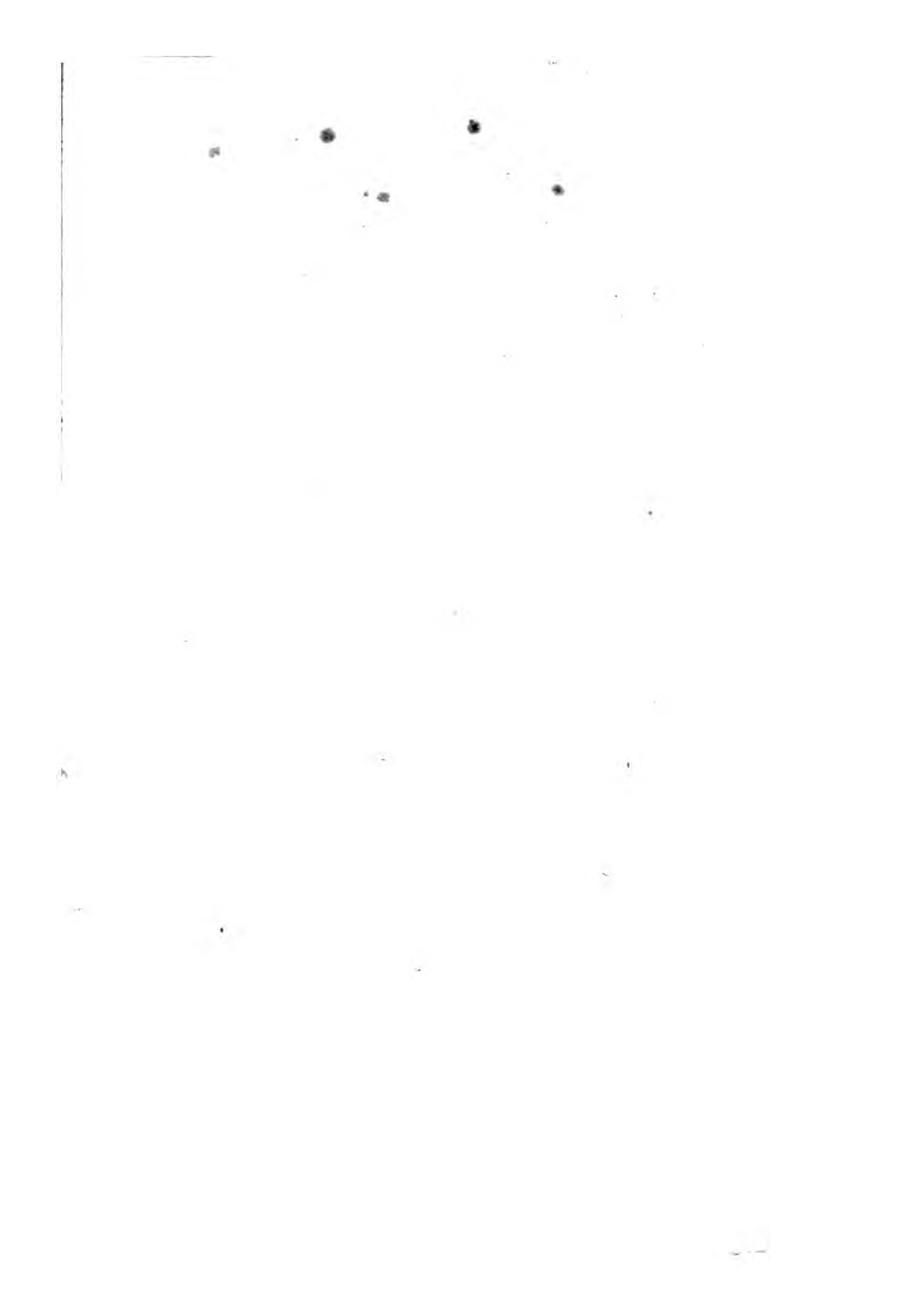




**NOTIZIE**

**DI**

**MELCHIOR CESAROTTI.**



**M**elchior Cesarotti nacque in Padova nell'anno 1730, ai 23 di maggio da nobili ed onesti parenti. Incamminatosi nella carriera ecclesiastica intraprese i suoi studj in quel Seminario, ornatissimo d'uomini celebri in ogni disciplina. Compiutigli appena nella patria università, che nel Seminario medesimo dove poc' anzi era stato discepolo salì maestro la cattedra di retorica con plauso universale.

Cominciò ad acquistare da questo momento quell' altissima riputazione che vivo ancora lo collocò fra i più grandi uomini che abbia Italia nostra prodotti; e la sua storia a divenir legata con quella della letteratura Italiana. Animato dal sommo amore del bello e del vero, conobbe ben presto que' pregiudizi che l'ignoranza e la pedanteria hanno creati a danno delle lettere; e quindi tutti i suoi studj furono diretti ad abbat-terli. Questo spirito generoso se gli attirò la censura di tutti quelli che temono che la novità scopra la loro impostura, gli valse la stima de' veri dot-ti, che scorgevano in lui un restauratore dell'o-

nor patrio. Fra questi il ch. Toaldo, il solenne grecista Paolo Brazzolo, il celebre Gio. Antonio Volpi, lo incoraggiarono nell' ardua impresa. Fu anzi sulle istigazioni del secondo che dedicossi principalmente alle greche lettere, e a lui intitolò una traduzione d' *Eschilo*. La credette però egli stesso tanto infelice, che cercò poscia ogni mezzo onde sopprimerla. Più nobile saggio diede nella bella e lodata traduzione di alcune tragedie di Voltaire che accompagnò di una dissertazione sul *Diletto della tragedia*; nella quale esaminate le opinioni più celebri, si fa strada a trarre da nuove sorgenti questo non ultimo piacer della vita, a renderlo utile agli individui e alla Società, e più confacente al cuore umano.

Passato quindi a dar private lezioni in Venezia, fu allora che conobbe il celebre letterato inglese Sakvil, e questa conoscenza gli valse quella di Ossian di fresco pubblicato da Macpherson in Londra. Preso dalle bellezze di alcuni squarci tradottigli da Sakvil così se ne invogliò, che tutte le sue cure rivolse ad apprendere la lingua inglese, onde essere in istato di trasportar nella Italiana i canti del Bardo Caledonio. E siccome nulla è difficile a chi voglia veramente, così il Cesarotti arrivò con una celerità incredibile a

v

compiere la divisata impresa . Pochi mesi gli bastarono ad intendere e a tradurre Ossian , ciò che gli acquistò la stima e l' invidia dei più grandi uomini di quel tempo . Molto si è detto intorno a questa opera e di male e di bene . Chi accusò il Cesarotti d' aver introdotto un genere di poesia , che avrebbe portata la corruzione nel gusto Italiano ; e chi lo considerò come benemerito della patria letteratura per averci data una nuova foggia di poetare di cui non avevamo l' idea , e che ci poteva emancipare dalla servile imitazione degli antichi . Ma un assioma sacrosanto per le arti tutte del bello par che decida la questione ; esservi una meta , la quale non è permesso d' oltrepassare senza pericolo di cadere in un eccesso sempre dannoso . Non sono già no i grandi Autori nei quali sfavillano slanci d' un ardore sublime che guastano lo spirito della letteratura , ma i cattivi imitatori che cercano sempre di superare il loro modello . Così di Ossian .

Resasi vacante la cattedra di greche lettere nell' università patria l' anno 1768 , venne il Cesarotti eletto a riempierla , e tutti i suoi studj rivolse a quella . Infatti noi gli dobbiamo oltre a moltissime prelezioni , il suo grande *Corso di Letteratura greca* . Si fa in questa a disaminar partitamente



i grandi maestri, come gli appella egli medesimo, di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Vestiti dell' Italiana favella ne presenta le loro bellezze, ne enumera i difetti, e mostra alla gioventù la vera strada per imitarli. Intraprese poscia un' opera altrettanto grande che degna di lui, la traduzione d' Omero. Nè gli bastò di dar all' Italia che non ne contava che di mediocri, una esatta e letterale accompagnata da annotazioni, frutto d' immensa fatica e dotate di squisita critica; ma ebbe l' ardito progetto di riformare tal poco il suo Autore. Eseguitolo nella *Morte d' Ettore*, gli attirò molte lodi e infinite censure. Come sia egli riuscito in tale impresa basti l' osservare, che sino alla incomparabile traduzione fatta dal chiarissimo Vincenzo Monti, l' Italia non ne possedeva una migliore. Quanto egli amasse gli antichi, oltre a queste luminose, fan prova le traduzioni celebri di *Demostene* e di *Giuvendale* ambe corredate di copiosi rischiaramenti.

Ma oltre a queste grandi opere ne compose egli altre, che avrebbero sole resa la sua fama invulnerabile alle ingiurie del tempo e dell' invidia. Fra tutte risplende quel suo *Saggio sulla Filosofia delle lingue*, che come il primo per l' anzianità lo sarà sempre per merito di qualunque

altro scritto su tale argomento si facesse. Filosofo profondo si fa ad esaminare l'origine delle lingue, e penetrando a traverso la caligine dei tempi ne cerca le fonti, ne disamina i principii; critico imparziale ne segue i progressi, ne enumera i pregi, ne dimostra i difetti; oratore eloquente, ottimo Italiano applica tutte le sue teorie al nostro idioma. Nè questa opera pure fu esente da censure, che anzi si diede in eccessi contro l'immortale suo autore. Ma con quella generosità che è propria dei veri grandi uomini non si contentò di rispondere che ragioni, e vinse le ingiurie col silenzio. Ne fanno prova i *Rischiaramenti Apologetici*, e la *Lettera al Conte Napione*.

Un altro scritto sebbene di picciola mole pure di un prezzo inestimabile, si è il *Saggio sul gusto agli Arcadi di Roma*. Qui si fa egli a dettare i principj di quella filosofia che presiede alle arti tutte del bello; e questo opuscolo dovrebbe essere sempre nella mente e nel cuore non solo di tutti quelli, che ne fanno scopo dei loro studj, ma di quelli ancora che pretendono giudicare.

Quanto fosse egli grande e oratore, e pensatore, e cittadino ce lo dimostra il *Saggio sugli studj*, dove egli disamina la mente ed il cuore del-

L' uomo per guidarlo nel vasto oceano dello scibile, onde riesca utile per lui medesimo e per la società. Cerca i vizj della educazione antica ne' lor principj, e propone un nuovo piano che abbraccia tutte le cognizioni, senza ingolfare la mente umana in un vortice enciclopedico. Guida egli i passi incerti del fanciullo per una via non battuta, e poco per volta arriva ad iniziare l' adulto ne' misterj venerabili di Sofia. Le due operette *il Cittadino illuminato*; e *l' Istruzione d'un cittadino ai suoi fratelli meno istruiti* fan prova come da saggio pensasse anche nel bollore delle più esaltate opinioni. Infatti i suoi principj tendono sempre al bene dell' uomo, e della società.

L' elogio al troppo presto da acerba morte rapito alle scienze e ai suoi amici, Abate Olivi, dà una non dubbia prova del cuore del Cesarotti. Ci si vede trasfusa tutta la sua anima, e strascina i suoi lettori a meschiar colle sue le loro lagrime, sulla tomba del caro e sventurato discepolo. *La Lettera d'un Padovano all' Abate Denina*, che aveva negletta, ed anche oscurata la gloria di questa città in faccia all' Europa, comechè dettata da caldo amore di Patria è immune di quello spirito municipale, che pur troppo si rimprovera agli Italiani.

Un nuovo genere di prosa arrecò all' Italia, e che difficilmente sarà superata, nelle sue *Relazioni Accademiche*, dove riassumendo tutte le memorie lette nella Accademia di Padova, mostra la versatilità del suo ingegno. Ora matematico, ora critico, sempre filosofo sa con arte incomparabile connettere idee le più disparate, e agevolare anche ai meno intelligenti le più ardue cognizioni.

Oltre a quelle opere in poesia, di cui abbiamo parlato, ci lasciò altre produzioni stimabili, un *Canzoniere* cioè, *la Pronea*, ed alcuni poemetti. Il suo *Epistolario* fa desiderare ciò che non fu ancora dato in luce, e che lo meriterebbe assai. I suoi *Apologhi* aspersi di fina critica de' costumi e di vera morale sono molto pregevoli.

La raccolta di tutte le sue opere fu stampata in Pisa colla massima accuratezza in quaranta volumi, lui ancora vivente, ma non vide il compimento di questa edizione che un male acerbo di vescica lo rapì all' Italia, e alle lettere nell' anno 1808 in età d' anni 78. La vita d' uomini tali dovrebbe essere eterna, e la grave età non consola giammai della lor perdita. Fu sepolto nella chiesa di s. Antonio, ma il forestiero trova a stento il sasso che ricopre le ceneri di quell' uomo che por-

tò ne' suoi scritti il nome della sua patria ; e d' Italia tutta all' immortalità . E come mai in una città dove si eressero tanti e così nobili monumenti a coloro che la resero famosa, il nome di Cesarotti sarà privo d' una onorata memoria ? E mentre non ha guari se ne è inalzata una insigne a Petrarca , ospite colà quattro secoli indietro , si porrà in obbligo quella d' un concittadino di cui non è molto lontana la perdita ? Possano i posteri ai tanti rimproveri che faranno a questa nostra infelice età , non aggiungere anche quello d' aver trascurata la memoria di que' pochi grandi uomini che la illustrarono .

Nobile di fisionomia , di mediocre statura , di occhi cerulei vivissimi , il suo aspetto era oltremodo gradevole . Vestiva dimesso , nè si curava della sua persona se non per quanto lo esigessero gli usi sociali . Amava la società di pochi e scelti ; e quell' uomo che formava la delizia de' suoi conoscenti pella sua vivacità , strascinato dalla convenienza nelle romorose adunanze diveniva muto e pavido come un fanciullo . Amava oltremodo la solitudine e gli ozj campestri , cosicchè avea fatto segno di tutte le sue cure la villetta di Selvignano . La sua fervente immaginazione ne creava un paradiso , ed egli vi ci vedeva tutto . Gli onori nel

fecero giammai insuperbire nè cangiar costume. Fu creato Cavaliere, poi Commendatore dell'ordine Italiano della Corona di Ferro; e ascritto alle principali Accademie d'Europa.

Il suo carattere era quello dell'ottimo uomo, e dell'ottimo cittadino. La vera pietà, la probità, le virtù tutte lo accompagnarono sino al sepolcro. Dotto senza alterigia, si prestava alle inchieste di tutti, tutti sorreggeva de' suoi consigli, ajutava colla sua opera. Amava i suoi discepoli come figli, ed essi lo piansero come un vero padre. La sensibilità e la semplicità del suo cuore eguagliava le sue altre doti. Il novero de' suoi amici comprende quanto di più grande vi fu in Europa da quarant'anni, e quello de' suoi discepoli degli uomini celebri sotto ogni rapporto. E come fosse egli valente nell'educare e nel conoscere l'indole de' suoi allievi, fa chiara prova l'Abate Pellegrino Gaudenzi, che come dice il Ch. Meneghelli nell'Elogio di lui, quasi fu sforzato a divenire non mediocre poeta. Lasciò alcuni scritti inediti, delle *Vite de' Pontefici* oltre alle già stampate, e de' frammenti rettorici che stanno presso il Chiarissimo Abate Giuseppe Barbieri suo prediletto discepolo, ed erede de' suoi manoscritti. Dopo la sua morte fu encomiato da molti; una vita

ne dettò l' Abate Meneghelli , e lui pure al vivo dipinse ne' suoi *Ritratti* la coltissima Dama Isabella Teotochi Albrizzi . Ma sovra ogn' altro il sullodato Abate Barbieri , oltre a due elogj celebratissimi , diede ampie memorie intorno alla vita letteraria e sociale del suo immortale maestro , dalle quali specialmente son tratti questi cenni . Nè la tenuità loro recherà al certo oltraggio alla gloria di Cesarotti , mentre ove si parli di lui si può ben ripetere col grande Alfieri

*Che basta il nome di quel Divo ingegno.*

A. G. S.

---

GIUSEPPE ORLANDELLI EDITORE .

---

# RAGIONAMENTO

PRELIMINARE

INTORNO I CALEDONJ.

---

## SOMMARIO.

*I. Origine dei Caledonj . II. Storia dei Caledonj sino al tempo di Ossian . III. Degli Scoti e dei Pitti . IV. Governo e sue vicende fra i Caledonj . V. Discussioni sulla mancanza dell' idee religiose presso Ossian . VI. Opinioni dei Caledonj sopra gli spiriti . VII. Immortalità dell' anime , e loro stato dopo la morte . VIII. Apparizione dell' Ombre . IX. Presagj e divinazioni . X. Altre opinioni superstiziose . XI. Opinioni intorno il Sole e la Luna . XII. Costumi de' Caledonj . Guerra , e caccia . XIII. Loro passione per la poesia ed il canto . Pietre di memoria . XIV. Loro rispetto ai morti . XV. Maritaggi . XVI. Ospitalità . XVII. Arti e Conviti . XVIII. Storia degli antenati e della famiglia di Fingal .*



Ciò , che maggiormente impedisce la maggior parte dei lettori di gustar le originali bellezze di Ossian , si è l' imbarazzo della storia sconnessa d' un popolo selvaggio ed ignoto , di cui le opinioni , i costumi , le usanze del tutto diverse da quelle dei popoli civilizzati , somministrano ad Ossian una folla di espressioni , di maniere e di cenni , che arrestano ad ogni passo chi non è dotato d' una percezione così rapida , come lo è la fantasia e lo stile di questo straordinario Poeta . Si è dunque creduto necessario di mettere innanzi ai lettori il prospetto del paese , nel quale devono bentosto esser trasportati , onde il loro cammino riesca spedito e senza intoppi ; e di dar loro precedentemente un succinto ragguaglio dei costumi de' Caledonj , acciò familiarizzandosi con questo popolo non abbiano a restar sorpresi ed imbarazzati dalla singolarità dell' espressioni , che sono i colori dell' idee e dei sentimenti . Sarà perciò il seguente ragionamento diviso in due parti : nell' una si tratterà del governo , della religione , dell' opinioni , dei costumi e delle usanze dei Ca-

Iedonj : l'altra conterrà la storia della famiglia di Ossian , ch' è il soggetto perpetuo di tutti i suoi componimenti . Si avvertono però i lettori , che quanto qui si dirà intorno la storia civile de' Caledonj è tratto interamente , parte dalle poesie di Ossian medesimo , parte dalle prefazioni ed annotazioni del valoroso traduttore inglese , il sig. Macpherson ; il quale come versato ugualmente nella lingua originale , e nella tradizione de' Caledonj , sembra perciò doppiamente degno di fede . Il traduttore italiano non ha fatto altro che raccogliere i tratti sparsi qua e là , e disporli sotto certe classi , a solo fine di facilitare l'intelligenza di Ossian ; nè però intende di farsi mallevadore di veruno dei fatti , che saranno qui riferiti , e lascia ad altri versati più di lui nella erudizione caledonia la cura di conciliare Ossian cogli altri storici , o nazionali o stranieri , nei punti , in cui discordassero (a) .

---

(a) Questo avvertimento , inutile per tutti i giudiziosi lettori , si rese necessario per lo strano abbaglio d' un critico , che potrebbe forse non esser il solo . Nella edizione precedente il traduttore italiano avea premesso alle poesie di Ossian una prefazione , e una dissertazione del signor Macpherson . Alla

I. I Romani, che sotto Cesare non fecero che scoprire la Brettagna, e sotto Claudio ne conquistarono una parte, soltanto a' tempi di Domiziano fecero provar le loro armi alla Scozia, i di cui abitanti furono da loro conosciuti sotto il nome di *Majati* e di *Caledonj*. Abitavano quelli

---

prima aveva egli aggiunto il nome dell' autore, ma si scordò di aggiungerlo alla seconda. Siccome però in essa si entra in molte discussioni intorno alla storia particolare dei montanari della Scozia, coi quali egli non ebbe mai l'onore d'aver la più picciola relazione, così non avrebbe creduto possibile, che ad alcuno cadesse in pensiero di attribuirgli la dissertazione suddetta. Egli aveva inoltre usata la precauzione di avvisare i lettori, che tutte le annotazioni contrassegnate coll' asterisco appartenevano a lui, ed in quella dissertazione istessa ve n'era più d'una di tal fatta, nella quale anzi egli si opponeva modestamente all'opinione del signor Macpherson. Ad onta di ciò s'è trovato un certo *Andronico Filaete, Pastore di Elide*, il quale si è immaginato, che codesta dissertazione fosse del traduttore italiano, non dell'inglese, e con questo supposto ha preso di proposito a confutarlo con *alcune osservazioni sopra le poesie di Ossian*, sparse e condite di varie gentilezze veramente *pastorali*, perchè non hanno verun sapore di urbanità, e ch'egli credè ben fatto d'indirizzare

la parte più meridionale della Scozia, e il tratto di paese, che guarda all' oriente, distinto al presente col nome di *terre basse*, perchè steso in fertili pianure: laddove gli altri più settentrionali possedevano la costa verso occidente, denominata

---

allo stesso abate Cesarotti; laddove chi non è affatto pastore, e vuol censurare un cittadino, o si fa uno studio di temperar colla politezza dei modi l'acerbità della censura, o, se pure si crede lecito di parlare scortemente, si contenta di parlar dell' autore, non all' autore. Dalle annotazioni poi, che si oppongono a qualche asserzione del signor Macpherson, la logica del signor *Andronico* conchiude felicemente, che l' abate Cesarotti cade in contraddizioni sconce ed inescusabili. Ciò basti per dare ai lettori un saggio del ragionamento e dei modi di questo critico. Del resto, poichè l' occasione portò, che s' indicasse al pubblico questa interessante opera, permetta l' amenissimo *Pastore d' Elide*, che si rammemori qui un detto del più celebre scrittore del nostro secolo ad un critico, che avea censurata una sua storia: “ Sappiate, „ che i doveri d' uno storico sono due, l' uno di „ non dir il falso, l' altro di non annojare i let- „ tori. Voi avete mancato ad entrambi. Io vi per- „ dono la prima mancanza, perchè nessunò vi leg- „ gerà; ma non posso perdonarvi la seconda, per- „ chè fui costretto a leggervi.

le *terre alte*, tutta sparsa di sterili montagne, e intersecata da molte braccia di mare. L'uno e l'altro di questi nomi è d'origine celtica, e corrisponde alla rispettiva situazione dei paesi. Imperciocchè la voce *majati* è composta di due parole galliche o celtiche, *moi* pianura, *aitich* abitatori; e di due parole pur celtiche è composto l'altro nome *Caledonj*, cioè da *cael* o *gaul*, che significa celti o galli, e da *don* o *dun* colle, cosicchè *Caeldon* o *Caledonj* è come a dire i *Celti delle montagne*. Di fatto i montanari della Scozia anche al presente chiamano se stessi *Cael*, e il loro linguaggio *Caelico*, cioè a dire celtico o gallico. Questo linguaggio, che si conserva quasi puro nelle terre alte di Scozia e nell'isole adiacenti, si parla alquanto corrotto in Irlanda e nel principato di Galles; fa il fondo dell'idiotismo dei Bassi Brettoni; è incorporato con quasi tutti i linguaggi d'Europa; e fa conoscere, che i *Caledonj* non avevan diversa origine da quella degli altri Britanni; voglio dire, che questi e quelli discendevano egualmente dagli antichi Celti. Questo gran popolo, diramato in molte nazioni, fu già padrone dell'Europa dalla foce del fiume Obio nella Russia fino al Capo *Finisterre* nella punta occi-

dentale della Gallizia in Ispagna (a): ma di tutte le sue diramazioni non si rese veramente nota e famosa se non quella che s'impadronì delle Gallie; e ciò a cagione, ch'ebbe a guerreggiare con popoli, i quali mercè dei loro storici, trasmettevano ai posterì in un colla propria la fama dei loro nemici. La situazione della Brettagna rispetto alla Gallia rese agevole ai Celti il passaggio in quell'isola. *Albione* o piuttosto *Albino*, nome antico, e *Brettagna*, nome più recente dell'Inghilterra, ambedue d'origine celtica, confermano questa opinione. Deriva il primo da *Alp*, paese montuoso; l'altro di *Brettagna* è lo stesso che *Breac't in* cioè *Isola vario-pinta*, così detta o dall'aspetto del paese, o dall'uso che la maggior parte di questa nazione avea di dipingersi il corpo d'azzurro, o dalle sue vesti bicolori. Ma ciò che mette fuor di dubbio una tal origine si è, che ai tempi di Giulio Cesare fra i Britanni e i Galli regnavano gli stessi costumi. Questa colonia della Gallia s'impadronì da principio di quella parte della Brettagna, ch'era più prossima al proprio paese, e spargendosi verso il setten-

---

(a) Plin. l. 6.

trione a grado a grado, a misura che andava crescendo di numero, giunse a popolare l'isola intera. Alcuni avventurieri trasportandosi da quella costa della Brettagna, ch'è al dirimpetto dell'Irlanda, furono i fondatori della nazione irlandese; il che è molto più probabile, che le favole delle colonie milesie e galizie, spacciate dagli storici d'Irlanda. Diodoro di Sicilia nel lib. 5. riferisce come cosa notissima a' tempi suoi, che gli abitanti dell'Irlanda erano originalmente britanni: testimonio, che si rende indubitabile, se si considera che per più secoli il linguaggio e i costumi d'ambidue queste nazioni furono gli stessi. Tacito era di parere, che gli antichi Caledonj fossero d'origine germanica. La favella e le usanze, che sempre prevalsero nel nord della Scozia, e che fuor di dubbio son celtiche, c'indurrebbero a differire dall'opinione di quel famoso scrittore.

I Germani propriamente detti non erano gli stessi che gli antichi Celti. Le usanze e i costumi d'ambidue le nazioni erano simili, ma avevano linguaggio diverso. I Germani erano i veri discendenti degli antichi *Daae*, che furono poi conosciuti sotto il nome di *Daci* (a), e s'introdussero original-

---

(a) Strab. l. 7.

mente nell' Europa per i paesi settentrionali, e stabilironsi al di là del Danubio verso le vaste regioni della Transilvania, Valachia e Moldavia, donde poi gradatamente si avanzarono nella Germania. Egli è certo, che i Celti spedirono molte colonie nella Germania, le quali tutte conservarono le proprie leggi, il proprio linguaggio e i costumi. Da queste, se pur è vero che sien passate colonie dalla Germania in Iscozia, discesero gli antichi Caledonj.

II. Checchè ne sia della loro origine, i Caledonj domati per la prima volta da Giulio Agricola sotto l' impero di Domiziano, e tenuti da esso in briglia con varj forti eretti fra il fiume Glotta, oggi il *Clyde*, e il golfo di Bodetria, ora il *Forth*, dopo la partenza di questo gran capitano non tardarono molto a mettersi di bel nuovo in possesso d' una gran parte del terreno, che aveano perduto. L' imperador Adriano, essendosi trasferito nella Brettagna, e credendo impresa più malagevole che utile il soggiogar la nazione feroce de' Caledonj, pensò unicamente ad assicurarsi il possesso della parte meridionale dell' isola; ed a tal fine fabbricò una muraglia o un terrapieno per lo spazio di ottanta miglia dall' imboccatura della Tine, vicino a Newcastle, fino al golfo di



Solwai. Questa muraglia, che chiudeva l'isola in tutta la sua larghezza, formò la divisione tra la Brettagna romana e la barbara. Ma non essendo questa barriera rispettata abbastanza dalle nazioni settentrionali, Lollio Urbico, al tempo d'Antonino Pio successor d'Adriano, dopo aver battuti que' popoli, estese le frontiere dell'impero romano nell'isola, e fabbricò una nuova muraglia, la quale, per quel che si crede, stendevasi obliquamente dal fiume d'Esk fino all'imboccatura della Twede. Malgrado questo riparo, i popoli della Scozia nei principj del regno di Commodo alzarono la testa, superarono la muraglia, che attraversava l'isola da un mare all'altro, diedero il guasto alla provincia de' Romani, e ne tagliarono a pezzi un'armata. Ulpio Marcello spedito colà riportò varj vantaggi sopra di loro, e gli tenne a dovere. Ma dopo qualche tempo, essendo l'imperator Settimio Severo impacciato nella guerra contra i Parti, i Caledonj uniti ai Majati assalirono di nuovo la Brettagna, che apparteneva all'imperio, e costrinsero Lupo comandante romano a comperar da loro la pace. Questa pace fu rotta pochi anni dopo dagli stessi Caledonj, i quali ricominciarono le loro scorrerie sopra le terre romane, e la loro arditezza giunse

tant' oltre , che Severo istesso , benchè vecchio ed infermo , credette necessario di trasferirsi in persona colà per atterrirli e domarli . In questa laboriosissima spedizione non accadde verun fatto d' arme generale , ma bensì un gran numero di scaramucce , nelle quali i Romani furono per lo più soccombenti . Alfine dopo molti disastri riuscì a Severo di respinger i Caledonj , e di costringerli a cedergli con un trattato quello spazio di terra , ch' era compreso fra la muraglia d' Antonino e i golfi del Clyde e del Forth . Coll' idea di tenerli costantemente rinchiusi dentro i loro confini , Severo presso gli accennati golfi fabbricò una muraglia , di cui si scorgono tuttavia le reliquie . Questa muraglia servì piuttosto di termine alle conquiste romane , che di freno alle invasioni de' Caledonj . Imperciocchè i Romani non oltrepassarono mai questi limiti nella Brettagna (a) ; ma i Caledonj quasi immediatamente dopo , essendo Severo gravemente ammalato da quella infermità , che lo trasse a morte in York , profittando della debolezza di Caracalla suo figlio , a cui nulla più

---

(a) V. i bei versi di Bucanano nell'Annot. (e) al v. 58 di Comala .

stava a cuore che di correre a Roma, e farsi riconoscere imperadore ad esclusione del fratello Geta, lo costrinsero coll'arme ad abbandonar loro tutte le conquiste di Severo, ed i forti da lui eretti, e a comperare in tal guisa una pace vergognosa (a). Da quel tempo gl'imperadori romani non pensarono a dar più briga ai Caledonj. Apparisce bensì dalle poesie di Ossian, che questi a' tempi di Diocleziano vennero alle mani coll'usurpatore Carausio, che nell'anno 287 s'impadronì della Brettagna, e in varie battaglie navali sconfisse l'imperator Massimiano Ercoleo. Aveva egli ristaurata la muraglia d'Agricola per difendersi dalle scorrerie de' Caledonj, i quali contuttociò riportarono sopra di esso qualche vantaggio. Lo spazio, che passa tra gli ultimi anni dell'Imperator Severo e i primi di Diocleziano, abbraccia tutta la storia che fa il soggetto dei componimenti di Ossian. Questa è l'epoca nella quale fiorì il nostro poeta, ed il padre di esso, ch'è l'eroe quasi perpetuo de' suoi poemi.

---

(a) La serie di questi fatti è tratta dalla Storia degl'imperatori romani del signor Crevier.

III. Verso il fine del terzo e il principio del quarto secolo , non si sente più parlare de' Caledonj , e troviamo gli *Scoti* nel settentrione della Bretagna . Porfirio è il primo , che ne fa menzione intorno questo tempo . Siccome non s' era inteso far parola degli *Scoti* innanzi questo periodo , così la maggior parte degli scrittori suppose , che questa fosse una colonia venuta di fresco nella Bretagna . Era facile il prevenire , o sgombrar questo errore , se gli eruditi avessero consultato meglio la lingua celtica , e il genere di vita , che menavano i Caledonj . Stabiliti questi in un paese montuoso e sterile , viveano delle loro greggie e di ciò che uccidevano alla caccia . Ignari dell' agricoltura , ch' è il vero principio d' una stabile società , a guisa degli altri popoli cacciatori o pastori , passavano da una terra all' altra , e s' aggiravano qua e là in cerca di pascolo o preda . I loro vicini , abitanti delle terre basse , che per la diversa natura del terreno avevano preso abitudini e costumi diversi , cosicchè sembravano d' origine differente dai Caledonj , trovandosi spesso molestati e danneggiati dalle loro frequenti scorriere , diedero a quelli assai propriamente il titolo di *scuite* , termine celtico , che significa *nazione vagabonda* , dal quale i Romani formarono

il nome di *Scoti* (a), che a poco a poco prevalse, e restò affisso alla nazione de' Caledonj. Da questo tutta la Brettagna settentrionale fu in progresso denominata *Scozia*, posciachè gli Scoti ebbero domata e assoggettata interamente l'emula nazione de' *Pitti*. I popoli così nominati dai Romani erano abitatori della parte orientale della Scozia. Questi possedendo un paese piano e fertile, si diedero all'agricoltura, e perciò dagli altri lor nazionali, con termine celtico, eran chiamati *cruith-nich*, cioè *mangiatori di grano*. Noi siamo perciò in diritto di credere, che questi fossero originariamente gli stessi, che con altro nome pur celtico (b) si chiamavano *majati*,

(a) Trovansi i primi indizj di questa denominazione ai tempi di Ossian. Cartone. v. 106.

(b) Il signor Macpherson, a cui appartengono tutte queste notizie, chiama più volentieri gallica, che celtica, la lingua de' Caledonj: io preferisco il secondo nome a scanso d'equivoci. Nella dissertazione del traduttore inglese premessa per intero alla prima edizione di Ossian, affermava egli, che *a' tempi nostri quei che scrivono nella lingua gallica (cioè nella lingua naturale de' montanari) rare volte nelle loro poesie profane nominano la religione*. L'acutissimo signor *Andronico* credette, che

cioè *abitatori della pianura*. Sembra però, che posteriormente qualche tribù della Brettagna meridionale, fuggendo la tirannia de' Romani, abbia condotta colà una numerosa colonia, che a poco a poco incorporata coi primi originarj abitanti ne abbia formato un solo popolo. Questa nuova colonia, avendo portato nella parte orientale della Scozia il costume d'alcuni Britanni di dipingersi il corpo, fece che que' popoli fossero da' Romani chiamati *picti*, per distinguerli dagli Scoti, che non ebbero mai questa usanza, e dai Britanni meridionali, che dopo la conquista de' Romani l'abbandonarono. Del resto i nomi de' luoghi, che appartenevano al dominio de' *Pitti*, e molti nomi dei loro Re, che ci furono trasmessi, essendo d'origine celtica, mostrano chiaramente, che le

si parlasse dei Francesi moderni, e nelle sue *osservazioni* osserva giudiziosamente, che *i moderni poeti galli anche di queste* (le mitologie degli antichi) *possibilmente se ne dispensano, seguendo un nuovo usitato metodo di comporre pieno di vivacità e di eleganza, colle quali fanno risaltare e brillare le loro immagini. Incomparabile Pastore di Elide, voi sì brillate veramente per un nuovo non usitato metodo di scrivere, pieno d'un' eleganza particolare e d' un buon senso, ch' è tutto vostro!*

due nazioni erano anticamente la stessa , divisa solo in due governi , a cagione della situazione del paese e dell' indole degli abitanti. Gli Scozesi orientali , per la diversità del terreno e del loro genere di vita , soffersero un cangiamento sensibile nel loro originario e nazionale carattere. La loro reciproca comunicazione , non impedita dalle montagne o dai laghi , era più frequente e più libera : perciò la società stabilissi più presto tra loro di quello che tra gli Scoti , e in conseguenza essi furono molto più presto governati da magistrati e da leggi civili. Ciò alfine produsse così gran differenza tra i costumi delle due nazioni , ch' esse cominciarono a dimenticarsi la loro comune origine , e sussistettero fra loro perpetue contese e animosità , che dopo alcuni secoli andarono a terminare nella total sovversione del regno de' Pitti , di cui si spensero non pur le memorie , ma il nome , rimanendo stabile e diffondendosi per tutta la Brettagna settentrionale quello di Scoti .

IV. Ma tornando ora all' antico stato dei Caledonj , sino ad un secolo incirca innanzi l' epoca di Ossian , il loro governo , se vuolsene riguardar il principio costitutivo , era una specie di teocrazia , perchè fondato sopra la religione , e affidato

ad un ceto d' uomini religiosi: se poi si considera il numero de' principali magistrati, era questo un governo misto d' aristocrazia e di monarchia, siccome lo era da per tutto, ove i Druidi avevano l' autorità principale. Quest' ordine di persone, e il loro governo sembra formato sullo stesso sistema dei Dattili Idei, e dei Cureti degli antichi. La loro pretesa comunicazione col cielo, la loro divinazione e magia erano le stesse. La scienza che avevano i Druidi delle cause naturali, e delle proprietà di certi corpi, frutto dell' esperienza di molti secoli, acquistò loro grandissima riputazione tra il popolo. La stima della plebe cangiò ben presto in venerazione religiosa per tutto l' ordine; venerazione, di cui quell' accorta ed ambiziosa tribù seppe approfittarsi, per modo che giunse a poco a poco ad appropriarsi il governo quasi totale degli affari e religiosi e civili. Si concedeva ai capi del popolo l' esecuzione delle leggi, ma il potere legislativo restava interamente nelle mani de' Druidi (a). Per loro autorità nei tempi di maggior pericolo si univano le tribù in un solo capo. Questo re temporaneo, nella lin-

---

(a) Cesare lib. 6.



gua del paese detto *vergobreto* (a), veniva scelto da loro, ed egli, terminata la guerra, deponeva generalmente il comando. Questi sacerdoti godettero per lungo tempo d' un privilegio sì raro tra quelle nazioni celtiche, che dimoravano di là dai confini dell' impero romano. Nel principio del secondo secolo dell' era cristiana, incominciò a declinare il loro potere tra i Caledonj. Uno degli antenati di Ossian fu quello che diede il colpo fatale alla potenza dei Druidi. Fu egli scelto *vergobreto* senza il consenso della gerarchia, oppure si mantenne nella sua carica contro lor voglia. Avendo i Druidi voluto costringerlo a deporre il comando, s' accese una guerra civile, ch' ebbe termine in breve colla quasi total distruzione di quell' ordine religioso. Quei pochi, che sopravvissero, si ritirarono nei boschi, e si rinchiusero nei *circoli delle pietre*, ossia in quelle caverne, che prima servivano alle loro meditazioni, ed ai loro riti. Cessato il dominio de' Druidi, sembra che il governo cadesse nell' anarchia: ciascheduno dei capi di tribù pretendeva d' esser uguale ed indipendente, e perfino in tempo di guerra nes-

---

(a) *Fer-gubreth*, l' uomo di giudizio.

suno voleva cedere l' onor del comando . Ma lo stesso antenato di Ossian , che aveva scosso il giogo della tirannide religiosa de' Druidi , cercò di calmare le dissensioni de' Caledonj ; ed avendo sconfitto i Britanni della provincia romana , ottenne in premio del suo valore , che l' autorità suprema divenisse ereditaria nella sua famiglia . Sembra però , ch' egli e i suoi discendenti fossero piuttosto capi onorarj del popolo , e padri di famiglia , che veri ed assoluti sovrani : almeno il loro governo si assomigliava moltissimo a quello de' tempi feudali . La nazione era divisa in varie tribù , che poscia in tempi più recenti presero la forma di ciò , che fra gli Scozzesi si chiama *clan* , nome che corrisponde al termine *gens* dei Latini , e significa la riunione di varie famiglie discese da un ceppo stesso . Ciascheduna tribù dipendeva particolarmente dal suo capo . Poche valli circondate da montagne e divise da estesi scopeti , presso le quali scorreva un ruscello o un torrente , che non molto lungi andava a scaricarsi in un golfo o braccio di mare , formavano una specie di picciolo principato , ove i capi delle tribù piantavano la loro residenza . Questi in tempo di pace sembra che fossero quasi del tutto liberi e indipendenti . Tutto l' omaggio , che prestavano al

re era di offerirgli i loro servigi e le loro genti in tempo di guerra. La nazione era governata piuttosto cogli esempi tradizionali de' loro antenati, ch'è ciò che nella lingua de' Caledonj chiamasi il *clechda*, che coi comandi particolari del principe. L'esser invitati al convito o alla caccia del re era il guiderdone più lusinghiero pei capi subalterni; siccome l'esser trascurato in queste solennità, e specialmente l'esser escluso dalla guerra, si considerava come la pena più grave da questo popolo sensibilissimo all'onore ed all'ignominia. Chi avea ricevuto un tale sfregio si riputava disonorato ed infame (a). Non apparisce, che alcuno fosse punito di morte o con altra pena afflittiva. Se qualche capo commetteva un delitto grave, come a dire un ratto o un assassinio, non era punito coi giudizj o colle leggi; ma bensì colla guerra, che venivagli dichiarata dal re secondato dagli altri capi di tribù. Del resto, il padre di Ossian, ch'era il principe più famoso dei Caledonj, parla sempre a' suoi vassalli piuttosto come a figli che come a sudditi.

---

(a) Vedi la storia d' Idallano e di Lamor, nel poemetto intitolato *la Guerra di Caroso*.

V. Essendo stati i Caledonj governati per tanto tempo da' Druidi, parrebbe cosa indubitabile, che ai tempi di Ossian dovesse fiorir fra loro l' antica religione de' lor sovrani, religione radicata ne' loro spiriti da una lunga disciplina, e da misteriose cerimonie e solennità. Pure si vedrà con estrema sorpresa, che nelle poesie di Ossian non si trova veruna traccia non solo della religione de' Druidi, ma neppur d' alcun' altra religione propriamente detta. Non si trova veruna nozione d' uno o più enti superiori, che abbiano dominio o influenza nelle cose umane, niuna storia favolosa di questo genere, niuna menzione di culto o di sacrificj. Questo singolar fenomeno è veramente difficile a concepirsi, non che ad intendersi. Il signor Macpherson crede di trovarne la principal ragione nell' abolimento della potenza de' Druidi. Le guerre continue, dic' egli, ch' ebbero i Caledonj contra i Romani, non permisero che la nobiltà s' iniziasse, giusta l' antico costume, nell' ordine e ne' misteri de' Druidi. I precetti della loro religione divennero noti ad un picciol numero, e poco curati da un popolo avvezzo alla guerra. Distrutto poco dopo l' impero de' Druidi, ne nacque un total disprezzo per l' ordine; si estinsero a poco a poco tutti quelli che conservavano qual-

che conoscenza della loro religione, e la nazione tutta cadde nell'ultimo grado d'ignoranza intorno ai loro riti e cerimonie. Ciò non pertanto non sa egli credere, che i Caledonj mancassero assolutamente d'idee di religione, benchè non sappia indicarci qual ella fosse. Nè crede egli, che conchiuda moltissimo contro di ciò il vedere, che gli Dei nei poemi di Ossian non s'intromettono nelle azioni degli uomini. Ciò secondo lui ripugnava al costume inveterato de' cantori Caledonj, e all'idee straordinarie di quel popolo intorno l'onor militare. Qualsivoglia ajuto dato ai lor campioni in battaglia, credevano essi, che derogasse alla loro fama: e la gloria dell'azione era dai cantori trasferita immediatamente a quello che aveva prestatato soccorso. Se Ossian, segue egli, avesse fatto discendere gli Dei, come fa Omero, in ajuto de' suoi guerrieri, le sue poesie non conterrebbero elogi agli eroi Caledonj, ma inni a quegli enti superiori: perciò il silenzio di Ossian rispetto agli Dei non prova, secondo lui, che i Caledonj fossero senza religione, benchè quella dei Druidi fosse già spenta. Queste ragioni, tuttochè ingegnose e plausibili, non parvero abbastanza soddisfacenti al traduttore italiano. *Che colla decadenza de' Druidi* (dicea egli in una sua

nota alla dissertazion del signor Macpherson )  
 i loro riti fossero andati in qualche disuso ,  
 e la loro religione alterata , questo è assai  
 naturale ; ma che ne siano svanite interamen-  
 te le tracce è difficile il persuaderselo . Man-  
 cando i Druidi ( di cui però ne troviamo ancora  
 più d' uno ai tempi di Ossian ) non potea man-  
 care al più che la dottrina arcana degl' ini-  
 ziatì ; ma il popolo non ha che far di raffina-  
 menti in queste materie . Basta , che gli si  
 apra una picciola traccia , egli sa far gran  
 viaggio da se ; e quanto più le dottrine sono  
 segrete , tanto più lascia correre a briglia  
 sciolta la sua fantasia . Non è forse impossi-  
 bile , che un popolo per qualche tempo sia pri-  
 vo d' idee di religione ; ma risvegliata una vol-  
 ta la sua curiosità sopra un tal soggetto , è  
 più facile ch'egli passi di stravaganza in istra-  
 vaganza alle assurdità le più eccessive , di  
 quello che la sua immaginazione si riposi nel-  
 l' indifferenza . Perciò , caduta la potenza de'  
 Druidi , sembra che dovessero conservarsi nel  
 popolo le tradizioni religiose ( molto più perchè  
 erano poste in verso ) , le opinioni superstiziose  
 e le cerimonie solenni . Noi vediamo di fatto  
 conservate ne' poemi di Ossian alcune nozioni ,

che derivavano immediatamente dalla dottrina de' Druidi . Come dunque può essere , che non si trovi appresso questo poeta nè l' idea della provvidenza generale , nè l' influenza d' uno o più enti superiori nelle azioni e negli eventi della vita umana , nè veruna storia mitologica ad essi appartenente , come appresso tutti i poeti dell' altre nazioni ? specialmente , che la religione è il massimo fonte del mirabile , e lo strumento più efficace della poesia ? La ragione del silenzio di Ossian addotta dal sign. Macpherson non mi sembra molto più convincente . Senza importunare gli Dei fuor di proposito , v' erano molte occasioni , nelle quali potevano essi fare una comparsa felice e luminosa nelle poesie di Ossian ; e pure egli si astiene persino da una scappata o da un' allusione . Esaminando attentamente il carattere di Ossian , il traduttore italiano inchinava a credere , che , avendo egli trovate le idee della Divinità guaste e contraffatte da mille superstizioni , siccome è molto probabile , ributtato dalla loro sconvenevolezza , nè potendo cangiar le menti del popolo , credesse meglio di coprirle in un alto silenzio ; ed abbia solo delibato dalle opinioni popolari quelle , che allettando la santità

*sia fossero le meno incompatibili colla ragione. Non posso, dice egli, asserire, che ciò sia vero, ma certo non parrà molto inverisimile a chi abbia osservato esser costume di Ossian, sì negli oggetti che nei caratteri e nei sentimenti, di dirozzare e depurar la natura. Ma lasciando giudicare ai lettori della solidità, o insussistenza d'una tal riflessione, e spiegar a loro grado la singolarità del fenomeno, noi ci contenteremo di riferire seguitamente ciò che risulta intorno l'idea de' Caledonj dal testimonio di questo poeta storico della sua nazione.*

VI. Benchè non si trovino appresso i Caledonj di Ossian nozioni distinte di religione, si trovano però molte opinioni a quella finitime, che sembrano in qualche modo supplirne il difetto. Vedesi spesso indicata una classe di spiriti, che sembrano d'un ordine superiore agli spiriti dei morti, di cui parleremo in appresso. Cotesti spiriti non hanno verun nome particolare, ma si denominano soltanto da quelle parti della natura, di cui sembra che più si diletino. Lo spirito del cielo, dei colli, della montagna, della notte, della tempesta, s'incontrano assai spesso in questi poemi. L'aria era popolata, e per così dire impregnata di questi spiriti, e ad essi venivano attri-



buiti tutti i fenomeni più osservabili e più strepitosi della natura. Parrebbe da ciò, che i Celti caledonj avessero la stessa opinione dei Celti danesi; i quali secondo il testimonio del signor Mallet credevano, che non solo gli elementi e gli astri, ma le selve, i fiumi, le montagne, i fulmini, le tempeste avessero il loro Genio particolare, che vi presiedesse. Fra i Caledonj lo spirito del cielo sembra dall' espressioni di Ossian, che avesse qualche maggioranza sopra gli altri, e portasse seco un non so che di luminoso e piacevole. Ma tutta l' influenza di questo, non meno che degli altri spiriti, non si estendea che sul fisico. Lo scompiglio degli elementi spesso da loro prodotto era un effetto piuttosto del loro capriccio, che di alcuna provvidenza particolare. Sollevano essi le tempeste e scatenano i venti per lor diporto, o intendono con ciò di far la guerra a qualche altro spirito loro nemico. Da un solo luogo di Ossian potrebbe parere, che l' interesse per le cose e per le persone degli uomini dirigesse talvolta la loro attività. Un guerriero s' indirizza colle preghiere ad uno spirito del cielo, acciò tenga lontana dagli scogli la nave che guidava un suo amico: ma esaminando meglio quel luogo, parrà più verisimile che questo sia un vo-

to formato dal desiderio, di quello che una preghiera formale nata dall'intima persuasione della provvidenza di quello spirito. Del resto, siccome lo stesso genere di potenza su gli elementi era dai Caledonj attribuito all'ombre de' morti, così non v'è ragione di credere che cotesti spiriti fossero d'un ordine essenzialmente diverso.

S'accostavano i Caledonj all'idee religiose degli altri popoli nell'opinione degli spiriti tutelari. Ciascheduno avea un Genio custode e seguace; ma l'ufficio di esso non era d'inspirare o di assistere quello che avea in custodia. Era egli come il Genio di Bruto, che gli comparve innanzi la battaglia di Filippi. Gli spiriti custodi de' Caledonj erano sempre di mal augurio, e indicavano la prossima morte del loro protetto. Si supposeva, che, la notte innanzi alla morte di quello, cotesti spiriti ne assumessero la forma e la voce, ed apparissero a qualcheduno dei congiunti o degli amici nell'atteggiamento, in cui la persona dovea morire. Così pure nel calor della battaglia i Genj di quelli, che dovevano restar uccisi, erravano loro intorno sul campo. Generalmente cotesti spiriti comparivano sopra una meteora, circondavano due o tre volte il luogo destinato alla morte, indi andavano lungo la stra-

da , per cui dovea passare il funerale , strillando di tratto in tratto . Finalmente la meteora e lo spirito sparivano vicino al luogo della sepoltura . Gli strilli presaghi di cotesti spiriti erano chiamati *la voce della morte*: espressione usata assai frequentemente da Ossian . Troviamo anche Genj tutelari d' un paese , ed ombre custodi dei sepolcri , che sembrano alle volte diverse da quella del morto .

VII. L' immortalità dell' anima era uno dei punti principali della dottrina de' Druidi , universalmente ricevuto , e costantemente conservato tra' Caledonj . A questa ferma persuasione dovevano particolarmente il dispregio della morte , di cui fanno pompa i loro eroi . Non credevano però essi , che l' anima fosse immateriale , e sembra , che la riguardassero come un corpo sottile ed aereo , e simile all' *idolo* dei Greci . Si trovano appresso Ossian varj tratti intorno l' ombre dei morti , che non lasciano dubitare di ciò . Le idee de' Caledonj intorno lo stato degli uomini dopo morte hanno molto del curioso e del singolare . Appena morto un guerriero , la sua ombra errava intorno la tomba , che doveva accorre il suo corpo . L' essere insepolto era appresso di loro , come appresso i Greci e i Romani , riputata l' estrema

delle loro miserie. Ma la sepoltura non bastava alla loro felicità. Le ombre non potevano godere di quella specie di beatitudine, che immaginavano le rozze menti de' Caledonj, fino a tanto che non si fosse cantata in loro onore una canzone funebre, ch'era il dovere più sacro verso gli estinti. Questa elegia dovea veramente cantarsi sopra il sepolcro. Sembra però, che ove ciò non potesse agevolmente eseguirsi, credessero di potersi dispensare da una tal circostanza, e che l'elegia, ovunque si cantasse, riuscisse in ogni modo salutare all'ombra del morto (a). Finchè non le si era reso questo onore, ella errava basso basso sopra le nubi, agitata e travagliata dai venti, a guisa di nave in tempesta. Se qualche accidente non permetteva, che si rendesse così tosto all'estinto questo religioso ufizio, qualche ombra de' suoi congiunti o antenati per alleggerire la sua miseria riversava sopra la sua tomba alcuni globi di nebbia, che dovea servir d'albergo e di riparo allo spirito. Questo medesimo stato era però

---

(a) Nel poemetto intitolato *Colanto e Cutona*, l'ombra di Colanto domanda una canzone funebre ad Ossian, e questi ne lo compiace, benchè fosse molto lontano dal luogo ove Colanto era sepolto.

giudicato assai tristo e compassionevole: e ciascheduno si dava fretta di ricorrere a qualche cantore, che traesse l'anima del suo congiunto dalla nebbia, ove pareva che marcisse. Cantata l'elegia funebre, l'ombra sprigionata saliva alla più alta e pura regione dell'aria, ed avea una specie di guiderdone, o di gastigo della sua passata condotta. Gli uomini valorosi e che s'erano distinti con azioni generose e magnanime, erano incontrati dai loro padri con aspetto luminoso e sereno, e ricevuti in una specie di palagio aereo dentro le nubi, ove ciascheduno avea un seggio più o meno elevato, secondochè nella scorsa vita s'era distinto fra gli altri nel valore e nella virtù. Abbiamo appresso Ossian la descrizione d'uno di questi palagi di nuvole, rappresentato colla più straordinaria e sorprendente sublimità. Per lo contrario gli *oscuri nell'anima*, cioè i superbi e crudeli, venivano spaventati dall'aspetto terribile de' loro padri sdegnosi, che gli scacciavano *lungi dall'abitazione degli eroi ad errar sopra tutti i venti*. Gl'imbelli poi, i codardi e generalmente tutti quelli *che visser senza infamia e senza lode*, per usar l'espressione di Dante, erano ricacciati dentro la nebbia, degnò soggiorno d'un neghittoso ed ignobile.

Le anime de' morti giunte lassù acquistavano un' intelligenza superiore all' umana , e conoscevano gli avvenimenti futuri . Troviamo però tra i Caledonj qualche spirito forte , che osa dubitar del loro sapere, e quasi anche farsene beffe. Ma questi dubbj , che talora sorgono nella mente di qualche eroe , sembrano piuttosto uno sforzo di un uomo , che cerca di non credere ciò , che in quella particolar circostanza gli dispiace , di quello che l' effetto d' una vera incredulità .

Quanto al valore , l' ombre de' più rinomati campioni lo perdevano interamente , rispetto agli uomini . Esse sono sempre rappresentate come enti vuoti , deboli e senza vigore , atti a spaventare i codardi , non a far danno . Non pur esse , ma quegli spiriti stessi , che potrebbero sembrar d' un ordine superiore , potevano esser feriti ; il che mostra che tutti si consideravano della stessa natura . Lo stesso Odin , idolo della Scandinavia , si rappresenta ferito dal padre di Ossian . Ma della loro fiacchezza relativamente agli uomini erano largamente ricompensate dalla loro estrema attività e potenza sull' aria e sugli elementi . Ad esse era attribuito quanto accadeva di terribile e straordinario nella natura . La stessa opinione , secondo Ossian , intorno la potenza dell' ombre ,

dominava tra i popoli della Scandinavia. I Caledonj avevano per l' ombre de' loro antenati un rispetto religioso, che però non giungeva all' adorazione ed al culto. Non si stancavano mai di lodarle e di celebrar le loro imprese; ad ogni momento credevano di vederle e di udirle; si ritiravano sopra i loro monti coll' idea di trattenerci con esse; le invocavano anche innanzi la guerra, e nelle più importanti solennità; non però come enti, che potessero dar loro soccorso, ma solo come testimoni ed amici.

I loro trattenimenti dopo morte erano dello stesso genere di quelli, che gli occupavano in vita. Andavano fra le nuvole con dardi di nebbia a caccia d' aerei cervi (giacchè, secondo l'immaginazione de' Caledonj, si trovavano nell' aria le forme di tutti gli oggetti che sono in terra); s'azzuffavano anche spesso tra loro, e continuavano le antiche guerre colle aeree lor armi; nel che si accordavano a un di presso coll' opinione della maggior parte degli altri popoli. Conservavano una gran passione per il canto, ed accorrevano in fretta ovunque le chiamava la voce della lor lode. Amavano di visitare i luoghi del loro antico soggiorno, erravano sulle loro tombe, si trattenevano nelle grotte, s' aggiravano intorno i figli

e gli amici si spassavano sui nemi, e trasportavansi da un luogo all' altro, strepitavano nelle tempeste, si diguazzavano nell' acque, fischiavano e gemeano nei venti, rispondevano nell' eco, e si facevano sentire e conoscere in cento guise diverse. I Caledonj credevano realmente di vivere sotto i loro occhi, e qualunque suono improvviso lo credevano la voce ammonitrice dell' ombre. L' ingegnoso signor Macpherson reca una ragione assai sensata dell' eccesso, al quale i Caledonj portarono la loro credulità sopra questo articolo. Egli ne trova la spiegazione nel clima, e nel genere di vita che menarono in ogni tempo i montanari della Scozia. *Siccome, dic' egli, le loro occupazioni non erano che di pascolar le greggie in oscuri e vasti deserti, così giacevano le intere giornate sopra ampie e disabitate piagge, ove spesso erano obbligati a dormire a cielo scoperto in mezzo ai fischi dei venti, e al ruggio delle cascate. L' oscurità delle scene, che gli attorniavano, era atta a generare quella melanconica disposizione di spirito, che riceve prontamente le impressioni d' un genere straordinario e soprannaturale. Ad dormendosi con cotesta fantasia intenebrata, ed essendo i loro sonni interrotti dal fra-*



*gore degli elementi intorno di essi, non è meraviglia se prendevano per la voce dei morti lo strepito improvviso del vento in un albero antico, o dentro il fesso d'una rupe vicina.*

VIII. Immediatamente dopo la morte, l'ombra si facevano vedere ai loro congiunti. Comparivano per lo più di notte e nei sogni; ma talora anche si mostravano di giorno, specialmente in sul meriggio. Le loro apparizioni, di cui abbiamo presso Ossian varie descrizioni circostanziate, non erano sempre terribili. Gli spiriti delle belle conservavano in qualche modo la loro antica avvenenza, e comparivano in un aspetto aggradevole. L'ombra erano generalmente precedute da una meteora, che serviva loro di scorta e di lume nell'oscurità, e la loro partenza era sempre accompagnata da un forte soffio di vento. Venivano talora per domandare gli onori funebri, o per assistere alle imprese de' loro figli o discendenti, per animarli, e per prender parte nella loro gloria; ma il più delle volte la loro comparsa indicava qualche disgrazia vicina: Si vedevano allora in qualche distanza fuor delle nubi, talora anche lasciavano la loro forma naturale, e prendevano una figura indeterminata, come d'un vecchio addolorato. Se volevano indicar guerra, compariva-

no da quella parte , da cui doveano venire i nemici . Quando intendevano di annunziar la prossima morte d' alcuno de' lor piú cari , si spiegavano con gemiti , con voci interrotte , e parole oscure ed ambigue . Che se alcuno era giunto ad un tal colmo di miseria , che non ammettesse verun conforto , era universal credenza che l' ombre de' padri venissero a chiamare i figli disperati , e a condur seco la loro anima .

IX. Con queste disposizioni di spirito , non potevano i Caledonj non prestar una fede superstiziosa ai presagi . Quanto udivano o vedevano , anche di piú naturale e comune , era per essi una ammonizione o un augurio , e la loro fantasia andava spesso , come suole accadere , piú oltre dei sensi , e faceva loro illusione . Se le corde delle loro arpe scosse un cotal poco dal vento mandavano un suono leggiere , quest' era il segno d' un' ombra , che passando toccava l' arpa , e avisava gli astanti della morte d' un amico lontano . L' urlar dei cani , il crollar delle loro orecchie , e gl' improvvisi slanci de' cervi e de' cavrioli erano pure augurj funesti : imperciocchè si credeva , che questi animali vedessero da lungi l' ombre de' morti . Talora si pensavano di vedere una pioggia di sangue , annunzio di prossima guerra : e tinte pu-

re di qualche goccia di sangue s'immaginavano essi di veder l'arme dei guerrieri lontani rimaste nelle loro case, il che prendevasi per un indizio infallibile della lor morte.

Su questi pretesi segni dell' ombre sembra che avessero formato una specie di divinazione, di cui facevano uso in alcuni casi. Quando erano in dubbio a chi dovesse confidarsi il comando della guerra, sollevano essi chiamar l' ombre de' loro antenati, battendo tre volte i loro scudi; indi si abbandonavano al sonno, supponendo che l' ombre di essi dovessero comparire, e destinare alla battaglia il più degno. Risvegliati raccontavano fedelmente il loro sogno, e notavano la figura, l' atteggiamento e le voci degli spiriti, che aveano veduti; e chi potea riferire contrassegni più distinti e meno equivoci della volontà di quest' ombre, era prescelto fra gli altri. È credibile, che avessero pure un altro genere di divinazione fondato sul suono dei venti. Troviamo presso Ossian, che i Danesi avevano la medesima superstizione, credendo che i varj suoni del vento fossero i diversi cenni del loro idolo: anzi uno de' lor guerrieri sembra arguir da questi segni, che resterebbe succumbente in battaglia. I Caledonj, che prendevano i fischi del vento per voci

delle loro ombre, non dovevano lasciarsi vincer dai Danesi in questo ramo della scienza divinatoria, che però non è punto più assurda di quella che i Romani traevano dalle interiora delle vittime, dal beccar dei polli, e dal volo delle cornacchie. Finalmente nelle gare de' lor capitani desiderosi di gloria ricorrevano ad un altro spediente fondato su gli stessi principj. I campioni rivali si ritiravano sopra un colle ingombro di nebbia, seguiti da varj cantori, e battevano cadauno il loro scudo. I cantori ne notavano il suono, e si dava il comando della guerra a quello, il cui scudo avea risonato più forte, immaginandosi che l' ombre dei morti avessero cooperato a render più pieno o gagliardo il suono dello scudo, che apparteneva al guerriero ad essi più grato.

X. Trovansi anche fra' Caledonj alcune tracce di credenza superstiziosa all' imposture magiche, credenza, che si diffuse ed avvalorò maggiormente ne' secoli susseguenti. Vedesi presso Ossian fatta menzione di certe cinture atte ad agevolare il parto, e a rendere il vigore ai corpi esausti dalla fatica. Queste cinture si legavano intorno al corpo delle partorienti, ed erano impresse di molte figure mistiche. Le cerimonie, che usavano nel cingerle intorno le donne, erano accompagnate da

parole e da gesti, che mostravano esser questo un residuo dell' antiche superstizioni de' Druidi. Quest' ordine d' uomini, benchè spoglio della sua prima potenza, non avea però interamente perduta appresso il popolo l' antica venerazione. Generalmente veniva loro attribuita la prescienza degli avvenimenti; e vediamo che un di loro in Irlanda è consultato da un guerriero, come veggente co' proprj occhi le cose lontane. Gl' Irlandesi e i Caledonj avevano le stesse opinioni, e il signor Macpherson medesimo crede derivata da' Druidi la ridicola opinione della *seconda vista*, che predomina nella Scozia e nell' isole. Egli non ci spiega in che consistesse cotesta *seconda vista*; ma sembra da questa espressione, che i montanari e gli isolani credano, che alcuni uomini godano il privilegio d' una occulta virtù visiva, diversa da quella degli altri, la quale serve loro di telescopio. Quanto s' è detto finora vale a corroborare i dubbj opposti dal traduttore italiano alla spiegazione data dal signor Macpherson al silenzio di Ossian intorno la religione de' Druidi.

XI. Sembra assai verisimile, che i Caledonj riguardassero il sole e la luna come due enti animati. Benchè i poeti di tutte le nazioni sieno in possesso di attribuire anima e senso a questi due og-

getti più rispettabili del mondo fisico, pure il linguaggio di Ossian è così naturale, preciso e uniforme, che siamo gagliardamente tentati di credere, ch' egli parli piuttosto da storico, che da poeta. Il sole ha il suo letto in alcune grotte nel fondo del mare ove si riposa; egli vien confortato a prevalersi della sua gioventù, giacchè ei pure una volta sarà assalito dalla vecchiezza: la luna ebbe sorelle ed amiche, ch' or sono morte; e quando ella sparisce, si ritira nelle sue stanze per piangerle. Lungi però dall' attribuire a cotesti due luminari alcuna sorta di divinità, si credeva che fossero soggetti a tutte le vicende fisiche, ed esposti ai capricci dell' ombre, che alle volte ne abusavano stranamente. L' uno e l' altro di essi doveva una volta spegnersi per sempre, e la luna doveva perire pria delle stelle, che invidiose della sua luce bramavano il momento di trionfar della loro rivale.

XII. Passando dalle opinioni ai costumi ed alle usanze de' Caledonj essi, a guisa degli altri popoli rozzi e selvaggi, pregiavano altamente il valore del corpo. La maestà della persona, la robustezza delle membra, la velocità nel corso facevano il principal merito dei loro eroi. Consideravasi anche come un pregio importante la ga-

gliardia della voce , o perchè questa era indizio di forza personale , o perchè valeva molto per atterrire i nemici ed inspirar coraggio ai soldati . Questa qualità rendevasi inoltre lor necessaria per chiamare alla guerra una moltitudine d' uomini , che vivevano dispersi per deserti e per boschi , e per farsi da loro sentire a dispetto de' torrenti e del vento . Ma le qualità del corpo , e le imprese militari non davano , almeno a' tempi di Ossian , un intero dritto alla fama , quando andavano disgiunte dall' umanità e dalla giustizia . I crudeli , i sopraffattori , i violenti erano condannati generalmente col titolo ignominioso d' *anime oscure* . Il loro principale e quasi perpetuo esercizio era la guerra , che s'intraprendeva dai Caledonj per riparare il torto fatto alla nazione o a un particolare ; e talora per desiderio di gloria piuttosto che per vaghezza di conquista . La guerra mandava sempre ad intimarsi per un araldo . Troviamo presso Ossian una cerimonia curiosa di sfidare a battaglia . Un cantore pianta una fiaccola accesa sopra la punta della lancia , e dopo averla scossa al vento , la conficca in terra , ed accompagna questo atto con parole di sfida . Se uno straniero approdava ad una spiaggia tenendo la punta dell' asta rivolta verso il paese , ciò era indizio ch' egli por-

tava guerra, e si trattava come nemico. Al contrario lo stendere innanzi il calcio dell'asta era segno d'animo pacato e benevolo. Se l'araldo intendeva di offerir la pace, gettava la sua lancia appiedi di quello a cui s'inviava, e lo stesso atto fra i guerrieri era segno d'amicizia e di riconciliazione, o indicava che il guerriero si dava per vinto. Gl'infelici ed oppressi, che venivano a chieder soccorso ai generosi e potenti, si presentavano in atteggiamento convenevole alla lor situazione. Tenevano nell'una mano uno scudo coperto di sangue, e nell'altra una lancia spezzata; quello in segno della morte dei loro amici, questa per emblema della loro miseria e disperazione. Quando il capo determinava di soccorrerli, presentava loro una conca, simbolo d'ospitalità e d'amicizia. Gl'isolani della Scandinavia, come rileviamo da Ossian, qualora si accendeva una guerra tra i regoli confinanti, aveano in costume di spedir d'isola in isola una lancia spezzata e tinta di sangue, per invitare gli amici a recar loro soccorso. È assai probabile, che la stessa usanza regnasse tra i Caledonj. Il sig. Macpherson ci dà ragguaglio d'una cerimonia assai simile, usata in così fatte occasioni fino a tempi recentissimi fra' montanari, la di cui



origine potrebbe ben risalire al secolo di Ossian. Quando si recavano alla residenza del capo le nuove dell'arrivo del nemico, egli immediatamente uccideva colla propria spada una capra, tingeva di quel sangue l'estremità d'un pezzo di legno mezzo abbruciato, e lo dava ad uno de' suoi, perchè lo portasse al casale vicino. Cotesta *tessera* andava girando colla maggiore speditezza di casale in casale: e nello spazio di poche ore tutto il *clan* era in arme, e si univa in un determinato luogo, il di cui nome era la sola parola che accompagnava la consegna della *tessera*. Questo simbolo chiamavasi il *crantara*, ed era come il manifesto del capo, con cui minacciava ferro e fuoco a quei del suo clan, che immediatamente non si unissero sotto il suo stendardo. Se la guerra non era improvvisa, ma premeditata, un cantore di mezza notte soleva portarsi alla sala ove le tribù festeggiavano nelle occasioni solenni, intonava la canzon della guerra, e chiamava tre volte gli spiriti dei loro morti antenati a venir sopra le nuvole a mirar le azioni dei loro figli. Era poi solenne costume dei loro re di ritirarsi soli sopra un monte per tre notti consecutive innanzi la battaglia; o se ciò non potevasi, almeno la notte che immediatamente dovea pre-

cederla, affine di conversar colle ombre de' lor maggiori, e riempiersi maggiormente del loro spirito. In questo spazio solevano battere per intervalli con la punta rintuzzata d' una lancia lo scudo del più celebre de' loro antenati, che posava sopra due aste, coll' idea di preparare in tal guisa gli animi de' soldati alla guerra, e di accenderli d' una specie di religioso entusiasmo. Nella guerra non facevano uso di cavalli, di cui scarseggiavano in un paese montuoso: essi sono sempre chiamati *cavalli dello straniero*; il che mostra che quei pochi che avevano erano predati sopra i Danesi od i Britanni. I signori contutto ciò usavano talora di andar sopra un carro, o per la dignità del loro grado, o per esser meglio distinti dai loro seguaci. Le battaglie si facevano con molta ferocia, e senza veruna disciplina: la notte divideva i combattenti, e l'attaccar di notte i nemici era riputata azione d' animo basso ed ignobile.

La caccia dopo la guerra era la comune occupazione de' Caledonj; specialmente che con questo solo esercizio provvedevano alla lor sussistenza, e supplivano alla mancanza dell' agricoltura. Tutti i guerrieri, e particolarmente i giovani, si pregiavano di esser valenti e destri alla

caccia. Ma chi era semplicemente cacciatore, e non faceva provare il vigor del suo braccio, fuorchè alle fiere, era disprezzato come imbelle e codardo; cosicchè questo titolo distintivo diventava generalmente un rimprovero.

XIII. Ma la passione più grande de' Caledonj era il canto. Non si può spinger più oltre l'entusiasmo per la poesia e per la musica, di quel che facessero còtesti rozzi ma sensibili montanari. Le guerre cominciavano e terminavano col canto: i canti erano il condimento più aggradevole dei loro conviti: cantando si rendevano ai morti gli onori funebri; i guerrieri s'addormentavano fra i canti al suono dell'arpa; coi canti si andava incontro agli ospiti più distinti e più cari: la musica insomma aveva parte in tutti i loro affari, o serj o piacevoli; e potea dirsi in qualche modo, che i Caledonj vivessero una vita musicale. Quindi è, che anche dopo l'abolimento de' Druidi si mantenne fra loro sino a questi ultimi tempi l'ordine de' *bardi* o cantori, stabiliti fra essi da' secoli più remoti, e ch'erano come gl'interpreti e ministri dei primi. Loro principale ufizio era quello di stendere in verso i fatti più luminosi della nazione, di celebrar le imprese degli eroi, e di cantar l'elegia funebre

sulle loro tombe . Cadauno dei capi di tribù , anzi ogni persona distinta , teneva presso di se uno o più bardi , ch' erano come mastri di coro , ed avevano sotto di se molti altri bardi inferiori , che gli accompagnavano coll' arpa nei loro canti solenni . Questi bardi seguitavano in ogni luogo il capo o regolo , da cui dipendevano ; facevano le funzioni d' ambasciatori e d' araldi ; rinfrancavano sul campo stesso di battaglia i guerrieri caledonj colle loro canzoni spiranti ardor militare ; o sul campo istesso cantavano all' improvviso le lodi d' un eroe ucciso in battaglia . Il loro carattere era rispettabile e sacro agli stessi usurpatori e nemici . Le loro canzoni erano il più prezioso guiderdone dell' imprese degli eroi , la consolazione della morte , e il requisito necessario per la felicità dell' altra vita . Siccome i bardi non onoravano dei loro elogi se non il capitano , che avea condotto l' armata , lasciando i subalterni confusi tra la folla ; così , chi moriva innanzi che l' età gli avesse permesso di guidar le schiere contro i nemici , si riputava infelice . Era un costume inveterato nella Scozia e nell' Irlanda , che i bardi in una festa anniversaria , ordinata dal re o capo di quelle nazioni , recitassero solennemente i loro poemi , e gareggiassero

di merito poetico . Quelle canzoni , che avevano il pregio sopra l' altre , e si giudicavano degne d' esser conservate , s' insegnavano con diligenza ai piccioli figli , perchè in tal guisa fossero trasmesse alla posterità . La serie di queste canzoni formava la storia tradizionale de' Caledonj .

Per conservare la ricordanza delle imprese più memorabili , usavano ancora i Caledonj di rizzare una pietra , che chiamavasi da loro *la pietra della memoria* ; e quest' atto era accompagnato da canti e da cerimonie particolari . Un guerriero , seguito da uno o più bardi , si portava colà ove era accaduto il fatto , di cui si volea rendere eterna la fama . Alzava esso una fiaccola sopra un tronco di quercia , con che intendeva d' invitar l' ombre de' suoi maggiori a riguardar questo trofeo della gloria dei loro posterì . Sotto la pietra si collocava una spada , ed alcuni cerchi degli scudi dei nemici ; e la pietra si attorniava d' un cumulo di terra . Tutta questa operazione si faceva in cadenza , adattandosi i movimenti del guerriero alle note musicali del bardo , che lo accompagnava cantando . Così fatte pietre servivano a risvegliar la curiosità dei passeggeri o dei posterì , e le canzoni dei bardi conservate a memoria spiegavano il fatto , a cui riferivasi il monumento . II

signor Macpherson ci assicura trovarsi ancora nel Nord più d'una di queste *pietre di memoria*. Scopronsi sotto di esse alcuni arnesi di guerra, ed un pezzo di tronco mezzo abbruciato; ma la tradizione non ci dà verun lume sopra quest'ultima circostanza.

XIV. La venerazione, che avevano i Caledonj all' ombre de' morti, fece che rispettassero anche i loro corpi. Dopo la battaglia il vincitor dava sepoltura non meno a' nemici estinti, che a' suoi. Il sacrificare al risentimento questo pio ufizio si sarebbe riputato un eccesso d' inumanità. Per poco che i capitani nemici fossero uomini di valore, ad onta d' ogni rancore privato, si cantava anche ad essi la canzone funebre. Non v' era dovere, a cui da' Caledonj si soddisfacesse con più scrupolo e con maggior compiacenza, quanto quello della sepoltura e dei funerali. Il modo di seppellire i morti era questo. Aprivano una fossa sei in otto piedi profonda. Il fondo era coperto di creta fina, e sopra quello adagiavano il cadavere del defunto. S' egli era un guerriero, vi ponevano a lato la sua spada, e le punte di dodici strali. Sopra il cadavere stendevano un altro strato di creta, nel quale collocavano un corno, simbolo della caccia, e l' arco del cacciatore. Co-

privano poscia il tutto con terra fina , e con quattro pietre bigie , che collocavano all' estremità per segnar l' ampiezza della tomba . A queste pietre si fa spesso allusione nelle poesie di Ossian , e vengono talora chiamate le *pietre della fama* . Sappiamo dal signor Macpherson che i Caledonj ne' loro secoli d' eroismo , non meno che varie altre nazioni , usavano di seppellire insieme col padrone anche il suo cane favorito . Non troviamo presso Ossian , che alcun cane avesse mai questo onore . Veggiamo bensì presso lo stesso poeta , che i popoli della Scandinavia solevano , al paro de' Greci , recidere una parte del crine , e porlo nella tomba de' loro congiunti ; ma neppur ciò si scorge che fosse imitato dai Caledonj . Da un cenno di Ossian potrebbe sembrare che prevalesse anche tra loro il barbaro costume degli antichi Greci di sacrificar sul sepolcro d' un eroe ucciso in battaglia i prigionieri nemici , affine di placar la sua ombra . Ma il luogo può ammettere un' altra spiegazione più confacente al carattere di chi parla . Del resto , in tutte queste poesie non si fa giammai menzione di prigionieri o di schiavi : in uno stato pressochè di natura sì fatti uomini sarebbero stati loro piuttosto di aggravio che d' uso ; ed è

chiaro, che i nemici o dovevano uccidersi o lasciarsi liberi. Non si può per altro far giudizio del costume generale de' Caledonj dal carattere degli eroi principali di Ossian; perciocchè questi sono sempre rappresentati come modelli d'umanità e di virtù; benchè nei capi subalterni e nei regoli confinanti si veggia più d'un esempio di ferocia e d'atrocità. Ma tornando agli onori funebri, i cantori nel seppellire il guerriero chiamavano tre volte l'ombra del morto, invitandolo a visitar l'*angusta sua casa*, che così appunto chiamavasi da loro il sepolcro. Sembra che il lutto e i canti funebri si rinnovassero in cadaun anno regolarmente in un certo giorno determinato, e par che l'autunno fosse la stagione destinata a questa commemorazione anniversaria.

XV. Intorno ai maritaggi non si trovano leggi o cerimonie particolari; e benchè si trovi spesso il nome di sposa, non si conosce abbastanza in che queste si distinguessero dalle amiche. Sembra che la sola volontà delle parti formasse, o sciogliesse un matrimonio. Nei maritaggi confermati dai congiunti sembra che avessero luogo le doti. Una donna irlandese domanda divorzio al marito, senza allegar altra ragione che la sua volontà, e nel tempo stesso pretende la metà della



greggia . Del resto i ratti erano frequenti , e spesso seguiti da omicidj fra rivali e congiunti , e talor da guerre tra le nazioni . Le donzelle talora , senza aspettar d'esser rapite , fuggivano di nascosto , e andavano in cerca de' loro amanti . Quelle che avevano qualche maggior senso di verecondia , o temevano di non esser corrisposte nel loro affetto , si travestivano da guerrieri , seguivano l' amante , attendendo il tempo opportuno di palesarsi . Ma se il rapitore non era autorizzato a un tal passo da un amore vicendevole , nè aveva altro titolo che quello della sua forza , le donzelle rapite si credevano disonorate ; e ne troviamo più d'una , che non seppe sopravvivere alla sua vergogna .

XVI. L' ospitalità era comune fra i Caledonj , ed alcuni di loro la praticavano anche coi nemici . I doveri dell' ospizio erano sacri , e divenivano ereditarj nelle famiglie . Cadauno degli ospiti era in dritto di pretendere dall' altro soccorso ne' suoi pericoli . Costumavano gli ospiti , nel separarsi l' uno dall' altro , di scambiar tra loro gli scudi , che poi conservavano nelle lor sale , perchè i posteri avessero un testimonio dell' amicizia dei loro padri . Se nel calor della battaglia due nemici venivano a scoprire , che i loro antenati avessero

avuto insieme relazione d'ospizio, si deponevano l'arme sul fatto, e si rinnovava tra loro l'antica amicizia. Quindi è che il ricercare il nome del suo nemico, e lo svelare il suo proprio, si riguardava in que' tempi come atto d'un codardo, che cerca pretesto di sottrarsi al cimento; ed *uomo che svela il nome al nemico* era un termine proverbiale d'ignominia.

XVII. Non si vede che avessero conoscenza di arti, fuorchè di fabbricar rozzamente qualche casa di pietra pei loro regoli o capi di tribù, e di lavorare il ferro per uso di guerra. Le spade avevano qualche emblema distintivo della famiglia; giacchè gli eroi di Ossian giungendo in un paese straniero sono tosto riconosciuti come Caledonj dal contrassegno della spada. Siccome lo scudo presso loro serviva a tutti quegli usi, che prestano a' tempi nostri le squille, così gli scudi dei re erano rilevati per varj cerchi, che sorgevano l'un sopra l'altro, da cui essi traevano coll'asta diversi suoni, che indicavano i loro diversi comandi.

Amavano d'invitarsi reciprocamente al convito, che s'imbandiva coi *doni della caccia*. La notte era per lo più destinata alle loro feste, e questa s'illuminava con fiaccole di quereia accesa:

le candele erano ignote , e se ne fa menzione soltanto in un luogo , come di cose predate nel campo romano . Nelle solennità più particolari si abbruciava il tronco intero d' una quercia , che sembrava riserbato a quest' uso , e chiamavasi il *tronco della festa* .

Il signor Macpherson in una sua nota conservata in questa edizione ci informa del modo , col quale i Caledonj solevano apparecchiare il convito . In esso usavano di ber nelle conche o sia nicchj de' loro crostacei: quindi è che il termine *conche* presso Ossian si usa costantemente per significare il convito . Ma il poeta non fa mai verun cenno , da cui possa rilevarsi qual liquore servisse lor di bevanda . Si parla una sola volta di vino , ma incidentalmente e in altro proposito . È cosa osservabile , che nelle feste ed allegrezze de' Caledonj , nelle quali , come abbiamo detto , la musica avea sempre la principal parte , non si fa mai menzione di danza , benchè questa abbia naturalmente una strettissima connessione col canto , e l' uso universale di tutte le nazioni abbia reso la danza inseparabile dalla poesia e dalla musica .

Quanto alle fattezze de' Caledonj , sembra che generalmente fossero di statura alta , e di carnagione bianca . Le belle sono sempre lodate per

gli occhi azzurri e la chioma nera. Aveano la capigliatura lunghissima, e credevano un vezzo particolare di lasciarsela cader dinanzi pel viso, in modo che spesso ricopriva loro gli occhi e le guance. Giungevano ad una lunga vecchiezza, ma erano comunemente oppressi dalla cecità, poichè presso Ossian non si vede quasi mai un vecchio che non sia cieco.

XVIII. Dopo aver esposto i principali tratti della storia, delle opinioni e dei costumi de' Caledonj, resta che si dia una breve contezza della storia particolare della famiglia di Ossian, a cui appartengono quasi tutti gli attori principali de' suoi poemi.

Tremmor, di cui non si conosce il padre, fu il tritavo di Ossian, e il fondatore della famiglia. Egli fu quello che abbassò la potenza de' Druidi, ottenne il primo l' autorità regia sui Caledonj, e la trasferì ne' suoi posterì. A lui si riferiscono tutte le istituzioni e le usanze più rispettate dalla nazione. Dopo morte fu riguardato come lo spirito protettore de' Caledonj; e le sue azioni passate ebbero in certo modo forza di legge, e furono proposte come esempi, su' quali i suoi posterì dovevano regolar la loro condotta. Il suo scudo si conservò nella famiglia, come una

reliquia , e di quello facevano uso i suoi posterì per dare il segno della battaglia . In guiderdone d' una sua impresa fatta in Loclin , paese della Scandinavia , sposò Inibica figlia di quel re , ed ebbe da lei due figli , Trathal e Conar . Il secondo dalla colonia de' Caledonj , stabiliti nell' Ulster dell' Irlanda , fu chiamato a recar loro soccorso contro la colonia de' Britanni , stabiliti nel Conaught ; fu eletto primo re d' Irlanda , e dopo molte vicende di guerra , giunse a stabilir la medesima dignità ne' suoi discendenti . Delle sue imprese in quel regno si parla da noi altrove più opportunamente . Trathal , altro figlio di Tremmor , ebbe il principal merito nella vittoria del padre contro i Druidi ; ristabilì col suo valore gli affari del fratello Conar in Irlanda , e succedette al padre nel regno de' Caledonj . Da Solincorma sua moglie ebbe pur egli due figli , Colgar e Comhal . Il primo dopo molte eroiche azioni restò ucciso nelle guerre d' Irlanda , ov' era ito insieme col padre in soccorso dello zio . Comhal , suo fratello più giovine , regnò in Morven , ossia nella Scozia occidentale , dopo la morte di Trathal . Fu questi un guerriero valoroso al paro degli altri della sua famiglia ; ma sembra che il suo carattere fosse vendicativo e feroce , e , per servirmi dell'

espressione di Ossian; *oscuro nell'anima*. Quindi è che il nostro poeta non fa mai direttamente menzione di esso; e Fingal medesimo, che n'era figlio, benchè rammemorì così spesso i suoi antenati, sfugge sempre di far parola di lui; e mostra di compiacersi assai più d'esser nipote di Trathal, e pronipote di Tremmor, che figlio di Comhal. Vengono accennate alcune sue imprese felici contro i Romani, le quali è probabile che accadessero nei principj del regno di Commodo. Convien ch'egli si segnalasse con varie scorriere sopra gli stati confinanti, giacchè vien dato a lui per la prima volta, a differenza degli altri, il titolo di *scuite* ossia *inquieto e vagabondo*, titolo che poscia, come abbiam detto, restò affisso all'intera nazione de' Caledonj. Il suo spirito violento e sopraffattore gli suscitò dei nemici domestici. Morni, capo d'una potente tribù, gli si ribellò, e venne con esso a battaglia, nella quale Comhal rimase vinto ed ucciso.

Lasciò egli morendo un figlio, che nacque nel giorno stesso della battaglia. Questi è il famoso Fingal, padre di Ossian, che non solo eclissò la gloria di Comhal, ma quella di tutti i suoi antenati. Il bambino fu raccolto ed allevato da Duthcarón, famoso guerriero, amico di suo pa-

dre . Morni nella minorità di Fingal ebbe la principale autorità sopra i Caledonj ; ma come prima il giovine fu in età di portar arme, colla sua umanità e destrezza, ancor più che col valore, seppe rientrare ne' suoi diritti, e indusse Morni medesimo a cedergli il principato, e divenirgli amicissimo. Gaulo, figlio di Morni, fu poscia attaccatissimo a Fingal, ed uno de' suoi più famosi campioni. Fingal, se dobbiam credere ad Ossian, fu il modello più perfetto del vero eroismo, avendo egli accoppiato ad uno estremo valore una generosità senza pari, una giustizia la più esatta, ed un senso squisitissimo d'umanità. Essendo ancor giovine si distinse in varie battaglie contro i Romani, e segnatamente diede una rotta a Caracalla, figlio dell'imperator Severo, presso il fiume Carrone, che divideva la provincia romana dalla Brettagna indipendente. Fece egli varie spedizioni in Irlanda per sostenere il partito dei discendenti di Conar, suoi congiunti, divenuti sovrani dell'Ulster, ma travagliati con perpetua guerra dai capi d'Alnecma, ossia dell'Irlanda meridionale. La prima spedizione fu da esso intrapresa ne' primi anni del suo regno a favore del vecchio re, Cormac I., figlio di Conar, di cui sconfisse pienamente i nemici. Sposò egli in quò-

sta occasione Roscrana, figlia di questo re, da cui ebbe due figli, il primo de' quali fu appunto il nostro Ossian, e l' secondo Fergus. Da lì a qualche tempo, essendo Roscrana venuta a morte, Fingal menò una seconda moglie, che fu Clatho, figlia di Cathulla re d' Inistorre, ossia dell' isole Orcadi; e questa pure gli partorì due figli maschi, Fillano e Ryno, ed una femmina chiamata Bosmina. Due altri viaggi quasi consecutivi intraprese poi Fingal in Irlanda, essendo già vecchio. L' uno di essi avea per oggetto di difendere il giovinetto Cormac II, lasciato dal re Artho suo padre in minorità, contro l' invasione di Svarano re di Loclin. Questa è l' azione, che fa il soggetto del poema di *Fingal*, ch' è il primo di questa raccolta. In questa guerra Ryno, il più giovine de' suoi figli, restò sventuratamente ucciso. Appena Fingal era ritornato alle sue montagne, carico di gloria pel felice successo della sua impresa, che fu bentosto richiamato in quell' isola da una nuova guerra, suscitata contro quel re fanciullo dalla ribellione dei capi del Conaught, di cui erano alla testa i signori di Atha, sempre rivali della stirpe de' Caledonj nelle pretese al trono d' Irlanda. Questa impresa fa il soggetto dell' altro poema epico, intitolato *Temo-*



*ra.* Fingal non potè giungere a tempo di prevenir la barbara uccisione di Cormac II., eseguita da Cairbar suo principale nemico: giunse però a tempo di vendicarla, e di metter sul trono de' suoi maggiori Feradartho, unico rampollo della schiatta di Conar. Questa vittoria, più luminosa d'ogn'altra, costò assai cara all'animo di Fingal, avendo egli perduto in essa, oltre Oscar suo nipote, di cui parleremo in appresso, anche Filiane, altro suo figlio, che in età giovenile avea date prove di valore straordinario; nè potè esser ucciso se non dall'eroe più grande e più sperimentato della fazione nemica. La perdita dell'amato suo figlio, e la vittoria stessa comperata colla morte di Catmor, degno rivale di Fingal nel valore e nella virtù, indusse l'eroe caledonio, infastidito di tante continue guerre, a rinunziar per sempre il comando dell'armate ad Ossian suo primogenito. Dopo quest'atto solenne il nostro poeta storico ci lascia ignorare qual fosse la condotta domestica di Fingal, e noi siamo ugualmente all'oscuro e del resto della sua vita, e delle circostanze della sua morte.

Ossian, autore di questi componimenti, fu doppiamente celebre pel suo valore, e per la sua singolar maestria nell'arte poetica, nella

quale lasciò di gran lunga dietro di se tutti i bardi che 'l precedettero , e i susseguenti . Egli è spesso chiamato *re de' canti e re della fama*, di cui era l' arbitro e il dispensatore ; e gli eroi più grandi non sapevano bramar premio maggiore delle loro imprese , e della morte medesima , che quello d' esser lodati da Ossian . Ebbe egli in retaggio le virtù , e le egregie doti del padre ; se non che sembra ch' egli si distinguesse particolarmente per una singolar tenerezza di cuore , la quale lo rendeva sensibilissimo alle impressioni di quella dolce tristezza , che spira generalmente in tutte le sue poesie . Fece sempre una delle principali figure nelle guerre paterne , e gli furono anche commesse molte ed illustri imprese , dalle quali uscì sempre con gloria . Ne' suoi anni giovanili s' innamorò d' Evirallina , figlia di Branno , signor delle terre presso il lago di Lego in Irlanda , e gli convenne acquistarla a forza d' arme , dovendo combattere contro Cormac , potente signore irlandese , e suo rivale , in una tenzone d' otto guerrieri per parte . La vittoria e la sposa furono di Ossian . Egli l' amò con somma tenerezza finch' ella visse , e le conservò fedeltà anche dopo la sua morte , non avendo menata altra moglie , benchè questa lo lasciasse vedovo

in età assai fresca. Essa gli partorì un figlio per nome Oscar, che fu la delizia e la gloria del padre per le sue amabili ed eroiche qualità. Ebbe pur da lei altri figli, di cui non si sa il nome, e sembra che morissero ancora fanciulli. Oscar si distinse per molte gloriose azioni da lui fatte, ora seguendo il padre, ed ora comandando da se. Fu egli che diede una rotta a Carausio, che ribellatosi dagl' imperatori romani s'era impadronito della Brettagna. Sposò egli Malvina, figlia di Toscar, famoso guerriero caledonio, ma non n'ebbe prole. Morì Oscar nel fiore della sua età e della sua gloria, essendo stato ucciso proditoriamente da Cairbar, signor di Atha, che nell'ultima spedizione di Fingal in Irlanda, sotto colore di generosità, l'aveva invitato al convito. Quest'acerba morte fu un colpo fatale al cuore di Ossian; ed è spesso il soggetto de' suoi lamenti poetici. Non fu meno dolorosa la morte di Oscar alla sua sposa Malvina, da cui era teneramente amato; e che nel resto della sua vita non fece che piangerlo; avendo per solo conforto il trattarsi con Ossian, ed unirsi con esso per isfogar la sua doglia. Fu spenta in Oscar tutta la famiglia di Fingal. Ryno e Fillano eran già morti in Irlanda: restava Fergus, vero fratello

di Ossian , perchè nato dalla stessa madre Roscrana . Intorno a questo non troviamo che qualche cenno alla sfuggita in queste poesie . Sappiamo però dal sig. Macpherson , ch' egli pure diede prove di valor militare , e che Ossian avea celebrato le imprese di esso con qualche poemetto particolare : ma questo non si trova nella presente raccolta , forse perchè non se ne sarà conservato che qualche informe frammento . Comunque sia , egli è certo , come può rilevarsi da varj luoghi di Ossian , che anche Fergus morì prima di lui , e morì senza lasciar discendenza (a).

---

(a) Il sig. Macpherson non si accorda molto nè con Ossian , nè con sè stesso intorno il personaggio di Fergus . Nella dissertazione da lui premessa alla seconda parte delle poesie di Ossian chiama Fergus quartogenito di Fingal , ma scordatosi poscia di ciò , in una sua annotazione al canto II. di *Temora* , lo fa con più verità secondogenito di questo re . Di fatto , Fingal medesimo in un luogo sopraccitato di Ossian chiama Ryno il minor de' suoi figli . Fillano è sempre chiamato a distinzione degli altri fratelli figlio di Clato ; e di lui si parla sempre come d' un giovinetto , che solo nell' ultima guerra d' Irlanda ebbe per la prima volta il comando dell' armata . Niana di queste circostanze ha luogo rispetto a Fergus , e perciò sembra potersi conchiudere che

Fingal , come abbiain detto , dopo la sua ultima battaglia, cesse ad Ossian il comando delle guerre ; ma in tutti i presenti poemi , benchè composti dopo questo periodo di tempo , non troviamo riferito alcun fatto , anzi pure un sol cenno , che

---

fosse figlio di Ossian . Lo stesso sig. Macpherson sembra credere , che il principato de' Caledonj dopo di Ossian passasse a Fergus ed alla sua discendenza ; e mostra di aderire all' opinione d' alcuni antiquari delle montagne , i quali fanno discendere da questo Fergus , per mezzo di Congal suo figlio a lui succeduto nel regno , un altro Fergus figlio di Arcath , che un secolo dopo fu il primo re de' Scozzesi , di cui fa menzione la storia . Ma tutto ciò non par che possa conciliarsi a verun patto coi tanti luoghi dello stesso Ossian da noi allegati . Se così fosse , come potrebb' egli dire d' esser rimasto il solo della sua stirpe , e di vivere in una generazione tralignata , senza valore e senza gloria ? o come potrebbe compiangere la desolazione propria , e dello stato , sussistendo la discendenza del fratello , e l' impero de' Caledonj ? Convien dunque dire , o che Fergus non fosse veramente padre di Congal , e che siano supposti i frammenti di poesia diretti al suddetto giovine , che si attribuiscono ad Ossian , o che Fergus insieme col figlio morissero ambedue innanzi del nostro poeta , senza che restasse alcun altro rampollo della famiglia di Fingal .

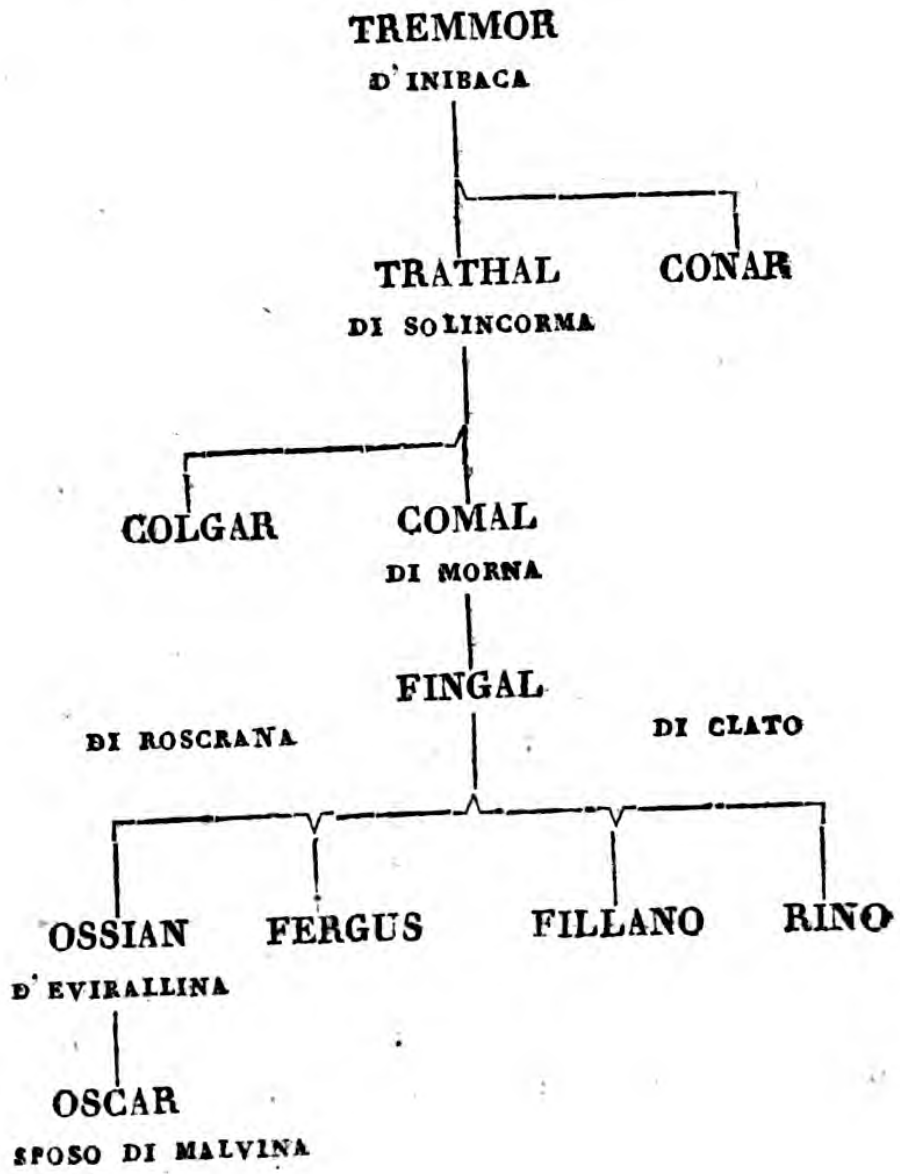
si rapporti ad Ossian divenuto re. Egli anzi, lungi dal parlar di sè come d'un principe, e capo della nazione, si rappresenta sempre come un misero vecchio, desolato, abbandonato, ridotto ad uno stato compassionevole. Si lagna inoltre più d'una volta di vivere in una generazione d'uomini debole, tralignata, assai diversa da quella de' suoi padri, e spoglia ugualmente d'eroi e di cantori. Sembrerebbe da ciò potersi conchiudere, che fosse nata qualche gran rivoluzione fra i Caledonj, come a dire, che, sendo Ossian già vecchio, qualche regolo confinante avesse invaso il paese di Morven, e tolto ad esso il comando, o che il governo fosse passato ad un'altra tribù. Potrebbe questa opinione convalidarsi con un luogo di Ossian medesimo, in cui s'introduce Fingal a fare un vaticinio delle vicende, a cui doveva esser soggetto il suo paese dopo la sua morte. Checchè ne sia, Ossian giunse suo malgrado ad un'estrema vecchiaja, e divenne cieco. Quasi tutti i suoi poemi furono da lui composti in questa età e in questo stato. Il rammemorar le sue imprese giovanili, ed esaltar co' suoi versi la gloria del padre, de' congiunti e degli amici, era la sola consolazione, di cui si pasceva Ossian nella sua trista vecchiezza. Troviamo alcuni suoi

canti diretti a qualche *culdeo*, termine celtico, che significa *uomo ritirato*. Davasi questo nome a que' cristiani, che, fuggendo la persecuzione di Diocleziano, appunto in quel tempo s' erano ritirati nella Bretagna, e di là passati fra' Caledonj ad abitar nelle grotte occupate anticamente da' Druidi. Per attestato del sig. Macpherson esiste ancora una disputa in versi, che si suppone fatta da Ossian con uno di questi *culdei* intorno la religione cristiana. Cotesta disputa, secondo lo stesso autore, porta seco tutti i più veri contrassegni dell' antichità. Sarebbe desiderabile, ch' egli si fosse determinato a comunicare al pubblico questo singolar monumento, che sarebbe riuscito più curioso, istruttivo, ed interessante di molti poemi di Ossian. Del resto Malvina, vedova di Oscar, era la sola compagna dell' afflitto bardo; ella può riguardarsi come la Musa di Ossian, giacchè la sua presenza soleva accenderlo d' entusiasmo poetico. Ella accompagnava i suoi canti col suono dell' arpa; ed egli la invoca assai spesso nel principio o nel fine de' suoi poemi. Ma, sendo alfine anche questa venuta a morte, Ossian rimasto privo di qualunque conforto non sopravvisse a lungo a questa perdita. L' ultimo componimento di questa raccolta con-

tiene appunto un lamento per la morte di Malvina, e in certo modo l'elegia funebre di Ossian medesimo; dopo del quale si suppone che chiudesse realmente i suoi giorni. I componimenti di Ossian, sparsi per le bocche de' Caledonj, e serbati a memoria, come quelli che, oltre il merito singolare della poesia, avevano quello di celebrare i fatti dell'epoca più luminosa della nazione, si trasmisero colla tradizione di secolo in secolo, secondo il costume di tutti gli altri popoli rozzi e senza lettere, sino a tanto che in tempi più recenti furono messi in iscritto. Quasi tutti gli squarci lirici di questi poemi si cantano tuttavia a' nostri giorni da' montanari della Scozia.

Ecco quanto s'è creduto necessario a sapersi precedentemente da chi brama d'intendere e gustar pienamente l'opere di Ossian. Noi stimiamo util cosa di chiudere questo ragionamento preliminare col metter sotto gli occhi dei lettori lo stemma gentilizio del nostro bardo, onde nello spirito di chi legge resti più facilmente impressa la memoria delle persone e dei fatti.

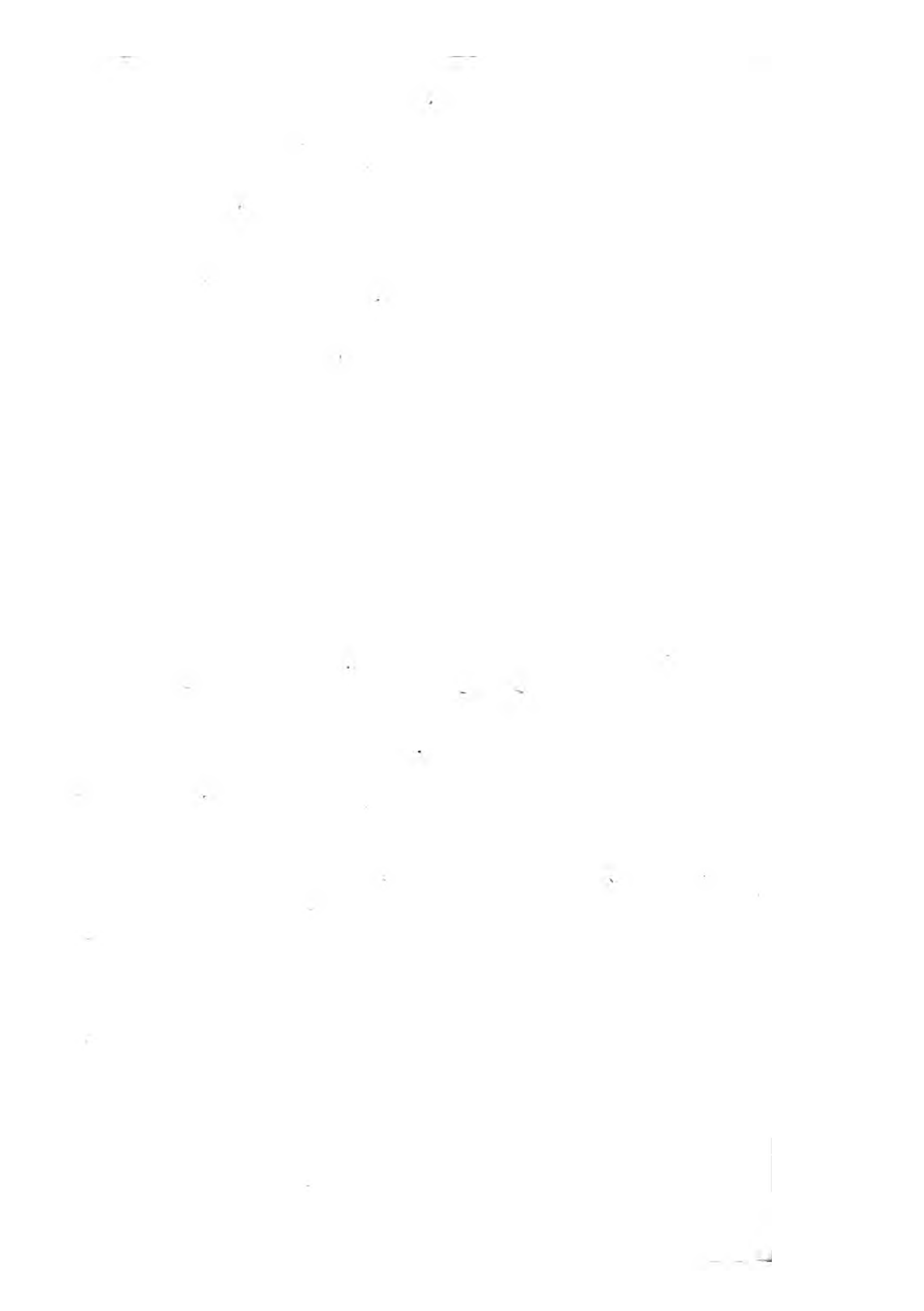




P O É S I E

D, I

O S S I A N.



## FINGAL

## POEMA EPICO.

## INTRODUZIONE.

**A**rto, supremo re d' Irlanda, essendo venuto a morte, ebbe per successore Cormac suo figliuolo, rimasto in minorità. Cucullino figliuolo di Semo, signore dell' *Isola della nebbia*, una dell' Ebridi, ritrovandosi a quel tempo in Ulster, ed essendo rinomatissimo per le sue grandi imprese, fu in un' assemblea di regoli e capi delle tribù radunate per quest' oggetto a Temora, palagio dei re d'Irlanda, eletto unanimamente custode del giovine re. Non avea governati molto a lungo gli affari di Cormac, quando fu recata la novella, che Svarano figliuolo di Starno, re di Lochlin, o sia della Scandinavia, avea disegnato d' invader l' Irlanda. Cucullino a tal nuova spedì tosto Munan figliuolo di Stirmal, guerriero irlandese, a Fingal re o capo di que' Caledonj, che

abitavano la costa occidentale della Scozia, per implorarne soccorso. Fingal, mosso non meno da un principio di generosità, che dall'affinità che passava tra lui e la famiglia regale d'Irlanda, risolse di fare una spedizione in quel paese: ma prima ch'egli arrivasse, il nemico era già approdato ad Ulster. Cucullino in questo frattempo aveva raccolto il fiore delle tribù irlandesi a Tura, castello di Ulster, e mandati scorridori lungo la costa, perchè gli dessero pronte notizie dell'arriyo del nemico. Tal è lo stato degli affari, quando il poema incomincia.

L'azione del poema non comprende che cinque giorni e cinque notti. La scena è nella pianura di Lena, presso una montagna chiamata Cromla, sulla costa di Ulster.

## S P I E G A Z I O N E

DI ALCUNI NOMI CALEDONICI CHE SI TROVANO  
IN QUESTO VOLUME.

- Ardano* (*Ardan*) orgoglio.
- Brasilla* (*Brassolis*) donna di candido seno.
- Cairba* (*Cairbar* o *Cairbre*) uomo forte.
- Calmar* (*Cal-mer*) uomo forte.
- Chinfena* (*Cean-feana*) capo del popolo.
- Crugal* (*Cruthgeal*) di bella carnagione.
- Curano* (*Cu-raoch*) il furore della battaglia.
- Cuton* (*Cu-thon*) il lugubre suono dell' onda.
- Degrena* (*Deo-ghrena*) raggio di sole.
- Ducomano* (*Dubhchomar*) uomo nero, e ben fatto.
- Fergusto* (*Fearguth*) l' uomo della parola, o un comandante d' armata.
- Ferchio* (*Ferchios*) conquistatore d' uomini.
- Fiona* (*Fiona*) bella giovine.
- Gelcossa* (*Gelcossa*) donna di bianche gambe.
- Golbun* (*Golb-bhean*) collina bistorta.
- Landergo* (*Lamh-dhearg*) man sanguinosa.
- Luba* (*Labhar*) strepitoso.
- Malmorre* (*Meal-mor*) collina grande.

*Moina (Moina)* delicata di fattezze e di complessione .

*Morven (Morven)* fila di altissimi colli .

*Moran (Moran)* molti .

*Morna (Muirne e Morna)* donna amata da tutti .

*Sifadda (Sulin-Sifadda)* lungo passo .

*Sitalin (Sithalin)* bell' uomo .

*Tutla (Tuathal)* burbero .

*Ulfadda (Ulfadda)* barba lunga .

## A R G O M E N T O.

**C**ucullino postosi a seder solo sotto d'un albero alla porta di Tura, mentre gli altri capitani erano iti a caccia sul vicino monte di Cromla, è avvisato dello sbarco di Svarano da Moran figliuolo di Fiti, uno de' suoi scorridori. Egli raduna i capi della nazione; si tiene un consiglio, nel quale si disputa se debbasi dar battaglia al nemico. Conal re-golo di Togorma, ed intimo amico di Cucullino, è di parere che debbasi differire sino all'arrivo di Fingal; ma Calmar, figlio di Mata, signor di Lara, contrada del Connaught, è d'opinione che si attacchi tosto il nemico: Cucullino già desideroso di combattere s'attiene al parere di Calmar. Nella rassegna de' suoi soldati, non vede tre de' suoi più valorosi campioni, Fergusto, Ducomano, e Catbar. Giunge Fergusto, e dà notizia a Cucullino della morte degli altri due capitani. L'armata di Cucullino è scoperta da lungi da Svarano, il



quale manda il figliuolo di Arno ad osservare i movimenti del nemico, mentre egli schiera le sue truppe in ordine di battaglia. Descrizione del carro di Cucullino. Le armate s'azzuffano; ma, sopraggiunta la notte, la vittoria resta indecisa. Cucullino, secondo l'ospitalità di que' tempi, invita Svarano ad un convito per mezzo del suo bardo Carilo. Svarano ricusa ferocemente l'invito. Carilo narra a Cucullino la storia di Grudar e Brassolis. Si manda, per consiglio di Conal, alcune scolte ad osservare il nemico: e con questo termina l'azione del primo giorno.

---

**N. B.** Tutte le note contrassegnate **T. I.** sono del sig. Macpherson traduttore inglese; le altre dell'abb. Cesarotti.

I numeri arabi si riferiscono alle *Osservazioni* poste in fine a ciascun Canto del Poema.





*a. Framontini dis. Sing: C. II: F. Juliani inc.*

*Qual balena che 'l mar frange col pondo  
Stanciasi, e muggia.....*

## CANTO I.

Di Tura accanto alla muraglia assiso (1),  
 Sotto una pianta di fischianti foglie,  
 Stavasi Cucullin (a): lì presso, al balzo  
 Posava l'asta, appiè giacea lo scudo.  
 Membrava ei col pensiero il pro Cairba

---

(a) Cucullino figliuolo di Semo, e nipote di Caithbath Druido celebre nella tradizione per la sua saviezza, e pel suo valore. Nella sua gioventù sposò Bragela figliuola di Sorglan, ed essendosi trasferito nell'Irlanda, visse qualche tempo con Connal, nipote, per via d'una figlia, di Congal regolo di Ulster. Dopo una serie di grandi imprese fu ucciso in una battaglia in un luogo della provincia di Connaught. Vedi il Poemetto intitolato *La morte di Cucullino*. Era tanto rinomato per la sua fortezza, che passò in proverbio per dinotare un uomo forte: *Egli ha la fortezza di Cucullino*. Si mostrano le reliquie del suo palazzo a Dunscaich nell'isola di Schye; ed una pietra, alla quale egli legò il suo cane Luath, conserva ancora il suo nome. T. I.

Da lui spento in battaglia, allor che ad esse  
 L'esplorator dell' ocean sen venne,  
 Moran figlio di Fiti. Alzati, ei disse,  
 Alzati, Cucullin; già di Svarano  
 Veggo le navi; è numerosa l'oste,  
 Molti i figli del mar (a). Tu sempre tremi,  
 Figlio di Fiti, a lui rispose il duce (b)  
 Occhiazurro d'Erina (c), e la tua tema  
 Agli occhi tuoi moltiplica i nemici.  
 Fia forse il re de' solitarj colli (d),  
 Che a soccorrer mi vien. No, no, diss' egli;  
 Vidi il lor duce: al luccisar dell'arme,  
 Alla quadrata torreggiante mole

---

(a) L'originale ha: *eroi*. Questo termine nel testo inglese vale semplicemente un guerriero. Tra noi ha un senso più magnifico, e perciò sconveniente alla circostanza.

(b) Nell'originale sono frequenti le parole composte. Il Traduttore non ha trascurata questa energica bellezza, di cui la lingua italiana è suscettibile; ma nel tempo stesso procurò di sfuggir la durezza e la stravaganza della composizione.

(c) Erin, nome dell'Irlanda, da *Ear*, o *Jar* occidentale, e da *In* isola.

(d) Fingal.

Parea masso di ghiaccio (a): asta ei solleva,  
 Pari a quel pin, che folgore, passando,  
 Disfrondato lasciò (b): nascente luna  
 Sembra il suo scudo. Egli sedea sul lido  
 Sopra uno scoglio, annubilato in volto,  
 Come nebbia sul colle (c). O primo, io dissi (2),  
 Tra' mortali, che fai? son molte in guerra  
 Le nostre destre, e forti; a ragion detto  
 Il possente sei tu; ma, non pertanto,  
 Più d'un possente dall' eccelsa Tura

(a) Nell' originale non vi sono che queste parole: „ alto come una rupe di ghiaccio „. Si è cercato di sviluppare il senso di questa espressione, come si fece in altri luoghi, avendo però sempre cura di non pregiudicare all' energia e vivacità della locuzione caratteristica del nostro autore.

(b) Questa iperbolica immagine della persona di Svarano corrisponde alla gigantesca statura dei popoli settentrionali, attestata da tutti gli storici. Avvertasi inoltre, che quel che parla è un uomo spaventato.

(c) Il testo ha: „ simile a nuvola di nebbia sul colle „. Non è sempre facile scorgere il rapporto di questi modi comparativi assai spesso vaghi e confusi. Io cerco di fissarne il senso possibilmente. La rupe di ghiaccio rappresentava la statura; ho creduto che la nuvola di nebbia non possa riferirsi che al volto.

Fa di sè mostra. Oh, rispos'ei col tuono  
 D'un'infranta allo scoglio e muggiant' onda,  
 Chi mi somiglia? al mio cospetto innanzi  
 Non resistono eroi; cadon prostrati  
 Sotto il mio braccio. Il sel Fingallo (3), il forte  
 Re di Morven (a) nembosa, affrontar puote  
 La possa di Svaran. Lottammo un tempo  
 Sui prati di Malmorre (b), e i nostri passi  
 Crollaro il bosco (c); e traballár le rupi  
 Smosse dalle ferrigne ime radici;  
 E impauriti alla terribil zuffa  
 Fuggìr travolti dal suo corso i rivi.  
 Tre di pugnammo; e ripugnammo: i duci  
 Stetter da lungi, e ne tremár. Nel quarto

- (a) Morven in lingua celtica significa una *fila d' altissimi colli*. Probabilmente sotto questo nome si comprende tutta la costa fra il settentrione, e l'occidente della Scozia.
- (b) Meal-mor, *collina grande*. Questo deve essere uno dei monti di Morven, come apparisce dal Canto 6. v. 181. T. I.
- (c) Si sono ammollite un poco l'espressioni caricate dell'originale: *i nostri talloni rovesciarono il bosco, le roccie caddero dal loro sito*. La Traduzione dà a queste parole l'aria di quella figura che attribuisce il senso alle cose inanimate.

Vanta Fingal (a), che 'l re dell'oceano (b)  
 Cadde atterrato; ma Svaran sostenta  
 Ch' ei non piegò ginocchio, e non diè crollo.  
 Or ceda dunque Cucullino oscuro  
 A lui, che nell' indomita possanza  
 L'orride di Malmor tempeste agguaglia.

No, gridò il duce dal ceruleo sguardo,  
 Non cederò a vivente: o Cucullino  
 Sarà grande, o morrà (4). Figlio di Fiti,  
 Prendi la lancia mia, vanne, e con essa

(a) Siccome i nomi caledonj sono poco favorevoli all'armonia del verso italiano, così il Traduttore s'è presa la libertà di farvi qualche cangiamento. Si avverte particolarmente, che in questa Traduzione i nomi, i quali terminano in *al*, e in *ar*, ora hanno l'accento sulla penultima sillaba, come nell'originale inglese, ed ora si prendono all'italiana, come accorciamenti dei nomi in *alle* e in *arre*, nel qual caso hanno l'accento sull'ultima. Un'orecchia esercitata può sentir facilmente quando l'armonia del verso richieda una tal differenza. Contuttociò s'è creduto bene di porre nei luoghi più dubbj il segno dell'accento sopra la sillaba, per facilitar la buona lettura ai meno esperti.

(b) Cioè lui. Così sono spesso chiamati in queste poesie i re della Scandinavia. *T. I.*



Batti lo scudo di Cabar (a) che pende  
 Alla porta di Tura: il suo rimbombo  
 Non è suono di pace: i miei guerrieri  
 L'udiran da' lor colli. Ei va: più volte  
 Batte il concavo scudo: e colli, e rupi  
 Ne rimbombaro, e si diffuse il suono  
 Per tutto il bosco. Slanciasi d'un salto (5)  
 Dalla roccia Curan; Conallo afferra  
 La sanguinosa lancia; a Crúgal forte  
 Palpita il bianco petto; e damme e cervi  
 Lascia il figlio di Fai: Ronnár, Lugante (b);  
 Questo è lo scudo della guerra, è questa  
 L'asta di Cucullin: qua, qua, brandi, elmi,  
 Compagni all'arme: vèstiti l'usbergo  
 Figlio dell'onda: alza il sanguigno acciaio  
 Fero Calmár: che fai? su sorgi, o Puno,  
 Orrido eroe; scotetevi, accorrete  
 Eto, Calto, Carban: tu il rosseggiante

(a) Cathbaith avolo di Cucullino rinomato pel suo valore. Lo scudo d'un eroe antico si conservava nella famiglia con una spezie di rispetto religioso; e i suoi posterì ne facevano spesso uso per chiamar le genti a battaglia.

(b) I due guerrieri qui nominati si chiamano vicendevolmente, e s'incitano l'un l'altro alla guerra.

Alber di Cromla (a), e tu lascia le sponde  
 Del patrio Lena (b), e tu t'avanza, o Calto,  
 Lunghesso il Mora (c), e l'agil piede impenna (d),  
 Or sì gli scorgo (6): ecco i campion possenti,

(a) Crom-leach significa tra' Druidi un luogo religioso. Qui è il nome proprio d'un monte sulla spiaggia d'Ulina, o di Ulster. T. I.

(b) Finme nell'Ulster presso una pianura dello stesso nome, ch'è il teatro della presente guerra.

(c) Nell'originale chiamasi „ il fischiante scopeto d'Mora . „ V'è un'altra contrada di questo nome in Morven, di cui si fa menzione in altri luoghi di queste Poesie.

(d) In luogo di questo emistichio nel testo si ha:  
 „ il tuo candido fianco, il tuo fianco ch'è candido  
 „ come la spuma del turbato mare, quando gli  
 „ oscuri venti lo spingono contro la mormorante  
 „ roccia di Cuton . „ Nell'edizioni precedenti questo luogo s'era tradotto letteralmente. Ora non ebbi cuore di farlo, e volli salvar l'onore piuttosto che le parole di Ossian. Era questo il momento di osservar la bianchezza del fianco di Calto, e di rappresentarlo con questa importuna prolissità? Se però ad alcuno non piacesse il cambio, ecco la traduzione precedente:

„ Lunghesso il Mora, e piega il bianco lato,  
 „ Simile a spuma di turbato mare,  
 „ Se ai scogli di Cuton l'incalza il vento. „

Fervidi, accesi di leggiadro orgoglio (a).  
 La rimembranza dell'impresе antiche  
 Sprona il valor nato. Sono i lor occhi  
 Fiamme di foco, e dei nemici in traccia  
 Van dardeggiando per la spiaggia i sguardi.  
 Stan su i brandi le destre: escon frequenti  
 Dai lor fianchi d' acciar lampi focosi.  
 Ciascun dal colle suo scagliossi urlando  
 Qual torrente montan. Brillano i duci  
 Della battaglia nei paterni arnesi,  
 Precedendo ai guerrier: seguono questi,  
 Folti, foschi, terribili a vedersi,  
 Siccome gruppo di piovose nubi (7)  
 Dietro a rosse del ciel meteore ardenti.  
 S' odon l' arme stridir; s' alzan le note  
 Del bellicoso canto; i grigi cani  
 Le interrompon cogli urli, e raddoppiando  
 L' indistinto fragor Cromla rintrona.  
 Stettersi tutti alfin sopra il deserto  
 Prato di Lena, e l' adombrar, siccome  
 Nebbia là per l' autunno i colli adombra,  
 Quando oscura, ondeggiante in alto poggia.

---

(e) Il testo: ,, ora io scergo i duci nell' orgoglio delle loro passate gesta .

Io vi saluto, Cucullin comincia,  
Figli d'anguste valli; oh, vi saluto,  
Cacciatori di belve; a noi ben altra  
Caccia s'appresta, romorosa, forte,  
Come quell'onda che la spiaggia or fere (a).  
Dite, figli di guerra: or via, dobbiamo  
Pugnar noi dunque, od a Loclin (b) la verde  
Erina abbandonar? Parla, Conallo (c),  
Tu fior d'eroi, tu sprezzator di scudi:  
Che pensi tu? più d'una volta in campo  
Contro Loclin pugnasti; ed or vorrai  
Meco la lancia sollevare del padre?

Cucullino, ei parlò placido in volto (8),  
Acuta è l'asta di Conallo, ed ama  
Di brillar nella pugna, e diguazzarsi  
Nel sangue degli eroi: pur, se alla guerra  
Pende la man, sta per la pace il core.

---

(a) Questo tratto serve all'evidenza del momento.

Ma la forza e il rimbombo d'un'onda può mai paragonarsi al romore d'una battaglia?

(b) Nome celtico della Scandinavia. In un senso più ristretto s'intende per questo nome la penisola di Jutlanda.

(c) Conal amico di Cucullino era figliuolo di Cathbait, principe di Togorma, probabilmente una dell'isole Ebridi.

Tu, che alle guerre di Corman (a) sei duce (9),  
 Guarda la flotta di Svaran: stan folte  
 Sul nostro lido le velate antenne,  
 Quanto canne del Lego (b): e le sue navi  
 Sembran boschi di nebbia ricoperti,  
 Quando gli alberi piegano alle alterne  
 Scosse del vento: i suoi guerrier son molti:  
 Per la pace son io. Fingál, non ch' altri (10),  
 L' incontro scanserà, Fingallo il primo,  
 L' unico tra gli eroi, Fingal, che i forti  
 Sperde qual turbo la minuta arena (c).

---

(a) Cormac, figlio di Arth re d'Irlanda, rimasto erede del regno in età assai tenera, sotto la reggenza di Cucullino. *T. I.*

(b) Lago nella provincia di Conaught, appresso il quale restò ucciso Cucullino. *T. I.*

(c) Nelle edizioni precedenti tutto il luogo fu tradotto letteralmente così:

„ . . . . . Fingal dei forti

„ Disperditor, come minuta arena

„ Disperde il vento, allor che i gonfi rivi

„ Scorròn per mezzo a Cona, e sopra i monti

„ Con tutti i nembi suoi la notte siede,

Ora si è pensato di omettere questo strascico imbarazzante di circostanze oziose, che affogano l'idea principale, e ne smaccano la forza invece di accrescerla.

A lui rispose disdegnosamente  
 Calmár figlio di Mata. E ben , va , fuggi  
 Tu pacifico eroe , fuggi , e t' inselva  
 Tra' colli tuoi , dove giammai non giunse  
 Luce d' asta guerriera : ivi di Cromla  
 I cervi insegui , ivi coi dardi arresta  
 I saltellanti cavriol del Lena .  
 Ma tu , di Semo occhi-ceruleo figlio ,  
 Tu delle pugne correttor , disperdi  
 La stirpe di Loclin : scagliati in mezzo  
 Dell' orgogliose schiere , e latra , e ruggi (a) .  
 Fa che naviglio del nevoso regno (b)  
 Più non ardisca galleggiar sull' onde  
 Oscure d' Inistor (c). Sorgete, o voi,  
 Voi d' Inisfela (d) tenebrosi venti ;

- (a) L' originale: „ ruggia tra le file del loro orgoglio „.
- (b) Della Scandinavia. In senso più ristretto s' intende con questo nome la penisola di Jutlanda. *T. I.*
- (c) Innis-tore , propriamente „ l' isola delle balene: „ ma spesso vengono comprese sotto questo nome tutte l' isole Orcadi. *T. I.*
- (d) Altro nome dell' Irlanda, così chiamata a cagione d' una colonia di Falani colà stabilita, Inis-fail , cioè „ l' isola dei Fail, o Falani . *T. I.*

Imperversate tempeste ; fremete  
Turbini e nemi . Ah sì , muoja Calmarre  
Fra le tempeste infranto , o dentro a un nembo  
Squarciato dall' irate ombre notturne ;  
Muoja Calmar fra turbini e procelle ,  
Se mai grato gli fu suono di caccia ,  
Quanto di scudo messaggier di guerra .

Furibondo Calmar , Conál riprese (11)  
Posatamente , è a me la fuga ignota ;  
Misi l' ale al pugnar ; bench' anco è bassa  
La fama di Conallo (a) , in mia presenza  
Vinsersi pugne , e s' atterrár gagliardi .  
Figlio di Semo , la mia voce ascolta :  
Cura ti prenda del regal retaggio  
Del giovine Corman ; ricchezze e doni ,  
E la metà della selvosa terra  
Offri a Svaran , finchè da Morven giunga  
Il possente Fingallo in tuo soccorso .  
Quest' è 'l consiglio mio ; che se piuttosto  
La pugna eleggi , eccomi pronto ; e lancia

---

(a) L' eroe parla così per eccesso di modestia , poichè anzi era uno dei principali campioni di que' tempi , e Cucullino in questo poema stesso si pregia d' aver appresa da lui l' arte della guerra .

Brandisco e spada: mi vedrai tra mille  
Ratto avventarmi, e l'alma mia di gioja  
Sfavillerà nei bellicosi orrori.

Sì sì, soggiunse Cucullin: m'è grato  
Il suon dell'armi quanto a primavera  
Tuono forier di desiata pioggia.

Su dunque tosto si raccolgan tutte  
Le splendide tribù, sicch'io di guerra  
Ravvisi i figli ad un ad un schierarsi  
Sulla pianura, rilucenti come  
Anzi tempesta il sol, qualora il vento  
Occidental le nubi ammassa, e scorre  
Il sordo suon per le morvenie querce.

Ma dove son gli amici? i valorosi  
Compagni del mio braccio entro i perigli?  
Ove se' tu, Catbarre? ove quel nembo  
In guerra Ducomano? é tu, Fergusto,  
M'abbandonasti nel terribil giorno  
Della tempesta? tu, de' miei conviti  
Nella gioja il primier figlio di Rossa,  
Braccio di morte? Eccolo; ei vien, qual leve  
Cavriol da Malmorre. Addio, possente  
Figlio di Rossa: e qual cagion rattrista  
Quell'anima guerriera? In su la tomba (12)  
Di Catbarre, ei rispose, in questo punto



S' alzano quattro pietre (a), e queste mani  
 Sotterrár Ducoman, quel nembo in guerra.  
 Catbarre, o figlio di Torman (b), tu eri  
 Raggio sul colle (c); o Ducoman rubesto,  
 Nebbia eri tu del paludoso Lano (d),  
 Che pel fosco d' autunno aer veleggia,  
 E morte porta al popolo smarrito.  
 O Morna, o tra le vergini di Tura  
 La più leggiadra, è placido il tuo sonno  
 Nell' antro della rupe (e). Ah tu cadesti,  
 Come stella fra tenebre, che striscia  
 Per lo deserto, e 'l peregrin soletto  
 Di così passaggier raggio si dole.

- (a) Le quattro pietre appresso gli antichi Scozzesi contrassegnavano costantemente la sepoltura. *T. I.*
- (b) Torman, *tuono*. Questa è la vera origine del Giove *Taramis* degli antichi. *T. I.*
- (c) Sembra, che presso i Caledonj fosse un' usanza statutaria di non nominar mai un uomo morto di fresco senza un' apostrofe, e una comparazione di lode. v. 5.
- (d) Il Lano era un lago della Scandinavia, che in tempo d' autunno esalava un vapore pestilenziale. *T. I.*
- (e) Da queste parole niuno potrebbe immaginare il genere tragico di morte, di cui morì questa bella.

Ma di, riprese Cucullin, ma dimmi:

Come cadder gli eroi? cadder pugnando  
 Per man dei figli di Loclin? qual altra  
 Cagion racchiude d' Inisfela i duci  
 Nell' angusta magion (a)? - Catbar cadeo (b)  
 Per man di Ducomano appo la quercia  
 Del mormorante rio (c); Ducoman poscia  
 Venne all' antro di Tura, e a parlar prese  
 All' amabile Morna: o Morna, o fiore  
 Delle donzelle, a che ti stai soletta  
 Nel cerchio delle pietre, entro lo speco (d)?

(a) Così spesso vien chiamato da Ossian il sepolcro:  
 „ Ubi constituta est domus omni viventi „. Giob.:  
 c. 30 v. 23.

(b) Risponde Fergusto. L' autore colla sua estrema  
 rapidità tralascia spesso d' avvertire chi parli o ri-  
 sponda. Il traduttore ha creduto di poterlo imitare  
 anche in qualche luogo, ove il nome non è sop-  
 presso. Questa omissione sarà contrassegnata colla  
 lineetta. -

(c) Non si dice per qual cagione Catbar fosse ucciso  
 da Ducomano, ma da quel che segue, è facile in-  
 tendere, che ciò fu per furore di rivalità.

(d) Segue nel testo:  
 „ Roco mormora il rio, s' ode nell' aria  
 „ Gemer la quercia antica, il lago è torbo,  
 „ Scure le nubi; ma tu sembri, o bella „ ec.  
 Ma che ha a fare questo preambolo colla bellezza  
 di Morna per appiccarvi un *ma*? Intendea forse di  
 fare un contrapposto?

Sei pur bella , amor mio: sembra il tuo volto  
 Neve là nel deserto , e i tuoi capelli  
 Flocchi di nebbia (13), che serpeggia , e sale  
 In tortuosi vortici , e s' indora

Al raggio occidental . Sembran le mamme  
 Due lisce , tonde , luccicanti pietre ,  
 Che spuntano dal Brano (a) ; e le tue braccia  
 Due tornite marmoree colonne ,  
 Che sorgon di Fingallo entro le sale .

E donde vieni ? l' interruppe allora (14)

La donzelletta dalle bianche braccia:

Donde ne vieni , o Ducoman , fra tutti

I viventi il più tetro? oscure e torve

Son le tue ciglia , ed hai gli occhi di bragia .

Comparisce Svaran? di , del nemico

Qual nuova arrechi , Ducomano? - O Morna ,

Vengo dal colle , dal colle de' cervi

Vengone a te ; coll' infallibil arco

Tre pur or ne trafissi , e tre ne presi

Coi veltri della caccia . Amabil figlia

Del nobile Cormante , odimi : io t' amo

Quanto l' anima mia : per te col dardo

Uccisi un cervo maestoso ; avea

Alta fronte ramosa , e piè di vento .

---

(a) Torrente nell' Irlanda .

Ducoman, ripigliò placida e ferma  
La figlia di Cormante: or via, non t'amo,  
Non t'amo, orrido ceffo; hai cor di selce,  
Ciglio di notte. Tu, Catbar, tu solo  
Sei di Morna l'amor, tu, che somigli  
Raggio di sole in tempestoso giorno.  
Dì, lo vedesti amabile, leggiadro  
Sul colle de' suoi cervi? in questa grotta  
La sua Morna l'attende. E lungo tempo  
Morna l'attenderà, ferocemente  
Riprese Ducoman: siede il suo sangue  
Sopra il mio brando. Egli cadeo sul Brano:  
La tomba io gli alzerò. Ma tu, donzella,  
Volgiti a Ducomano, in lui tu fisa  
Tutto il tuo core, in Ducoman, che ha 'l braccio  
Forte come tempesta. Oimè! cadeo  
Il figlio di Torman? disse la bella  
Dall'occhio lagrimoso; il giovinetto  
Dal bel petto di neve? ei, ch'era il primo  
Nella caccia del colle? il vincitore  
Degli stranier dell'oceáno (a)? ah truce,

---

(a) Cioè dei popoli della Scandinavia. *Straniero* appresso di Ossian prendesi alle volte per nemico. Lo stesso doppio senso aveva *hostis* appresso gli antichi Latini.

Truce sei, Ducoman; crudele a Morna  
 È 'l braccio tuo: dammi quel brando almeno,  
 Crudo nemico, ond'io lo stringa; io amo  
 Il sangue di Catbar. Diede la spada  
 Alle lagrime sue: quella repente  
 Passògli il petto; ei rovinò, qual ripa  
 Di torrente montan: stese il suo braccio,  
 E così disse: Ducomano hai morto;  
 Freddo è l'acciaro nel mio petto; o Morna,  
 Freddo lo sento. Almen fa, che 'l mio corpo  
 L'abbia Moina: Ducomano il sogno  
 Era delle sue notti (a); essa la tomba  
 Innalzerammi; il cacciator vedralla,  
 Mi loderà: trammi del petto il brando;  
 Morna, freddo è l'acciar. Venne piangendo;  
 Trassegli il brando: ei col pugnai di furto (b)

- (a) Ella era innamorata di me.
- (b) Il testo ha solo: „ egli le trapassò il bianco lato „ coll' acciaro „. Ma di qual acciaro si parla? La spada era già in mano di Morna. Parmi che questo termine non possa aver altro senso, che quello che gli si è dato da me. L'avverbio *di furto* aggiunto, rende il fatto un po' più credibile. All'incontro il le Tournour colla sua traduzione lo rende ancor più difficile a concepirsi: „ Elle retire l'épée „ du sein du guerrier: Ducomar en tourne la pointe „ sur elle „ et perce son beau sein „.

Trafisse il bianco lato, e sparse a terra  
La bella chioma: gorgogliando il sangue  
Spiccia dal fianco; il suo candido braccio  
Striscian note vermiglie: ella protesa  
Rotolò nella morte (15), e a' suoi sospiri  
L'antro di Tura con pietà rispose (16).

Sia lunga pace, Cucullin soggiunse,  
All'alme degli eroi; le loro imprese  
Grandi fur ne' perigli: errinmi intorno  
Cavalcion sulle nubi, e faccian mostra  
De' lor guerrieri aspetti; allor quest'alma  
Forte fia ne' perigli, e 'l braccio mio  
Imiterà le folgori del cielo.

Ma tu, Morna gentil, vientene assisa  
Sopra un raggio di luna, e dolcemente  
T'affaccia allo sportel del mio riposo,  
Quando cessò lo strepito dell'arme,  
E tutti i miei pensier spirano pace.  
Or delle mie tribù sorga la possa;  
Alla zuffa moviam; seguite il carro (a)  
Delle mie pugne: a quel fragor di gioja  
Brillivi l'alma, mi sien poste accanto

---

(a) I regoli e signori della Bretagna usavano il carro in segno del loro grado.

Tre lance, e dietro all'anelante foga  
 De' miei destrier correte. Io vigor quindi  
 Novo concepirò (a), quando s' offusca  
 La mischia ai raggi del mio brando intorno:  
 Con quel rumor, con quel furor, che sbocca  
 Torrente rapidissimo dal cupo  
 Precipizio di Cromla, e 'l tuon frattanto  
 Mugge su i fianchi, e sulla cima annotta;  
 Così vasti, terribili, feroci  
 Balzano tutti impetuosamente  
 D' Inisfela i guerrier. Precede il duce,  
 Siccome immensa d' oceán balena,  
 Che gran parte di mar dietro si tragge.  
 Lungo la spiaggia ei va rotando, e a rivi  
 Sgorga valor. L' alto torrente udiro  
 I figli di Loclin: Svaran percosse  
 Lo scudo, e a sè chiamò d' Arno la prole.  
 Dimmi, che è quel mormorio dal monte,  
 Che par d' un sciame di notturni insetti (b)?

(a) Nell' originale : „ così la mia anima sarà forte ne' miei nemici.

(b) Questo tratto sarebbe insigne e convenientissimo al carattere di Svarano trasmodatamente orgoglioso. Ma conveniva arrestarsi qui, e non guastarlo colla interrogazione che segue. Allora si sarebbe ammi-

Scendono i figli d'Inisfela, o 'l vento  
 Freme lungi nel bosco? in cotal suono  
 Romoreggia Gormal (a), prima che s'alzi  
 De' flutti miei la biancheggiante cima.  
 Poggia sul colle, o figlio d'Arno, e guata  
 L' oscura faccia della spiaggia. Andonne,  
 Ma tosto ritornò: tremante, ansante  
 Sbarra gli occhi atterriti, e il cor nel petto  
 Sentesi palpitar; son le sue voci  
 Rotte, lente, confuse. Alzati, o figlio  
 Dell' oceán; veggo il torrente oscuro  
 Della battaglia, l'affollata possa  
 Della stirpe d'Erina: il carro, il carro (17)  
 Della guerra ne vien, fiamma di morte,  
 Il carro rapidissimo sonante  
 Di Cucullin figlio di Semo. Addietro  
 Curvasi in arco, come onda allo scoglio,  
 Come al colle aurea nebbia: i fianchi suoi  
 Son di commesse colorate pietre  
 Variati, e distinti, e brillan come

---

rata cotesta grandezza d'orgoglio, al quale il romor  
 dell' esercito nemico non sembra che il ronzio d'uno  
 sciame d' insetti. Ma, quando ei dubita, che possa  
 anche essere il vento che rugge nel bosco, non si  
 vede più che la sproporzione della prima similitudine.  
 (a) Montagna della Scandinavia.



Mar, che di notte ad una barca intorno  
 De' remi all' agitar lustra, e s' ingemma (a).  
 Forbito tasso è 'l suo timone, e 'l seggio  
 Di liscio e lucid' osso: e quinci, e quindi  
 Aspro è di lancia, e la più bassa parte  
 È predella d' eroi: dal destro lato,  
 Scorgesi il generoso, il ben-crinito,  
 Di largo petto, di cervice altera,  
 Alto-sbuffante, nitritor destriero;  
 L' unghia sfavilla, ed i suoi sparsi crini.  
 Sembran quella colà striscia fumosa.  
 Sifadda (b) ha nome; e Duronallo è l' altro,  
 Che al manco lato del terribil carro  
 Stassi, di sottil crin, di robusta unghia,  
 Nelle tempeste dell' acciar bollente,  
 Veloce corridor, figlio del colle.  
 Mille striscie di cuojo il carro in alto  
 Legano; aspri d' acciar bruniti freni

---

(a) Si accenna il lume fosforico, che manda di notte  
 l' acqua del mare agitata o rifranta. Nella prima  
 edizione non si era ben colto il senso dell' origina-  
 le. Il traduttore confessa con vera compiacenza di  
 dover la correzione di questo luogo e d' alcuni al-  
 tri ai giudiziosi avvertimenti del sig. Domenico  
 Trant dottissimo e gentilissimo cavaliere irlandese.

(b) Sulin-Sithfadda, „ lungo passo „

Nuotano luminosi in biancheggiante  
Corona ampia di spume, e gemmi-sparse  
Liscie sottili redini scorrendo  
Libere van su' maestosi colli  
De' superbi destrieri: essi la spiaggia  
Libano velocissimi, qual nebbia  
Le acquose valli, e van ferocemente  
Con la foga de' cervi, e con la possia  
D' aquila infaticabile, che piomba  
Sulla sua preda, e col fragor del verno  
Là per le terga di Gormal nevose.  
Sul carro assiso alto grandeggia il duce,  
Il tempestoso figlio della spada,  
Il forte Cucullin, prole di Semo,  
Re delle conche (a): le sue fresche guancie  
Lustrano a paro del mio tasso (b), e 'l guardo

---

(a) S'è già detto che gli Scozzesi nei loro conviti usavano di ber nelle conche, come pure lo usano i montanari ai giorni nostri. Perciò il termine di *conche* in queste poesie si usa spesso in cambio di convito. „ Re delle conche „, significa re de' conviti, cioè re ospitale e cortese.

(b) Cioè a paro del mio arco di tasso. Del resto, credo d'aver colto il vero senso delle parole dell'originale: „ la sua rossa guancia è simile al mio

De' cerulei suoi lumi ampio si volve  
 Sottesso all' arco delle ciglia oscuro.  
 Volagli fuor, come vibrante fiamma,  
 Del capo il crin, mentr' ei spingesi innanzi  
 Crollando l' asta minacciosa. Fuggi,  
 O' re dell' oceán, fuggi; ei s' avanza,  
 Come tempesta. E quando mai, rispose,  
 Mi vedesti a fuggir? Quando ho fuggito,  
 Figlio di codardia? Che? di Gormallo  
 Le tempeste affrontai, quando dei flutti  
 Torreggiava la spuma; affrontai fermo  
 Le tempeste del cielo; ed or vilmente  
 Fuggirò da un guerrier? Foss'ei Fingallo (18),  
 Non mi si abbuierà l' alma di tema.  
 Alzatevi, versatemivi intorno,  
 Forti miei mille (a), in vorticosi giri,

---

„ polito tasso „. Il le Tourneur suppose che questa somiglianza stesse nel colore, e da alla guancia di Cucullino la tinta *bazanée* in cambio di vermiglia, affine di accostarla a quella del tasso. Ma questa tinta non è mai quella degli eroi di Ossian, e l'epiteto di *polito* mi parve determinare il rapporto. (a) *Mille* appresso di Ossian significa esercito, benchè composto di maggior moltitudine. Il numero finito è posto per l' infinito. Così Virgilio: „ *mediisque in milibus ardet* „.

Qual torrente profondo ; il brando vostro  
 Segua il sentier del luminoso acciaro  
 Del vostro duce ; e dei nemici all' urto  
 Siate , quai rupi del terren natto ,  
 Che baldanzosamente alle tempeste  
 Godon di farsi incontro , e stendon tutti  
 Al vento irato i tenebrosi boschi .

Come d' autunno da due balze opposte  
 Iscatenati turbini focosi  
 S' accavallan tra lor , così l' un l' altro  
 S' avviluppan gli eroi (a) ; come dall' alto  
 Di rotte rupi rotolon cadendo  
 Due torrenti spumosi urtansi in giostra (b)  
 Con forti cozzi , e giù con le miste onde  
 Van rovinosi a tempestar sul piano ;  
 Sì romorose , procellose , e negre  
 Inisfela , e Loclin nella battaglia  
 Corronsi ad incontrar : duce con duce (c)

(a) L' espressione dell' originale è languida in tal circostanza : „ s' avvicinano „ .

(b) V. Om. c. 4. v. 515.

(c) Omero ivi: v. 506. Il traduttore inglese cita qui due versi di Stazio:

„ Jam clypeus clypeis , umbone repellitur umbo ,

„ Ense minax ensis ; pede pes , et cuspide enspis . „

Egli loda il poeta latino d' avere imitato felicemente

Cambiava i colpi , uomo con uom , già scudo  
 Scudo preme , elmetto elmo , acciar percosso  
 Rimbalza dall' acciaro: a brani , a squarci  
 Spiccansi usberghi , e sgorga atro e fumeggia  
 Il sangue , e per lo ciel volano , cadono  
 Nembi di dardi , e tronchi d' aste , e schegge ,  
 Quai circoli di luce , onde s' indora (19)  
 Di tempestosa notte il fosco aspetto.

Non mugghiar d' oceáno , e non fracasso  
 D' ultimo tuono assordator del cielo  
 Può uguagliar quel rimbombo. Ancor se presso  
 Fosservi i cento di Corman cantori (a) ,  
 Per dar al canto le guerresche imprese (b) ,

Omero. È però da osservarsi, che nei versi di Stazio v' è piuttosto simetria che intrecciamento. Omero dipinse una battaglia, Stazio rappresenta una scherma.

(a) Il costume di condur seco i cantori nelle battaglie era comune non meno ai Celti che ai popoli della Scandinavia. Olao Triggueson re di Norvegia ne condusse seco alquanti in una spedizione, e collocatigli in una certa distanza: „ Voi non canterete „, disse rivolto loro con ferezza „, quel „ che avete udito, ma quel che avete veduto „. Mallet: introd. alla Storia di Danim.

(b) Il testo: „ per dar la guerra al canto „.

Pur di cento cantor foran le voci  
Fiacche per tramandar ai dì futuri  
Le morti degli eroi; sì folti e spessi  
Cadeano a terra, e de' gagliardi il sangue  
Sì largo trascorrea. Figli del canto,  
Piangete Sitalin; piangi, Fiona,  
Sulle tue piagge il grazioso Ardano.  
Come due snelli giovinetti cervi  
Là nel deserto, essi cadér per mano  
Del feroce Svaran, che in mezzo a mille  
Mugghiava sì, che il tenebroso spirto  
Parea della tempesta assiso in mezzo  
Dei nemi di Gormál, che della morte  
Del naufrago nocchier s'allegra e pasce.  
Nè già sul fianco ti dormì la destra,  
Sir della nebulosa isola (a); molte  
Del braccio tuo furon le morti, e 'l brando  
Era un foco del ciel (b) quando colpisce

---

(a) Cucullino, signore dell' isola di Schy, non impropriamente chiamata „ l' isola della nebbia „, perchè gli alti suoi monti, sopra di cui s'arrestano le nuvole dell' oceano occidentale, vi cagionano una quasi perpetua pioggia. T. I.

(b) Nell' originale vi è *raggio*, che talora presso Ossian dinota la folgore. Io non volli abusare di questo bel termine.

I figli della valle: incenerite  
 Cadon le genti, e tutto il monte è fiamma.  
 Sbuffan sangue i destrier, nel sangue guazza  
 L' unghia di Duronal, Sifadda infrange,  
 Pesta corpi d'eroi: (a) sta raso il campo (b)  
 Addietro lor, quai rovesciati boschi (20)  
 Nel deserto di Cromla, allor che 'l turbo  
 Sulla spiaggia passò carico de' tetri  
 Spiriti notturni le ruggianti penne.  
 Vergine d'Inistorre (c), allenta il freno (21)  
 Alle lagrime tue, delle tue strida  
 Empi le balze, il biondo capo inchina  
 Sopra l'onde cerulee, o tu più bella  
 Dello spirto dei colli in su 'l meriggio,  
 Che nel silenzio dei Morvenj boschi  
 Sopra d'un raggio tremulo di luce  
 Move soavemente: egli cadéo (d),  
 È basso il tuo garzon, pallido ei giace  
 Di Cucullin sotto la spada; e 'l core

(a) V. Om. c. 20. v. 412.

(b) L' originale: „ la battaglia giace dietro loro „.

(c) Forse la figlia del re d' Inistorre, ossia delle Orcadi. Trenar era figlio del re d' Iniscona, che si suppone una delle isole di Settland. T. I.

(d) Chi? bella ed interessante sospensione!

Fervido di valor più nelle pugne  
Non fia che spinga il giovinetto altero  
De' regi il sangue ad emular. Trenarre,  
L'amabile Trenar, donzella, è morto.  
Empion la casa d'ululati i fidi  
Grigi suoi cani, e del signor diletto  
Veggou l'ombra passar. Nelle sue sale  
Pende l'arco non teso, e non s'ascolta  
Sul colle de' suoi cervi il corno usato.

Come a scoglio mille onde, incontro Erina  
Tal di Svaran va l'oste; e come scoglio  
Mille onde incontra, di Svaran la possa  
Così Erina incontrò. Schiude la morte  
Tutte le fauci sue (a), tutte l'orrende  
Sue voci innalza, e le frammischia al suono  
Dei rotti scudi: ogni guerriero è torre  
D'oscuritade, ed ogni spada è lampo.  
Monti eccheggiano (22) e piagge, al par di cento  
Ben pesanti martelli alternamente  
Alzantisi, abbassantisi sul rosso  
Figlio della fornace (b). E chi son questi (c),

---

(a) „ Dilatavit infernus animam suam, et aperuit  
„ os suum absque ullo termino „. Isaia c. 4. v. 14.

(b) Il ferro rovente.

(c) Questa è una maniera generalmente usata da



Questi chi son , che tenebrosi , orrendi  
 Vanno con tal furor? veggio due nemi ,  
 Due folgori vegg' io: turbáti intorno  
 Sono i colli minori , e trema il musco  
 Sull' erte cime delle rupi annose .  
 E chi son questi mai , fuorchè il possente  
 Figlio dell' oceáno , e il nato al carro (a) ,  
 D' Erina correttor? tengon lor dietro  
 Spessi sul piano ed anelanti sguardi  
 Dei fidi amici , alla terribil vista  
 Turbati , incerti (b) : ma già già la notte (23)

---

Ossian per iscuotere improvvisamente lo spirito , e  
 fissar l' attenzione sopra un oggetto importante .  
 Un tal modo è pur frequentissimo nella poesia  
 ebraica , che ha moltissima affinità con quella di  
 Ossian .

- (a) La voce *car-born* dell' originale può significare ugualmente „ portato sul carro , e nato al carro „ . Quantunque il primo significato sembri il più naturale e 'l più semplice , il traduttore s' è attenuto al secondo ch' è più poetico , e in fondo vale lo stesso : specialmente che si trova spesso in queste poesie „ figlio del carro „ usato nel medesimo senso . Così „ nato al carro „ è quanto a dire fra noi „ nato al soglio „ .
- (b) L' originale : „ molti sono gli ansiosi occhi dei

Scende, e tra nubi i due campioni involve;  
E all'orribil conflitto omai dà posa.

Di Cromla intanto sull'irsuto fianco  
Pose Dorglante i cavrioli e i cervi,  
Felici doni della caccia (a), innanzi  
Che lasciassero il colle i forti eroi.  
Cento guerrieri (b) a raccor scope in fretta  
Dansi, trecento a scer le lisce pietre,  
Dieci accendon la fiamma, e fuma intorno

„ loro amici, mentre veggono loro oscuri sopra fa  
„ spiaggia „.

(a) L'originale: „ la fortuna della caccia „.

(b) La tradizione ci ha trasmessa l'antica maniera  
d'apprestare il convito dopo la caccia. Formavasi  
un pozzo intonacato di pietre lisce. Intorno ad esse  
si raccoglieva un cumulo d'altre pietre lisce e  
piatte del genere delle focaje. Queste ugualmente  
che il pozzo si riscaldavano con le scope. Poi si  
deponeva una parte della cacciagione nel fondo del  
pozzo, ricoprendola con uno strato di pietre, e  
così facevano successivamente, sinchè il pozzo ve-  
niva a riempirsi. Il tutto poi si ricopriva con le  
scope per impedire il fumo. Se ciò sia vero, non  
posso dirlo. So bene che si mostrano anche al  
giorno d'oggi alcuni pozzi, i quali il volgo dice,  
che solevano servire a quest'uso. T. I.

L' apprestato convito. Allor d' Erina  
 Il generoso duce il suo leggiadro  
 Spirito ripigliò (a): sulla raggianti  
 Lancia chinossi, e a Carilo (b) si volse,  
 Canuta prole di Chinfena, e dolce  
 Figlio de' canti. E per me solo adunque  
 S' imbandirà questo convito, e intanto  
 Starà il re di Loclin sulla ventosa  
 Spiaggia d' Ullina (c) abbrividato, e lungi  
 Dai cervi de' suoi colli, e dalle sale  
 De' suoi conviti? or via, Carilo sorgi,

(a) Le parole del testo sono: „ Cucullino, duce  
 „ della guerra d' Erina, ripigliò la sua possente  
 „ anima „. Da ciò che segue è visibile, che il  
 senso non può esser che questo: che quel duce  
 tornò alla sua naturale generosità. Se così è, l' ag-  
 giunto di *possente* non è il più proprio, o certo  
 non il più chiaro. Il termine di *leggiadro* quadra  
 assai meglio, avendo presso i buoni scrittori un sen-  
 so misto di gentilezza e nobiltà d' animo, qualità  
 caratteristiche di questo eroe. Del resto, il tradut-  
 tor francese non colse nel segno quando tradusse:  
 „ Cucullin a recueilli sa grande ame.

(b) Celebre cantore di Cucullino.

(c) Ulster, provincia dell' Irlanda, il di cui nome  
 sarà sempre al traduttore di gratissima ricordanza,  
 per la dolce memoria che gli risveglia di Mylord  
 Hervey Vescovo di London-Derry.

Porta a Svaran le mie parole: digli,  
Che la mia festa io spargo: ei venga in queste  
Ore notturne ad ascoltare il suono  
De' miei boschetti, or che gelati, acuti  
Pungono i venti le marine spume.  
Venga, e la dolce arpa tremante, e i canti  
Ascolti degli eroi. - Carilo andonne  
Con la voce più dolce, e così disse  
Al re dei bruni scudi: esci dall' irte  
Pelli della tua caccia, (a) esci, Svarano,  
Signor dei boschi: Cucullin diffonde  
La gioja delle conche, e a sè t' invita.  
Vieni, o Svaran. Quei non parlò, muggio (24),  
Simile al cupo brontolio di Cromla  
Di tempeste forier: quand' anche, Erina (25),  
Le giovinette tue mi stendan tutte  
Le lor braccia di neve, e faccian mostra  
Dei palpitanti petti, e dolcemente  
Girino a me gl' innamorati sguardi;  
Fermo quai mille di Loclin montagne  
Qui Svaran rimarrà, finchè 'l mattino  
Venga co' raggi suoi dal mio oriente (b)

---

(a) Cioè ;,, lascia le pelli delle fiere uccise in cac-  
,, cia, sopra le quali ti stai sdrajato ,,,.

(b) Il le Tourneur fece svanire affatto la bellezza

A rischiarar di Cucullin la morte .  
 Grato mi freme nell' orecchio il vento  
 Che percote i miei mari : ei nelle sarte  
 Parlami , e nelle vele , e mi rimembra  
 I verdi boschi di Gormál , che spesso  
 A' miei venti eccheggiár , quando rosseggia  
 La lancia mia dietro le belve in caccia .  
 A Cucullin tu riedi : a ceder pensi  
 L' antico trono di Cormano imbelle ;  
 O i torrenti d' Erina al nuovo giorno  
 Alle sue rupi mostreran la spuma  
 Rossa del sangue del domato orgoglio .

Carilo ritornò : ben , disse , è trista  
 La voce di Svaran . Ma sol per lui (26) ,  
 Ripigliò Cucullin (a) : tu la tua sciogli ,  
 Carilo intanto , e degli antichi tempi  
 Rammenta i fatti ; fra le storie e i canti  
 Scorra la notte : entro il mio core infondi

singolare di questa espressione, traducendo „ jusqu' à  
 „, ce que l' aurore se levant sur mes états „. Ho  
 sviluppato altrove i pregi originali di questa parla-  
 ta , unica nella sua brutale sublimità .

(a) Cucullino non degna nemmeno d'informarsi di  
 quel che Svarano ha risposto , e senza curarlo lo  
 abbandona al suo brutale carattere .

La dolcezza del duol ; che molti eroi (a),  
 E molte vaghe vergini d' amore  
 Già fioriro in Erina , e dolci all' alma  
 Scendon le note del dolor , che s' ode  
 Ossian (b) cantar là d' Albion (c) su i monti ,  
 Quando cessò la romorosa caccia ,  
 E s' arresta ad udir l' onda del Cona (d) .  
 Venne in Erina nei passati giorni (27) ,  
 Ei cominciò , dell' oceán la stirpe .

- (a) Il senso più chiaramente è questo : „ cantaci „ qualche storia o irlandese , o scozzese , qualche „ canzone o tua , o di Ossian „.
- (b) Si avverte , che questo nome è sempre bissillabo , e dee pronunziarsi costantemente coll' accento sulla penultima .
- (c) Albione è il nome generale della Bretagna . Ma in queste poesie si prende per la Scozia occidentale in un senso più ristretto e più proprio . La voce *albione* deriva dall' altra *alpe* , paese montuoso. T. I.
- (d) L' originale : „ e i ruscelli di Cona rispondono „ alla voce di Ossian „. Ma poichè i ruscelli non lasciano di mormorare , sia che Ossian canti , o che taccia , questo mormorio non è un onor particolare fatto dal Cona alla voce d' Ossian ; tanto più che il suo rumore poteva affogarla. L' immagine sostituita ci parve più conveniente .

Ben mille navi barcollár sull' onde  
 Ver l' amabile Ullina . Allor s' alzarò  
 I figli d' Inisfela , e fersi incontro  
 Alla schiatta dei scudi . Ivi Cairba ,  
 Cima dei duci , ed ivi era pur Gruda ,  
 Maestoso garzon ; già lunga rissa  
 Ebber tra lor pel variato toro ,  
 Che nella valle di Golbun muggìa .  
 Ciascun volealo , e fu spesso la morte  
 Già per calar sulle taglienti spade .  
 Pur nel gran giorno l' un dell' altro a lato  
 Pugnár que' prodi : gli stranier fuggiro .  
 Qual nome sopra il colle era sì bello ,  
 Quanto Gruda , e Cairba ? Ah perchè mai  
 Tornò 'l toro a muggir ? quelli mirarlo  
 Trescar bizzarro , e saltellar sul prato ,  
 Candido come neve , e si raccese  
 L' ira dei duci : in sull' erbose sponde  
 Del Luba (a) essi pugnaro , e 'l maestoso  
 Gruda cadéo . Venne Cairba oscuro  
 Alla valle di Tura . Ivi Bresilla ,  
 Delle sorelle sue la più leggiadra ,  
 Sedea soletta , e già pascendo il core

---

(a) Lubar , fiume in Ulster .

Coi canti della doglia . Eran suo canto  
Le prodezze di Gruda , il giovinetto (28)  
De' suoi pensier segreti (a) ; ella il piangea  
Come già spento nel campo del sangue (b) .  
Pur sosteneala ancor picciola speme  
Del suo ritorno . Un cotal poco uscia  
Fuor delle vesti il bianco sen , qual luna  
Che da nubi trapela ; avea la voce  
Dolce più ch' arpa flebile gemente :  
Fissa in Gruda avea l' alma , era di Gruda  
Il suo segreto sospiretto , e il lento  
Furtivo sogguardar delle pupille .  
Gruda , quando verrai ? guerriero amato ,  
Quando ritorni a me ? Venne Cairba ,  
E sì le disse : or qua , Bresilla , prendi  
Questo sanguigno scudo , entro la sala  
L' appendi per trofeo : la spoglia è questa  
Del mio nemico . Alto tremor le scosse  
Il suo tenero cor (c) ; vola repente

---

(a) L' originale : „ della sua anima segreta „ .

(b) Nella guerra contro quegli di Loelin .

(c) Cairba non avea detto , che „ il mio nemico „ ,  
col qual termine poteva intendersi un danese . Ma  
per il cor d' una amante la possibilità equivale  
alla certezza .



Pallida , furibonda ; il suo bel Gruda  
 Trovò nel sangue : e gli spirò sul petto .  
 Or qui riposa la lor polve , e questi  
 Due mesti tassi solitarj uscìro  
 Di questa tomba , e s' affrettár l' un l' altro  
 Ad abbracciarsi con le verdi cime .  
 Tu sul prato , o Bresilla , e tu sul colle  
 Bello eri , o Gruda ; il buon cantor con doglia  
 Rimembrerà i tuoi casi , e co' suoi versi  
 Consegnerà questi amorosi nomi  
 Alla memoria di remote etadi .

Dolce è la voce tua , Carilo , e dolce  
 Storia narrasti : ella somiglia a fresca  
 Di primavera placidetta pioggia ,  
 Quando sorride il sole , e volan levi  
 Nuvole sottilissime lucenti .  
 Deh tocca l' arpa , e fammi udir le lodi  
 Dell' amor mio , del solitario raggio  
 Dell' oscura Duncaglia (a) ; ah tocca l' arpa ,  
 Canta Bragela : io la lasciai soletta  
 Nell' isola nebbiosa . Il tuo bel capo  
 Stendi tu , cara , dal nativo scoglio  
 Per discoprir di Cucullin la nave ?

(a) Dunscaich : Nome del palagio di Cucullino .

Ah che lungi da te rattienmi, o cara,  
L'invido mar; quante fiate, e quante  
Per le mie vele prenderai la spuma  
Del mar canuto, e ti dorrai delusa (a)!  
Ritirati, amor mio; notte s'avanza,  
E'l freddo vento nel tuo crin sospira.  
Va nelle sale de' conviti miei  
A ricovrarti, e alle passate gioje  
Volgi il pensier; chè a me tornar non lice,  
Se pria non cessa il turbine di guerra.  
Ma tu, fido Conal, parlami d'arme,  
Parla di pugne, e fa, m'esca di mente (29),  
Chè troppo è dolce la vezzosa figlia  
Del buon Sorglan, l'amabile Bragela  
Dal bianco sen, dalle corvine chiome.

Figlio di Semo, ripigliò Conallo

A parlar lento (30), attentamente osserva  
Del mar la stirpe; i tuoi guerrier notturni  
Manda all'intorno, e di Svaran la possa  
Statti vegliando. Il pur dirò di nuovo:  
Per la pace son io, finchè sia giunta  
La schiatta del deserto, e che qual sole

---

(a) L'originale: „ e la sua bianca spuma t'inganne-  
rà per le mie vele „

L' alto Fingallo i nostri campi irraggi (31).  
Cucullin s' acchetò , colpì lo scudo  
Di scolte ammonitor (a); mossersi tosto  
I guerrier della notte , e su la spiaggia  
Giacquero gli altri al zufolar del vento .  
L' ombre de' morti intanto ivan nuotando  
Sopra ammontate tenebrose nubi ;  
E per lo cupo silenzio del Lena  
S' udiano ad or ad or gemer da lungi  
Le fioche voci e querule di morte .

---

(a) L' originale . „ lo scudo del suo allarme . „

## OSSERVAZIONI.



## CANTO I.

(1) Il poeta si mostra tosto, quale egli è in tutte le sue opere. Egli entra francamente in materia, e senza perdersi in preamboli. La proposizione veramente serve alla chiarezza, e fissa l'idea e l'unità dell'azione: pure non è assolutamente necessaria. Tutto giorno si raccontano mille storie, e novelle, senza premettervi alcuna cosa. La Musa era una divinità incognita ad Ossian: perciò non poteva implorarne il soccorso. Ma quando egli l'avesse conosciuta, io credo che potesse dispensarsi da questo cerimoniale. L'invocazione, dicono i critici, acquista fede alle cose, giustifica il *mirabile*, e concilia dignità al poeta, facendolo comparire ispirato. Quanto al primo, potrebbe dirsi piuttosto, ch'ella genera diffidenza. „ Sappiamo, dicono le Muse appresso „ Esiodo, raccontar molte bugie, simili al

„ vero . . , Riguardo al *mirabile* , se questo mal s'accorda col *verisimile* , e col *conveniente* , l' invocazione disonera la Musa , in luogo di giustificare il poeta . Ossian , il di cui *mirabile* non ripugna al buon senso , non avea bisogno di mallevadori . Finalmente è meglio , che l' ispirazione apparisca dallo stile , che dall' avviso dell' autore . Ossian non espone l' *affisso* di poeta . Si crede d' ascoltare un uomo ordinario , che racconti un fatto . Ma la divinità , che lo agita , non si farà sentire , che con più forza . *Non fumum ex fulgore , sed ex fumo dare lucem postulat .*

(2) Le relazioni per dialogismo sono molto in uso appresso i poeti antichi . Esse hanno molta energia ed evidenza , e perciò sono più confidenti alla poesia . Ma è da osservarsi , che questa bellezza poetica deve l' origine alla rozzezza delle menti nei secoli primitivi . Il rilevar lo spirito d' un discorso , e farlo suo nel riferirlo , non è proprio che d' un ingegno riflessivo ed esercitato . Così vediamo , che le relazioni delle persone del volgo sono quasi sempre drammatiche .

(3) Una delle regole intorno al carattere dell' eroe d' un poema si è , che la prima idea ,

che si presenta di lui, ci prevenga favorevolmente. Alcuni poeti fanno essi medesimi i ritratti dei loro eroi. Ma il modo più semplice insieme e più artificioso è quello di farli risaltare indirettamente. Nessuno conobbe questa finezza meglio di Ossian. Fingal non compare che nel terzo canto, e sembra che il principale attore sia Cucullino. Ma il suo nome si presenta sul bel principio in un tale aspetto, che fa presentir ben tosto l'eroe del poema. Svarano, il suo nemico, l'invasor dell'Irlanda, in mezzo alle sue bravate non teme che il paragone di Fingal. Qual idea non dobbiamo concepirne! Vedremo varj altri tratti d'ugual finezza. Omero non si è piccato d'una condotta sì delicata. Appresso di lui gli eroi più importanti dello stesso partito, non che i nemici si trattano reciprocamente da codardi e da vili. Come potrà ammirarli il lettore, se si dispregian tra loro?

- (4) Fingal è il primo eroe del poema: Cucullino il secondo. Il carattere dell'uno e dell'altro è grande, generoso, ed interessante. Ma quel, che più particolarmente distingue Cucullino in questo poema, si è un delicatissimo senso d'onore. Ossian con uno squisito giudi-

zio distribuì le parti a questi due gran personaggi, senza che lo splendor dell' uno pregiudicasse a quello dell' altro. Cucullino è l' eroe del primo atto: Fingal compisce l' azione.

- (5) Può vedersi un quadro più vivo, più animato, più variamente atteggiato di questo? „ L'arte del poeta, considerato puramente come „ descrittore (dice un celebre autor moderno), „ è di non offrir alla vista se non se oggetti „ in moto, ed anche di ferir se si può molti „ sensi ad un tempo. „ Se così è, Ossian merita il nome di poeta per eccellenza.
- (6) Questo è 'l quadro stesso sotto un altro punto di vista. Il primo cagionò una commozione più viva: questo fa un' impression più forte, e profonda.
- (7) Ossian è abbondantissimo di comparazioni, qualità, la quale è comune ai poeti più antichi di tutte le nazioni. L' imperfezion della lingua le introdusse, e il grand' effetto, che fanno, le accreditò nella poesia. La loro soverchia frequenza può bene esser disapprovata dai critici rigidi, che meditano a sangue freddo: ma qualora questo magnifico difetto ci si presenta, esso abbaglia e seduce nel punto che si vorria condannarlo; e il sentimento, com' è dritto,

la vince sopra il riflesso. Giova qui di osservare, che lo spirito di comparazione è forse la qualità più essenziale della poesia. L'ufficio del poeta, come rappresentatore fantastico, è di raccogliere tutte le somiglianze delle cose: e il corpo del linguaggio poetico è in gran parte composto di comparazioni ristrette. Del resto le frequenti comparazioni sono comuni ad Ossia, e a tutti i poeti antichi; ma pochi dividono con lui la gloria della loro straordinaria bellezza.

- (8) Il carattere di Conal è anch'esso d'un genere, di cui non v'ha esempio in Omero. Egli è un eroe saggio, e moderato. Benchè gran guerriero, consiglia sempre la pace. È prudente, ma non della prudenza ciarliera di Nestore. Non si altera nè per la poca riuscita de' suoi consigli, nè per gli altrui rimproveri ingiusti: ma segue tranquillamente a far l'ufficio di saggio capitano, e d'amico fedele.
- (9) Notisi questo tratto. Il dissuader Cucullino dal combattere coll'idea del suo pericolo sarebbe stato un offendere la grandezza di animo di quell'eroe. Conal con queste parole gli mette in vista, che qui non si tratta principalmente della sua gloria, ma della salvezza del



suo pupillo , ed insinua questa eccellente massima, che l'onor privato deve cedere al dovere.

(10) Questo sentimento , benchè sembri derogare all' eroismo di Fingal , pure tende ad innalzarlo . Egli è qui rappresentato come il modello del valore ; e il dire , ch' egli scanserebbe la battaglia , non è per altro , se non perchè Cucullino , troppo delicato in queste materie, non si recasse a disonore di far lo stesso . Così Agamennone nel 7. dell' Iliade per dissuader Menelao dal combatter contro di Ettore gli dice , che Achille stesso tremava di scontrarsi con quel guerriero , quantunque sapesse ch' Ettore, all' opposto , non osava uscir delle mura per timor d' Achille . Ove si osservi , ch' ivi Agamennone dice crudamente a Menelao, ch' Ettore è assai più forte di lui . Qui Conal non paragona il valore di Svarano con quello di Cucullino , ma solo la superiorità delle forze del primo colla scarsezza delle truppe irlandesi.

(11) La sedatezza eroica di Conal fa un eccellente contrasto con la ferocia di Calmar, espressa poc' anzi coi più forti colori . Questo discorso è nel suo genere un modello di perfezione . Conal ribatte con dignità , e con una modestia piena di grandezza gl' insulti di Cal-

mar ; poi trascurandolo si rivolge gravemente a Cucullino ; lo consiglia a sacrificar la sua gloria alla sicurezza del suo pupillo, e termina con una risoluzione rispettosa insieme, ed eroica.

(12) Ossian è fecondo d' episodj. Le regole più severe vorrebbero, che questi fossero come strumenti dell' azion principale, e servissero di mezzo, o d' ostacolo. Ma nissun poeta si assoggettò perpetuamente a questa eccessiva, e non necessaria rigidità. Quasi la metà dell' Eneide è composta d' episodj che potrebbero levarsi, senza che l' azion principale ne soffrisse danno. Basta dunque che gli episodj sieno chiamati naturalmente da qualche circostanza del soggetto, e che sieno collocati in luogo opportuno. Il presente e varj altri hanno tutte e due queste qualità. In qualche altro sembra che manchi un poco la prima. Vedi più sotto l' osserv. (27).

(13) Chi avrebbe mai creduto, che la nebbia potesse presentarci una comparazione così gentile? Peccato, che la bocca di un brutale, come costui, la disonori un poco. Certo non poteva immaginarsi una cosa più vaga, più fina, e più propria, per rappresentar con un solo og-

getto una chioma liscia, bionda, crespa, e ondeggiante tutto ad un tempo. Ecco di quelle squisitezze, che si cercherebbero indarno in Omero. L'autor degli *Annali Tipografici*, parlando della differenza che passa tra Omero ed Ossian, trova un vantaggio a favor del primo nella natura del clima. „ Egli è ridente, dic' „ egli, nella Grecia e nell'Asia minore: lad- „ dove il nostro poeta non aveva altri spetta- „ coli, che immense foreste, vasti e sterili de- „ serti, montagne coperte di neve, nebbie „ eterne, mari burrascosi, e cinti d'orribili „ scogli. „ Ciò è verissimo. Contuttociò non si vede, che il clima ridente di Grecia abbia ispirata ad Omero una gentilezza d'immaginazione molto distinta. Laddove l'occhio sagace di Ossian, rischiarato dalla finezza del suo spirito, fa scorger in quei tetri spettacoli delle grazie invisibili a qualunque altro, e talora la sua fantasia sforza la natura a cangiar d'aspetto.

(14) Il carattere di Morna è quello d'una donna accorta insieme e risoluta. Ella sfugge una dichiarazione, e cerca di distrar Ducomano con una ricerca, che dovrebbe interessarlo. Quando si vede stretta, abbandona le riserve, e lo rigetta con un sangue freddo il più disperante.

(15) *Moriensque suo se in vulnere versat.* Virg.

L'espressione di Virgilio è più naturale, quella di Ossian più energica. La morte dice molto di più. Una ferita fa una sola immagine visibile: la morte ne presenta un ristretto, e lo spirito del lettore ha la compiacenza di svilupparlo.

(16) Non v'è poeta paragonabile ad Ossian nelle narrazioni tragiche. Questa ha tutte le qualità per sorprendere e scuoter lo spirito. Il carattere fiero di Ducomano, l'atroce negligenza, colla quale colui riferisce la morte del suo rivale, l'accortezza donnesca e l'arditezza virile di Morna, lo stile rapido e conciso, infine que' due gran colpi, ambidue, benchè simili, inaspettati, percotono e crollano l'anima, e lascianvi un'impressione profonda e complessa, che poi va a sciogliersi in una dolce tristezza. Io osserverò un artificio, ch'egli usa costantemente in sì fatte narrazioni, e che mostra il gran maestro. Egli da prima interessa il cuore coi modi i più toccanti. Come se n'è reso padrone, lo precipita violentemente alla meta, senza dargli tempo di presentirlo. Di più, egli omette spesso qualche circostanza, che rischiarerebbe il fatto, ma ne snerverebbe la

forza. Come qui, non si concepisce chiaramente il modo, onde Ducomano ferisce Morna. Ma Ossian sa troppo bene i colpi segreti dell' arte per non curarsi di ciò. Scoppia il fulmine, stordisce, abbaglia, e lascia in un' oscurità, che mette il colmo all' orrore.

- (17) Questa è la descrizione più ricca, più magnifica, e più ampia di quante si trovino in Ossian, e somiglia più d' ogni altra alla maniera abbondante d' Omero. Se questo carro si considera isolatamente, esso sfolgora di vivacità e di bellezze. Ma l'aggiustatezza imparziale della critica ci obbliga a confessare, che la descrizione pecca alquanto d' intemperanza, e quel ch' è più, non s' accorda coi rapporti delle persone e del tempo. L' esploratore tornò troppo presto, ed è troppo spaventato per aver osservate tutte queste particolarità, e riferirle così distesamente, quasi anche con un' oziosa compiacenza. Svarano era poi egli uomo da ascoltar tranquillamente questi dettagli, che tendevano a magnificar la pompa del suo nemico, e ad esortar lui alla fuga? Sembra, che questo carro abbia qui abbagliato co' suoi lumi lo stesso Ossian, nè gli abbia lasciato scorgere abbastanza chi parlava e a chi parlava. La

convenienza e la misura sono le due ministre del gusto, e non v'è bellezza poetica, se non s'accorda con esse.

- (18) Il poeta non ci lascia dimenticar del suo eroe. Noi eravamo immersi in Cucullino, e nel suo terribile apparato. Fingal si mostra obliquamente, e ci richiama a sè. Non c'è pericolo che la sua assenza gli pregiudichi. La sua immagine ci segue per tutto.
- (19) Questa adattissima e vaga comparazione slancia un colpo di luce improvvisa sulla terribile scena di questa descrizione, e fa sullo spirito dei lettori un effetto del tutto corrispondente a ciò ch'ella rappresenta.
- (20) Non si possono ammirare abbastanza la forza, l'aggiustatezza, e la finezza di queste comparazioni. Non può negarsi, che Omero non ne abbia molte piene di sublimità e d'evidenza: ma bisogna parimente accordare, ch'egli ne ha forse altrettante basse e sconvenienti: e quelle stesse, che sono le più pregevoli, rare volte abbracciano insieme tutte le qualità necessarie. Di più, nelle sue comparazioni non si scorge certa rarità di scelta, nè molta lode d'ingegno. Omero per lo più accetta gli oggetti, che si presentano: Ossian spesso gli sceglie, e talvolta in certo modo gli crea.

(21) Osservisi questa artificiosa alternativa d' affetti forti e patetici. Poco è ad Ossian d'esser ammirabile: il suo massimo studio è d'esser toccante. Sono rari in Omero questi tratti preziosi di sentimento, o appena abbozzati. Egli tocca alle volte qualche particolarità interessante, ma lo fa con uno stile così disteso ed unito, che fa pochissimo effetto. Il tuono delle sue narrazioni somiglia molto al canto delle sue cicale: è lungo, ed uniforme. La tenera apostrofe di Ossian rompe la monotonia dello stile, e corregge la ferocia, che ispirano le scene di guerra. Solo sarebbe stato desiderabile, che quell' amabile guerriero avesse potuto piuttosto cadere per man del feroce Svarano, che del virtuoso Cucullino. Ma questi almeno non l' insulta villanamente, come fa quel brutale d' Idomenéo col generoso giovine Otrionéo nel 13. dell' Iliade.

(22) Cento martelli sembrano piccola cosa dopo tanto fracasso. Ma il poeta non intende qui di spiegare la grandezza del rimbombo, ma solo il frequente e vicendevole rimbalzo dell' eco: nel qual senso la comparazione ha tutta la proprietà.

(23) Dopo averci messi in un' aspettazione sì

grande, il poeta ci pianta, e copre la scena. Questa è una crudeltà molto artificiosa. Ella attacca e tiene in moto lo spirito: delude la curiosità per eccitarla maggiormente, e per soddisfarla a suo tempo con maggior diletto.

- (24) Non ci voleva meno per prepararci a una risposta così brutale.
- (25) Il Vico riconoscerebbe con piacere nella cruda selvatichezza di costui que' primi Polifemi, che secondo Platone erano i capi di famiglia nella natura selvaggia, e viveano nelle loro grotte, ricusando qualunque commercio o società. *Nec visu facilis, nec dictu affabilis ulli*. Abborre tutto quello che non è suo, e si fa centro della natura. Il mattino non ha altro ufficio, che di servir alla sua fierezza. L'oriente appartiene a lui. Se il sole spuntasse dall'Irlanda, l'abborrirebbe come suo nemico. Il *suismo* di questo gran carattere ciclopico, e la stranezza che ne segue, sono scolpiti con una forza, che sbalordisce.
- (26) In due sillabe che gran senso! Notisi la naturalezza e la disinvoltura del passaggio per introdurre il seguente episodio.
- (27) Se qualcuno domandasse qual relazione abbia quest'episodio con l'azion principale, si



può rispondere , che nelle parti oziose di un poema il poeta è libero d' inserirvi quelle descrizioni , che gli sembrano più naturali e opportune . Quindi in tutti i poemi veggiamo gl' intervalli dell' azione riempiti con giochi , feste , sacrificj e altre cose relative ai riti , agli usi , e ai trattenimenti di quella nazione . Ora bisogna mettersi seriamente nello spirito , che il canto appresso i Celti era tutto , e che nulla si facea senza il canto . Il passar la notte fra i canti era costume solenne ed universale . Le loro storie , la sacra memoria de' lor maggiori , gli esempi degli eroi , tutto era confidato alle canzoni dei bardi . Il bisogno , il diletto , la gloria , la pietà , il dovere , tutto cospirava a fomentar in quelle nazioni il violento trasporto , che nutrivano per la poesia . Ora se i canti dei bardi aveano tanti dritti per esser introdotti nel poema di Ossian , e se il canto , come tale , non ha veruna relazione al soggetto , io non ci veggio maggior necessità , che le storie contenute in quei canti debbano riferirsi al medesimo . Ma se alcuni dei canti episodici di Ossian non hanno una relazion diretta al soggetto particolar del poema , tutti però si riferiscono allo spirito , ed al fine generale di

questo , e degli altri poemi di Ossian , il qual è d' ispirar grandezza d' animo , e sensibilità di cuore col racconto d' avventure eroiche e compassionevoli .

(28) Una delle maggiori bellezze di Ossian sono gli amori , i quali vengono da lui maneggiati con una delicatezza così particolare , che merita d'essere esaminata. Basta notare la diversità , con cui fu trattata questa passione da' poeti dell' altre nazioni . L' amore dei Greci e dei Latini è un bisogno fisico e materiale : quello degl' Italiani è spirituale : quel dei Francesi *bel-esprit* . L' amore di Ossian è di un genere , che non rassomiglia a veruno di questi . Egli ha per base il sentimento , perciò è tenero e delicato , e 'l suo linguaggio non è spiritoso ma toccante . Si riferisce ai sensi , ma tra questi sceglie i più puri , quali sono la vista e l' udito : quindi non è nè astratto , nè grossolano , ma naturale e gentile . Ossian parla spesso del seno , e mostra di compiacersi nel dipingerlo . Questo oggetto appresso gli altri poeti si accosta al lascivo : ma ciò nasce , perch' essi accompagnano le lor descrizioni con tali sentimenti , che mostrano di non appagarsi della sola vista . In tutto Ossian non si troverà una

espressione , che si riferisca al tatto . Da tutto ciò risulta , che l' amore di Ossian è decente senza affettazion di modestia . La ritenutezza degli altri porta seco un' aria di mistero , ch' è più un incentivo , che un freno . Ossian scorre con una franca innocenza sopra tutti gli oggetti del bello visibile , e in lor si riposa così naturalmente , che non dà luogo al sospetto . Non si va più oltre , perchè non si crede , che si possa andarvi . Dopo il cuore , e la vista , non c' è altro da bramare in una donna .

- (29) Che bel cangiamento d' affetti e di sentimenti ! che contrasto toccante fra lo sposo e l' eroe ! Non si sa , se debbasi ammirar più questo o interessarsi per quello .
- (30) Epiteto convenientissimo alla prudenza , e al sangue freddo di Conal .
- (31) Ecco di nuovo in campo Fingal per la quinta volta . No ; senza di lui non v' è speranza . Cucullino è un gran guerriero : pure la salute dell' Irlanda dipende dal solo Fingal . Questa è l' idea , con cui il poeta ci congeda .

## CANTO II:



## ARGOMENTO.

**L'** ombra di Crugal, uno degli eroi irlandesi, ch' era stato ucciso in battaglia, apparisce a Conal, e predice la sconfitta di Cucullino nel prossimo combattimento. Conal comunica a questo la visione, e lo sollecita vivamente a far la pace con Svarano: ma Cucullino è inflessibile per principio d' onore, ed è risoluto di proseguir la guerra. Giunge il mattino. Svarano propone a Cucullino disonorevoli condizioni, le quali vengono rigettate. La battaglia incomincia, e dura ostinatamente per qualche tempo, finchè alla fuga di Grumal tutta l' armata irlandese va in rotta. Cucullino e Conal coprono la ritirata. Carilo conduce i soldati irlandesi ad un monte vicino, dove son tosto seguiti da Cucullino medesimo, il quale scopre da lungi la flotta di Fingal, che s' a-

*vanzava verso la costa: ma, sopraggiunta la notte, la perde di vista. Cucullino, afflitto ed abbattuto per la sua sconfitta, attribuisce questo sinistro avvenimento alla morte di Ferda suo amico, qualche tempo innanzi da lui ucciso. Carilo, per far vedere, che il cattivo successo non seguita sempre coloro, che innocentemente uccidono le persone a lor care, introduce l'episodio di Comal e di Galvina.*

## CANTO II.



**P**osan gli eroi, tace la spiaggia. Al suono  
D'alpestre rio, sotto d'antica pianta  
Giace Conallo: una muscosa pietra  
Sostiengli il capo; della notte udia  
Stridula acuta cigolar la voce (a)  
Per la spiaggia del Lena; ei dai guerrieri  
Giace lontan, chè non temea nemici  
Il figlio della spada. Entro la calma  
Del suo riposo, egli spiccar del monte  
Vide di foco un rosseggiante rivo.  
Per quell'ardente luminosa riga  
A lui scese Crugallo, uno dei duci  
Poc' anzi estinti, che cadéo per mano

---

(a) Cioè, il vento notturno; oppure le voci dell'ombra accennate sul fine del canto antecedente.

Del fier Svaran (a): par di cadente luna  
 Raggio il suo volto; nugoli del colle  
 Forman le vesti: sembrano i suoi sguardi  
 Scintille estreme di languenti faci.  
 Aperta, oscura, nel mezzo del petto  
 Sospira una ferita. O Crúgal, disse  
 Il possente Conál, figlio di Dedga .  
 Chiaro sul colle, o frangitor di scudi,  
 Perchè pallido e mesto (1)? io non ti vidi  
 Mai nelle pugne impallidir di tema.  
 E che t'attrista? Lagrimoso e fosco  
 Quegli si stette: sull'eroe distese  
 La sua pallida man; languidamente  
 Alzò la voce in suon debole e roco,  
 Come l'auretta del cannosio Lego.  
 Conál, tu vedi l'ombra mia, che gira (2)  
 Sul natto colle, ma il cadaver freddo  
 Giace d'Ullina sull'ignude arene.  
 Più non mi parlerai, nè le mie orme  
 Vedrai sul prato: qual nembo di Cromla,  
 Son voto e lieve, e per l'aere galleggio,

---

(a) Può paragonarsi questa apparizione con quella  
 dell'ombra di Patroclo ad Achille. Iliade c. 23  
 v. 216, e quella di Ettore ad Enea presso Virgilio.  
 l. 2.

Come nebbia sottile: odimi, o duce:  
Veggio l'oscuro nugolo di morte,  
Che sul Lena si sta: cadranno i figli  
D'Inisfela, cadran: da questo campo  
Ritirati, o Conallo; è campo d'ombre (a).

Disse, e sparì, come offuscata luna,  
Nel fischiante suo nembo (b). Ah no, t'arresta,  
T'arresta, o fosco rosseggiante amico,  
Disse Conál; vientene a me, ti spoglia  
Di quel raggio celeste, o del ventoso  
Cromla guerriero. In qual petrosa grotta  
Ricovri tu? qual verdeggiante colle  
Datti albergo e riposo? e non udremi  
Dunque nella tempesta, o nel rimbombo  
Dell'alpestre torrente, allor che i fiacchi  
Figli del vento a cavalcar sen vanno  
Per l'aeree campagne? Ei, così detto,  
Rizzasi armato; a Cucullin s'accosta,  
Picchia lo scudo: risvegliossi il figlio  
Della battaglia. E qual cagion ti guida?

---

(a) Cioè destinato a raccogliere l'ombra d'un gran numero de' tuoi guerrieri, che vi resteranno uccisi, se arrischi la battaglia.

(b) Iliade c. 22 v. 164.



Disse del carro il reggitor sublime ;  
 Perchè nel bujo della notte armato  
 Vieni , o Conál ? potea la lancia mia  
 Volgersi incontro a quel rumore , ond' io  
 Piangessi poi del mio fedel la morte .  
 Conál , che vuoi ? figlio di Colgar , parla (a) ,  
 Lucido è il tuo consiglio a par del sole .

Duce , ei rispose , a me pur ora apparve  
 L' ombra di Crugal : trasparian le stelle  
 Fosche per la sua forma (b) ; avea la voce  
 Di lontano ruscello : egli sen venne  
 Messaggero di morte ; ei favellommi  
 Dell' oscura magion . Duce d' Erina ,  
 Sollecita la pace , o a sgombrar pensa  
 Dalla spiaggia del Lena . Ancor che fosche  
 Per la sua forma trasparian le stelle ,  
 Soggiunse Cucullin , teco , o Conallo ,  
 L' ombra parlò ? Questo fu 'l vento , amico (3) ,

---

(a) Sembra , che *figlio* in questo luogo non significhi altro , che discendente ; poichè Conal non era figlio , ma nipote di Colgar , o Congal , essendo nato di Fioncoma figlio di questo . *T. I.*

(b) Da questa espressione apparisce , che i Caledonj supponevano , che l' anima dei morti fosse materiale , e simile all' *Idolon* dei Greci . *T. I.*

Che nelle grotte mormorò del Lena :  
 O se pur fu Crugál , che nol forzasti  
 Di comparirmi innanzi ? e non gli hai chiesto ,  
 Dove sia l'antro suo , dove l'albergo  
 Dell'ospite dei venti ? allor potrebbe  
 Forse il mio brando rintracciar cotesta  
 Presaga voce , e trar da quella a forza  
 Il suo saper : ma 'l suo saper , Conallo ,  
 Credimi , è poco . Or come ? egli poc' anzi  
 Fu pur tra noi : più su che i nostri colli  
 Ei non varcò ; chi della nostra morte  
 Potriagli dunque rivelar l'arcano ?

L'ombre sui venti e sulle nubi in frotta  
 Vengono e vanno a lor piacer , soggiunse  
 Il senno di Conal (a) , nelle spelonche  
 Fanno alterni colloquj , e degli eventi  
 Parlano de' mortali . - E de' mortali  
 Parlino a senno lor , parlin di tutti ,  
 Di me non già , che 'l ragionare è vano (b) ;  
 Scordinsi Cucullin , perch'io son fermo

(a) Cioè , il saggio Conal. Questa maniera è frequente appresso i poeti greci e latini , „ Sententia „ dia Catonis „ .

(b) Questa risposta è simile a quella di Ettore a Polidamante. V. Ili. c. 12 v. 259.

Di non fuggir: se fisso è pur ch'io caggia,  
 Trofeo di gloria alle future etadi  
 Sorgerà la mia tomba (a); il cacciatore  
 Verserà qualche lagrima pietosa  
 Sopra il mio sasso, e alla fedel Bragela  
 Sarò memoria ognor dolce ed acerba.  
 Non temo di morir, di fuggir temo,  
 E di smentirmi: che più volte in guerra  
 Scorsemi vincitor l'alto Fingallo (4).  
 O tenebroso fantasma del colle,  
 Su via mostrati a me, vien sul tuo nembo,  
 Vien sul tuo raggio; in la tua man rinchiusa  
 Mostrami la mia morte, aerea forma:  
 Non fuggirò: va va, Conál, colpisci  
 Lo scudo di Cabár, che giace appeso  
 Là tra quell'aste: i miei guerrier dal sonno  
 Sveglinsi tutti, e alla vicina pugna  
 S' accingan tosto. Ancor che a giunger tardi  
 L'eroe di Selma (b), e la robusta schiatta  
 De' tempestosi colli (c), andianne, amico,

---

(a) L'originale: „ s'alzerà la mia tomba tra la fa-  
 „ ma dei tempi futuri „.

(b) Nome del palagio reale di Fingal.

(c) I Caledonj.

Pugnisi, e sia con noi vittoria o morte (a).

Si diffonde il romor: sorgono i duci (b):

Stan su la spiaggia armati al par d' antiche •

Quercie crollanti i noderosi rami,

Se gelata onda le percote, e al vento

S' odon forte stormir l' aride fronde.

Già la nebbiosa dirupata fronte

Di Cromla appar, già 'l mattutino raggio

Tremola su la liquida marina,

Nè fosca più, nè ben lucente ancora.

Va roteando lentamente intorno

La grigia nebbia, e d' Inisfela i figli

Nasconde agli occhi di Svaran. Sorgete,

Disse il signor dei tenebrosi scudi,

Sorgete, o voi, che di Loclin dall' onde

(a) Il testo: „ noi combatteremo e morremo nella „ battaglia degli eroi „. Ma perchè rinunziare alla speranza della vittoria?

(b) Segue nell' oringiale - „ come lo spezzarsi d' un' „ onda azzurro-rotante „. Talvolta s' è creduto di poter tralasciare alcuna di queste maniere comparative; sì perchè nell' originale sono tratto tratto ripetute; sì anche perchè non si scorge precisamente, in che convengano l' oggetto della comparazione, e l' oggetto comparato.

Meco veniste: già dall' armi nostre  
 Fuggir d'Erina i duci. Or che si tarda?  
 S' inseguano, s' incalzino. Tu, Morla,  
 Tosto alla reggia di Corman t' avvia:  
 Comanda a lui, che di Svaran la possa  
 Prostrato inchini, anzi che 'l popol tutto  
 Nella morte precipiti, ed Ullina  
 Altro non resti, che deserto e tomba (a).

S' adunano color, simili a stormo  
 D' augei marini, quando il flutto irato  
 Li respinge dal lido (b), e fremon come  
 Nella valle di Cona accolti rivi,  
 Qualor dopo notturna atra bufera  
 Alla sbiadata mattutina luce  
 Volvon riflessi vorticosi oscuri.  
 Sfilan, quai succedentisi sul monte  
 Nugoloni d' autunno, orride in vista

(a) ,, Memphis in solitudinem erit,  
 ,, Erit Babylon in tumulos ,,

Geremia

(b) ,, . . . . . aut ad terram gurgite ab alto  
 ,, Quam multae glomerantur aves, ubi frigidus  
 ,, annus  
 ,, Trans pontum fugat, et terris immittit apricis,,  
 Virg. L. 6 v. 310.

Le avverse schiere : maestoso e grande  
A par del cervo de' morvenii boschi (a)  
Svaran s' avanza , e fuor dell' ampio scudo  
Esce il fulgor della notturna fiamma ,  
Che per la muta oscurità del mondo  
Fassi guida e sentiero all' erranti ombre :  
Guatale il peregrin pallido , e teme .

Ma un nembo alfin sorto dal mar la densa  
Nebbia squarciò : tutti apparir repente  
D' Inisfela i guerrier schierati e stretti ,  
Qual catena infrangibile di scogli  
Lungo la spiaggia . Oh , disse allor l' altero  
Dei boschi regnator , vattene , o Morla ,  
Offri pace a costoro , offri quei patti ,  
Che diamo ai re , quando alla nostra possa  
Piegan le vinte nazioni , e spenti  
Sono i guerrieri , e le donzelle in lutto .  
Disse . Con lunghi risonanti passi  
Morla avviossi , e baldanzoso in atto

---

(a) È verisimile , che questo fosse un cervo particolare di Fingal , di straordinaria grandezza e maestà ; poichè il poeta lo crede degno di rappresentarci Svarano . Ad onta di ciò , non par che il cervo sia l' animale più appropriato d' immagine a questa gran bestia .

Venne dinanzi al condottier d'Erina,  
 Che stava armato, e gli fean cerchio intorno  
 Gli eroi minori. O Cucullino, accetta,  
 Diss' ei, la pace di Svaran, la pace  
 Ch' egli offre ai re, quando alla sua possanza  
 Piegan le nazioni; a lui tu cedi  
 La verdeggiante Ullina, e in un cou essa  
 La tua sposa e il tuo can; la dal ricolmo  
 E palpitante sen bella tua sposa,  
 Ed il tuo can raggiungitor del vento.  
 Questi a lui cedi in testimonio eterno  
 Della fiacchezza del tuo braccio, e in esso  
 Scorgi il tuo re. - Porta a quel cor d'orgoglio,  
 Porta a Svaran, che Cucullin non cede.  
 Egli m' offre la pace: io offro a lui  
 Le strade dell'océano, oppur la tomba (a).  
 Non fia giammai, ch' uno stranier possegga  
 Quel raggio di Duncaglia; e mai cervetta

---

(a) Le parole precise dell' originale son queste :  
 „ io gli do il fosco-azzurro rotar dell' oceano , op-  
 „ pur le tombe del suo popolo in Erina „. Il  
 traduttore premise quelle parole , „ egli m' offre la  
 „ pace „ ; affinchè la risposta spiccasse più viva-  
 mente , e levò gli aggiunti per renderla più vibra-  
 ta e più energica .

Non fuggirà per le Loclinie selve  
Dal piè ratto di Lua (a). Vano e superbo  
Del carro guidator, Morla riprese,  
Vuoi tu dunque pugnar? pugnar vuoi dunque  
Contro quel re, di cui le navi figlie  
Di molti boschi trar potrian divelta  
Tutta l'isola tua seco per l'onde?  
Sì, quest' Ullina è meschinetta e poca  
Contro il signor del mar. Morla, ei soggiuse,  
Cedo a molti in parole (b), a nullo in fatti (5).  
Rispetterà la verdeggiante Erina  
Lo scettro di Corman (6), finchè respiri  
Conallo e Cucullin (7). Conallo, o primo  
Tra' duci, or che dirai? pur or di Morla  
Le voci udisti; o generoso e prode,  
Saran pur anco i tuoi pensier di pace (8)?  
O spirto di Crugallo, e tu di morte  
M'osasti minacciar? schiudimi il varco  
Dell'angusta tua casa: ella fra' raggi  
M'accoglierà della mia gloria involto.

---

(a) Nome del cane di Cucullino.

(b) „ Dummodo pugnando superem, tu vince lo-  
„ quando „.



Su su , figli d' Erina , alzate l' asta ,  
 Piegate l' arco , disperatamente  
 Sul nemico avventatevi , ond' ei creda ,  
 Che a lui dall' alto si rovescin sopra  
 Tutti i notturni tempestosi spirti.

Or sì muggiante , orribile , profondo  
 Volvesi il bujo della zuffa : nebbia  
 Così piomba sul campo , allor che i nubi  
 Invadono il solar tacito raggio .  
 Precede il duce ; irata ombra il diresti ,  
 Che dietro ha negra nube , ed infocate  
 Meteore intorno , e nella destra i venti :  
 Carilo era in disparte : ei fa , che s' alzi  
 Il suon del corno bellicoso ; e intanto  
 Scioglie la grata voce (a) , ed il suo spirto  
 Sgorga nel cor de' bellicosi eroi . (b)

(a) S' è già veduto altrove , che i cantori accompagnavano i capitani alla battaglia . Il loro sacro carattere li rendeva sicuri e rispettabili agli stessi nemici . Perciò essi potevano cantar tranquillamente in mezzo al fragor dell' armi senza tema d' alcun pericolo .

(b) L' originale : „ e sgorga la sua anima nella mente degli eroi „ . Nella prima edizione s' era tradotto : „ ed il suo spirto sgorga nell' alme degli

Dove , dove è Crugál? disse la dolce (9)  
 Bocca del canto (a): ei basso giace , è muta  
 La sala delle conche (b); obbligo lo copre.  
 Mesta è la sposa sua, che peregrina

„ estinti eroi . „ Questo senso di fatto sembrava il più convenevole . La canzone di Carilo non si riferisce per nulla ai guerrieri irlandesi viventi , ma solo a Crugal già morto . La mischia era già appiccata , e i combattenti avevano altro che fare , che badare al canto di Carilo ; che in luogo d' ispirar loro entusiasmo di guerra , avrebbe illanguidito il loro spirito colla sua patetica lamentazione . Pure , se il principio di questa canzone appartiene ai morti , vedremo che il fine va a terminar nei viventi , e il dolore serve di stimolo alla vendetta . Quest' è forse l' intendimento della frase di Ossian , che perciò questa volta si è conservata come sta . Del resto , chi è in caso d' intender l' originale , e conosce quanto spesso le espressioni del Bardo caledonio sieno ripiene d' ambiguità e d' imbarazzo , troverà forse , che il traduttore ha fatto uso di qualche sagacità non dispregevole per fissarne il senso , e d' una industria non indifferente per farlo gustare .

(a) Teocrito chiama un cantore „ la calda bocca „ delle grazie „ .

(b) Cioè , la sala , ov' egli accoglieva gli stranieri a mensa ospitale .

Entro le stanze del suo lutto alberga (a).  
 Ma qual raggio (b) vegg'io, che tra le schiere  
 Dei nemici si scaglia? ella è Degrena,  
 La sposa di Crugallo (c): addietro ai venti  
 Lascia la chioma; ha rosseggiante sguardo,  
 Strillante voce. Ahi lassa! azzurro e vuoto  
 È ora il tuo Crugál: sta la sua forma  
 Nella cava del colle: egli al tuo orecchio  
 Fessi (d) pian pian nel tuo riposo (e), alzando

(a) Crugal avea sposata Degrena pochissimo tempo innanzi la battaglia, e in conseguenza ella può chiamarsi propriamente,, peregrina nelle stanze del ,, suo lutto .,, T. I.

(b) Così talora vengono chiamate da Ossian le belle. Questa volta la denominazione diventa propria, perchè *Degrena* in lingua celtica significa appunto *raggio di sole*. T. I.

(c) Questa non è già una visione fantastica. Carilo vede realmente Degrena, che cerca la morte per non sopravvivere al suo sposo.

(d) Prima s'era tradotto: ,, Fassi pian pian nel tuo ,, riposo, ed alza ,, come appunto ha il testo. ]  
 Ma quello era tempo di tutt'altro che di riposo. S'è dunque sostituito il tempo passato al presente, come più adattato al luogo.

(e) L'originale: ,, egli viene all'orecchio del riposo.,,

Voce pari al ronzio d'ape montana (a).  
 Ve' ve', cade Degrena, e sembra nube  
 Che striscia in sul mattino: è nel suo fianco  
 La spada di Loclin (b): Cairba (c), è spenta,  
 Cadde Degrena tua, Degrena, il dolce  
 Risorgente pensier de' tuoi verd'anni.

Udì Cairba il mesto suono, e vide (d)  
 La morte della figlia; in mezzo a mille,  
 Qual balena che il mar frange col pondo (e),  
 Slanciata e mugghia: la sua lancia incontra  
 Il cor d'un figlio di Loclin: s'ingrossa  
 La sanguinosa mischia. In bosco annoso  
 Ben cento venti, o tra ramosi abeti  
 Di cento colli violenta fiamma,

- (a) Nell' originale segue: „ o dei raccolti insetti della sera „. S'è creduto, che l'ape potesse bastar per tutti.
- (b) Di qualche guerriero danese.
- (c) Il padre di Degrena.
- (d) Il canto di Carilo è terminato: Ossian comincia la sua narrazione.
- (e) Il testo non aggiunge nulla alla balena. Si è creduto, che questa immagine debba riferirsi all'atto di piombar disperatamente, e con tutto il peso del corpo sopra il nemico. La frase aggiunta fa sentire questo rapporto.

Potriano appena pareggiar la strage ,  
 La rovina , il fragor dell' affollate  
 Schiere cadenti. Cucullin recide ,  
 Come cardi , gli eroi ; Svaran devasta ,  
 Diserta Erina: di sua man Curano  
 Cadde , e Cairba dal curvato scudo ;  
 Giace Morglano in ferreo sonno , e Calto  
 Guizza morendo : del suo sangue ha tinto  
 Il bianco petto ; è strascinata e sparsa  
 La gialla chioma per la molle arena  
 Del suo terren natio : spesso , ov' ei cadde ,  
 Già conviti imbandì , spesso dell' arpa  
 La voce sollevò ; festosi intorno  
 Saltellavangli i veltri , e i giovinetti  
 Stavansi ad assettar farette ed archi .  
 Già Svaran cresce , e già soverchia , come (a)  
 Torrente che trabocca , e i minor poggi  
 Schianta e travolve , e i maggior pesta e sfianca .  
 Ma s' attraversa Cucullin , qual monte (b) (10)  
 Di nemi arrestator : cozzano i venti  
 Sulla fronte de' pini , e i massi informi

---

(a) V. Om. c. 5 v. 107 , e c. 11. v. 587.

(b) Simile , benchè in apparenza diversa , è la comparazione presso Omero di Polipete e Leontéo a due quercie . V. Il. c. 11 v. 154.

La ripercossa grandine flagella :  
Quello in sua possa radicato e fermo  
Stassi , ed adombra la soggetta valle .  
Tal Cucullino ombra faceasi e schermo  
Ai figli d' Inisfela : a lui d' intorno  
Di palpitanti eroi zampilla il sangue ,  
Come fonte da rupe : invan , ch' Erina  
Cade pur d' ogni parte , e si dilegua  
Siccome neve a caldo sol . Compagni ,  
Gruma gridò , Loclin conquista e vince :  
Che più dunque pugnar , palustri canne  
Centro il vento del cielo ? al colle , al colle  
Fuggiam , compagni ; ed ei fuggissi il primo ,  
Come cervo inseguito , e la sua lancia ,  
Simile a raggio tremulo di luce ,  
Dietro traeva . Pochi fuggìr con Gruma ,  
Duce di piccol cor : gli altri pugnando  
Caddero , e 'l Lena ricoprìr coi corpi .

Vede dall' alto del gemmato carro  
La sconfitta de' suoi , vedela , e freme  
D' Erina il condottier : trafisse il petto  
A un fier nemico ; indi a Conál si volse .  
O Conallo , esclamò , tu m' addestrasti  
Questo braccio di morte : or che farassi ?  
Ancor ch' Erina sia fugata o spenta ,  
Non pugnerem perciò ? Sì sì ; tu vanne

Carilo , e i sparsi fuggitivi avanzi  
Di nostre schiere là raccogli , e guida  
Dietro quell' erto cespuglioso colle .  
Noi stiam fermi quai scogli , e , sostenendo  
L' impeto di Loclin , de' fidi amici  
La fuga assicuriam . Balza Conallo  
Sopra il carro di luce ; i due campioni  
Stendono i larghi tenebrosi scudi ,  
Come la figlia dei stellati cieli  
Lenta talor move per l' aere , e intorno  
Di fosco cerchio s' incorona e tinge .  
Palpitante , anelante e spuma e sangue  
Spruzza Sifadda , e Duronallo a cerchio  
Volvesi alteramente , e calca e strazia  
Nemici corpi : quei serrati e folti  
Tempestando gli eroi , quai sconvolte onde  
Sconcia balena d' espugnar fan prova .  
Di Cromla intanto sul ciglion petroso  
Si ritrassero alfine i pochi e mesti  
Figli d' Erina , somiglianti a un bosco ,  
Cui strisciando lambì rapida fiamma  
Spinta dai venti in tempestosa notte .  
Dietro una quercia Cucullin si pose  
Taciturno , pensoso : il torbid' occhio  
Gira agli astanti amici . Ecco venirne  
Moran del mare esplorator : le navi ,

Le navi, egli gridò; Fingal, Fingallo (11),  
 Il sol dei duci, il domator d'eroi,  
 Ei viene, ei vien: spumano i flutti innanzi  
 Le nere prue; le sue velate antenne  
 Sembran boschi tra nubi. O venti, o voi  
 Venti, soggiunse Cucullin, che uscite  
 Dall'isoletta dell'amabil nebbia,  
 Spirate tutti favorevoli aure,  
 Secondate il guerrier: vientene, amico,  
 Alla morte di mille, amico, ah vieni.  
 Nubi dell'oriente a questo spirto  
 Son le tue vele, e l'aspettate navi  
 Luce del cielo, e tu mi sei, tu stesso,  
 Come colonna d'improvviso foco  
 Rischiaratrice della notte oscura.  
 O mio Conál, quanto graditi e cari  
 Ci son gli amici! ma s'abbuja intanto  
 La notte: ov'è Fingal? noi le fosc'ore  
 Stiam qui passando, e sospiriam la luna.  
 Già sbuffa il vento; dalle fesse rupi  
 Già sboccano i torrenti; al capo irsuto  
 Di Cromla intorno s'adunò la pioggia,  
 E rosse tremolavano le stelle  
 Per le spezzate nubi. Appresso un rivo,  
 Di cui la pianta al gorgoglio risponde,  
 Mesto s'assise il condottier d'Erina.



Carilo il buon cantor stavagli accanto,  
 E 'l pro' Conallo. Ah, sospirando disse  
 Di Semo il figlio, ah che infelice e fiacca  
 È la mia man, dacehè l' amico uccise (12).  
 O Ferda, o caro Ferda, io pur t' amava  
 Quanto me stesso. Cucullin, deh dinne,  
 L' interruppe Conál, come cadeo  
 Quell' illustre guerrier? ben mi sovvegno  
 Del figlio di Damman. - Grande era e bello  
 Come l' arco del ciel. Ferda, signore (13)  
 Di cento colli, d' Albion sen venne.  
 Nella sala di Muri (a) ei da' prim' anni  
 L' arte del brando apprese, e d' amistade  
 Strinsesi a Cucullin; fidi alla caccia  
 N' andammo insieme; era comune il letto.  
 Era a Cairba (b), già signor d' Ullina,  
 Deugala sposa: avea costei nel volto (14)  
 La luce di beltà, ma in mezzo al core  
 La magion dell' orgoglio. Ella invaghissi  
 Di quel raggio solar di gioventude,  
 Del figlio di Damman. Cairba, un giorno

(a) Scuola in Ulster, per ammaestrarsi nel maneggio dell' armi.

(b) Signore irlandese, diverso dal padre di Degrena.

Disse la bella , orsù dividi il gregge ;  
Dammi la mia metà : restar non voglio  
Nelle tue stanze : il gregge tuo dividi ,  
Fosco Cairba . Cucullin , rispose ,  
Lo divida per me ; trono è 'l suo petto  
Di giustizia , tu parti . Andai ; la greggia  
Divisi : un toro rimaneva , un toro  
Bianco di neve ; al buon Cairba il diedi ;  
Deugala n' avvampò : venne all' amante ;  
Ferda , diss' ella , Cucullin m' offende ;  
Fammi udir di sua morte , o sul mio corpo  
Scorrerà il Luba : la mia pallid' ombra ,  
Staratti intorno , e del mio orgoglio offeso  
Piangerà la ferita : o spargi il sangue  
Di Cucullino , o mi trapassa il petto .

Oimè , disse il garzon , Deugala , e come ?  
Io svenar Cucullino ? egli è l' amico  
De' miei pensier segreti , e contro ad esso  
Solleverò la spada ? Ella tre giorni  
Pianse ; nel quarto dì cesse al suo pianto  
L' infelice garzon . Deugala , ei disse ,  
Tu 'l vuoi , combatterò : ma potess' io  
Cader sotto il suo brando ! Io dovrei dunque  
Errar sul colle , e rimirar la tomba  
Di Cucullin ? Noi presso a Muri insieme  
Pugnammo : s' impacciavano l' un l' altro

Ad arte i brandi nostri, il fatal colpo  
 Sfuggendo, sdruciolavano sugli elmi,  
 Strisciavano su i scudi. Eragli accanto  
 Deugala sua: con un sorriso amaro  
 Diedesi a rampognarlo: o giovinetto,  
 Debole è 'l braccio tuo; non è pel brando  
 Questa tenera età; garzone imbelle,  
 Cedi al figlio di Semo; egli pareggia  
 Lo scoglio di Malmor. Corsegli all' occhio  
 Lagrima di vergogna (a); a me si volse,  
 E parlò balbettando: alza il tuo scudo,  
 Alzalo, Cucullino, e ti difendi  
 Dal braccio dell' amico: ho grave e negra  
 L' anima di dolor, chè uccider deggio  
 Il maggior degli amici e degli eroi.

Trassi a quei detti alto sospir, qual vento  
 Da fessa rupe: sollevai del brando  
 L' acuto filo: ah! lasso! egli cadeo.  
 Cadde il Sol della pugna, il caro, il primo  
 Tra' fidi amici: sciagurata, imbelle  
 È la mia man, dacchè l' amico uccisi.  
 Figlio del carro, dolorosa istoria,

---

(a) L' originale: „, stassi la lagrima sull' occhio di gioventù.

Carilo ripigliò, narrasti: or questa  
Mi rimanda alla mente un fatto antico,  
Che può darti conforto. Io spesso intesi  
Membrar Comallo (a), che l'amata uccise:  
Pur sempre accompagnò vittoria e fama  
La sua spada e i suoi passi. Era Comallo  
Un figlio d'Albion, di cento colli  
Alto signor: da mille rivi e mille  
I suoi cervi beveano, e mille scogli  
Rispondeano al latrar de' veltri suoi.  
Era soavità di giovinezza  
L'amabile suo volto; era il suo braccio  
Morte d'eroi. De' suoi pensier l'obbietto  
Uno era e bello, la gentil Galvina,  
La figlia di Colonco: ella sembrava  
Sol tra le donne, e liscia ala di corvo  
La sua chioma vincea; sagaci in caccia  
Erano i cani suoi, fischiava al vento  
La corda del suo arco. I lor soavi  
Sguardi d'amor si riscontrár sovente:  
Uno alla caccia era il lor corso, e dolci  
Le lor segrete parolette e care.

---

(a) Guerriero scozzese. Non bisogna confonderlo con un altro Comal, padre di Fingal.

Ma per la bella si struggea d' amore  
 Il fier Gormante , il tenebroso duce  
 D' Arven (a) nembosa , di Comál nemico .  
 Egli tuttor della donzella i passi  
 Sollecito esplorava . Un dì , che stanchi  
 Tornavano da caccia , e avea la nebbia  
 Tolti alla vista lor gli altri compagni ,  
 Si riscontraro i due teneri amanti  
 Alla grotta di Ronna . Ivi Comallo (b)  
 Facea spesso soggiorno ; ivi del duce  
 Pendean disposti i bellicosi arnesi :  
 Cento scudi di cuojo , e cento elmetti  
 Di risonante acciar . Qui dentro , ei disse ,  
 Riposati , amor mio , riposa , o luce  
 Dello speco di Ronna : un cervo appare  
 Su la vetta di Mora (c) ; io là men volo ,  
 Ma tosto tornerò . Comal , rispose ,  
 Temo Gormante , il mio nemico ; egli usa  
 In questa grotta : io poserò fra l' armi ;

---

(a) Contrada appartenente a Morven .

(b) Guerriero scozzese, la di cui morte è riferita nel 9 frammento di poesia antica pubblicato nel 1761 dallo stesso valente Traduttore Inglese .

(c) Monte della Scozia . Erane un altro di simil nome in Irlanda, di cui si fa menzione nel Canto I., e in altri luoghi di questo poema .

Ma fa testo , amor mio . Volò l' eroe  
 Verso il cervo di Mora . Allor la bella  
 Volle far prova sconsigliatamente  
 Dell' amor del suo caro : il bianco lato  
 Ella coperse di guerriere spoglie ,  
 E della grotta uscì (a) . Comál l' adocchia ,  
 Credela il suo nemico ; il cor gli balza :  
 Iscolorossi , intenebrossi ; incocca  
 L' arco ; vola lo stral ; cade Galvina  
 Nel sangue suo . Quei furibondo , ansante  
 Vola all' antro e la chiama : alcun non s' ode ;  
 Muta è la rupe . O dolce amor , rispondi ,  
 Dove se' tu ? Torna all' estinto , e vede  
 Il cor di quella palpar nel sangue  
 Dentro il suo dardo . O mia Galvina , oh vista !  
 Or se' tu quella ? e le cadéo sul petto (15) .

Vennero i cacciatori , e ritrovarò  
 La sventurata coppia . Il duce ancora  
 Errò sul colle<sup>o</sup> ; ma solinghi e muti  
 Erano i passi suoi presso l' oscura  
 Magion dell' amor suo . Sceser le navi

---

(a) Forse per fargli una dolce sorpresa ? o piuttosto per un principio di gelosia ?

Dell' oceàno (a); egli pugnò; fuggiro  
Dal suo brando i stranier: cercò la morte,  
Ma chi darla poteagli? a terra irato  
Scagliò lo scudo; una volante freccia  
Riscontrò alfine il maschio petto. Ei dorme (b)  
Con l' amata Galvina in riva al mare;  
E fendendo il nocchier le nordiche onde,  
Scorge le verdi tombe, e ne sospira.

---

(a) Cioè: vennero i Danesi per far un' invasione nella Scozia.

(b) È nel sepolcro.

## OSSERVAZIONI.



## CANTO II.

- (1) **D**opo la precedente descrizione questa domanda , a dir vero , sembra alquanto strana . Viene alla mente la risposta di colui ad uno che gli domandava perchè piangesse : *Mirum quin cantem : condemnatus sum .*
- (2) Ottimamente il poeta scelse fra tutti il personaggio di Conal , per fargli comparire questa visione . Il suo carattere sedato lo rendeva più atto a prestarle fede , ad ispirarla agli altri , e a dar autorità al consiglio dell' ombra .
- (3) Come riluce questo tratto di spirito in mezzo alle tenebre di queste superstizioni ! Lo spirito può trovarsi unito all' ignoranza , come la dottrina alla stupidità . Il sentimento di Cucullino fa onore alla svegliatezza del poeta , e mostra che la sua mente era anco in questo superiore al suo secolo . Del resto , le parti di questo dialogo sono egregiamente distribuite , e con-



vengono perfettamente ai caratteri. Conal teme: il timore è padre dei fantasmi, e dispone alla credulità. Cucullino non sente che il suo eroismo, ed è passionatissimo per la gloria. Questo carattere non s'accorda molto con la superstizione.

- (4) Non è proprio che dei gran maestri il far sentir della differenza nei caratteri simili. Sembra che l'eroismo di Cucullino sia spinto al più alto segno: pur Ossian, senza pregiudicare a questo eroe, trova il modo di farci concepir nel suo Fingal qualche cosa ancor di più grande. Cucullino non può risolversi a fuggire: ma perchè? perchè ha vergogna di Fingal. Sembra che questi sia l'idea archetipa della perfezione eroica. Cucullino riguardo ad esso ha quella inferiorità, che ha un particolare rispetto al suo universale, una perfetta copia rispetto al suo modello.
- (5) Non si farà certamente ad Ossian il rimprovero, che Omero fa a se stesso, che i suoi eroi garriscono, e si svillaneggiano come femminelle; nel che certamente egli si fa giustizia, ed ha più buona fede de' suoi difensori. Le risposte degli eroi di Ossian sono brevi, gravide di senso, e piene di dignità.

- (6) L'azione di un poema è tanto più nobile ed interessante, quanto meno ella si riferisce all'interesse personale dell'eroe. Abbiamo pochi poeti epici d'una tal nobiltà. Enea vuol fondare un impero negli stati altrui con dritti molto equivoci. Achille non pensa che a soddisfare ciecamente una privata vendetta. Il poema di Ossian anche in questa parte è uno de' più perfetti. Cucullino espone la vita per il suo pupillo, Fingal per l'alleato e per l'amico.
- (7) La condotta reciproca di questi due eroi ha qualche cosa d'ammirabile. Conal consiglia costantemente la pace, Cucullino vuol sempre la guerra. Contuttociò questi è sempre pieno di rispetto e di fiducia nell'amico, e quegli sempre, senza mai smentire i suoi sentimenti, lo assiste con fedeltà e con zelo. Questa è una vera scuola di politezza, e di virtù. Qual delicatezza di spirito non dovea esser quella di Ossian per osservare in un secolo barbaro questi esatti e gentili riguardi, che sembrano il frutto della più colta e più raffinata società?
- (8) Quanto è mai nobile questa indignazione! E come cresce per gradi proporzionatamente! Comincia da un dolce e rispettoso rimprovero a Conal; s'accende al confronto della morte mi-

nacciata dall'ombra, e del disonore; e termina con una esortazione ai soldati piena di fuoco e di forza.

(9) „ Virgilio ci lascia lettori, Omero ci fa spettatori „, dice il Pope. Questa riflessione può applicarsi con più ragione ad Ossian. Omero racconta, e particolareggia; Ossian è presente all'azione, e ne risente tutti gli affetti. I varj slanci del suo cuore espressi nel suo stile patetico rimbalzano sopra il nostro. La narrazione di Omero è troppo distesa per poterci fare illusione. In Omero si ascolta, in Ossian si sente.

(10) Il traduttore inglese cita qui un luogo di Virgilio nel 12 dell'Eneide v. 701.

*Quantus Athos, aut quantus Eryx, aut ipse  
coruscis*

*Cum fremit ilicibus quantus, gaudetque nivali  
Vertice se attollens pater Apenninus ad auras.*

Ma non mi sembra che questi due luoghi abbiano piena rassomiglianza. Ossian intende di rappresentare la resistenza di Cucullino, e lo schermo ch'ei presta a' suoi. Virgilio non rappresenta, che il rimbombo dell'armi, e la grandezza d'Enea. Perciò la comparazione di Ossian è perfettamente appropriata al suo og-

getto ; laddove l'immagine di Virgilio sembra eccessiva , e poco confacente al suo personaggio. Sì fatte comparazioni non si adattano bene , se non se ad uomini feroci , e d' una statura gigantesca.

- (11) Non è da tutti il produrre sulla scena il suo eroe a tempo. Se Fingal fosse giunto prima , il suo arrivo non avrebbe fatta un' impressione così gagliarda. Lo stile tronco ed esultante del nunzio mostra l'importanza della sua venuta. Pure Fingal non è ancor giunto , ma solo annunziato. Il poeta lo riserba per un colpo di maggior efficacia.
- (12) Il rimproverarsi le colpe involontarie è l'ultima delicatezza della virtù.
- (13) Questa istoria è d' un genere diverso dall' altre , ed interessa in un modo particolare. Ella presenta un eccellente contrasto fra l'amore e l'amicizia. Il carattere di Ferda è veramente tragico. Egli è virtuoso , ma debole , e resta vittima della sua debolezza. Il lettore lo condanna e lo compiangè.
- (14) In Deugala è rappresentato vivissimamente il modello d' una donna superba , imperiosa ed artificiosa , che si abusa della debolezza del suo amante , e lo conduce ad un delitto per

un suo vano puntiglio. Questa parte è maneggiata con un' eccellenza che sorprende. Osservisi il tuono brusco e tronco con cui parla allo sposo ; la precisione , l' imperiosità coll' amante . M' offese , si uccida . - È amico . - E che perciò? io lo voglio . Poi si viene alla matita delle lagrime : per ultimo si punge l' amante nella parte più delicata per un eroe , cioè nell' onore . Quante Deugale pronte a rovinare gli amanti per una spilla , non che per un toro ! Giovani Ferda , specchiatevi .

- (15) Nell' estremo delle passioni il poeta non mette per lo più che due o tre parole in bocca de' suoi personaggi ; e molte volte egli esprime l' affetto con un silenzio più eloquente d' ogni discorso . Questo è il velo di Timante sul volto d' Agamennone , nel sacrificio d' Ifigenia .  
*Curae leves loquuntur , ingentes stupent .*

## CANTO III. (a)



## A R G O M E N T O .

*Cucullino, essendosi molto compiaciuto della storia di Carilo, insiste perchè canti più a lungo. Il bardo riferisce le azioni di Fingal in Loclin, e la morte di Aganadeca, la bella sorella di Svarano. Sopraggiunge Calmar, ed espone loro il disegno di Svarano di sorprendere il rimanente dell'esercito irlandese. Propone di resistere egli solo a tutte le forze del nemico in un angusto passaggio, finchè l'armata irlandese possa ritirarsi in buon'ordine. Cucullino, ammirando la coraggiosa proposizione di Calmar, risolve d'accompagnarlo, e comanda a Carilo di scortar altrove que' pochi Irlandesi, che rimanevano. Venuta la mattina, Calmar*

---

(a) Continua la seconda notte. Cucullino, Conal, e Carilo sono tuttavia nel luogo descritto nel canto precedente.

muore delle sue ferite; e, comparendo i navigli de' Caleònj, Svarano tralascia d'inseguire gl'Irlandesi, e torna addietro per opporsi allo sbarco di Fingal. Cucullino, vergognandosi di comparire innanzi a Fingal dopo la sua sconfitta, si ritira nella grotta di Tura. Fingal attacca la zuffa col nemico, e lo mette in fuga. Ma la notte, che sopravviene, fa che la vittoria non sia compiuta. Il re, che aveva osservato il valore e 'l coraggio d'Oscar suo nipote, gli dà alcuni ammaestramenti per ben condursi in pace ed in guerra. Storia di Fainasollis figlia del re di Craca, cui Fingal aveva preso a proteggere nella sua gioventù. Filiano ed Oscar sono inviati ad osservar, durante la notte, i movimenti dei nemici. Gaulo figliuolo di Morni domanda il comando dell'armata nella seguente battaglia, e Fingal glielo accorda.

## CANTO III.

Soavi note, dilettose istorie,  
 Raddolcitrice de' leggiadri cori!  
 Soggiunse Cucullin. Tal molce il colle  
 Rugiada del mattin placida e fresca,  
 Quando il segguarda temperato il sole,  
 E la faccia del lago è pura e piana.  
 Segui, Carilo, segui: ancor satollo  
 Non è 'l mio cor. La bella voce sciogli,  
 Dinne il canto di Tura, il canto eletto,  
 Che soleasi cantar nelle mie sale,  
 Quando Fingallo, il gran signor dei brandi,  
 V'era presente, e s'allegrava udendo  
 O le sue proprie o le paterne imprese.  
 Fingallo (1), uom di battaglia, (in cotal guisa,  
 Carilo incominciò) prevenne gli anni  
 La gloria tua. Nel tuo furor consunta  
 Restò Loclin, che la tua fresca guancia  
 Gara avea di beltà con le donzelle.  
 Esse amorosamente alla fiorita  
 Vezzosa faccia sorridean; ma morte  
 Stava nella sua destra. Avea la possa  
 Della corsia del Lora; i suoi seguaci



Fremeangli addietro , come mille rivi (a).  
 Essi il re di Loclin , l'altero Starno (b)  
 Presero in guerra , e 'l ricondusser poi  
 Alle sue navi: ma d'orgoglio e d'ira  
 Rigonfiosseglì il core , e nel suo spirto  
 Piantossi oscura del garzon la morte (c) ;  
 Perchè non altri , che Fingallo , avea  
 Vinta di Starno l'indomabil possa .  
 Stava in Loclin costui dentro la sala  
 Delle sue conche , e a se chiamò dinanzi  
 Il canuto Snivan (d) , Snivan , che spesso

---

- (a) Questa maniera è frequente nella poesia ebraica.  
 „ Sonabunt fluctus eorum quasi aquae multae „  
 Ger. c. II. v. 15. „ Sonabit super eum sicut soni-  
 „ tus maris „ Is. c. 5. v. 30.
- (b) Starno era padre di Sváran , e di Aganadeca.  
 Vedi l'atroce carattere di costui nel poema intito-  
 lato *Calloda*.
- (c) Nell'originale: „ e se gli oscurò nell'alma l'a  
 „ morte del giovinetto „
- (d) Questo Snivano doveva essere uno degli Scaldi  
 danesi , ordine similissimo a quello dei Bardi scoz-  
 zesi . Non sarà discaro agli amatori della poesia ,  
 che io ponga qui sotto uno squarcio del sig. Mallet ;  
 il quale fa vedere in qual venerazione fosse quest'  
 arte appresso le nazioni credute barbare , ed insen-  
 sibili a queste delizie di spirito „ La storia della  
 „ poesia non può citare alcun paese , che le sia

Cantava intorno al circolo di Loda (a),

---

„ stato più favorevole della Scandinavia , nè alcun  
„ secolo più glorioso . I monumenti storici del  
„ Nord sono pieni di testimonianze d'onori resi  
„ loro dai popoli, e dai re . I re della Danimarca,  
„ Svezia, Norvegia andavano sempre accompagnati  
„ da uno o più Scaldi . Araldo *da' bei capelli* nei  
„ conviti dava loro il primo posto tra gli uffiziali  
„ della corte . Molti principi e in guerra e in pace  
„ confidavano loro gli uffizj più importanti . Non  
„ si faceva alcuna spedizione militare , senza che  
„ vi fossero presenti . Aquino conte di Norvegia  
„ ne condusse seco cinque in una famosa batta-  
„ glia ; ove ciascheduno cantò un inno per infiam-  
„ mare il coraggio de'soldati . Le loro poesie erano  
„ ricompensate coi più magnifici doni . Il rispetto,  
„ che si avea per essi , giungeva a segno di ri-  
„ metter loro la pena di qualche delitto , a condi-  
„ zione che domandassero la loro grazia in versi ;  
„ ed esiste ancora l'ode , colla quale un celebre  
„ poeta , chiamato Egil , si riscattò da un omici-  
„ dio . Finalmente i principi e i re si applicavano  
„ seriamente a quest' arte , come Ronvaldo conte  
„ delle Orcadi , Regner Lodbrog re di Danimarca,  
„ ed altri . Un principe spesse volte non esponea  
„ la sua vita , se non per esser lodato dal suo  
„ Scaldo , remuneratore del suo valore . Gli Scaldi  
„ cantavano poscia i loro versi nei conviti solenni,  
„ e nelle grandi assemblee al suono del flauto e  
„ del liuto . „ Intr. alla Stor. di Danim.

(a) Questo passo allude certamente alla religione di

Quando la pugna nel campo dei forti  
 Volgeasi, e a' canti suoi porgeva ascolto  
 La Pietra del poter (a). Snivan canuto,  
 Va, disse Starno, alle dal mar cerchiate  
 Arvenie rocce; ed al possente e bello  
 Re del deserto (b) tu dirai, ch'io gli offro  
 La figlia mia, la più gentil donzella,  
 Ch'alzi petto di neve: essa ha le braccia  
 Candide al par della marina spuma;  
 Dolce e nobile il cor. Venga Fingallo,  
 Venga co' suoi più forti alla vezzosa  
 Vergine figlia (c) di segreta stanza.

Alle colline d'Albion ventose  
 Venne Snivano, e 'l ben chiomato eroe  
 Seco n'andò: dinanzi a lui volava

Loclin.,, Il circolo di Loda,, dovrebbe essere quel doppio recinto di pietre, con cui gli Scandinavi, come rapporta il sig. Mallet, circondavano l'altare del loro idolo, e la collina sopra cui era collocato.

(a),, La pietra del potere,, è l'immagine del dio Odin, o di qualche altra divinità della Scandinavia. Vedi il poema di Carritura.

(b) Fingal.

(c) Abitatrice.

L'inflammato suo cor, mentr'ei l'azzurre  
Nordich'onde fendea. Ben venga a noi,  
Starno gridò, ben venga il valoroso  
Re di Morven scòscesa; e voi ben giunti  
Siate pur, suoi guerrieri, illustri figli  
Dell'isola solinga; in feste e canti  
Vi starete tre giorni (a), e tre le belve  
Seguirete alla caccia, affin che possa  
Giunger la vostra fama alla donzella  
Della segreta stanza abitatrice.  
Sì fintamente favellò l'altero

---

(a) Sembra che le nazioni antiche siensi accordate nell'avere una particolar venerazione per il numero tre. Gli Scandinavi lo riguardavano come un numero sacro, e particolarmente grato agli Dei. Una simile opinione doveano avere gli Scozzesi. Ossian ne fa uso non solo nelle cose solenni o di costume come in questo luogo, ma anche nelle più accidentali, e che non dipendono che dalla elezione, in cui per conseguenza la determinazione costante di questo numero non sembra che possa aver luogo. Tre giorni sta prigioniero un guerriero, nel quarto vien liberato; tre giorni una donna piange, nel quarto ottiene il suo intento; tre giorni un'altra raffrena il suo amore, nel quarto vi si abbandona. Questo sarebbe un bel soggetto per qualche pittagorico. Io mi contenterò di aggiunger quest'asser-

Re della neve (*a*), e meditava intanto  
 Di trarli a morte. Nella sala ei sparse  
 La festa delle conche: avea sospetto  
 Fingál di frode, ed avvedutamente  
 L' arme ritenne; si sguardár l'un l'altro  
 Pallidi in volto i figli della morte (*b*),  
 E taciti svanìr. S' alzan le voci  
 Della vivace gioja: arpe tremanti  
 Mandan dolce armonìa; cantano i vati  
 Scontri di pugna, o tenerelli petti  
 Palpitanti d' amor. Stava tra questi  
 Il cantor di Fingallo, Ullin (*c*), la dolce  
 Voce di Cona. Ei celebrò la bella

---

vazione all' altre del Matanasio a quelle parole della sua celebre canzone: „ Trois fois frappa „.

(*a*) Starno è qui poeticamente chiamato „ re della neve „, dalla gran quantità che ne cade ne' suoi dominj.

(*b*) Cioè i sicarj appostati da Starno per uccider Fingal. In altro senso Davidde è chiamato da Saulle *filius mortis*, nel lib. I. dei re c. 20, vale a dire, persona destinata alla morte.

(*c*) Questo è il primo dei cantori di Fingal, ed il suo araldo nelle battaglie. Ne vien fatta spesso onorevol menzione in queste poesie.

Vergine della neve (a), e'l nato al carro  
Signor di Selma: la donzella intese  
L'amabil canto, e abbandonò la stanza  
Segreto testimon de' suoi sospiri (b).  
Uscì di tutta sua bellezza adorna,  
Quasi luna da nube in oriente.  
Le leggiadrìe cingevanla e le grazie,  
Come fascia di luce: i passi suoi  
Movean soavi, misurati, e lenti,  
Come armoniche note (c). Il garzon vide,  
Videlo, e n' arse. O benedetto raggio,  
Disse tra sè. Già del suo core egli era  
Il nascente sospiro, e a lui di furto  
Spesso volgeasi il desioso sguardo.  
Tutto raggianti il terzo dì rifulse  
Sul bosco delle belve. Uscì Fingallo  
Signor dei scudi, e'l tenebroso Starno.

---

(a) Cioè del paese nevoso.

(b) Nell' originale: „ lasciò la sala del suo segreto sospiro „.

(c) Le parole dell' originale sono queste: „ i suoi „ passi erano simili alla musica dei canti „. Il traduttore ne ha sviluppate le idee, che forse non tutti avrebbero così agevolmente distinte nell' espressione ristretta e precisa di Ossian.

Del giovin prode rossegiò la lancia  
Nel sangue di Gormallo (a). Era già 'l sole  
A mezzo il corso suo, quando la bella  
Figlia di Starno al bel Fingal sen venne  
Con amorosa voce, e coi begli occhi  
In lagrime girantisi e tremanti;  
E sì parlò: Fingallo, ah non fidarti  
Del cor di Starno; egli nel bosco aguati  
Pose contro di te; guardati, o caro,  
Dal bosco della morte: ad avisarti  
Spronami amor: tu, generoso eroe,  
Rammenta Aganadeca, e mi difendi  
Dallo sdegno del padre. Il giovinetto  
L'udì tranquillo, ed avviossi al bosco  
Spregiantemente: i suoi guerrier possenti  
Stavangli a fianco. Di sua man cadéro  
I figli della morte, e a' loro gridi  
Gormallo rimbombò. Rimpetto all' alta  
Reggia di Starno si raccolser tutti  
Gli stanchi cacciatori. Il re si stava  
Torbido, in sè romito; avea sul ciglio  
Funesta nube, atro vapor negli occhi.  
Olà, gridò l' altero, al mio cospetto.

---

(a) Cioè, nel sangue delle fiere del monte Gormal.

Guidisi Aganadeca ; ella ne venga  
Al re di Selma , al suo leggiadro sposo (2) .  
Già del sangue de' miei tinta è la destra  
Del suo diletto (a) ; inefficaci e vane  
Non fur sue voci : del fedel messaggio  
È giusto il guiderdon . Venne la bella ,  
Sciolta il crin , molle il ciglio : il bianco petto  
Le si gonfiava all' aura de' sospiri ,  
Come spuma del Luba . Il fero padre  
L' afferrò , la trafisse . Ella cadèo ,  
Come di neve candidetta falda ,  
Che dalle rupi sdruciolar del Rona  
Talor si scorge , quando il bosco tace ,  
E basso per la valle il suon si sperde .  
Giunse Fingál ; vide la bella ; il guardo  
Vibrò sopra i suoi duci (b) ; e i duci suoi  
L' arme impugnarò : sanguinosa e negra

---

(a) Convien supporre , che Starno fosse stato avvertito in qualche modo dell' avviso dato dalla figlia a Fingal .

(b) Nell' originale non vi sono che queste parole : „ adocehiò allora Fingal i valorosi suoi duci . „ Si sono premesse queste altre , acciò non sembrasse , che Fingal fosse già presente a questa tragedia , il che non può supporsi .



Pugna muggiò; Loclin fu spersa o spenta:  
 Pallida allor nella spalmata nave  
 La vergine ei racchiuse: in Arven poi  
 Le alzò la tomba; or freme il mar d'intorno  
 All'oscura magion d' Aganadeca (a).

Benedetto il suo spirto, e benedetta  
 Sii tu, bocca del canto, allor riprese  
 Di Semo il figlio. Di Fingál fu forte  
 Il braccio giovenil; forte è l'antico.  
 Cadrà Loclin sotto l'invitta spada,  
 Cadrà di nuovo: esci da' nemi, o luna:  
 Mostra la bella faccia, e per l'oscura  
 Onda notturna le sue vele aspergi  
 Della serena tua candida luce.  
 E se forse lassù sopra quel basso  
 Nebuloso vapor sospeso alberghi,  
 O qual che tu ti sia, Spirto del cielo (b),  
 Cavalcator di turbini e tempeste,  
 Tu proteggi l'eroe, tu le sue navi  
 Dagli scogli allontana, e tu lo guida

(a) Ma che è divenuto di Starno? Ma intorno a questa storia vedi l'osservazione.

(b) Le parole „ qual che tu sia „, aggiunte dal traduttore, indicano la natura indeterminata di questo spirito. Vedi il ragionamento sopra i Caledonj.

Securo e salvo ai desiosi amici .

Sì parlò Cucullin ; quando sul colle  
Saltò di Mata il valoroso figlio ,  
Calmár ferito : egli veniva dal campo  
Nel sangue suo ; ne sostenea la lancia  
I vacillanti passi : ha fiacco il braccio ,  
Ma indomabile il cor . Gradito a noi (3)  
Giungi , disse Conál , gradito , o forte  
Figlio di Mata . Ond' è , ch' esce il sospiro  
Dal petto di colui , che in mezzo all' arme  
Mai non temè ? - Nè temerà giammai ,  
Sir dell' acuto acciar . Brillami l' alma  
Entro i perigli , e mi festeggia il core .  
Son della schiatta dell' acciaio , a cui  
Nome ignoto è 'l timor . Cormár fu 'l primo  
Della mia stirpe . Eran suo scherzo e gioco  
Flutti e tempeste : il suo leggiadro schifo  
Saltellava sull' onde , e già guizzante  
Su le penne dei venti . Un negro spirto  
Turbò la notte . Il mar gonfiato , i scogli  
Ruggiano , i venti vorticosi a cerchio  
Strascinano le nubi ; ale di lampi  
Volan focose . Egli smarrissi , a terra  
Ei ricovrò ; ma s' arrossì ben tosto  
Del suo timore ; in mezzo al mar di nuovo  
Scagliasi , il figlio a rintracciar del vento .

Tre giovinetti del suo legno han cura ,  
 E ne reggono il corso . Egli si stava  
 Col brando ignudo : ecco passar l'oscuro  
 Vapor sospeso ; ei l' afferrò pel crine  
 Rapido , e con l' acciaio il tenebroso  
 Petto gli ricercò : l' aereo figlio  
 Fuggì stridendo , e comparir le stelle .  
 Tal fu l' ardir de' miei : Calmár somiglia  
 Ai padri suoi : dall' inalzata spada (4)  
 Fugge il periglio : chi ha fermezza , ha sorte (a) .  
 Ma voi , progenie delle verdi valli ,  
 Dalla del Lena sanguinosa spiaggia  
 Scostatevi ; adunate i tristi avanzi  
 Dei nostri amici , e di Fingallo al brande  
 Ad unirvi correte . Il suono intesi  
 Dell' oste di Loclin , che a noi s' avanza .  
 Partite , amici , resterà Calmarre ,  
 Calmár combatterà : bench' io sia solo ,  
 Tal darò suon , come se mille e mille  
 Fossermi a tergo . Or tu , figlio di Semo ,  
 Rammentati Calmár , rammenta il freddo  
 Corpo giacente . Poi ch' avrà Fingallo (5)  
 Guasto il campo nemico , appo una pietra

---

(a) „ Audentes fortuna juvat „ .

Di memoria (a) ripommi, onde il mio nome  
Passi ai tempi futuri, e si rallegrì  
La madre di Calmár curva sul sasso  
Della mia fama. Ah no, figlio di Mata,  
Rispose Cucullin, non vo' lasciarti;  
Io sarò teco: ove più grande e certo  
Rischio s' affaccia, ivi più 'l cor di gioja  
M' esulta e ferve, e mi s' addoppia in petto.  
Forte Conallo, e tu Carilo antico,  
Voi d' Inisfela i dolorosi figli  
Scorgete altrove; e quando al fin sia giunto  
L' aspro conflitto, rintracciate i nostri  
Pallidi corpi: in questo angusto passo,  
Presso di questa pianta, ambedue fermi  
Staremci ad affrontar l' atro torrente  
Della pugna di mille. O tu, va, corri,  
Figlio di Fiti, ale di vento impenna.  
Vanne a Fingál; digli, ch' Erina è bassa;  
Fa, che s' affretti. Oh venga tosto a noi  
Qual vivo sole, e le tempeste nostre

---

(a) Una pietra in que' rozzi tempi era il solo mezzo di conservar in generale la memoria d' una persona, o d' un avvenimento notevole. Il canto, e la tradizione spiegavano particolarmente i nomi e le cose.

Sgombri coi raggi , e rassereni il colle .

Grigio in Cromla è 'l mattin ; sorgon i figli  
 Dall' oceáno ; uscì Calmar fumante  
 Di bellicoso ardor ; ma pallida era  
 La faccia sua : chinavasi sull' asta  
 De' padri suoi , sopra quell' asta istessa ,  
 Che dalle sale egli portò di Lara ,  
 E stava mesta a risguardar la madre .  
 Ma or languido , esangue a poco a poco (6)  
 Manca , e cade l' eroe , qual lentamente  
 Cade sul Cona sbarbicata pianta .  
 Solo rimane Cucullin , qual rupe  
 Nell' arenosa valle (a) : il mar coi flutti  
 Viensene , e mugge su i petrosi fianchi ;  
 Stridono i massi , e la scoscesa fronte  
 Spruzza e ricopre la canuta spuma .  
 Ma già fuor fuor per la marina nebbia

(a) Om. c. 15. v. 699. Ossian è ancora più somigliante a Virgilio .

„ Ut pelagi rupes magno veniente fragore ,  
 „ Quae sese multis circum latrantibus undis  
 „ Mole tenet ; scopuli nequicquam , et spumea  
 „ circum  
 „ Saxa fremunt , laterique illisa refunditur alga „  
 En. l. 7. v. 587.

Veggonsi a comparir le di Fingallo  
Bianco-velate navi; e maestoso  
S' avanza il bosco dell' eccelse antenne.  
Svaran l' adocchia, e di combatter cessa (7)  
D' Inisfela l' eroe. Qual per le cento  
Isole d' Inistor s' arretra, e ferve  
Gonfia marea; sì smisurata e vasta  
La possa di Loclin scese a incontro  
All' alto re dei solitarj colli.

Ma lento, a capo chin, mesto, piangente,  
La lunga lancia traendosi dietro,  
Cucullin ritirossi, e si nascose  
Dentro il bosco di Cromla, e amaramente  
Pianse gli estinti amici. Egli temea  
L' aspetto di Fingál, che tante volte  
Seco già s' allegrò, quand' ei tornava  
Dal campo della fama. Oh quanti, oh quanti  
Giaccion colà de' miei possenti eroi (a),  
Sostegni d' Inisfela! essi, che un tempo  
Festosi s' accogliean nelle mie sale  
Delle mie conche al suon! Non più sul prato  
Le lor orme vedrò; non più sul monte  
Udrò l' usata voce. Or là prostesi,  
Pallidi, muti in sanguinosi letti

---

(a) Parole di Cucullino.

Giacciono i fidi amici . O cari spirti  
 Dei dianzi estinti , a Cucullin venite ;  
 Con lui vi state a favellar sul vento ,  
 Quando l' albero piegasi e bisbiglia  
 Su la grotta di Tura : ivi solingo  
 Giacerò sconosciuto ; alcun cantore  
 Non membrerà 'l mio nome ; alcuna pietra  
 A me non s' ergerà . Bragela , addìo :  
 Già piú non son ; già la mia fama è spenta ;  
 Piangimi cogli estinti : addìo , Bragela .  
 Sì parlò sospirando , e sì nascose ,  
 Ove la selva è piú selvaggia e cupa .

Ma d' altra parte maestosamente (8)  
 Passa Fingál nella sua nave , e stende  
 La luminosa lancia : orrido intorno  
 Folgoreggia l' acciar , qual verdeggiante  
 Vapor di morte , che talor si posa  
 Su i campi di Malmór : scura è nel cielo  
 La larga luna , il peregrin soletto .

Terminato è 'l conflitto ; io veggio il sangue  
 De' nostri amici , il Re gridò ; le quercie  
 Gemon di Cromla , e siede orror sul Lena ,  
 Colà cadéro i cacciatori : il figlio  
 Di Semo non è piú . Rino (a) , Fillano ,

---

(a) Rino era il minore dei figli di Fingal . Ossian ,  
 Fillano , Fergusto erano gli altri .

Diletti figli , or via , suonate il corno  
Della battaglia di Fingál ; salite  
Quel colle in su la spiaggia , e dalla tomba  
Del buon Landergo (a) il fier nemico in campo  
Sfidate alla tenzon . La vostra voce  
Quella del padre nel tonar pareggi ,  
Allor che nella pugna entra spirante  
Baldanza di valor : qui fermo attendo  
Questo possente uom tenebroso ; attendo  
Con piè fermo Svarano . E venga ei pure  
Con tutti i suoi ; che non conoscon tema  
Gli amici degli estinti . Il gentil Rino  
Volò qual lampo : il brun Filano il segue  
Pari ad ombra autunnal . Scorre sul Lena  
La voce loro : odon del mare i figli  
Il roco suon del bellicoso corno ,  
Del corno di Fingallo ; e piomban forti ,  
Grossi , mugghianti , qual riflusso oscuro  
Del sonante oceán , quando ritorna  
Dal regno della neve : alla lor testa  
Scorgesi il re superbo ; ha tetro aspetto  
D'ira avvampante , occhi rotanti in fiamma .

---

(a) Guerriero irlandese , di cui si ha la storia nel  
canto 5.



Lo rimirò Fingallo , e rammentossi (9)  
 D' Aganadeca sua: perchè Svarano  
 Con giovanili lagrime avea pianto (10)  
 La gentil suora dal bel sen di neve .  
 Mandò Ullino dai canti , e alla sua festa  
 Cortesemente l' invitò ; che dolce  
 Del nobile Fingál ricorse all' alma  
 Del suo primiero amor la rimembranza .

Venne l' antico Ullin di Starno al figlio ,  
 E sì parlò: tu , che da lungi alberghi ,  
 Cinto dall' onde tue , come uno scoglio ,  
 Vieni alla regia festa , e 'l dì tranquillo  
 Passa ; doman combatterem , domani  
 Spezzerem gli scudi . Oggi , rispose ,  
 Spezzinsi pur ; starò domani in festa ;  
 Domani , sì , che fia Fingál sotterra .  
 E ben , spezzinsi tosto (a) , e poi festeggi.  
 Doman , se può , con un sorriso amaro  
 L' alto Fingál riprese . Ossian , tu statti  
 Da presso al braccio mio , tu , Gaulo , inalza (b)

(a) S' intenda , che Ullino avea riportata a Fingal la risposta di Svarano . Non v' è poeta più rapido , nè più parco di parole di Ossian .

(b) Gaulo era figlio di Morni , ed uno de' più gran guerrieri di Fingal .

Il terribile acciar, piega, Fergusto,  
L' incurvato tuo tasso, e tu, Fillano,  
La tua lancia palleggia; alzate i scudi,  
Qual tenebrosa luna, e ciascun' asta  
Sia meteora mortal: me me seguite  
Per lo sentier della mia fama, e siéno  
Le vostre destre ad emularmi intese.

Cento nembi aggruppati, o cento irate (a)  
Onde sul lido, o cento venti in bosco,  
O cento in cento colli opposti rivi,  
Forse con tale o con minor fracasso,  
Strage, furia, terror s' urtan l' un l' altro  
Di quel, con cui le poderose armate  
Vannosi ad incontrar nell' echeggiante  
Piaggia del Lena: spargesi su i monti  
Alto infinito gemito confuso,  
Pari a notturno tuon, quando una nube  
Spezzasi in Cona; e mille ombre ad un tempo  
Mandan nel vuoto vento orrido strido.

Spinsesi innanzi in la sua possa invitta  
L' alto Fingál, terribile a mirarsi,  
Come lo spirto di Tremmor (b), qualora

---

(a) V. Iliad. c. 15. v. 32.

(b) Bisavolo di Fingal.

Vien sopra un nembo a contemplar i figli  
 Della possanza sua ; crollan le querce  
 Al suon delle sue penne , e innanzi ad esse  
 S' atterrano le rupi (a). Atra , sanguigna  
 Era la man del padre mio rotando  
 Il balenante acciar ; struggeasi il campo  
 Nel suo corso guerrier . Rino avanzossi  
 Qual colonna di fuoco : è scuro e torvo  
 Di Gaulo il ciglio ; rapido Fergusto  
 Corre con piè di vento ; erra Fillano ,  
 Come nebbia del colle . Io stesso , io stesso  
 Piombai qual masso : alle paterne imprese  
 Mi sfavillava il cor : molte le morti  
 Fur del mio braccio , nè di grata luce  
 Splendea la spada di Lochlin sul ciglio .  
 Ah , non avea così canuti i crini (11)  
 Ossian allor , nè in tenebre sepolti  
 Eran quest'occhi , nè tremante e fiacca  
 L' antica man , nè 'l piè debole al corso !  
 Chi del popol le morti , e chi le gesta  
 Può ridir degli eroi , quando Fingallo

---

(a) Questa immagine ricorda la frase scritturale  
 „ montes fluxerunt a facie Domini „ , Giud. c. 5.  
 v. 5.

Nella sua ardente struggitrice fiamma  
 Divorava Loclin (a)? Di colle in colle  
 Gemiti sopra gemiti s'affollano  
 Di morti e di spiranti, infin che scese  
 La notte, e tutto in tenebre r avvolse (12).

Smarriti, spauriti, sbalorditi,  
 Come greggia di cervi, allor sul Lena  
 Strinsersi i figli di Loclin: ma noi  
 Lietamente sedemmo in riva al vago  
 Ruscel di Luba, ad ascoltar le gaje  
 Note dell'arpa. Il gran Fingál sedea  
 Non lungi dai nemici, e dava orecchio  
 Ai versi dei cantor. S'udian nel canto  
 Altamente sonar gli eccelsi nomi  
 Di sua stirpe immortale. Ei sullo scudo  
 Piegava il braccio, e ne bevea tranquillo  
 La soave armonia. Stavagli appresso  
 Curvo sulla sua lancia il giovinetto,  
 Il mio amabile Oscarre (b). Ei meraviglia  
 Avea del re di Selma, e i suoi gran fatti  
 Scorrean per l'alma, e gli scoteano il core (c).

---

(a) „ Misisti iram tuam, quae devoravit eos sicut  
 „ stipulam „. Esodo c. 15. v. 17.

(b) Figlio di Ossian.

(c) L'originale: „ e le sue imprese gli si gonfiavano  
 „ nell'anima „.

Figlio (13) del figliuol mio , disse Fingallo ,  
Onor di gioventù , vidi la luce  
Del tuo brando , la vidi , e mi compiacqui  
Della progenie mia : segui la fama  
De' padri tuoi , segui l' avite imprese .  
Sii quel ch' essi già fur , quando vivea  
L' alto Tremmor primo tra' duci , e quando  
Trátal padre d' eroi (a) . Quei da' prim' anni  
Pugnár da forti : or son de' vati il canto .  
Valoroso garzon , curva i superbi ,  
Ma risparmia gl' imbelli : una corrente  
Di molt' acque sii tu contro i nemici  
Del popol tuo ; ma a chi soccorso implora ,  
Sii dolce placidissimo , qual aura  
Che lusinga l' erbetta , e la solleva .  
Così visse Tremmor , Trátal fu tale (14) ,  
Tal è Fingallo . Il braccio mio fu sempre  
Schermo degl' infelici , e dietro al lampo  
Della mia spada essi posár securi .  
Oscarre , io era giovinetto appunto ,  
Qual se' tu ora , quando a me sen venne  
Fainasilla , la vezzosa figlia

---

(a) Avolo di Fingal.

Del re di Craca (a), vivida, soave  
Luce d' amore: io ritornava allora  
Dalla spiaggia di Cona; avea con meco  
Pochi de' miei. Di bianche vele un legno  
Da lungi apparve, che movea sull' onde,  
Come nebbia sul nembo. Avvicinossi;  
La bella comparì. Salì, scendea  
Il bianco petto a scosse di sospiri,  
E le strisciavan lagrimose stille  
La vermiglietta guancia. E qual tristezza  
Alberga in sì bel sen, placido io dissi,  
O figlia di beltà? poss' io, qual sono,  
Giovine ancor, farmi tuo schermo e scudo,  
Donna del mar? non ho invincibil brando,  
Ma cor che non vacilla. A te men volo.  
Sospirando rispose, o prence eccelso  
Di valorosi, a te men volo, o sire  
Delle conche ospitali, alto sostegno  
Della debile destra. Il re di Craca  
Me vagheggiava, qual vivace raggio  
Della sua stirpe, ed eheggiar sovente  
Le colline di Cromala s' udiro

---

(a) È probabile che questa Craca fosse una dell' isole di Setland. Nel sesto canto avvi una storia intorno la figlia del re di Craca.

Ai sospiri d' amor per l' infelice  
 Fainasilla . Il regnator di Sora (a)  
 Bella mi vide , e n' arse : ha spada al fianco ,  
 Qual folgore del ciel ; ma torvo ha 'l ciglio ,  
 E tempeste nel cor : da lui men fuggo  
 Sopra il rotante mar : costui m' insegue .  
 Statti dietro al mio scudo (b) , e posa in pace ,  
 Raggio amoroso ; fuggirà di Sora  
 Il fosco re , se di Fingallo il braccio  
 Rassomiglia al suo cor : potrei celarti  
 In qualche cupa solitaria grotta :  
 Ma non fugge Fingallo ove tempesta  
 D' aste minaccia ; egli l' affronta e ride (c) .  
 Vidi la lagrimetta in su le guancie  
 Della beltà : m' intenerii . Ma tosto ,  
 Come da lungi formidabil onda ,  
 Del tempestoso Borbaro la nave  
 Minacciosa apparì : dietro alle bianche  
 Vele vedi piegar l' eccelse antenne ;  
 Fiedono i fianchi con le bianche spume  
 L' onde rotanti ; mormora la possa

---

(a) Paese della Scandinavia .

(b) Risponde Fingal .

(c) Ma egli potea non fuggire , e provveder meglio  
 alla salvezza della bella .

Dell' oceán . Lascia il muggir del mare ,  
Io dissi a lui , calpestator dei flutti ,  
E vienne alla mia sala ; essa è l' albergo  
Degli stranieri . Al fianco mio si stava  
La donzetta palpitante ; ei l' arco  
Scoccò ; quella cadéo . Ben hai del paro  
Infallibile destra , e cor villano ,  
Dissi ; e pugnammo : senza sangue , e leve  
Non fu la mortal zuffa : egli pur cadde ;  
E noi ponemmo in due tombe di pietra  
L' infelice donzella , e 'l crudo amante (a) .

Tal fui negli anni giovenili : Oscarre ,  
Tu la vecchiezza di Fingallo imita (15) .  
Mai non andarne di battaglia in traccia ,  
Nè la sfuggir giammai , quando a te viene .

Fillano , e Oscarre dalla bruna chioma ,  
Figli del corso , or via pronti volate  
Sopra la spiaggia , ed osservate i passi  
Dei figli di Loclin ; sento da lungi  
Il trepido rumor della lor tema ,  
Simile a mar che bolle . Itene , ond' essi  
Non possano sottrarsi alla mia spada

---

(a) Su questa storia e sulle moralità che seguono ,  
vedi l' osservazione .



Lungo l' onde del Nord (a): son bassi i duci  
 Della stirpe d'Erina, e molti eroi  
 Giaccion sul letto squallido di morte.

Volaro i due campion, come due nubi,  
 Negri carri dell' ombre, allor che vanno  
 Gli aerei figli a spaventar la terra.

Fecesi innanzi allor Gaulo, il vivace (16)  
 Figlio di Morni (b), e si piantò qual rupe.  
 Splendea l' asta alle stelle: alzò la voce  
 Pari al suon di più rivi. O generoso  
 Delle conche signor, figlio di guerra,  
 Fa', che 'l cantor con l'arpa al sonno alletti  
 D'Erina i stanchi figli. E tu, Fingallo,  
 Lascia per poco omai posar sul fianco  
 La tua spada di morte, e alle tue schiere  
 Permetti di pugnar: noi qui senz'opra  
 Stiamci struggendo inonorati e lenti;  
 Poichè tu sol, tu spezzator di scudi (17)  
 Sei solo, e sol fai tutto, e tutto sei.

- (a) Sud, Nord, Est e Ovest nella mitologia dei Celti danesi erano i nomi di quattro nani, che sostenevano la volta del cielo formata dal cranio del gigante Ymer., Mallet introd. alla Stor. di Danim.,.
- (b) Capo d'una tribù, che per lungo tempo disputò la preminenza allo stesso Fingal.

Quando il mattin su i nostri colli albeggia,  
Statti in disparte, le prodezze osserva  
De' tuoi guerrieri. Di Loclin la prole  
Provi di Gaulo la tagliente spada;  
Onde me pur cantino i vati, e chiaro  
Voli il mio nome ancor: tal fu 'l costume  
Della nobil tua stirpe, e tale il tuo.  
Figlio di Morni, a lui Fingál rispose,  
Gioisco alla tua gloria: e ben, combatti,  
Prode garzon, ma ti fia sempre a tergo  
La lancia mia per arrecarti alta,  
Quando sia d'uopo. O voi la voce alzate,  
Figli del canto, e 'l placido riposo  
Chiamatemi sul ciglio. Io giacerommi  
Tra i sibili del vento: e, se qui presso  
Aganadeca amabile t'aggiri  
Tra i figli di tua terra, o se t'assidi  
Sopra un nembo ventoso in fra le folte  
Antenne di Loclin, vientene, o bella,  
Rallegra i sonni miei; vieni, e fa mostra (18)  
Del tuo soave rilucente aspetto.

Più d'una voce e più d'un'arpa sciolse  
Armoniose note. Essi cantaro  
Le gesta di Fingallo, e dell'eccelsa  
Stirpe di Selma; e nell'amabil canto  
Tratto tratto s'udia sonar con lode

Dell' or così diverso Ossian il nome .  
Ossian dolente! io già pugnai , già vinsi  
Spesso in battaglia: or lagrimoso e cieco ,  
Squallido , inconsolabile passeggio  
Coi piccioli mortali . Ove , Fingallo ,  
O padre , ove se' tu? più non ti veggo  
Con l' eccelsa tua stirpe ; erran pascendo  
Cervetti e damme in su la verde tomba  
Del regnator di Selma . Oh benedetta  
L' anima tua , re delle spade , altero  
Esempio degli eroi , luce di Cona !

## O S S E R V A Z I O N I .



## C A N T O III.

(1) **G**iudiziosamente , dice il Traduttore Inglese , viene introdotta la storia d' Aganadeca , perchè grand' uso ne vien fatto nel restante del poema , e perchè in gran parte ne produce la catastrofe . Contuttociò parmi , che questo episodio avrebbe potuto inserirsi molto più opportunamente sul fine del canto dopo la venuta di Fingal , e che sarebbe stato meglio in bocca di Ullino , che di Carilo . Ivi il progresso dell' azione , e l'interesse di Fingal lo chiamava naturalmente , anzi lo rendea necessario : laddove qui non sembra che un abbellimento senza disegno e senza conseguenza ; e la sua singolar bellezza , perchè non è precisamente a suo luogo , non fa tutto l'effetto ch' ella potrebbe .

(2) La fredda amarezza di queste parole è più terribile di qualunque dimostrazion di furore . Le passioni determinate prendono un' aria di

sedatezza atroce , che non lascia luogo alla speranza .

(3) Conal era stato vivamente punto da Calmar nel consiglio di guerra . Ma l' animo grande di Conal non se ne rammenta , o si vendica con un tratto d' amicizia e di politezza .

(4) Il parlar per sentenze universali ed astratte è proprio dei filosofi , e degli oziosi ragionatori . Gli uomini rozzi ed appassionati singolarizzano , e parlano per sentimenti . Se questa è la qualità più essenziale del vero linguaggio poetico , come vuole il Vico , Ossian è 'l più gran poeta d' ogn' altro . Non ve n' ha alcuno più ricco di sentimenti , e più scarso di sentenze di lui . La presente è forse l' unica , che s' incontri in tutte le sue poesie . Del resto , la sentenza di Calmar sembra assai particolare in bocca d' un uomo , che per frutto del suo coraggio avea riportata una ferita mortale . Bisogna , che costui non computasse tra i pericoli la morte .

(5) La vittoria di Fingal è dunque certa . Il suo valore maggior d' ogn' altro non ammette dubbi . Questo sentimento è d' un gran peso , specialmente in bocca d' un uomo del carattere di Calmar .

- (6) La morte di quest'eroe non corrisponde molto alla nostra aspettazione. Dopo l'alta idea, che il poeta ci avea fatta concepire del suo valore, s'era in dritto d'attenderne dei prodigi, e di esiger da lui un genere di morte assai maraviglioso e straordinario. Non occorre erger tant'alto questo colosso, s'egli dovea cadere con sì poco strepito. Parmi, che qui il gran genio di Ossian paghi, come tutti gli altri, il suo tributo all'umanità. Avvertasi per altro, che questa è piuttosto una mancanza che un errore. Non v'è nulla di più naturale, quanto che un guerriero muoja dalle sue ferite. Ma la nostra immaginazione stende le sue pretensioni molto innanzi. Quando il poeta ha cominciato a solleticarla, ella si lusinga che il suo diletto debba andar sempre crescendo. Il dono del poeta divien dovere. Quanto più ella è soddisfatta, tanto pretende di più; e s'egli non giunge ad appagarla pienamente, ella quasi gli sa mal grado anche dei dilette precedenti.
- (7) La condotta del poeta mi sembra in questo luogo di così maraviglioso artificio, che ben merita le riflessioni di tutte le persone di gusto. Cucullino avea perduta la battaglia, non per mancanza di valor personale, ma per la scar-

rezza delle sue truppe. Questa taccia d' inferiorità , benchè senza sua colpa , doveva esser insoffribile ad un eroe , come Cucullino . Egli tenta dunque di risarcire il suo onore con un colpo grande ed ardito . Pensa d' andar solo incontro all' armata di Svarano , non già colla speranza di porla in rotta , ma col pensiero di combattere a corpo a corpo col suo nemico , di vincerlo , o di morire gloriosamente . Ma qual doveva esser l' esito di questa battaglia ? Se vince Svarano , la gloria di Cucullino resta offuscata , e un eroe virtuoso ed amabile è sacrificato ad un brutale . Se la vittoria si dichiara per Cucullino , la venuta di Fingal è inutile . Sembrava inevitabile l' inciampare in uno di questi due scogli . Ossian seppe scansarli felicemente ambedue con una destrezza , che non può ammirarsi abbastanza . Cucullino sta per azzuffarsi ; comparisce Fingal ; Svarano vola , pianta Cucullino ; e questi si trova improvvisamente solo e deluso , senza poter far prova di se , nè ottener la consolazion della morte . Con ciò si cagiona una gran sorpresa in chi ascolta , e si salvano tutti i riguardi . L' onor del trionfo sopra Svarano si riserba intatto per Fingal . Cucullino non perde nulla dal canto della

gloria, ed acquista infinitamente da quello dell' interesse. Bisognerebbe esser privo di sentimento per non esser commosso insino all' anima dal suo patetico lamento. La vergogna, ch' egli ha di presentarsi innanzi a Fingal, la commiserazione de' suoi amici morti in battaglia, la deplorazione della sua fama, il suo tenero addio alla sposa lontana formano un nuovo genere di patetico, un misto di mirabile e compassionevole, che c' intenerisce e c' incanta. Infine quest' eroe sventurato, non potendo soffrire il suo appreso disonore, va a nascondersi in una grotta. Ciò mette il colmo alla finezza dell' artificio del poeta. Questa risoluzione toccante all' estremo grado rimuove il confronto pericoloso fra i due eroi principali. La scena resta vuota per Fingal. Cucullino parte, e porta seco i nostri affetti: resta Fingal a riempirci lo spirito.

- (8) Il carattere di Fingal è uno de' più perfetti, che sia mai stato immaginato da verun poeta, e forse a certi riguardi egli è più perfetto d' ogni altro. La perfezione morale dei caratteri è diversa dalla poetica. Consiste la prima in un aggregato delle più belle qualità: la seconda nell' idea astratta ed universale d' una qualità



o buona o viziosa applicata ad un personaggio. Quand'io dico, che il carattere di Fingal è perfetto, intendo non solo di quest'ultima perfezione, ma specialmente della prima. La perfezione, ossia l'eroismo di Fingal è d'una specie particolare, e pressochè unica. Il distintivo specifico di questo carattere è l'umanità. Fingal è acceso dall'entusiasmo di gloria, ma non vagheggia altra gloria, che quella acquistata per mezzo d'impresе benefiche, non perniciose e funeste. Benchè sia il più grande de' guerrieri, non ama però la guerra; anzi compiange più d'una volta se stesso d'esser costretto a passar la vita tra le battaglie e le stragi. Egli non combatte mai, che per difesa propria o dell'innocenza; e cerca di vincere ancor più colla generosità che coll'armi. È grande, non istrano; forte, non duro; sensibilissimo senza esser debole: amantissimo de' suoi, cortesissimo verso gli estranj, amico disinteressato, nemico generoso e clemente. Compassiona gl'infelici, e sente i mali dell'umanità: ma non cede, e si consola col sentimento della sua virtù, e coll'idea della gloria. Io non so, se Fingal sia veramente padre di Ossian, o figlio della sua fantasia. È credibile che la natura e il

poeta abbiano gareggiato in formarlo. Comunque siasi, un tal carattere è glorioso all'umanità e alla poesia. Omero è un gran ritrattista. Le sue copie sono eccellenti, ma i suoi originali non hanno nulla di comune con Fingal.

(9) Ecco il primo tratto dell'umanità di Fingal.

Vede il suo nemico, ma non lo riconosce per tale: non iscorge in lui che il fratello della sua amata; e la tenerezza, che Svarano avea mostrata per la sorella, gli fa dimenticare la di lui feroce natura.

(10) Parrà forse ad alcuni, che questa tenerezza di Svarano mal s'accordi col suo selvaggio carattere. Ma l'affetto domestico non è mai più forte che nello stato primitivo di società. I selvaggi americani, crudelissimi contro i nemici, hanno pei lor congiunti un trasporto sorprendente. E quanto alle lagrime, la forza d'un carattere selvaggio non consiste nel superar le passioni, ma nel sentirle con estrema veemenza, ed abbandonarvisi. Le lagrime nel dolore sono tanto naturali ad un uomo di tal fatta, quanto i ruggiti nello sdegno.

(11) Ossian non è solo poeta, ma uno dei principali attori del suo soggetto. Ciò mette nelle sue narrazioni un calore ed un interesse, che

non può trovarsi nell'opere degli altri poeti, per quanto eccellenti essi sieno. Alla descrizione delle sue prodezze giovanili egli fa sempre succedere la commiserazione dell'infelice stato della sua vecchiezza: e questo contrasto patetico fa un massimo effetto.

- (12) La descrizione di questa battaglia è molto più breve delle antecedenti. Svarano e Cucullino erano pari in valore, perciò la vittoria doveva disputarsi più a lungo. Ma Fingal era superiore al paragone. La brevità della descrizione mostra la maggior facilità della vittoria.
- (13) Questa conversazione è molto ben collocata e toccante. Ella spira virtù ed amor domestico. Oscar è un giovine amabile, pieno di tenerezza per il padre, e d'entusiasmo per l'avo, che arde di desiderio di rendersi degno d'entrambi. Fingal si compiace della sua generosa indole, e gli dà le lezioni del vero eroismo. Che bel soggetto per un quadro! Fingal in mezzo, appoggiato sullo scudo in atto d'ammaestrare il nipote: i cantori stan con le mani sospese sull'arpa per ascoltarlo. Gli altri eroi siedono per ordine con diversi atteggiamenti d'ammirazione, più sedata nei guerrieri provetti, nei giovani più vivace. Gaulo in disparte, pensoso, ed

alquanto torbido. Oscar in piedi dirimpetto a Fingal, pendente dalla sua bocca, con la gioja e 'l trasporto dipinto sul volto: ed Ossian tra l'uno e l'altro con la lagrima all'occhio, e diviso tra l'ammirazione del padre, e la tenera compiacenza pel figlio.

(14) Fingal era figlio di Comal. È cosa degna d'osservazione, che Fingal, il quale fa sempre l'elogio di Tremmor, e di Tratal, suoi progenitori, non fa mai alcuna menzion di suo padre. Parmi, che la spiegazione sia questa. Da qualche luogo di questi poemi apparisce, che Comal fosse un guerriero soverchiamente feroce. Ciò basta, perchè l'umanità di Fingal non possa molto compiacersi della gloria paterna. Egli ricopre il nome del padre in un silenzio, che equivale ad una rispettosa condanna.

(15) Parrebbe, che Fingal avesse proposta questa sua impresa giovanile, come un esempio da imitarsi: ma da queste parole sembra piuttosto, ch'egli non se ne compiaccia gran fatto. Non si scorge per altro chiaramente sotto qual vista egli disapprovi la sua condotta. Forse gli sembrerà imprudente la sua soverchia fiducia, per cui egli non permise che la donzella si

nascondesse in qualche grotta , e trascurò le cautele per assicurarla. È certo , ch' egli fu inescusabile , ma non è molto più scusabile Ossian d' avere scelto a preferenza una storia di tal fatta , per farla il soggetto delle sue lezioni d' eroismo benefico date al nipote . Era questa molto propria per dare ai lettori o ascoltatori un' idea ben augurata delle imprese cavalleresche di quell' eroe ? Aggiungo , ch' ella non quadra bene nè co' sentimenti precedenti di Fingal , nè colla moralità , ch' egli ne deduce . Fingal avea detto di sopra , che il suo *braccio fu sempre schermo degl' infelici , e che posarono sempre sicuri dietro il lampo della sua spada* . Chi non avrebbe aspettato in conferma di ciò l' esempio d' un' impresa fortunata di questo genere ? Non fu ella ben sicura la povera Faisanilla all' ombra della spada di Fingal ? Qual è poi la sentenza , ch' ei cava da un tal fatto per l' istruzione d' Oscar ? *Ch' egli non imiti la gioventù , ma la vecchiezza dell' avo : che non vada mai in traccia di battaglie , nè le ricusi quando gli vengono incontro* . Ma in quest' azione non può dirsi , che avesse cercata la battaglia , nè egli potrebbe condannar se stesso perciò , senza contradd-

dire alla sua massima di dar soccorso agl' infelici . Farei io torto al sig. Macpherson , se osassi dubitare , che questo episodio , cantato forse isolatamente , fosse come tanti altri , appiccato con qualche inavvedutezza ad un luogo non suo ? Se ciò non vuol credersi , converrà dire , che lo spirito di Ossian nella scelta e collocazione di quest' avventura si risentisse alquanto delle nebbie caledonie .

- (16) Il carattere di Gaulo ha qualche cosa di vizioso . Il suo entusiasmo di gloria non è interamente puro . Il suo coraggio s' accosta alla presunzione . Par , ch'ei voglia gareggiar di gloria con Fingal . Con questa tinta caricata Ossian diversifica questo carattere dagli altri di simil genere , fa spiccar maggiormente la generosità e la politezza di Fingal , ed eccita grande aspettazione per la battaglia seguente .
- (17) Si può lodare con più finezza ? Questo è un panegirico in aria di lamento .
- (18) Il poeta ci prepara al sogno di Fingal nel canto seguente .
- Veggasi , se questo non sarebbe stato il luogo opportuno per l'episodio d' Aganadeca .

## CANTO IV.



## A R G O M E N T O .

*Ossian riferisce la storia de' suoi amori giovanili con Evirallina madre di Oscar già morta , e le sue imprese per ottenerla in isposa . Dopo questo episodio , introdotto assai felicemente , ritorna all' azion del poema . L' ombra d' Evirallina gli apparisce , e gli dice che Oscar, spedito sul far della notte ad osservar il nemico , era alle mani con un corpo di truppe avanzate , e quasi vicino a restar vinto . Ossian accorre in soccorso di suo figlio ; e si dà l' avviso a Fingal , che Svarano s' avvicinava . Il re s' alza ; chiama a raccolta la sua armata , e , siccome avea promesso la notte antecedente , ne dà il comando a Gaulo , figlio di Morni , e si ritira sopra un colle , donde scorgeva tutto il combattimento . La mischia s' attacca ; il Poeta celebra le prodezze di Oscar . Ma mentre questi unito al padre vince*

*in un' ala , Gaulo assalito da Svarano in persona era sul punto di ritirarsi nell' altra . Fingal invia Ullino suo bardo ad incoraggiarlo con una canzone militare : ciò nullostante Svarano riman superiore: e Gaulo e l' esercito de' Caledonj sono costretti a cedere . Fingal scendendo dalla collina riordina le sue genti . Svarano desiste dall' inseguirle ; s' impadronisce d' una eminenza , ed attende che Fingal s' accosti . Il re dopo avere animati i soldati dà gli ordini necessarj , e rinnova il combattimento . Cucullino , il quale insieme con l' amico Conal e con Carilo s' era ritirato nella grotta di Tura , udendo il romore , sale sulla cima del monte , che dominava il campo di battaglia , ove vede Fingal , ch' era alle prese col nemico . Cucullino , essendogli impedito di andare a raggiunger Fingal , ch' era per ottenere una compiuta vittoria , manda Carilo a congratularsi con quest' eroe del suo buon successo .*



## CANTO IV.



**C**hi dal monte (*a*) ne vien, bella a vedersi  
 Siccome il variato arco, che spunta  
 Di sopra il Lena (*b*)? La donzella è questa  
 Dalla voce d'amor, la bella figlia (*c*)  
 Del buon Tóscár, dalle tornite braccia.  
 Spesso udisti il mio canto, e spesso hai sparse  
 Lagrime di beltà: vieni alle pugne  
 Del popol tuo? vieni ad udir l' imprese  
 Del tuo diletto Oscarre? E quando mai

---

(*a*) Questo canto può supporsi che incominci dopo la metà della terza notte.

(*b*) „ Quae est ista quae ascendit per desertum „ ?  
 Cant. c. 3. v. 6.

„ Quae est ista quae progreditur quasi aurora con-  
 „ surgens „ ?

C. 6. v. 9.

(*c*) Malvina, sposa di Oscar, figlio di Ossian. Siccome questo canto contiene in gran parte le prodezze di questo giovine eroe, così il poeta con molta naturalezza introduce Malvina, che viene per ascoltarlo.

Cesseranno i miei pianti in riva al Cona?

„ Tutta la mia fiorita e verde etade  
Passò tra le battaglie , ed or tristezza  
I cadenti anni miei turba ed oscura .

Vezzosa figlia dalla man di neve ,  
Non ero io già così dolente e cieco ,  
Sì fosco , abbandonato allor non ero ,  
Quando m'amò la vaga Evirallina (a) ;  
Evirallina , di Corman (b) possente  
Dolce amor , bruna il crin , candida il petto .  
Mille eroi (1) ne fur vaghi , e a mille eroi  
Ella negò 'l suo core : eran negletti  
I figli dell' acciar , perch' Ossian solo  
Grazia trovò dinanzi agli occhi suoi .

Alle nere del Lego onde n' andai  
Per ottener la vaga sposa . Avea  
Dodici meco valorosi figli  
Dell' acquosa Albion : giungemmo a Brano ,  
Amico dei stranieri . E donde , ei disse ,  
Son quest' arme d' acciar ? facil conquista  
Non è la bella vergine , che tutti

(a) Figlia di Brano , signore irlandese .

(b) Nobil signore irlandese , diverso da varj altri di  
questo nome .

Spregiò d' Èrina gli occhi-azzurri duci.  
Benedetto sii tu , sangue verace  
Del gran Fingallo ! avventurata sposa  
Ben è colei , che del tuo cor fai degna .  
Fossero in mia balia dodici figlie  
D' alta beltà , che tua fora la scelta ,  
O figlio della fama . Allora aperse  
La stanza della vergine romita ,  
D' Evirallina . A quell' amabil vista  
Dentro i petti d' acciar corse a noi tutti  
Subita gioja , e ci sorrise al core .  
Ma sopra noi sul colle il maestoso  
Cormano apparve , ed un drappel de' suoi  
Traea pronto alla pugna . Otto i campioni  
Eran del duce , e fiammeggiava il prato  
Del fulgor di lor arme . Eravi Cola ,  
Durra dalle ferite eravi , e Tago ,  
E 'l possente Toscarre , e 'l trionfante  
Frestallo , e Dairo il venturoso , e Dala  
Rocca di guerra . Scintillava il brando  
Di Corman nella destra , e del guerriero  
Lentoolgeasi e grazioso il guardo .  
D' Ossian pur otto erano i duci ; Ullino  
Figlio di guerra tempestoso , e Mullo  
Dai generosi fatti , ed il leggiadro  
Sélaca , e Oglano , e l' iracondo Cerda ,

**E di Dumarican l'irto-vellute**  
 Ciglia di Morte . Ove te lascio , Ogarre ,  
 Sì rinomato sugli Arvenj colli ?  
 Ogár si riscontrò testa con testa  
 Col forte Dala : era il conflitto un turbo  
 Sollevator della marina spuma .  
 Ben del pugnale rammentossi Ogarre ,  
 Arme ad esso gradita ; egli di Dala  
 Nove fiata lo piantò nel fianco .  
 Cangiò faccia la pugna : io sullo scudo  
 Del possente Corinan ruppi tre volte  
 La mia lancia , ei la sua . Lasso , infelice (a)  
 Garzon d'amore ! io gli recisi il capo ,  
 E per lo ciuffo il sanguinoso teschio  
 Crollai ben cinque volte : i suoi fuggiro .

---

(a) Nella prima edizione s'era tradotto così :

,, Lasso infelice

,, Giovinetto d'amore ! io l'afferrai  
 ,, Gagliardamente , e lo crollai pei crini  
 ,, Ben cinque volte , e gli recisi il capo .  
 ,, Cadde il tronco sanguigno : i suoi fuggiro ,, .  
 Così , il crollar del capo sembrava un atto necessa-  
 rio per uccidere il rivale ; laddove nel testo sembra  
 un tratto di ferocia gratuita , che non s'accorda  
 molto colla solita umanità di Ossian , nè colla pa-  
 tetica esclamazione , che lo precede .

Oh chi m' avesse allor detto , chi detto  
M' avesse allor , vaga donzella , ch' io  
Egro , spossato , abbandonato , e cieco  
Trarrei la vita ; avria costui dovuto  
Usbergo aver ben d' infrangibil tempra ,  
Petto di scoglio , e impareggiabil braccio .

Ma già del Lena su la spiaggia oscura (a)  
A poco a poco s' acchetò la voce  
Dell' arpe e dei cantor . Buffava il vento  
Vario-stridente , e m' ondeggiava intorno  
L' antica quercia con tremanti foglie .  
Erano i miei pensier d' Evirallina ,  
D' Evirallina mia , quand' ella in tutta  
La luce di beltade , e cogli azzurri  
Occhi pregni di lagrime m' apparve  
Sopra il suo nembo ; e in fioca voce , ah sorgi ,  
Ossian , mi disse ; il figlio mio difendi ,  
Salvami Oscár : presso la rossa quercia  
Del ruscello di Luba egli combatte  
Coi figli di Loclin . Disse : e s' ascose  
Nella sua nube . Io mi vestii l' usbergo ,  
M' appoggiai sulla lancia ; uscii sonante

---

(a) Il poeta ritorna al suo soggetto .

D' arme il petto e le terga: a cantar presi,  
 Qual solea ne' perigli, i canti antichi  
 De' valorosi eroi. Loclin m' intese (a),  
 Come tuono lontano: essa fuggì;  
 Inseguilla mio figlio. Io pur da lungi  
 Lo richiamai: figlio, diss' io, deh riedi,  
 Riedi sul Lena, ancor ch' io stiate appresso,  
 E cessa d' inseguirli. Egli sen venne,  
 Ed agli orecchi miei giunse giocondo  
 Il suon dell' armi sue. Perchè, diss' egli (2),  
 M' arrestasti la destra? avria ben tosto  
 Morte d' intorno ricoperto il tutto:  
 Che oscuri formidabili. Fillano,  
 E il figlio tuo fersi ai nemici incontro,  
 Chè per la notte alle sorprese amica  
 Del loro campo erano a guardia (b). Alquanti  
 Le nostre spade n' abbattèr. Ma come  
 Spingono i negri venti onda dopo onda

(a) Oscar non era alle mani, che con una picciola banda di nemici, che andava errando senz' ordine. Questa dovette credere, che il canto di Ossian fosse il segnale della battaglia, e che Fingal lo seguitasse. Un simile inganno trovasi nel poema intitolato *Latmo*.

(b) Il testo: „ essi vegliavano i terrori della notte „

Cola di Mora su le bianche arene ,  
Tal l' un l' altro incalzandosi i nemici  
Inondano sul Lena: ombre notturne  
Stridon da lungi , ed aggirarsi io vidi  
Le meteore di morte: il re di Selma  
Corrasi a risvegliar , l' eccelso eroe  
Sfidator di perigli , il sol raggiante  
Dissipator di bellicosi nemi.

Era si appunto allor da un sogno desto  
Fingallo , e sullo scudo erto si stava ,  
Lo scudo di Tremmor , famoso arnese  
De' padri suoi: nel suo riposo avea  
Veduta il padre mio la mesta forma  
D' Aganadeca: ella venia dal mare ,  
E sola e lenta si movea sul Lena .  
Faccia avea ella pallida qual nebbia ,  
Guancia fosca di lagrime : più volte  
Trasse l' azzurra man fuor delle vesti ,  
Vesti ordite di nubi , e la distese  
Accennando a Fingallo , e volse altrove  
I taciturni sguardi . E perchè piangi ,  
Figlia di Starno ? domandò Fingallo  
Con un sospiro : a che pallida e muta ,  
Bell' ospite dei nemi ? Ella ad un tratto  
Sparve col vento , e lo lasciò pensoso (3) .  
Piangeva il popol suo , che sotto il brande

Del re di Selma era a cader vicino .  
L'eroe svegliossi , e pieni ancor di quella  
Avea gli occhi e la mente . Ode appressarsi  
D' Oscarre i passi , e n' adocchiò lo scudo ,  
Chè incominciava un deboletto raggio  
Via via d' Ullina a tremolar sull' onda .  
Che fa 'l nemico fra i terrori involto ?  
Richiese il Re : fugge sul mare , o attende  
La novella battaglia ? A che tel chiedo ?  
Non odo io già la voce lor , che suona  
Sul vento del mattin ? Vattene , Oscarre ,  
Desta gli amici . Il Re s' alzò ; piantossi  
Presso il sasso di Luba , e in tuon tremendo (a)

---

(a) Ossian dà sempre a' suoi eroi un tuono straordinario di voce ; e ne parla come d'una qualità assai comune . Troviamo lo stesso anche in varj luoghi d'Omero . Il modo però , con cui si esprime Ossian , dee parere a' tempi nostri oltremodo iperbolico e stravagante . Ma egli dovea ben sapere meglio di noi di chi parlava ; e si sarebbe reso ridicolo a' suoi nazionali , s' egli avesse attribuita loro una qualità smentita dalla esperienza , e ripugnante alla natura . Questa voce formidabile dovea convenirsi alla vasta corporatura d' uomini nati in quei climi , in quei secoli , e con una educazione rozza e selvaggia .



Ben tre volte ruggiò : balzaro i cervi  
 Dalle fonti di Cromla , e tremár tutte  
 Le rupi e i monti . Come cento alpestri  
 Rivi (4) sboccando con mugghianti spume  
 Si confondon tra lor ; come piú nubi  
 S' ammassano in tempesta , e alla serena  
 Faccia del ciel fan velo ; in cotal guisa  
 Si ragunaro del deserto i figli  
 Del lor signore alla terribil voce ,  
 Terribile ai nemici (a) , a' suoi guerrieri  
 Grata e gioconda ; perchè spesso ei seco  
 Li condusse alla pugna , e dalla pugna

L' autore della vita di Tamas Koulikam ci assicura , che la sua voce era straordinariamente alta e forte , di modo che sovente , senza far alcuno sforzo per inalzarla , faceva intender i suoi ordini a piú di 300 piedi di distanza . Che sarebbe poi stato , s' egli avesse voluto spingerla quanto piú alto poteva , per ispirar ardor militare , o per metter terror nei nemici ?

(a) Questo emistichio s' è aggiunto : il testo dopo „ la terribil voce „ , segue : „ perchè piacevole „ era la voce del re ai guerrieri della sua terra „ ; il che senza la nostra aggiunta avrebbe un' apparenza di contraddizione .

Carchi tornár di gloriose spoglie .

Su su , diss' egli , alla zuffa , alla morte ,  
Figli della tempesta (a) : a risguardarvi  
Starassi il vostro Re . Sopra quel colle  
Balenerà 'l mio brando , e sarà scudo  
Del popol mio ; ma non avvenga , amici ,  
Che n' abbiate mai d' uopo , or che di Morni  
Per me combatte il valoroso figlio (5) .  
Egli fia vostro duce , onde il suo nome  
Sorgere possa nel canto . O voi , scendete ,  
Ombre de' morti duci , ombre dei nemi  
Correggitrici , i miei guerrier cadenti  
Accogliete cortesi , e i vostri colli  
Sien lor d' albergo : oh possan quei su l' ale  
Del nembo rapidissimo del Lena  
Per l' aereo sentier varcar sublimi  
I flutti de' miei mari , e al mio riposo  
Cheti venirne , ed allegrar sovente  
Con la piacevol vista i sogni miei .

Fillano , Oscarre dalla bruna chioma ,  
E tu , Rino gentil , fate , o miei figli ,

---

(a) Cioè : ,, abitatori di monti soggetti a tempe-  
ste. ,,

D' esser forti in battaglia: i vostri sguardi  
Stien fisi in Gaulo , ond' emularne i fatti (6).  
Brando a brando non ceda , o braccio a braccio ;  
Si gareggi in valor: del padre vostro  
Protegete gli amici , e stienvi in mente  
Gli antichi duci . Se cader sul Lena  
Doveste ancor , non paventate , o figli ;  
Vi rivedrò : di cava nube in seno  
Le nostre fredde e pallid' ombre in breve  
S' incontreranno , o figli ; e andrem volando  
Spirti indivisi a ragionar sul Cona .

Simile a nube tempestosa , orlata  
Di rosseggiante folgore del cielo ,  
Che in occidente dal mattin s' avanza ,  
Il Re s' allontanò (7) . Funesto vampo  
Esce dall' armi sue ; nella man forte  
Crolla due lance ; la canuta chioma  
Giù cade al vento ; tre cantor van dietro  
Al figlio della fama , a portar pronti  
I suoi cenni agli eroi : sull' erto fianco  
Di Cromla ei si posò , volgendo a cerchio  
Il balen dell' acciar . Lieti alla pugna  
Movemmo intanto . Sfavillò sul volto  
D' Oscar la gioja: vivida vermiglia (8)  
Era la guancia sua ; spargono gli occhi  
Lagime di piacer ; raggio di foco

Sembra la spada nella destra : ei venne ;  
E con gentil sorriso in cotai detti  
Ad Ossian favellò : sir delle pugne ,  
Ascolta il figlio tuo : scostati , o padre ,  
Segui l' eroe di Selma , e la tua fama  
Lasciala intera a me . Ma , s' io qui cado ,  
Rammentati , o signor , quel sen di neve ,  
Quel grazioso solitario raggio  
Dell' amor mio , la tenera Malvina  
Dalla candida man . Parmi vederla  
Curva sul rivo risguardar dal monte  
Con la guancia infocata ; e i lisci crini  
Sferzante il sen , che per Oscár sospira .  
Tu la conforta , e dì , ch' io son già fatto  
Dei venti albergator , che ad incontrarmi  
Venga , mentre io pe' colli miei sul nembo  
M' affretto a rivederla . - Oscar , che dici (9) ?  
A me piuttosto , a me la tomba inalza .  
No , non cedo la pugna : il braccio mio  
Più sanguinoso e più di guerra esperto  
Tutte di gloria t' aprirà le strade .  
Ma ben tu , figliuol mio , s' avvien , ch' io caggia ,  
Questa spada , quest' arco , e questo corno  
Rammenta di riporre entro l' angusta  
Scura magion ; fa , che una bigia pietra  
L' additi al passeggero : alla tua cura

Alcun amor non accomando , o figlio ,  
 Che più non è la vaga Evirallina ,  
 La madre tua (10). Così parlammo ; e intanto  
 Crebbe sul vento , e più e più gonfiossi  
 L' alta voce di Gaulo ; ei la paterna  
 Spada rotando con furor si spinse  
 Alla strage , alla morte. Appunto come  
 Candido-gorgogliante onda colmeggia ,  
 E scoglio assale ; e come scoglio immoto  
 L' orrid' urto sostiene : così i guerrieri  
 Assalir , resistéro : acciar si frange (11)  
 Contro acciar , uom contr' uom ; suonano scudi ,  
 Cadono eroi . Quai cento braccia e cento  
 Della fornace sul rovente figlio ,  
 Così s' alzano , piombano , martellano  
 Le loro spade : orride in Arven turbo (a)  
 Gaulo rassembra ; in sul suo brando siede  
 Distruzzion d' eroi : pareva Svarano  
 Foco devastator . Come poss' io  
 Dar tanti nomi , e tante morti al canto ?  
 D' Ossian pur anco fiammeggiò la spada  
 Nel sanguigno conflitto : e tu pur anco

---

(a) „ Dominus turbo confringens „ , Is. c. 28. v. 2.  
 „ Quasi vastitas a Domino veniet „ , c. 13. v. 6.

Terribil fosti , Oscarre , o de' miei figli  
Il maggiore (a) , il miglior . Nel suo segreto  
Gioiami il cor , quand' io scorgea 'l tuo brando  
Arder sul petto dei nemici ancisi .

Essi fuggiro sbaragliati , e noi  
Inseguimmo , uccidemmo : e come pietre  
Van saltellon di balza in balza ; o come  
Scuri di quercia in quercia in bosco annoso  
Erran colpi alternando ; o come tuono  
Di rupe in rupe si rimbalsa in rotti  
Spaventosi rimbombi : in cotal guisa  
Colpo a colpo succede , e morte a morte  
Dalla spada d' Oscarre e dalla mia .

Ma già Svaran Gaulo circonda , e freme  
Qual corsia d' Inistór . Fingallo il vede ,  
Vedelo , e già già s' alza , e già già l' asta (12)  
Solleva . Ullin , va , mio cantore , ei disse ,  
Vattene a Gaulo , e gli rammenta i fatti

---

(a) Da questo luogo apparisce , che Ossian ebbe altri figli , oltre Oscar ; ma in tutte queste poesie non se ne trova fatta menzione o cenno di sorta . Convien dire , che sieno morti in età assai tenera , giacchè il poeta dà a divedere in più d' un luogo , che nella morte di Oscar venne a perire tutta la discendenza di Fingal .

De' padri suoi ; la disugual contesa  
 Col tuo canto sostien : ravniva il canto ,  
 E rinfranca gli eroi . Mossesi Ullino ,  
 Venne a Gaulo dinanzi , e 'l canto sciolsse  
 Infiammator dei generosi cori .

Combatti , combatti (a) ,

Distruggi , abbatti ,

Figlio del sir dei rapidi destrieri ,

Fior de' guerrieri .

Pugna , pugna , o braccio forte ,

In fatica aspra ed estrema ,

Sir d' acute arme di morte ,

Duro cor , che mai non trema .

Figlio di guerra ,

Atterra , atterra ;

Fa , che più candida

Vela non tremoli

Sull' onde d' Inistor .

(a) La canzone di Ullino anche nell' originale differisce dal restante del poema nella versificazione . Il costume d' incoraggiare gli uomini in battaglia , con versi composti sul fatto , s' è quasi conservato sino ai giorni nostri . Esistono varie di queste canzoni militari ; ma la maggior parte non è che un gruppo d' epiteti , senza alcun poetico merito . T. L.

Alza scudo orrendo qual nembo ,  
 Che di morte ha gravido il grembo ;  
 Il tuo brando baleni rotando ,  
 Qual sanguigno notturno vapor .

Il tuo braccio sia tuono sul campo ,  
 Sia l'occhio di lampo ,  
 Di scoglio sia 'l cor .

Combatti , combatti ,  
 Distruggi , abbatti ,  
 Figlio del sir dei rapidi destrieri ,  
 Doma gli alteri .

Gaulo avvampa a tai note (a) ; il cor gli balza ;  
 Fassi di sè maggior . Ma Svaran cresce (13) ,  
 E soverchia il garzon (b) : fende in due parti  
 Lo scudo a Gaulo ; del deserto i figli  
 Sbigottiti fuggiro . Allor Fingallo  
 Nella possanza sua sorse , e tre volte

(a) Nel testo non vi sono che queste parole ,, il  
 ,, cuor dell' eroe batte alto ,, .

(b) Qui pure l' espressione dell' originale è debole :  
 ,, ma Svarau venne colla battaglia ,, . In ambedue  
 questi luoghi il traduttore volle far sentir di più e  
 l' effetto del canto d' Ullino sopra Gaulo , e lo  
 sforzo maggior di Svarano per sopraffarlo .



La voce sollevò. Cromla rispose  
 Al forte tuono; s'arrestaro a un punto  
 Del deserto i guerrier (14): piegaro a terra  
 L'infocate lor facce, e a quella voce  
 Di sè stessi arrossiro. Egli sen venne,  
 Come in giorno di sol piovosa nube  
 Move sul colle tenebrosa e lenta:  
 Stan muti i campi ad aspettar la pioggia.  
 Vide Svaran da luugi il formidato  
 Signor di Selma, ed arrestossi a mezzo  
 Del corso suo. Fosche aggrottò le ciglia;  
 Alla lancia s'attenne, e i rosseggianti  
 Occhi intorno rivolse. Ei muto e grande,  
 Quercia pareva sopra il ruscel di Luba,  
 Cui già rapida folgore del cielo  
 Lasciò brulla di foglie, e incotta i rami:  
 Quella pende sul rio, sibila il musco.  
 Tal si stava Svarano: ei lento lento  
 Si ritirò sopra il ciglion del Lena:  
 L'accerchiano i suoi mille; e sopra il colle  
 S'addensa il bujo dell'orribil zuffa.

Ma in mezzo al popol suo splendea qual raggio  
 Fingallo; e tutti intorno a lui festosi  
 S'accolgono i suoi duci. Alza la voce  
 Del suo poter. Su su, miei fidi, ergete  
 Tutti i stendardi miei: spieghinsi al vento

Sulla spiaggia del Lena, e vibrin come  
 Fiamme su cento colli: essi ondeggiando  
 S' odano all' aure sibilan d' Erina,  
 E guerriera armonia spirinci in petto.  
 Qua qua, (15) figli (a), compagni: al vostro duce  
 Fatevi appresso, e della sua possanza  
 Le parole ascoltate. O Gaulo, invito  
 Braccio di morte, o generoso Oscarre  
 Dai futuri conflitti, o delle spade  
 Figlio Conallo (b), o bruno il crin Dermino (c),  
 O tu re della fama, Ossian, dei canti  
 Alto signor; voi le vestigia e 'l corso  
 Seguite, o figli, del paterno braccio,  
 Imitatelo, o prodi. Alzammo il raggio (d)

- (a) L' originale; ,, figli di muggianti ruscelli, che ,, scaturiscono da mille colli ,,.
- (b) Questo non è l' amico di Cucullino, ma un celebre guerriero scozzese, figlio di Ducaro, di cui le imprese e la morte vengono riferite nel poema di Temora canto 3.
- (c) Dermid figlio di Dutno, di cui pure molto si parla nello stesso poema.
- (d) Lo stendardo di Fingal distinguevasi col nome di *raggio solare*; probabilmente dallo splendor che mandava, per esser coperto d' oro ,, Innazar il raggio solare ,, nelle antiche poesie significa il dar principio alla battaglia. T. I.

Solar della battaglia, il luminoso  
 Regio stendardo, e lo seguian volando  
 Gli spirti nostri. Sventolava altero  
 Quello per l'aere, ori-lucente, e tutto  
 Gemmi-distinto, qual la vasta azzurra  
 Stellata conca del notturno cielo.  
 Avea pur ciascun duce il suo vessillo;  
 Ciascun vessillo i suoi guerrier. Mirate,  
 Disse il prence ospital, mirate, come  
 Loclin sul Lena si divide e parte.  
 Stanno i nemici somiglianti a rotte  
 Nubi sul colle, o a mezzo arso e sfrondate  
 Bosco di quercie, quando il ciel traspare  
 Fra ramo e ramo, ed il vapor trasvola.  
 Amici di Fingal, ciascun di voi  
 Scelga una banda di color, che stanno  
 Minacciosi lassuso, e non si lasci,  
 Che alcun nemico dei sonanti boschi (a)  
 Sull' onde d' Inistór ricovri e fugga.

E ben, Gaulo gridò, miei fieno i sette (16)  
 Duci del Lano: d' Inistorre il fosco  
 Sovrano, Oscar gridò, vengane al brando  
 Del figlio d' Ossian: venga al mio, soggiunse

---

(a) Cioè, nemico dell' Irlanda.

Conallo, alma d'acciaro, il bellicoso  
Sir d' Iniscona. O 'l re di Muda, od io  
Oggi per certo dormirem sotterra,  
Disse Dermino. Ossian, bench'or s' fiacco,  
E s' dolente, di Terman s' elesse  
L'atroce re: non tornerò, gridai,  
Senza il suo scudo. O generosi, o forti,  
Disse Fingál col suo sereno sguardo,  
Sia vittoria con voi. Tu, re dell' onde,  
Svaran, la scelta di Fingal tu sei.

Disse; e quai cento varj venti in cento  
Diverse valli a imperversar sen vanno,  
Così divisi noi movemmo; e Cromla  
Scossesi, e n' echeggiò. Cotante morti (17)  
Chi può narrar? Bella di Toscar figlia,  
Le nostre destre eran di sangue; e folte  
Cadder le squadre di Loclin, quai ripe  
Traportate dal Cona: alle nostr' armi  
Tenne dietro vittoria: ognun dei duci  
La promessa adempiè. Spesso, o donzella,  
Sedesti in riva al mormorevol Brano,  
Mentre il bianco tuo seno alternamente  
S' alzava all' alternar de' bei respiri,  
Qual piuma candidissima gentile  
Di liscio cigno, che soave e lento  
Veleggia per la liquida laguna,

Qualor di fianco una scherzosa auretta  
 Con dolce sferza la sommove e sparge:  
 Spesso, o bella, sedesti; e spesso hai visto  
 Dietro una nube rimpiazzarsi il sole  
 Lento, infocato, e notte rammassarsi  
 D'intorno al monte, e 'l variabil vento  
 Romoreggiar per le ristrette valli.  
 Cade alfin pioggia grandinosa: il tuono  
 Rotola, ulula; il fulmine scoscende  
 Gli erti dirupi; su focosi raggi  
 Van cavalcando orridi spettri; e in basso  
 Rovesciasi precipitosa e torba  
 L' urlante possa de' torrenti alpini (a).

---

(a) A questa insigne descrizione può paragonarsi la  
 seguente di Virgilio nelle Georgiche l. 1. v. 322.  
 „ Saepe etiam immensum coelo venit agmen aquarum  
 „ Et foedam glomerant tempestatem imbribus atris  
 „ Collectae ex alto nubes; ruit arduus aether  
 „ Cum sonitu, fervetque fretis spumantibus aequor.  
 „ Ipse pater, media nimborum in nocte, corusca  
 „ Fulmina molitur dextra; quo maxima motu  
 „ Terra tremit, fugere ferae, et mortalia corda  
 „ Per gentes humilis stravit pavor. Ille flagranti  
 „ Aut Atho, aut Rhodopen, aut alta Ceraunia telo  
 „ Dejicit; ingeminaut austri et densissimus imber;  
 „ Nunc nemora ingenti vento, nunc litora, plangunt.„

Tal della pugna era il fragor . Malvina (18) ,  
Perchè piangi , perchè ? Piangan piuttosto  
Le figlie di Loclin , che n' han ben donde .  
Cadde di lor contrada il popol , cadde ,  
Perchè di sangue si pasceano i brandi  
Della stirpe de' miei . Lasso ! infelice !  
Qual fui ! qual sono ! abbandonato e cieco ,  
Non più compagno degli eroi passeggio ,  
Più quell' Ossian non sono . A me , donzella ,  
Quelle lagrime a me , ch' io con quest' occhi  
Di tutti i cari miei vidi le tombe .  
Nella confusa mischia il re trafisse  
Guerriero ignoto . Ei , la canuta chioma  
Per la polve traendo , i languid' occhi  
Ver lui solleva . Il ravvisò Fingallo ,  
Ed ah ! gridò , tu di mia man cadesti ,  
D' Aganadeca amico ? io pur ti vidi (19)  
Gli occhi molli di lagrime alla morte  
Dell' amata donzella , entro le stanze  
Di quel padre crudel : tu de' nemici  
Dell' amor mio fosti nemico , ed ora  
Cadi per la mia mano ? Ullin , la tomba  
Ergi all' estinto , ed il suo nome aggiungi  
D' Aganadeca alla canzon dolente .  
Addio , donzella dell' arvenie valli  
Abitatrice , a questo cor sì cara .

Giunse all' orecchio a Cucullin nel cupo  
 Speco di Cromla lo scompiglio e 'l tuono  
 Della turbata pugna: a sè Conallo  
 E Carilo chiamò. L' udiro i duci,  
 Presero l' aste: ei della grotta uscio,  
 E a mirar s' affacciò: veder gli parve  
 Faccia di mar rimescolato e smosso  
 Dal cupo fondo, che flagella e assorbe  
 Con bollenti onde l' arenoso lito.

A cotal vista Cucullino a un punto (20)  
 S' infiammò, s' oscurò: la mano al brando,  
 L' occhio corre al nemico: egli tre volte  
 Si scagliò per pugnar, tre lo rattenne  
 Conál: che fai, sir di Dunscaiglia? ei disse,  
 Fingallo è vincitor; già tutto ei strugge,  
 Tutto conquide ei sol; non cercar parte  
 Nella fama del re, ch' è tardi e vano.

E ben, quei ripigliò: Carilo, vanne  
 Al re di Selma, e poichè spento in tutto  
 Sia il rumor della pugna, e che dispersa  
 Fugga Loclin, qual dopo pioggia un rivo,  
 Seco t' allegra; il tuo soave canto  
 Gli lusinghi l' orecchio; inalza al cielo  
 L' invincibile eroe. Carilo, prendi,  
 Reca a Fingál questa famosa spada,  
 La spada di Cabár, che d' inalzarla

Non è la man di Cucullin più degna .

Ma voi , del muto Cromla ombre romite ,

Spiriti d' eroi , che più non son , voi soli

Siate oggimai di Cucullin compagni ;

Voi venitele a lui dentro la grotta

Del suo dolor : più tra' possenti in terra

Nomato io non sarò : brillai qual raggio ,

E qual raggio passai ; nebbia son' io

Che dileguossi all' apparir del vento

Rischiator dell' offuscato colle .

Conál , Conál , non mi parlar più d' armi ;

Già svanì la mia gloria : i miei sospiri

Di Cromla i venti accresceran , sintanto

Che i miei vestigi solitarj e muti

Cessino d' esser visti . E tu , Bragela ,

Piangi la fama mia , piangi me stesso :

Tu più non mi vedrai , raggio amoroso ;

Non mi vedrai , non ti vedrò : son vinto .



## OSSERVAZIONI.



## CANTO IV.

(1) **Q**uest'episodio, benché sembri estraneo al soggetto, pure nasce felicemente da quello, quantunque ciò non si scorga che nel progresso. Evirallina era comparita ad Ossian, per muoverlo a soccorrere suo figlio. Egli era a questo passo del suo poema, ed avea pieno lo spirito della memoria della sua sposa. Giunge Malvina nel punto ch'egli stavasi per narrare la sua visione. Nulla di più naturale, quanto ch'egli sospenda per un poco il filo della sua narrazione, per introdurre la storia de' suoi amori con la sua sposa, e delle sue giovenili prodezze; il di cui confronto collo stato infelice della sua vecchiaja è il fonte principale del gran patetico delle sue poesie.

(2) Ossian attribuisce costantemente un carattere nobile e virtuoso all'amato suo figlio. Il pron-

to ritorno di Oscar e le sue parole mostrano la sommissione dovuta ad un padre, e il calore che si conviene ad un giovine guerriero.

(3) Si loda giustamente il silenzio d'Aiace nell'Odissea, e di Didone nell'Eneide. Vi sono molti generi di silenzio, come di discorso; e potrebbe farsene un trattatello rettorico, che non sarebbe il meno importante. Nessun poeta ne fece maggior uso, nè più giudizioso di Ossian.

(4) Non può negarsi, che non si trovi qualche uniformità nelle comparazioni di Ossian. Ma questo difetto non è più suo che degli altri più antichi poeti, e distintamente di Omero. Ossian per altro ha dei titoli ben più giusti di lui per giustificarsi appresso i lettori discreti. La sfera dell'idee del Poeta celtico dovea essere senza confronto più ristretta, che quella del greco. La natura e l'arte erano più feconde delle loro ricchezze per Omero, di quello che fossero per Ossian, e gli presentavano molto maggior copia d'oggetti di tutti i generi. Si detraggano inoltre dall'Iliade tutte le immagini e le comparazioni basse, le quali Omero credette di potersi permettere, e da cui lo spirito nobile di Ossian religiosamente si astenne; si

vedrà che a proporzione questo non avanza meno il primo nella varietà, di quello che nella scelta e nella finezza.

- (5) Che nobile sentimento! Dall'aria, con cui parlò Gaulo nel canto antecedente, ben si scorre, che non gli sarebbe riuscito discaro, che Fingal si trovasse in pericolo di succumbere, per aver la gloria di dargli soccorso. Ma la magnanimità di Fingal non conosce queste piccolezze; e la sua gloria è tanto grande, che non può discendere ad invidiar l'altrui.
- (6) Gaulo non era che un capitano subalterno, come gli altri. Ma Fingal l'avea creato suo luogotenente. Gli stessi suoi figli doveano prestargli deferenza. Fingal con un discorso molto onorifico per Gaulo previene le gare di dignità, e non ispira se non quella d'una rispettosa emulazione. I suoi eroici conforti ai figli somigliano quel di Leonida a' suoi Spartani: *pranziamo lietamente, o compagni, che cenerem sotterra*: se non che qui c'è un grado di tenerezza paterna.
- (7) Il poeta artificiosamente fa che Fingal s'allontani, acciocchè il suo ritorno riesca più magnifico, e faccia maggior impressione.
- (8) Negli atti e nelle parole di Oscar è vivamen-

te dipinto l'inebbriamento d' un giovine , che pregusta il piacer della gloria, e che brama d' attuffarvisi senza ritegno . Pure anche l' amor filiale v' ha la sua parte, e sembra ch' egli preghi il padre a scostarsi , anche per allontanarlo dal pericolo , che potea sovrastargli .

(9) Come è bella questa gara di morire , tra padre e figlio ! Euripide ce ne presenta un' altra alquanto diversa nella sua *Alceste* . Veggasi la scena tra *Ferete* e *Admeto* .

(10) Osservisi con che amabile semplicità Ossian tocca l' illibatezza della sua fedeltà conjugale .

(11) Questa è quasi la stessa descrizione che abbi- am veduta nel canto I. Meno profusione , e un po' più d' economia nelle descrizioni antecedenti , l' avrebbe salvato dalla necessità di ripetersi . Io , che non amo i commenti à *la Dacier* , mi fo un dovere non solo di non palliare , ma di neppur dissimulare i luoghi difettosi del mio autore . Ma questa obbiezione avrebbe assai mal garbo in bocca degli adoratori d' *Omero* , appresso di cui si trovano sì frequentemente ripetute non solo le descrizioni , ma i discorsi interi .

(12) *Fingal* s' alza , ma non si dà fretta d' accorrere . Egli non vuol rapire a *Gaulo* l' onor di

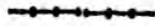
rimettersi. Troppa sollecitudine sarebbe stata un' offesa alla sua gelosa delicatezza su questo punto.

- (13) La soverchia fidanza di quest' eroe ci avea preparati a questo colpo: nè dispiace molto al lettore di veder l' amabil Oscar vincitor da una parte, e il baldanzoso Gaulo umiliato dall' altra.
- (14) Non pare, che Fingal sia il Giove Statore, che arresta tutto in un punto i fuggitivi Romani? La vergogna de' soldati in un tale stato è 'l più grand' elogio, e 'l più delicato che possa farsi ad un capitano.
- (15) La condotta di Fingal co' suoi guerrieri è veramente ammirabile. Lungi dal rimproverarli, egli parla a tutti con espressioni di politezza e di lode, e specialmente a Gaulo. Egli vide la loro fuga: questo è 'l rimprovero più grande d' ogn' altro; e la fiducia, ch' ei mostra in loro, è lo stimolo più efficace per emendare il passato.
- (16) Questa nuova foggia di battaglia la diversifica in un modo particolare. Qual prontezza, qual vivacità negli eroi! qual energia e varietà nell' espressioni! e con qual giudizio Svarano è lasciato ultimo, come degno unicamente di Fingal!

- (17) Omero ed Ossian nelle descrizioni delle battaglie seguono una condotta direttamente opposta. Omero è pieno di minuti racconti: Ossian gli sfugge a più potere. L'uno ammassa, e l'altro sceglie. Appresso Omero tutti i guerrieri agiscono, ma non sempre si osserva la proporzione e la convenienza dovuta ai loro caratteri. Ossian per lo più sceglie un eroe principale, e lo fa brillare, lasciando i subalterni confusi tra la folla. Questi fa qualche volta abortir le idee con la soverchia precisione, e ci defrauda di qualche piacere che si sarebbe aspettato: quello dilaga lo spirito in un mare di particolarità poco interessanti, e non lo lascia fissare distintamente sopra alcun oggetto. L'abbondanza dell'uno, e l'aggiustatezza dell'altro temperate insieme avrebbero fatto un misto perfetto.
- (18) Chi avrebbe atteso questo slancio improvviso? e chi avrebbe creduto di dover passare in un tratto da un orrido così grande ad un patetico così toccante?
- (19) Un incidente di tal genere val ben per molte delle particolarità d'Omero.
- (20) Questa è una pittura eccellente, ma non è meno meravigliosa la finezza, che qui mostra

il poeta. Cucullino non può raffrenarsi. Ma il suo arrivo in tale stato di cose è pericoloso. Che farà egli? verrà ad usurpar la gloria di Fingal, o a perder quella del suo valor personale? Non si può ammirare abbastanza la finezza del ripiego. Conal con estrema delicatezza ha salvato l'interesse di Cucullino, e quel del poeta.

## CANTO V.



## ARGOMENTO.

*Continua la battaglia, Fingal e Svarano s'azzuffano. Svarano è vinto, e dato come prigioniero in custodia ad Ossian e Gaulo. Fingal, i suoi più giovani figliuoli, ed Oscar inseguiscono gli avanzi dell'armata nemica. S'introduce l'episodio d'Orla, uno dei capitani di Loclin, ch'era stato mortalmente ferito nella battaglia. Fingal, commosso dalla morte di Orla, comanda, che si cessi dall'inseguire il nemico; e chiamando a se i suoi figliuoli, viene informato, che Rino, il più giovine di essi, era stato ucciso. Compiange la sua morte, ode la storia di Landergo e di Gelcossa, e torna verso il luogo, ove avea lasciato Svarano. In questo mezzo Carilo, ch'era stato inviato da Cucullino a congratularsi con Fingal della sua vittoria, si trattiene con Ossian. La conversazione di questi due cantori termina l'azione del quarto giorno.*



## CANTO V. (a)



**A**l generoso reggitor del carro  
Conál si volse, e con soavi detti  
Preselo a confortar. Figlio di Semo,  
Perchè ti lasci alla tristezza in preda?  
Son nostri amici i forti, e rinomato  
Se' tu guerrier: molte le morti e molte  
Già fur del braccio tuo; spesso Bragela  
Con ceruleo-giranti occhi di gioja  
Il suo sposo incontrò, mentr' ei tornava  
Cinto dai valorosi, in mezzo ai canti  
Dei festosi cantori, e rosseggiante  
Avea il brando di strage, e i suoi nemici  
Giacean sul campo della tomba esangui.  
Datti conforto, e'l re di Morven meco  
Statti lieto a mirar. Ve' com' ei passa (1),

---

(a) Continua la quarta giornata.

Qual colonna di foco , e tutto incende !  
 Qual vigor ! qual furor ! non par di Luba  
 La correntia ? non par di Cromla il vento  
 Schiantator di ramosse alte foreste ?

Avventurato popolo felice (a) ,  
 Fingallo , è 'l tuo : tu gli sei fregio e schermo .  
 Tu primo in guerra , e tu nei dì di pace  
 In consiglio il maggior : tu parli , e mille  
 S' affrettano a ubbidir ; ti mostri , e innanzi  
 Ti cadono gli eroi . Popol felice !  
 Popolo di Fingal , d' invidia degno !

Chi è , chi è , figlio di Semo , osserva ,  
 Chi è costui sì tenebroso in vista  
 Che tonando ne vien ? Questo è l' altero  
 Figlio di Starno . Oh ! con Fingál s' affronta :  
 Stiamo a veder . Par d' oceán tempesta  
 Mossa da due cozzanti aerei spirti ,  
 Che van dell' onde a disputar l' impero :  
 Trema dal colle il cacciator , che scorge  
 Ergersi il fiotto , e torreggiargli a fronte .

---

(a) Priamo presso Omero c. 3. v. 328. alla vista dell' armata greca fa un' esclamazione simile e diversa . Egli chiama felice Agamennone a cagion del suo popolo . Qui Conallo con più ragione chiama felice il popolo a cagion del suo re .

Si Conallo parlò , quando a scontrarsi  
 In mezzo al loro popolo cadente  
 Corsero i due campion (2). Questa è battaglia ,  
 Questo è fragor: qui ciascun urto è turbo ,  
 Ciascun colpo è tempesta: orrore e morte  
 Spirano i sguardi . Ecco spezzati scudi ,  
 Smagliati usberghi , e sminuzzati elmetti  
 Balzan fischiando : ambi i guerrieri a terra  
 Gettano l' armi , e con raccolta possa  
 Vannosi ad afferrar . Serransi intorno (a)  
 Le noderose nerborute braccia .  
 Si stirano , si scrollano , s' intrecciano  
 Sotto e sopra in più gruppi alternamente  
 Le muscolose membra : ai forti crolli (3) ,  
 All' alta impronta dei tallon robusti  
 Scoppian le pietre , e dalle nicchie alpestri  
 Sferransi i duri massi , e van sossopra  
 Rovesciati cespugli . Alfin la possa  
 A Svaran manca ; egli è di nodi avvinto .  
 Così sul Cona già vid' io ( ma Cona  
 Non veggo più ) così vid' io due sconci  
 Petrosi scogli trabalzati e svelti

---

(a) Può paragonarsi questa lotta a quella d' Ajace e d' Ulisse . Iliade c. 23. v. 810.

Dall' orrid' urto di scoppiante piena ;  
Volvonsi quei da un lato all' altro , e vanno  
Ad intralciarsi le lor querce antiche  
Colle ramosse cime ; indi cozzando  
Piombano insieme , e si strascinan dietro  
Sterpi e cespi ammontati , e pietre e piante:  
Svolvonsi i rivi , e da lontan si scorge  
Il vuoto abisso della gran rovina .

Figli , gridò Fingal , tosto accorrete ,  
Statevi a guardia di Svaran , che in forza  
Ben pareggia i suoi flutti : è la sua destra  
Mastra di pugna ; egli è verace germe  
Di schiatta antica . O tra' miei duci il primo ,  
Gaulo , e tu , re dei canti , Ossian possente ,  
All amico e fratel d' Aganadeca (4)  
Siate compagni , e gli cangiate in gioja  
Il suo dolor : ma voi , Fillano , Oscarre ,  
Rino , figli del corso , i pochi avanzi  
Di Loclin disperdete , onde nemica  
Nave non sia , che saltellare ardisca  
Sull' onde d' Inistor . Simili a lampo  
Volaron essi . Ei campeggiò sul Lena  
Posatamente , come nube estiva  
Lento-tonante per lo ciel passeggia ;  
Tace sott' essa la cocente spiaggia .  
Vibra il raggante suo brando , cui dietro

Striscia spavento. Egli da lungi adocchia  
Un guerrier di Loclin; ver lui s'avvia,  
E così parla: e chi vegg'io lì presso  
Alla pietra del rio? tenta, ma indarno,  
Di varcarlo d'un salto: agli atti, al volto  
Sembra eroe d'alto affar; pendegli a fianco  
Il curvo scudo, ed ha lung'h'asta in mano.  
Giovine eroe, di: chi se' tu? rispondi,  
Se' tu nemico di Fingallo? - Io sono  
Un figlio di Loclin, di forte braccio.  
La sposa mia nella magion paterna  
Stassi piangendo, e mi richiama: invano;  
Orla non tornerà (a). Combatti, o cedi,  
Disse l'alto Fingallo: i miei nemici  
Lieti non son; ma ben famosi e chiari  
Sono gli amici miei. Figlio dell'onda,  
Seguimi alla mia festa: i miei cervetti  
Vientene ad inseguir. No, no, rispose;  
Ai deboli io soccorro: è la mia destra  
Schermo de' fiacchi. Paragon non ebbe  
Mai la mia spada. Il re di Morven ceda. -

---

(a) La storia di Orla nell'originale è così bella e patetica, che molti nel nord della Scozia la sanno a memoria, benchè non abbiano mai udita una sillaba del restante del poema. T. I.

Garzon, Fingal non cede. Impugna il brando,  
E t' eleggi un nemico: i miei campioni  
Son molti e forti. E la tenzon ricusi?  
Gridò 'l guerriero: Orla è di Fingal degno;  
E degno è Fingal d'Orla, e Fingal solo.  
Ma, se cader degg'io, chè per un giorno  
Cade ogni prode, odimi, o re: la tomba  
Alzami in mezzo al campo, e fa, che sia  
La maggior di tutt'altre: e giù per l'onda  
Manda il mio brando alla diletta sposa,  
Onde mesta il ricovri, e lagrimando  
Lo mostri al figlio, ed a pugnar l'infihammi.  
Giovine sventurato, a che con questi (5)  
Funesti detti a lagrimar m'invogli?  
Disse Fingallo: è ver pur troppo! il prode  
Deve un giorno cader; debbono i figli  
Vederne l'armi inutili e sospese.  
Pur ti conforta: io t'alzerò la tomba (a),  
Orla, non dubitarne; e la tua sposa  
Avrà 'l tuo ferro, e 'l bagnerà di pianto.  
Presero essi a pugnar, ma 'l braccio d'Orla

---

(a) S' intende: s'egli è pur destin che tu muoja.  
Fingal era ben lungi dal pensiero d'ucciderlo.

Fiacco fu contro il re (a): scese la spada  
 Del gran Fingallo , e in due partì lo scudo .  
 Cadde quegli rovescio ; sopra l' onda  
 L' arme riverberár , come talvolta  
 Sopra notturno rio riflessa luna .

Re di Morven , diss'ei , solleva il brando ,  
 Passami il petto ; qui ferito e stanco  
 Dalla battaglia i fuggitivi amici  
 M' abbandonaro: giungerà ben tosto  
 Lungo le sponde dell' acquoso Loda  
 All' amor mio la lagrimosa istoria ,  
 Mentre romita e muta erra nel bosco ,  
 E tra le foglie il venticel susurra .

Orla , ch' io ti ferisca ? ah non fia vero ,  
 Disse Fingál : lascia , guerrier , che in riva  
 Del patrio Loda , dalle man di guerra  
 Sfuggito e salvo , con piacer t' incontri  
 L' affannoso amor tuo ; lascia , che 'l padre  
 Canuto , e forse per l' età già cieco ,  
 Senta da lungi il calpestio gradito  
 De' piedi tuoi : lascia , che lieto ei sorga ,  
 E brancolando con la man ricerchi

---

(a) Orla , come si vede più sotto , era già ferito gra-  
 vemente , e sembra , che non abbia provocato Fin-  
 gal , se non affine d' aver la gloria di morir per  
 mano di quell' eroe .

Il figlio suo. - Nol rinverrà giammai:

Io vo' morir sul Lena; estranj vati

Canteranno il mio nome: un' ampia fascia

Copremi in petto una mortal ferita;

Ecco io la squarcio, e la disperdo al vento.

Sgorgò dal fianco il nero sangue; ei manca,

Ei more; e sopra lui pietosamente

Fingál si curva; indi i suoi duci appella.

Oscar, Fillan, miei figli: alzisi tosto

La tomba ad Orla: ei poserà sul Lena,

Lungi dal grato mormorio del Loda,

Lungi dalla sua sposa: un giorno i fiacchi

Vedranno l'arco alle sue sale appeso;

Ma non potran piegarlo: urlano i cani

Sopra i suoi colli, esultano le belve,

Ch' ei soleva inseguir: caduto è 'l braccio

Della battaglia, il fior dei forti è basso:

Squilli il corno, miei figli, alzate il grido,

Torniamcene a Svaran; tra feste e canti

Passi la notte. O voi, Fillano, Oscarre,

Rino, volate; ove se' tu, mio Rino,

Rino di fama giovinetto figlio?

Pur giammai tu non fosti a correr tardo

Al suon del padre tuo. Rino, rispose

L' antico Ullin, de' padri suoi sta presso



Le venerande forme (a) ; egli passeggia  
 Con Tratál re de' scudi , e con Tremmorre  
 Dai forti fatti : il giovinetto è basso ,  
 Smorto ei giacé sul Lena . E cadde adunque (6) ,  
 Gridò Fingál , cadde il mio Rino , il primo  
 A piegar l' arco , il piú veloce in corso ?  
 Misero ! al padre i primi saggi appena (b)  
 Davi del tuo valor : perchè cadesti  
 Sì giovinetto ? ah dolcemente almeno  
 Posa sul Lena : in breve spazio , o figlio ;  
 Ti rivedrò : si spegnerà ben tosto  
 La voce mia ; de' passi miei sul campo  
 Svaniran l' orme : canteranno i vati  
 Di me soltanto , e parleran le pietre .  
 Ma tu , Rino gentil , basso per certo ,  
 Basso se' tu : tu la tua fama ancora (c)

- (a) La risposta d' Ullino ricorda quella del messo appresso Ctesia alla madre di Ciro : „ Ciro dov' è ? - „ Ove esser debbono i valorosi „ .
- (b) L' originale : „ appena eri tu da me conosciuto „ . Parmi che queste parole non possano aver altro senso , che quello ch' io loro ho dato .
- (c) Cioè : tu non hai ancora ricevuti gli elogi , che i cantori sogliono fare agli eroi : tu non hai ancora fatto imprese degne d' esser celebrate coi canti .

Non ricevesti. Ullin, ricerca l'arpa,  
 Parla di Rino, e dì, qual duce un giorno  
 Fora stato il garzone. Addio, tu primo  
 In ogni campo: il giovenil tuo dardo  
 Più non godrò di regolare. O Rino,  
 O già sì bello, ah tu sparisti: addio.

Scorgevasi la lagrima sospesa  
 Sulle ciglia del re: pensa del figlio  
 Al crescente valor; figlio di speme (a)!  
 Pareva un raggio di notturno foco,  
 Che già spunta sul colle; al fischio, al corso  
 Piegan le selve; il peregrin ne trema.

In quell' oscura verdeggiante tomba (b),  
 Riprese il re, chi mai sen giace? io scorgo  
 Quattro pietre muscose, indizio certo  
 Della magion di morte. Ivi riposi  
 Anche il mio Rino, e sia compagno al forte.

(a) Nell' originale: „ perchè terribile era suo figlio in „ guerra „; espressioni, che sembrano contraddire a ciò che Fingal disse di sopra intorno a Rino. L' emistichio *figlio di speme*, e l' epiteto di *crescente* dato al valore sono avvertenze del traduttore per levar la contraddizione.

(b) Nell' originale: „ la fama di chi è in quell' oscura verdeggiante tomba „?

Forse è colà qualche famoso duce ;  
 Che con mio figlio volerà su i nemi .  
 Ullin , rianda le memorie antiche (a) ,  
 Sciogli il tuo canto , e ci rammenta i fatti  
 Degli abitanti della tomba oscuri .  
 Se nel campo dei forti essi giammai  
 Non fuggir dai perigli , il figlio mio ,  
 Benchè lungi da' suoi , sul Lena erboso  
 Riposerà tranquillo ai prodi accanto .

In questa tomba , incominciò la dolce  
 Bocca del canto , il gran Landergo è muto ,  
 E 'l fero Ullin . Chi è costei , che , dolce  
 Sorridendo da un nembo , a me fa mostra  
 Del suo volto d' amor ? Figlia di Tutla ,  
 O prima tra le vergini di Cromla ,  
 Perchè pallida sei ? dormi tu forse  
 Fra i due forti rivali in queste pietre ?

Bella Gelcossa , tu l' amor di mille  
 Fosti vivendo , ma Landergo solo

(a) Fingal non avea bisogno di ricorrere ad Ullino per sapere , che quello era il sepolcro di Landergo . Il poeta s' è lasciato sfuggir di mente , che Fingal nel canto III. ordina a' suoi figli di salire sulla tomba di Landergo , per indi sfidar a battaglia Svarano .

Fu l'amor tuo: ver le muscose ei venne  
Torri di Selma (a); e, 'l suo concavo scudo  
Picchiando, favellò. Dov'è Gelcossa,  
Dolce mia cura? io la lasciai pocanzi  
Nella sala di Selma, allor che andai  
A battaglia contro l'oscuro Ulfadda.  
Riedi tosto, diss' ella, o mio Landergo,  
Ch'io resto nel dolore: ed umidetta  
Avea la guancia, e sospiroso il labbro.  
Ma or non la riveggio: a che non viene  
Ad incontrarmi, e a raddolcirmi il core  
Dopo la pugna? tacito è l'albergo  
Della mia gioja: in sull'amata soglia  
Brano (b) non veggo, il fido can, che crolli  
Le sue catene, e mi festeggi intorno.

---

(a) Questo non è il palagio di Fingal nella Scozia: ma dovrebbe essere un luogo sul monte di Cromla, ove fosse l'abitazione di Tuathal padre di Gelcossa. Convien far molta attenzione ai nomi di queste poesie, alcuni dei quali appartengono spesso a luoghi, e a persone diverse.

(b) Bran è un nome, che fino al giorno d'oggi continua a darsi ai cani levrieri. Si costuma nel nord della Scozia d'imporre ai cani i nomi degli eroi celebrati in questo poema. Ciò prova, che sono familiari all'orecchio, e noti generalmente a tutti.  
T. I.

Ov' è Gelcossa? ov' è 'l mio amor? Landergo ,  
 Ferchio rispose , ella sarà sul Cromla (a) ,  
 Ella con le sue vergini dell' arco (b)  
 I cervi inseguirà. Ferchio , riprese  
 Di Cromla il sire , alcun romor non fiede  
 L' orecchio mio , taccion del Lena i boschi ;  
 Non è cervo che fugga: ah ch' io non veggo  
 La mia Gelcossa , ella sparì , Gelcossa ,  
 Bella qual luna , che pian pian s' asconde  
 Dietro i gioghi di Cromla. O Ferchio , vanne  
 A quel canuto figlio della rupe ,  
 Al venerabil Allado (c): ei soggiorna  
 Nel cerchio delle pietre , ei di Gelcossa  
 Avrà novelle. Andò d' Adone il figlio (d) ,  
 Ed all' orecchio dell' età (e) si fece .

---

(a) Cioè , in altra parte del Cromla .

(b) Cacciatrici .

(c) Allado è certamente un Druido . Vien chiamato *figlio della rupe* , perchè abitava in una grotta ; e il *cerchio delle pietre* è la circonferenza del tempio de' Druidi . Vien egli qui consultato com' uno , che si credeva che avesse una cognizion soprannaturale delle cose . Non v' ha dubbio , che non sia venuta dai Druidi la ridicola opinione della seconda vista , che prevale nella Scozia e nell' isole . T. I.

(d) Ferchio , figlio di Aidon .

(e) All' orecchio senile .

Allado , abitator della spelonca ,  
Tu , che tremi così , dì , che vedesti (a)  
Cogli antichi occhi tuoi ? Vidi , rispose ,  
Ullino , il figlio di Cairba ; ei venne ,  
Come nube dal Cromla , alto intonando  
Disdegnosa canzon , siccome il vento  
Entro un bosco sfrondato . Ei nella sala  
Entrò di Selma : esci , gridò , Landergo ,  
Terribile guerriero , escine ; o cedi  
A me Gelcossa , o con Ullin combatti .  
Landergo non è qui , rispose allora  
Gelcossa ; ei pugna contro Ulfadda : o duce ,  
Ei non è qui ; ma che perciò ? Landergo  
Non fia che ceda , egli non cesse ancora ,  
Combatterà . Se' pur vezzosa e bella ,  
Disse l' atroce Ullin : figlia di Tutla ,  
Io ti guido a Cairba (b) , e del più forte  
Sarà Gelcossa , io resterò sul Cromla  
Tre dì la pugna ad aspettar ; se fugge  
Landergo , il quarto dì Gelcossa è mia .  
Allado or basta , ripigliò Landergo ;

---

(a) Così spesso si legge appresso i Profeti : *Quid vides?* Anzi nel medesimo senso i Profeti stessi appresso gli Ebrei erano chiamati *Veggenti* .

(b) A suo padre , perchè stesse come in custodia .

Sia pace a' sonni tuoi. Suona il mio corno,  
Ferchio, sì, ch'oda Ullino: e sì dicendo,  
Salì sul colle in torbido semblante  
Dalla parte di Selma: a cantar prese  
Bellicosa canzone, in tuon d'un rivo  
D'alto cadente: alfin del monte in cima  
Egli si stette; volse intorno il guardo,  
Qual nube suol, che al variar del vento  
Varia d'aspetto: rotolò una pietra,  
Segno di guerra. Il fero Ullin l'udio  
Dalla sala paterna, udì giulivo  
Il suo nemico, ed impugnò la spada  
De' padri suoi: mentr'ei la cinge al fianco  
Illuminò quel tenebroso aspetto  
Un sorriso di gioja: il pugnol brilla  
Nella sua destra; ei s'avanzò fischiando.  
Vide Gelcossa il sir torbido e muto,  
Che qual lista di nebbia iva poggiando  
Ferocemente: si percote il seno  
Candido palpitante, e lagrimosa  
Trema per l'amor suo. Cairba antico,  
Disse la bella, a piegar l'arco io volo,  
Veggio i cervetti. Frettolosa il colle  
Salì, ma indarno; gl'infiammati duci  
Già tra lor combatteano. Al re di Morven  
Io narrerò, come pugnar sien usi

Crucciati eroi? cadde il feroce Ullino .  
Venne Landergo pallido anelante  
Alla donzella dalla liscia chioma ,  
Alla figlia di Tutla: oimè che sangue ,  
Che sangue è quello , ella gridò , che scorre  
Sul fianco all' amor mio ? Sangue d' Ullino ,  
Disse Landergo , o più candida e fresca  
Della neve di Cromla : o mia Gelcossa ,  
Lascia ch' io mi riposi : ei siede , e spira (a) .

Costi cadi , o mio ben (b)? stette tre giorni  
Lagrimandogli appresso : i cacciatori  
La trovár morta (c) , e su i tre corpi estinti  
Ersero questa tomba . O re , tuo figlio  
Può qui posar , che con eroi riposa .

E qui riposerà : gli orecchi miei  
Spesso ferì della lor fama il suono ,  
Disse l' alto Fingál : Fillan , Fergusto ,

---

(a) Ciò viene a dire , che Landergo era stato anche egli ferito mortalmente da Ullino . Il poeta l' avea dissimulato per sorprendere e colpir con più forza , com' è solito costume di Ossian .

(b) Parole di Gelcossa .

(c) Le storie di Ossian sono quasi tutte tragiche . Si scorge sin d' allora il genio britannico per gli spettacoli tetri .



Orla qua mi s'arrechì, il valoroso  
 Garzon del Loda; ei giacerà con Rino,  
 Coppia ben degna: sopra entrambi il pianto,  
 Voi donzelle di Selma, e voi di Loda  
 Sciogliete, o figlie: ambi crescean a prova,  
 Come vivaci rigogliose piante;  
 E come piante or li giaccion prostesi,  
 Che sul ruscel riverse, al sole, al vento,  
 Tutto il vitale umor lasciano in preda.  
 Oscarre, onor di gioventù, tu vedi  
 Come cadder da forti. A par di questi  
 Fa tu d'esser famoso, e sii com'essi  
 Subbietto dei cantor: menavan vampo  
 Essi in battaglia, ma nei dì di pace (7)  
 Faccia avea Rino placida ridente,  
 Simile al variato arco del cielo  
 Dopo dirotta pioggia, allor che spunta  
 Gajo sull'onde, e d'altra parte il sole  
 Puro tramonta, e la collina è cheta.  
 Statti in pace, o bel Rino, o di mia stirpe  
 Rino il minor: ti seguiremo, o figlio;  
 Che tosto o tardi han da cadere i prodi.  
 Tal fu la doglia tua, signor dei colli,  
 Quando giacque il tuo Rino. E qual fia dunque  
 D'Ossian la doglia, or che tu giaci, o padre?  
 Ah ch'io non odo la tua voce in Cona,

Ah che piú non ti veggo ! Oscuro e mesto  
Talor m' assido alla tua tomba accanto ,  
E vi brancolo sopra . Udir talvolta  
Parmi la voce tua , lasso ! e m'inganna  
Il vento del deserto . È lungo tempo  
Che dormi , o padre ; e ti sospira il campo ,  
Alto Fingál , correggitor di guerra .

Lungo l' erboso Luba Ossian e Gaulo  
Sedean presso a Svarano . Io toccai l' arpa  
Per allegrare il cor del re ; ma tetro  
Era il suo ciglio ; ad ogn'istante al Lena  
Girava il bieco rosseggiante sguardo ;  
Piangeva il popol suo . Gli occhi ver Cromla  
Anch'io rivolsi , e riconobbi il figlio  
Del generoso Semo . Ei tristo e lento (8)  
Si ritrasse dal colle , e volse i passi  
Alla di Tura solitaria grotta .  
Vide Fingál vittorioso , e in mezzo  
Della sua doglia involontaria gioja (9)  
Venne a mischiarsi . Percoteva il sole  
Sull'armi sue : Conál tranquillo e cheto  
Lo venìa seguitando ; alfine entrambi  
Si celár dietro il colle , appunto come  
Doppia colonna di notturno foco  
Via via spinta dal vento . È la sua grotta

Dietro un ruscel di mormorante spuma  
Entro una rupe ; un albero la copre  
Con le tremanti foglie , e per li fianchi  
Strepita il vento . Ivi riposa il figlio  
Del nobil Semo ; i suoi pensier son fisi  
Pur nella sua sconfitta ; aride strisce  
Gli segnano la guancia ; egli sospira  
La fama sua , che già svanita ei crede ,  
Come nebbia del Cona . O sposa amata ,  
O Bragela gentil , perchè sî lungi  
Se' tu da lui , che serenar potresti  
L' anima dell' eroe ? ma lascia , o bella ,  
Che sorga luminosa entro il suo spirto  
L' amabile tua forma : i suoi pensieri  
A te ritorneranno , e la sua doglia  
Dileguerassi al tuo sereno aspetto .

Chi vien coi crini dell' etade (a) ? il veggo ;  
Egli è 'l figlio dei canti . Io ti saluto ,  
Carilo antico , la tua voce è un' arpa  
Nella sala di Tura , e i canti tuoi  
Son grati e dolci , come pioggia estiva  
Là nel campo del sol . Carilo antico ,

---

(a) Coi capelli canuti .

Ond' è che a noi ne vieni? Ossian , diss' egli ,  
Delle spade signor , signor dei canti ,  
Tu m' avanzi d' assai . Molt' è , che noto  
A Carilo sei tu : più volte , il sai ,  
Nella magion del generoso Brano ,  
Dinanzi alla vezzosa Evirallina  
Ricercai l' arpa ; e tu più volte , o duce ,  
Le mie musiche note accompagnasti :  
E talor la vezzosa Evirallina  
Tra i canti del suo amor , tra i canti miei  
Mescea la soavissima sua voce .  
Un giorno ella cantò del giovinetto  
Corman , che cadde per amarla : io vidi (10)  
Sulle guance di lei , sulle sue ciglia  
Le lagrime pietose : ella commosso  
Sentiasi il cor dall' infelice amante ,  
Benchè pur non amato . Oh come vaga ,  
Come dolce e gentile era la figlia  
Del generoso Brano ! - Ah taci , amico ,  
Non rinnovar , non rinnovarmi all' alma  
La sua memoria : mi si strugge il core ,  
E gli occhi mi ringorgano di pianto .  
Il diletto amor mio , la bella sposa  
Dal soave rossor ; Carilo , è spenta .  
Ma tu siedì , o cantore , e le nostr' alma

Molci col canto tuo , dolce ad udirsi ,  
Quanto di primavera aura gentile ,  
Che nell' orecchio al cacciator sospira ,  
Quand' ei si sveglia da giojoso sogno  
Tra 'l bel concerto dei notturni spirti .

## O S S E R V A Z I O N I .



## C A N T O V .

- (1) **N**oi siamo sul monte di Cromla insieme con Cucullino. Le prodezze di Fingal accadono sotto i nostri occhi.
- (2) Nell' ultima zuffa del canto antecedente il poeta disse, che ciascheduno de' guerrieri scozzesi aveva attenuta la sua promessa di vincer il nemico, ch' ei s' avea scelto. Si sarà dimandato, e di Svarano e Fingal non si sa nulla di più? Ossian con sommo giudizio ha riserbata la zuffa dei due massimi eroi al presente canto. Ell' era troppo importante. Conveniva separarla dall' altre, collocarla in un sito più luminoso, e preparar lo spirito di chi ascolta, perch' ella facesse tutta l' impression conveniente.
- (3) Questo è forse l' unico luogo in tutto il poema, che possa con qualche fondamento chiamarsi gonfio. Pure egli è molto probabile, che quello, che ai tempi nostri ci sembra gonfio,

ai tempi di Ossian non sembrasse che maraviglioso. L'idea di forza è interamente relativa; e si prenderebbe un grosso equivoco, se si volesse misurar dalla nostra la forza degli antichi Celti. Qual proporzione tra la tessitura di corpi, nati da germi viziati, ristretti dal primo lor nascimento tra mille nodi, cresciuti all'ombra e nell'inazione, custoditi con mille dannose riserve, e guasti interamente dalla mollezza; e tra la vasta corporatura d'uomini nati tra i boschi, che aveano per vestiti le carni, per letto la terra, per tetto il cielo, indurati al sole, al ghiaccio, a tutte le inclemenze dell'aria, ed affaticati continuamente in esercizi di guerre, ove tutto si decidea con la forza? Non è egli visibile, che il nostro vigore appetto a quello non dev'esser che un'ombra? In fatti, tutti i monumenti, che restano dell'antiche nazioni celtiche, sono indizj d'una robustezza prodigiosa. Trasportiamoci dunque nei tempi d'Ossian; e riflettiamo di più, che il poeta in Fingal e Svarano vuol darci un'idea del più alto grado, a cui possa giunger la forza; che Svarano era un gigante; che Fingal non poteva esser molto minore, se dovea vincerlo; e si vedrà allora, che queste iperboli-

che immagini sono meno lontane di quel che si credea a prima vista dal verisimile, o almeno da quel possibile, che solo basta al poeta. In oltre, Ossian ci avea già preparati a questi prodigj; ed egli ci racconta il fatto con tal semplicità di termini, e con una certa aria di buona fede, che sarebbe discortesia il non credergli almen la metà di quel ch' ei dice.

- (4) Per un altro poeta il poema sarebbe terminato, ma per Ossian ci manca ancora la più bella parte dell' azione. Fingal non ha riportato che una vittoria volgare. Egli se ne promette una molto più nobile. Vuol trionfar dello spirito di Svarano, sopraffarlo di generosità, e rimandarlo consolato e tranquillo. Ma questa vittoria non è ancor matura; ci voleano dei preparativi. La presenza di Fingal non poteva in quei primi momenti che aggravar la tristezza di Svarano. Fingal parte, per dar soddisfazione a chi bramasse di far prova del suo valore, e per accoglier cortesemente chi volesse arrendersi; e lascia Svarano tra le mani di Gaulo e di Ossian. L' idea del vantaggio, che Svarano avea riportato sopra l' uno, e la soavità dell' altro erano atte a mitigar la sua tri-



stezza , ad ammollir la sua ferocia , e a disporlo meglio all' eroica bontà di Fingal .

(5) Abbiám già detto in altro luogo , che Fingal è l' eroe della natura . Eccone una prova sensibile . Egli s' intenerisce sopra i mali dell' umanità , e la compiangè . Le sue lagrime sono date alla natura umana , non a lui stesso . Egli trova in se medesimo dei conforti ben degni di lui ; e sa darli anche agli altri opportunamente . Ma non lascia di sembrar duro e strano ad un cuore sensibile , che gli uomini anche i più grandi debbano perire come i più vili . Non bisogna equivocare , come molti fanno , tra l' insensibilità , e la fortezza . Esse sono qualità molto diverse ; anzi l' una esclude l' altra .

(6) Questo lamento fa sentire il padre e l' eroe . È tenero , ma d' una tenerezza sedata e decente . In generale il poeta non ama i lunghi e stemperati piagnistei . Egli sfiora gli affetti , non gli esaurisce . Nessuno intese più di Ossian la verità di quel detto : *Nihil citius arescit , quam lacryma* .

(7) Ossian non loda mai i suoi eroi per le sole qualità di guerra ; ma vi aggiunge sempre il

contrapposto delle qualità pacifiche e dolci . Il vero eroismo risulta dalla felice temperatura dell' une e dell' altre .

- (8) Presso i grandi maestri l' allontanamento de' protagonisti non pregiudica al decoro di quelli , e serve alla bella economia dell' azione . Achille sta lontano dalla scena pressochè per la metà dell' Iliade senza cessare d' essere Achille . Appresso Ossian , Fingal non comparisce che alla metà del terzo canto , e , nel punto ch' ei giunge , Cucullino sparisce . Ma siccome l' assenza di Fingal serve ad eccitar l' aspettazione , così la ritirata di Cucullino non lascia languir l' interesse . Questa è la seconda volta , ch' egli si mostra , e sempre opportunamente , e con grand' effetto . Che gran colpo d' occhio non fa egli , veduto così in distanza nella sua mesta e muta grandezza ! Anche l' attitudine di Conal è conveniente al suo carattere . Il vero amico tenta di mitigar la passione dell' altro con le ragioni opportune : quando ciò è vano , egli la rispetta con un affettuoso silenzio .
- (9) La felicità degli altri desta , se non invidia , almeno rancore negl' infelici : specialmente quando la disgrazia di questi nasca da un difetto , e l' altrui felicità da un merito . La vittoria di

Fingal dovea sembrare un rimprovero a Cuculino . Pure , lungi dal rattristarsene , egli ne risente qualche conforto . Il suo punto d' onore non ha nulla , che offenda la nobiltà del suo animo . Chi può lasciar d' interessarsi per un tal carattere ?

- (10) Evirallina era degna sposa di Ossian . Che bell' animo non mostra il suo canto , e le sue lagrime donate alla memoria dell' infelice Cormanò ! Nella morte di quest' amante disamato molte donne non avrebbero scorto che un oggetto di compiacenza e d' orgoglio . Cormanò sarebbe stato una vittima sacrificata a un idolo superbo , che la riguarda con indifferenza . Tale appunto è il senso , che mostra Elena nel canto III. dell' Iliade , ove sta ricamando nella tela le battaglie , che si facevano per lei fra i Trojani e i Greci , battaglie , che potevano decidere della vita o di Menelao o di Paride .

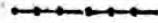
## CANTO VI.



## A R G O M E N T O .

*V*iene la notte. Fingal dà un convito alla sua armata, al quale Svarano è presente. Il re comanda ad Ullino suo bardo di cantare una Canzone di pace, costume che sempre si osservava al fine d'una guerra. Ullino narra le imprese di Tremmor, bisavolo di Fingal, nella Scandinavia, e i suoi sponsali con Inibaca sorella del re di Loclin, ch'era un antenato di Svarano. Fingal generosamente rimette Svarano in libertà, e gli permette di ritornare col rimanente del suo esercito a Loclin. Fingal dimanda a Carilo nuove di Cucullino. Storia di Grumal. Giunge la mattina. Svarano parte. Fingal va alla caccia, poscia s'incammina alla volta di Cucullino. Lo ritrova nella grotta di Tura; lo conforta, e lo lascia consolato. Il giorno dietro egli fa vela per la Scozia, con che si chiude il poema.

## CANTO VI. (a)



**P**recipitaro i nugoli notturni (1),  
 E si posár su la pendice irsuta  
 Del cupo Cromla. Sorgono le stelle  
 Sopra l'onde di Ullina, e i glauchi lumi  
 Mostrano fuor per la volante nebbia.  
 Mugge il vento lontano: è muta e fosca  
 La pianura di morte. Ancor gli orecchi  
 Dolce fiedea l'armoniosa voce  
 Del buon cantore. Ei celebrò i compagni  
 Di nostra gioventude, allor che prima  
 Noi c'incontrammo in sull'erbose Lego,  
 E la conca ospital girava intorno.  
 Tutte del Cromla le nebbiose cime  
 Risposero al suo canto, e l'ombre antiche  
 De' celebrati eroi venner sull'ale  
 Ratte dei nemi, e con desio fur viste  
 Piegarsi al suon delle gradite lodi.

---

(a) Questo canto incomincia dalla quarta notte, e termina al principio del sesto giorno.

Benedetto il tuo spirto in mezzo ai venti ,  
Carilo antico (a) . Oh venistù sovente  
La notte a me , quando soletto io poso !  
E tu ci vieni , amico : odo talvolta  
La tua maestra man , ch' agile e leve  
Scorre per l' arpa alla parete appesa :  
Ma perchè non favelli alla mia doglia ?  
Perchè non mi conforti ? i cari miei  
Quando mi fia di riveder concesso ?  
Tu taci e parti ; e 'l vento , che t'è scorta ,  
Fischiami in mezzo alla canuta chioma .

Ma dal lato di Mora intanto i duci  
S' adunano al convito . Ardon nell' aria  
Cento querce ramosse , e gira intorno  
Il vigor delle conche (b) . I duci in volto  
Splendon di gioja : sol pensoso e muto  
Stassi il re di Loclin ; siedongli insieme  
Ira e dolor sull' orgogliosa fronte (c) .

---

(a) Ossian , dalla conversazione avuta allora con Carilo , passa ora a pensar all' ombra di quel cantore già morto , e parla con essa del suo stato presente.

(b) Il *vigor delle conche* significa il liquore , che beveano i guerrieri scozzesi : ma di qual sorta egli si fosse non è facile il determinarlo . Vedi il ragionamento preliminare intorno i Caledonj .

(c) L' originale : „ la tristezza rosseggia negli occhi „ del di lui orgoglio „ .

Guata il Lena, e sospira: ha ferma in mente  
 La sua caduta. Sul paterno scudo  
 Stava chino Fingallo: egli la doglia  
 Osservò di Svarano, e così disse  
 Al primo de' cantori. Ullino, inalza  
 Il canto della pace, e raddolcisci  
 I bellicosi spirti, onde l' orecchio  
 Ponga in obbligo lo strepito dell' armi.  
 Sien cento arpe dappresso, e infonda gioja  
 Nel petto di Svaran. Tranquillo io voglio,  
 Che da me parta: alcun non fu per anco,  
 Che da Fingál mesto partisse. Oscarre,  
 Contro gli audaci e valorosi in guerra  
 Balena il brando mio: se cedon questi,  
 Pacatamente mi riposa al fianco.

Visse Tremmorre, incominciò dei canti (2)  
 La dolce bocca, e per le nordiche onde  
 Di tempeste e di venti errò compagno.  
 La scoscesa Loclin coi mormoranti  
 Suoi boschi apparve al peregrino eroe  
 Tra le sue nebbie: egli abbassò le vele,  
 Balzò sul lido, ed inseguì la belva (a),  
 Che per le selve di Gormal ruggia.

---

(a) Probabilmente un cinghiale.

Molti eroi già fugò , molti ne spense  
Quella , ma l' asta di Tremmor l' uccise .

Eran tre duci di Loclin presenti  
All' alta impresa , e raccontár la possa  
Dello straniero eroe : disser , ch' ei stava ,  
Qual colonna di foco , e d' arme chiuso ,  
Raggi spandea d' insuperabil forza .  
Festoso il re largo convito appresta ,  
Ed invita Tremmorre . Il giovinetto  
Tre giorni festeggiò nelle ventose  
Loclinie torri ; e a lui diessi la scelta  
Dell' aringo d' onor . Loclin non ebbe  
Sì forte eroe , che gli durasse a fronte .  
N' andò la gioja della conca in giro :  
Canti , arpe , applausi : alto sonava il nome  
Del giovine regal , che dal mar venne ,  
Delle selve terror , primo dei forti .

Sorge il quarto mattin . Tremmor nell' oade  
Lanciò la nave , e a passeggiar si pose  
Lungo la spiaggia in aspettando il vento ,  
Che da lungi s' udìa fremer nel bosco .  
Quand' ecco un figlio di Gormal selvoso  
Folgorante d' acciar , che a lui s' avanza .  
Gota vermiglia avea , morbida chioma ,  
Mano di neve ; e sotto brevi ciglia  
Placido sorridea ceruleo sguardo :



E sì prese a parlargli: Olà t'arresta;  
 Arrestati, Tremmor: tutti vincesti,  
 Ma non hai vinto di Lonvallo il figlio.  
 La spada mia de' valorosi il brando  
 Spesso incontrò: dal mio infallibil arco  
 S'arretraro i più saggi. O giovinetto  
 Di bella chioma, ripigliò Tremmorre,  
 Teco non pugnerò. Molle è 'l tuo braccio,  
 Troppo vago sei tu, troppo gentile:  
 Torna ai cervetti tuoi. - Tornar non voglio,  
 Se non col brando di Tremmor, tra 'l suono  
 Della mia fama: giovinette a schiere  
 Circonderan con teneri sorrisi  
 Lui, che vinse Tremmor; trarran del petto  
 Sospiretti d'amore, e la lunghezza  
 Della tua lancia misurando andranno,  
 Mentr'io pomposo mostrerolla, e al sole  
 Ne inalzerò la sfavillante cima.

Tu la mia lancia? disdegnoso allora  
 Soggiunse il re: la madre tua piuttosto  
 Ritroveratti pallido sul lido  
 Del sonante Gormallo, e risguardando  
 Verso l'oscuro mar, vedrà le vele  
 Di chi le uccise il temerario figlio.

E ben, disse il garzon, molle dagli anni  
 È il braccio mio, contro di te non posso

L' asta inalzar , ma ben col dardo appresi  
A passar petto di lontan nemico .  
Spoglia , o guerrier , quel tuo pesante arnese ;  
Tu sei tutto d' acciaio: io primo a terra  
Getto l' usbergo , il vedi ; or via , Tremmorre ;  
Scaglia il tuo dardo . Ondoleggiante ei mira  
Un ricolmetto seno . Era costei  
La sorella del re . Vide ella il duce  
Nelle fraterne sale , ed invaghissi  
Del viso giovenil . Cadde la lancia  
Dalla man di Tremmorre : abbassa a terra  
Focoso il volto : l' improvvisa vista  
Sino al cor lo colpì , siccome un vivo  
Raggio di luce , che diritto incontra  
I figli (a) della grotta , allor che al sole  
Escon dal bujo , e al luminoso strale  
Chinano i sguardi abbarbagliati e punti .  
O re di Morven , cominciò la bella  
Dalle braccia di neve , ah lascia ch' io  
Nella tua nave mi riposi , e trovi  
Contro l' amor di Corlo (b) asilo e schermo :

---

(a) Gli abitatori della grotta .

(b) Questo Corlo deve esser qualche re dell' isole  
Orcadi .

Terribile è costui per Inibaca ,  
 Quanto il tuon del deserto : amami il fero ,  
 Ma dentro il bujo d' un atroce orgoglio ;  
 E diecimila lance all' aria scuote  
 Per ottenermi . E ben , riposa in pace ,  
 Disse l' alto Tremmor , dietro lo scudo  
 De' padri miei ; poi diecimila lance  
 Scuota Carlo a suo senno , io non pavento ;  
 Venga , l' attendo . Ad aspettar si stette  
 Tre dì sul lido : alto squillava il corno :  
 Da tutti i monti suoi , da tutti i scogli  
 Carlo sfidò ; ma non apparve il fero .  
 Scese il re di Loelin : rinnovellarsi  
 I conviti e le feste in riva al mare ,  
 E la donzella al gran Tremmor fu sposa .

Svaran , disse Fingál , nelle mie vene (3)  
 Scorre il tuo sangue : le famiglie nostre  
 Sitibonde d' onor , vaghe di pugna  
 Più volte s' affrontár , ma più volte anco  
 Festeggiarono insieme , e l' una all' altra  
 Fer di conca ospital cortese dono .  
 Ti rasserena adunque , e nel tuo volto  
 Splenda letizia , e alla piacevol arpa  
 Apri l' orecchio e 'l cor . Terribil fosti ,  
 Qual tempesta , o guerrier , de' flutti tuoi ;  
 Tu sgorgasti valor ; l' alta tua voce

---

Quella valea di mille duci e mille.  
Sciogli doman le biancheggianti vele,  
Fratel d' Aganadeca ; ella sovente  
Viene all' anima mia per lei dogliosa,  
Qual sole in sul meriggio : io mi rammento  
Quelle lagrime tue ; vidi il tuo pianto  
Nelle sale di Starno , e la mia spada  
Ti rispettò , mentr' io volgeala a tondo  
Rosseggiante di sangue , e colmi avea  
Gli occhi di pianto , e'l cor ruggia di sdegno.  
Che se pago non sei , scegli , e combatti.  
Quell' arringo d' onor , che i padri tuoi  
Diero a Tremmor , l' avrai da me : giojoso  
Vo' , che tu parta , e rinomato e chiaro ,  
Siccome sol , che al tramontar sfavilla .

Invitto re della Morvenia stirpe (4),  
Primo tra mille eroi , non fia che teco  
Più mai pugni Svaran : ti vidi in pria  
Nella reggia paterna , e i tuoi freschi anni  
Di poco spazio precedeano i miei.  
E quando , io dissi a me medesimo , e quando  
La lancia inalzerò , come l' inalza  
Il nobile Fingál ? Pugnammo poi (5)  
Sul fianco di Malmór , quando i miei flutti  
Spinto m' aveano alle tue sale , e sparse  
Risonavan le conche : altera zuffa

Certo fu quella e memoranda: or basta ;  
Lascia , che il buon cantore esalti il nome  
Del prode vincitor . Fingallo , ascolta :  
Più d' una nave di Loclin poc' anzi  
Restò per te de' suoi guerrieri ignuda:  
Abbiti queste , o duce: e sii tu sempre  
L' amico di Svaran . Quando i tuoi figli  
All' alte torri di Gormal verranno ,  
S' appresteran conviti , e lor la scelta  
Della tenzon s' offerirà . Nè nave (6) ,  
Rispose il re , nè popolosa terra  
Non accetta Fingál : pago abbastanza  
Son de' miei monti , e dei cervetti miei .  
Conserva i doni tuoi , nobile amico  
D' Aganadeca: al raggio d' oriente  
Spiega le bianche vele , e lieto riedi  
Al nativo Gormallo . O benedetto  
Lo spirito tuo , re delle conche eccelso ,  
Gridò Svaran , di meraviglia pieno (7) ;  
Tu sei turbine in guerra , aurette in pace .  
Prendi la destra d' amistade in pegno ,  
Generoso Fingallo . I tuoi cantori  
Piangano sugli estinti , e fa , ch' Erina  
I duci di Loclin ponga sotterra ,  
E della lor memoria erga le pietre:  
Onde i figli del Nord possano un giorno

Mirare il luogo, ove pugnár da forti  
I loro padri, e 'l cacciatore esclami,  
Mentre s' appoggia a una muscosa pietra:  
Qui Fingallo e Svaran lottaro insieme,  
Que' prischi eroi: così diranno, e verde  
La nostra fama ognor vivrà. Svarano,  
Fingal riprese, oggi la gloria nostra  
Della grandezza sua giunse alla cima.  
Noi passerem qual sogno: in alcun campo  
Più non s' udrà delle nostr' arme il suono:  
Ne svaniran le tombe, e 'l cacciatore  
In van sul prato del riposo nostro  
L' albergo cercherà: vivranno i nomi,  
Ma fia spento il valor. Carilo, Ullino,  
Ossian, cantori, a voi son noti i duci,  
Che più non sono. Or via sciogliete i canti  
De' tempi antichi, onde la notte scorra  
Tra dolci suoni, ed il mattin risorga  
Nella letizia. Ad allegrare i regi  
Sciogliemmo il canto, e cento arpe soavi  
La nostra voce accompagnár: Svarano  
Rasserenossi, e risplendè, qual suole  
Colma luna talor, quando le nubi  
Sgombran dalla sua faccia, e lascian quella  
Ampia, tersa, lucente in mezzo al cielo.  
Allor Fingallo a Carilo si volse (8),

E prese a dirgli: ov' è di Semo il figlio?  
Ov' è il re di Duncaglia? a che non viene?  
Come basso vapor forse s'ascese  
Nella grotta di Tura? Ascoso appunto,  
Rispose il buon cantor, sta Cucullino  
Nella grotta di Tura: in su la spada  
Egli ha la destra, e nella pugna il core,  
Nella perduta pugna. È cupo e mesto  
Il re dell' aste, che più volte in campo  
Già vincitor si vide. Egli t' invia  
La spada di Cabarre, e vuol, che posi  
Sul fianco di Fingál, perchè qual nembo  
I poderosi suoi nemici hai spersi.  
Prendi, o Fingál, questa famosa spada;  
Che già la fama sua svanì, qual nebbia  
Scossa dal vento. Ah non fia ver, rispose  
L' alto Fingál, ch' io la sua spada accetti;  
Possente è 'l braccio suo: vattene, e digli  
Che si conforti; già sicura e ferma  
È la sua fama, e di svanir non teme.  
Molti prodi far vinti, e poi di nuovo  
Scintillarono di gloria. E tu pur anche,  
Re dei boschi sonanti, il tuo cordoglio  
Scorda per sempre: i valorosi, amico,  
Benchè vinti, son chiari: il sol tra i nembi  
Cela il capo talor, ma poi ridente

Torna a guardar su le colline erbose .

Viemmi Gruma alla mente. Era già Gruma  
Un sir di Cona : egli spargea battaglia  
Per tutti i lidi ; gli gioia l' orecchio  
Nel rimbombo dell' armi , e' l cor nel sangue .  
Ei spinse un giorno i suoi guerrier possenti  
Sull' eccheggianti Craca ; e il re di Craca  
Dal suo boschetto l' incontrò , che appunto  
Tornava allor dal circolo di Brumo (a) ,  
Ove alla pietra del poter poc' anzi  
Parlato avea . Fu perigliosa e fera  
La zuffa degli eroi per la donzella  
Dal bel petto di neve . Avea la fama  
Lungo il Cona natio portato a Gruma  
La peregrina amabile beltade  
Della figlia di Craca , ed egli avea  
Giurato d' ottenerla , o di morire .  
Pugnaro essi tre dì : Gruma nel quarto  
Annodato restò . Senza soccorso  
Lungi da' suoi , l' immersero nel fondo  
Dell' orribile circolo di Brumo ,  
Ove spesso ulular l' ombre di morte

---

(a) Si allude alla religione del re di Craca. Vedi l' annot. al v. 34 del canto 3.



Diceansi intorno alla terribil pietra  
 Del lor timor. Ma che? da quell' abisso  
 Uscì Gruma, e rifulse. I suoi nemici  
 Cadder per la sua destra; egli riebbe  
 L'antica fama. O voi, cantor, tessete  
 Inni agli eroi, che dalla lor caduta  
 Sorser più grandi, onde il mio spirito esultì  
 Nella giusta lor lode, ed a Svarano  
 Il cordoglio primier tornisi in gioja.

Allor di Mora su la spiaggia erbosa  
 Si posero a giacer. Fischiano i venti  
 Tra le chiome agli eroi. S' odono a un tempo  
 Cento voci, cento arpe: i duci antichi  
 Si rimembrár, si celebraro. - E quando  
 Udrò adesso il cantor? quando quest' alma  
 S' allegrerà nelle paterne imprese?  
 L'arpa in Morven già tace, e più sul Cona  
 Voce non s' ode armoniosa; è spento  
 Col possente il cantor, non v'è più fama.

Va tremolando il mattutino raggio  
 Su le cime di Cromla, e d' una fioca  
 Luce le tinge. Ecco squillar sul Lena  
 Il corno di Svaran: dell' onde i figli  
 Si raccolgon d' intorno, e muti e mesti  
 Salgon le navi: vien d' Ullina il vento  
 Forte soffiando a rigonfiar le vele

Candido-galleggianti, e via gli porta.

Olà, disse Fingál, chiaminsi i veltri,  
Rapidi figli della caccia, il fido  
Brano dal bianco petto, e la ringhiente  
Forza arcigna di Lua. Qua qua, Fillano,  
Rino... ma non è qui: riposa il figlio  
Sopra il letto feral. Fillan, Fergusto,  
Rintroni il corno mio, spargasi intorno  
La gioja della caccia: impauriti  
L'odan del Cromla i cavrioli e i cervi,  
E balzino dal lago. Errò pel bosco  
L'acuto suon: dello scoglioso Cromla  
S'alzano i cacciator; volano a slanci  
Chi qua, chi là mille anelanti veltri  
Sulla lor preda ad avventarsi. Un cervo  
Cade per ogni can: ma tre ne afferra  
Brano, e gli addenta, e di Fingallo al piede  
Palpitanti gli arreca. Egli a tal vista  
Gongola di piacer. Ma un cervo cadde (9)  
Sulla tomba di Rino, e risvegliossi  
Il cordoglio del padre. Ei vide cheta  
Starsi la pietra di colui, che 'l primo  
Era dianzi alla caccia: - Ah figlio mio,  
Tu non risorgi più! tu della festa  
A parte non verrai! già la tua tomba  
S'asconderà, già l'erba inaridita

La coprirà: con temerario piede  
Calpesteralla un dì la schiatta imbelle  
Senza saper , ch' ivi riposa il prode .  
Figli della mia forza , Ossian , Fillano ,  
Gaulo re degli acciar , poggiam sul colle  
Ver la grotta di Tura , andiam ; veggiamo  
D' Erina il condottiero . Oimè , son queste  
Le muraglie di Tura ? ignude e vuote  
Son d' abitanti , e le ricopre il musco .  
Mesto è 'l re delle conche , e desolato  
Sta l' albergo regal : venite , amici ,  
Al sir dei brandi , e trasfondiamgli in petto  
Tutto il nostro piacer . Ma che ? m' inganno ?  
Fillano , è questi Cucullino ? oppure  
È colonna di fumo ? emmi sugli occhi  
Di Cromla il nembo , e ravvisar non posso  
L' amico mio . Sì , Cucullino è questo ,  
Gli rispose il garzon . Vedilo , è muto ,  
È tenebroso , ed ha la man sul brando .  
Salute (a) al figlio di battaglia : addio ,  
Spezzator degli scudi . A te salute ,  
Rispose Cucullin , salute a tutta  
L' alta schiatta di Selma . O mio Fingallo ,

---

(a) Parole di Fingal a Cucullino .

Grato è l'aspetto tuo: somiglia al sole,  
Cui lungo tempo sospirò lontano  
Il cacciatore, e lo ravvisa alfine  
Spuntar da un nembo. I figli tuoi son vive  
Stelle ridenti, onde la notte ha luce.  
O Fingallo, o Fingál, non tale un giorno  
Già mi vedesti tu, quando tornammo  
Dalle battaglie del deserto, e vinti  
Fuggian dalle nostr' arme i re del mondo (a),  
E tornava letizia ai patrj colli.

Gagliardo a detti, l'interruppe allora  
Conan di bassa fama (b), assai gagliardo  
Se' tu per certo, Cucullin: son molti  
I vanti tuoi, ma dove son le imprese?  
Or non siam noi per l'oceán qua giunti,  
Per dar soccorso alla tua fiacca spada?  
Tu fuggi all'antro tuo: Conanno intanto  
Le tue pugne combatte. A me quell'arme,

---

(a) Gl' Imperatori di Roma. Questo è 'l solo passo in tutto il poema, in cui s'allude alle guerre di Fingal contro i Romani.

(b) Conan era della famiglia di Morni. Egli vien nominato in molti altri poemi, e sempre comparisce con lo stesso carattere, che somiglia alquanto a quello del Tersite d'Omero.

Cedile a me; che mal ti stanno. Eroe  
Alcun non fu, che ricercare osasse  
L' arme di Cucullin, rispose il duce  
Alteramente; e quando mille eroi  
Le cercassero ancor, sarebbe indarno;  
Tenebroso guerriero (a), alla mia grotta  
Non mi ritrassi io già, finchè d' Erina  
Vissero i duci. Olà, gridò Fingallo,  
Conan malnato dall' ignobil braccio,  
Taci, non parlar più. Famoso in guerra  
È Cucullino, e ne grandeggia il nome.  
Spesso udii la tua fama, e spesso io fui  
Testimon de' tuoi fatti, o tempestoso  
Sir d' Inisfela. Or ti conforta; e sciogli  
Le tue candide vele in ver l' azzurra  
Nebbiosa isola tua; vedi Bragela  
Che pende dalla rupe; osserva l' occhio,  
Che d' amore e di lagrime trabocca.  
I lunghi crini le solleva il vento  
Dal palpitante seno. Ella l' orecchio  
Tende all' aura notturna, e pure aspetta

---

(a) Ossian dinota spesso le qualità dell' animo colle qualità esterne del corpo.

Il fragor de' tuoi remi, e 'l canto usato (a)  
De' remiganti, e 'l tremolio dell' arpa  
Che da lungi s' avanza. - E lungo tempo  
Starà Bragela ad aspettarlo invano.  
No, più non tornerò: come potrei  
Comparir vinto alla mia sposa innanzi,  
E mirarla dolente? Il sai, Fingallo,  
Io vincitor fui sempre. E vincitore  
Quinci innanzi sarai, qual pria tu fosti,  
Disse Fingál: di Cucullin la fama  
Rinverdirà come ramosa pianta.  
Molta gloria t' avanza, e molte pugne  
T' attendono, o guerriero, e molte morti  
Usciran dal tuo braccio. Oscarre, i cervi  
Reca, e le conche, e 'l mio convito appresta.  
I travagliati spirti abbian riposo  
Dopo lunghi perigli: e i fidi amici  
Si ravvivin di gioja al nostro aspetto.  
Festeggiammo, cantammo. Alfin lo spirito  
Di Cucullin rassereno: al braccio  
Tornò la gagliardia, la gioja al volto.  
Ivano Ullino e Carilo alternando

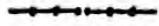
---

(b) L'uso di cantar, quando remano, è universale  
fra gli abitanti della costa settentrionale di Scozia.  
T. I.

I dolci canti : io mescolai più volte  
Alla lor la mia voce , e delle lance  
Cantai gli scontri , ove ho pugnato , e vinto :  
Misero ! ed or non più ! cessò la fama  
Di mie passate imprese , e abbandonato  
Seggomi al sasso de' miei cari estinti.

Così scorse la notte , infin che 'l giorno  
Sorse raggiante . Dall' erbosa spiaggia  
Alzossi il re , scosse la lancia , e primo  
Lungo il Lena movea : noi lo seguimmo  
Come strisce di foco . Al mare , al mare ,  
Spieghiam le vele , ed accogliamo i venti ,  
Che sgorgano dal Lena : egli sì disse .  
Noi salimmo le navi , e ci spingemmo  
Tra canti di vittoria e liete grida  
Dell' oceán per la sonante spuma .

## O S S E R V A Z I O N I .



## C A N T O VI.

- (1) „ **S**e Ossian , dice l' autore degli *Annali*  
 „ *Tipografici* , ha preso il colorito cupo degli  
 „ oggetti del suo clima , con qual forza , e  
 „ con qual verità non ne ha egli rappresentata  
 „ l' immagine ? E queste immagini appunto e  
 „ questo colorito cupo , ma sublime , sbalor-  
 „ discono e trasportano l' anima quasi ad ogni  
 „ pagina del suo poema „ . Egregiamente . Noi  
 per altro abbiám veduto , che Ossian sa ma-  
 neggiar con egual maestria tutte le specie de'  
 colori . E s' egli fa più spesso uso del cupo ,  
 quest' è , perchè il cupo è più spesso confa-  
 cente a' suoi soggetti .
- (2) Artificiosamente il poeta introdusse quest' epi-  
 sodio , come il più acconcio a disporre gli animi  
 all' esito felice dell' azione .
- (3) Tutte le parlate di Ossian sono ragguardevoli  
 per molti pregi : ma questa mi sembra d' una



eccellenza superiore ad ogni altra. Non so, se sia più ammirabile la generosità di Fingal, o l'artificio con cui egli s'insinua nell'animo di Svarano. Poteva questi esser esacerbato verso di Fingal per quattro motivi: per l'inimicizia nazionale degli Scozzesi, e dei Danesi; per l'inimicizia personale tra lui, e Fingal; per la vergogna della sua sconfitta; e per desiderio di risarcirsi. Fingal prende a superar tutti questi ostacoli con la nobiltà de' suoi sentimenti; e lo fa coll'ordine più conveniente. Comincia dal primo, prendendo occasione dal canto di Ullino, e mostra coll'esempio di Tremmor, che le guerre delle loro famiglie non venivano da un odio ereditario, ma da una gara di gloria, e che anzi esse da principio erano amiche e congiunte. Passa indi ad allontanargli dall'animo l'idea della vergogna, ch'era il punto più delicato e più necessario; e fa un grand'elogio del valore di Svarano, indicando, che nel suo spirito egli non ha perduto nulla dell'antica sua gloria. La lode non è mai più lusinghiera quanto in bocca d'un nemico. Riconfortato l'amor proprio di Svarano con questo calmante, Fingal mette in uso i modi più blandi. Lo chiama delicata-

mente fratello d' Aganadeca , per destar in lui sentimenti teneri ed amichevoli coll' immagine d' una sorella amata non meno da lui, che da Fingal . Mostra , che sin dal tempo di quella egli avea concepita molta propensione per lui, e gli rammemora la prova sensibile, che gliene diede in quella occasione . Con ciò egli induce Svarano a vergognarsi di conservar odio e rancore con una persona , che già da gran tempo l' avea provocato in affetto e in benevolenza . Finalmente mette in opera un tratto di generosità singolare , che doveva espugnar l' animo il più indomabile . Svarano era vinto : Fingal era padrone della sua vita e della sua libertà . Ma questi si scorda della sua vittoria: suppone , che Svarano sia libero come innanzi la battaglia, e propone per soddisfarlo un nuovo cimento personale , come se il passato non dovesse decidere . Svarano non è un nemico vinto , ma un ospite nobile , a cui si desidera di far onore . Se Dionigi d' Alicarnasso avesse avuto da inalzare discorsi di questo genere , egli avrebbe fatto ben miglior uso della sua critica , di quello che nello sviluppare lo strano artificio d' Agamennone nel 2 dell' Iliade .

(4) La generosità di Fingal va operando . Svara-

no non è piú quel brutale , che rispose con tanta asprezza a' cortesi inviti di Cucullino e di Fingal. Un confronto sì luminoso dovea farlo troppo arrossire della sua prima natura. La rozzezza di Svarano s' ingentilisce , e la sua ferocia si va cangiando in grandezza.

- (5) Svarano rammemora piú volentieri la zuffa di Malmor che la presente. Abbiám veduto nel principio del poema , ch' egli volea far credere di non esser rimasto inferiore in quella battaglia. Ma dalle sue stesse espressioni si scorge , che questa non era che un' illusione del suo amor proprio. La straordinaria gentilezza di Fingal è vicina a strappargli di bocca la confessione della sua inferiorità ; ma egli si spiega in un modo alquanto indiretto ed equivoco. La virtù sta per vincerla ; ma la natura fa ancora qualche resistenza.
- (6) Gli eroi de' poeti greci erano molto lontani da questi magnanimi sentimenti. Achille nel 24 dell' Iliade , avendo reso a Priamo il corpo di Ettore , fa le sue scuse coll' ombra di Patroclo per aver usato questo atto di pietà ; e potendo allegare per sua giustificazione , se non i sentimenti naturali d' umanità , almeno il comando di Giove , e l' esortazioni di sua ma-

dre Tetide , egli lascia questa ragione plausibile ( giacchè pur credea d'aver bisogno di scusa ) e adduce unicamente quest' altra , che Priamo gli avea fatto dei doni , che non erano da dispregiarsi . Avvi un luogo nelle *Supplici* d' Euripide , che ha una relazione più piena con tutta la condotta di Fingal in questa guerra , e ch' è un esempio luminoso della somma differenza , che passava tra lo spirito degli antichi poeti greci , e quello di Ossian . Adrastore di Argo ricorre personalmente a Teseo re di Atene , affine d'indurre col suo soccorso i Tebani a dar sepoltura agli estinti uccisi nella passata guerra . Teseo , dopo avergli fatto l'uomo addosso con poca discrezione e con molta superiorità , gli dà crudamente una negativa . Mosso poi dalle persuasioni della madre più che dall' onestà della causa , o dai sentimenti d' un animo generoso , si determina con malissimo garbo a sostenere Adrasto con le sue armi . Dopo la sua vittoria segue a trattar Adrasto con disprezzo : finalmente per compir l'opera comparisce Minerva per ricordare a Teseo , ch' egli si faccia dar la sua mercede da Adrasto pel suo beneficio , e che per assicurarsene lo costringa ad un giuramento . Questa è la

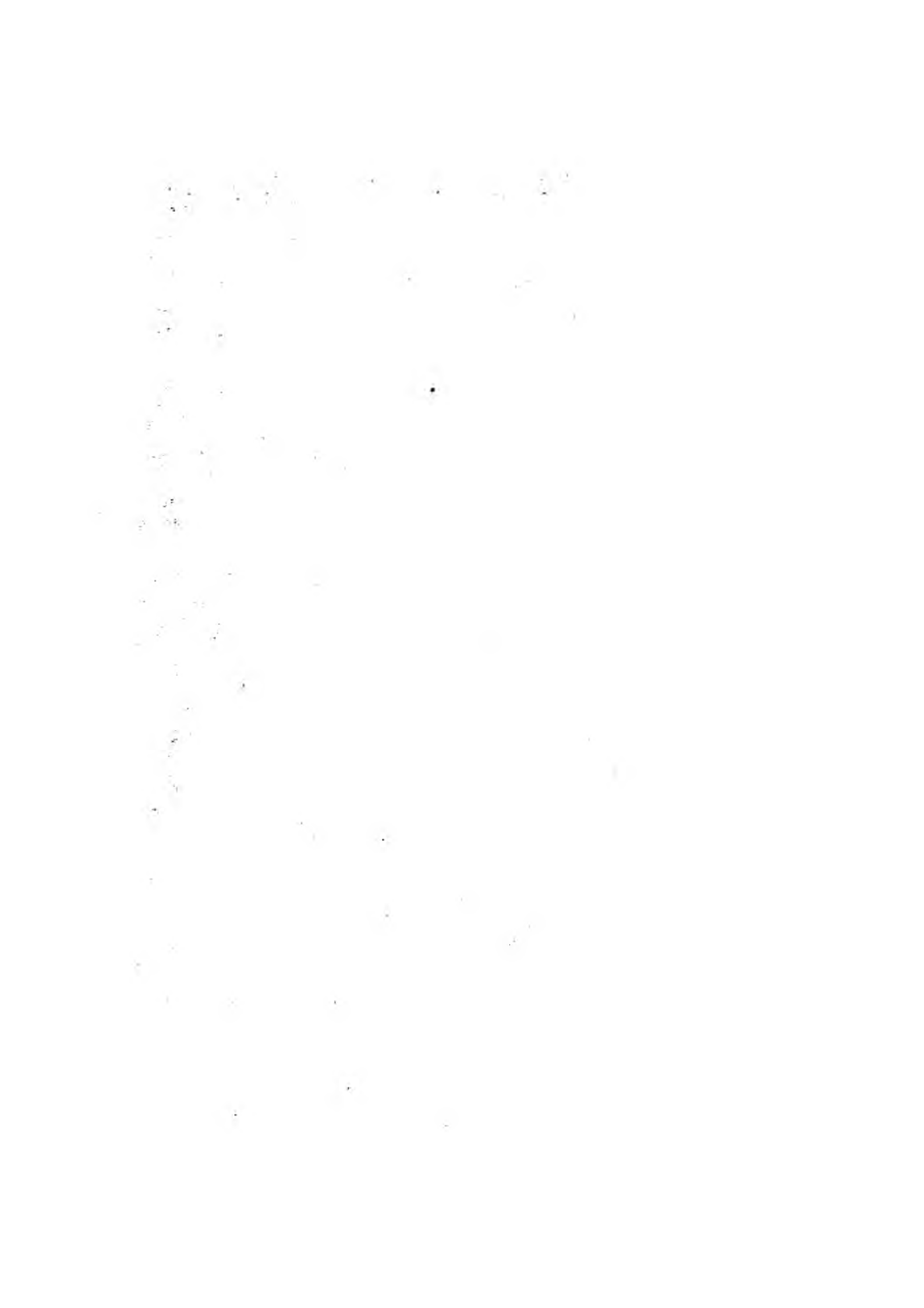
delicatezza inimitabile del poeta greco . Si esamini ora la condotta del barbaro . Fingal , intesa l' invasione meditata da Svarano , corre in soccorso di Cucullino , e salva l' Irlanda . Lungi dal rimproverar la sua disgrazia all' amico , lo conforta , e lo esalta ; e , in luogo d' esiger guiderdone dall' alleato , ricusa l' omaggio del suo stesso nemico .

- (7) Ecco il trionfo di Fingal interamente compiuto . Avrebbe potuto il poeta far , che Svarano persistesse nella sua ferocia , che volesse di nuovo combattere , e che morisse pugnando . Ma il suo cangiamento è molto più glorioso per Fingal , più interessante , e più istruttivo . Ossian c' insegna con quest' esempio , che la virtù doma i cuori più barbari , e ch' ella trionfa alle volte dell' educazione , e della natura . Lezione utilissima , e ch' è d' un massimo stimolo per corrisponder colla beneficenza a coloro , che ci provocarono colle offese .
- (8) La presenza di Carilo risveglia in Fingal l' idea di Cucullino . Ma egli non s' indirizza a quest' eroe , se non dopo la partenza di Svarano . Questa mi sembra un' avvertenza assai delicata . Cucullino e Svarano non erano caratteri da potersi conciliare insieme così agevol-

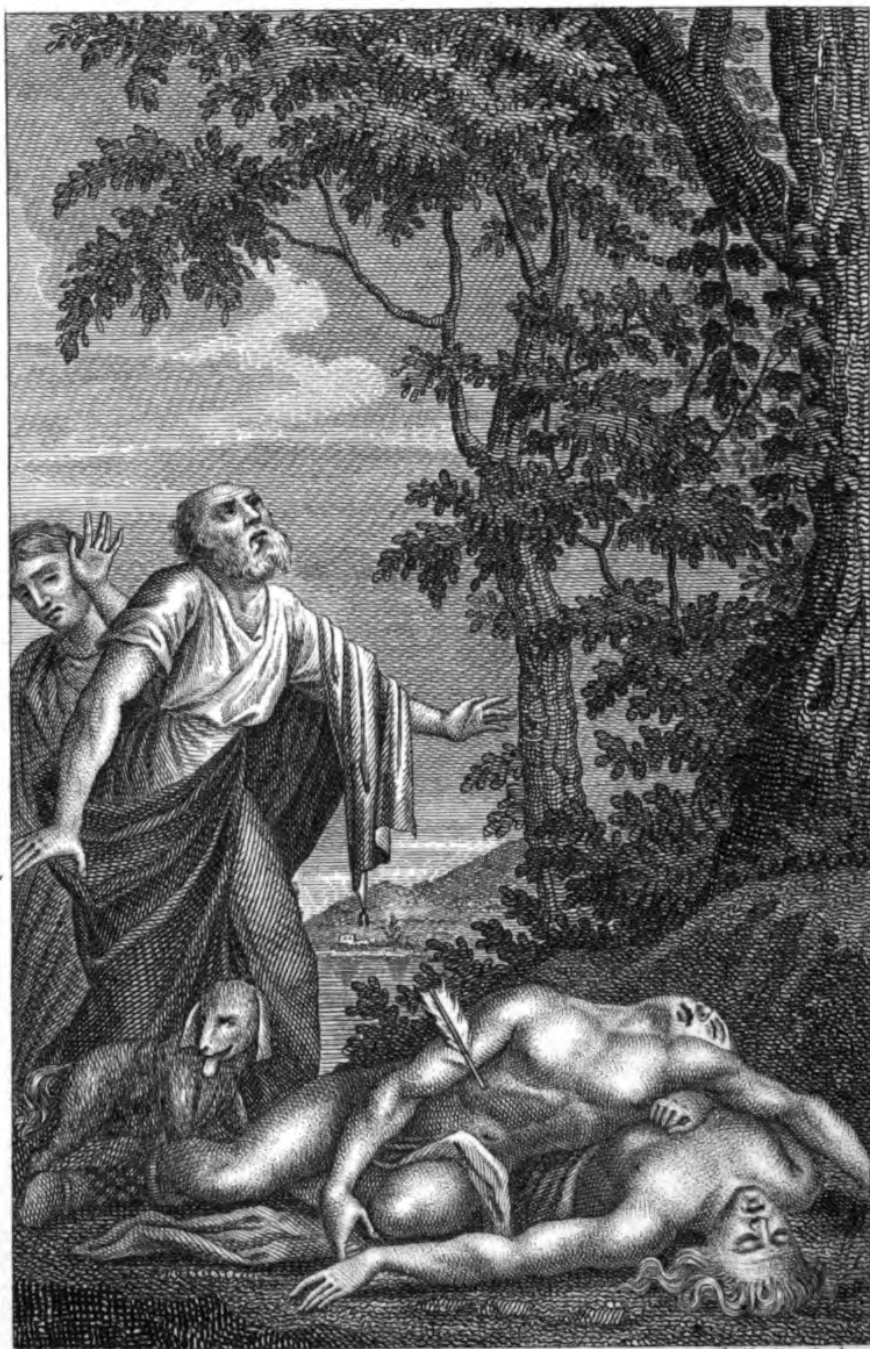
mente. La presenza del primo avrebbe destato nell' altro qualche movimento d' orgoglio: e quella di Svarano non poteva che accrescer la vergogna e l' afflizione di Cucullino. Così la loro reciproca vista era più atta ad inasprire gli animi, che a riconciliarli. Fingal giudiziosamente allontana prima l' uno, e poi pensa a consolar l' altro.

(9) Questo incidente è molto toccante. D' ugual finezza è il tratto di sopra, ove Fingal chiamando i suoi figli, nomina Rino. I gran poeti sanno far nascer di questi incidenti quando meno si aspettano: gli altri non veggono i più ovvj e presentati spontaneamente dal soggetto.









A. Framontini del.

Guer. d' Inist.

F. Juliani inc.

..... noi lo seguimmo  
Trovammo i freddi corpi .....

## LA GUERRA

## D' INISTONA .

## A R G O M E N T O .

*Cornal, signor del paese intorno al lago di Lano, essendo ospitalmente accolto in casa d' Anniro, re d' Inistona nella Scandinavia, mosso da invidia di gloria, uccise a tradimento i due figli del suddetto re, Argonte e Ruro, e se ne fuggì con la figlia dello stesso Anniro, che s' era invaghita di lui. Non contento di tali misfatti Cornal s' accingeva ad invader le terre d' Inistona, e a privar del regno il suocero Anniro. Fingal, che nella sua gioventù aveva avuta qualche amicizia con questo re, percosso dall' atrocità del fatto, non tardò a spedir un corpo di truppe in soccorso di Anniro, e diede il comando di questa spedizione ad Oscar, figlio di Ossian, e suo nipote, ancor giovinetto. Oscar riportò una compiuta vittoria, uccise lo stesso Cornal, e, ricondotta*

*ad Anairo la figlia , tornò trionfante in Morven .*

*Questo poema è un episodio introdotto in un' opera più grande , nella quale Ossian celebrava le imprese de' suoi amici , e specialmente dell' amato suo figlio . L' opera grande è perduta , e non restano che alcuni episodj . Ci sono ancora nella Scozia persone , che si ricordano d' averli uditi a cantare nella lor gioventù .*

## LA GUERRA D'INISTONA.



**S**onno di cacciator sembra sul monte  
 Trascorsa giovinezza. Ei s'addormenta  
 Fra' rai del sol, ma si risyeglia in mezzo  
 D'aspra tempesta: i rossegianti lampi  
 Volano intorno, e le ramoso cime  
 Scotono i boschi; ei si rivolge, e cerca  
 Il dì del sol, che già s'ascose, e i dolci  
 Sogni del suo riposo. Ossian, e quando  
 Tornerà giovinezza? il suon dell'armi  
 Quando conforterà gli orecchi miei?  
 Quando mi fia di spaziar concesso  
 Entro la luce del mio acciario antico (a),  
 Come un tempo Oscár mio? Venite, o colli (1)  
 Del patrio Cona, e voi venite, o fonti,  
 D'Ossian il canto ad ascoltare: il canto

---

(a) L'originale: *viaggiare*. L'espressione ha qualche somiglianza a quella d'Isaia c. 63. v. 1. „ Gradiens „ in multitudine fortitudinis suae „.

Già mi spunta nell'alma a par del sole:  
 E alla letizia de' passati tempi  
 Già mi si schiude il core. O Selma, o Selma,  
 Veggo le torri tue, veggo le querce  
 Dell' ombrose tue mura: i tuoi ruscelli  
 Mi suonano all' orecchio. Eccoli; intorno  
 Già s' adunano i duci; assiso in mezzo  
 Stassi Fingál sopra l' avito scudo.  
 Posa l' asta alle mura; egli la voce  
 De' suoi cantori ascolta, e d' udir gode  
 Del giovenil suo braccio i forti fatti.  
 Tornava Oscár da caccia: ei di Fingallo  
 Le lodi intese; il luminoso scudo  
 Spiccò di Brano (a), alla parete appeso,  
 E s' avanzò: di lagrime rigonfi  
 Gli occhi egli avea, guancia infocata, e bassa  
 Tremante voce: la mia lancia istessa (2),  
 In man del figlio mio venia scotendo  
 La luccicante cima. Al re di Selma  
 Ei sì disse: o Fingallo, o re d' eroi,

---

(a) Questo Brano è il padre d' Evirallina, ed avolo di Oscar. Egli era d' origine irlandese, e signor del paese intorno al lago di Lego. S' è conservata per tradizione la memoria delle sue imprese, e la sua ospitalità è passata in proverbio. T. I.

Ossian, tu padre, a lui secondo in guerra (3);  
Pur voi pugnaste in giovinezza, e pure  
Fin da' prim'anni risonár nel canto  
I vostri nomi: ed io che fo? somiglio  
Alla nebbia di Cona. Oscarre a un punto  
Mostrasi e sfuma; sconosciuto nome  
Sarò al cantor: per la deserta spiaggia  
Il cacciator non cercherà la tomba  
D' Oscar negletta. Ah valorosi eroi,  
Lasciatemi pugnar (a): mia d' Inistona (b)  
Sia la battaglia; in region remota  
Così n'andrò; voi della mia caduta  
Non udrete novella. Ivi prosteso  
Mi troverà qualche cantore, e ai venti  
Darà 'l mio nome; vergine straniera  
Scorgerà la mia tomba, e impietosita

---

(a) Oscar avea combattuto altre volte, ma sempre in figura di guerriero subalterno. Così egli non avea potuto ancora acquistarsi una gloria sua propria: poichè l'onore della vittoria era dai cantori attribuito a quello, che avea il comando dell'esercito.

(b) Inis-thona, cioè l'isola dell'onde, era un paese della Scandinavia, soggetto al proprio re; ma questo era dipendente da quel di Loclin. *T. I.*

Lagrimerà sul giovinetto anciso ,  
Che da lungi sen venne ; e dirà forse  
Il cantore al convito : udite il canto ,  
Canto d' Oscár dalla lontana terra .

Oscár , rispose il re , datti conforto ;  
Figlio della mia fama , a te concedo  
L' onor della battaglia . Orsù , s' appresti  
La nave mia , che d' Inistona ai lidi  
Trasporti il mio campion . Guarda geloso ,  
Figlio del figlio mio , la nostra fama :  
Sei della stirpe della gloria , Oscarre ;  
Non la smentire . Ah non permetter mai  
Che i figli dei stranier dicano : imbelle  
È la schiatta di Selma : altrui ti mostra  
Tempesta in guerra , e sol cadente in pace .  
Tu d' Inistona al re dì , che Fingallo  
La giovinezza sua ben si rammenta ,  
Quando si riscontrár le lance nostre  
Nei dì d' Aganadeca . Oscar le vele  
Romorose spiegò ; fischiava il vento  
Per mezzo i cuoi (a) delle sublimi antenne ;  
L' onde sferzan gli scogli ; irata mugge

---

(a) Al tempo di Ossian in luogo di sarte s' usavano striscie di cuojo . T. I.

Dell' oceán la possa. Il figlio mio  
 Scoprì dall' onde la selvosa terra.  
 Ei ratto penetrò nell' echeggiante  
 Baja di Runa , e al re dell' aste Anniro (a)  
 Inviò la sua spada. A quella vista  
 Scossesi il vecchio eroe , che di Fingallo  
 La spada ravvisò (b): vena di pianto  
 Corse gli all' occhio in rammentar l' imprese  
 Della sua gioventù ; che ben due volte  
 Egli s' stette al paragon dell' asta  
 Coll' eccelso Fingallo , innanzi agli occhi  
 D' Aganadeca , e s' arretraro i duci  
 Minor , credendo di notturni spirti  
 Conflitto aspro mirar . Che fui ! che sono !  
 Anniro incominciò ; misero , infermo ,  
 Carco d' età : disutile il mio brando  
 Pende nella mia sala. O tu , che sei (c)

---

(a) Nome comune a varj principi della Scandinavia e delle terre soggette . *T. I.*

(b) Convien dire , o che Fingal avesse data ad Oscar la propria spada per infiammarlo maggiormente , o che nella spada di Oscar fosse effigiato qualche emblema appartenente a Fingal . In tal caso la *spada di Fingal* verrebbe a significare la spada della sua famiglia .

(c) Anniro favella ad Oscar , come se fosse presente , bench' egli ancor non sia giunto .



Della stirpe di Selma, Anniro anch' egli  
 Si trovò fra le lance, ed ora ei langue  
 Arido e vizzo come quercia infetta  
 Colà sul Lano; io non ho figlio alcuno,  
 Che sen corra giojoso ad incontrarti,  
 E ti conduca alle paterne sale.  
 Pallido Argonte è nella tomba, e Ruro,  
 Ruro mio non è più; l' ingrata figlia  
 Nella magion degli stranieri alberga,  
 E impaziente la paterna tomba  
 Di rimirar desta; diecimila aste  
 Scote il suo sposo, e contro me s' avanza,  
 Come dal Lano suo nube di morte.  
 Pur vien, figlio di Selma, a parte vieni  
 Del convito d' Anntro. Andò mio figlio:  
 Stetter tre giorni a festeggiar, nel quarto  
 Chiaro sonar s' udì d' Oscarre il nome (a):

---

(a) L' originale semplicemente „ nel quarto, Anniro  
 udì il nome di Oscar „. Non è credibile, che O-  
 scar non palesasse il suo nome, che in capo a tre  
 giorni. La spiegazione di queste parole parmi, che  
 debba prendersi dal verso seguente. Nel quarto  
 giorno essi andarono alla caccia, ed ivi Oscar die-  
 de prove di valore, che lo fecero conoscere, ed  
 ammirare. Così nel 3 canto del poema di Fingal  
 Starno propone a Fingal d' andare a caccia „ ac-  
 ciocchè il suo nome possa giunger ad Aganadeca. „

S' allegrár nelle conche , e le di Runa  
Belve inseguir . Si riposáro al fine  
Gli stanchi eroi dietro una viva fonte  
Incoronata di muscose pietre  
Le mal represses lagrime dagli occhi  
Scappan d' Anníro ; egli il sospir nascente  
Spezza sul labbro . O garzon prode , ei disse ,  
Oscuri e muti qui giacciono i figli  
Della mia gioventú : tomba è di Ruro  
Questa pietra , e quell' albero bisbiglia  
Sopra quella d' Argonte . O figli miei ,  
Udite voi la mia dolente voce  
Nell' angusto soggiorno ? o al mesto padre  
Parlate voi nel mormorio di queste  
Frondi tra 'l vento ? Oh , l' interruppe Oscarre ,  
Deh dimmi , o re : come cadéro i figli  
Della tua gioventú ? sulle lor tombe  
Passa il cinghial , ma i cacciator non turba .  
Or levi cervi , e cavriol volanti  
Di nebulosa forma a ferir vanno  
Coñ l' aereo lor arco ; amano ancora  
La caccia gioveníle , aman su i vanni  
Salir del vento , e spaziar sublimi .  
Cormál , costí riprese il re , di dieci-  
Mila aste è duce : egli soggiorna appresso  
Le nere acque del Lano , esalatrici

Della nube di morte . Alle festose  
Sale di Runa ei venne , e della lancia  
Cercò l' onore (a) : era a mirar costui  
Amabile e leggiadro a par del raggio  
Primo primo del sole ; e pochi in campe  
Durar poteano al paragone : a lui  
Cessero i miei guerrieri , e la mia figlia  
Per lui s' accese d' amorosa brama .  
Ma dalla caccia intanto Argonte e Ruro  
Tornáro , e stille a lor sceser dagli occhi  
Di generoso orgoglio : essi lo sguardo  
Muto girár sopra gli eroi di Runa ,  
Che cesso aveano a uno stranier . Tre giorni  
Ster festeggiando con Cormál ; nel quarto  
Il mio Argonte pugnò : chi contro Argonte  
Giostrar potea? cesse l' eroe del Lano .  
Ma il cor d' atroce orgoglio e rancor cupo  
Gli si gonfiò , gli s' annerò : prefisse  
La morte de' miei figli . Essi sull' alte  
Vette di Runa delle brune damme  
Alla caccia n' andár : volò di furto  
La freccia di Cormallo ; i figli miei

---

(a) Cioè , cercò di provarsi alla giostra coi campioni  
d' Anuro .

Caddero esangui. Alla donzella ei corse  
 Dell' amor suo, la dalla bruna chioma  
 Donzella d' Inistona: ambi fuggiro  
 Per lo deserto: orbo io restai. La notte  
 Venne, sorse il mattin, voce d' Argonte  
 Non s' ode, e non di Ruro. Alfin comparve  
 Runár veloce, il fido veltro: ei venne  
 Smaniosamente ululando, e tuttora  
 Ei m' accennava, e risguardava al luogo,  
 Ove i figli giacean: noi lo seguimmo,  
 Trovammo i freddi corpi, e qui sotterra  
 Li collocammo a questo fonte in riva.  
 Qui vien mai sempre il desolato Annìro,  
 Quando cessa la caccia; e qui mi curvo  
 Sopra di lor, come fiaccata quercia,  
 E qui dagli occhi miei perenne rivo  
 D' amarissime lagrime discende.

Ronante, Ogarre, Oscár gridò, chiamate (4)  
 I duci miei: che più tardar? si corra  
 A queste tenebrose acque del Lano  
 Della nube di morte esalatrici.  
 No, del misfatto suo Cormallo a lungo  
 No, non s' allegrerà: spesso la morte  
 De' nostri brandi in su la punta siede.

Ratto n' andár quai tempestose nubi (5)  
 Traportate dai venti, e gli orli estremi

D' orridi lampi incoronate e tinte :  
 Prevede il bosco il fatal nembo , e trema .  
 Rintrona il corno della pugna , il corno  
 Della pugna d' Oscár : scossi il Lano  
 Sull' onde sue , del tenebroso lago  
 Strinsersi i figli di Cormallo intorno  
 Al risonante scudo . Il figlio mio  
 Fu , qual soleva (a) : cadde Cormallo oscuro  
 Sotto il suo brando ; dell' orribil Lano  
 Fuggiro i duci , e s' appiattár tremanti  
 Nelle cupe lor valli . Oscár condusse  
 La bella d' Inistona alle deserte  
 Sale d' Anniro : sfavillò di gioja  
 La faccia dell' etade (b) e benedisse  
 Il giovinetto eroe , sir delle spade .  
 Quanto fu viva mai , quanto fu grande ,  
 Ossian , la gioja tua , quando da lungi  
 Vedesti a comparir la bianca vela  
 Del figlio tuo ! nube di luce ell' era ,  
 Che spunta in oriente , allor che a mezzo  
 Del suo viaggio in regione ignota

---

(a) Si mostrò gran capitano , come per l' innanzi so-  
 lea mostrarsi guerriero .

(b) La faccia del vecchio Anniro .

Mirasi il peregrin girar d' intorno  
 Con tutti i spettri suoi l' orrida notte.

Noi conducemmo Oscár tra plausi e canti  
 Alle sale di Selma: il re la festa  
 Delle conche diffuse: i cantor suoi  
 Feron alto sonar d' Oscarre il nome,  
 E Morven tutta al nome suo rispose.  
 Era colà la graziosa figlia (a)  
 Del possente Toscarre, e avea la voce  
 Simile a tintinnio d' arpa, che a sera  
 Leve leve ne vien su le fresch' ale  
 Di dolce-mormorante venticello.

Voi, la cui vista l' alma luce allegra (b),  
 Venite, conducetemi ad un poggio  
 Delle mie rupi: il bel nocciuól (c) l' ombreggi

(a) Malvina: ella non può esser dimenticata, ove si parla di Oscar.

(b) L' azione del poema è compita. Ora il poeta si rivolge a' circostanti, che l' ascoltavano.

(c) Il paese de' Caledonj era ingombro da intere selve di nocciuoli: e dal nome di quest' albero, che nell' antica lingua celtica chiamasi, *calden*, crede il Bucanano, che sia stata denominata la nazione de' Caledonj, e la loro città capitale. Il luogo ove si crede, ch' ella fosse piantata, conservava al tempo di questo scrittore l' antico nome di *Dun-calden*.

Con le folte sue foglie , e non vi manchi  
 Di quercie il susurrar : sia verde il luogo  
 Del mio riposo , e vi s' ascolti il suono  
 Di torrente lontan . Tu prendi l' arpa ,  
 O figlia di Toscarre , e sciogli il gajo  
 Canto di Selma , onde soave il sonno  
 Tra la gioja nell' anima serpeggi ;  
 Onde allo spirto mio tornino i sogni  
 Della mia gioventù , tornino i giorni  
 Del possente Fingallo . O Selma , o Selma ,  
 Veggo le torri tue , veggo le querce  
 Dell' ombrose tue mura : i duci io veggo  
 Della morvenia stirpe . Oscarre inalza  
 La spada di Cormallo , e cerchio fangli  
 Mille garzoni a contemplarla intenti ;  
 Essi nel figlio mio fisano i sguardi  
 Gravi di meraviglia , e del suo braccio  
 Vantan la gagliardia : scorgon del padre  
 Gli occhi in gioja natanti , e braman tutti

cioè *il colle dei nocciuoli*. Vedi il prefato storico ,  
 l. 1. c. 25. l. 2. c. 22. Il sig. Macpherson però dà  
 un' altra origine al nome di questa nazione , come  
 s' è veduto nel ragionamento preliminare , ed egli  
 merita di trovar più fede del Bucanano , il quale è  
 verisimile , che possedesse molto più il latino , che  
 il celtico .

Impazienti a sè fama simile .

Sì sì, la vostra fama , amici eroi ,

Voi tutti avrete : i miei compagni antichi

Spesso sorgonmi in mente , e spesso il canto

Tutta l' anima mia vivido irraggia .

Ma sento il sonno al suon dell' arpa musica (6)

Tacito placidissimo discendere :

Già veggo i sogni che pian pian s' inalzano

Lusinghevoli , e intorno mi s' aggirano .

O figli della caccia , altrove , altrove (a)

Il romoroso

Passo portate ;

Il riposo

Non turbate

Del cantor , che con la mente

Dolcemente - se ne va

A' padri suoi

A' forti eroi

Dell' altra età .

O romorosi figli della caccia ,

Fatevi lungi omai .

Deh non turbate i miei riposi placidi ,

E i sogni gai .

---

(a) „ Adjuro vos , filiae Jerusalem , per capreas ecr-  
 „ vosque camporum , ne suscitatis , neque evigilare  
 „ faciatis dilectam , quoad ipsa velit „ . Cant.



## OSSERVAZIONI:

## LA GUERRA D' INISTONA.

- (1) *Deus, ecce Deus.* Ma la divinità di Ossian non è altro che Ossian medesimo. Senza Apollini, senza Muse, senza salir in groppa del Pegaseo, senza trasformarsi in cigno, il poeta sa rapir l'anima con un felicissimo, e naturale entusiasmo. Ossian ha dimostrato con un esempio luminosissimo, che le divinità poetiche coi loro prodigi non sono niente più necessarie alla poesia dell'altre divinità favolose, credute senza fondamento da alcuni critici essenzialiissime all'epopea. Che se i Greci non avessero già divise e fissate le provincie favolose, e si avesse ancora a scegliere il luogo alla reggia d'Apollino, parmi, che Selma e Cona avessero ben più titoli per pretendere un tal onore, di quello che una montagna della Beozia, paese screditato per la grossolanità dell'aria, e degli abitanti.
- (2) Non v'è cosa indifferente al cuor d'un padre. La più minuta particolarità l'interessa. La lancia d'Ossian nelle sue mani non era che uno strumento di guerra come gli altri;

nelle mani del figlio diventa un oggetto di compiacenza .

- (3) Nel discorso di Oscar non domina solo l'entusiasmo di gloria , ma vi spira inoltre un candore ed un'innocenza , che lo rende molto più interessante ed amabile . Nelle sue parole non v'è la minima aria di baldanza e di presunzione . L'idea d'una morte gloriosa l'occupa più , che la fiducia della vittoria . Confrontisi questo discorso con quello di Gaulo verso il fine del canto 3. del poema di Fingal , e veggasi l'osservazione a quel luogo : si ravviserà meglio con quanta finezza Ossian sappia distinguer le modificazioni d'una passione medesima , secondo i caratteri , l'età e altre circostanze importanti .
- (4) La prontezza di Oscar mostra la viva impressione , che gli aveva fatto un tal racconto . Egli risponde prima coi fatti che colle parole .
- (5) La rapidità di Ossian è impareggiabile . I suoi eroi somigliano al Nettuno d'Omero . In tre passi sono alla meta . *Veni , vidi , vici* .
- (6) Questo non è un sonno , ma una dolcissima estasi . Sembra , che il poeta vada agli Elisi . Chi può trattenersi di seguirlo ?

*Fine del Tomo I.*

## I N D I C E

Ragionamento preliminare intorno	
i Caledonj . . . . .	Pag. 1
<b>FINGAL</b> Poema epico. Introduzione. . . . .	„ 69
Spiegazione di alcuni nomi Caledo-	
nici . . . . .	„ 71
Canto I. . . . .	„ 75
Osservazioni . . . . .	„ 115
Canto II. . . . .	„ 131
Osservazioni . . . . .	„ 159
Canto III. . . . .	„ 165
Osservazioni . . . . .	„ 195
Canto IV. . . . .	„ 206
Osservazioni . . . . .	„ 232
Canto V. . . . .	„ 239
Osservazioni . . . . .	„ 261
Canto VI. . . . .	„ 267
Osservazioni . . . . .	„ 287
<b>LA GUERRA D' INISTONA</b> . . . . .	„ 295
Osservazioni . . . . .	„ 310

**L E**  
**POESIE DI OSSIAN**

**TRADOTTE**

**DA MELCHIOR CESAROTTI**

**TOMO II.**

**VENEZIA 1819**  
**PRESSO GIUSEPPE ORLANDELLI**  
**CO' TIPI PICOTTIANI.**



## S P I E G A Z I O N E

DI ALCUNI NOMI CALEDONICI CHE SI TROVANO  
IN QUESTO VOLUME .

- Alcleta* (*Ald-cletha*) bellezza che declina .  
*Alona* (*Aluine*) squisitamente bella .  
*Alto* (*Althos*) squisitamente bello .  
*Ata* (*Atha*) basso fiume .  
*Borbarduto* (*Borbar-duthul*) il burbero guerriero  
dall' occhio oscuro .  
*Cantela* (*Cean-teola*) capo di famiglia .  
*Casmino* (*Cathmin*) placido in battaglia .  
*Catmor* (*Cath-mor*) grande in battaglia .  
*Clomalo* (*Claon-mal*) arcato le ciglia .  
*Clora* (*Glaon-rath*) campo sinuoso .  
*Clungala* (*Clun-gal*) di bianche ginocchia .  
*Clunarte* (*Cluan-er*) uomo del campo .  
*Colculla* (*Col-culla*) fermo sguardo e pronto .  
*Colgaco* (*Col-gach*) fieramente guardante .  
*Colgar* (*Col-g-er*) guerriero fieramente guardante .  
*Conlama* (*Con-lamha*) morbida mano .  
*Cormulte* (*Cormul*) occhio azzurro .  
*Cormir* (*Cormar*) esperto nel mare .  
*Colallina* (*Cul-allin*) bei capelli .

- Cucullino* (*Cuchullin*) voce d' Ullina .  
*Culmin* (*Cul-min*) di liscia chioma .  
*Dalruto* (*Dal-ruath*) sabbioso campo .  
*Dardulena* (*Dar-du-lena*) l' oscuro bosco del Lena .  
*Drumanardo* (*Druman-ard*) alta vetta .  
*Drumardo* (*Drumardo*) alta sommità .  
*Ducaro* (*Duth-caron*) uomo burrascoso .  
*Dunlora* (*Dun-lora*) colle dello strepitoso ruscello .  
*Dùntrato* (*Dun-ratho*) colle, che ha una pianura  
in cima .  
*Dutula* (*Duth-ula*) acqua oscuro-lanciantesi .  
*Evircoma* (*Evir-choama*) dolce e maestosa donzella .  
*Flatilla* (*Flathal*) celestemente bella .  
*Foldan* (*Foldath*) generoso .  
*Gelama* (*Geal-lhama*) uomo di candide mani .  
*Gomor* (*Gon-mor*) placido e grande .  
*Idalla* (*Hidalla*) eroe dall' orrido sguardo .  
*Inisuna* (*Inis-huna*) isola verde .  
*Lamor* (*Lamh-or*) possente destra .  
*Larto* (*Lear-thon*) onda marina .  
*Lona* (*Lona*) pianura paludosa .  
*Luta* (*Lu-tha*) rapido ruscello .  
*Maltho* (*Malth-os*) lento a parlare .  
*Moilena* (*Moi-lena*) la pianura del Lena .  
*Morlan* (*Morlath*) grande nel giorno della bat-  
taglia .

*Mornallo* (*Mor-annal*) forte fiato.

*Moro* (*Moruth*) gran ruscello.

*Natho* (*s*) giovinetto *Natho*.

*Oicoma* (*Oichaoma*) dolce donzella.

*Roscrana* (*Ros-crana*) raggio di sol nascente.

*Rotmar* (*Roth-mar*) il suono del mare innanzi  
la tempesta.

*Selema* (*Selema*) bello a vedersi.

*Slisama* (*Salisam*) seno delicato.

*Solincorma* (*Sulincorma*) occhi azzurri.

*Sommor* (*Son-mor*) uomo grande e bello.

*Struta* (*Strutha*) ondoso fiume.

*Sulallina* (*Suil-allin*) bell'occhio.

*Sulmalla* (*Sul-malla*) occhi lento-giranti.

*Temora* (*Ti-mo-ri*) la casa del gran re.

*Turloco* (*Turloch*) uomo della faretra.

*Turlato* (*Turlathon*) largo tronco di albero.

*Ulerina* (*U-lerin*) guida all'Irlanda.



## COMALA

## POEMA DRAMMATICO.



## A R G O M E N T O.

*La tradizione ci ha trasmessa la storia compiuta di questo poema nel modo seguente. Comala figlia di Sarno re d' Inistore , o dell' isole Orcadi , s' innamorò di Fingal figliuolo di Comal in un convito , a cui suo padre l' aveva invitato. La sua passione fu così violenta , che risolse di abbandonar la patria e seguitar il suo eroe . Fu tosto scoperta da Idallano , figlio di Lamor , uno dei guerrieri di Fingal , il di cui amore ella aveva dispregiato qualche tempo innanzi . Il re preso dalla bellezza e dalla romanzesca passione di questa donzella avea stabilito di farla sua sposa , quando gli fu recata la novella della spedizione di Caracul . Marciò tosto per arrestare i progressi del*

*nemico, e lasciò Comala sopra un monte, donde si scopriva l'armata di Caracul, avendole innanzi promesso di ritornare quella stessa notte, se fosse sopravvissuto. Il rimanente della storia può raccogliersi dal poema medesimo.*

*Questo poema è molto pregevole per la luce, che sparge sopra l'antichità delle composizioni di Ossian. Caracul, di cui qui si fa menzione, è lo stesso che Caracalla figlio dell'Imperator Severo, il quale nell'anno 211. fece una spedizione contro i Caledonj.*

*La varietà della misura dei versi fa vedere, che il poema fu originariamente messo in musica, e forse presentato ai capi delle tribù in qualche solenne occasione.*

IRONTA

## A T T O R I.

FINGAL:

COMALA.

IDALLANO.

DERSAGRENA. )

FIGLIE DI MORNI. )

MELILCOMA. )

CANTORI.

*La Scena è in Arven , lungo un ruscello ,  
chiamato il Crona .*

# COMALA

---

## SCENA PRIMA. (a)

D E R S A G R E N A E M E L I L C O M A .

D E R S A G R E N A

**G**ia la caecia è compita;  
Altro in Arven non s' ode  
Che 'l romor del torrente.  
Vieni, o figlia di Morni,  
Dalle rive del Crona (b):  
Lascia l' arco,

---

(a) Ho diviso in scene questo picciolo dramma per maggior chiarezza, non credendo, che vi sia alcuna bellezza nel porlo tutto di seguito, senza distinzione, come fanno alcuni nelle loro tragedie per una ridicola affettazione d' imitar i Greci.

(b) Il Crona è un picciolo ruscello, che si scarica nel Carrone.

Prendi l'arpa;  
 La notte avanzisi  
 Tra dolci cantici,  
 Tra feste e giubili;  
 E larga spandasi  
 Per Arven tutto la letizia nostra.

## MELILCOMA.

È ver, la notte avanza,  
 O verginetta dall' azzurro sguardo,  
 E già la valle imbruna;  
 Ma non mi punge il core  
 Desto di canto: che poc' anzi io vidi  
 Vision che m' adombra. Io vidi un cervo  
 Lungo il ruscel di Crona, e mi pareva  
 Per lo bujo dell' ombre  
 Una parte del colle;  
 Ma quei si scosse, e via fugginne a slanci.  
 Vapor focoso s' aggirava intorno  
 Alle ramosse corna, e fuori uscieno  
 Dalle nubi del Crona  
 Le rispettate facce  
 Degli avi nostri: or che vorrà dir questo?

## DERSAGRENA.

Lassa, che ascolto mai!  
 Se non erran gli augúri,  
 Questi son certi indizi della morte

Del gran Fingallo; ahimè!  
Caduto è 'l forte impugnatore di scudi;  
Caraco è vincitor. Comala scendi;  
    Scendi, infelice  
Figlia di Sarno,  
Dal colle ombroso:  
    Vieni coi gemiti,  
    Vien colle lagrime;  
    Perì 'l tuo sposo.

Caduto è 'l giovinetto  
Delizia del tuo core;  
E forse in questo punto  
Erra sui nostri colli  
Vago di rivederti  
L'innamorato spirto.

## MELILCOMA

Vedi là, come siede  
Comala abbandonata: a' piedi suoi  
Stanno due grigi cani,  
E van crollando le pendenti orecchie (a),

---

(a) Queste parole son poste per indicare un sinistro augurio. Anche a' giorni nostri, qualunque volta gli animali si scuotono improvvisamente, senza una qualche causa apparente, il volgo crede, ch' essi veggano gli spiriti dei morti. *T. I.*

E addentano l' aurette.  
 Fa del braccio colonna  
 All' infiammata guancia , e sparsa al vento  
 La bruna chioma le percote il volto .  
 I begli occhi cilestri  
 Rivolge ai dolci campi  
 Della promessa (a): o caro Fingal , grida ,  
 Presso è la notte , e tu non giungi ancora?

## S C E N A II.

C O M A L A E D E T T E

C O M A L A .

O Carrone (b), o Carron , perchè mai veggio  
 Rotar nel sangue le tue torbid' onde?  
 Forse sulle tue rive

---

(a) I campi, ov' egli promise di tornare.

(b) Carun, o Car-avon, *fiume serpeggiante*. Questo fiume era il termine del dominio romano nella Bretagna, e divideva la provincia romana dalla Scozia, che si mantenne libera. Egli ritiene ancora il nome di Carron; ed entra nel Forth, alcune miglia lontano dal nord di Falkirk.

Sonò il fragor della battaglia? forse  
 Il re di Morven dorme (a)? Escine, o luna,  
 Bianca figlia del cielo,  
 Esci dalle tue nubi, e fa ch'io scorga  
 La luce del suo brando  
 Brillar nei campi della sua promessa.  
 O tu piuttosto,  
 Vapor di foco,  
 Che per la notte  
 Rischiarar l'ombre degli estinti padri,  
 Vieni, vieni,  
 Vapor di foco,  
 E con l'errante  
 Vermiglia luce  
 La via m'addita, ch'al mio ben conduce.  
 Lassa! chi mi difende  
 Dal dolor, dall'amore  
 Dell'odiato Idallano? E quando mai

---

,, . . . . Gentesque alias cum pelleret armis  
 ,, Sedibus, aut victas vilem servaret in usum  
 ,, Servitii, hic contenta suos defendere fines  
 ,, Roma securigeris praetendit moenia Scotis.  
 ,, Hic spe progressus posita, Carronis ad undam,  
 ,, Terminus Ansonii signat divortia regni. ,, Bucanan:  
 (a) È morto.



Potrò mirare il mio diletto eroe  
 Volgersi in mezzo alle sue forti squadre,  
 Lucido come raggio  
 Oriental, che splende  
 Fuor del rosato grembo  
 Di nube mattutina?

## S C E N A III.

I D A L L A N O E D E T T E

I D A L L A N O (*a*)

**O**h dalle cime del funesto Crona,  
 Densa nebbia, precipita, e sull' orme  
 Del cacciator (*b*) ti spargi! agli occhi miei  
 I suoi passi nascondi, ond' io non vegga  
 La rimembranza (*c*) dell' estinto amico!  
 Son disperse le squadre

(*a*) Costui era stato spedito da Fingal per dar notizia a Comala della sua vittoria; ma egli invece le reca la falsa nuova, che 'l re era morto.

(*b*) Di Fingal.

(*c*) Le cose, che me lo rimembrano.

Della battaglia , e le affollate genti  
Più non stringonsi intorno  
Al fier rimbombo del percosso scudo :  
Corri sangue , o Carron ; del popol forte  
Caduto è 'l capo .

COMALA.

Chi? Rispondi: Chi?

Figlio dell'atra notte (a),  
Chi cadè del Carrone  
Sopra le sponde erbose? er'egli bianco (b)  
Come in Arven la neve? era ridente  
Come l'arco piovoso? aveva i crini  
Morbidi come nebbia ,  
Lucidi come raggio?  
Era tuono in battaglia , e cervo al corso?

IDALLANO. (c)

Oh veder potess'io

---

(a) Ciò non vuol dir altro , che *uomo notturno* : ma l'odio , che Comala aveva per Idallano , e la trista nuova ch'egli arrecava , gli meritavano maggiormente un tal titolo .

(b) Comala teme che Fingal sia morto , e non osa domandarne direttamente ; perciò si serve di contrassegni per indicarlo , che le vengono suggeriti dalla passione .

(c) Idallano parla tra se .

Il diletto amor mio dolce pendente  
 Dalla collina sua (a)! veder potessi (b)  
 Il rosseggiante sguardo  
 Fosco di pianto, e la vermiglia guancia  
 Mezzo tra 'l crine ascosa (c)!  
 O aurette leggiere,  
 Deh soffia un cotal poco,  
 E i bei capelli inalza, e fa ch'io scorga  
 Il candidetto braccio,  
 E' l caro volto nel dolor sì bello (d).

## COMALA.

O narrator della dolente istoria,  
 Dunque è caduto di Comallo il figlio?  
 Già sul colle

- (a) Il senso dell' originale è alquanto oscuro ed ambiguo: „ O that i might behold his love, fair-leaning from her rock „.
- (b) Idallano non potea vederla distintamente per esser già notte.
- (c) Convien dire, che la capigliatura estremamente lunga e folta fosse una bellezza particolare delle donne scozzesi, e ch' esse lasciassero cadersela dalle spalle sul petto: poichè qualunque volta si parla de' loro capelli, Ossian accenna sempre, ch' essi ricoprivano le guancie e il seno.\*
- (d) L' originale : „ l' amabil faccia del suo dolore „.

Il tuon romoreggia,  
Il lampo fiammeggia  
Sopra peune di foco: ah no, non temo.  
E che temer poss'io,  
Se 'l mio Fingallo è spento?  
Deh dimmi, autor della dolente istoria,  
Dunque cadè lo spezzator di scudi?

IDALLANO.

Son dispersi pei colli i duci nostri,  
Nè più la voce di Fingallo udranno.

COMALA.

Venga sulle tue tracce orror di morte,  
Distruzion ti colga, o re del mendo (a);  
Pochi sieno i tuoi passi  
Verso la tomba, e sulla tomba strida  
Vergine afflitta; e, com'io son, tal sia  
Nei dì di giovinezza  
Squallida, desolata e lagrimosa.  
Perchè, crudo Idallano,  
M'hai tu detto sì tosto,  
Ch'era spento il mio eroe? Per poco ancora  
Avrei pasciuto il core

---

(a) Si volge a far imprecazioni contro Caracalla.

Di soave lusinga ; avrei potuto  
 Fingermi il suo ritorno , e mille obbietti  
 Con grazioso inganno  
 Sedotto avrian l' innamorata mente .  
 Sopra lontana rupe ,  
 In un tronco , in un sasso  
 L' avrei forse veduto ; e' l suon del vento  
 Al desioso orecchio  
 Avria sembrato del suo corno il suono :  
 Oh foss' io adesso almeno  
 Del Carron sulle sponde ;  
 E riscaldar potessigli  
 Le fredde e smorte guance  
 Coll' amorose lagrime !

## IDALLANO .

No , sul Carron non giace ; in Arven tosto  
 Gli ergon la tomba i duci : ah dalle nubi  
 Tu risguardalo , o luna ; in sul suo petto  
 Splenda il tuo raggio , onde al fulgor dell' armi  
 Comala il riconosca , e in lui s' affisi .

## COMALA .

Fermatevi , fermate ,  
 O figli della tomba (a) ,

---

(a) Cioè : ,, o voi , che gli apparecchiate la tomba.,,

Finch' io vegga il mio amore: egli soletta  
 Lasciommi a caccia; io non sapeva, ah! lassa!  
 Ch' ei n' andasse alla pugna. Ei colla notte  
 Promise di tornar. Così ritorni (a)  
 Fingal diletto? O dell' oscura grotta  
 Tremulo figlio (b), e perchè mai non dirmi,  
 Ch' egli cadrebbe? Lo tuo spirto il vide  
 Perir nel sangue de' suoi prodi avvolto;  
 E a Comala il tacesti,  
 Onde più acerba e grave  
 Scendesse al cor l'inaspettata doglia?

MELILCOMA.

Ma qual fragore  
 Gli orecchi fiede?  
 Ma qual fulgore  
 Splender si vede  
 D' Arven colà nella soggetta valle?

- (a) Nell' originale: „ e il re di Morven è ritornato,..  
 Queste parole contengono una specie d'ironia. La traduzione rende il sentimento più chiaro, e forse gli dà più risalto.
- (b) S' intende un Druido. È probabile, che di quell' ordine ne rimanessero alcuni nel principio del regno di Fingal, e che Comala l'abbia consultato intorno all' esito della guerra di Caracalla. *T. I.*

Chi è costui, che viene (a)  
 Alla possa dei fiumi somigliante (b),  
 Quando l'onde affollate  
 Splendono a' rai della vibrante luna?

COMALA.

E chi puot' esser altro,  
 Che 'l mio nemico, l' esecrabil figlio  
 Del re del mondo? ombra di Fingal vieni;  
 Reggi, reggi  
 Dalla tua nube  
 L' arco di Comala,  
 Sicch' egli infiggasi  
 Nell' empio petto, e qui trafitto caggia  
 Come cervo in deserto: ah no, che veggio (c)?

- (a) Fingal vittorioso si mostra in lontananza col suo esercito. Comala, prevenuta della sua morte, lo prende dapprima per Caracalla.
- (b) „ Quis est iste „ qui quasi flumen ascendit „ ?  
 Ger. c. 48 v. 7.
- (c) Comala raffigura un po' meglio Fingal, che va accostandosi, forse alle insegne, o alla voce; ma siccome tien per fermo, che sia morto, resta ch'ella creda, che questo non sia il vero Fingal, ma l'ombra di quell'eroe.

Questa , sì questa  
Del mio Fingallo è l'ombra,  
Che a me sen viene  
Dal suo cupo soggiorno ;  
Ed ha d'intorno  
Le schiere pallide  
Della sua morta gente .

Mio desto ,  
Amor mio ,  
Perchè vieni  
A spaventarmi ,  
A consolarmi  
L'alma languente?

## S C E N A IV.

FINGAL, CANTORI E DETTE

FINGAL.

**S**u su, le pugne del Carrone ondoso,  
Cantori, ergansi al ciel: provò 'l mio braccio  
Caraco audace, e pien di scorno e d'ira  
Fugge pei campi del domato orgoglio (a).

---

(a) I campi, ov' egli dianzi faceva pompa d'orgoglio.



Ei ben lungi tramonta , appunto come  
 Vapor dell' aria , che nel sen rinchiude  
 Spirto notturno , allor che il vento avverso  
 Lo respinge dal monte , e 'l bosco oscuro  
 Di fosca luce da lontan rosseggia .

Ma parmi aver inteso  
 Voce simile al soffio  
 Di fresco venticello ,  
 Che spira da' miei colli . Ah sarà questa  
 La voce della bella  
 Cacciatrice di Galma (a) ,  
 Della figlia di Sarno  
 Dalla candida mano ?

Guarda dalla collina , amor mio dolce ,  
 Corri veloce ;  
 Fammi sentir quella che il cor mi molce ,  
 Gentil tua voce (b) .

COMALA (c)

O amabilissimo

- (a) Sarà questo un monte d' Inistore .  
 (b) „ Surge , propera , amica mea , formosa mea ,  
 „ et veni . . . . . Sonet vox tua in auribus meis „ .  
 Cant. c. 2 .  
 (c) Fingal è ancora in qualche distanza . Comala per-  
 siste nella sua illusione , e gli parla , come s' ei  
 fosse la sua ombra .

Figlio di morte,  
 Sempre caro e vezzoso,  
 Prendimi teco  
 Dentro lo speco  
 Del tuo riposo (a).

FINGAL.

Sì, del riposo mio  
 Nello speco verrai:  
 Cessaro i nemi omai, (b)  
 E lieto arride a' nostri campi il sole.

O bella cacciatrice,  
 Rendi felice  
 Il tuo diletto sposo.  
 Vientene meco  
 Dentro lo speco  
 Del mio riposo.

COMALA.

Oh che veggio? che ascolto (c)?

(a) Comala intende parlar del sepolcro; e Fingal prende le sue parole per un invito amoroso.

(b) „ Jam hyems transiit, imber abiit et recessit, „  
 Cant. ivi, nel medesimo senso.

(c) Le parole precise dell'originale sono queste:  
 „ egli ritornò con la sua fama; sento la destra

No, non m'inganno: egli è Fingallo, ei vive,  
 Ei torna pien della sua fama; io sento  
 La man delle battaglie: oimè, oimè,  
 Che vicenda improvvisa,  
 Che tumulto d'affetti,  
 M' affoga il cor! Sento ch'io manco: è d'uopo.

---

„ delle sue battaglie. Ma conviene, ch' io mi ri-  
 „ posi dietro la rupe, finchè mi si calma lo spiri-  
 „ to dal suo timore. L'arpa siami vicina; voi  
 „ sciogliete il canto, o figlie di Morni„. Questo  
 luogo a dir vero è molto freddo e digiuno per  
 esprimer il tumulto e 'l gruppo d'affetti, che do-  
 veano allora agitar l'animo di Comala. Qui non si  
 scorge nè la sorpresa, nè il passaggio rapido e  
 violento da un dolore estremo ad una eccessiva  
 allegrezza, di cui la morte di Comala doveva esser  
 la conseguenza. Quindi risulta un inconveniente  
 ancora più grave, ed è, che cotesta morte non è  
 abbastanza preparata, e perciò la catastrofe ha più  
 dello strano, che del sorprendente; perchè nelle  
 espressioni antecedenti non c'è cosa, che potesse  
 farla prevedere al lettore, e perchè sembra nata  
 senza ragion sufficiente. Il traduttore ha procurato  
 di supplire a questo difetto coll'aggiunger alcuni  
 piccioli tratti espressivi della passione, i quali pre-  
 parino alla catastrofe; ma ebbe cura nel tempo  
 stesso di non dipartirsi dalla brevità, e dalla ma-  
 niera concisa di Ossian.

Che a riposarmi io vada  
Dietro di questa rupe,  
Finchè la foga della affannat'alma  
Ha posa e calma.  
Stiami l'arpa da canto,  
E voi, figlie di Morni,  
Sciogliete il canto.  
Comala in Arven tre cervetti uccise;  
Mira la fiamma,  
Che là sovra la rupe alto risplende.  
Vanne al convito,  
Re di Morven selvosa,  
Che la tua sposa-con desio t'attende.

## FINGAL.

Ma voi, figli del canto, alzate al cielo  
Del Carron le battaglie, onde s'allegrì  
La verginetta dalla bianca mano,  
Finchè dell'amor mio la festa io miro.

## S C E N A V.

FINGAL, CANTORI, IDALLANO.

CANTORI.

**V**olvi pur, volvi giojoso,  
 Carrone ondoso,  
 Il tuo flutto vincitor;  
 Fuggiro, fuggiro  
 Nella lor terra  
 I figli di guerra  
 Ricolmi d'orror.

Più non si scorge sovra i nostri campi  
 Orma, che stampi - volator destriero;  
 Nè 'l suon guerriero - del nitrito ascolto;  
 E altrove volto - il fier vessillo io miro:  
 Fuggira, fuggiro;  
 Or d'altra gente a' danni  
 Spiegano i vanni - del feroce orgoglio (a),  
 E alla baldanza lor Morven fu scoglio.

---

(a) Forse il poeta allude all' aquile delle insegne romane *T. I.*

In pace il sole  
Serenò omai  
Co' suoi bei rai  
Risorgerà.  
Omai giojosa  
La notte ombrosa ,  
Da' nostri poggi  
Discenderà.

Qui solo udrannosi  
Voci di giubilo ,  
Voci di caccia:  
Le trombe tacciono (a) ,  
Udrà-si il corno ;  
E'l bosco intorno  
Risponderà.

---

(a) Questo sentimento non è nell' originale . I Caledonj non usavano trombe ; le usavano però i Romani, delle cui guerre in questo luogo si parla . Non è perciò da tacciarsi il traduttore , come se attribuisse ai Celti scozzesi cose , che non erano del loro costume . Del resto in questo , e negli altri componimenti o squarci rimati , la traduzione si accosta spesso alla parafrasi , il che sembrava indispensabile , volendo servir all' armonia della lirica italiana . Il traduttore però ha procurato di farlo colla moderazione e desterità convenevole : se ci sia riuscito , lo giudicheranno i conoscitori .

Giacerà in ozio  
Il ferro crudo ;  
Arnese inutile:  
L' elmo , e lo scudo  
Ai larghi portici  
S' appenderà .

Che se pur di battaglie avrem talento ,  
Daremo al vento - le velate navi  
D'armati gravi, - e di Leclin le sponde  
Torbide l' onde - rosseggiar vedranno  
Dal brando , che in suo danno ,  
Già tentò con improvido consiglio ,  
Del re del mondo il temerario figlio (a).

Volvi pur , volvi giojoso ,  
Carrone ondoso  
Il tuo flutto vincitor .  
Fuggiro , fuggiro  
Nella lor terra  
I figli di guerra  
Ricolmi d' orror .

---

(a) Caracalla figlio dell' Imperatore Settimio Severo .

## SCENA VI.

MELILCOMA E DETTI.

MELILCOMA.

O aure, aure leggiere,  
 Deh scendete dall'alto,  
 E voi, raggi di luna,  
 Alzate la sua anima.  
 Pallida pallida  
 Giace la vergine  
 Presso la rupe:  
 Comala non è più (a).

FINGAL.

Come? che dici (b)?

(a) Racconta Livio, che due donne romane, vedendosi a comparire innanzi improvvisamente due figli, ch' elle aveano pianti per morti nella battaglia del Trasimeno, spirarono d' allegrezza tra le loro braccia.

(b) L' originale: „ È morta la figlia di Sarno? la  
 „ candida vergine dell' amor mio? Vienmi all' in-  
 „ contro, o Comala, sovra i miei poggj, quando  
 „ soletto mi assido presso i ruscelli delle mie col-



Morì la giovinetta  
 Speranza del cor mio? Comala, ah! lasso!  
 Comala sventurata!  
 Deh col tuo spirito almeno  
 Volami in braccio, quando  
 Starò muto e doglioso  
 Sopra il mio colle erboso  
 A te, mio ben, pensando.

IDALLANO.

Oimè! la voce è spenta  
 Della bella di Galma cacciatrice;  
 Nè più vedrolla ad inseguir con l'arco  
 I fugaci cervètti. Ah perchè mai  
 Ho turbato il suo spirito  
 Con l'infesta novella? Io non prevedi (a).

„ line „. Qui pure nella traduzione s'è cercato di dar qualche picciolo rilievo al sentimento. Ossian non ama d'esaurir l'affetto: ma questa volta egli si fa appena riconoscere, non che sentire.

(a) Questo sentimento non si trova nell'originale. Il traduttore non ebbe difficoltà di aggiungerlo, perchè gli parve necessario. Si contiene in esso la sola ragione, che può giustificare in qualche modo la condotta d'Idallano, la quale deve sembrare assai stravagante. Egli non potea certamente lusingar

Così atroce sciagura , e sol volea  
Con la vana sua doglia  
Farle più dolce inaspettata gioja .

---

garsi d'ingannar Comala , poichè la verità dovea risapersi tra pochi istanti . Qual motivo può adunque averlo indotto a questa impostura ? Il traduttore Inglese dice , ch' egli fu mosso da gelosia : ciò verrebbe a dire , ch' egli intese di far un dispetto a Comala . Ma s' ella è così , egli si mostra piuttosto pazzo , che geloso ; poichè egli era visibile , che , scoperta la sua frode , il dispetto , ch' egli intendeva di far a Comala , dovea ricader con grave suo danno sopra di lui . Oltre di che dovrebbe scorgersi nei sentimenti d' Idallano questa gelosia dispettosa , che l' induce ad affligger così crudelmente l' animo della sua cara ; eppure nelle sue parole non si sente altro che amore , e un amore assai lontano da un tale eccesso . Sarebbe più ragionevole , ch' egli sperasse d' indurla a fuggir con lui , per non cader in mano de' nemici : ma di ciò non v' è pure un sol cenno . Il sentimento , ch' io ho posto in bocca d' Idallano , si rende più conveniente , per quello ch' egli dice di sopra , che non voleasi dar sepoltura a Fingal sulle rive del Carrone , ma che il suo corpo dovea tra poco esser trasferito in Arven : poichè da queste parole dovea necessariamente seguirne , che Comala s' arrestasse dove ell' era , per aspettarlo ; con che si sarebbe immediatamente scoperta la falsità della sua relazione .

## FINGAL.

Garzon malnato, dal funesto ciglio,  
 Togliti agli occhi miei: più non vedranti  
 I miei conviti, nè le fere in caccia  
 Verrai meco a inseguir, nè i miei nemici  
 Più non cadranno dal tuo brando uccisi (a).  
 Deh guidatemi, o fidi,  
 Dove il mio amor riposa,  
 Ond' io possa vederla  
 Nel fior di sua beltade,  
 Pria che in tutto sia spento. Eccola stesa  
 Pallida pallida  
 Presso la rupe, e 'l vento  
 Le scompone i bei crini.  
 Fischia nell'aria ancora  
 La corda del suo arco,

---

Non potrebbe egli supporre, che l'originale in questo luogo fosse mancante, e che dovesse esserci anticamente qualche passo equivalente o simile a quello ch' io ci ho aggiunto, il quale in tanta distanza di tempo siasi smarrito, come tanti squarci più lunghi, e tanti interi poemi?

- (a) Quest' era il maggior gastigo che allora potesse darsi a un guerriero. Escluso dalla milizia, egli dovea necessariamente restar ozioso ed infame. Si vedranno gli effetti di questa pena nel poemetto intolato *la guetirra di Caroso*.

Ch'ella cadendo infranse. Orsù, cantori,  
Alla di Sarno sventurata figlia  
S'alzino i canti, e si consegnì al vento  
De' nostri colli quell' amabil nome.

CANTORI.

Vedi, vedi (a),  
Quanti rapidi  
Vapor fiammiferi,  
Che già volano,  
E rivolano,  
Per accoglierti,  
Per avvoglierti,  
Bella vergine.  
Vedi, vedi  
Raggi tremuli  
Di luna candida,  
Che sollevano  
Il tuo spirito;  
E t' inondano,  
Ti circondano,  
O graziosa vergine,  
D'ammanto lucidissimo.

---

(a) Questa è una specie d'apoteosi.

## OSSERVAZIONI.



### COMALA:

(1) È cosa che sorprende il trovare fra i Caledonj, non pur membra e pezzi spiccati, ma un corpo intero e formale di poesia regolata. Abbiamo veduto un poema epico: or eccoci una tragedia. La sua picciolezza non pregiudica alla regolarità. Si ravvisano in essa tutti i lineamenti e le proporzioni della tragedia. C'è il suo piccolo sviluppo, i suoi colpi di teatro, e la sua catastrofe inaspettata: gran varietà d'affetti, stile semplice e passionato: in somma questa poesia ha quelle virtù, che si ammirano tanto nei Greci. Non pur Tespi, ma Eschilo avrebbe potuto compiacersi di questo saggio. Il coro, e la varietà del metro la rende interamente somigliante ai melodrammi dei Greci. Adattata alla musica da un dotto maestro, e fregiata delle

decorazioni convenienti, ella potrebbe essere un' opera d' un nuovo gusto , e far grandissimo effetto anche ai tempi nostri.

Siccome nel tradur questa poesia io mi son preso qualche libertà più che nelle altre, così stimo convenevole il renderne ragione ai conoscitori , e alle persone di gusto . Il metro vario tramezzato di rime libere è molto più acconcio dell' uniforme ad esprimere gli slanci dell' anima, e i varj affetti , che si succedono rapidamente in questo picciolo dramma. Io ho seguitato questo metodo anche negli altri poemetti, in que' luoghi ove l' autore, o innanzi d' entrar nella sua narrazione , o anche a mezzo rompendone il filo, con felicissimo volo si getta nel lirico. I traduttori, volendo metter in vista la difficoltà delle traduzioni, calcano unicamente sopra la diversità del linguaggio: ma non mostrano di sentire un' altra difficoltà, con cui è lor necessario di lottare, e che per mio credere è ancora più grande: voglio dire quella, che nasce dalla diversità della versificazione. Egli è certo, che i sentimenti, i pensieri, e le espressioni prendono da se stesse un tornio e una configurazione corrispondente alla versificazione rispettiva de' varj poeti. La brevità, o la lunghez-

za del verso, la varietà delle flessioni, delle pose, delle cadenze, l'armonia, che risulta naturalmente dal numero, e quella che nasce dall'aggiustatezza delle consonanze, il diverso intralciamento, e la distribuzione delle rime, ciascuna di queste cose modifica i sentimenti, e comunica loro una bellezza propria, e distinta da tutte l'altre. Si trasferiscano gli stessi sentimenti in un altro metro; si cangi la disposizione; si alterino le misure: tutto è guasto. Le idee aggiustate sopra un altro metro stanno, per così dire, a disagio in questo nuovo, e prendono attitudini violente o scomposte: si forma una discordanza disgustosa tra i sentimenti ed i suoni; gli oggetti non si presentano più sotto il punto di vista conveniente: l'orecchio, ed in conseguenza lo spirito si riposa in luoghi poco opportuni, e sdrucchiola su quelli, ne' quali dovrebbe arrestarsi; e la composizione più perfetta diventa simile ad un bel corpo con tutte le membra slogate. Perciò egli è assolutamente impossibile di far una traduzione di buon garbo, la quale sia precisamente letterale in una soverchia sproporzione di metro. Alla poca avvertenza o destrezza dei traduttori in questo punto si debbono quelle stentate e contraffatte traduzioni, alle

quali i loro autori danno abusivamente il nome di fedeli, e che da alcuni vengono scioccamente ammirate: come se fosse un gran che l'aver il merito d'un dizionario, o come se il presentar un cadavere sfigurato, in vece d'un corpo animato e pieno di vivezza e di grazia, fosse una raccomandazione molto distinta. Egli è dunque indispensabile, in una traduzione di gusto, d'alterar un poco l'originale per vero spirito di fedeltà, e poichè le nostre misure non si adattano a quei sentimenti, di rassettare e girar in modo i sentimenti medesimi, che adattandosi alle misure nostre facciano un effetto equivalente a quel che fanno nel loro essere primitivo. Ma questo ripiego ha i suoi inconvenienti. Volendo schivar la stentatezza delle traduzioni scrupolose, molti si gettano nell'intemperanza delle parafrasi, e, quel ch'è peggio, prestano ai loro autori maniere opposte al genio della loro poesia, o alla modificazione particolare del loro spirito. Io ho usata ogni diligenza per isfuggire ad un tempo questi due scogli. Quanto io sia riuscito, non saprei dirlo: dirò solo di quale artificio mi sia servito per riuscirvi. Innanzi a tutto, io non ho mai omesso volontariamente alcuna bellezza reale ed importante del mio poeta, sia di sentimen-



to, sia d'espressione. Tutto l'arbitrio, ch'io mi son preso, si riduce ad aggiungere, a trasportare, o a modificare qualche cosa, nel che ho avuto tre avvertenze, secondo me importantissime: la prima, di far che l'autor medesimo supplisse a se stesso, servendomi delle maniere usate da esso in luoghi simili, ed alle volte trasportandole vicendevolmente da un luogo all'altro. La seconda di aggiunger generalmente quei sentimenti, ch'erano inchiusi nel sentimento dell'autore, o n'erano una conseguenza immediata: avvertendo che ciò non fosse in que' luoghi, ove l'autore gli aveva artificiosamente soppressi. La terza infine, di guardarmi scrupolosamente dall'ammettere idee o espressioni, che non fossero esattamente conformi al modo di pensare e d'esprimersi del mio originale.

Io non ho per altro fatto molto uso di queste piccole e necessarie libertà, fuorchè nei pezzi rimati. In tutti gli altri ho fatto massimo studio di osservar tutta quella esattezza, che potea conciliarsi con l'eleganza e con l'armonia. Non isfuggiranno alla riflessione degl'intendenti gli ostacoli pressochè insormontabili ch'io dovetti incontrare. Io non posso dire, qual sia il metro dell'originale: ma secondo tutte le appa-

renze , il verso celtico dovrebbe essere più vibrato e più breve del nostro , e naturalmente rimato . Il nostro sciolto non si sostiene con altro che con la maestà dell' ondeggiamento periodico . Ora non v'è cosa più direttamente opposta a questo genere di stile e di verso , quanto la maniera estremamente concisa , serrata , e rapida , ch'è il costante carattere dello stile di Ossian . Pensino i conoscitori , se alcun lavorator di musaici ebbe mai a travagliar più di me , per congegnar in verso sciolto un tutto armonioso di tanti minuzzoli , per far , che i sentimenti ricevessero l'un dall' altro sostegno e risalto , per non istemprarli , nè storpiarli , per preparar loro mille giaciture varie e convenienti , e per commetterli insieme naturalmente e senza durezza . Io potea ben dir con ragione d'esser nel letto di Procuste . Certo è , che nella poesia italiana io non avea alcun esempio preciso dello stile e del numero , che conveniasi alla traduzione d'un poeta così lontano dalle nostre maniere ; e che mi convenne tentar una strada in gran parte nuova . Se ho talora inciampato , mi singherò io indarno di qualche equità ?

## INTRODUZIONE

STORICA

AI SEGUENTI POEMI.



Per agevolar ai lettori l'intelligenza dei tre poemi seguenti, e specialmente di *Temora*, ch'è un compiuto poema epico, più grande, e più interessante d'ogni altro, parmi necessario di metter innanzi ordinatamente e di seguito tutta la storia delle guerre d'Irlanda, in cui fu sempre interessata la famiglia di Fingal, storia che si trova sparsa in varj episodj nel poema stesso di *Temora*.

L'Irlanda fu originariamente popolata da due diverse nazioni, cioè dai *Firbolg* o *Belgi*, che abitavano quella parte della Bretagna, ch'è dirimpetto all'Irlanda, e di là si trasferirono nel *Conaught*, al mezzodì di quell'isola; e dai *Cael* o *Celti*, che dalla *Caledonia* e dall'*Ebridi* pas-

sarono ad Ulster. La colonia dei Belgi fu la prima a stabilirsi in Irlanda, sotto la condotta di Larthon, capo d' Inishuna, o sia della Brettagna meridionale, a cui vien attribuita l' invenzion della navigazione. Sembra, che non molto dopo vi passassero i Caledonj; ma non è noto, qual fosse il condottiero della loro colonia. Le due nazioni, siccome è costume dei popoli incolti, e stabiliti di fresco in un paese, si divisero in picciole dinastie soggette a piccioli re, o capi indipendenti l' uno dall' altro. Crothar discendente di Larthon andò da lì a qualche tempo a piantar la sua sede in Atha, paese del Conaught, e fondò una famiglia, ch' ebbe una specie di principato sopra la nazione dei Belgi. Da lui discesero Cairbar e Cathmor, che sono i principali attori dei poemi seguenti. Avvenne che questo Crothar rapì Conlama figlia di Catmin, capo dei Caledonj, che possedevano l' Ulster. Era questa stata promessa in isposa poco tempo innanzi a Turloch altro capo della sua nazione. Turloch, colpito vivamente dall' affronto fattogli da Crothar, fece un' irruzione nel Conaught, ed uccise Cormul fratello di Crothar, che venne per opporsegli. Allora lo stesso Crothar prese l' arme, ed uccise, o discacciò Turloch. La guerra divenne generale

fra le due nazioni, e i Caledonj furono ridotti all'ultime estremità. In questa situazione mandarono essi per soccorso a Trathal re di Morven, avolo di Fingal, il quale mandò a sostenerli Conar suo fratello, già famoso per le sue prodezze. Conar, al suo arrivo in Ulster, fu eletto re per unanime consenso delle tribù caledonie, che possedevano quel paese. La guerra si rinnovò con varie vicende. Fu mestieri, che Trathal si portasse in persona in Irlanda insieme con suo figlio Colgar: questi restò ucciso in battaglia; ma Trathal sconfisse pienamente i nemici, e confermò il fratello Conar nel regno d'Irlanda. L'odio contuttociò divenne ereditario fra i capi delle due fazioni: i Belgi furono piuttosto respinti, che soggiogati; e la famiglia di Atha non cessò mai di contrastare a quella di Conar i dritti alla sovranità.

A Conar succedette suo figlio Cormac, che sembra aver regnato assai lungo tempo. Sommor, probabilmente figlio di Crothar, rinnovò la guerra, nella quale Clunar suo fratello restò ucciso da Cormac. Ma negli ultimi suoi anni questo re, per le incessanti sollevazioni dei Belgi, che sostenevano le pretensioni dei Principi di Atha al trono d'Irlanda, fu ridotto ad estremi pericoli.

Fingal , allora assai giovine , spedì in soccorso di Cormac Ducaro , uno de' suoi principali guerrieri. Ma essendo questo sconfitto e morto , Fingal istesso passò in Irlanda , disfece totalmente Colculla signor di Atha , figlio del soprammentovato Sommor , e ristabilì gli affari di Cormac. In quella occasione amò egli e prese in isposa Roscrana figlia di quel re , che fu poi madre di Ossian .

Cormac ebbe per successore al trono d'Irlanda Cairbar , e a Cairbar succedette suo figlio Artho . Sembra che il regno di questi due principi non fosse pienamente tranquillo . Borbarduthul ebbe in retaggio dal fratello Colculla le pretensioni all'impero , e l'odio contro la discendenza di Conar . Ossian fu da Fingal più volte spedito in Irlanda , e sembra che uscisse con gloria da quelle spedizioni .

Artho morendo lasciò il regno a suo figlio Cormac II. ancora fanciullo . I capi del partito de' Caledonj stabiliti in Ulster , ragunatisi nel palagio di Temora , commisero la tutela del giovine re e la reggenza del regno a Cucullino , figlio di Semo , sotto di cui accadde l'invasione di Svarano re della Scandinavia , ch'è il soggetto del poema di Fingal . Appena Cormac respirava in

pace da questa tempesta, che ne insorse contro di lui una più grave e fatale. Borbarduthul, già morto, avea lasciato due figli, Cairbar e Cathmor. Cairbar, il primogenito, uomo di carattere feroce e sanguinario, credendo che la minorità di Cormac dovesse esser favorevole a' suoi disegni, si ribellò apertamente, e tentò d'invader il trono. Torlath, altro capo del Conaught, non so se per assecondar le mire di Cairbar, o per soddisfar alla propria ambizione, si mise anch'egli alla testa d'un partito, e marciò alla volta di Temora, per depor dal trono il giovine Cormac. Cucullino, risoluto di opporsi ai ribelli, s'avviò prima contro di Torlath, come il più vicino, e raggiuntolo presso il lago di Lego, disfece interamente il suo esercito, ed uccise lui stesso in duello: ma, mentre egli inseguiva con troppo ardore i fuggitivi nemici, restò trafitto da una freccia, da cui poco dopo morì.

La morte di quell'eroe si trasse dietro la rovina di Cormac. Molti regoli si ribellarono, e il partito di Cairbar si fece di giorno in giorno più forte. Accaddero molti fatti d'arme tra lui e gli altri capi, che restarono fedeli al picciolo re. Si distinsero fra questi Truthil figlio di Cola, signor di Selama, e Nathos figlio di Usnoth,

signor di Etha , nipote di Cucullino per parte di madre , il quale succedette al comando dell' armata dello zio. Truthil fu vinto ed ucciso , e lo stesso destino toccò al vecchio Cola suo padre. Ma Nathos riportò molte vittorie sopra Cairbar , e , mercè il suo valore , gli affari del giovine re cominciarono a ristabilirsi. Cairbar inferior di valore ricorse alle frodi. Assalito improvvisamente il fanciullo reale , che stava attendendo nuove della vittoria di Cucullino , lo uccise barbaramente colle sue mani : indi corruppe le genti di Nathos , e le ridusse ad abbandonarlo. Questi dopo molte avventure rimasto solo co' suoi fratelli , mentre cercava di salvarsi , caduto in mezzo dei nemici , morì combattendo valorosamente contro Cairbar , che dopo la morte di Nathos restò senza contrasto supremo signore d'Irlanda.

Giunta a Fingal la notizia di queste rivoluzioni , deliberò tosto di far una spedizione in quell' isola per discacciar dal trono l' usurpatore . Lo seguì in questa spedizione con più trasporto d' ogn' altro il giovine Oscar , figlio di Ossian , desideroso di vendicar la morte di Cathol suo particolare amico , ucciso a tradimento per ordine di Cairbar . Ebbe costui per tempo notizia dei disegni di Fingal , e raccolse in Ulster le



tribù per opporsi al suo sbarco, mentre nel tempo stesso suo fratello Cathmor s' avviava con un esercito presso Temora. Cairbar temendo sopra tutto il risentimento, e 'l valore di Oscar, pensò d' invitarlo con finta generosità ad un convito, con disegno di levargli a tradimento la vita. Oscar andò con pochi de' suoi. Insorta una contesa a mezzo il convito, Oscar sorpreso da Cairbar fu da quello mortalmente ferito, ma il traditore stesso restò vicendevolmente ucciso da Oscar.

Sopraggiunto Fingal distrusse interamente l' esercito di Cairbar; indi s' incamminò contro Cathmor, che si avvicinava. Era questi d' un carattere assai diverso da quel del fratello. Egli era tanto celebre per la sua umanità, ospitalità, e grandezza d' animo, quanto Cairbar era in fama per la sua crudeltà e la sua perfidia; nè potea rimproverargli altro difetto, se non se quello d' esser troppo attaccato ad un fratello tanto dissomigliante e indegno di lui. Fingal e Cathmor si fecero la guerra da veri eroi, e gareggiarono non meno di generosità, che di valore. Dopo molte vicende, la fortuna si dichiarò interamente per Fingal, che però comprò a caro prezzo la vittoria, essendo in una battaglia restato ucciso da Cathmor Fillano suo figlio, giovi-

netto di valore straordinario. Cathmor fu vinto e ferito a morte in un decisivo conflitto accaduto presso Temora ; e la famiglia di Conar fu ristabilita sul trono. Restava ancora di questa un principe per nome Feradarto. Era questi zio del giovine Cormac ucciso da Cairbar, essendo fratello minore di Arto. Cairbar re d'Irlanda e padre di Arto aveva avuto Feradarto da una seconda moglie, molto tempo dopo che Arto suo primogenito fu giunto alla virilità. Perciò egli era allora in età assai tenera, e a un di presso della stessa, di cui era Cormac suo nipote. Nel tempo dell'usurpazione di Cairbar signor di Atha, Feradarto stette nascosto in una grotta per timore d'esser messo a morte. Fingal, dopo aver vinto Cathmor, lo trasse dal suo ritiro, e lo ristabilì sul trono dell'Irlanda.

Questa è la storia ordinata e compiuta, ch'è il soggetto di questi poemi. Il traduttore inglese non avea dapprima pubblicato altro che il primo canto del poema di Temora, e credeva che tutto il restante si fosse assolutamente perduto. In progresso di tempo gli venne alle mani il secondo canto e varj altri episodj, anzi pure il poema intero, ma disordinato e sconnesso. La storia del poema a lui nota da lungo tempo lo rese

atto a disporre con quell'ordine, sotto il quale ora compariscono, le spezzate membra di questo componimento.

Per levare ai lettori ogni imbarazzo, che potesse nascer dai nomi dei personaggi, di cui si parla nel poema di Temora, crediamo ben fatto di por qui a fronte lo stemma sì dei re d'Irlanda, che dei signori di Atha loro competitori al trono.

## RE D' IRLANDA

D' ORIGINE CALEDONIA

—————  
 CONAR FIGLIO DI TREMMOR

|  
 CORMAC

|  
 CAIRBAR

|  
 ARTO

—————  
 FERADARTO

|  
 CORMAC II.

---

## SIGNORI DI ATHA

D' ORIGINE BRITANNICA.

—————  
 LARTHON

—————  
 CROTHAR

—————  
 SOMMOR

—————  
 CLUNAR

—————  
 COLCULLA

—————  
 BOBARDUTHUL

—————  
 CAIRBAR

—————  
 CATHMOR

LA MORTE  
DI  
CUCULLINO.

---

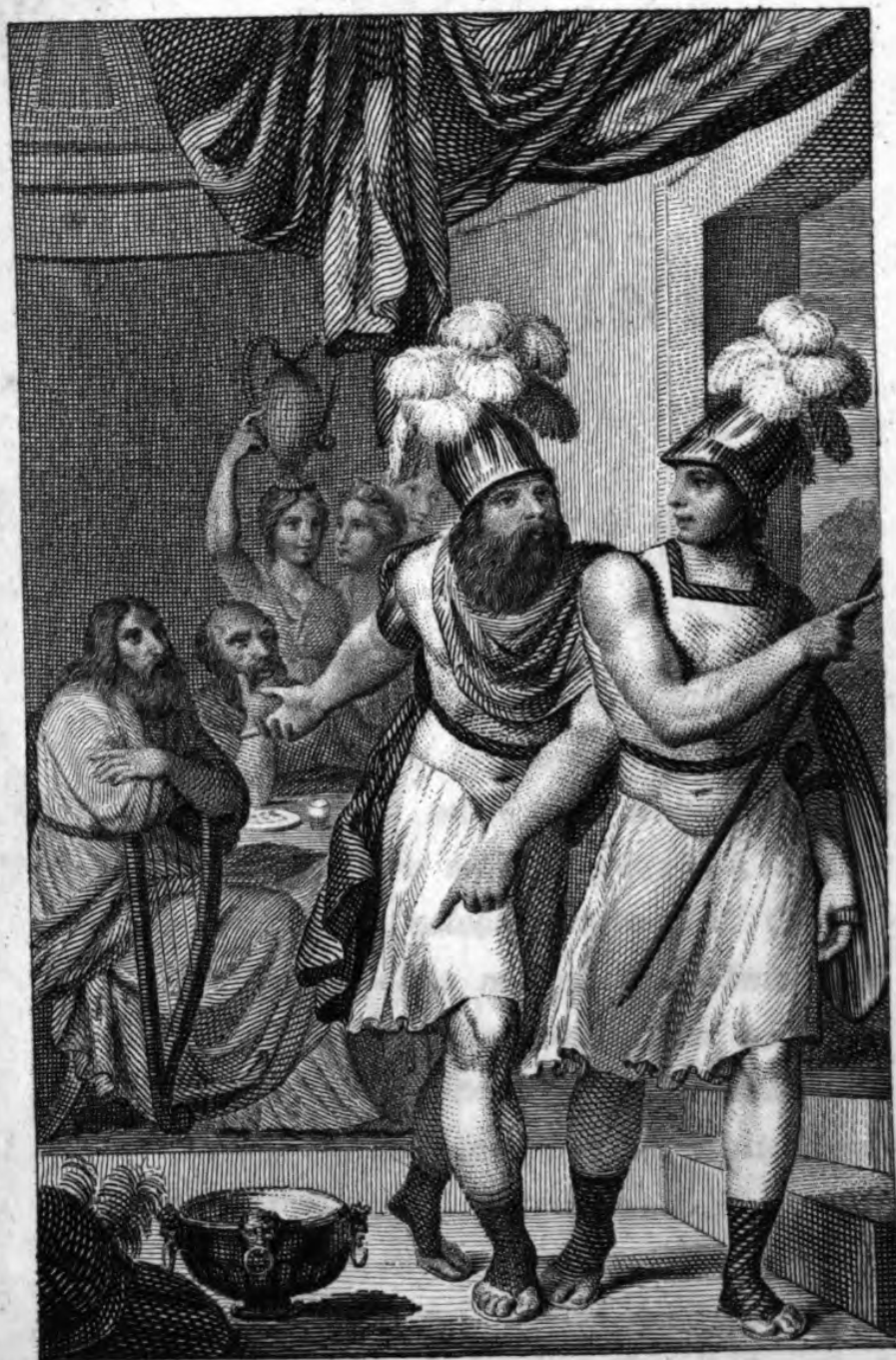
ARGOMENTO.

*Contiene questo poema la battaglia fra Cucullino e Torlath, e la morte dell' uno e dell' altro accaduta nel modo già dichiarato. Vi sono sparse per entro varie digressioni, in una delle quali Carilo, celebre cantore di Cucullino, introduce Alcleta madre di Calmar, la quale, mentre stava aspettando con passione il ritorno del figlio, riceve la nuova della sua morte. Il poema si chiude con un canto funebre sopra la morte di Cucullino.*

*Questo poema nell' originale ha per titolo Duan loch Lego, cioè il Poema del lago di Lego, dal luogo della battaglia, la qual accade in una pianura presso il suddetto lago, alle radici d' un monte detto Slimora.*



Relief sculpture showing two figures in classical attire, possibly a seated figure presenting an object to a standing figure. The background features architectural elements like columns and a draped canopy.



*... in quel luogo, presso il suddetto lago, alle radici di un monte detto Sion...*

LA MORTE  
 DI  
 CUCULLINO.



Batte lo scudo di Fingallo il vento (a)?  
 O nelle sale mie mormora il suono  
 Della passata età (b)? Segui il tuo canto,

- 
- (a) Sembra ad Ossian di sentire un mormorio nella sala, e dubita ch'esso provenga dal vento, che percuote lo scudo di Fingal, già morto.
- (b) Questa espressione entusiastica è alquanto ambigua. „ Il suono della passata età „ potrebbe significar la voce di qualche ombra; ma il senso più verisimile par che sia questo: „ la mia immaginazione riscaldata mi farebbe ella sentire come „ presenti i discorsi e le voci degli eroi morti, e „ lontani, dei quali m'accingo a cantare „? Il principio del poemetto intitolato *Colanto o Cutona* favorisce questa spiegazione.



Voce soave (a); egli m'è grato, e sparge  
 Le mie notti di gioja: ah segui, o figlia  
 Del possente Sorglan, gentil Bragela (1).

Ahi questa è l'onda dallo scoglio infranta (b),  
 Lassa! non già di Cucullin le vele.  
 Dell'amor mio la sospirata nave  
 Spesso credo veder; spesso m'inganna  
 La nebbia, che si sparge a un'ombra intorno,  
 Spiegando al vento le cerulee falde.  
 Figlio del nobil Semo, e perchè tanto  
 Tardi a venir? quattro fiate a noi  
 Fece ritorno co' suoi venti autunno,  
 Gonfiando di Togorma (c) i mari ondosi,  
 Dacchè tu nel fragor delle battaglie  
 Lungi ti stai dalla fedel Bragela.

- (a) S'immagina il poeta di udir i lamenti di Bragela figlia di Sorglano, e sposa di Cucullino, lasciata da lui nel suo palagio di Dunscaich nell'isola della nebbia, la quale da quattro anni stava ansiosamente sospirando il ritorno del suo sposo.
- (b) Questo è 'l canto patetico, che il poeta pone direttamente in bocca di Bragela.
- (c) Togorma, „ l'isola dell'onde azzurre,, una dell'Ebridi, soggetta al dominio di Connal. T. I.

O di Duncaglia nebulosi colli,  
Quando fia che al latrar de' veltri suoi  
Io vi senta echeggiar? ma voi vi state  
Celando tra le nubi il capo oscuro;  
E l'afflitta Bragela in van vi chiama.  
Precipita la notte: a poco a poco  
Manca dell'oceán la faccia azzurra.  
Già sotto l'ale il montanino gallo  
Appiatta il capo, già la damma giace  
Là nel deserto al suo cervetto accanto.  
Poscia col nuovo dì sorgendo andranno  
Lungo la fonte a ricercar pastura;  
Ma le lagrime mie tornan col sole,  
E con la notte crescono i miei lai.  
Quando quando verrai  
Nel suon delle tue armi,  
Re di Tura muscosa, a consolarmi?  
O figlia di Sorglan, molce l'orecchio (a)  
D'Ossian il canto tuo; ma va, ricovra  
Là nella sala delle conche, al raggio

---

(a) Ossian con la sua solita aria entusiastica parla a Bragela, come fosse presente, e come se la morte di Cucullino avesse ancora a succedere.

D'accesa quercia, e dà l'orecchio al mare,  
 Che romba al muro di Duncaglia intorno.  
 Su gli azzurri occhi tuoi placido sonno  
 Scenda, e venga nel sonno a consolarti  
 L'amato eroe. - Sta Cucullin sul Lego (a),  
 Presso l'oscuro rotar dell'onde.  
 Notte cerchia l'eroe: sparsi sul lido  
 Stanno i suoi mille; cento querce accese  
 Fan scintillar la diradata nebbia,  
 E'l convito per l'aere alto fumeggia.  
 Siedesi accanto a lui sotto una pianta  
 Carilo, e tocca l'arpa: il crin canuto  
 Splende alla fiamma; il venticel notturno  
 Gli scherza intorno; egli alza il capo, e canta  
 Dell'azzurra Togorma, e di Togorma  
 Chiama il signor (b), di Cucullin l'amico.

---

(a) Qui principia la narrazione del poeta.

(b) Questo è quel Connal, che abbiám veduto nel poema di *Fingal*. Pochi giorni prima che giungesse a Temora la nuova della ribellione di Torlath, egli avea fatto vela per ritornarsene alla sua isola nativa, dove poi, durante la battaglia, in cui restò ucciso Cucullino, fu costretto a restarsene a cagione dei venti contrarj. *T. I.*

Perchè, forte Connál, non fai ritorno (a)  
 Nel negro giorno - della gran tempesta,  
 Che a noi s'appresta? - ah perchè sei lontano?  
 Contro Cormano - ecco s'unir le schiere  
 Del sud guerriere (b): - e ti trattien sul lido  
 Il vento infido, - e le tue torbid' onde  
 Sferzan le sponde? Non per questo è inerme  
 Il regal germe, - e di difesa ignudo.  
 Fassi suo scudo - Cucullino invito:  
 Nel gran conflitto - egli per lui pugnando  
 Alzerà il brando - contro i duci alteri.  
 Ei de' stranieri - alto spavento, ei forte  
 Come di morte - atro vapor, che lenti  
 Portano i venti - su focose penne.  
 Al suo cospetto (c)  
 Il sole infetto

---

- (a) Questa è la canzone di Carilo.
- (b) Cairbar e Torlath erano i principali capi del Conaught, ch'è la parte meridionale d'Irlanda.
- (c) Si avverte una volta per sempre, che nei pezzi lirici il traduttore fece spesso uso della parafrasi; ma queste parafrasi sono piuttosto sviluppi che aggiunte, e sembrano giustificate non solo dalla varietà del metro e dalla rima, ma dall'estrema concisione del testo.

Rosseggia ,

Foscheggia ,

Cade il popolo a terra esangue e cieco :

Cormano , ardir , che Cucullino è teco .

Si Carilo cantava , allor che apparve  
 Un figlio del nemico (a). Ei getta a terra  
 La rintuzzata lancia (b), e di Torlasto  
 Favella a nome ; di Torlasto il duce  
 Dei guerrier dall' oscura onda del Lego ;  
 Di colui , che i suoi mille armati in campo  
 Traea contro Cormano al carro nato ,  
 Contro il gentil Corman , che lungi stava  
 In Temora sonante . Il giovinetto  
 Pur allora addestrava il molle braccio  
 A piegar l' arco , de' suoi padri l' asta  
 Ad innalzar . Ma non alzasti a lungo  
 L' asta de' padri tuoi , dolce - ridente  
 Raggio di gioventù . Fosca alle spalle  
 Già la morte ti sta , come di luna (2)

(a) Uno del campo dei nemici .

(b) Vedremo in altri luoghi , che chi veniva con animo di sfidar a battaglia sorgeva innanzi la punta della lancia . Forse questo atteggiamento guerriero non si sarà convenuto al carattere di cantore .

Tenebrosa metà (a), che alla crescente  
Luce sta dietro, e la minaccia e preme.

Alla presenza del cantor del Lego  
Alzossi Cucullino, ed onor fece  
De' canti al figlio, e gli offerì la conca  
Di letizia ospital diffonditrice.  
Dolce voce del Lego, e ben che porti?  
Disse: che vuol Torlasto? alla mia festa  
Vien egli, o alla battaglia? Alla battaglia,  
Sì, rispose il cantore, alla sonante  
Tenzon dell' aste: non sì tosto il giorno  
Sul Lego albeggerà, Torlasto in campo  
Presenterassi a te. Vorrai tu dunque,  
Re della nebulosa isola, armato  
Venirne ad affrontar la sua possanza?  
Orribile, fatale è la sua lancia,  
Qual notturna meteora: egli l'inalza,  
Piomba il popol prostrato; e del suo brande  
Il vivo lampeggiar morte scintilla.

E che perciò (b)? questa terribil lancia  
Temola io forse? il so, forte è Torlasto  
Per mille eroi; ma nei perigli l'alma

---

(a) In una eclissi.

(b) Risponde Cucullino.

Brillami in petto. No, cantor, sul fianco  
 Non dorme, no, di Cucullin la spada;  
 M' incontrerà sul campo il nuovo sole,  
 E sopra l' arme del figliuol di Semo  
 Rifletteranno i primi raggi suoi.  
 Ma tu, cantor, meco t' assidi, e facci  
 Udir la voce tua; vientene a parte  
 Della giojosa conca, e di Temora  
 I canti odi tu pur. Di canti e conche,  
 Disse il cantor, tempo non è, qualora  
 S' accingono i possenti ad incontrarsi,  
 Come opposte del Lego onde cozzanti.

O Slimora (a), Slimora (b), a che ti stai  
 Sì tenebroso co' tuoi muti boschi?  
 Sopra i tuoi foschi  
 Gioghi di stella alcuna  
 Il grazioso tremolar non pende;  
 Nè presso ti risplende  
 Amico raggio di notturna luna.

---

(a) L' araldo di Torlath parte cantando, come apparisce dallo stile lirico di questi versi, e da quel che segue.

(b) *Slia-mor monte grande*: doveva questo monte esser in vicinanza del lago di Lego, sulle cui rive par che accadesse la battaglia.

Ma di morte atre meteore  
Sanguinose ti circondano,  
Ed acquose facce squallide  
D'ombre pallide intorno volano.  
Perchè, perchè ti stai  
Lì co' tuoi boschi muto,  
Negro Slimora, di dolor vestuto (a)?  
Ei partì col suo canto; e del suo canto  
Accompagnò l'armoniose note  
Carilo; e 'l lor concerto assomigliava  
A rimembranza di passate gioje,  
Ch' a un tempo all'alma è diletta e trista.  
L'udiron l'ombre de' cantori estinti  
Dal fianco di Slimora, e lungo il bosco  
Sparsesi soavissima armonia,  
E rallegrarsi le notturne valli.  
Così, quando tranquillo Ossian riposasi  
Del fervido meriggio nel silenzio,  
Del venticello nella valle florida  
La pecchia della rupe errando mormora

---

(a) *Vestuto* per *vestito*, usato da Dante parlando d'una bella giovine; parve al traduttore, che potesse figurar alquanto meglio nella cupa e tetra pittura dell'originale.



Un cotal canzoncin , che dolce fedelo.  
 L' affoga ad or ad or l' aura , che destasi ,  
 Ma tosto riede il mormorio piacevole .  
 Su , disse allor di Semo il figlio , a' suoi  
 Cento cantor rivolto , alzate il canto  
 Del nobile Fingal (a) , ch' egli udir suole  
 La sera , allor che a lui scendono i sogni  
 Del suo riposo , e che i cantor da lungi  
 Toccano l' arpa , e debil luce irraggia  
 Le muraglie di Selma . Oppur di Lara (b)  
 Membrate il lutto , ed i sospir d' Alcleta  
 Rinnovellate , che suo figlio indarno

---

(a) Non si sa , qual fosse questo canto favorito di Fingal .

(b) Il *lutto di Lara* significa la canzone funebre composta da Carilo sopra la morte di Calmar , descritta nel 3. canto del poema di *Fingal* . Egli era l' unico figlio di Matha , ed in lui s' estinse questa famiglia . L' abitazione di Calmar era in Conaught sulle rive del fiume Lara nelle vicinanze del Lego , e probabilmente presso il luogo , ove allora trovavasi Cucullino ; e questa circostanza suggerì ad Ossian il lamento d' Alcleta nella morte del figlio .  
*T. I.*

Già rintracciando pe' suoi colli (a), e vide  
L' arco suo nella sala (b). E tu frattanto  
A quel ramo colà, Carilo, appendi  
Lo scudo di Cabár; siavi dappresso  
Di Cucullin la lancia, onde s' inalzi  
Col bigio lume d' oriente il suono  
Della mia pugna. Sull' avito scudo  
Posò l' eroe: s' alzò di Lara il canto.  
Stavan lungi i cantor; Carilo solo  
È presso il duce: sue furon le note  
Flebili, e meste suono uscìo dell' arpa.

CARILO. (c)

O madre di Calmár, canuta Alcleta,  
Perchè mesta inquieta

---

(a) Sembra da queste parole, che Calmar sia fuggito di nascosto dalla madre per andar alla guerra, temendo, che la soverchia tenerezza di lei per un figlio unico non lo trattenesse, o almeno non lo indebolisse.

(b) Dal che riconobbe, ch' egli non era ito alla caccia.

(c) Il canto di Carilo contiene un dialogo tra la madre e la sorella di Calmar, che stavano impazientemente aspettando il ritorno di quel guerriero. Carilo fa l' introduzione al dialogo, alla maniera di Ossian, parlando ad Alcleta come fosse presente.

Guardi verso il deserto?  
 Guardi tu forse, o madre,  
 Di tuo figlio al ritorno? ah non son questi  
 Su la spiaggia i suoi duci  
 Chiusi e foschi nell' armi; ah non è questa  
 Del tuo Calmár la voce!  
 Questo è 'l fischiar del bosco,  
 Questo è 'l muggir del vento,  
 Che nella rupe si rimbalza e freme.

ALCLETA.

Guata, guata:  
 Chi d' un salto  
 Varca il ruscel di Lara?  
 O suora di Calmar, non vide Alcleta  
 La lancia sua? ma foschi  
 Sono i miei lumi e fiacchi.  
 Guata, guata:  
 Non è il figlio di Mata?  
 Figlia dell' amor mio.

ALONA.

Ah t' inganna il desìo:  
 (Disse la dolce-lagrimante Alona).  
 Questa è una quercia annosa,  
 Questa è una quercia, o madre,  
 Che curva pende sul ruscel di Lara:  
 Ma non m' inganno io già.

Colà , vedi , colà : chi vien , chi viene  
 Frettoloso ,  
 Affannoso ?  
 Ei solleva  
 La lancia di Calmarre . Alcleta , Alcleta ;  
 Ella è tinta di sangue .

ALCLETA .

Ella fia tinta

Del sangue de' nemici ,  
 O suora di Calmár : mai la sua lancia  
 Non ritornò di sangue ostil digiuna (a) .  
 Mai non scoccò il suo arco ,  
 Che non colpisse de' possenti il petto .  
 Al suo cospetto  
 Sfuma la pugna ; egli è fiamma di morte .  
 Dimmi , garzone dalla mesta fretta (b) ,  
 Ov' è d' Alcleta il figlio ?  
 Torna con la sua fama ?

---

(a) „ A sanguine interfectorum , ab adipe fortium  
 „ sagitta Jonathae nunquam rediit retrorsum , et  
 „ gladius Saul non est reversus inanis . „ 2. Reg.  
 c. I. v. 22.

(b) Alcleta s' indirizza a Larniro , l' amico di Calmar , che ritornava con la funesta nuova della sua morte . *T. I.*

Torna in mezzo al rimbombo  
 Degli echeggianti scudi?  
 Ma che veggio (a)?  
 Ti confandi,  
 Non rispondi,  
 Fosco stai?  
 Ah piú figlio non ho:  
 Non dir come spirò, - che intesi assai.

CARILO.

Perchè (b) verso il deserto  
 Guardi mesta inquieta,  
 O madre di Calmár, canuta Alcleta?  
 Sì Carilo cantò; sopra il suo scudo  
 L'eroe si stava ad ascoltarlo intanto.  
 Posaronsi i cantor sulle lor arpe,  
 E scese il sonno dolcemente intorno;  
 Desto era sol di Semo il figlio, e fisa  
 Nella guerra avea l'alma: omai la fiamma

- (a) Tutto questo luogo nel testo sta così: „ tu sei  
 „ fosco e taciturno! Calmar già non è piú. Guer-  
 „ riero, non dir com'ei cadde, perch'io non pos-  
 „ so udir della sua ferita „.
- (b) Carilo ripiglia il primo sentimento. Gl'interca-  
 lari, e le ripetizioni sul fine dei canti sono molto  
 in uso nelle poesie celtiche.

Già decadendo dell' accese querce .  
Debole intorno rosseggiante luce  
Spargesi , roca voce odesi : l' ombra  
Vien di Calmarre: ella al notturno raggio  
Lentamente passeggia ; oscura al fianco  
Soffia la sua ferita , erra scomposta  
La chioma , in volto ha tetra gioja , e sembra ,  
Che Cucullino alla sua grotta inviti .

O della notte nebulosa figlio ,  
Disse il duce d' Erina , e perchè fitti  
Tieni tu in me quei tenebrosi sguardi ,  
Ombra del fier Calmar ? figlio di Mata ,  
Vorrestù spaventarmi , ond' io men fugga  
Dalla battaglia ? la tua destra in guerra  
Fiacca non fu , nè l tuo parlar di pace (a) .  
Quanto da quel di pria , duce di Lara ,  
Torni diverso a me , se forse adesso  
Mi consigli a fuggir ! Ma no , Calmarre ,  
Fuga mai non conobbi , e non mai l' ombre  
Mi spaventaro (b) : esse san poco , e fiacche  
Son le lor destre , ed han nel vento albergo .

---

(a) Vedi la parlata di Calmar nel 1. canto del poema di *Fingal* .

(b) Vedi la risposta di Cucullino a Conal intorno l' ombra di Crugal nel canto 5 .

Nei perigli il mio cor cresce, e s' allegra  
Nel fragor dell' acciar. Parti, e t' ascondi  
Dentro la grotta tua; no, di Calmarre  
Tu non sei l' ombra; eì si pascea di pugne,  
Ed era il braccio suo tuono del Cielo.

Nel suo nembo ei partì lieto, che intese  
Della sua lode il suon. Dall' oriente  
Bigio raggio spuntò: picchiasi tosto  
Lo scudo di Cabarre. A quel rimbombo  
Tutti i guerrieri della verde Ullina  
S' uniro, e alzossi un romorio confuso,  
Come muggito d'ingrossati fiumi.  
S' ode sul Lego il bellicoso corno,  
Torlasto appare. A che ne vien' con tutti,  
Cucullino, i tuoi mille ad incontrarmi?  
Disse il duce del Lego. Io ben conosco  
Del tuo braccio il vigor; vivace fiamma  
È l' alma tua. Che non scendiamo adunque  
A pagnar soli, e non lasciam; che intanto  
Stian mirando le schiere i nostri fatti?  
Stiano a mirarci nella nostra possa,  
Simili a rimuggianti onde rotantisi  
A scoglio intorno: al periglioso aspetto  
Fugge il nocchier pien di spavento, e stassi  
L' aspro conflitto a risguardar da lungi.  
Ah, Cucullin soggiunse, a par del sole

**Tu mi brilli nel cor (a): forte è, Torlasto ;**  
**Il braccio tuo, del mio furor ben degno .**  
**Scostatevi, o guerrier, fatevi al fianco**  
 Dell' oscuro Slimora ; e 'l vostro duce  
 State a mirar nel memorabil giorno  
 Della sua fama. Odi, cantor ; se pure  
 Oggi cader dee Cucullino, al prode  
 Conal tu dì, ch' io mi lagnai coi venti,  
 Che di Togorma imperversar su i flutti.  
 Mai dalla pugna ei non mancò, qualora  
 La mia fama il chiedea. Fa che il suo brando (b),  
 Come raggio del cielo, il buon Cormano  
 Circondi in guerra, e in minacciosi giorni  
 Suoni in Temora il suo fedel consiglio (3). —  
 Mosse l'eroe nel rimbombar dell'armi,

---

(a) L' originale : „ tu sorgi simile al sole sulla mia anima „.

(b) L' originale ha : „ fa che questa spada sia innanzi a Cormac : „ con che sembra parlar della sua. Ma s' egli pensava di morire, come potea supporre, che la sua spada non restasse in mano del nemico? Parmi adunque più ragionevole, che ciò si riferisca alla spada di Connal. Cucullino vuol che Cormano sia raccomandato a Connal, acciò l'aiti col consiglio nei pericoli, e coll'arme nei cimenti.



Come di Loda il formidato atroce  
 Spirto (a), che nell' orribile fracasso (b)  
 Di ben mille tempeste esce, e dagli occhi  
 Slancia battaglia. Ei siede alto sul nembo,  
 Là sopra i mari di Loclin; sul brando  
 Posa la nera destra, e a gara i venti  
 Van sollevando l'avvampante chioma.  
 Non men di lui terribile a vedersi  
 Nel memorabil dì della sua fama  
 Cucullin s'avanzò. Cadde Torlasto  
 Per la sua man, pianser del Lego i duci.  
 Corrono frettolosi essi, ed intorno

---

(a) Per lo spirito di Loda s'intende Odino, ch'è la gran divinità delle nazioni settentrionali. Se ne parlerà più a lungo nel poema intitolato *Carritura*.

(b) Il seguente ritratto può paragonarsi a quello di Tifone presso Eschilo nel Prometeo, che da gran tempo fu da me tradotto così:

„ Della terra il figliuol, delle spelonche  
 „ Cilicie abitator, mostro di guerra,  
 „ Il cento-teste soggiogato a forza  
 „ Furibondo Tifon, che contro i Numi  
 „ Stette sol tutti, dall' orrende bocche  
 „ Morte sbuffando, e gli ardenti occhi un lume  
 „ Spaventoso a mirar folgoreggiavano,  
 „ Quasi per disertar di Giove il trono.

A Cucullin si stringono affollati,  
Quai nubi del deserto. A mille a mille  
Volar, vibrar, scender vedresti, alzarsi  
Dardi, spade, aste, armati, arme, ed a fronte  
Cingerlo e a tergo ad un sol tempo: ei stette  
Quale in turbato mar scoglio; d'intorno  
Cadono, egli nel sangue alto passeggia.  
Ne ribomba Slimora: in suo soccorso  
Corron d'Ullina i figli, e lungo il Lego  
La pugna errò; vinse d'Erina il duce.  
Egli tornò della sua fama in mezzo,  
Ma pallido tornò; tenebrosa era  
Gioja nel volto suo; gli occhi in silenzio  
Gira; pendegli il brando; ad ogni passo  
Tremagli l'asta in man (a). Carilo, ei disse  
Languidamente, già manca la forza  
Di Cucullino, i miei giorni recisi  
Già son cogli anni che passaro; il sole  
Più a me non sorgerà: gli amici in traccia  
N' andran, nè troveranmi; il buon Cormano  
Dirà piangendo, ov'è di Tura il duce?

---

(a) Egli fu ferito mortalmente da una freccia scagliata a caso da un guerriero oscuro ed ignoto.  
Vedi v. 401.

Ma grandeggia il mio nome e la mia fama  
 Sta nel canto dei vati. I giovinetti  
 Diranno a sè medesmi: oh moriss' io,  
 Qual morì Cucullin! come una veste,  
 Lo coprì la sua gloria, e del suo nome  
 La luce abbaglia. Carilo, dal fianco  
 Traggimi il dardo; sotto a quella quercia  
 Adatta Cucullin; ponivi accanto  
 Lo scudo di Cabarre, ond'io sia visto (a)  
 Giacer fra l'arme de' miei padri. E cadi,  
 Figlio di Semo? alto sospir traendo,  
 Carilo disse, e incominciò dolente:

---

(a) Cucullino è il più famoso campione delle tradizioni, e dei poemi irlandesi; ed innumerabili sono le favole intorno la sua forza, ed il suo valore. Egli avea fatta una spedizione contro i *Fir-bolg*, o sia i Belgi della Brettagna, la quale fu da Ossian creduta degna d'esser il soggetto d'un poema epico. Questo poema, che s'è perduto, non ha molto, era intitolato „Tora-na-tana, cioè la disputa intorno le possessioni „ perchè la guerra avea avuto origine dai Belgi britannici, che abitavano nell'Irlanda, desiderosi d'estendere i confini del lor territorio. Rimangono di questo poema soltanto alcuni frammenti, che sono animati dal vero spirito di Ossian. *T. I.*

Di Tura in su le squallide  
Mura siede silenzio ,  
E Dunscaglia ricoprono  
Tenebre di dolor .

In giovinezza florida  
Resta soletta e vedova  
La vaga sposa amabile ,  
Ed orbo resta e misero  
Il figlio del tuo amor (a) .

Verrà coi vezzi teneri ,  
Vedrà la madre in lagrime ;  
E la cagione incognita  
Del pianto chiederà .

Alzerà gli occhi il semplice ;  
E nella sala pendere  
Il brando formidabile  
Del padre suo vedrà .

---

(a) Il nome di questo fanciullo era Conloch . Cresciuto in età si rese famosissimo in Irlanda per le sue prodezze . Egli era sì destro nel lanciar dardi , che anche a' tempi nostri volendosi indicare un perfetto lanciatore , suol dirsi per proverbio nel nord della Scozia : „ egli è infallibile come il braccio di Conloch. „ T. I.

Vede il brando del padre:

Quel brando e di chi è? piange la madre.

Chi viene a noi (a),

Come cerva ne vien seguita in caccia?

Vanno in traccia

Errando dell' amico i sguardi suoi.

O Conallo, o Conál, che ti trattenne,

Quando cadde l' eroe nel gran cimento?

Fremeanti i flutti di Togorma intorno?

O pur del mezzogiorno

Dentro le vele tue soffiava il vento?

Cadder, Conallo, i forti;

Caddero, e non ci fosti: alcun nol dica

Di Morven là nella selvosa terra (b);

Alcun nol dica in Selma:

Sospirerà Fingallo,

E del deserto piangeranno i figli.

Presso l' onde del Lego alzano i duci

La tomba dell' eroe: giace in disparte

(a) Carilo s'immagina di veder Connal che sopraggiunga, e si rivolge ad esso.

(b) „ Nolite annunciare in Geth, neque annuncietis  
„ in compitis Ascalonfs, ne forte laetentur filiae  
„ Philistiim. „ L. 2. Reg. c. 1. v. 20.

Il fido Lua , di Cucullin compagno (a)

Nella caccia dei cervi ; alzasi il lutto .

Grande in battaglia (b)

Sir di Duncaglia ,

O benedetta

Anima gloriosa , anima eletta .

Qual torrente , che d' alto precipita

Fragosissimo irreparabile ,

Indomabile

Era la tua possanza , alto guerrier .

Fu veloce , com' ala dell' aquila

Rapidissima infaticabile ,

Formidabile

Del tuo brando il sanguigno atro sentier .

All' acciar forte

L' orme di morte

Dietro correano , ov' ei volgeasi irato .

---

(a) Costumavasi anticamente non solo appresso agli Scozzesi , ma anche appresso molte altre nazioni nei loro secoli d' eroismo , di seppellir insieme col padrone anche il suo cane favorito . *T. I.*

(b) Questo è il lamento dei cantori sopra la tomba di Cucullino . Ogni stanza termina con qualche notevole titolo dell' eroe ; il che sempre si osservava nell' elegie funebri . Il metro è lirico , e anticamente cantavasi al suono dell' arpa . *T. I.*

O benedetta

L'anima eletta

Del gran figlio di Semo, al carro nato .

Tu non cadesti esangue

Per man d'eroe famoso ,

E non tinse il tuo sangue

L'asta del valoroso .

Acuta freccia ,

Come da nuvola

Morte ascosa , volò .

Nè di ciò avvidesi

La destra ignobile ,

Che 'l dardo rio scoccò .

Dardo fatal , che i nostri vanti atterra !

Pace sia teco

Dentro il tuo speco ,

Di Duncaglia signor , nembo di guerra .

Fugge smarrito da Temora il forte ,

Meste le porte - son , mute le sale .

Giace il regale - giovinetto in duolo ,

Che inerme e solo - il tuo tornar non vede ;

Ei di te chiede - e ti richiama invano .

Piangi , Cormano - desolato e lasso :

Il forte è basso , - tua difesa e schermo ;

Tu resti infermo . - Ecco i nemici stanno

Pronti in tuo danno . - Ahi non è più 'l tuo duce :

È la tua luce - a tramontar vicina .

Dolce riposo

Godi, o famoso ,

Chiaro Sol degli eroi , scudo d' Erina .

Ita è la speme tua , sposa fedele :

Oimè ! che dei tu far ?

Più non potrai veder l' amate vele

Nella spuma del mar (a).

Alla spiaggia non più , solo al deserto

Volti i tuoi passi or son .

Non è l' orecchio tuo teso ed aperto

De' suoi nocchieri al suon .

Scapigliata

Desolata

Giace nella sua sala , e vede l' armi

Di lui , che più non è . Bragela misera !

Pregno di lagrime

Hai l' occhio , e languide

Le membra , e pallida

La faccia e tenebrosa .

O benedetta

Anima eletta ,

Dolce pace ti sia , dolce riposa .

---

(a) Cioè , farti illusione , prendendo la spuma lontana del mare per le vele del tuo sposo . V. *Fing.* c. I. v. 622.



## O S S E R V A Z I O N I .



## L A M O R T E D I C U C U L L I N O .

(1) **C**hi non crederebbe, che Bragela fosse realmente nella stanza di Ossian? Pure ella è molto lontana, e questo non è altro che un miracolo dell'entusiasmo. Sembra che Ossian sia un incantatore, che costringe l'ombre de'morti, e le persone lontane a comparirgli innanzi, e le fa parlare a suo grado. In fatti è difficile a resistere alle sue magie. L'illusion, che il poeta in questo luogo vuol produrre nel nostro spirito, viene da lui destramente agevolata colla maniera dubitativa, con cui principia. Egli non dubita del fatto, ma sol della causa: esamina qual possa essere; n'esclude una, e si determina per l'altra senza più esitare. Lo spirito di chi ascolta non può stare in guardia contro maniere così seduttrici. Ossian verifica il detto di Pindaro, che la grazia poetica, recando *splendore* alle cose (il che deve inter-

pretarsi per un color conveniente) fa, che l'incredibile divenga credibile.

- (2) Questa è una di quelle comparazioni, che sono affatto particolari e proprie di Ossian. Ella è mirabile per la sua novità, ed aggiustatezza. Anch' essa è tratta dalla luna come tante altre. Luna, sole, nebbia, torrente, tempesta, meteore: ecco tutti gli oggetti delle comparazioni di Ossian. Da che scarso fondo che gran ricchezza! Gli oggetti si moltiplicano tra le mani d' un tal poeta. Così pochissimi elementi variamente combinati bastano a produrre tutta la vasta e moltiplice scena della natura.
- 3) I cantori erano gli araldi di que' tempi, e godevano d' una religiosa venerazione a motivo del loro ordine non meno che del loro uffizio. Ma coll' andar del tempo essi si abusarono d' un tal privilegio. Protetti dal loro sacro carattere si fecero lecito di caricar d' ingiurie grossolane il nemico, qualunque volta non accettava i patti che da loro venivano offerti, e di più a svillaneggiar tutte le persone, che non erano gradite ai loro protettori. Cotesta sfrenata licenza divenne un pubblico male, e fu cagione di molti gravi disordini.
- (4) Ossian non si dimentica del gran carattere,

ch'egli diede a Connal nel poema di Fingal. Le parole di Cucullino confermano l'alta idea, che il lettore avea già concepita della sua prudenza e del suo valore. Tutto cospira in Ossian a convalidar l'interesse, la buona opinione per gli eroi favoriti. È un impegno pericoloso per un lettore quello di mettersi a proteggere un eroe poetico. L'eroe o 'l poeta ci manca spesso di fede, e il protettore resta esposto alla mortificazione ed alla vergogna. Però generalmente convien ricordarsi dell'*Ama tamquam osurus*. Ma cogli eroi d'Ossian si può determinarsi francamente e senza timore. Non c'è pericolo, che l'eroe si smentisca, e la giustizia, che gli rendono gli altri, ci dà motivo di compiacerci del nostro genio.

# DARTULA



## ARGOMENTO.

*U*snoth, signore di Etha nella Scozia, ebbe tre figli, Nathos, Althos, e Ardan, da Sli-sama figlia di Semo, e sorella di Cucullino. Questi tre fratelli, essendo ancor giovinetti, furono dal padre fatti passare in Irlanda, affine che apprendessero l'uso dell'arme sotto la disciplina di Cucullino lor zio, che amministrava gli affari del regno. Erano appena approdati in Ulster, quando giunse loro la trista nuova della morte di Cucullino. Nathos, benchè assai giovine, sottentrò al comando dell'armata dello zio, e s'oppose ai progressi dell'usurpatore Cairbar, che dopo la morte di Torlath era solo alla testa del partito ribelle. Mentre Nathos batteva i capitani di Cairbar, costui ebbe mezzo di privar di vita segretamente il giovine re. Nathos contuttociò

*andò alla volta di Cairbar per assalirlo; ma questi, non trovandosi abbastanza forte di gente, si diede alla fuga.*

*In questa occasione venne fatto a Nathos di veder Dartula, figlia di Cola signor di Selama, ch'era stato ucciso in battaglia da Cairbar insieme con suo figlio Truthil. Cairbar, invaghitosi di Dartula, la riteneva violentemente in suo potere. Essendo però allora costui lontano, Dartula e Nathos si accesero vicendevolmente; e la donzella dal tiranno passò all'amante. Ma in questo spazio essendosi Cairbar rinforzato notabilmente, parte col terrore, parte colle promesse fece sì, che l'armata di Nathos, abbandonato il suo capitano, si dichiarò per l'usurpatore; e Nathos fu costretto a ritornarsene in Ulster co' suoi fratelli, per poi ripassare in Iscozia.*

*Dartula s'imbarcò per fuggirsene insieme coll'amante: ma insorta una tempesta, mentre erano in alto mare, furono sfortunatamente respinti a quella parte della costa di Ulster, ove appunto accampava l'armata di Cairbar. Nathos, veggendo di non aver altro scampo, sfidò Cairbar a singolar battaglia; ma colui non accettò l'invito, e l'assalì con tutte le sue*

*forze . I tre fratelli , dopo essersi difesi per qualche tempo con estremo valore , furono finalmente sopraffatti dal numero , e uccisi ; e l' infelice Dartula morì anch' essa sul corpo di Nathos .*

*Ossian apre il poema nella notte precedente alla morte dei tre fratelli ; e le cose innanzi accadute vi s' introducono per episodio .*

*La scena dell' azione è quasi la stessa , che quella del poema di Fingal , poichè si fa spesso menzione della pianura di Lena , e del castello di Tura .*

## DARTULA



**F**iglia del ciel, sei bella (a) ; è di tua faccia  
 Dolce il silenzio: amabile ti mostri,  
 E in oriente i tuoi cerulei passi  
 Seguon le stelle ; al tuo cospetto , o Luna ,  
 Si rallegran le nubi , e 'l seno oscuro  
 Riveston liete di leggiadra luce .  
 Chi ti pareggia , o della notte figlia ,  
 Lassù nel cielo ? in faccia tua le stelle  
 Hanno di se vergogna , e ad altra parte  
 Volgono i glauchi scintillanti sguardi .  
 Ma dimmi , o bella luce , ove t'ascondi (b) ,  
 Lasciando il corso tuo , quando svanisce  
 La tua candida faccia ? Hai tu , com' io ,

---

(a) Parla alla luna .

(b) Benchè l' attribuir senso agli oggetti materiali , e il rivolgersi affettuosamente ad essi sia una qualità essenziale al linguaggio poetico ; pure il presente

L' ampie tue sale? o ad abitar ten vai  
Nell' ombre del dolor? Cadder dal cielo (1)  
Le tue sorelle (a)? o più non son coloro,  
Che nella notte s' allegravan teco?  
Sì sì, luce leggiadra, essi son spenti,  
E tu spesso per piagnerli t' ascondi.  
Ma verrà notte ancor, che tu, tu stessa (2)  
Cadrai per sempre, e lascerai nel cielo (b)  
Il tuo azzurro sentier; superbi allora  
Sorgeran gli astri, e in rimirarti avranno  
Gioja così, com'avean pria vergogna:  
Ora del tuo splendor tutta la pompa

---

colloquio di Ossian è così vivo ed energico, che sembra realmente, ch'egli prendesse la luna per un corpo animato, capace dei sentimenti e degli affetti degli uomini.

- (a) Sembra impossibile al cuore di Ossian, che tutta la natura non debba risentire i dolci affetti di tenerezza domestica, e d'amicizia, che aveano tanta forza sopra di lui.
- (b) Le frequenti e visibili variazioni di questo pianeta doveano rendere assai naturale e credibile questa opinione. Non può però assicurarsi, che questa fosse la credenza generale dei Caledonj, e non piuttosto un' opinione particolare di Ossian.



T'ammanta , o Luna . Or tu nel ciel riguarda  
 Dalle tue porte , e tu la nube , o vento ,  
 Spezza , onde possa la notturna figlia  
 Mirar d'interno , e le scoscese rupi  
 Splendanle incontro , e l'oceán rivolga  
 Nella sua luce i nereggianti flutti .

Nato è sul mare , e seco Alto , quel raggio  
 Di giovinezza ; a' suoi fratelli accanto  
 Siedesi Ardan . Movon d'Usnorre i figli  
 Per buja notte il corso lor , fuggendo  
 Di Cairba il furor . Che forma è quella (a)  
 Che sta lor presso ? ricoprì la notte  
 La sua bellezza : le sospira il crine (b)

(a) L' originale : „ eos' è quel fosco ? „

(b) Questa metafora, o catacresi celtica può sembrar alquanto strana alle orecchie italiane . Io però non ho creduto necessario di cambiarla . Un antro *ulula* , il mar *sorrìde* , la terra *gema* , un albero *lagrima* : in tutto ciò non si guarda che alla rassomiglianza fisica degli effetti , senza pensar alle cause . Perchè non poteva sembrar ai Celti , che uscisse un sospiro da una folta e lunga massa di capelli , agitata alternamente da un leggerissimo soffio di vento ? Io però non intendo di giustificare quest' espressione . Ma la locuzione in tutte le lingue ha molte bizzarrie contraddittorie , e i retori sarebbe-

Al marin vento; in tenebrose liste  
 Galleggiano le vesti: ella somiglia  
 Al grazioso spirito del cielo (a),  
 Che move in mezzo di sua nebbia ombrosa.  
 E chi puote esser mai, fubrchè Dartula (b).  
 Dartula tra le vergini d'Erina  
 La più leggiadra? Ella fuggì con Nato (3)  
 Dall'amor di Cairba. I venti avversi  
 T'ingannano, o Dartula, e alle tue vele  
 Niegan Eta (c) selvosa. O Nato, queste  
 Le tue rupi non son, non è il muggito  
 Questo dell' onde tue: stannoti appresso  
 Del nemico le sale, e a te d'incontro  
 Le torri di Cairba ergon la fronte.  
 Sul mare Ullina il verde capo estende,

---

ro ben imbarazzati a renderne una ragione adeguata.

- (a) Sembra indicare uno spirito determinato; è vano l'indovinare qual ei si fosse.
- (b) Ell' era fra gl' Irlandesi la più famosa bellezza dell' Antichità. „ Amabile come Dartula „ è un proverbio, che dura tuttavia tra i Caledonj. *T. I.*
- (c) Etha è probabilmente quella parte della contea di Argyle, vicina a Loch-Etha, ch'è un braccio di mare in Lorn. *T. I.*

E la baja di Tura accoglie il legno .  
 Vento del mezzogiorno , o vento infido ,  
 Ov' eri tu? Chi ti trattenne allora ,  
 Quando dell' amor mio furo ingannati  
 I cari figli (a)? a sollazzarti forse  
 Stavi nel prato? Oh! pur soffiato avessi  
 Nelle vele di Nato , infin che d' Eta  
 Gli sorgessero a fronte i dolci colli ;  
 Finchè sorgesser tra le nubi i colli  
 Paterni , e s' allegrassino alla vista  
 Del suo signor! Lungi gran tempo , o Nato ,  
 Fosti , e passò della tornata il giorno .

Ma ben ti vide (b) dei stranier la terra ,  
 Nato amabile ; amabile tu fosti .  
 Agli occhi di Dartula : era il tuo volto  
 Bello , qual pura mattutina luce ;  
 Piuma di corvo il crin ; gentile e grande  
 Era 'l tuo spirto , e dolce , come l' ora  
 Del sol cadente ; di tue voci il suono  
 Parea susurro di tremanti canne ,  
 O pur di Lora il mormorio : ma , quando

---

(a) I miei dilette .

(b) Ossian passa ora col solito ordine retrogrado a toccar una parte della storia, che precede la scena presente .

Sorgea nera battaglia, eri in tempesta  
 Mar che mugge; terribile il rimbombo  
 Era dell'armi tue; del corso al suono  
 Svaniva l'oste. Allor fu, che ti vide  
 La prima volta la gentil Dartula  
 Là dall'eccelse sue muscose torri,  
 Dalle torri di Selama (a), ove albergo  
 Ebbero i padri suoi. Bello, o straniero (b),  
 Ella disse, sei tu (che alla tua vista  
 Tutto si scosse il suo tremante spirto),  
 Bello sei tu nelle battaglie, amico  
 Dell'estinto Corman: ma dove corri  
 Impetuoso? ove il valor ti porta,  
 O giovinetto dal vivace sguardo?  
 Poche son le tue mani alla battaglia

(a) Selama, ,, bello a vedersi, ,, oppur luogo, che  
 ha ,, piacevole e vasto prospetto,,. In quei tempi  
 i signori fabbricavano le loro case sopra luoghi  
 eminenti, per dominar con la vista le adjacenti  
 campagne, e per prevenir le sorprese: e perciò  
 molte di queste case chiamavansi *selama*. La fa-  
 mosa Selma di Fingal deriva dalla stessa radice.  
 T. I.

(b) Questo è un soliloquio di Dartula, benchè sia  
 diretto a Nathos, come fosse presente.

Contro il fero Cairba: oh potess' io  
 Dal suo odioso amor esser disciolta,  
 Per allegrarmi alla gentil presenza  
 Del mio bel Nato! Oh fortunate, o care  
 Colline d' Eta! Esse vedranno a caccia  
 I suoi vestigi; esse vedran sovente  
 Il suo candido seno, allor che l'aure  
 Solleverangli la corvina chioma.

Così parlasti tu, gentil Dartula,  
 Dalle torri di Selama: ma ora  
 Ti circonda la notte: i venti ingrati  
 Le tue vele ingannarono; ingannaro,  
 Bella Dartula, le tue vele i venti.  
 Fremon alto sul mar. Cessa per poco,  
 Aura del nord; lasciami udir la voce  
 Dell'amabile (a); amabile, o Dartula,  
 La voce tua tra 'l susurrar de' venti.

Queste le rupi del mio Nato, è questo (b)  
 Delle sue rupi il mormorante rivo?  
 Vien quel raggio di luce dalla sala

---

(a) È spesso usanza di Ossian, quando introduce a parlar alcuno de' suoi attori, che lo interessano al vivo, di esprimersi in modo, come se gli sentisse a parlar attualmente.

(b) Qui comincia propriamente il poema.

D'Usnor (a) notturna? Alta è la nebbia e densa ;  
Debole il raggio ; ma che val? la luce  
Dell' alma di Dartula è'l prence d'Eta .  
Figlio del prode Usnorre , onde que rotto  
Sospir sul labbro? già non siamo , o caro ,  
Nelle terre straniere . O mia Dartula ,  
Non le rupi di Nato , e non è questo ,  
Ei ripigliò , de' suoi ruscelli il suono ;  
Non vien quel raggio di notturna luce  
Dalle sale d' Usnor . Lungi , ma lungi ,  
Esse ci stan : siamo in nemica terra ,  
Siam nella terra di Cairba : i venti  
Ci tradiro , o Dartula ; Ullina al cielo  
Qui solleva i suoi colli . Alto , tu vanne  
Là verso il nord , e tu lungo la spiaggia  
Movi , Ardano , i tuoi passi , onde il nemico  
Non ci colga di furto , e a noi svanisca  
D' Eta la speme (b) . Io me n' andrò soletto  
A quella torre , per scoprir chi stia  
Presso quel raggio . Su la spiaggia intanto  
Riposati , mio ben , riposa in pace ,  
Caro raggio d' amor ; te del tuo Nato ,

---

(a) Usnoth , padre di Nathos.

(b) La speme di riveder Eta.

Come lampo del ciel, circonda il braccio.

Partissi, e sulla spiaggia ella s' assise  
 Soletta, e mesta; udia 'l fragor dell' onda:  
 Le turgidette lagrime sospese  
 Stanle sugli occhi: ella guardava intorno,  
 Se il suo Nato scopria; tende l' orecchio  
 Al calpestio de' piedi, e de' suoi piedi  
 Non ode il calpestio. Dove se' ito,  
 Figlio dell' amor mio? 'l fragor di vento  
 Mi cinge, e sferza; è nebulosa e nera  
 La notte, e tu non vieni? O prence d' Eta,  
 Che ti trattiene? hatti il nemico forse  
 Scontrato, e si inalzò notturna zuffa?

Nato tornò, ma tenebroso ha 'l volto,  
 Che veduto egli avea l' estinto amico.  
 Di Tura al muro passeggiava intorno  
 L' ombra di Cucullin: n' era il sospiro  
 Spesso, affannoso, e spaventosa ancora  
 Degli occhi suoi la mezzo-spena fiamma.  
 Di nebbia una colonna avea per asta; (4)  
 Intenebrate trasparian le stelle  
 Per la buja sua forma, e la sua voce  
 Parea vento in caverna. Ei raccontogli  
 La storia del dolor: trista era l' alma  
 Di Nato, come suole in dì di nebbia  
 Starsi con fosca acquosa faccia il sole.

O diletto amor mio , perchè sì mesto ?  
Disse di Cola la vezzosa figlia .  
Tu sei la luce di Dartula : è tutta  
La gioja del mio cor negli occhi tuoi .  
Lassa ! qual altro amico ora m' avanza ,  
Fuorchè 'l mio Nato ? è nella tomba il padre ;  
Stassi il silenzio in Selama ; tristezza  
Copre i ruscelli del terren natio .  
Nella d' Ullina sanguinosa pugna (a)  
Furo uccisi i possenti , i fidi amici  
Cadder pugnando con Cormano uccisi .  
Scendea la notte ; i miei ruscelli azzurri (b)  
S' ascondeano a' miei sguardi ; il vento a scosse  
Uscia fischiando dalle ombrose cime  
Dei boschetti di Selama : io sedea  
Sotto una pianta , sulle antiche mura  
De' padri miei , quando al mio spirto innanzi  
Passò Trutillo (c) , il mio dolce fratello ,

---

(a) Sembra da questo luogo che sia accaduto un fatto d' arme fra le truppe di Cola , comandate da Truthil , e tra quelle di Cairbar , nelle vicinanze di Temora , e che in quella confusione sia stato ucciso il real fanciullo .

(b) Dartula entra nel racconto delle sue avventure , cominciando dall' accennata battaglia .

(c) Cioè l' ombra di Truthil .



Trutillo, che lontano era in battaglia  
 Contro il fero Cairba: ed in quel punto  
 Sen venne Cola dalla bianca chioma  
 Sulla lancia appoggiato: a terra chino  
 Avea l'oscuro volto, angoscia alberga  
 Nell'alma sua, stagli la spada a lato,  
 In capo ha l'elmo de' suoi padri: avvampa  
 Nel suo petto battaglia (a); ei tenta indarno  
 Di celar le sue lagrime. Dartula,  
 Sospirando diss'ei, della mia stirpe  
 Tu l'ultima già sei; Trutillo è spento,  
 Non è più il re di Selama (b): Cairba  
 Vien co' suoi mille inver le nostre mura.  
 Cola all'orgoglio suo farassi incontro,  
 E vendetta farà del figlio ucoiso.  
 Ma dove troverò sicuro schermo  
 Per la salvezza tua? son bassi, o figlia,  
 Gli amici nostri, e tu rassembri un raggio (c).  
 Oimè, diss'io tutta in sospiri, il figlio  
 Della pugna cadèo? Cessò nel campo

---

(a) L'originale: „ battaglia cresce e ingrossa nel dō  
 lui petto „.

(b) Ossian dà spesso il titolo di re ad ogni capitano,  
 che si fosse reso celebre pel suo valore.

(c) E perciò tu puoi eccitar la brutalità di Cairba.

Di sfavillare il generoso spirto  
Del mio Trutillo? Per la mia salvezza  
Non paventar, o Cola, essa riposta  
Stassi in quell' arco: da gran tempo appresi  
A ferir damme. Or dì, non è costui  
Simile al cervo del deserto, o padre  
Del caduto Trutil? Brillò di gioja  
Il volto dell' età, sgorgò dagli occhi  
Pianto affollato, e tremolár le labbra (a).  
Ben se' tu, figlia, di Trutil sorella,  
Disse, e nel foco del suo spirto avvampi.  
Prendi, Dartula, quel ferrato scudo,  
Prendi quell' asta, e quel lucido elmetto;  
Spoglie son queste d' un guerrier di prima  
Gioventù figlio (b); colla luce insieme  
Andremo ad affrontar l' empio Cairba.  
Ma statti, o figlia mia, statti vicina  
Di Cola al braccio, e ti ricovra all' ombra  
Dello scudo paterno: il padre tuo  
Potea un tempo difenderti, ma ora  
L' età nella sua man tremula stassi.

---

(a) Segue nell' originale: „ la grigia sua barba fischìò  
al vento „:

(b) L'armatura d' un guerriero provetto non sarebbe  
stata adattata ad una donzella. T. I.

Mancò la forza del suo braccio , e l' alma  
Oscuritate di dolor gl' ingombra .

Passò la notte tenebrosa , e sorse  
La luce del mattin : mossesi innanzi  
L' eroe canuto ; s' adunaro intorno  
Tutti i duci di Selama ; ma pochi  
Stavan sul piano , e avean canuto il crine :  
Caduti con Trutillo eran pugnando  
Di giovinezza i valorosi figli .

O de' verdi anni miei compagni antichi ,  
Cola parlò , non costì voi nell' arme  
Già mi vedeste , e tal non era in campo ,  
Quando il possente Confadan cadéo .  
Ci soverchia il dolor ; vecchiezza oscura  
Venne , qual nebbia dal deserto : è roso  
Il mio scudo dagli anni , ed il mio brando  
Sta da gran tempo alle pareti appeso .

A me stesso dicea : fia la tua sera  
Placida , e in calma , e 'l tuo partir fia , come  
Luce , che scema a poco a poco , e manca .

Ma tornò la tempesta : io già mi piego ,  
Come una quercia annosa ; i rami miei  
In Selama cadéro ; e tremo in mezzo  
Del mio soggiorno . Ove se' tu , Trutillo ,  
Co' tuoi caduti eroi ? tu non rispondi ;  
Tristo è 'l cor di tuo padre . Ah cessi omai ,

Cessi 'l dolor ; che fia? Cairba , o Cola ,  
 Dee bentosto cader ; rinascere sento  
 La gagliardia del braccio , e impaziente  
 Palpita il cor della battaglia al suono .

Trasse l'eroe la lampeggiante spada ,  
 E seco i suoi: s'avanzano sul piano ;  
 Nuotan nel vento le canute chiome .  
 Sedea di Lona (a) sulla muta spiaggia  
 Festeggiando Cairba: a sè venirne .  
 Vide gli eroi ; chiama i suoi duci . A Nato  
 Perchè narrar degg' io , come s'alzasse  
 L'aspra battaglia? io ti mirai fra mille (b)  
 Simile al raggio del celeste foco ;  
 Bella e terribil vista ! il popol cade  
 Nel vermiglio suo corso . Imbelle e vana  
 Non fu l'asta di Cola ; ella ferì ,

(a) Lona ,, pianura paludosa ,, . Costumavasi in que' tempi di banchettar solennemente dopo una vittoria . Cairbar avea dato un convito alla sua armata dopo aver disfatto il partito di Cormac, quando Cola e i suoi vecchi guerrieri vennero per dargli battaglia . *T. I.*

(b) Non già nella battaglia , in cui restò ucciso Cola, ma in un'altra susseguente . A chi, dic' ella ; farò io la descrizione d'una battaglia? a un guerriero come sei tu?

Membrando ancor le giovenili imprese .  
 Venne un dardo fischiante , e al vecchio eroe  
 Il petto trapassò ; boccone ei cadde  
 Sul suo scudo echeggiante ; orrido tremito  
 Scossemi l' alma : sopra lui lo scudo  
 Stesi , e fu visto il mio ricolmo seno .  
 Venne Cairba con la lancia , e vide  
 La donzella di Selama : si sparse  
 Gioja sul truce aspetto ; egli depose  
 La sollevata spada : alzò la tomba  
 Di Cola ucciso , e me fuor di me stessa  
 A Selama condusse . A me rivolse  
 Voci d'amor : ma di tristezza ingombro  
 Era 'l mio spirto ; de' miei padri i scudi  
 Io riconobbi , e di Trutillo il brando :  
 Vidi l' arme dei mortì , e sulle guance  
 Stavami 'l pianto . Allor giungesti , o Nato ,  
 Giungesti , e fuggì via Cairba oscuro ,  
 Com' ombra fugge al mattutino raggio .  
 Eran lontane le sue squadre , e fiacco  
 Fu il braccio suo contro il tuo forte acciaio .  
 O diletto amor mio (a) , perchè sì mesto ?

---

(a) È costume di Ossian di ripetere al fine degli episodj la sentenza , con la quale incominciano ; il che riconduce lo spirito dei lettori al soggetto principale . T. I.

Disse di Cola la vezzosa figlia .

Fin da' primi anni miei , l'eroe soggiunse ,  
Incontrai la battaglia : il braccio mio  
Potea la lancia sollevare appena ,  
Quando sorse il periglio ; il cor di gioja  
Rideami della pugna al fero aspetto ,  
Come ristretta verdeggiante valle ,  
Se coi vividi raggi il sol l'investe ,  
Anzi che in mezzo a' nemi il capo asconda .  
L'alma rideami fra' perigli , pria  
Ch'io vedessi di Selama la bella ,  
Pria ch'io vedessi te , dolce Dartula ,  
Simile a stella , che di notte splende  
Sul colle : incontro a lei lenta s'avanza  
Nube , e minaccia la vezzosa luce .  
Siam nella terra del nemico ; i venti  
Ci tradiro , mia cara : or non c'è presso  
Forza d'amici , e non le rupi d'Eta .  
Figlia del nobil Cola , ove poss'io  
La tua pace (a) trovar? forti di Nato  
Sono i fratelli , e lampeggiaro in campo  
I brandi lor ; ma che mai sono i figli  
Del prode Usnór contro d'un'oste intera ?

---

(a) La tua salvezza.

Portate avesse le tue vele il vento,  
Re degli uomini Oscár (a)! Tu promettesti  
Pur di venirne insieme alla battaglia  
Del caduto Corman: forte sarebbe  
Allor la destra mia, qual fiammeggiante  
Braccio di morte: tremeria Cairba  
Nelle sue sale, e resteria la pace  
Coll' amabil Dartula. Alma, coraggio;  
Perchè cadi, alma mia? d' Usnorre i figli  
Vincer ben ponno. E vinceranno, o Nato,  
Disse la bella sfavillando in volto;  
Mel dice il cor: no, non vedrà Dartula  
Giammai le sale di Cairba oscuro.  
Su, quell' arme recatemi, ch'io veggio  
Nella nave colà splender a quella  
Passaggera meteora; entrar vogl'io\*  
Nella battaglia. Ombra del nobil Cola,  
Sei tu, ch'io veggio in quella nube? E teco  
Quell' oscuro che è? lo riconosco,  
Egli è Trutillo: ed io vedrò le sale

---

(a) Oscar avea da molto tempo deliberato d' andarsene in Irlanda contro Cairbar, che aveva fatto assassinare il suo amico Cathol, nobile irlandese, attaccato al partito di Cormac. T. I.

Di colui , che 'l fratel m'uccise e 'l padre?  
Spirti dell' amor mio (a), no , non vedrolle .  
Nato di gioja arse nel volto , udendo  
Le voci sue : figlia di Cola , ei disse ,  
Tu mi splendi nell' alma ; or via , Cairba ,  
Vien co' tuoi mille : il mio vigor rinasce .  
Canuto Usnor , no , non udrai che 'l figlio  
Dato siasi alla fuga . Io mi rammento  
Le tue parole in Eta , allor che alzarsi  
Le vele mie , che già stendeano il corso  
In verso Ullina , e la muscosa Tura .  
Tu vai , Nato , diss' egli , al sir dei scudi ,  
Al prode Cucullin , che dai perigli  
Mai non fuggì ; fa , che non sia il tuo braccio  
Fiacco , nè sien di fuga i pensier tuoi ;  
Onde non dica mai di Semo il figlio :  
Debile è nel pugnar la stirpe d' Eta .  
Giunger ponno ad Usnòr le sue parole ,  
E rattristarlo . Lagrimando ei diemmi  
Questa lucida spada . Io venni intanto  
Alla baja di Tura : oscure e mute  
N' eran le mura ; risguardai d'intorno ,

---

(a) Ombre di coloro , che furono da me singolarmente amati .



Nè trovai chi novella a me recasse  
 Del prode Cucullin: venni alla sala  
 Delle sue conche: esser soleanvi appese  
 L'arme de' padri suoi; non v' eran l'arme,  
 E l'antico Lamor sedea nel pianto.

Donde vien quest' acciar? disse sorgendo  
 Mesto Lamor (a); di Tura ah da gran tempo  
 Luce d'asta non fere i foschi muri.  
 Onde venite voi? dal mar rotante,  
 O di Temora dalle triste sale?

Noi venimmo dal mar, diss'io, dall' alte  
 Torri d'Usnor; di Slisama siam figli,  
 Figlia di Semo generato al carro.  
 Deh dimmi, o figlio della muta sala,  
 Ov'è il duce di Tura? ah perchè Nato  
 A te lo chiede? or non vegg'io 'l tuo pianto?  
 Dimmi, figliuol della romita Tura:  
 Come cadde il possente? Egli non cadde,  
 Lamor soggiunse, come suol talora  
 Tacita stella per l'oscura notte',

---

(a) Questi doveva essere qualche vecchio guerriero lasciato a guardia di Tura, quando Cucullino andò contro Torlath, oppure qualche stretto congiunto di Cucullino.

Che striscia, e più non è; simile ei cadde  
A focoso vapor, nunzio di guerra  
In suol remoto, il cui vermiglio corso  
Morte accompagna. Triste son le rive  
Del Lego, e tristo il mormorio del Lara:  
Figlio d' Usnorre, il nostro eroe là cadde.

Oh, diss'io sospirando, infra le stragi  
Cadde l'eroe? forte egli avea la destra,  
E dietro il brando suo stava la morte.  
Del Lego andammo sulle triste rive,  
La sua tomba scoprimmo; ivi i suoi duci  
Con esso estinti, ivi giaceano i suoi  
Mille cantori. Sull'eroe piagnemmo  
Tre giorni: il quarto di battei lo scudo.  
Lieti i guerrieri a questo suon d'intorno  
S'adunaro, e crollar l'aste raggianti.

Presso di noi coll'oste sua Corlasto (a)  
Stava, Corlasto di Cairba amico.  
Noi d'improvviso gli piombammo addosso,  
Qual notturno torrente: i suoi cadero:  
E quando gli abitanti della valle  
Dal lor sonno s'alzar, col loro sangue  
Vider frammista del mattin la luce.

---

(a) Non apparisce chi sia questo Corlath, di cui non si fa menzione in altro luogo.

Ma noi strisciammo via rapidamente ;  
 Come liste di nebbia in ver la sala  
 Di Cormano echeggiante: alzammo i brandi  
 Per difendere il re ; ma il re d'Erina  
 Non era più ; già di Temora vuote  
 Eran le sale , e in giovinezza spento  
 Giacea Cormano . Ricoprì tristezza  
 D' Ullina i figli (a) : tenebroso e lenti  
 Si ritirar , quai romorose nubi  
 Dopo tempesta minacciata indarno  
 Dietro ad un poggio . In lor dolor pensosi  
 Mosser d' Usnorre i figli , ed avviarsi  
 Ver Tura ondosa : a Selama dinanzi  
 Passammo : al rimirarci il reo Cairba  
 Sparì fuggendo pauroso in fretta ,  
 Quasi nebbia del Lano , a cui dan caccia  
 I venti del deserto (b) . Ailor ti vidi

(a) Cioè , i guerrieri di Cucullino , ch' erano passati sotto il comando di Nathos .

(b) La comparazione è felice . Cairbar irlandese di carattere atroce e crudele è ben paragonato alla nebbia del Lano , lago pestilenziale d' Irlanda : i venti del deserto raffigurano i tre fratelli caledonj . Le terre alte di Scozia abbondavano di piagge spaziose e deserte , e Fingal re di quel paese è spesso chiamato re del deserto .

O verginella, simile alla luce  
Del sole d'Eta: amabile è quel raggio,  
Dissi, e sorse il sospir di mezzo al petto.  
Tu nella tua beltà venisti, o cara,  
Al tuo guerrier (a); ma ei tradiro i venti,  
Bella Dartula, ed il nemico è presso (b).  
St, dappresso è il nemico, allor soggiunse  
La forza d'Alto (c); sulla spiaggia intesi

---

- (a) Nathos sopprime l'ultima parte della sua storia, cioè l'abbandono delle sue truppe, per cui fu costretto a salvarsi colla fuga.
- (b) Colla parlata di Nato si compisce tutta la storia de' fatti anteriori al soggetto del poema. Ossian la racconta ad arte spezzatamente e intralciatamente alla foggia dei drammatici, affine di tener in moto il cuore e lo spirito. Per coglierne pienamente il filo convien rileggerla con quest'ordine, I. v. 166 fino al 279. Questa prima parte contiene le battaglie della famiglia di Cola contro Cairba; la morte di Truthil e di Cola stesso; e il ratto di Dartula. II. v. 6 fino al 97. Si riferisce l'arrivo di Nato in vista di Selama per combatter contro Cairba, e l'innamoramento di Dartula. III v. 323 fino al 410, ove Nato tesse la serie delle sue azioni dal punto che partì per andar in soccorso di Cuculino fino al presente.
- (c) Althos ritornava dalla costa di Lena, ove era stato spedito da Nathos nel principio della notte,

Di lor arme il fragor ; d'Erina io vidi  
 Ondeggiar lo stendardo in negre liste ;  
 Distinta di Cairba udii la voce  
 Suonar , quai le cadenti onde del Cromla .  
 Egli sul mar l'oscura nave ha scorta ,  
 Pria che il bujo scendesse ; in riva al Lena  
 Fan guardia i duci suoi (a) , ben diecimila  
 Spade inalzando. E diecimila spade  
 Inalzin pur , con un sorriso amaro  
 Nato rispose ; non però d' Usnorre  
 Ne tremerà la prole. O mar d'Ullina ,  
 Perchè sì furibondo e spumeggiante  
 Sferzi la spiaggia co' tuoi flutti ? E voi ,  
 Romoreggianti tempeste del cielo ,  
 Perchè fischiate in su le negre penne ?  
 Credi tu , mar , credete voi , tempeste ,  
 Qui Nato a forza trattener sul lido (b) ?

(a) Cairbar era accampato sulla costa di Ulster per opporsi a Fingal , che meditava una spedizione nell'Irlanda , affine di ristabilir sul trono la famiglia di Cormac. Tra le due ale dell'armata di Cairbar , eravi la baja di Tura , nella quale fu spinta la nave dei figli d' Usnoth ; cosicchè diveniva impossibile il fuggire. *T. I.*

(b) In senso diverso , ma col medesimo slancio di spirito Rodomonte nell' Orlando innamorato :

Il suo spirto, il suo core è che trattienlo (a),  
 O figlie della notte. Alto, m'arrecà  
 L'arme del padre, arrecami la lancia  
 Di Semo (b), che colà splende alle stelle.

L'arme ei portò: coprì Nato le membra  
 Del folgorante acciar. Move l'eroe  
 Amabile nei passi; e nel suo sguardo  
 Splende terribil gioja: ei di Cairba  
 Sta la venuta riguardando; accanto  
 Stagli muta Dartula; è nel guerriero  
 Fitto il suo sguardo; di nasconder tenta  
 Il nascente sospir; represse a forza  
 Le si gonfian due lagrime negli occhi.

Alto, veggio uno speco in quella rupe,  
 Disse d'Eta il signor; tu là Dartula

„ Soffia, vento, dicea se sai soffiare,  
 „ Ch'io voglio ir via stanotte a tuo dispetto:  
 „ Io non son tuo vassallo, nè del mare,  
 „ Che possiate tenermi qui a diletto.

(a) Cioè, il timore, che Dartula non naufragasse.

(b) Semo era l'avolo di Nathos per parte di madre.

La lancia qui nominata fu data ad Usnoth, quando ammogliossi, costumandosi allora, che il padre della sposa desse allo sposo le proprie armi. La cerimonia usata in tali occasioni vien accennata in altri poemi. T. I.

Scorgi , e sia forte il braccio tuo: tu meco  
 Vientene , Ardan , contro Cairba oscuro .  
 Sfidiamlo alla battaglia: oh veniss' egli  
 Armato ad incontrar d' Usnòr la prole!  
 Se tu campi , o mio ben , non arrestarti  
 A risguardar sopra il tuo Nato estinto .  
 Spiega le vele inver le patrie selve ,  
 Alto , ed al Sir (a) dì , che cadèo con fama  
 Il figlio suo , che non sfuggì la pugna  
 Il brando mio: dì , che fra mille io caddi ,  
 Onde il suo lutto alto gioir contempri (b) .  
 Tu , donzella di Selama , raduna  
 Le verginelle nella sala d' Eta ;  
 Fa , che cantin per Nato , allor che torna  
 L' ombroso autunno (c) . Oh se di Cona udissi  
 Le mie lodi sonar la voce eletta (d) ,

(a) Ad Usnoth loro padre .

(b) L' originale : “ onde sia grande la gioja del suo cordoglio . „

(c) Sembra , che l' autunno fosse la stagione destinata a rinnovar la memoria e gli onori funebri dei morti .

(d) Ossian . Il poeta non ha difficoltà di far sentir la giusta estimazione , ch' ei possedeva appresso la sua nazione .

Con che gioja il mio spirito ai venti misto  
Volerebbe a' miei colli (5)! - Ah sì, di Cona  
Udrassi il nome tuo sonar nei canti,  
Prence d'Eta selvosa; a te fia sacra,  
Figlio del prode Usnor, d'Ossian la voce.  
Deh perchè là sul Lena anch'io non ero,  
Quando sorse la pugna? Ossian sarebbe  
Teco vittorioso, o teco estinto.

Noi sedevamo quella notte in Selma,  
Con ampie conche festeggiando; e fuori  
Sulle querce era il vento. Urlò lo spirito  
Della montagna (a); il vento entro la sala  
Susurrando sen venne, e leve leve  
Dell'arpa mia toccò le corde; uscinne  
Suon triste e basso, qual canto di tomba.  
Primo l'udì Fingal; sorse affannoso,  
E sospirando disse: oimè! per certo  
Cadde qualcuno de' miei duci; io sento  
Sull'arpa di mio figlio il suon di morte.  
Ossian, deh tocca le sonanti corde,  
Fa che s'alzi il dolore (b); onde sui venti

---

(a) „ Lo spirito della montagna: „ può prendersi  
in questo luogo per quel profondo e malinconico  
suono, che precede una tempesta, suono ben noto  
a quelli che abitano in un paese montuoso. T. I.  
(b) Canta una canzone funebre.



Volino i spirti lor gioiosamente  
 A' miei colli selvosi. Io toccai l'arpa,  
 E suono uscinne doloroso e basso.

Ombre, ombre pallide de' padri nostri,  
 Su, dalle nubi tosto piegatevi  
 Là negli aerei azzurri chiostri.

Lasciate l'orrida vermiglia luce (a),  
 Ed accogliete cortesi e placide  
 Compagno ed ospite l'estinto duce,

Il duce nobile, che cadde in guerra,  
 Sia che dal mare rotante inalzisi,  
 Sia ch'egli inalzisi da strania terra.

Nube sceglietegli fra le tempeste,  
 Che la sua lancia formi, e di nebbia  
 Sottile orditegli cerulea veste:

Presso ponetegli fosco-vermiglia  
 E mezzo-spenta lunga meteora,  
 Che 'l suo terribile brando somiglia.

Fate, che amabile ne sia l'aspetto,  
 Onde gli amici pensosi e taciti  
 In rimirandolo n'abbian diletto.

---

(a) L' originale: „deponete il terrore del vostro corso.“

Ombre, ombre pallide de' padri nostri,  
Su, dalle nubi tosto piegatevi  
Là negli aerei azzurri chiostri.

Tal era in `Selma il canto mio sull'arpa  
Lieve-tremante: ma d'Ullina intanto  
Su la spiaggia era Nato, intorno cinto  
Da tenebrosa notte; udì la voce  
Del suo nemico in fra 'l mugghiar dell'onde:  
Udiala, e riposavasi sull'asta  
Pensoso e muto: uscì 'l mattin raggiante,  
E schierati apparìr d'Erina i figli.  
Simili a grigie ed arborose rupi  
Sulla costa si spargono: nel mezzo  
Stava Cairba, e del nemico a vista  
Sorrise orribilmente. Incontro ad esso  
Nato s'avanza furibondo, e pieno  
Del suo vigor: nè già potéo Dartula  
Restarsi addietro; col guerrier sen venne,  
E l'asta sollevò. Chi vien nell'armi  
Bella spirando giovenil baldanza?  
Chi vien, chi vien, se non d'Usnorre i figli,  
Alto, ed Ardano dall'oscura chioma?  
Sir di Temora, disse Nato, or vieni,  
Vien' sulla spiaggia a battagliar con meco  
Per la donzella; non ha Nato adesso  
Seco i suoi duci, che colà dispersi

Stanno sul mare: a che guidi i tuoi mille  
 Contro di lui? tu gli fuggisti innanzi (a),  
 Quando gli amici suoi stavangli intorno.

Garzon dal cor d'orgoglio, e che pretendi?  
 Scenderà a pugnar teco il re d'Erina?  
 Non sono infra i famosi i padri tuoi (b),  
 Nè fra i re de' mortali: ove son l'arme  
 Dei duci estinti alle tue sale appese (c)?  
 Ove gli scudi de' passati tempi?  
 Chiaro in Temora è di Cairba il nome,  
 Nè cogli oscuri ei combattè giammai.

A cotai voci escon dagli occhi a Nato  
 Lagrime d'ira: inferocito, il guardo  
 Volge ai fratelli suoi; tre lance a un punto  
 Volano, e stesi al suol cadon tre duci.  
 Orribilmente fiammeggiò la luce  
 Dei loro brandi; diradate e sciolte

(a) Allude alla fuga di Cairbar da Selama accennata di sopra.

(b) Usnoth padre di Nathos era un regolo de' Caledonj dipendente da Fingal. Ciò bastava all'orgoglio di Cairbar, perchè non lo credesse degno di lui, essendo egli d'una famiglia, che contrastò sempre il trono ai re d'Irlanda.

(c) Nathos era assai giovine, onde non potea vantare molti di questi trofei.

Cedon d'Erina le ristrette file,  
Come striscia talor di negre nubi  
Incontro al soffio di nemboso vento.

Ma Cairba dispon l'armate schiere,  
E mille archi fur tesi, e mille frecce  
Ratto volár; cadon d'Usnorre i figli,  
Come tre giovinette e rigogliose  
Querce, che stavan sole in erma rupe.  
Le amabil piante a contemplar s'arresta  
Il peregrino, e in lor mirar sì sole,  
N'ha meraviglia; ma la notte il nembo  
Vien dal deserto, e furibondo abbassa  
Le verdi cime: il dì vegnente ei torna,  
Vede le querce al suol, la vetta è rasa.

Stava Dartula nel dolor sue muta,  
E gli vide a cader; lagrima alcuna  
Sugli occhi non appar; ma pieno ha 'l guardo  
D'alta e nuova tristezza: al vento sparsi  
Volano i crini: le tingea la guancia  
Pallor di morte; esce una voce a mezzo,  
Ma l'interrompon le tremanti labbra.  
Venne Cairba oscuro; e dov'è, disse,  
L'amante tuo? dov'è il tuo prence d'Eta  
Al carro nato (a)? Hai tu vedute ancora

---

(a) Ciò è detto con sarcasmo.

D'Usnòr le sale , e di Fingallo i colli?  
Muggiato avria la mia battaglia in Morven ,  
Se non scontravan le tue vele i venti ;  
Fora abbattuto dal mio brando irato  
Fingallo istesso , e saria lutto in Selma .  
Dal braccio di Dartula abbandonato  
Cadde lo scudo ; il suo bel petto apparve  
Candido , ma di sangue apparve tinto ,  
Perchè fitto nel sen le s'era un dardo .  
Come lista di neve in sul suo Nato  
Ella cadéo: sopra l' amato volto  
Sparsa è la negra chioma , e l' uno all' altro  
Sgorga frammisto l' amoroso sangue .  
Bassa , bassa ,  
Dissero di Cairba i cento vati ,  
Bassa , bassa  
Sei tu di Cola graziosa figlia .  
Mesto silenzio  
Copre di Selama  
L' onde cerulee ,  
Perchè la stirpe di Trutillo (a) è spenta .  
Quando sorgerai tu nella tua grazia ,  
O tra le vergini

---

(a) Truthil fu il fondatore della famiglia di Dartula .

Prima d' Erin (a)?

Lungo è 'l tuo sonno nella tomba , lungo ,  
E lontano il mattin .

Non verrà il sol presso il tuo letto a dirti :  
Svegliati o bella :

Nell' aria è 'l venticel di primavera ;  
I fiori scotono  
I capi tremoli ;  
I boschi spuntano  
Colla verde foglietta tenerella ;  
Svegliati o bella .

Sole ritirati :  
Dorme di Selama  
La bella vergine ,  
E più non uscirà co' suoi be' fai ;  
E dolce moversi  
Ne' passi amabili  
Della bellezza sua non la vedrai .

Così i vati cantár , quando a Dartula  
Inalzaron la tomba : io cantai poscia .  
Sopra di lei , quando Fingál sen venne  
Contro il fero Cairba , a far vendetta  
Dell' estinto Cormano al carro nato .

---

(a) *Erin* non è un accorciamento d' *Erina* , che non sarebbe permesso dalla lingua italiana , ma lo stesso nome originale .

## O S S E R V A Z I O N I .

## D A R T U L A .

- (1) Sembra impossibile al cuore di Ossian , che tutta la natura non debba risentire i dolci affetti di tenerezza domestica e d'amicizia, che aveano tanta forza sopra di lui . Fortunata la sua ignoranza , che produsse un pezzo così toccante! Se Ossian avesse conosciute le cause fisiche delle fasi lunari, egli non ci avrebbe esposto che una fredda dottrina . La poesia cava ben più partito da una illusione interessante , che da una verità fredda . Ma convien distinguere esattamente l'illusione dall'assurdità .
- (2) Può raccogliersi da queste parole , che i Caledonj aveano opinione , che la luna dovesse spegnersi e perire prima delle stelle . Le frequenti e visibili variazioni di questo pianeta doveano render questa opinione assai naturale e credibile .

- (3) Lodasi con ragione nelle narrazioni poetiche l'ordine indiretto, opposto a quello degli storici. Egli picca la curiosità, e tien vivo l'interesse. Omero fu il primo a porlo in uso nell'Odissea, poichè nell'Iliade, il di cui particolar soggetto è l'ira d'Achille, egli non si parte dall'ordine naturale e comune, come ben osserva l'ab. Terrasson. Ossian seppe ben conoscere, e cogliere più d'ogn'altro questa finezza dell'arte. Questo è l'ordine suo favorito e costante. Egli quasi sempre getta il lettore nel centro dell'azione e nel bollor degli affetti, sicchè questi si trova interessato innanzi di saper abbastanza per chi s'interessi. Le cose si vanno poi sviluppando da se per intervalli con un ordine artificioso: l'attenzione e l'interesse del lettore vanno crescendo in proporzione. Può bastar per esempio il presente squarcio, che serve d'introduzione al poema. *Jam nunc dicit, jam nunc debentia dici, pleraque differt, et praesens in tempus omittit*. Le frequenti apostrofi a Dartula, a Nathos, ai venti, rendono questa introduzione estremamente toccante.
- (4) Si sarà già osservata in Ossian qualche uniformità di maniere. È permesso a chi vuo-



le di offendersene, fuorchè agli ammiratori d' Omero; i di cui poemi sono pieni di siffatte ripetizioni. *Un gran pittore, dice l' ab. Batheux, non si crede obbligato a variar talmente tutti i suoi quadri, che non abbiano nulla di somigliante. Se le principali figure sono affatto differenti, gli si può perdonar facilmente la rassomiglianza del terreno, del cielo, degli abbigliamenti.* Qualunque forza abbiano queste risposte, esse debbono aver per Ossian quella stessa che hanno per Omero. Macrobio dice, che queste ripetizioni stanno bene ad Omero, e non istanno bene che a lui. Macrobio ci permetterà di negar assolutamente un' asserzione così gratuita. Omero ed Ossian hanno imitata la natura. Ella è infinitamente varia nella produzion delle specie, ma negl' individui d' una specie medesima non ha difficoltà di ripeter sè stessa: e questi individui per altro riguardati più da vicino hanno spesso le lor notabili differenze. Se qualcheduno non è pago di tali risposte, spogli Ossian di tutte le sue ripetizioni. Ossian non verrà a perder nulla: egli è ricco e vario abbastanza: e le sue ripetizioni sono più prove di lusso, che d' indigenza.

(5) Ossian non potea lodarsi con più delicatezza. Egli non ha difficoltà di far sentire la giusta estimazione, ch' ei possedeva appresso la sua nazione. L' uomo grande e sincero parla di se stesso come degli altri; ed è giusto ugualmente con tutti. La decenza moderna è molto schizzinosa su questo punto: gli uomini, non osando lodarsi in pubblico, si adulano più liberamente in segreto, e si credono in dritto di risarcirsi della loro finta modestia col detrarre alla fama degli altri. Così non abbiamo guadagnato che virtù apparenti e vizj reali.

# TEMORA

## POEMA EPICO.

---

### CANTO I.

#### ARGOMENTO.

*Il soggetto di questo poema, come s'è detto altrove, si è l'ultima spedizione di Fingal in Irlanda, e l'estinzione della famiglia di Atha, sempre nemica della stirpe dei re caledonj stabiliti in Ulster. Questo primo canto può dividersi in due parti. La prima contiene la scambievol morte di Oscar e Cairbar, accaduta nel modo già riferito nell'introduzione, e i lamenti di Fingal e di Ossian sopra il corpo di Oscar. Nella seconda, avendo già Fingal disfatto il corpo di truppe irlandesi, che s'era accampato sulla costa di Ulster sotto il comando di Cairbar, e sopraggiunta la notte, s'in tro-*

*duce Altano , vecchio cantore del defunto re Artho , il quale dimorava in Temora appresso il giovine Cormac , a raccontar l'infelice morte di quel principe , ucciso per opera dell' iniquo Cairbar . Altano , ch' era stato spettatore di questa tragedia , ed aveva osato pianger la morte del suo signore , fu imprigionato da Cairbar , insieme con Carilo ; i due cantori furono poscia liberati per autorità di Cathmor fratello di Cairbar , e si rifuggiarono appresso Fingal . Questi avendo inteso , che Cathmor s' accingeva a dargli battaglia , spedisce Fillano suo figlio ad osservare i movimenti di esso , dopo aver fatto i dovuti elogi alla virtù e alla generosità del suo nemico .*

*Il poema ha il titolo di Temora dal nome del palagio de' re d' Irlanda , ove fu ucciso il giovine Cormac , e presso il quale diedesi l'ultima battaglia tra Fingal e Cathmor .*

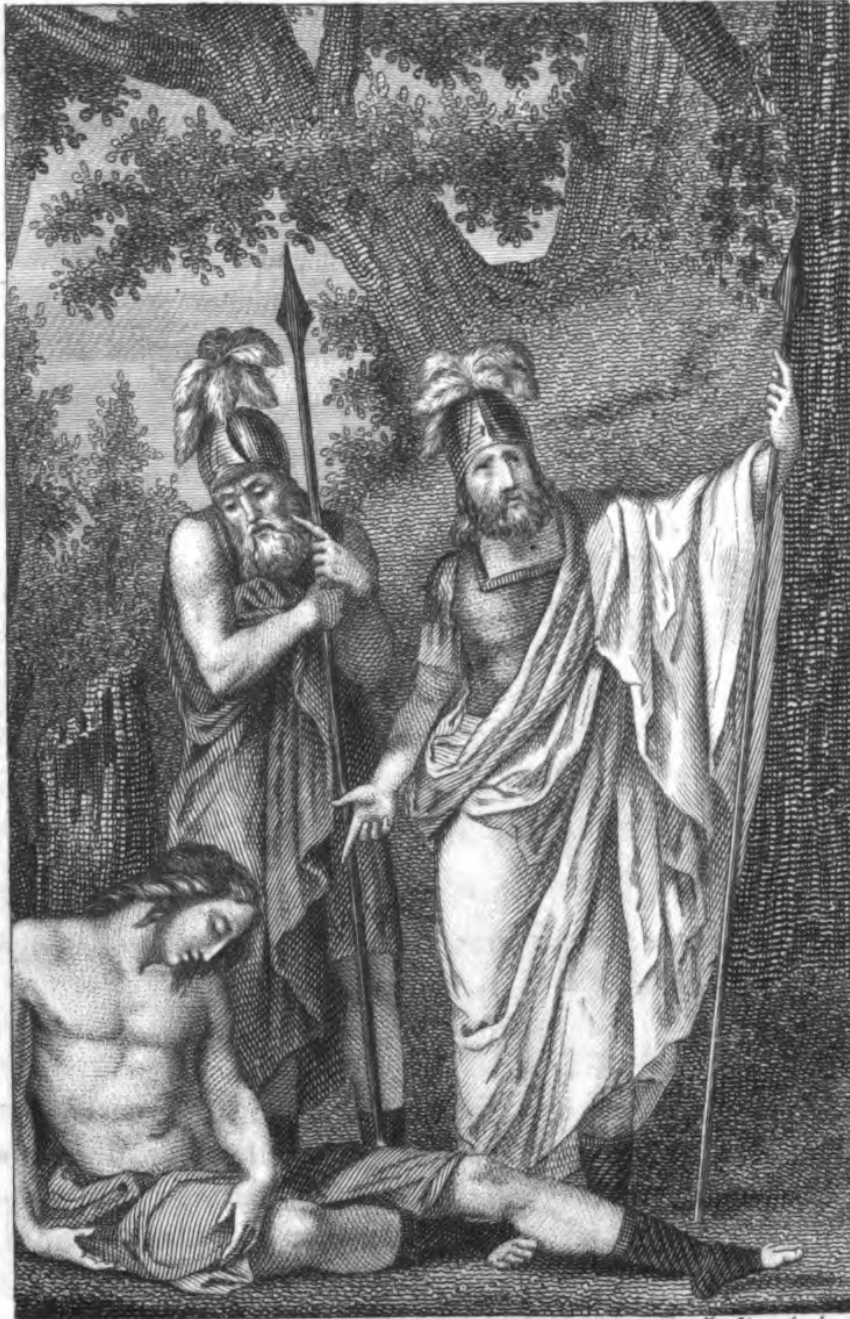
## CANTO I.

**G**ia si rotavan nella viva luce (a)  
 L'azzurre onde d'Ullina: i verdi colli  
 Riveste il sole: i foschi capi al vento  
 Scotono i boschi. Una pianura angusta (b)  
 Giace fra due colline ingombre, e cinte  
 D'annose querce; ivi serpeggia il rivo  
 Della montagna. In sull'erbose sponde  
 Stassi Cairba solitario e muto.

---

(a) Il poema s'apre sul far del giorno. Cairba si rappresenta ritirato dagli altri capitani irlandesi, e lacerato dai rimorsi per l'assassinio di Cormac, che sta aspettando pien di spavento le notizie dell'arrivo di Fingal.

(b) Segue nell'originale: „ i grigi torrenti sgorgano „ la strepitosa corrente; *ma* le onde d'Ullina che „ si rotano nella luce “, parmi che bastino anche pe' torrenti, tanto più che qui non si tratta che di descrivere il mattino.

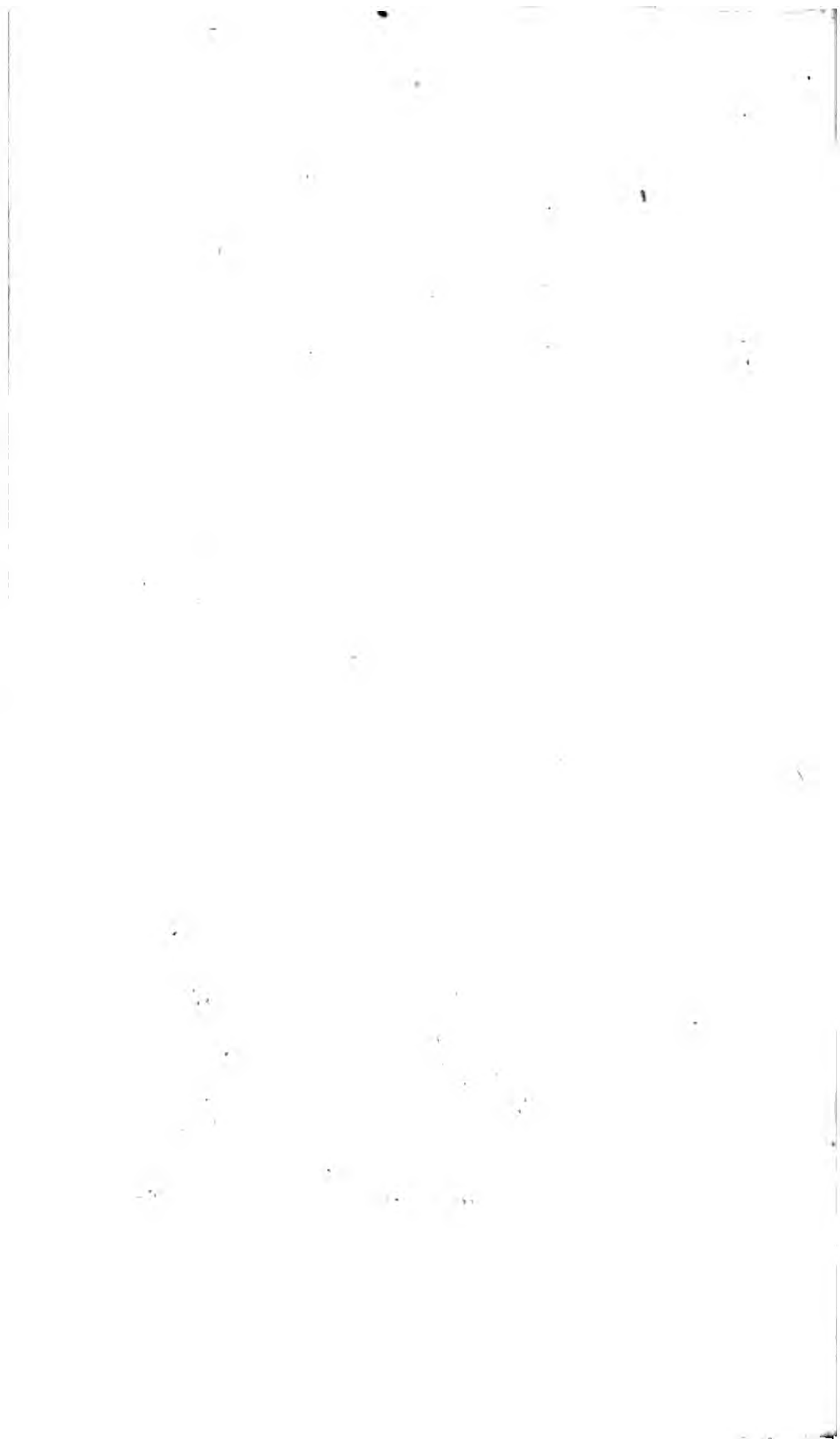


Rizzardini del.

Temora C.I.

F. Zuliani inc.

..... Et tu cadesti,  
Figlio della mia fama Oscar, mio Figlio,  
Non ti vedrò più mai ? .....



Sulla lancia ei s' appoggia : ha tristo il guardo  
Rosseggiante di tema . Entro il suo spirto  
Il tradito Corman s' alza con tutte  
L' orride sue ferite : in negra nube  
Del giovinetto la cerulea forma  
Torva s' avanza , e scaturisce il sangue  
Dagli aerei suoi fianchi . A cotal vista  
Balza Cairba pien d' orror ; tre volte  
Getta la lancia a terra , ed altrettante  
Picchiasi 'l petto ; vacillanti e brevi  
Sono i suoi passi ; ad or ad or s' arresta  
Pallido , e inarca le nodose braccia .  
Nube par , ch' a ogni leve aura di vento  
Varia la forma sua ; triste all' intorno  
Son le soggette valli , e alternamente  
Temon , che scenda la sospesa pioggia .  
Ei rincorossi alfine : in man riprese  
L' acuta lancia ; gli occhi suoi rivolti  
Tien verso il Lena (a) . Ecco apparir repente  
L' esplorator dell' oceáno : ei viene ,

---

(a) Ove aspettava , che dovesse comparir Fingal . La  
scena dell' azione di questo canto è la stessa di  
quella , ove accadde la battaglia fra Fingal e Sva-  
rano .



Ma con passi di tema, e tratto tratto  
Volgesi addietro. S'avisò Cairba  
Ch' eran presso i possenti (a), ed a se chiama  
Gli oscuri duci. I risonanti passi  
Movonsi dei guerrier: tutti ad un tempo  
Traggon le spade. Ivi Morlan si stava,  
Torbido il volto: il folto crin d'Idalla  
Sospira al vento: gira bieco il guardo  
Cormir rosso-crinito, e sulla lancia  
Torvo s'appoggia; orribilmente lento  
Volvesi sotto due vellute ciglia  
L'occhio di Malto: il fier Foldan grandeggia  
Piantato come rugginosa rupe,  
Sparsa di musco le petrose terga.  
Per la sua lancia di Slimora il pino,  
Che incontra il vento; della pugna i colpi  
Segnan lo scudo, e l'infocato sguardo  
Sembra altero sfidar perigli e morte.  
Questi, e mill' altri tenebrosi duci  
Cerchio feano a Cairba al carro nato,  
Allor che giunse dall'acquoso Lena  
L' esplorator dell' oceán Mornallo.  
Gonfi avea gli occhi e tesi in fuor, le labbra

---

(a) Fingal col suo esercito.

Smorte e tremanti. Oh, diss' ei lor, si stanno  
Taciti e cheti, qual boschetto a sera,  
D'Erina i duci, or che sul lido omai  
Sceso è Fingal? Fingallo, il re possente,  
Il terror delle pugne? E l'hai tu visto?  
Disse Cairba sospirando: molti  
Sono i suoi duci in sulla spiaggia? inalza  
L'asta di guerra, o viene in pace? - In pace.  
No, Cairba, ei non vien: la punta io vidi (a)  
Della sua lancia; ella è vapor di morte,  
E sta sull'acciar suo di mille il sangue.  
In sua robusta canutezza ei scese  
Primo sopra la spiaggia; a parte a parte  
Si distinguean le nerborute membra  
Mentr' ei passava maestoso e lento  
Nella sua possa. Ha quella spada al fianco (b)

---

(a) Se a que' tempi un uomo, approdando in un paese straniero, stendeva avanti di se la punta della sua lancia, ciò veniva a significare, ch' egli era nemico ed era trattato come tale: che s' egli tenea la punta rivolta dall'altra parte, ciò era un contrassegno d'amicizia, e, secondo l'ospitalità d'allora, egli era immediatamente invitato al convito. T. I.

(b) Rapportano le tradizioni favolose, che la spada di Fingal uccideva un uomo ad ogni colpo, e ch'

Che i colpi non raddoppia , e quello scudo  
 Terribile a veder , qual sanguinosa  
 Luna in tempesta. Dopo lui sen viene  
 Ossiau , de' canti il re ; con esso è Gaulo  
 Figlio di Morni , tra' mortali il primo .  
 Balza a terra Conál curvo sull' asta ;  
 Sparge Dermino il fosco crin ; Fillano  
 Piega l' arco ; Fergusto altier passeggia  
 Pien di baldanza giovenil . Chi viene  
 Con chioma antica ? un nero scudo a lato  
 Pendegli ; ad ogni passo in man la lancia  
 Tremagli ; e sta l' età nelle sue membra .  
 Ei china a terra tenebroso il volto :  
 Tristo è 'l re delle lance . Il riconosci ,  
 Cairba ? Usnorre è questi , Usnór , che move  
 A far vendetta de' suoi figli estinti .  
 La verde Ullina gli risveglia il pianto ,  
 E le tombe de' figli a lui rammenta .  
 Ma lunge innanzi agli altri Oscar s' avanza ,  
 Lucido negli amabili sorrisi  
 Di giovinezza , e bello , come i primi  
 Raggi del sole : in su le spalle cadegli  
 La lunga chioma ; è mezzo ascoso il ciglio

---

egli non l' adoprava , fuorchè nei casi d' estremo  
 pericolo T. I.

Dall' elmetto d' acciar ; lampeggia il brando ;  
E percossa dal sol l' asta sfavilla .  
Re dell' alta Temora , io non soffersi  
Degli occhi suoi la formidabil luce ,  
E fuggii frettoloso . E fuggi , o vile ,  
Disse lo sdegno di Foldan ; va , fuggi ,  
Figlio di picciol cor : non vidi io forse  
Quell' Óscár ? nol vid' io ? forte è , nol niego ,  
Dentro i perigli : ma son altri ancora ,  
Che impugnan l' asta . Ha molti figli Erina  
Quanto lui valorosi ; ah sì ; Cairba ,  
Più valorosi ancor : lascia , che incontro  
A questo formidabile torrente ,  
Per arrestarlo del suo corso in mezzo ,  
Vada Foldan ; de' valorosi il sangue  
La mia lancia ricopre , e rassomiglia  
La muraglia di Tura il ferreo scudo .

Come ? solo Foldan , con fosco ciglio  
Ripigliò Malto , ad affrontare andranne  
Tutta l' oste nemica ? e non son essi ,  
Come di mille fiumi affollate onde ,  
Numerosi sul lido ? e non son questi  
Quei duci stessi , onde Svaran fu vinto ,  
Poichè dall' armi sue fuggir dispersi  
D' Erina i figli ? ed or contro il più forte  
De' loro eroi vorrà pugnar Foldano ?

Foldan dal cor d' orgoglio, or via de' tuoi  
 Prendi teco la possa, e fa che insieme  
 Malto ne venga: rosseggiò piú volte (1)  
 Il brando mio; ma chi mie voci intese (a)?  
 Figli d' Erina, con soavi accenti  
 Idalla incominciò, non fate, o duci (b),  
 Che giungano a Fingallo i detti vostri,  
 Onde il nemico non s' allegri, e sia  
 Forte il suo braccio. Valorosi invitti  
 Sete, e guerrieri, e somiglianti a nero  
 Nembo del ciel, che rovinoso i monti  
 Sfianca, e le selve nel suo corso atterra.  
 Ma pur moviamci (c) nella nostra possa  
 Lenti, aggruppati, qual compressa nube  
 Spinta dal vento: allora al nostro aspetto  
 Tremerà l' oste, e dalla man del prode

(a) Chi m' ha udito a vantarmi, come fai tu? Il carattere di Foldath è quello d' un orgoglioso brutale; quello di Malthos d' un uomo fiero e amante di gloria. In tutto il poema egli si mostra emulo di Foldath.

(b) Il principio della parlata d' Idalla è simile a quello di Nestore presso Omero per calmar l' ira d' Achille e d' Agamennone. Iliade c. 1.

(c) Tutti insieme.

Cadrà la lancia: noi vediam, diranno,  
Nube di morte, e imbiancheranno in volto.  
In sua vecchiezza piagnerà Fingallo  
La spenta gloria sua: Morven selvosa  
Non rivedrà i suoi duci: e in mezzo a Selma  
Crescerà l'erba, e'l musco alto degli anni (a).

Stava Cairba taciturno, udendo  
Le voci lor, qual procellosa nube,  
Che minaccia la pioggia, e pende oscura  
Là su i gioghi di Cromla, infin che il lampo  
Squarciale i fianchi; di vermiglia luce  
Folgopeggia la valle, urlan di gioja  
Della tempesta i tenebrosi spirti.  
Sì stette muto di Temora il sire;  
Alfin parlò. Su, s'apparecchi in Lena  
Largo convito, i miei cantor sien pronti.  
Odi tu, Olla (b), dalla rossa chioma:  
Prendi l'arpa del Re, vanne ad Oscarre  
Sir delle spade, e a festeggiar l'invita  
Nella mia sala; oggi starem tra' canti;  
Doman le lance romperem: va, digli,

---

(a) Come se il musco fosse lo strumento, di cui si serve il tempo per rodere gli edifizj disabitati.

(b) Cantore di Cairbar.

Che all' estinto Catolla (a) alzai la tomba;  
 E che i cantori miei sciolsero i versi.  
 All' ombra sua (b): di, che i suoi fatti intesi,  
 Là del Carron (c) sulle remote sponde.  
 Or non è qui Catmorre, il generoso  
 Di Cairba fratello (d): ei co' suoi mille  
 Ora è lontan: noi siam deboli, e pochi.  
 Catmorre a par del sol lucida ha l'alma,  
 E le battaglie ne' conviti abborre (e);

(a) Cat-hol figlio di Mar-onnan fu ucciso da Cairbar, per la sua aderenza al partito di Cormac. Egli aveva accompagnato Oscar alla guerra d' Inistona, ove contrassero insieme una tenera amicizia. *T. I.*

(b) Con queste parole Cairbar intende di farsi merito appresso di Oscar, e vuol mostrare d'essere stato nemico nobile di Cathol.

(c) Allude alla battaglia di Oscar contro Caroso.

(d) Cairbar s' approfitta dell' assenza del fratello per effettuare i suoi malvagi disegni: perchè il nobile spirito di Cathmor non avrebbe permesso, che si violassero le leggi dell' ospitalità, per le quali egli era tanto famoso.

(e) Parmi di ravvisar in queste parole un leggero sarcasmo. Non è credibile, che Cairbar lodi sinceramente il fratello: egli darebbe la sentenza contro di se. La virtù ai grandi scellerati sembra debolezza

Ciò Cairba non cura. Ecce si duci ;  
 Io pugnerò contro d' Oscár ; fur molte  
 Le sue parole per Catolla (a), e 'lpetto  
 M' arde di sdegno; egli cadrà sul Lena',  
 E la mia fama s' alzerà nel sangue .

Di gioja i duci svolgoraro in volto:  
 Si spargono sul prato, e delle conche  
 S' apparecchia la festa; a gara i vati  
 Alzano i canti. Su la spiaggia udimmo  
 Le liete voci, e si credè, che giunto  
 Fosse il prode Catmór, Catmór l' amico  
 Degli stranieri, di Cairba oscuro  
 L' alto fratel ; ma non avean simili  
 L' alme, perciò che di Catmòr nel petto

e mancanza d' animo. Per far sentir meglio il senso, ch' io do a questo luogo, ho aggiunte al testo le parole, *ciò Cairba non cura*, ch' erano inchiusse nel *ma io pugnerò* dell' originale.

(a) Oscar, appena intesa la morte di Cathol, avea mandata una sfida formale a Cairbar, che fu da questo accortamente schivata. Cairbar sin d' allora concepì un odio implacabile contro di Oscar, e deliberò di ucciderlo proditoriamente. *T. I.*



Lucea raggio del cielo . All' Ata in riva (a)  
 S' alzavan le sue torri ; alle sue sale  
 Sette sentieri conduceano , e sette  
 Duci su quei sentier si stavan pronti ,  
 Facendo ai passegger cortese invito .  
 Ma Catmor s' appiattava entro le selve ,  
 Che la voce fuggia della sua lode .

Olla sen venne col suo canto . Oscarre  
 Alla festa n' andò (b) : guerrier trecento  
 Seguono il duce , e risuonavan l' armi  
 Terribilmente : i grigi can sul prato  
 Gian saltellando , e lo seguian cogli urli .  
 Vide Fingál la sua partenza ; mesta  
 Era l' alma del re ; del fier Cairba  
 Nudria sospetto : ma chi mai dell' alta  
 Progenie di Tremmor temèo nemici ?  
 Alto il mio figlio sollevò la lancia

(a) Atha , basso fiume . Era questa l' abitazione della famiglia di Cairbar , nel Conaught .

(b) Siccome in que' tempi l' ospitalità era in uso anche tra' nemici , così il ricusar l' invito di Cairbar sarebbe stato un atto di scortesia poco degno del carattere di Oscar , e un' dir troppo chiaramente , eh' egli temevad' un tradimento .

Del buon Cormanò (a); incontro lui coi canti  
Fersi cento cantor (b); cela Cairba  
Sotto un sorriso l'apprestata morte,  
Che negra cova entro il suo spirto: è sparsa  
La festa sua, suonan le conche; all'oste  
Gioja ride sul volto; ella somiglia  
A pallido del sole ultimo raggio,  
Che già tra' nemi si frammischia e perde.  
Cairba alzossi: oscurità s'accoglie  
Sopra il suo ciglio; il suon delle cento arpe  
Cessa ad un tratto; dei percossi scudi  
S'ode il cupo fragore. Olla da lungi (c)

---

(a) Vedi più sotto v. 215.

(b) Un principe si credeva tanto più grande, quanto più numeroso era il seguito de' cantori, che lo accompagnavano.

(c) Quando un signore avea determinato d'uccidere uno, che fosse in suo potere, sollevasi significargli la morte col suono d'uno scudo picchiato col calcio d'una lancia, mentre un cantore in qualche distanza intuonava la „ canzon della morte „. Per lungo tempo si usò nella Scozia in simili occasioni una cerimonia d'un altro genere. È noto, che al lord Douglas nel castello d'Edimburgo fu imbandita la mensa con una testa di bue, come un sicuro indizio della vicina sua morte. *T. I.*

Alza il canto del duolo: Oscar conobbe  
Il segnal della morte: ei sorge, afferra  
La lancia. Oscar, disse Cairba, io scorgo  
La lancia di Temora; in la tua destra,  
Figlio di Morven, dei gran re d'Erina  
Brilla l'antica lancia: essa l'orgoglio  
Fu di ben cento regi, essa la morte  
Di cento eroi; cedi, garzone altero,  
Cedila al nato al carro alto Cairba.

Che? del tradito regnator d'Erina  
Ch'io ceda il dono? Oscar soggiunse; il dono  
Del bel Cormano dalla bionda chioma,  
Ch'egli fece ad Oscar, quand'ei disperse  
L'oste nemica? Alle sue sale io venni,  
Allor che di Fingallo innanzi al brando  
Fuggì Svarano: isfavillò di gioja  
Nel volto il giovinetto, e di Temora  
Diemmi la lancia, e non la diede a un fiacco,  
Truce Cairba, ad alma vil non diella.  
Non è l'oscurità della tua faccia  
Per me tempesta, e gli occhi tuoi non sono  
Fiamme di morte: il tuo sonante scudo  
Pavento io forse? o d'Olla al feral canto  
Tremami in petto il cor? no, no, Cairba  
Spaventa i fiacchi; Oscarre alma ha di rupe.

Nè vuoi ceder la lancia? allor riprese

Del fier Cairba il ribollente orgoglio.  
Sono i tuoi detti baldanzosi e forti,  
Perchè presso è Fingallo, il tuo di Morven  
Guerrier canuto: ei combattè coi vili;  
Svanire ei deve di Cairba a fronte,  
Come di nebbia una sottil colonna  
Contro i venti dell' Ata. - Al duce d' Ata (a)  
Se quel guerrier, che combatteo coi vili,  
Fosse dappresso, il duce d' Ata in fretta  
Gli cedereà la verdeggiante Erina,  
Per fuggire il suo sdegno: oia, Cairba,  
Non parlar dei possenti; a me rivolgi  
Il brando tuo; la nostra forza è pari:  
Ma Fingallo, ah Fingal di tutti è sopra!

I lor seguaci intenebrarsi in volto  
Videro i duci, e s' affollaro in fretta  
Intorno a lor: vibran focosi sguardi,  
Snudansi mille spade. Olla solleva  
Della battaglia il canto. In ascoltarlo  
Scorse per l' alma tremolò di gioja (b)  
Al figlio mio, quella sua gioja usata,

---

(a) Risponde Oscar.

(b) L'originale: „sorge la tremante gioja dell' anima  
di Oscar „.

Allor che udiasi di Fingallo il corno (a):  
 Nera, come la gonfia onda, che al soffio  
 D'aura sommovitrice alzasi, e piomba  
 Curva sul lido, di Cairba l'oste  
 S'avanza incontro a lui. Figlia di Toscar (b);  
 Quella lagrima ond'è? non cadde ancora (2)  
 Il nostro eroe; del braccio suo le morti  
 Molte saran, pria che sia spento. Osserva;  
 Come cadongli innanzi, e sembrano boschi  
 Là nel deserto, allor che un'irata ombra  
 Torbida furibonda esce, ed afferra  
 Le verdi cime coll'orribil destra.  
 Cade Morlan, muor Conacar, Maronte  
 Guizza nel sangue suo: fugge Cairba  
 Dalla spada d'Oscarre, e ad appiattarsi  
 Corre dietro ad un masso: ascosamente  
 Alza la lancia il traditore, e 'l fianco  
 Ad Oscar mio passa di furto; ei cade  
 Sopra lo scudo, ma 'l ginocchio ancora  
 Sostenta il duce; ha in man la lancia: vedi,  
 Cade l'empio Cairba; Oscar si volge

---

(a) Benchè la battaglia fosse così disuguale, non avea più timore, che se andasse a caccia.

(b) Si rivolge a Malvina.

Col penetrante acciaio, e nella fronte  
Profondamente gliel conficca, e parte  
La rossa chioma d'atro sangue intrisa.  
Giace colui come spezzato scoglio,  
Che Cromla scuote dal petroso fianco.  
Ahimè che Oscar non sorge; egli s' appoggia  
Sopra lo scudo, sta la lancia ancora  
Nella terribil destra: anche discosti  
Treman d'Erina i figli: alzan le grida,  
Qual mormorio di rapide correnti,  
E' l Lena intorno ripercosso echeggia.  
Fingallo ode il fragor, l' asta del padre  
Prende; sul prato ei ci precede, e parla  
Parole di dolor: sento il rimbombo  
Della battaglia; Oscarre è solo (a), o duci:

---

(a) Solo si prende spesso da Ossian per poco accompagnato, senza il seguito di tutte le sue forze, o privo dei principali fra' suoi capitani. Certo è, che non può dirsi propriamente solo un uomo, che viene accompagnato da trecento guerrieri, quando non voglia credersi, che questo corteggio di Oscar, dopo averlo seguito sino alle sponde del Lena, si fosse poi ritirato. Ciò può anche sembrar più verisimile, perchè in altro modo Cairba non poteva esser molto sicuro, che il suo tradimento avesse effetto.

Alzatevi, accorrete, e i brandi vostri  
Unite al brando dell' eroe. Sul prato  
Precipita anelante Ossian; a nuoto  
Passa il Lena Fillan; Fergusto accorre  
Con piè di vento. S' avanzò Fingallo  
Nella sua possa: orribile a mirarsi  
Del suo scudo è la luce, e ben da lungi  
D' Erina ai figli svolgorò sul ciglio:  
Ne tremarono i cor, videro acceso  
Del re lo sdegno, e s' aspettàr la morte.  
Primi giungemmo, e combattemmo i primi:  
Di Erina i duci resistèr: ma quando  
Venne suonando il re, qual cuor d'acciaro  
Potea far fronte, o sostenerlo? Erina  
Lungo il Lena fuggì, morte l'incalza.  
Ma noi frattanto sullo scudo inchino  
Oscar vedemmo: rimirammo il sangue  
Sparso d'intorno. Atro silenzio e cupo  
Cadde repente degli eroi sul volto.  
Ciascun rivolse ad altra parte il guardo,  
Ciascuno pianse. Il re d'asconder tenta  
Le lagrime sorgenti: ei sopra il figlio  
China la testa, ed ai sospir frammiste  
Escon le sue parole. Oscar, cadesti:  
Cadesti, o forte, del tuo corso in mezzo.  
Il cor de' vecchi ti palpita sopra,

Che le future tue battaglie ei vede:  
Vede le tue battaglie, ah! ma la morte  
Dalla tua fama le recide, e scevra (a).  
E quando in Selma abiterà più gioja?  
Quando avran fine le canzon del pianto?  
Cadono ad un ad un tutti i miei figli (b),  
E l'ultimo de' suoi sarà Fingallo.  
Dileguerassi la mia fama antica;  
Fia senz' amici la mia vecchia etade.  
Io sederò come una grigia nube  
Nell' atrio mio, senz' aspettar che torni  
Colla vittoria un figlio. O Morven, piangi;  
Oscar non sorge più; piangete, eroi:  
E piansero, o Fingallo: alle lor alme  
Era caro il guerriero; egli appariva,  
E svaniano i nemici, e poscia in pace  
Tornava asperso di letizia il volto.  
Padre non fu, che dopo lui piagnesse  
Il caro figlio in giovinezza estinto,  
E non fratello il suo fratel d'amore.  
Caddero questi senza onor di pianto,

---

(a) L'originale ha solo;,, ma queste sono recise  
dalla tua fama,,. Mancava chi le recidesse.

(b) Fino allora però non era morto che Rino. Oscar  
era suo nipote.



Perch' era basso il fior d'ogni guerriero:  
 Urla Brano al suo piè; lascialo, e geme  
 L' oscuro Lua (a): ch' egli condotti spesso  
 Seco gli avea contro i cervetti in caccia.

Quando d'intorno i suoi dolenti amici  
 Oscar si vide, il suo candido petto  
 S'alzò con un sospiro. I mesti accenti,  
 Diss' egli allor, de' miei guerrieri antichi,  
 L' urlar de' cani, l'improvvisa note  
 Della canzon del pianto, hanno invilita  
 L'alma d'Oscár, l'anima mia, che prima  
 Non conosceva fiacchezza, e somigliava  
 All'acciar del mio brando. Ossian, t'accosta,  
 Portami alli miei colli; alza le pietre  
 Della mia fama (b); nell'angusto albergo  
 Del mio riposo il mio corno del cervo  
 Riponi, e la mia spada: un dì'l torrente  
 Potrebbe seco trasportar la terra  
 Della mia tomba. Il cacciator sul prato  
 Scoprirà l'acciaro, e dirà: questa

(a) Cani di Fingal. Brano era tanto celebre per la velocità, che il poeta in un'opera veduta dal traduttore gli dà le stesse proprietà, che dà Virgilio a Cammilla. *T. I.*

(b) Il mio monumento.

Fu la spada d'Oscarre. - E tu cadesti,  
Figlio della mia fama? Oscar, mio figlio,  
Non ti vedrò più mai? Quand' altri ascolta  
Parlar de' figli suoi, di te parola  
Più non udrò? già siede in sulle pietre  
Della tua tomba il musco (a); il vento intorno  
Geme, e ti piange; senza te la pugna  
Combatterassi, e senza te nel bosco  
Le lievi damme inseguiransi; almeno (b)  
Guerrier dal campo, o dall' estranie terre  
Ritornando dirà: vidi una tomba  
Presso il corrente mormorio del fonte,  
Ove alberga un guerrier: l'uccise in guerra  
Oscar, primo fra' duci, al carro nato.  
Io forse udrò le sue parole, e tosto  
Raggio di gioja avviverammi il core.  
Scesa sarà sulla tristezza nostra

---

(a) Corre coll'immaginazione nel futuro, e lo vede come presente.

(b) Il pianto per la morte anche delle persone più care non è mai presso Ossian stemperato, ed è sempre seguito da qualche conforto. Il senso per la gloria dei loro guerrieri, e la ferma persuasione della loro piacevole esistenza dopo la morte, non permetteva ai padri e ai congiunti di abbandonarsi ad una eccessiva tristezza.

La buja notte , ed il mattin risorto  
Nell'ombra del dolore ; i nostri duci  
Là rimasti sarien , come nel Lena  
Fredde rupi stillanti , e la battaglia  
Avrian posta in oblio : se il re la doglia  
Non discacciava , e non alzava alfine  
La sua voce possente . I duci allora ,  
Come scossi dal sonno , alzar la testa .

E fino a quando starem noi gemendo ,  
Diss'ei , sul Lena ? E fino a quando Ullina  
Si bagnerà del nestro pianto ? i forti  
Non torneran perciò ; nella sua forza  
Oscar non sorgerà : cadere un giorno  
Deve ogni prode , ed a' suoi colli ignoto  
Restar per sempre . Ove son'ora , o duci ,  
I padri nostri , ove gli antichi eroi ?  
Tutti già tramontar , siccome stelle ,  
Che brillaro , e non sono ; or sol s' ascolta  
Delle lor lodi il suon : ma fur famosi  
Nei loro giorni , e dei passati tempi  
Furo il terror . Sì passerem noi tutti ,  
Guerrier , nel nostro dì : siam forti adunque  
Finchè c'è dato , e dietro noi lasciamci  
La nostra fama , come il sole addietro  
Lascia gli ultimi raggi , allor che cela  
In occidente la vermiglia fronte .

Vattene , Ullino , mio cantore antico ,  
Prendi la regia nave ; Oscarre in Selma  
Riporta , e fa , che sopra lui di Morven  
Piangan le figlie : noi staremo intanto  
A pugnar in Erina , e a porre in seggio  
La schiatta di Cormano (a) . I giorni miei  
Van dechinando : la fiacchezza io sento  
Del braccio mio ; dalle cerulee nubi  
Già per accorre il lor canuto figlio  
Pieganti i padri miei ; verrò , Tremorre ,  
Sì , Tremorre , verrò ; ma pria , ch' io parta ,  
S'inalzerà della mia gloria un raggio .  
Ebber già suo principio , avran pur fine  
Nella fama i miei giorni , e la mia vita  
Fia torrente di luce ai dì futuri

Ullin spiegò le vele : il vento scese  
Dal mezzogiorno saltellon sull' onde  
Ver le mura di Selma ; io mi restai  
Nella mia doglia , e non s' udì mia voce ,  
Cento guerrieri di Cairba estinto (3)  
Erser la tomba ; ma non s' alzan canti  
Al fero duce ; sanguinosa , oscura

---

(a) Feradartho , di cui si parlerà nel canto 8.

Era l' alma di lui: Cormano (a) in mente  
 Stavaci, e chi lodar potea Cairba?

Scese la notte: s'innalzò la luce

Di cento querce: il re sotto una pianta

Posesi, e presso lui sedeva il duce

D' Eta, d' Usnorre la canuta forza.

Stava Altano (b) nel mezzo; ei raccontocci  
 Di Cormano la morte, Altano, il figlio  
 Di Conacár, di Cucullin l'amico.

In Temora ventosa egli abitava

Col buon Corman, quando il figliuol di Semo

Prese a pugnar col nobile Torlasto.

Trista fu la sua storia, e a lui sul ciglio

La lagrima sorgea. Giallo era in Dora (c)

Il sol cadente: già pendea sul piano (d)

(a) Trucidato proditoriamente da Cairba, come vedremo ben tosto. Questo è un tratto singolare di virtù eroica. Ossian non nega a Cairba il canto funebre a cagione di Oscar, ma di Cormano. L'uccisione del primo era in colui una perfidia privata, l'assassinio di Cormano un delitto pubblico.

(b) Althán. Era questi il principal cantore d'Arte re d'Irlanda.

(c) Monte nelle vicinanze di Temora.

(d) Althano comincia la sua narrazione dal giorno della battaglia tra Cucullino e Torlath, nel tempo

La grigia nette; di Temora i boschi  
Givano tremolando agl'incostanti  
Buffi del vento. In occidente al fine  
Si raccolse una nube, a cui fea coda  
Stella vermiglia. Io mi restai soletto  
Nel bosco, e vidi grandeggiar nell'aria  
Una nera ombra: dall'un colle all'altro  
Si stendeano i suoi passi; aveva a lato  
Tenebroso lo scudo: io ravvisai  
Di Semo il figlio; la tristezza io vidi  
Del volto suo, ma quei passò veloce  
Via nel suo nembo, e lasciò bujo intorno.  
Rattristossi il mio spirto; inver la sala  
M'avviai delle conche: ardean più faci,  
Ed i cento cantor toccavan l'arpe.  
Stava nel mezzo il bel Corman, vezzoso (4)  
Come la scintillante mattutina  
Stella, che là sul balzo d'oriente  
S'allegra, e scote di rugiada aspersi  
I giovinetti suoi tremuli raggi.  
Pendeva a lato del fanciullo il brando  
D'Arto; ei godeasi di trattarlo, e stava  
Lieto mirando il luccicar dell'else.

---

che Cormac stava in Temora attendendo la fausta  
nuova della vittoria di Cucullino.

Ei di snudarlo s' attentò tre volte,  
E tre volte mancò: gialla sul tergo  
Sventolava la chioma, e dell' etade  
Sulle sue guance rossegiava il fiore  
Morbido e fresco: io piansi in su quel raggio  
Di giovinezza a tramontar vicino.

Altan, diss' ei con un sorriso, dimmi,  
Vedesti 'l padre mio? Greve è la spada  
Del re; per certo il braccio suo fu forte.  
Oh foss' io come lui, quando in battaglia  
Sorgeva il suo furor! che, unito anch' io  
A Cucullino, di Cantela (a) al figlio  
Ito incontro sarei. Ma che? verranno  
Anche i miei giorni, Altan; verrà quel tempo,  
Che fia forte il mio braccio. Hai tu novelle  
Del figliuolo di Semo? Egli dovrebbe  
Tornar colla sua fama; ei questa notte  
Promise di tornare; i miei cantori  
L' attendono coi canti, e sparsa intorno  
È la mia festa. Io l' ascoltai tacendo,  
E già m' incominciavan per le guance  
A trascorrer le lagrime; io le ascosi  
Sotto il canuto crin. Ma il re s' accorse  
Della mia doglia: ahimè, diss' ei, che veggio?

---

(a) A Terlath.

Figlio di Conacàr , caduto è forse  
Il re di Tura? e perchè mai di furto  
Escono i tuoi sospiri? e perchè tergi  
Dagli occhi il pianto? ci vien forse incontro  
L' alto Torlasto , o l' abborrito suono  
Dell' oscuro Cairba? Ei viene , ei viene :  
Veggio il tuo lutto: il re di Tura è spento .  
Ed io non spingerommi entro la zuffa?  
Ed io?... ma che? de' padri miei non posso  
Impugnar l' armi. Ah! se il mio braccio avesse  
Di Cucullin la forza , al mio cospetto  
Fuggirebbe Cairba , e de' miei padri  
Risorgeria la fama , e i fatti antichi.

Ei disse , e prese in man l' arco di tasso ;  
Sui vivid' occhi gli scintilla il pianto .  
Doglia intorno s' ammuta ; i cantor pendono  
Sulle lor arpe , i venticelli toccano  
Le corde , e n' esce mormorio di doglia .

S' ode da lungi lamentevol voce ,  
Qual d' uomo afflitto . Carilo era questi ,  
Cantore antico , che veniane a noi  
Dall' oscuro Slimora ; egli la morte  
Di Cucullin narrocci , e i suoi gran fatti .  
Sparsi , diss' egli , alla sua tomba intorno  
Stavano i suoi seguaci ; a terra stese  
Giacciono l' armi loro , e la battaglia



Avean posta in obbligo, poichè 'l rimbombo  
 Del suo scudo cessò. Ma chi son questi (a);  
 Disse il soave Carilo, chi sono  
 Questi, che come lievi agili cervi  
 Volano al campo? a rigogliose piante  
 Simili nell' altezza, hanno le guance  
 Morbide, rubiconde, e sfavillando  
 Balzan per gli occhi fuor le intrepid' alme.  
 E chi mai son, fuorchè d' Usnorre i figli,  
 I prenci d' Eta generati al carro?

Tutti s' alzàr del re di Tura i duci (b),  
 Come vigor di mezzo spento foco,  
 Se d' improvviso dal deserto il vento  
 Rapido vien sulle fischianti penne.  
 Suona lo scudo: nell' amabil Nato  
 Gli eroi credero di veder risorto  
 L' estinto Cucullin; tal girava egli

(a) Il poeta per bocca di Carilo volea dire, che Nathos era succeduto a Cucullino nel comando dell' armata irlandese; egli lo fa col suo solito modo interrogativo, atto ad ispirar sorpresa e speranza. Ma questo a dir vero sembra alquanto strano in bocca d' un narratore.

(b) All' arrivo di Nato.

I scintillanti sguardi, e tal movea  
Sulla pianura (a): la battaglia ferve  
Presso il Lego; preval di Nato il brando (b),  
O re d'Erina, e lo vedrai ben tosto  
Nelle tue sale.- Oh potess' io vederlo,  
Carilo, in questo punto! allor soggiunse  
La di Corman rinnovellata gioja.  
Ma tristo io son per Cucullin; gioconda  
Era al mio orecchio la sua voce; spesso  
Movemmo in Dora i nostri passi a caccia  
Delle brune cervette: ei favellava  
Dei valorosi, ei mi narrava i fatti  
De' padri miei; fiamma di gloria intanto  
M' ardea nel cor: ma siedì alla mia festa,  
Carilo; io spesso la tua voce intesi.  
Deh tu di Cucullino, e di quel forte  
Generoso stranier canta le lodi.  
Di tutti i raggi d' oriente adorno  
Sorse in Semora il nuovo dì. Tratino,  
Figlio del vecchio Gelama, sen venne

---

(a) „ Sic oculus, sic ille manus, sic ora ferebat „.  
Æn. l. 3.

(b) Ciò fu nella prima battaglia di Nato contro Cair-  
ba. V. Dart. iv. 275 v. 401.

Dentro la sala . O re d' Erina , ei disse ,  
 Vidi una nube nel deserto : nube  
 Da lungi ella pareva , ma poi scoprissi  
 D' uomini un nembo : innanzi a lor s' avanza  
 Uom baldanzoso ; gli svolazza al vento  
 La rossa chioma , al raggio d' oriente  
 Splende lo scudo , ha in man la lancia . - Ebbene ;  
 Di Temora chiamatelo alla festa ,  
 Disse il buon re d' Erina . È la mia sala  
 La magion dei stranieri , o generoso  
 Di Gelama figliuol : fia forse questi  
 Il duce d' Eta , che sen vien nel suono  
 Della sua fama . Addio , stranier possente (a) ;  
 Se' tu l' amico di Corman ? Che veggio ?  
 Carilo , oscuro ed inamabil parmi ,  
 E trae l' acciaio . Or dì , cantore antico ,  
 Questo è il figlio d' Usnor ? (b) D' Usnorre il figlio  
 Non è questo , o Corman , ma 'l prence d' Ata .  
 Fero Cairba dall' atroce sguardo ,  
 Così armato perchè ? Non far che s' alzi  
 Il brando tuo contro un garzone . E dove

(a) Cairba è appena annunziato ch'è giunto : Ossian non mette mai tempo in mezzo .

(b) Risponde Carilo .

Frettoloso ten corri? Ei passa muto  
Nella sua oscuritade, e al giovinetto  
La destra afferra; il bel Corman prevede  
La morte sua; gli arde il furor negli occhi.  
Scostati (a), o d'Ata tenebroso duce;  
Nato s'avanza; baldanzoso e forte  
Sei nelle sale di Corman, perch'ora  
È debole il suo braccio. - Entra nel fianco  
La cruda spada al giovinetto; ei cade  
Là nelle sale de' suoi padri; e, sparsa  
La bella chioma nella polve, intorno  
Fuma il suo sangue. - O del magnanim' Arto  
Caro figlio, diss'io, cadesti adunque  
Nelle tue sale, e non ti fu dappresso  
Di Cucullin lo scudo, e non la lancia  
Del padre tuo? Triste le rupi, e i boschi  
Son or d'Erina, perchè steso a terra  
È del popolo il duce. O benedetta  
L'anima tua, Corman, Corman gentile!  
Così tu dunque alle speranze nostre

---

(a) Parole di Cormac: quando e queste, e le precedenti, che sembrano doversi a Carilo, non volessero attribuirsi al poeta, che si trasporta in quella situazione, e parla, come fosse presente.

Rapito fosti del tuo corso a mezzo?  
 Del fier Cairba giunsero all' orecchio  
 Le mie parole; in tenebroso speco  
 Ei ci racchiuse (a): ma d' alzar la spada  
 Su i cantor non osò (b), benchè il suo spirito  
 Nero fosse e sanguigno. Ivi tre giorni  
 Stemmo languendo; il nobile Catmorre  
 Giunse nel quarto; udì dalla caverna  
 La nostra voce, ed a Cairba volse  
 L' occhio del suo disdegno. O prence d' Ata,

---

(a) Cioè Altano e Carilo.

(b) Convien dire, che le persone dei cantori fossero molto sacre, poichè colui, che un momento prima aveva assassinato il suo sovrano, si fa scrupolo di stender la mano sovra di loro. *T. I.*

Nel poema intitolato „ l' incendio di Tura „  
 attribuito ad Ossian, e pubblicato con altri dalle  
 Smith, v' è un passo interessante, che fa sentire  
 al vivo la venerazione, in cui era l'ordine dei  
 cantori. Duarma, uomo feroce, aveva ferito a  
 morte il fanciullo Crigal. „ Il bardo tremante va  
 „ verso la porta colla sua arpa: il sangue di Cri-  
 „ gal già moribondo sotto i colpi di Duarma avea  
 „ resa la soglia sdrucchiolevole: il bardo vacilla e  
 „ cade. Duarma alza la lancia per ferirlo; ma  
 „ Crigal spirante gli grida, ah! questo è il bardo:  
 „ un cane accorre volando, e riceve nel fianco la  
 „ lancia „.

Fino a quando , diss' ei , vorrai tu ancora  
Rendermi afflitto? a masso del deserto  
Rassomiglia il tuo cor: foschi e di morte  
Son sempre i tuoi pensier: ma pur fratello  
Sei di Catmorre , ed ei combatter deve  
Le tue battaglie: non però lo spirto  
È di Catmorre all' alma tua simile ,  
Fiacca mano di guerra. I tuoi misfatti  
La luce del mio cor rendono oscura .  
Per tua cagion non canteranno i vati  
Della mia fama; essi diran: Catmorre  
Fu valoroso , ma pugnar sostenne  
Per l' oscuro Cairba ; e taciturni  
Sul mio sepolcro passeran , nè intorno  
S' inalzerà delle mie lodi il suono .  
Orsù , Cairba , dai lor ceppi sciogli  
I due cantori; se nol sai , son questi  
Figli de' tempi antichi (a) , e la lor voce  
Farà sentirsi ai secoli futuri ,  
Quando spenti saran d' Erina i regi.

---

(a) L' originale ha „ degli altri tempi „ ; il che può riferirsi al passato e al futuro ; sembra però , che la parola *figlio* s' adatti meglio al tempo passato . „ Figli de' tempi antichi „ possono esser chiamati i cantori , come custodi delle memorie dell' antichità .

Uscimmo alle sue voci , e lui mirammo  
Nella sua forza : ei somigliava appunto  
La giovinezza tua , Fingallo invito ,  
Quando la lancia primamente alzasti .  
Sembrava il volto suo la liscia e piana  
Faccia del chiaro sol , nè nube alcuna .  
Vedeasi errar sulle serene ciglia .  
Pur in Ullina co' suoi mille ei venne  
Di Cairba in soccorso , e di Cairba  
Ei viene adesso a vendicar la morte ,  
Re di Morven selvosa . E ben : ch' ei venga ,  
Disse l' alto Fingallo ; amo un nemico  
Come Catmorre : la sua destra è forte ,  
Magnanimo il suo cor ; le sue battaglie  
Splendon di fama ; ma la picciol' alma  
Sembra basso vapor , che a paludoso  
Lago sovrasta , e di poggiar sui colli  
Non s' attenda giammai , che di scontrarsi  
Teme coi venti . Entro burroni e grotte  
Alberga , e scocca fuor dardo di morte .  
Usnor , dei duci d' Eta al carro nati  
La fama udisti ; i garzon nostri , amico ,  
Son nella gloria a' padri nostri uguali .  
Pugnano giovinetti , e giovinetti  
Cadon pugnando ; ma noi siam già gravi  
Dal peso dell' etade : ah non lasciamci

Cader, come tarlate e vacillanti  
Querce, che il vento occultamente atterra.  
Mirale il cacciator colà riverse  
Giacer sopra il ruscello, e dice: oh vedi  
Come cadéro! e via passa fischiando.

Su, di Morven cantori, alzate il canto  
Della letizia, onde nei nostri spirti  
Dolce s'infonda del passato obbligo.  
Le rosse stelle risguardando stannoci,  
E chete chete verso il mar dechinano:  
Sorgerà tosto il mattutino raggio,  
E di Corman da lungi ai nostri sguardi  
Discoprirà i nemici. Odi, Fillano:  
Prendi l'asta del re, vattene al cupo  
Fianco di Mora: attentamente osserva  
Di Fingallo i nemici: osserva il corso  
Del nobile Catmorre. Odo da lungi  
Alto fragor, che rassomiglia a scrollo  
Di rupe che precipita: tu picchia  
Ad or ad or lo scudo, onde il nemico  
Non s'avanzi nell'ombra, e sì di Morven  
Cessi la fama. O figliuol mio, comincio  
Ad esser solo (a), e la mia gloria antica

---

(a) Cominciano a mancare i più valorosi tra i miei campioni.



Mirar cadente , e a lei sorviver temo .

Alzossi il canto . Il re sopra lo scudo  
Si posò di Tremmor . Sopra le ciglia  
Scesegli il sonno , e ne' suoi sogni alzarsi  
Le sue future bellicose imprese .  
Dormegli intorno l' oste sua ; Fillano  
Sta spiando il nemico ; ei volge i passi  
Verso il colle lontano ; e tratto tratto  
S' ascolta il suono del percosso scudo .

## O S S E R V A Z I O N I .



## C A N T O I .

- (1) L'orgoglio di Malthos è piccato dall'orgoglio ancora più grande di Foldath. Malthos avrebbe fatta la stessa proposizione di Foldath, ma trovandosi prevenuto, si restringe a rimproverarlo, ed affetta un'aria di moderazione col solo fine d' essergli almeno compagno.
- (2) Come è toccante quest' apostrofe improvvisa, e come ben collocata! Ma Ossian ha sfiorata un poco la sua bellezza, avendola di già adattata a qualche altro luogo meno interessante di questo, al quale unicamente dovea riserbarsi. Una saggia distribuzione delle proprie ricchezze non è meno necessaria ad un poeta, che ad un padre di famiglia.
- (3) Ettore non avea certamente fatta maggior offesa ad Achille uccidendo Patroclo coi legittimi modi di guerra, di quella che abbia fatto

Cairbar ad Ossian, avendo macchiata la mensa ospitale col sangue di suo figlio Oscar. Pure qual differenza! Non solo nè Ossian nè Fingal inferociscono contro il corpo di Cairbar, come Achille contro quello di Ettore, ma in mezzo al loro dolore, non si abbandonano colle parole ad alcun trasporto disdicevole alla loro magnanimità. La sola pena di Cairbar è quella di lasciarlo senza l'onore del canto, sepolto nell'oblio, come persona indegna d'aver mai avuto esistenza. La delicatezza di Ossian va ancor più avanti. Ei vuol giustificarsi del suo silenzio intorno a Cairbar, e n'adduce per ragione non già la morte di Oscar, ma quella di Cormac. Ossian fa tacer le voci della natura e dell'interesse personale innanzi all'interesse generale della società. Si può aspettar dalla virtù maggior finezza di questa?

## CANTO II.



## A R G O M E N T O.

*Ossian, addolorato per la morte di suo figlio Oscar, si ritira solo nella notte sul colle di Mora per isfogare la sua tristezza. Udito il rumore dell'armata di Cathmor, s'accosta al luogo, ove Fillano faceva la guardia. Colloquio de' due fratelli. Ossian riferisce la storia di Conar figlio di Tremmor, primo re d'Irlanda, e le guerre colla colonia de' Britanni già stabiliti in quell'isola. Cathmor, che marciava per sorprendere l'armata de' Caledonj, accortosi da una fiamma accesa sul monte da Ossian, che i nemici erano desti, desiste dal suo disegno; e sgrida Foldath, che l'avea consigliato. Canto di Fonarre bardo di Cathmor, in cui vien riferita la storia di Crothar, uno degli antenati di quel principe; la prima origine delle guerre tra i Caledonj e i Britanni passati in Irlanda; e la*

*ragione delle pretensioni della famiglia di Atha al trono di quel regno. Mentre gl' Irlandesi vanno a riposare, Cathmor, che aveva intrapresa la guardia del campo, si scontra con Ossian. Nobile conversazione de' due campioni. Cathmor ottiene da Ossian, che sia cantata una canzone funebre sopra la tomba di Cairbar. Ossian, dopo essersi separato da Cathmor, si abbatte in Carilo, Inno di questo al Sole.*

## CANTO II. (a)

—————

**P**adre d'eroi (b), Tremmòr, scendi sull' ale  
 Dei vorticosi venti, ov' hai soggiorno (c),  
 Là dove il forte rotolar del tuono  
 Di sue fosco-vermiglie orride strisce  
 Segna le falde di turbate nubi.  
 Vieni, o padre d'eroi, vientene, e schiudi  
 Le tempestose tue sale sonanti;  
 E teco a schiere dei cantori antichi  
 Vengano l' ombre; e dolci aerei canti

---

(a) Si può supporre, che questo canto si apra alla metà della notte.

(b) Questo è il soliloquio di Ossian, che s'era ritirato dall'armata per pianger liberamente la morte del figlio.

(c) Tremmor è sempre rappresentato, come una specie di divinità tutelare della famiglia di Fingal. L'adorazione però de' suoi posterì non sembra d'altro genere di quella, che hanno i Cinesi per l'anime de' loro progenitori.

Traggan dall'indistinte armoniche arpe -  
Non abitante di nebbiosa valle ,  
Non cacciator , che sconosciuto imbelle  
Lungo il rivo natò lento s'assida ,  
Oscarre al carro nato , Oscar sen viene  
Dal campo della fama . O figlio mio ,  
Quanto diverso or sei da quel che fosti  
Sull' oscuro Moilena (a) ! in le sue falde  
Già t' avviluppa il nembo , e seco a volo  
Forte fischiando per lo ciel ti porta .  
Ah figlio mio , vedi tuo padre ? il vedi ,  
Che per la notte erra di poggio in poggio  
Sospirando per te ? Dormon da lungi  
Gli altri guerrier , che non perdero un figlio .  
Ma perdeste un eroe , duci possenti  
Delle Morvenie guerre . E chi nel campo  
Pareggiavasi a lui , quando la pugna  
Contro il suo fianco si volvea , qual nera  
Massa d' onde affollate ? Ossian , che pensi ?  
A che quest' atra nuvola di doglia  
Sopra l' alma ti sta ? presso è il periglio .  
Un foco esser degg' io : stringeci Erina ;

---

(a) Moilena ,, la pianura del Lena ,,,

È solo (a) è il re. No, padre mio: finto  
 Che l'asta io reggerò, non sarai solo.

M' alzai d'arme sonante, e alla notturna  
 Aura porsi l'orecchio, a udire intento  
 Lo scudo di Fillan (b): ma suon di scudo  
 Qui non s'intende. Io pel garzon tremai.  
 Ah scendesse il nemico! e soverchiasse (c)

- (a) Ossian era il più vecchio e il più accreditato guerriero dopo Fingal. Perciò riguardava il padre come solo, quando gli mancasse il suo ajuto, o quando la tristezza lo indebolisse soverchiamente.
- (b) L'originale ha „ „ stando ad ascoltare il vento della notte; „ „ ciò però non aveva altro oggetto, che di sentire ove fosse Fillano, come apparisce da ciò che segue immediatamente. Ho perciò sostituito il fine reale di cotesta attenzione all'apparente.
- (c) S'è veduto sul fine del Canto precedente, che Cathmor non era lontano con un'armata. Ucciso Cairbar, le tribù, che lo seguivano, ritiraronsi appresso Cathmor, e questi, come poi si scorge, avea deliberato di sorprendere Fingal di notte. Fillano era stato spedito al colle di Mora, ch'era a fronte dell'armata de' Caledonj, con ordine di batter lo scudo in caso di qualche movimento del nemico. Ossian non udendo il noto segno del fratello, temendo per lui, andò a rintracciarlo.
- T. I.



Il ben-crinito battagliero ! Alfine  
Udissi un sordo mormorio da lungi ,  
Quasi rumor del Lego , allor che l'onde  
Irrigidite nei giorni del verno  
Si rapprendono in ghiaccio , e alteramente  
Screpola e stride la gelata crosta .  
Risguarda al cielo il popolo di Lara ,  
E tempesta predice . I passi miei  
Sul poggio s'avanzar : l'asta di Oscarre  
Mi splendea nella man : rossicce stelle  
Guardavano dall'alto . Alla lor luce  
Vidi Fillan , che tacito pendea  
Dalla rupe di Mora : ei del nemico  
Sentì la mossa romorosa , e gioja  
Nel cor gli si destò (a) : ma de' miei passi  
Odesi a tergo il calpestio : si volge  
Sollevando la lancia . E tu chi sei (b) ,  
Figlio di notte ? in pace vieni ? o cerchi  
Scontrar il mio furor ? miei di Fingallo  
Sono i nemici ; o tu favella , o temi  
L'acciaro mio ; non son qui fermo in vano ,  
Della stirpe di Selma immoto scudo .

---

(a) Sperando d'aver occasione di segnalarsi .  
(b) Parole di Fillano .

E non avvenga mai, che invan, risposi,  
Fermo in guerra tu stia, vivace figlio  
Dell'occhi-azzurra Clato (a): ad esser solo  
Fingal comincia; oscurità si sparge  
Sugli estremi suoi dì: ma pure ha seco  
Due figli (b) ancor, che splenderanno in guerra;  
A rischiarar di sua partenza i passi  
Due rai questi esser denno. O sir dei canti,  
Il garzon ripigliò, poco è, che appresi  
A sollevare la lancia, e pochi ancora  
Nel campo son della mia spada i segni:  
Ma una vampa è 'l mio cor: presso lo scudo  
Dell'eccelso Cathmor di Bolga (c) i duci

---

(a) Clato figlia di Cathulla re d'Inistorre, seconda moglie di Fingal, madre di Fillano e di Bosmina.

(b) Cioè due figli in Irlanda. Erano questi Ossian e Fillano. Fergus secondogenito di Fingal, per attestato del traduttore inglese, fondato sulla tradizione, trovavasi allora in una spedizione riferita da Ossian in uno de' suoi minori poemi, che non fu da lui pubblicato in questa raccolta. Abbiám però veduto nel primo canto di Temora, ch'egli accompagnò il padre in Irlanda; nè si sa come sia sparito. Comunque sia, è certo che in tutto il resto del poema non se ne fa più menzione.

(c) Le parti meridionali dell'Irlanda furono per

Vansi accogliendo, e tu veder gli puoi  
 Su quel poggio colà. Che far degg'io?  
 Tornar forse a Fingallo? oppure all'oste  
 De' nemici appressarmi (a)? Ossian, tu 'l sai;  
 Nella corsa di Cona (b) altrui non cessi,

---

qualche tempo conosciute sotto il nome di *Bolga* dai *Fir-bolg*, ossia Belgi dell'Inghilterra, che vi stabilirono una colonia. *Bolg* significa una faretra, dal che vien *Fir-bolg* che val a dire *Arcieri*, così chiamati perchè si servivano dell'arco più di qualunque altra delle nazioni vicine. *T. I.*

- (a) Fillano avido di gloria, vorrebbe appressarsi al nemico, per aver occasione di combattere. Ma temendo, che Ossian glielo vieti, finge di volersi accostare soltanto per esaminar meglio il numero e le forze degl'Irlandesi. Perciò, prevedendo la risposta di Ossian, aggiunge d'esser veloce nel corso, con che vuol fargli intendere, non esser da temere, ch'egli resti sorpreso dai nemici, poichè, come avrà osservato con diligenza lo stato dell'armata di Cathmor, saprà ritirarsi a tempo, e salvarsi, mercè la sua velocità.
- (b) Accenna una gara di corso fatta lungo il Cona in qualche occasione solenne. È credibile, che i Caledonj al par dei Greci si addestrassero regolarmente in questo esercizio. L'attitudine al corso appresso le nazioni mezzo selvaggie fu tenuta in

Che ad Oscar tuo - Che mi rammenti Oscarre (a) !  
No no , Fillan , non t' appressar , paventa  
Di non cader , anzi che metta i vanni  
La fama tua (b) . Noto son io nel canto (c) ,  
E accorro , allor ch' è duopo : io le raccolte  
A vegliar mi starò turbe nemiche .  
Ma tu taci d' Oscarre : a che risvegli  
Il sospiro d' un padre ? infin che 'l nembo

---

pregio forse più che la forza del corpo . Omero caratterizza Achille dalla velocità .

(a) Queste parole non si trovano nell' originale . Oisian risponde tosto alla domanda di Fillano , indi passa ad Oscar posatamente . Pure era assai naturale , anzi indispensabile , ch' egli si scuotesse tosto al nome d' un figlio pocanzi ucciso , a cui appunto avea cessato di pensare un momento innanzi . Le due parole aggiunte fanno sentir il contrasto fra la tenerezza del padre e la fermezza del guerriero .

(b) Chi moriva innanzi d' aver guidato una battaglia , non avea dritto all' immortalità , nelle canzoni dei bardi . Il canto era privato , e restava per la famiglia , ma non si conservava tra le memorie della nazione .

(c) E perciò , quand' io morissi , non perderei che la vita ; laddove tu perderesti la fama , che dei ancora acquistarti .

Di guerra non passò , scordarmi io deggio  
 Del diletto guerriero (a): ov' è periglio,  
 Non ha luogo tristezza , e mal sull' occhio  
 Di verace guerrier lagrima siede (b).  
 Così gli estinti valorosi figli  
 I nostri padri tra 'l fragor dell' armi  
 Dimenticar solean (c), ma poi che pace  
 Tornava alla lor terra , allor tristezza ,  
 Allor dei vati il doloroso canto  
 Circondava le tombe (d). Era Conarte

---

- (a) Di fatto , in tutto il poema non si fa più menzione di Oscar. *T. I.*
- (b) L' originale : „ la lagrima non dee abitar sull'occhio di guerra „.
- (c) Con questo medesimo spirito Priamo , presso Omero nel canto 7. proibisce ai Trojani di piangere , cioè di abbandonarsi al lutto nel seppellire i loro morti . Vedi l' annotazione a quel luogo nella edizione di Padova .
- (d) Benchè il seguente episodio sembri nascer occasionalmente dalla conversazione de' due fratelli , è però visibile , che il poeta aveva l' occulto fine di accennar l' antica origine delle tante guerre fra gl' Irlandesi e i Caledonj . Ciò dee servire a scusar appresso di noi questa digressione ; che può sembrar fuor di luogo , o più lunga di quel che permetta la circostanza . Dobbiam però

A Trátalo fratel, primo fra i duci (a).  
 Portava di sua spada i monumenti  
 Ogni spiaggia, ogni costa (b); e mille rivi  
 Misto volvean de' suoi nemici il sangue.  
 La fama sua, come piacevol aura,  
 Empiè la verde Erina: il popol tutto  
 In Ullina adunossi, e benedisse  
 L' eletto re, re della stirpe eccelsa  
 De' padri suoi (c), che la natia dei cervi  
 Terra lasciò per arrecargli aita.  
 Ma dentro il bujo d' alterezza involti

riflettere, che il poeta cantava per la sua nazione e per i suoi posteri. Noi non possiamo interessarci gran fatto per le antichità dei Caledonj, ma, se questo squarcio appartenesse ad un re di Sicione e di Argo, ignoto finora agli eruditi; ah che preziosa scoperta!

- (a) Conar era figlio di Tremmor, che fu bisavolo di Fingal.  
 (b) L' originale „ le sue battaglie erano sopra ogni costa „.  
 (c) Ciò indica, che gl' Irlandesi dell' Ulster erano una colonia de' Caledonj; che Conar o invitato, o spontaneamente si portò a soccorrergli nelle loro guerre, e che da quella popolazione fu eletto primo re d' Irlanda.

Stavan d' Alnecma (a) i duci, e già mescendo  
 Voci interrotte di dispetto e d'ira  
 Giú nel cupo di Muma (b) orrido speco,  
 Ove dei padri lor le tenebrose  
 Burbere forme s'affacciavan spesso  
 Agli spiragli dei spaccati massi,  
 Rimembrando ai lor figli iratamente  
 L'onor di Bolga calpestato e offeso.  
 Come (c)? Conarte regnerà? Conarte  
 Di Morven figlio? uno stranier su noi?  
 No, non fia vero. Essi sboccar col ruggio  
 Di lor cento tribù, torrenti in piena.  
 Ma fu rupe Conarte: infranta e doma  
 Dal fianco suo ne ribalzò la possa.  
 Pur tante volte ritornar, che alfine  
 Cadder d' Ullina i figli. Il re si stette  
 Sopra le tombe de' suoi duci assiso,

(a) Alnecma • Alnecmath era l'antico nome della  
 provincia del Conaught. I duci d' Alnecma erano i  
 Firbolg stabiliti nella parte meridionale dell' isola,  
 prima dello stabilimento dei Caledonj nell' Ulster.  
 Da quel che segue apparisce, che i Firbolg fossero  
 i potenti. *T. I.*

(b) Forse nell' originale c'è error di stampa per  
*Moma*, di cui vedi più sotto.

(c) Parole dei capi del Conaught.

E declinava dolorosamente  
 L' oscura faccia: in sè stesso avvolto (a)  
 Era lo spirito suo; gli estinti amici  
 Seguir prefisse, e già segnato avea  
 Il luogo della morte e della tomba.  
 Quando Trátalo venne, il re possente  
 Di Morven nubilosa, e non già solo;  
 Colgarre (b) era con lui, Colgarre, il figlio  
 Di Solincorma biancicante il seno,  
 E dell'invitto re. Non con più forza  
 Tutto vestito di meteore ardenti  
 Dalle sale del turbine e del tuono  
 Scende Tremorre e dal focoso seno  
 Sopra il turbato mar sgorga tempesta,  
 Di quella, onde Colgarre alla battaglia  
 Venne fremendo, e fea scempio del campo.  
 Occhio di gioja rivolgeva il padre  
 Sui fatti dell'eroe: ma che? di furto  
 Venne una freccia, e 'l suo gioir recise (c).

(a) L' originale: „ ripiegata in se stessa avea l' anima „.

(b) Colgar era il primogenito di Trathal. Comhal, suo fratello, padre di Fingal, come assai giovine, sarà rimasto in Morven. T. I.

(c) L' originale „ ma venne un dardo „ senza altro.



Cadde Colgarre: gli si alzò la tomba,  
 Nè una lagrima uscì; sangue, e non pianto  
 Il re versò per vendicare il figlio.  
 Fuggì Bolga dispersa, e mesta pace  
 Tornò su i colli: i suoi cerulei flutti  
 Ricondussero il duce al patrio regno.  
 Allor la dolorosa rimembranza  
 Del figlio estinto gli piombò sul core  
 Con maggior possa, e lagrime sgorgaro (a)  
 Dalle paterne impietosite luci.  
 Nello speco di Furmo (b) il re del figlio  
 Pose la spada, onde il diletto eroe  
 S'allegrasse in mirarla, e sullo speco  
 I dolenti cantor con alte grida  
 Al suo terren natò chiamar tre volte  
 L'anima di Colgar; tre volte udilli  
 Lo spirto errante, e tre porse la testa  
 Fuor di sua nebbia, e a quel chiamar rispose.  
 Colgar, disse Fillan, Colgar felice!  
 Tu fosti rinomato in gioventude.  
 Ma non per anco il re vide il mio brando  
 Errar pel campo in luminose strisce.

---

(a) Nell' originale: „ il re versò la lagrima muta „.

(b) *Furmono*: Sarà questa una grotta in Morven: questo è il solo luogo, in cui se ne fa menzione.

Misero! con la folla inonorato (a)  
 Esco alla pugna, e inonorato e misto  
 Pur tra la folla alla magion ritorno.  
 Ma il nemico s' appressa. Osserva, ascolta,  
 Ossian, che romorio! non sembra il tuono  
 Del terren fra le viscere ristretto (b),  
 Alle cui scosse traballando i monti  
 Si rovescian sul dorso i boschi ombrosi (c)  
 Volsimi in fretta: sollevai nell' alto (d)  
 La fiamma d' una quercia, e la dispersi  
 Sopra il vento di Mora. A mezzo il corso  
 Arrestossi Catmorre. In tale aspetto  
 Rupe vid'io, sopra i cui fianchi il nembo  
 Sbatte le penne, e i suoi correnti rivi

- (a) Le canzoni dei bardi celebravano sempre il capitano, non i guerrieri subalterni. Fillano per la sua gioventù non aveva ancora condotta l'armata.
- (b) Sembra, che Ossian supponesse, che il tuono e 'l tremuoto nascessero dalla stessa causa.
- (c) Si aggiunge nel testo: „ nè un sol soffio di vento esce dal cielo oscurato „. Il traduttore talvolta trascura alcune particolarità oziose, affine di render lo stile più preciso e meno imbarazzato.
- (d) Da ciò che segue sembra, che Ossian ciò facesse per indicar ai nemici, che indarno speravano di sorprendarli.

Con nodi aspri di gelo afferra e stringe.  
 Cotal si stette rilucente, immoto  
 L' amico dei stranieri (a); il vento ergea  
 La pesante sua chioma. O duce d' Ata,  
 Della stirpe d' Erina, al volto, al braccio  
 Il più possente ed il maggior tu sei (b).

Primo tra' miei cantor, diss' ei, Fonarre,  
 Chiamami i duci miei (c), chiama Cormiro  
 L' igni-crinito, l' accigliato Malto,  
 E' l torvo obliquamente riguardante  
 Bujo di Maronan: vengami innanzi  
 L' orgoglio di Foldano, e di Turloste  
 L' occhio rosso-rotante, e venga Idalla,  
 La cui voce in periglio è suon di pioggia  
 Ristoratrice d' appassita valle.

- (a) Cathmor è spesso distinto da Ossian con questo onorevole titolo. La sua singolar generosità verso gli stranieri si rendeva notabile anche in quei tempi d' ospitalità. *T. I.*
- (b) L' originale „ il più alto „. Ho creduto, che la miglior lode di Cathmor fosse l' altezza del valore.
- (c) Da ciò si scorge, che l' armata irlandese ancora non marciava, ma solo tumultuava per moversi, aspettando il cenno di Cathmor, che s' era inoltrato solo per osservar la posizione del campo de' Caledonj.

Disse; nè quei tardar: curvi e prostesi  
Stavan costoro alla sua voce, appunto  
Qual se uno spirto de' lor padri estinti  
Parlasse lor tra le notturne nubi.  
Terribilmente strepitavan l' arme  
Sul petto ai duci, e di lor arme uscia  
Vampa feral: così talor vampeggia  
Il torrente di Brumo a' rai riflessi  
D' infocati vapori; in suo viaggio  
Notturmo peregrin trema e s' arresta,  
E i rai più puri del mattin sospira.

Foldan, disse Cathmorre, ond' è, che tanto  
Versar di notte de' nemici il sangue  
Sempre dunque t' aggrada (a)? a' rai del giorno  
Manca forse il tuo braccio? abbiamo a fronte  
Pochi nemici: e fra notturna nebbia  
Avviluppar dovremci? amano i prodi  
Per testimon di lor prodezza il sole (b).

---

(a) Apparisce da ciò, che Foldath fu quello, che avea consigliato l' attacco notturno, benchè il poeta non ne abbia fatto cenno. Sembra, che Cathmor, benchè dapprima ci avesse ripugnanza, fosse sul punto di cedere all' impazienza de' suoi capitani.

(b) Il testo: ,, i valorosi godono di risplendere nelle battaglie della lor terra ,,,

Ma che , duce di Moma (a)? il tuo consiglio  
 È già vano per sè: Morven non dorme;  
 E gli aquilini suoi vigili sguardi  
 Non si parton da noi. Di loro squadre  
 Tutta s' accolga la ruggiante possa (b):  
 Domani io moverò; doman di Bolga  
 Contro i nemici andrò. Chiede vendetta (c)  
 Degna di me di Borbarduto (d) il figlio ,

(a) Paese al mezzogiorno del Conaught, una volta famoso per la residenza del Pontefice de' Druidi.  
*T. I.*

(b) L' originale : ,, ciascuno raccolga la possa della sua ruggiante tribù sotto la sua nube,,. Il paese sempre annuvolato e nebbioso può scusar in qualche modo la stranezza dell' espressione. Del resto le parole dell' originale sembrano piuttosto riferirsi agli Irlandesi, che ai Caledonj. Il traduttore ha scelto l' altra interpretazione, come più degna della magnanimità di Cathmor.

(c) Nell' originale non c' è che questo : ,, possente era colui, che adesso è basso, figlio di Borbar-duthul ,, ; il che non ben si connette col sentimento precedente. S' è cercato di mettere un vincolo e una gradazion fra le idee.

(d) Borbar-duthul : ,, il burbero guerriero dall' occhio oscuro ,, . Era questi il padre di Cairbar e di Cathmor. Il nome di costui si adattava al suo carattere. Vedi ciò, che di lui riferisce Maltheos c. 6. v. 329. *T. I.*

Già possente, ora basso. Inosservati,  
 Foldan rispose, alla tua stirpe innanzi  
 Giammai non fur della mia forza i passi.  
 Di Cairba i nemici a' rai del giorno (a)  
 Spesso incontrai, spesso respinsi, e'l duce  
 Di lodi al braccio mio parco non era:  
 Or la sua pietra inonorata, e senza  
 Stilla di pianto s'alzerà? nè canti  
 Sulla tomba s'udran del re d'Erina?  
 E allegrarsene ancora impunemente  
 Dovran costoro? ah non fia vero! a lungo  
 No non s'allegreran. Fu di Foldano  
 Cairba amico; e noi mescemmo insieme  
 Colà nel tenebroso antro di Moma (b)  
 Parole d'amistà, mentre tu ancora  
 Fanciuletto inesperto ivi pel campo  
 Capi mietendo di velluti cardi (c).

---

(a) Sembrava, che Cathmor l'avesse tacciato di timore, rinfacciandolo di amare gli assalti notturni. Foldath ribatte questo rimprovero.

(b) Si credeva, che la grotta di Moma fosse abitata dagli spiriti dei capitani dei Firbolg; e la loro posterità mandava quà a consultare, come ad un oracolo, intorno all'esito delle guerre. T. I.

(c) L'originale: „mentre tu fanciullo nel campo insegnavi la barba del cardo,,.

Io coi figli di Moma , io spingerommi  
 Là su quei colli; io sonnacchiosa o desta  
 Morven disperderò. Cadrai, Fingallo,  
 Grigio-crinito regnator di Selma;  
 Nè onor di pianto, nè di canto avrai.

Fiacco e basso (a) guerrier, Catmor soggiunse;  
 Che parli tu? puoi tu pensar, puoi dunque  
 Pensar tu mai, che di sua fama ignudo  
 Cader possa l'eroe? Che sulla tomba  
 Dell' eccelso Fingal tacciano i vati?  
 Scoppiereà dalla terra e dalle pietre  
 Spontaneo il canto, e 'l seguirà su i nemi (b).  
 Sai tu quando avverrà, che canti e lodi  
 Scordi il cantor? quando cadrà Foldano.  
 Troppo scuro se' tu, duce di Moma;  
 Troppo sei truce, ancor ch' entro le pugne  
 Il braccio tuo sia turbine e tempesta.  
 Che? bench' io di furor pompa non faccia (c),

(a) Il secondo termine è la spiegazione del primo.

(b) L' originale sta così: „ uscirebbe il canto di nascoso, onde n' avrebbe gioja lo spirito del re „. L' espressione è ambigua ed alquanto languida. La traduzione ha sviluppato quel senso, che par che meriti d' esser vero.

(c) L' originale; „ ho io scordato il re d' Erina nella ristretta sua casa „? Foldath dalla sua ferocia

Forse scordai nella magion ristretta  
D' Erina il re? non è con lui sepolto  
L' amor mio pel fratello: allor che ad Ata  
Tornar solea con la mia fama, io vidi  
Sulla sua crespa annuvolata fronte  
Errar sovente di letizia un raggio.

Ciascuno a cotai detti a' proprj seggi  
Si ritirò con garrulo bisbiglio;  
E al lor vario aggirarsi alle notturne  
Stelle scorrea su per gli scudi e gli elmi  
Luce cangiante e fievole, qual suole  
Riverberar da uno scoglioso golfo,  
Che l' aura per la notte increspa e lambe.  
Sedeo sotto una quercia il duce d' Ata;  
Pendea dall' alto il suo rotondo scudo.  
Dietro sedeagli, e s' appoggiava a un masso,  
Lo stranier d' Inisuna (a), il gentil raggio

---

traeva gloria d' amicizia verso Cairbar, e sembrava tacciar di freddezza il fratello Cathmor. Parve al traduttore, che le parole aggiunte fossero necessarie per far sentir lo spirito di quel sentimento.

(a) Inis-huna, nome antico di quella parte dell' Inghilterra meridionale, ch' è più prossima all' Irlanda, T. I.



Dall' ondeggiante crin (a), che di Catmorre  
 Venne sull'orme, e fe' pel mar tragitto,  
 Lumon (b) lasciando ai cavrioli e ai cervi.  
 Non lunge udiasi tintinnir la voce  
 Del buon Fonar, sacra all' antiche imprese;  
 E tratto tratto si sperdeva il canto  
 Per lo crescente gorgoglio del Luba.

Crotarre (c), ei cominciò, sull' Ata ondosò  
 Primo fermossi (d): cento quercie e cento  
 Lasciàr più monti di sè stesse ignudi  
 Per fabbricar le risonanti sale  
 De' suoi conviti, ove il suo popol tutto

(a) S' intende con queste parole Sulmalla figlia di Gommor re d' Inisuna. Ella avea seguito Cathmor travestita da guerriero. La sua storia è riferita diffusamente nel canto 4.

(b) Monte d' Inisuna.

(c) Crothar era l' ascendente di Cathmor, ed al suo tempo si accesero le prime guerre tra i *Firbolgi* e i *Caeli*. T. I.

(d) Egli però non fu il primo fra i Britanni, che conducesse una colonia in Irlanda. Larthon l' avea preceduto, come si vedrà nel canto 7. Il poeta dice solo, che Crothar fu il primo a stabilirsi in Atha. Essendo il capo di quella famiglia, dovette egli esser figlio o nipote del mentovato Larthon, che ne fu il primo ceppo. V. c. 7. v. 335.

S' accoglieva festoso . E chi tra i duci  
Era in forza o bellezza a te simile ,  
Maestoso Crotarre ? al tuo cospetto  
Di repentina bellicosa fiamma  
S' accendeano i guerrieri , e uscìa dal seno  
Delle donzelle il giovenil sospiro .  
Della sirpe di Bolga al capo eccelso  
Feste feansi ed onori ; e Alnecma erbosa  
D' un ospite sì grande iva superba (a) .

Le fere in caccia di seguir vaghezza  
Trasselo un dì sino alla verde Ullina ,  
Sul giogo di Drumardo . Iva pel bosco  
Conlama bella dall' azzurro sguardo ,  
Conlama figlia di Casmìno : il duce

---

(a) Benchè l' originale non chiami Crothar espressamente *ospite*, fa però abbastanza intendere, ch' egli lo fosse : il che non par , che s' accordi con ciò che s' è detto pur ora , ch' egli era figlio e discendente di Larthon già stabilito in Irlanda . Ma dallo stesso canto 7. apparisce , che Larthon avea lasciata la sua sposa in Inishuna , e che tratto tratto andava a rivederla . Crothar potea dunque esser figlio o nipote di Larthon , ed essere stato allevato in Brettagua , di dove fatto adulto sia passato nel Conaught , ed abbia piantato in Atha la sede della famiglia .

Adocchiò , sospirò : s'arresta incerta (a)  
 Di rossor , di desìo : vorria scoprirsi ,  
 Nascondersi vorrebbe : or mostra , or cela  
 La sua faccia gentil tra rivo e rivo  
 Dell' ondeggiante crin. Scese la notte ,  
 E la luna dal ciel vide il frequente  
 Alitar del suo petto , e delle braccia  
 L' inquieto agitar ; che 'l nobil duce  
 Era il dolce pensier de' sogni suoi.

Tre dì Crotarre con Casmino insieme  
 Stettersi a festeggiar : nel quarto andaro  
 Nel bosco a risvegliar cervetti e damme .  
 Conluma coll' amabili sue grazie  
 V' andò pur essa : in un angusto passo  
 In Crotar s' abbattè ; caddele a un tratto  
 L' arco di man ; volse la faccia , e mezzo  
 Trà 'l folto crin l' ascose. Arse Crotarre ,  
 E senza più la verginella ad Ata  
 Tutta tremante seco trasse : i vati  
 Venner coll' arpe ad incontrarli : e gioja

---

(a) Conluma è contrastata fra l'amore e 'l pudore ;  
 mescolanza interessante , che domina spesso nei  
 caratteri delle belle di Ossian . Il traduttore ag-  
 giunse qualche tratto a questa pittura per far  
 sentir meglio il contrasto ; ma i tratti aggiunti  
 sono rinchiusi in quelli del testo .

Per la bella d'Ullina errava intorno .  
Ma divampò di furibondo orgoglio  
Turloco altier della donzella amante .  
Venne ad Alnecma , e con armate squadre  
Contro ad Ata si volse . Uscì Cormulte ,  
Il fratel di Crotarre ; uscì , ma cadde ;  
Il suo popol ne pianse . Allor si mosse  
In maestoso e taciturno aspetto  
La di Crotarre intenebrata forza :  
Ei disperse i nemici , e alla sua sposa  
Tornò letizia a serènar lo spirto .  
Ma pugna a pugna sopraggiunse , e sangue  
Sopra sangue sgorgò . Tutto era il campo  
Tombe d'eroi ; tutte le nubi intorno  
Pregne d'ombre pendeàn di duci ancisi .  
Non avea Alnecma altro riparo o schermo  
Che di Crotar lo scudo , e d'esso all'ombra  
Tutta si strinse : ei de' nemici al corso  
Sè stesso oppose , e non invan : d'Ullina  
Pianser le desolate verginelle  
Lungo il rivo natto : volgeano il guardo  
Sospirando a i lor colli , e giù dai colli  
Non scendea cacciator : silenzio e lutto  
Possedea la lor terra , e udiansi i nemi  
Soli fischiar per le deserte tombe .  
Ma , qual presaga di tempeste e venti

Aquila rapidissima del cielo  
 Move a sfidarli, e ne rattien la foga  
 Con le sue poderose alle sonanti,  
 Tal mosse alfin dalle morvenie selve  
 Il figlio di Tremmòr, braccio di morte,  
 Conarte il valoroso. Eì lungo Erina  
 La sua possa sgorgò: dietro il suo brando  
 Distruzion correa: di Bolga i figli  
 Fuggir da lui, qual da torrente alpino,  
 Che pel deserto rimugghiando scoppia  
 Da sfracellati massi, e boschi e campi  
 Seco avviluppa in vorticosi gorghi  
 Irreparabilmente, e via si porta.  
 Crotarre accorse: ma d'Alnecma i duci  
 Fuggir di nuovo (a). Il re (b) tacito e lento  
 Si ritrasse in sua doglia (c). Eì poscia in Ata  
 Splendette ancor (d), ma d'una torba luce,  
 Come d'autunno il sol qualora ei move

- 
- (a) Essendo Crothar l'antenato di Cathmor, il cantore delicatamente raddolcisce la sua disfatta col dir solamente „ che il suo popolo fuggì „ T. I.  
 (b) Qui è preso per capo.  
 (c) E dovette umiliarsi alla potenza di Conar.  
 (d) Ebbe occasione di segnalarsi in altre guerre; ma restò sempre afflitto di aver dovuto cedere al suo rivale.

Nella sua veste squallida di nebbia  
A visitar di Lara i foschi rivi;  
Goccia d'infetto umor l'appassita erba,  
E, benchè luminoso, il campo è mesto.

Malaccorto cantor, perchè risvegli  
Alla presenza mia la rimembranza  
Di chi fuggì (a)? disse Cathmor: s'è forse  
Dall'oscure sue nuvole qualch'ombra  
Fatta agli orecchi tuoi, perchè tu tenti  
Di sgomentarmi con novelle antiche (b)?  
Abitatori di notturna nebbia,  
Voi lo sperate indarno: a questo spirto

---

(a) Cathmor avea tutte le ragioni di sgridar il cantore. Il complimento di Fonar non era punto obbligante per la famiglia di Atha, nè di buon augurio per Cathmor. Non poteva scegliersi argomento più inopportuno, nè più atto a scoraggiar l'esercito, e a far presagir male dell'esito della battaglia. Questo canto sarebbe stato meglio cantato a Fingal da Ullino. Il traduttore inglese dice, che questo episodio è introdotto con molta proprietà, perchè spiega la prima origine delle guerre, che sussistevano ancora tra i discendenti di Crothar e di Conar. Ciò è vero rapporto ai lettori di Ossian, ma non già rapporto agli ascoltatori di Fonar.  
„ Non erat his locus „.

(b) Essendo i cantori dell'ordine de' Druidi, i quali si arrogavano la prescienza degli eventi, si sup-

Non è la vostra voce altro, che un vento

Atto solo a crollar mal ferme cime

D'ispidi cardi, e seminarne il suolo.

Altra voce mi suona in mezzo al petto (a),

Nè l'ode altri che me: questa di mille

Guerre e perigli a fronte al re d'Erina

Di fuggir vieta, ove l'onor l'appella.

Ammutissi il cantore, e lento lento (b)

S'acquattò nella notte, e non rattenne

Qualche cadente lagrima (c), membrandò

Con quanta gioja in altri giorni il duce

Porgeva orecchio al suo canto gradito.

Già dorme Erina; ma non scende il sonno

Sugli occhi di Catmór; vid'ei lo spirto

Dell'oscuro Cairba errar ramingo

Di nembo in nembo, del funebre canto

poneva, che essi pure avessero qualche soprannatural conoscenza dell'avvenire. Cathmor perciò credette, che Fonar avesse scelto quell'argomento, affine di predirgli indirettamente il suo destino, ombreggiato in quello di Crothar. *T. I.*

(a) Questo sentimento ricorda quello di Ettore nella sua risposta a Polidamante. *Iliad.* c. 12.

(b) L'atteggiamento del cantore è simile a quello del sacerdote Crise dopo il rabbuffo di Agamemnone. *Iliad.* c. 1.

(c) Segue nell'originale: „ stanno i venti sulla sua barba „.

Sospirando l'onor. S' alzò Catmorre ,  
E, scorsa intorno l'oste sua, percosse  
L'echeggiante suo scudo. Il suon sul Mora  
L'orecchio mi ferì. Fillato, io dissi,  
Il nemico s'avanza; io sento il picchio  
Dello scudo di guerra: in quell'angusto  
Passo tu statti: ad esplorar d'Erina  
Le mosse io me n'andrò: se pur soccombo,  
Se 'l nemico prorompe, allor percoti  
Lo scudo tuo; risveglia il re, che a sorte  
La sua fama non cessi (a), Io m'avviai  
Baldanzoso nell'arme, un rio varcando  
Che pel campo serpea dinanzi i passi  
Del signor d'Ata, e dall'opposta parte  
Della verd'Ata il sir fecesi incontro  
Ai passi miei con sollevata lancia.  
Noi già già ci saremmo in tenebrosa  
Orrida zuffa avviluppati e misti,  
Quasi due spirti, che protesi e curvi  
Da due caliginose opposte nubi,  
S'avventano nel sen nemi e procelle;  
S'Ossian non iscorgea brillar nell'alto  
Il lucid'elmo del signor d'Erina.

---

(a) Essendo sorpreso dai nemici.



Sventolavano all'aura alteramente  
 Le spaziose sue penne aquiline  
 In sul cimiero (a), e una rossiccia stella  
 Sfolgorar si scorgea tra piuma e piuma.

Io rattenni la lancia. Oh! dissi, a fronte  
 Stammi l'elmo del re. Chi sei? rispondi,  
 O figlio della notte; e, s'egli accade,  
 Ch'io t'abbatta sul suol, sarà famosa  
 D'Ossian la lancia? A questo nome il duce  
 Lasciò l'asta cader. L'alta sua forma  
 Fessi maggior; stese la destra, e disse  
 Le parole del re (b): nobile amico  
 Dei spiriti degli eroi (c), degg'io fra l'ombre  
 Incontrarti così? Spesso nei giorni  
 Delle mie feste io desiai sull'Ata  
 I passi tuoi di maestà ripieni (d),

(a) Lo stesso cimiero portavano i re caledonj, giacchè, parlando dell'elmo di Fingal, troveremo spesso mentovate le penne dell'aquila. Conar e i suoi discendenti dovettero portarlo come indizio della loro origine caledonia; e la famiglia di Atha, che pretendeva aver diritto al trono dell'Irlanda, si sarà arrogata la stessa insegna reale.

(b) Parole nobili e generose.

(c) Non può darsi titolo più gentile, nè più conveniente a un cantore.

(d) Ossian era già noto a Cathmor non pur di fama, ma di persona. Vedi il poema intitolato *Sulmalla*.

E 'l tuo spirto gentile : ed or la lancia  
Deggio alzar contro te (a)? Splendesse almeno,  
E risguardasse i nostri fatti il sole,  
S' è par forza pugnar! Futuri duçi  
Segneran questo luogo, e andran pensando  
Con tremito segreto agli anni antichi.  
L'additeran, come s'addita il luogo,  
Ove l'ombre dei morti hanno soggiorno,  
Che piacevol terrore all'alma inspira.  
Che? rispos'io, dimenticanza forse,  
Se noi scontriamci in amistade e in pace,  
Ci coprirà? forse è piacevol sempre  
La memoria di stragi e di battaglie  
Alle nostr' alme? e non ci assal tristezza  
In rimirar delle paterne pugne  
Gli orridi campi insanguinati, e gli occhi  
Non s'impregnan di pianto? ove con senso  
Di lieta gioja a risguardar si torna  
Le sale in cui tra lor festosi un tempo  
Fer di conca ospital cortese invito.

---

(a) Non si trova in queste poesie esempio di combattimenti notturni. Le battaglie sian generali, sian particolari, erano sempre divise dalla notte. Cathmor, benchè coa dispiacere, mostra di non ricusar la battaglia, perchè non sembri, che la notte gli serva di scusa.

Parlerà questa pietra ai dì futuri  
 Col crescente suo musco, e dirà: quivi  
 Catmorre ed Ossian ragionarò in pace,  
 Generosi nemici, e guerrier prodi.  
 Pietra, è ver, tu cadrai; verrà 'l torrente  
 Di Luba, e seco ti trarrà; ma forse  
 Lo stanco peregrin su questo colle  
 Addormirassi in placido riposo.  
 E quando poi l'intenebrata luna  
 Roterà sul suo capo, allor frammiste  
 Le nostre ombre famose ai sogni suoi  
 Entro il suo spirito desteran l'imgo  
 Di questo loco, e questa notte istessa.  
 Ma perchè taci e ti rivolgi altrove,  
 Figlio di Borbarduto? Ossian, diss'egli,  
 Non obbliati ce n'andrem sotterra.  
 Saran fonti di luce i nostri fatti  
 Agli occhi dei cantor; ma intanto in Ata  
 S'aggira oscurità: senza il suo canto  
 Giace il signor d'Erina (a). Era il suo spirto

---

(a) Da ciò si scorge, che il canto funebre dovea  
 cantarsi sopra la tomba del morto; altrimenti que-  
 st'uffizio poteva rendersi a Cairbar dai cantori ir-  
 landesi.

Torbido e tempestoso, è ver; ma pure (a)  
Raggio di fratellevole amistade.  
N' uscia verso Catmòr, quasi da nemi,  
Affocati dal tuon, raggio di luna.  
Catmorre, io ripigliai, d' Ossian lo sdegno  
Non alberga sotterra (b), e via sen fugge  
Il mio rancor sovra aquiline penne  
Da nemico giacente. Avrà Cairba  
Il suo canto, l' avrà; datti conforto,  
Duce; la cura è mia. S' alzò, s' espanse  
L' anima dell' eroe (c); trasse dal fianco  
Il suo pugnale, isfavillante il pose  
Nella mia man (d), fiso mirommi, e muto  
Sospirando partì. Gli sguardi miei  
Lo seguitàr; ma quei di fosca luce

---

(a) Vuol domandare ad Ossian una canzone per Cairbar, ma non osa farlo apertamente; e si scusa di questo cenno indiretto, allegando i doveri della gratitudine e della benevolenza fraterna.

(b) L' originale: „ non abita l' ira mia nella sua casa „, cioè a dire „ nella sua tomba „. La traduzione ha espresso il sentimento in un modo più generale.

(c) Sembra, ch' egli non aspettasse un atto così singolare di generosità, e che restasse sopraffatto e sorpreso.

(d) In pegno d' amicizia.

Scintillante svantì, qual notturna ombra,  
 Che a peregrin s' affaccia, indi del giorno  
 Sul primo albor con mormorio confuse  
 Si ricovra tra i nemi: egli la guata,  
 Ma più e più la non compiuta forma  
 Impicciolisce, e si dilegua in vento.

Ma chi è quel, che, dalle falde uscendo  
 Di nebbia del mattin (a), vien dall' erbosa  
 Valle di Luba (b)? gocciagli la chioma  
 Delle stille del ciel; vanno i suoi passi  
 Pel sentier dei dolenti (c). Ah lo ravviso;  
 Carilo è questi, il buon cantore antico.  
 Vien dall' antro di Tura (d): ecco lì l' antro  
 Nella rupe scavato. Ivi fors' anco  
 Riposa Cucullin, sul nembo assiso,  
 Che degli alberi suoi curva le cime.  
 Udiam: che dolce il mattutino canto

(a) S' intende che spunti il secondo giorno dall' apertura del poema.

(b) Il lettore si sarà già accostumato a queste maniere entusiastiche. Dopo la partenza di Cathmor comparve Carilo. Un altro lo avrebbe narrato. Ossian lo fa vedere, e trasfonde in chi l' ascolta il senso, da cui fu egli colpito in vederlo.

(c) Si mostra addolorato.

(d) Ove stava ritirato dopo la morte di Cucullino.

Sta sulle labbra del cantor d' Erina (a) .

Che scompiglio è sul mar! Veggo affollarsi

L' onde tremanti impaurite , o Sole ,

All' appressar de' tuoi splendidi passi .

Signor del ciel , quanto è terribil mai

La tua beltà , quando vapor sanguigni

Sgorghi sul suol , quando la morte oscura

Sta ne' tuoi crini raggruppata e attorta (b)!

Ma come dolce è mai , come gentile

Tua viva luce al cacciator , che stassi

Dopo tempesta in sul suo poggio assiso ,

Mentre tu fuor d' una spezzata nube

Mostri la bella faccia , e obliquamente

Van percotendo i tuoi gajetti rai

Sul suo crin rugiadoso : egli alla valle

Rivolge il guardo , e con piacer rimira

Rapido il cavriol scender dal monte .

Ma dimmi , o Sole , e sino a quanto ancora

Vorrai tu rischiarar battaglie e stragi

Con la tua luce ? e sino a quanto andrai

Rotando per lo ciel , sanguigno scudo ?

Veggio morti d' eroi per la tua fronte

---

(a) Segue un inno di Carilo al Sole .

(b) Par , che accenni il tempo di qualche infezione .

Spaziar tenebrose, e ricoprirti  
 La chiara faccia di lugubre velo.  
 Carilo, a che vaneggi? al Sole aggiunge  
 Forse tristezza (a)? Inviolato e puro  
 Sempre è 'l suo corso, ed ei pomposo esulta  
 Nel rotante suo foco: esulta, e rota  
 Secura lampa (b): ah tu fors' anche un giorno  
 Spegner ti puoi: caliginosa veste  
 Di rappreso vapor (c) puote allacciarti  
 Stretto costì, che ti dibatta indarno,  
 Ed orbo lasci e desolato il cielo.

Siccome pioggia del mattin, che lenta  
 Scende soavemente in valle erbosa,  
 Mentre pian pian la diradata nebbia  
 Lascia libero il varco al nuovo sole,  
 Tale all' anima mia scende il tuo canto,  
 Carilo amico. Ma di far co' versi  
 Leggiadra gara sull' erbetta assisi

(a) Forse il Sole, come maschio, dovea, secondo Ossian, aver più fermezza della Luna, la quale egli suppone, che s' abbandoni al dolore ed al pianto. V. *Dartula*.

(b) Qui pure parla col Sole, come un ente animato. Credeva egli veramente così, o parla poeticamente?

(c) Intende probabilmente un eclissi. *T. I.*

Tempo questo non è: Fingallo è in arme:  
Vedi lo scudo fiammeggiante, vedi,  
Come s' offusca nell' aspetto: intorno  
Già tutta Erina gli si volve; or odi:  
Quella tomba colà dietro quel rivo  
Non la ravvisi, o Carilo? tre pietre  
V' ergono il bigio capo, e vi sta sopra  
Fiaccata quercia; inonorato e basso  
Vi giace un re: tu n' accomanda al vento  
L' ombra negletta: è di Catmor fratello (a).  
Schiudigli tu l' aeree sale, e scorra  
Per lo tuo canto luminoso rivo,  
Che l' oscura alma di Cairba irraggi.

---

(a) Questo è il solo titolo, che gli può meritare quest' onore.



## CANTO III.



## A R G O M E N T O.

*Essendo giunta la mattina , Fingal , dopo una parlata al suo popolo , conferisce il comando delle sue genti a Gaulo , ed egli insieme con Ossian si ritira sul giogo di Cormul , che dominava il campo di battaglia . Cathmor dal suo canto fa lo stesso , e affida le schiere irlandesi a Foldath . Canzoni militari dei bardi . Prodezze dei due capitani da diverse parti . Essendo Gaulo ferito da una freccia , e stando sul punto d'essere attaccato da Foldath , sopraggiunge Fillano a rinfrancar l'esercito caledonio , e fa prodigi di valore . Appressandosi la notte , Fingal richiama l'armata vittoriosa . Altre canzoni gratulatorie dei bardi . Fingal accortosi , che fra' suoi guerrieri mancava*

*Connal , ucciso da Foldath , fa che Ossian  
rammemori le sue lodi ; indi manda Carilo  
ad inalzargli la tomba .*

*L' azione di questo canto occupa il secondo  
giorno dall' apertura del poema .*

## CANTO III.



**C**hi è quel grande là presso il pendente  
 Colle de' cervi, dell' ondosò Luba  
 Lungo il corso ceruleo? annosa pianta  
 Isbarbicata da notturni venti  
 Gli fa sostegno, ed ei sovrasta altero.  
 Quel grande e chi sarà? tu sei, possente  
 Progenie di Comal (a), che già t' appresti  
 L' ultimo ad illustrar de' campi tuoi (b).  
 Sferzagli il vento il crin canuto: ei mezzo

---

(a) Fingal figlio di Comal e di Morna.

(b) A ragione chiama Ossian questa spedizione „ ultimo de' campi „ di Fingal, perchè, come vedremo nel canto 8., egli dopo la vittoria depose per sempre il comando delle guerre, e lo rinunziò ad Ossian medesimo.

Snuda l'acciar di Luno (a); ha volto il guardo  
Verso Moilena, onde l'armata Eriaa  
Movea fremendo alla battaglia. Ascolta  
Del re la voce: ella somiglia a suono  
D'alpestre rio. Scende il nemico, ei grida;  
Sorgete, o voi delle Morvenie selve  
Possenti abitatori, e ad incontrarlo  
Siatemi scogli del terren natio,  
Per li cui fianchi romoroso indarno  
Volvesi il flutto. Ah di letizia un raggio  
Scendemi all'alma: è poderosa Erina.  
Quando è fiacco il nemico, allor si sente  
Di Fingallo il sospir; chè morte allora  
Coglier potriami inonorata, e bujo  
Ne involveria la taciturna tomba.  
Ma chi fra' duci miei l'oste d'Alnecma  
Farassi ad incontrar? se pria non giunge  
All'estremo il periglio, il brando mio  
Di sfavillar non ama. A' prischi tempi  
Tal costume era il tuo, Tremorre invitto,  
Correggitor de' venti; e tal movea  
Tràtalo il forte dal ceruleo scudo.

---

(a) Così chiama la spada di Fingal, perchè lavorata da Luno, celebre fabbro di Loclin, ch'era come il Vulcano del nord. T. I.

Ciascun dei duci a quel parlar pendea  
 Dal regio volto, e si scorgea negli atti  
 Misto a dubbiezza palpitar desio.  
 Ciascun tra labbro e labbro in tronche voci  
 Rammenta i proprj fatti, e alterna il guardo  
 Ad Erina, a Fingal: ma innanzi agli altri  
 Stavasi Gaulo non curante e muto.  
 Solo ei tacea; chè a chi di Gaulo ignote  
 Eran l'imprese? Esse al suo spirito innanzi  
 Tutte schierarsi, e la sua man di furto  
 Involontaria ricorreva al brando,  
 Brandò, che in lui trovò, poichè la possa  
 Mancò di Morni, successor ben degno (a).  
 Ma d'altra parte crini-sparso, e chino

---

(a) Morni padre di Gaulo innanzi di morire ordinò;  
 che la sua spada, la quale conservavasi nella fami-  
 glia, come una reliquia, fino dai giorni di Colgach  
 il più famoso de' suoi antenati, fosse posta a  
 lato nel suo sepolcro, commettendo nel tempo  
 stesso a suo figlio di non levarla di là, se prima  
 non fosse ridotto all'estremo pericolo. Poco dopo,  
 essendo due fratelli di Gaulo uccisi da Colderonnan  
 sig. di Clutha, egli andò al sepolcro del padre  
 per prender la spada. Ossian avea composto un  
 poema su questo soggetto, di cui non rimane altro  
 che l'invocazione di Gaulo allo spirito del morto  
 eroe. T. I.

Sulla sua lancia, addolorato in vista  
Stava il figlio di Clato; egli tre volte  
Alzò gli occhi a Fingal; tre su le labbra,  
Mentre parlava, gli spirò la voce.  
Che dir potea? vantar battaglie e guerre  
Giovinetto non può; partissi a un tratto;  
Lungo un rio si prostese; aveva il ciglio  
Pregno di pianto, e dispettosamente  
Con la riversa lancia iva mietendo  
Gl'ispidi cardi: l'adocchiò Fingallo,  
Che seguitollo il suo furtivo sguardo.  
Videlo, e di letizia il sen paterno  
Rimescolossi (a); tacito si volse  
Inverso il Mora, e fra i canuti crini  
La mal sospesa lagrima nascese.  
Alfin s'udì la regal voce: o primo  
Della stirpe di Morni, immoto scoglio  
Sfidator di tempeste, a te la pugna  
A pro del sangue di Cormano affido.  
Non è la lancia tua verghetta imbelle  
In fanciullesca man, nè la tua spada  
Scherzosa striscia di notturna luce.

---

(a) L' originale: „ si rivolse in mezzo l' affollata sua  
anima „.

Figlio d' egregio padre , ecco il nemico ;  
 Guardalo , e struggi . E tu , Fillan , m' ascolta :  
 Mira del duce la condotta ; in campo  
 Lento o fiacco non è , ma non s' accende  
 Di sconigliato ardor : guardalo , o figlio :  
 Egli del Luba nella possa adegua  
 La correntia , ma non ispuma o mugge (a) .  
 Del Mora intanto nebulose in vetta  
 Starommi a risguardarvi . Ossian , del padre  
 Tu statti al fianco (b) ; e voi , cantori , alzate  
 Il bellicoso carme ; al vostro suono  
 Morven scenda a pugnar : l' ultimo è questo  
 De' campi miei (c) : d' inusitata luce  
 La vostra man lo mi rivesta , o prodi .  
 Qual subitano fremito a sentirsi  
 Di vento sollevantesi , o lontano  
 Mareggiar di turbate onde , che oscura  
 Crucciosa ombra sommove , e ne le sbalza  
 Isola a ricoprir , che da molt' anni  
 Fu cupo seggio di stagnante nebbia ;

---

(a) Ma non è vanamente ardito .

(b) Essendo stato Ullino spedito in Morven col corpo di Oscar , Ossian sta appresso suo padre in qualità di primo cantore . T. I.

(c) Accenna indirettamente la sua determinazione di rinunziar il comando .

Tale è 'l suon dell' esercito ondeggiante,  
 Che sul campo stendeasi. A tutti innanzi  
 Gaulo grandeggia: or quel ruscello, or questo  
 Tra' suoi passi zampilla: alzano i vati  
 Guerresche note: dello scudo accorda  
 Gaulo a quel suono il suon; strisciano i canti  
 Per le del vento sinuose penne (a).

## I. (b)

Là sul Crona un rivo sbocca;  
 Di notte ingrossa, e in sul mattin trabocca.  
 Allor sè stesso incalza  
 Di balza in balza,  
 E spuma e strepita  
 E massi sgretola,  
 E piante sbarbica;  
 La morte rotola  
 Nell' onda, che tuona  
 Fra tronchi e sassi:  
 Lungi dal Crona,  
 Lungi i miei passi.  
 Non sia chi d' appressarlo a me consigli.

---

(a) L' originale „ le armoniose voci s' alzano sugli orli del vento „.

(b) Seguono tre canzoni militari. La prima tende ad incoraggiar i soldati caledonj.



Di Morven figli,  
 Siate in la vostra possa,  
 Come l'onda del Crona allor che ingrossa.

## II. (a)

Ma su carro fiammeggiante  
 Là dal Cluta (b) ondisonante  
 E chi mai si fero appar?  
 A suo aspetto turbarsi, crollarsi  
 Veggo i fonti,  
 Veggo i monti,  
 Ed il bosco  
 Rosso-fosco  
 Al suo brando vampeggiar.

Guardatelo,  
 Miratele,  
 Come s'alza, come s'avventa!  
 E 'l nemico turba e sgomenta!  
 Sarebbe questa mai l'ombra di Colgaco (c)

- 
- (a) La seconda canzone è diretta a Gaulo. Si cerca di accenderlo maggiormente alla guerra, presentandogli l'immagine di suo padre Morni, guerriero ferocissimo, in atto di scagliarsi contro i nemici.  
 (b) Si accenna una spedizione di Morni presso il Clutha nel paese de' Britanni. Clutha, o Cluath è il nome celtico del fiume Clyde.  
 (c) Secondo alcune tradizioni, questo Colgach è lo

Nubi disperditor ?

Dimmi, sarestù mai Colgaco indomito

Neinbi cavalculator ?

No, no, che Morni è questo,

Morni, sir dei destrieri (a). O Gaulo, il padre

Guarda la tua battaglia;

Gaulo, non tralignar; tuo padre uguaglia.

III. (b)

Già Selma si schiude,

Già s' alzano i canti,

stesso che il Galgaco di Tacito. Era questi uno degli antenati di Gaulo figlio di Morni; e sembra certo, ch' egli sia stato re o vergobreto de' Caledonj; dal che poi ebbero origine le pretensioni della famiglia di Morni al trono, che produssero molte molestie sì a Comal padre di Fingal, che a Fingal medesimo. *T. I.*

(a) Morni è spesso distinto con questo titolo, a differenza di tutti gli altri guerrieri caledonj. Convien dire, ch' egli più degli altri facesse uso del carro, o che avesse fatto qualche preda non indifferente di cavalli sopra i Danesi, o i Romani, che l' avesse poi reso celebre. Certo le montagne della Scozia non possono esser feconde di cavalli, e in più d' un luogo di queste poesie troviamo: „ i cavalli dello straniero „.

(b) Fillano è l' oggetto della terza canzone. Vuolsi ispirar a questo giovine guerriero un valore tem-

Già l' arpe tremanti

Si sente toccar .

Di snelli garzoni

Drappello giulivo ,

Il tronco festivo (a)

Già gode portar .

Di gioja foriera (b)

perato da dolcezza ed umanità , e gli si propone per modello suo padre Fingallo , dipingendolo nel punto che ritorna da una battaglia . Perciò la canzone a dir vero sarebbe stata meglio adattata al ritorno di Fillano dopo la vittoria , di quello che alla di lui mossa per una battaglia di esito incerto , per la quale facea mestier di valore , e non di serenità . Forse però si diede alla canzone questo tornio ad arte e per buon augurio . Non dee dubitarsi , che Fillano non torni vittorioso ; basta ch' egli imiti il padre nella moderazione , come è certo che lo imiterà nel valore .

(a) Il tronco della quercia , che doveva ardere per illuminare la notte .

(b) Le due stanze seguenti sono una parafrasi assai libera del testo di Ossian : le parole del poeta non sono che queste : „ volano su i campi erbosi le turchesche onde dell'aura : un lontano raggio del sole tinge le colline „ . È chiaro che queste particolarità così espresse riescono affatto oziose . Io ho procurato di renderle utili , facendo che l' aura , e 'l sole partecipassero della gioja comune per la vittoria di Fin-

Piacevole aurette  
 Lusinga l'erbetta  
 Con dolce sospir.  
 E l'ultimo raggio  
 Del sole, che cede,  
 Già parte, già riede  
 Al nostro gioir.

Ecco carico di fama

Ritorna il re: ma perchè muta, o Selma (a)?

Perchè guati così? Selma, t'intendo:

Non muggì la battaglia (b)? or come il ciglio

Così di pace ha pieno?

Guerra venne, ei tonò; sparve, è sereno (c).

gal. Preveggo, che l'anime grammatiche non mi perdoneranno così facilmente d'aver cercato d'aggiunger qualche grazia al mio originale.

(a) Il poeta s'immagina, che i Caledonj, che non aveano accompagnato Fingal alla guerra, restino meravigliati di vederlo tornar così placido.

(b) Tu vuoi dire.

(c) L'originale: „essa muggì, e vinse Fingallo„. Questa risposta non è adeguata, ed Ossian non ha ben espresso il suo intendimento. I Caledonj non dubitavan, se Fingal avesse vinto; ma si stupivano, che, uscendo dalla battaglia, non conservasse nel volto alcuna traccia di ferocia militare: doveasi dunque rispondere, che, la ferocia essendo aliena dal suo carattere, svaniva dal volto come dall'animo di Fingal, appena cessata la battaglia. In que-

Fillan vivace (a),  
 Tuo padre in campo  
 Veggati un lampo, - e un vago raggio in pace .  
 Morven s' avanza a questo suono: un campo  
 Vedi di lance fluttuar sospeso ,  
 Come d' autunno al variabil vento  
 Campo di giunchi. Il re s' ergea sul Mora  
 Cinto dell' armi sue: cerulea nebbia  
 Facea corona al suo rotondo scudo  
 Ad un ramo sospeso. Al regio fianco  
 Muto io mi stava , ed avea fermo il volto  
 Sopra il bosco di Cromla (b), onde lo sguardo  
 Non mi scappasse alla battaglia , ed io  
 Mi vi slanciassi nel bollor dell' alma ,  
 Chè di desio mi si gonfiava in petto .

sto modo istesso intese questo luogo il traduttore inglese, come apparisce da una sua annotazione. Confesso , che più d' una volta con Ossian mi convenne far l' uffizio di levatrice.

(a) Qui pur nell' originale non c' è che questo : „ sii tu simile al padre tuo , o Fillano „. Ho creduto meglio esprimer il senso , che le parole di questo luogo , facendo però uso dell' espressioni familiari all' autore .

(b) Il monte di Cromla era in vicinanza della scena del poema , ch' è a un dipresso la medesima con quella di *Fingal*. T. I.

Proteso ho un piè , sospeso l' altro (a) , e d' alto  
 Splendea l' acciar : tale il ruscel di Tormo (b) ,  
 Mentre sta per cader , notturni venti  
 L' inceppano di ghiaccio : il fanciulletto  
 Lustrar lo scorge al mattutino raggio ,  
 Qual già solea , tende l' orecchio ; oh , dice ,  
 Come sta così muto ? e pensa , e guata (c) .

Nè lungo un rivo neghittoso e lento  
 Sedia Cathmor , qual giovinetto imbelle  
 In pacifico campo : onda contr' onda  
 Torbida e grossa ei sospingea di guerra .  
 Vide Fingal sul Mora e in lui destossi  
 Generosa alterezza . E 'l duce d' Ata (d)  
 Combatterà , quando a pugnar non scende  
 Di Selma il re ? Va va , Foldan , conduci  
 Il popol mio ; folgor se' tu . Si slancia

(a) L' originale: „ il mio passo è avanzato verso la pianura „ . Ciò non pareva , che bastasse per somigliar al ruscello , che sta per cadere , e s' agghiaccia per aria . Il picciolo tratto aggiunto rende e più pittoresco l' atteggiamento , e più esatta la comparazione , che segue .

(b) Sarà forse un ruscello in Morven . Non se ne parla in altri luoghi .

(c) Non essendosi accorto ch' è agghiacciato .

(d) Parole di Cathmor .

Il sir di Moma, somigliante a nube,  
 Veste di spettri, ed abbrancò la spada,  
 Bellicoso vapor: le mosse e i cenni  
 Diè della pugna: le tribù, quai solchi  
 D'onde ammontate, riversâr con gioja  
 La gorgogliante possa. Altero il duce  
 Primo impronta la via: sdegno si volve  
 Nel regio sguardo. A sè chiamò Cormulte  
 Di Dunrato signor; Cormulte, ei disse,  
 Vedi tu quel sentier, che obliquo serpe  
 Del nemico alle spalle? ivi nascondi  
 Le genti tue, che dal mio brando irato  
 Morven non fugga: e voi, cantori, udite:  
 Non sia tra voi chi per costor la voce  
 Osi di sollevâr. Son di Cairba  
 Costor nemici, e senza onor di canto.  
 Debbon cadere: il peregrin sul Lena  
 Incontrerà la neghittosa nebbia,  
 Ove affaldate le lor torpid' ombre  
 Marciran nell' obbligo (a), nè fia che quindi

---

(a) Tal era a que' tempi l'opinione intorno l'infelice  
 stato dell'anime, ch'erano seppellite senza il canto  
 funebre. Non v'ha dubbio, che questa dottrina  
 non sia stata inventata dai cantori, affine di render  
 il loro ordine più rispettabile e necessario. T. I.

Ne le sviluppi , e le sollevi e scorga  
Aura di canto alle ventose sale .

Mosse Cormulte intenebrato ; il segue  
Muta la squadra : rannicchiati e stretti  
Dietro la rupe si calár ; ma Gaulo  
Li codeggia coll' occhio , e a Fillan volto  
Tu vedi i passi di Cormulte ; or vanne ,  
Sia forte il braccio tuo : quand' egli è basso ,  
Rammentati di Gaulo ; io qui mi scaglio  
Fra le file de' scudi . Alzasi il segno  
Spaventoso di guerra , il feral suono  
Dello scudo di Morni ; a quel frammischia  
Gaulo l' alta sua voce . Erto levossi  
Fingal sul Mora , e d' ala in ala interno  
Vide sparsa la zuffa : a lui d' incontro  
Lucida stava in sull' opposto giogo .  
La robustezza d' Ata (a) : i duo gran duci  
Pareano appunto ( altera vista e bella )  
Due luminosi spiriti del cielo  
Ambo sedenti in tenebrosa nube ,  
Quando dal grembo suo versano i venti  
Scompigliator di rimuggianti mari :  
Sotto i lor occhi s' accavalla e infrange  
Fiotto con fiotto ; mostruose moli

---

(a) Cathmor .



Scoppiano di balene, e d'immensa orma  
 Stampan l'ondoso disugual sentiero.  
 Quelli nel suo chiaror sereni e grandi  
 Si risplendono a fronte, e l'aura addietro  
 Sventola i lunghi nebulosi crini.

M'inganno? o scorgo una focosa striscia  
 Pender nell'aere? e che sarà? di Morni  
 Il folgorante acciaio. Armati ed arme  
 Tu affasci, o Gaulo; ove tu volga il passo,  
 Pullula morte. Ahimè! Túrlato cade,  
 Qual giovinetta quercia incoronata  
 Di frondeggianti rami. In riva al Mora  
 Dorme la sposa ricolmetta il seno  
 Fra l'errante suo crin; dorme, ma stende  
 Ne' sogni suoi le biancheggianti braccia  
 Al suo duce che vien: misera Oicòma (a)!  
 Questa è l'ombra di lui; Turlato giace;  
 Vane son tue lusinghe; è vano ai venti  
 Tender l'avidò orecchio a corre il suono  
 Dell'echeggiante scudo: il suono è spento,  
 Spento per sempre; il tuo diletto è un'ombra.  
 Nè già pacata di Foldan la destra  
 Pendea sul campo: per stragi, per sangue

---

(a) Oichaoma, la sposa di Turlato.

Volesi; in lui Conàl si scontra; acciario  
 Con acciar si frammischia. Ah! con quest'occhi  
 Degg'io vederlo? o mio Conál, son bianchi  
 I crini tuoi: te de' stranieri amico  
 Membra Dunlora (a) tua, membra la rupe  
 Ricoperta di musco: allor che il cielo  
 Rotolava i suoi veli (b), il tuo convito  
 Largo spandeasi, e 'l peregrino assiso  
 Presso l'accesa quercia udià tranquillo  
 Romoreggiar per la foresta il vento.  
 Ma canuto se' tu, possente figlio  
 Di Ducaro (c) possente: ah perchè nuoti  
 Nel sangue tuo? sopra di te si curva  
 Sfrondata pianta; il tuo spezzato scudo  
 Giaceti appresso: e al rio mescesi il sangue.  
 Ghermì la lancia, e da furor sospinto  
 Scendea tal morte a vendicar (d): ma Gaulo

(a) Dun-lora, contrada di Morven.

(b) L'originale: „ quando i cieli erano rotolati insieme „. Quest'espressione sembra rappresentar il cielo ricoperto d'un velo azzurro, che all'appressar della notte vien da esso rivoltolato e raccolto.

(c) Duth-caron. Se ne parla diffusamente sul fine del canto.

(d) L'originale; „ presi io la lancia nel mio furore, ma Gaulo ec., dalle quali parole potrebbe sembra-

Mi prevenne ed accorse: i fiacchi a lato  
 Passangli illesi: sol di Moma il duce  
 Segno è dell'ira sua. Da lungi in alto  
 Cenno si fean le micidiali spade (a).  
 Acuto stral giunge di furto, e a Gaulo  
 Fere la man; cade l'acciaro a terra  
 Forte sonando: il pro'garzon di Selma  
 Giunge anelante innanzi al Duce, e a un punto  
 Ampio stendegli appiè sanguigno scudo,  
 Lo scudo di Cormulte (b). Urlò Foldano

re, che Ossian si trovasse cogli altri nel campo; quand'egli in cambio stava sul Mora accanto di Fingal. Perciò le parole aggiunte erano necessarie per levar l'apparenza di contraddizione. Del resto convien, che Ossian siasi stancato di guardar sempre al bosco di Cromla, come avea fissato di fare, e, vedendo ucciso Conal, dovette esser tentato di scender sì per vendicarne la morte, come per rianfrancar i Caledonj messi in rotta in quella parte da Foldath.

- (a) Nell'originale: „ già avevano essi innalzato le micidiali lor lance. „ Il traduttore cangiò un poco l'espressione, e vi aggiunse *da lungi*; perchè, se i due guerrieri fossero stati a portata di ferirsi, Gaulo ferito in quel punto da una freccia, non avrebbe potuto sottrarsi al ferro di Foldath; e il soccorso di Fillano non sarebbe giunto a tempo.
- (b) Fillano era stato spedito da Gaulo per opporsi a Cormul, [che s'era posto in imboscata alle spalle

Al soccorso improvviso, e 'l feroce urlo  
 Tutto raccese il campo suo, qual suolo  
 Soffio di vento, che solleva e spande  
 Pel frondoso di Lumo arido bosco  
 Rapida spaziosa ala di fiamma.

Figlio di Clato, ah, disse Gaulo, un raggio  
 Se' tu del cielo; al balenar gentile  
 Spianasi il mar rimescolato, e ai nemi  
 Cadono vinte le ruggianti penne (a).  
 Giacque Cormulte a' piedi tuoi; per tempo  
 Raggiungi tu l'avita fama. O prode,  
 Non ti spinger tropp'oltre; in tuo soccorso

de' Caledonj. Si scorge che Cormul era stato ucciso da Fillano: altrimenti il giovine non si sarebbe impadronito del suo scudo. Il poeta essendo intento all'azioni principali passa leggermente su questo fatto di Fillano. *T. I.*

Parmi piuttosto, che il sig. Macpherson passi un po' leggermente su questo tratto. L'apparente leggerezza del poeta è piena d'energia. Essa dà una grand'idea del valor di Fillano, che andò, e vinse; e colpisce più vivamente lo spirito. Quello scudo insanguinato gettato a' piedi di Gaulo ha un'eloquenza d'azione non pareggiabile da quella della lingua.

(a) L'originale: „ tu sei un raggio del cielo, che, giungendo sullo sconvolto profondo, allaccia l'ala della tempesta „.

Rizzar l'asta io non posso; inerme in campo  
 Restar degg'io; ma la mia voce almeno  
 Combatterà con te: Morven il suono  
 Ne ascolterà, di bellicosi fatti  
 Confortator. La poderosa voce  
 S'alzò nell'aere, ben diversa allora  
 Da quella, onde solea di Strumo (a) in riva  
 Dar della caccia il segno. I guerrier suoi  
 Curvansi nella mischia; egli nel mezzo  
 Fermo e grande si sta, qual quercia annosa  
 Di tempeste accerchiata (b); in giù dai venti  
 Pende fiaccato un noderoso ramo:  
 Ella non cura, e radicata e vasta  
 Sbatte e soverchia coll'aerea cima  
 La nebbia che l'ingombra, asilo e segno  
 Di meraviglia al cacciator pensoso.  
 Ma te, Fillan, segue il mio core, e calca  
 L'ampio sentier della tua fama: il campo  
 Falcia la destra tua: monti d'ancisi  
 Fanno inciampo al tuo piè. Foldan, la notte

---

(a) Strumon, „ ruscello del colle „: così chiamavasi l'abitazione di Gaulo nelle vicinanze di Selma.  
*T. I.*

(b) Il seguente sentimento sino alle parole „ ella nel cura „, si è aggiunto dal traduttore, affine che la comparazione riuscisse viva ed esatta.

Scese a tempo in tuo pro: Lena si perde  
 Tra le sue nubi. Di Catmor il corno,  
 La voce di Fingal, suonaro a un punto.  
 Morven l'intese, e con ansante foga  
 Sen corse al Mora strepitando: i vati  
 Quasi rugiada riversaro il canto  
 Raddolcitor di bellicosi affanni.

## I. (a)

Chi vien da Strumo a passo lento e tardo  
 Coll' ondeggiante crin?

Volge ad Erina sospirosa il guardo,  
 Il bel guardo azzurrin.

Bella Evircòma (b), e chi 'l tuo duce uguaglia?  
 Tema non turbi il sen.

Raggio di foco egli volò a battaglia,  
 Raggio di luce ei vien.

(a) Seguono tre canzoni per la vittoria, come tre se ne cantarono per la battaglia: ma l'ordine di queste è diverso. La prima è diretta a Gaulo. S'introduce in essa la sposa di quel guerriero, che ne aspetta ansiosamente il ritorno. Il traduttore, in queste canzoni, come in tutti gli altri pezzi lirici, ebbe sempre mira di sceglier il metro più conveniente alla natura dei sentimenti, e all'affetto che vuol destarsi nell'animo di chi ascolta.

(b) Evir-choama, moglie di Gaulo. Ell'era figlia di Casdu-conglas, signor d'Idronlo, una dell'Ebridi.  
 T. I.

Sol ch' egli alzi la spada,  
 Forza è, che senza scudo,  
 Di schermo iguado-ogni guerrier sen cada.

II. (a)

Dolce letizia, qual piacevol aura,  
 L' alma restaura - del gran Re possente:  
 Fervongli in mente - i fatti alti e leggiadri  
 D' avi e di padri, - che son ombra e polve;  
 E dentro volve - dissipati e spersi  
 Popoli avversi, - e le memorie amiche  
 D' imprese antiche; - ed ha fondata speme,  
 Che di valore il seme  
 Per lui s' eterni; or che, fermando il ciglio  
 Nell' onorato figlio,  
 Vede de' padri suoi, siccome ei brama,  
 Tutta avvivarsi e rinverdir la fama.  
 Come s' allegra il sole in oriente  
 Sopra un fecondo o vivido arboscello,  
 In ch' ei col genèal raggio possente  
 Sparse il vital vigor, che lo fa bello:  
 Ei le fiorite chiome alteramente  
 Spiega, dolce lusinga al venticello;  
 Cedon le minor piante, e 'l cielo arride:  
 Così Fingallo al suo Fillan sorride.

---

(a) Segue la seconda canzone per Fillano.

## III. (a)

Quale il suono - del tuono - sul monte ,  
 Quando al cielo s' offusca la fronte ;  
 Tutto a Lara nel suo corso  
 Trema il dorso :  
 Tale il suono di Morven festosa  
 Romorosa  
 L' alma scote , - l' orecchio percote  
 Di profondo - giocondo terror .

Tornan essi risonanti ,  
 Siccom' aquile rombanti ,  
 Che s' affrettano anelanti  
 Alle case frondeggianti ,  
 Già del sangue ancor fumanti  
 Di cervetti saltellanti ,  
 Di capretti palpitanti ,  
 Che restar conquisi e infranti  
 Dall' artiglio sbranator .

Figli di Cona ondosa , a risguardarvi  
 Di meraviglia gravi  
 Fuor degli aerei chiostri  
 Vengono i padri vostri , - e vengon gli avi .

---

(a) La terza canzone s' indirizza a tutto il corpo delle truppe caledonie . Il traduttore si studiò d' imitar col suono lo schiamazzo d' un' armata vittoriosa.



Tal fu dei vati la canzon notturna  
 Sopra il Mora de' cervi. Alzasi un foco  
 Di cento querce rovesciate; in mezzo  
 Ferve il convito: vi fan cerchio intorno  
 I rilucenti eroi; fra lor Fingallo  
 Facile a ravvisarsi. Al mormorante  
 Soffio inegual d' occidentali venti  
 Fischiar s' udiano l' aquiline penne,  
 Cimier dell' elmo; ei lungo tratto in giro  
 Volge alternando i taciturni sguardi.  
 Alfin parlò: Sente il mio cuore un vuoto  
 Nella nostra letizia, e tra' miei fidi  
 Scorgo una breccia: d' una pianta altera  
 Bassa è la cima; urla tempesta in Selma.  
 Ov' è 'l sir di Dunlora? al mio convito  
 Obbliarlo dovrò? Quand' egli ha mai  
 Straniero o peregrin posto in oblio  
 Al convito, alla festa! E pur si tace?  
 Ah! Conal non è più: rivo di gioja  
 Ti scontri, o duce; e rapida ti porti  
 Falda di vento alle paterne sale.

Ossian, facella è l' alma tua: n' accendi  
 La memoria del re; sveglia le prime  
 Scintille di sua gloria. Era canuta  
 La chiomā di Conallo: i suoi verd' anni  
 Frammischiarsi co' miei; nel giorno istesso

Ducaro primamente agli archi nostri  
 Pose le corde, e a farne prova uscimmo  
 Contro i cervetti di Dunlora (a). Assai,  
 Diss' io, Conallo, assai calcammo insieme  
 Sentier di guerra, e ci miràr più volte  
 I verdi colli d' Inisfela, e l' onde  
 Videro biancheggiar le nostre vele,  
 Quando alla schiatta di Conarte aita  
 Recammo armati (b). Per Alnecma un tempo  
 Ruggia battaglia appo Dutùla (c) ondoso.  
 Dalle di Morven nebulose vette  
 Il buon Cormano (d) a sostener discese

- (a) Dopo la morte di Comal, e durante l' usurpazione della tribù di Morni, Fingal venne educato privatamente da Duthcaron. Fu allora, ch' egli contrasse con Conal figlio di Duthcaron quella intrinsechezza, per cui ora tanto s'affligge della sua morte. *T. I.*
- (b) S' intende in tempi posteriori alla spedizione accennata qui sotto; poichè al tempo di essa Ossian non era ancor nato. La famiglia di Atha tentò più volte di sconvolger la successione nella stirpe di Conar.
- (c) Duth-ula, ,, acqua oscuro-lanciantesi ,, , fiume nel Conaught.
- (d) Cormac figlio di Conar, secondo re d'Irlanda della stirpe de' Caledonj. La sollevazione dei Firbolg accennata in questo luogo accadde verso il fine del lungo regno di Cormac. *T. I.*

Ducaro, e non già sol: la di Conallo  
 Lungo-crinita giovinezza a lato  
 Stavagli: il garzon prode allor la prima  
 Ergea delle sue lance; al re d' Erina  
 Porger soccorso era tuo cenno, o padre.

Uscir con forte impetuosa piena  
 Di Bolga i figli: precedea Colculla (a),  
 Il signor d' Ata; su la spiaggia inonda  
 La marea della zuffa: ivi Cormano  
 Brillò di viva luce, e de' suoi padri  
 La fama non tradì: lungi dagli altri  
 Di Dulnora l' eroe fea strage e scempio  
 Del campo ostile; e del paterno braccio  
 Seguìa Conal le sanguinose tracce.  
 Pur prevalse Ata: il popolo d' Ullina  
 Fuggì sperso qual nebbia: allora uniti  
 Di Ducaro e Conallo i forti acciari  
 Dier prove estreme di lor posse, e fersi,  
 Quai due rupi di pini irte le fronti,  
 Ai nemici, ai compagni inciampo ed ombra.  
 Scese la notte: dalla spiaggia i duci  
 Si ritrasser pensosi: un rivo alpestre

---

(a) Colc-ulla. Era questi fratello di quel Borbar-dù-  
 thul, che fu padre di Cairbar e Cathmor.

Al lor cammin s' attraversò: saltarlo-  
 Ducaro non potea (a). Perchè s' arresta  
 Il padre mio? disse Conallo: io sento  
 Il nemico che avanza: ah fuggi, o figlio,  
 Disse l' eroe; la possa di tuo padre  
 Già vacilla, e vien meno: alta ferita  
 Toglie al piè la sua lena: infra quest' ombre  
 Lascia ch' io mi riposi. Oimè! qui solo  
 Nou rimarrai tu già, Conal soggiunse  
 Con profondo sospir (b); d' aquila penna  
 Sarà il mio scudo a ricoprirti: ei mesto  
 Curvasi sopra il padre: invano; è morto.

Il dì spuntò, tornò la notte; alcuno  
 Non apparta dei buon cantor solinghi  
 In lor profondo meditare avvolti (c)  
 Per dar lode all' estinto: e che? potea  
 Conal la tomba abbaudonar del padre,  
 Pria che l' onor della dovuta fama

(a) Essendo ferito mortalmente.

(b) L' originale: „ disse lo scoppiante sospiro di Conal „.

(c) Il termine dell' originale è *deepneusins*. Ecco in due parole il ritratto degli uomini invasati da quell' entusiasmo melauconico, che sembra il carattere distintivo del Genio.

Sciolto gli fosse? Di Datula i cervi  
 Egli ferì di trascurati colpi,  
 E diffuse il convito: alcun non giunge (a).  
 Ei sette notti riposò la fronte  
 Sulla tomba di Ducaro: lo scorse  
 Avviluppato di nebbiose falde,  
 Quasi vapor sopra il canoso Lego.  
 Alfin venne Colgán (b), Colgan, il vate  
 Dell' eccelsa Temora; egli di fama  
 Sciolse l' omaggio al morto eroe; sul vento  
 Ducaro salse, e sfavillonne: il figlio  
 Lieto si volse ad onorate imprese.

Dolce lusinga ad un regale orecchio  
 Verace suon di meritata lode,

(a) Il coltissimo sig. Domenico Trant osservò sagacemente, che l'imbandigione del convito tendeva ad invitar i cantori, e solleciar la loro divozione, perchè rendessero più volentieri gli onori funebri all' ombra di Ducaro.

(b) Colgan figlio di Cathmul era il principal cantore di Cormac figlio di Conar, re d'Irlanda. Conservasi ancora sotto il nome di questo Colgan uno squarcio d' un antico poema intorno agli amori di Fingal con Roscrana. È probabile però, che sia opera di qualche cantor posteriore, ma molto antico, che abbia imitato felicemente le maniere di Ossian. *T. I.*

Disse Fingàl , quando è sicuro e forte  
 L'arco del duce , e gli si stempra il core  
 Alla vista del mesto . In cotal guisa ,  
 Sia famoso il mio nome , allor che i vati  
 Co' vivi canti al dipartir dell' alma  
 Alleggeran la nebulosa via (a) .  
 Carilo , vanne , e coi cantori tuoi  
 Alza una tomba : ivi Conál riposi  
 Nell' angusto abituro : ah non si lasci  
 Giacer pasto di nebbia alma di prode (b) !  
 Manda la luna un deboletto lume  
 Sul boscoso Moilena : a' raggi suoi ,  
 A tutti i prodi , che cadér pugnando ,  
 S' ergan pietre funebri ; ancor che un duce  
 Ciascun non fosse , pur robuste in guerra

---

(a) L' originale : „ quando i cantori faranno lume al sollevarsi della mia anima „ . Poichè qui si parla della fama dopo la morte , non par che la frase sia la più adattata alla cosa . Se n' è sostituita un'altra più propria , e tratta ugualmente dal magazzino di Ossian .

(b) L' originale : „ non lasciar , che l' alma del prode vada errando sui venti „ . Pure abbiám veduto in più d' un luogo , che l' errar sui venti non era una pena , ma un trastullo dell' ombre . Ai venti ho sostituito la nebbia , il soggiornar nella quale vien sempre rappresentato come una sciagura .

Fur le lor destre ; ne' perigli miei  
 Essi furo il mio scoglio , ed essi il monte ;  
 Ond' io presi a spiegar d' aquila il volo .  
 Quindi chiaro son io. Carilo , i bassi  
 Non si scordin da noi. Canto di tomba  
 Alzano i vati. Carilo precede ;  
 Seguon quei gorgheggiando ; e la lor voce  
 Rompe il silenzio delle basse valli ,  
 Che giacean mute co' lor poggi in grembo (a) .  
 Intesi il lento degradar soave  
 Del canto dilungantesi , e ad un punto  
 L' anima i favillò ; balzai repente  
 Dal guancial dello scudo , e dal mio petto  
 Scoppiar rotte , incomposte , impetuose  
 Note di canto. Ode così talvolta  
 Vecchia dal verno dischiomata pianta  
 Il sibilo gentil di primavera ;  
 Odelo , e si ravviva , e si fa bella

---

(a) Nell' originale , dopo aver detto , che cento can-  
 tori , seguendo Carilo , alzarono il canto della tom-  
 ba , seguita : „ silenzio abita nelle valli di Moile-  
 na , ove ciascheduna co' suoi proprj oscuri ruscelli  
 serpeggia fra i colli „ . Ma come potea esservi si-  
 lenzio nelle valli in mezzo a tanti canti ? Si è cer-  
 cato di conciliar alla meglio le parole del testo col-  
 l' idee del buon senso .

Di giovinette spoglie, e scote al vento  
 Le rinverdite sue tremule cime.  
 Dolce ronzio di montanina pecchia  
 Errale intorno, e al rinnovato aspetto  
 Dell'erma spiaggia il cacciator sorride.  
 Stava in disparte il giovincel di Clato,  
 Raggio di Selma; avea disciolto il crine,  
 L'elmetto a terra scintillava. A lui  
 Del re la voce si rivolse, ed egli  
 L'udì con gioja. O figlio mio, del padre  
 Tue chiare gesta rallegraro il guardo.  
 Mecò stesso diss'io: l'avita fama  
 Scoppia dalla sua nube (a), e si riversa  
 Sul figlio mio: sei valoroso in guerra,  
 Sangue di Clato, il pur dirò; ma troppo  
 Temerario t'avanzi: in cotal guisa  
 Non combattéo Fingal, benchè temenza  
 Fossegli ignoto nome. Alle tue spalle

---

(a) L'originale: „ la fama dei padri nostri scoppia dalla compressa sua nube „. Aggiunsi l'altro sentimento, senza di cui a stento poteva intendersi il precedente. Del resto, la fama scoppia da una nube, perchè le nubi si suppongono abitate dall'ombre; e alla nube si dà l'aggiunto di *compressa*, come se da quella si spremesse tutto lo spirito dell'antica gloria, per riversarlo sopra Fillano.



Sienti le genti tue riparo e sponda.  
 Son esse il nerbo tuo. Così famoso  
 Sarai tu per lunghi anni, e de' tuoi padri  
 Vedrai le tombe. E' mi ricorda ancora,  
 Quando dall'oceán la prima volta  
 Scesi alla terra dall'erbose valli.  
 Io mi sedeá ... (a) Noi ci curvammo allora  
 Ver la voce del re: s'affaccía agli orli  
 Di sua nube la luna, e si fa presso  
 La nebbia, e l'ombre de' nebbiosi alberghi  
 Già di vaghezza d'ascoltarlo accese (b).

---

(a) Fingal si accinge a raccontar la storia che troveremo nel principio del canto seguente. L'attenzione dei guerrieri caledonj interrompe naturalmente il filo della narrazione, e dà riposo ai lettori.

(b) L'originale: „ è presso la grigio-faldata nebbia, l'abitazione dell'ombre „. Il traduttore spiegò il desiderio dell'ombre, perchè questo solo dà importanza alla vicinanza della nebbia, che senza questo sarebbe una circostanza oziosa.

## CANTO IV.



## A R G O M E N T O.

*Continua la seconda notte . Fingal racconta al convito la sua prima spedizione in Irlanda , e il suo matrimonio con Roscrana figlia di Cormac . I duci irlandesi si radunano alla presenza di Cathmor . Storia di Sulmalla amante di quest' eroe . Aspra contesa tra Faldath e Malihos . Cathmor si ritira a riposare in distanza dall' armata . Apparizione dell' ombra di Cairbar , che oscuramente gli predice l' esito della guerra . Soliloquio di Cathmor . Egli scopre Sulmalla . Canto amatorio di questa donzella .*

## CANTO IV.



**C**olà di Selma sulla roccia ondosa (a),  
 Si riprese Fingál, sotto una quercia  
 Io mi sedea, quando sul mar da lungi  
 Con la lancia di Ducaro spezzata.  
 Conallo apparve. Il giovinetto altrove  
 Da' propri colli rivolgeva il guardo,  
 L'orme del padre rimembrando in quelli.

---

(a) Questo episodio ha una connessione immediata  
 colla storia di Conal e Dutcaron riferita sul fine  
 del 3. canto. Il vero fine del poeta sembra quello  
 di dar sempre maggiori lumi intorno le antiche ga-  
 re fra i Caledonj e i Firbolgi; ma direttamente  
 vien proposta la seguente istoria per dar a Fillano  
 un esempio di giudiziosa condotta nelle battaglie,  
 di cui quel giovine eroe mostrava d'aver bisogno.  
 T. I.

Io m' accigliai: mi s'aggirár per l'alma  
 Tenebrosi pensieri; i re d'Erina  
 Schieràrmisi dinanzi: impugno il brando;  
 Lenti i miei duci s'avanzár, quai liste  
 Di nubi raggruppantisi, lo scoppio  
 Di mia voce attendendo; ai lor dubbiosi  
 Spirti era dessa, quasi all'aer soffio  
 Di nebbia sgombrator. Le vele al vento  
 Di sciorre imposi: dall'acquose valli  
 Già trecento guerrier stavan guatando  
 Il brocchier di Fingál, che in alto appeso (a)  
 Tra le velate antenne al loro sguardo  
 Segna le vie del mar: ma poi che scese  
 La buja notte, io percoteva il cerchio  
 Dator di cenni (b); e per lo ciel con l'occhio  
 Della vaga Ulerina (c) igni-crinita

(a) Come insegna di guerra, e conforto dei riguardanti.

(b) Lo scudo a que' tempi prestava lo stesso uso; che prestano a' tempi nostri le squille, per avvisar prontamente la moltitudine.

(c) Ul-erin, ,, la guida all'Irlanda, ,, Stella conosciuta sotto questo nome ai tempi di Fingal, e molto utile a quelli, che navigavano in tempo di notte dalle Ebridi, o sia dalla Caledonia, verso la costa di Ulster. Si può scorgere da questo passo, che la navigazione in quei tempi era considerabilmente avanzata fra i Caledonj. T. I.

N' andava in traccia: la cortese stella  
 Più non s'assose; ella tra nube e nube  
 Tenea suo corso; dell'amabil raggio  
 Io seguitai la rosseggiante scorta  
 Sull'oceán, che debilmente a quella  
 Già luccicando. Col mattin tra nebbie  
 Inisfela spuntò: nel seno ondoso  
 Di Moilena approdai, ch' ampio si versa  
 Tra risonanti boschi. Ivi Cormano  
 Contro la possa di Colculla irato  
 Schermo si fea del suo riposto albergo.  
 Nè sol Cormano n' avea timor; con esso  
 Era Roscrana (a), la regal donzella  
 Dal guardo azzurro e dalla man di neve.  
 Appuntellati sul calcio dell' asta  
 S' avvicinaro i tremolanti passi  
 Del buon Cormano; un languido sorriso  
 Spunta sul labbro, e duol calcagli il core.  
 Videci, e sospirò: l' arme, diss' egli,  
 Veggio del gran Tremmòr; questi di fermo  
 Sono i passi del re. Fingallo, ah raggio  
 Se' tu di luce al nubiloso spirto  
 Dell'afilto Cormano! o figlio mio,

---

(a) Era dessa la madre di Ossian.

Il tuo valor vince l'età ; ma forti  
 Son d'Erina i nemici : adegua possa  
 Di rimugghianti rivi . E questi rivi  
 Rimugghin pur , diss' io , l' alma sentendo  
 Confiarmisi di nobile alterezza (a).  
 Forse svolger potransi . O sir d' Erina ,  
 Non siam schiatta d' imbelli . E che ? Temenza  
 Dunque verrà , quasi notturno spettro ,  
 A sbigottirci ? ah no : crescon del paro  
 Al nemico le forze , al prode il core .  
 Non riversar bujo di tema (b) in petto  
 D' animosi garzoni . A cotai detti ,  
 Pianto inondò la senil guancia : ei muto  
 Per man mi prese ; alfin soggiunse : o sangue  
 Dell' ardito Tremmor , nube di tema  
 Su te non soffio ; e chi potrialo in terra ? (c)  
 Tu già nel foco de' tuoi padri avvampi ;  
 Veggio la fama tua , che , qual corrente  
 D' orata luce , il tuo sentier t' addita .  
 Seguilo , o prode . Sol l' arrivo attendi

---

(a) L' originale . ,, risposi , nell' alzarsi della mia anima ,, .

(b) L' originale semplicemente : bujo .

(c) L' originale : ,, io non ti spingo incontro nube veruna ,, .

Del mio Cairba (a) : di mio figlio il brando  
 Unir dessi al tuo acciaio . Egli d' Ullina  
 Chiama la prole dai riposti seggi ,  
 E l'invita a battaglia . Andammo insieme  
 Alla sala del re , ch' ergeasi in mezzo  
 D' alpestri scogli , i di cui negri fianchi  
 Logri avean l' orme di rodenti rivi .  
 Quercie di spaziosi ispidi rami  
 Vi si curvano intorno : ondeggia al vento  
 Ivi folto scoperto : ivi Roscrana ,  
 Visibil mezzo e mezzo ascosa , il dolce  
 Canto disciolse : sdruciolò sull' arpa  
 La sua candida man ; vidi il soave  
 Girar dell' azzurrina pupilletta ;  
 Vidilo , e non invano ; ella pareva  
 Uno spirito amabile del cielo ,  
 A cui s' avvolge vagamente intorno  
 Negletto lembo di cerulea nube (b) .  
 Festeggiammo tre dì ; la bella forma

(a) Cairbar , figlio di Cormac , fu dopo re d' Irlanda .  
 Il suo regno fu corto , ed ebbe per successore Ar-  
 tho padre di Cormac II , che fu assassinato da  
 Cairbar signor di Atha . T. I.

(b) L' originale : „ era simile a uno spirito del cielo  
 mezzo avvolto nel lembo d' una nube „ .

Sergea tuttor nel mio turbato spirto.  
Corman fosco mi vide, e la donzella  
Dal candidetto sen diemmi; ella venne  
Dimessa il guardo, e 'l crin dolce scomposta.  
Venne; ma pugna allor muggìo. Colculla  
S' avanza: impugno l' asta, inalzo il brando,  
Mi circondano i miei: per entro i solchi  
Spingiamci in folla del nemico. Alnecma  
Fuggì, cadde Colculla; in mezzo a' suoi  
Tornò Fingal carico di fama. O figlio,  
Famoso è quel, cui fan riparo a tergo  
I suoi campioni: il buon cantore il segue  
Di terra in terra: ma colui, che solo  
Sconsigliato s' avanza, ai dì futuri  
Poche imprese tramanda. Oggi sfavilla  
D' altissimo splendor, doman s' eclissa.  
Una sola canzon chiude i suoi vanti;  
Serba un sol campo il nome suo, nè resta  
La rimembranza dei suoi fatti altrove,  
Fuorchè colà, dove affrettata tomba  
Fa vie via pullular le pietre erbose.  
Così parlò l' eccelso re: sull' erto  
Giogo di Cormo (a) tre cantor versaro

---

(a) Cormul. Così chiamavasi il giogo più elevato del  
monte di Mora. T. I.



Il canto lusinghevole del sonno ,  
 E quei discese. Carilo ritorne  
 Fe' dalla tomba di Conallo. O duce (a) ,  
 Non fia che giunga al tuo squallido letto  
 La voce del mattin , nè presso il freddo  
 Caliginoso tuo soggiorno udrai  
 Latrar di veltri , o scalpitar di damme .

Come a meteora della notte intorno  
 Allumatrice di turbate nubi  
 Volvonsi queste : in cotal guisa Erina  
 Intorno d' Ata al luminoso duce  
 Tutta s' accolse . Egli nel mezzo altero ,  
 Quasi per vezzo spensieratamente  
 Palleggiando la lancia , accompagnava  
 L' alzarsi alterno e l' abbassar del suono ,  
 Che uscia dall' arpa di Fenarre . Appresso  
 Contro un masso appoggiata era Sulmalla  
 Dal bianco sen , dal cilestrino sguardo ,  
 Sulmalla di Gomor , sir d' Inisuna.  
 Già di questo in soccorso il campion d'Ata (b)

(a) Le parole seguenti possono ugualmente riferirsi a Carilo o ad Ossian.

(b) Affine d' illustrar questo luogo , recherò qui la storia intera , come l' ho raccolta da altri poemi . I Firbolgi , che abitavano l' Irlanda meridionale ,

Venne, e i nemici ne fugò: lo vide  
Maestoso la vergine e leggiadro  
Nella sala paterna; e non cadea

---

essendo originariamente discesi dai Belgi, che possedevano il mezzodì e l'occidente della Bretagna, mantennero per molti secoli un'amichevole corrispondenza col loro paese nativo; e mandarono ajuto ai Belgi britanni, quand'essi erano stretti da' Romani, o da altri venturieri venuti dal continente. Conmor re d'Inishuna (cioè di quella parte della Bretagna meridionale, ch'è al dirimpetto della costa d'Irlanda) essendo attaccato, non so da quali nemici, mandò per ajuto a Cairbar, signor d'Atha, il più potente capo dei Firbolgi. Cairbar invid, in soccorso di Conmor, suo fratello Cathmor. Questi, dopo varie vicende, pose fine alla guerra colla total disfatta dei nemici, e tornò trionfante alla residenza di Conmor. Qui al convito Sulmalla figlia di Conmor s'innamorò disperatamente di Cathmor. Ma questi, innanzi che la passione della donzella fosse scoperta, era stato richiamato in Irlanda da suo fratello Cairbar, per la nuova, che quegli aveva ricevuta della spedizione di Fingal. Cathmor essendogli il vento contrario s'arrestò tre giorni nella baja vicina. In questo tempo Sulmalla travestita da guerriero venne ad offerirgli i suoi servigi. Cathmor l'accettò senza conoscerla, e avendo fatto vela per l'Irlanda, arrivò in Ulster poco prima della morte di Cairbar: dal che si comprende, ch'egli non ebbe parte nella cospirazione del fratello, e nell'assassinio di Cormac. T.J.

Indifferente di Catmorre il guardo  
 Su la donzella dalle lunghe chiome.  
 Ma 'l terzo giorno dall' acquosa Erina  
 Fiti sen venne (a) e raccontò l' alzarsi  
 Dello scudo di Selma (b), ed il periglio  
 Dell' oscuro Cairba. Il duce a Cluba (c)  
 Spiegò le vele: invan; che in altre terre  
 Soggiornavano i venti (d). Egli tre giorni  
 Sulla spiaggia si stette, e l'occhio addietro  
 In ver le sale di Gomòr volgea:

(a) Nome d' un messo irlandese.

(b) Questa espressione significa „ l'incominciar della guerra „. La cerimonia usata da Fingal, quando si accingeva a qualche spedizione, vien riferita da Ossian in uno de' suoi minori poemi. Un cantore di mezza notte andava alla sala, ove le tribù festeggiavano nelle occasioni solenni; intonava, la canzone della guerra „; e chiamava tre volte gli spiriti dei loro morti antenati a venir „ sulle lor nuvole „ a mirar le azioni dei loro figli. Allora Fingal appendeva lo scudo di Tremmor a un' albero sopra la rupe di Selma, battendolo per intervalli con la punta rintuzzata d' una lancia, e cantando intanto la canzon della guerra. Così faceva egli per tre notti consecutive, e nel tempo stesso mandava messaggeri a convocar le tribù. T. I.

(c) Braccio di mare in Inishuna.

(d) Era bouaccia.

Che della figlia gli pungeva il core  
La rimembranza, e ne traeva sospiri.  
Or quando a risvegliar l'assonnate onde  
Il vento incominciò, scese dal colle  
Sconosciuto guerrier, che di far prova  
Dell'asta giovanile avea vaghezza  
Nei campi di Catmorre. Ah sotto l'elmo  
Qual volto si nasconde! (a) era Sulmalla.  
Venne anelante con forzati passi  
Dietro l'orme del re: natava in gioja  
La sua azzurra pupilla in rimirarlo,  
Quando stendea le ben composte membra  
Lungo il ruscello. Ma Catmór credea,  
Ch'ella pur anco cavrioli e damme  
Inseguisse con l'arco; oppur che, assisa  
Sopra la vetta di Lumon, la bianca  
Mano stendesse ad incontrar il vento  
Che spirava da Erina, amato albergo  
Del suo diletto: di tornar per l'onde  
Promesso avea, ma lo prevenne. È dessa,  
Volgiti, o duce, hai la tua bella accanto.

---

(a) Questo sentimento non si trova nel testo. Ossian non so come scordò il suo favorito interrogativo, quando forse il luogo lo richiedeva di più. Il traduttore supplì per lui.

L' eccelse forme dei campion d' Erina  
 Cerchio fanno a Catmor; nessun mancava,  
 Fuorchè Foldan dal tenebroso ciglio.  
 Giacea lungi costui sotto una pianta (a),  
 Riconcentrato nel profondo orgoglio  
 Di sua caliginosa anima (b): al vento  
 Stride l'ispido crine: ei tratto tratto  
 Va borbottando discordanti note  
 Di dispettoso canto: alfin cruccio  
 Pesta la pianta colla lancia, e parte,  
 E cogli altri si mesce. Al raggio ardente  
 D' arida quercia il giovinetto Idalla  
 Splender vedeasi in placido semblante.  
 Giù per la fresca rubiconda guancia  
 In lunghe liste d' ondeggiante luce  
 Cadegli la biondissima ricciaja.  
 Soave era sua voce, e lungo il Clora  
 Soavemente l' accordava al suono  
 Di music' arpa, e col gentil concerto  
 Temprava il ruggio del ruscel natto.  
 Re d' Erina, diss' ei, conviti e feste

(a) Indispettito per aver perduta la battaglia contro  
 Fillane.

(b) L' originale: „ involte nell' altera sua anima „.

Richiede il tempo: or via, fa, che si desti  
 La voce dei cantor: l'alma dal canto  
 Torna più fresca e vigorosa in guerra.  
 Notte copre Inisfela: errarei intorno  
 Già scorgo i passi luridi dell' ombre;  
 L' ombre dei spenti in guerra intorno stanci  
 Sitibonde di canto: al canto, all' arpe;  
 S' allegrino gli estinti. Estinti e vivi  
 ( Scoppiò in tai detti di Foldan lo sdegno )  
 Copra dimenticanza (a): in faccia mia  
 Si ragiona di canto, or ch'io son vinto?  
 Ma no, vinto non fui (b); sallo il nemico

(a) Non poteva dirsi a que' tempi bestemmia più  
 esecrabile.

(b) S' è aggiunto qualche tratto all' originale per dar  
 più risalto alla feroce jattanza di Foldath, che gli  
 viene poi aspramente rimproverata da Malthos.  
 L' espressioni del testo sono queste: „ innocuo non  
 fu però il mio corso in battaglia: ruscello di san-  
 gue circondavami i passi ec.„ La confessione d' es-  
 ser vinto in bocca d' un uomo così orgoglioso, co-  
 m' era Foldath, pareva meritare un correttivo più  
 forte, e ciò che segue non par caricato abbastanza,  
 perchè Malthos si scagli con tanta forza contro l' ec-  
 cessiva millanteria del suo emulo. Qualche tratto  
 aggiunto nella traduzione fu preso appunto dalla  
 risposta di Malthos: „ il corso tuo, o sire di Mo-  
 ma, si assomigliava ad un turbato ruscello: roto-  
 TOM. II.

Se 'l mio sentier fu turbine e procella ;  
 Stroscia di sangue m' allagava i passi ;  
 Piovea morte l' acciar: ma che ? gl' imbelli  
 Stavanmi a tergo ; indi fu Morven salva .  
 Or va , molle garzon , tasteggia l' arpa  
 Nella valle di Clora : ogni sua corda  
 Dura risponda (a) alla tua voce imbelle ,

lavano i morti sul tuo sentiero „. Il traduttore avendo di sopra fatto uso di sentimenti analoghi, gli ha poi soppressi a quel luogo, sostituendoue degli altri dello stesso genere. Il far, che Ossian medesimo interpreti o abbellisca sè stesso, è un metodo usato assai spesso dal traduttore.

(a) *Dura risponda*, sono appunto le parole del testo, ma il senso non è quello della traduzione. *Dura* in questo luogo deve essere un fiume, o un monte del *Donaught*, ma non si può dirne nulla di certo, perchè nè Ossian lo nomina più, nè il sig. Macpherson ce ne dà veruna contezza. Comunque sia, *Foldano* augura a *Idalla*, che *Dura* gli risponda, il che non è augurio molto tristo per un cantore; Cotesto incognito *Dura* irlandese mi risvegliò l'idea del *dura* italiano; e veggendo, che da questo termine inteso alla nostra foggia potea risultarmi un senso meglio adattato alle persone e alla circostanza, non seppi astenermi dall' ammetterlo, adornando a quanto il luogo senza cercar, se il *Dura* d' Irlanda o altri per lui potesse offendersi alla mia artezza.

Mentre più cerchi d'adescar cantando  
 Donna, che adocchia in un boschetto ascosa  
 La tua gialliccia effemminata chioma,  
 Va sul Clora, garzon, fuggi dal Luba;  
 Questo è campo d'eroi. L'ascolti, e il soffri  
 Re di Temora (a)? con arcigno volto  
 Malto riprese. A te, signor, s'aspetta  
 Dar della pace e della pugna i cenpi.  
 Contro i nemici tuoi spesso tu fosti  
 Foco distruggitor, spesso atterrasti  
 Entro tombe di sangue armate intere;  
 Ma nel tuo ritornar chi di baldanza  
 Parole intese (b)? I furibondi, i folli  
 Sol si pascon di stragi, e spiran morte.  
 Sopra la punta della lancia è fitta (c)  
 La lor memoria, ed han pensieri e sensi  
 Di zuffe e sangue avviluppati e intrisi.  
 Sempre parlan costor. Duce di Moma,

---

(a) L'originale più sedatamente: „ re di Temora, a te solo s'aspetta esser capo in guerra „. La ferezza di Malto pareva che cercasse un po' d'impeto.

(b) L'originale: „ chi udì le tue parole „.

(c) L'originale: „ la loro memoria riposa sulle ferite della loro lancia; la battaglia è ripiegata nei lor pensieri „.



Vanta a tua posta il tuo valor: tu sei  
 Nembo, turbin, torrente. E che? tu solo  
 Scuoti la lancia? avesti a fronte i forti,  
 Non i fiacchi alle spalle (a). Ah! fiacchi noi?  
 Osil tu sostener? c'è chi tel niega;  
 Chi del tuo irato impareggiabil brando  
 Non teme il paragon. Farsi due vampe  
 Nel volto i duci, stralunar gli sguardi,  
 Curvarsi innanzi, ed impugnar le spade,  
 Fu solo un punto. In fera zuffa avvolti,  
 Il convito regal già già di sangue  
 Bruttato avriano, se di nobil ira  
 Non s'accendea Catmòr. Trasse l'acciaro  
 Riverberante, e imperioso in atto,  
 Olà, gridò, freno a que' spirti-insani (b),  
 Figli dell'alterezza: oltre, nel bujo  
 Correte a rimpiazzarvi: a sdegno forse  
 Provocarmi v'alletta? e trarmi a forza  
 Contro d'entrambi a sollevare la spada?

(a) Tutto ciò che segue, sino alle parole ,, farsi due vampe ,, s'è aggiunto dal traduttore, per far un po' più di strada alla zuffa seguente, che non sembrava abbastanza preparata.

(b) L'originale: ,, via, (o giù) le vostre rigonfiate anime 14.

Guai se . . . non più: questo di gare e risse  
Tempo non è; sparitemi dinanzi,  
Nubi importune; del comun diletto  
Non turbate la gioja. Ambo allibbìro,  
Ambo s' allontanar di qua, di là.  
Taciti, rannicchiati; avresti appunto  
Viste di paludosa infetta nebbia  
Due smisurate ed orride colonne,  
Quando di mezzo in suo chiaror sovrano  
Vi spunta il sol; s' arretran quelle, e dense  
In sè raccolte tenebrosamente  
Van roteando ai lor cannosi stagni.

Stavan gli altri guerrier taciti a cerchio  
Della mensa regale, e ad ora ad ora  
Volgean mal fermo e rispettoso il guardo  
D' Ata al signor, che passeggiava in mezzo  
Nel nobile fervor di sua grand' alma,  
Che intiepidiasi, e già spuntava in quella  
L' amabil calma, e 'l bel seren natò.  
Sul campo alfin l' oste sdrajossi, il sonno  
Scese in Moilena: di Fonar soltanto  
Seguì la voce a risonar Catmorre,  
Sangue di Larto, il condottier del Lumo (a).

---

(a) Lear-thon, nome del capo di quella colonia di  
Firbolg, che prima tragittò in Irlanda. Lo stabilì

Ma non l'udia Catmòr; sopito ei giace.  
Lungo un fremente rio: sibila il crine,  
Gradito scherzo alla notturna aurette .

Venne Cairba a' sogni suoi, ravalto  
Tra fosca nube, chè per vesta ei prese  
Nel grembo della notte: oscura in volto  
Gli spuntava letizia; inteso avea  
La funebre canzon, che a la sua ombra  
Carilo sciolse (a), e ne volò repente  
All' aeree sue stanze: uscìro i rochi  
Accenti suoi col fremito confusi  
Del mormerante rio. Gioja riscontri  
L'anima di Catmòr: Moilena intese  
La voce sua; Cairba ebbe il suo canto.  
Or veleggia su i venti; è la sua forma  
Nelle sale paterne; ivi serpeggia,  
Quasi vampa terribile, che striscia  
Per lo deserto in tempestosa notte.  
Generoso Catmorre, alla tua tomba  
Vati non mancheranno: amor dei vati

---

mento di Larthon in questo paese è riferito diffusamente nel canto 7. Qui è chiamato „ Larthon di Lumon „, dal monte d' Inishuna, che somministrò la materia alla fabbrica della sua nave.  
(a) Vedi il fine del canto 2.

Fu sempre il prode: Insiaghiera aurette  
 È il tuo nome, o Cathmor. Ma ode, o parmi (a)  
 Un suon lugubre; nel campo del Luba  
 Stavvi una cupa voce. Aerei spettri,  
 Inforzate il lamento: erran gli estinti  
 Carchi di fama: ecco si gonfia e cresce  
 Il mesto suon, l'aere se n'empie, il nembro  
 Ulula. Addio, Cathmor... tra poco... (b) addio.

Fuggì ravvoltolandosi: l'antica  
 Quercia sentì la sua partenza, e'l capo  
 Sibilaate crollò. Dal sonno il duce  
 Scossesi, impugna l'asta, il guardo intorno  
 Desioso rivolge: altro non vede,  
 Che notte atro-velata. Ella è la voce,  
 Disse, del re: ma la sua forma è ita.

(a) L'ombra di Cairbar predice indirettamente la morte di Cathmor, enumerando i segnali, che, secondo l'opinione di que' tempi, precedevano la morte delle persone famose. Vedi il ragionamento preliminare. Del resto le parlate dell'ombra presso di Ossian sono per lo più concise ed oscure, il che giova a sparger un non so che di più rispettabile sopra queste scene soprannaturali.

(b) L'originale; „ Cathmor in breve fia basso „. S'è creduto meglio lasciar il senso interrotto. Lo stesso s'è fatto più sotto al v. 307. ove Cathmor ripete le parole dell'ombra.

O figli della notte , i vostri passi  
 Non lascian orma: in arido deserto ,  
 Quasi del sole ripercosso raggio ,  
 Comparite talor ; ma sparite anco  
 All'apparir de' nostri passi: or vanne ,  
 Debole stirpe: in te saper non regna (a):  
 Vane son le tue gioje , a par d'un sogno ,  
 Che lusinga e svanisce , o quale all'alma  
 Lieve-alato pensier s'affaccia e passa .  
 Catinor ... tra poco ... e che sarà? fia basso :  
 Scuro giacente in la magione angusta :  
 Ve' co' mal fermi ancor socchiusi lumi  
 Non arriva il mattin? Vattene ; o ombra ;  
 Battaglia è'l mio pensier : tutt' altro è nulla .  
 Già sovra penne d'aquila m'innalzo  
 Ad afferrar della mia gloria il raggio .  
 Giaccia sul margo a serpeggiante rivo  
 In solitaria valle anima imbelle  
 Di picciolo mortal: passano gli anni ,  
 Volvonsi le stagioni ; ei neghittoso  
 Torpe in riposo vil: ma che? la morte  
 Vien sopra un nembo tenebrosa e muta ,

---

(a) Si sente , che l' eroe è alquanto indispettito per questa predizione poco obbligante .

E 'l grigio capo inonorato atterra .  
Tal io non partirò . Non fu Catmorre  
Molle garzone ad esplorare inteso  
Covil di damme : io spaziai coi regi ,  
Con lor venni a tenzone , e 'l mio diletto  
Fu mortifero campo , ove la pugna  
Spazza dal suol le affastellate squadre ,  
Qual forte soffio accavallate nubi .

Così parlò d'Alnecma il sire , e ferma  
Serenità gli si diffuse in petto :  
Quasi fiamma vital , valor gli serpe  
Di vena in vena ; maestosi e grandi  
Sono i suoi passi , e già sgorgagli intorno  
Il raggio oriental . Vid'ei la grigia  
Oste gradatamente colorarsi  
Alla nascente luce ; ed allegrossi ,  
Come s' allegra un spirito del cielo ,  
Ch'alto su i mari suoi s' avanza , e quelli  
Vede senz'onda , e senza penna i venti ,  
Fallace calma e passeggera ; ei tosto  
Risveglia i flutti imperioso , e vasti  
Sonante spiaggia a flagellar li spinge .

Lungo la ripa d' un ruscello intanto  
D' Inisuna la vergine (a) giacea

---

(a) Sulmalla .

Addormentata . Dall' amabil fronte  
 Caduto era l' elmetto : ella sognando  
 Sta nelle patrie terre : ivi il mattino  
 Dorava i campi suoi ; scorrean dai massi  
 Cerulsi rivi , e 'l venticel per gioco  
 De' giuncheti scotea le molli cime .  
 Vivace suono , che alla caccia invita ,  
 Spargesi intorno : ai cacciator sovrasta  
 D' Ata l' eroe ; l' innamorato sguardo  
 Egli torce a Sulmalla : essa la faccia  
 Rivolge altrove orgogliosetta , e l' arco  
 Piega negli atti non curante , e in volto  
 Ferma : ah Sulmalla , ah ! ma vacilla il core (a).  
 Tale era il sogno suo , quando dappresso  
 Le si fece Catmór . Videsi innanzi  
 Quel caro volto , inaspettata vista !  
 E 'l ravvisò : che far dovea l' eroe ?  
 Gemè , pianse , partì : no , duce d' Ata ;  
 Non è tempo d' amor ; t' attende il campo .  
 Ei disse , e 'l cerchio ammonitor percosse ,

---

(a) Quest' ultimo sentimento non è nel testo , ma  
 parve necessario d' aggiungerlo , perchè senza que-  
 sto parrebbe , che Sulmalla fosse indifferente all' a-  
 mor di Cathmor , il che è smentito dalla storia e  
 da varj luoghi di Ossian .

Onde di guerra esce la voce (a). Erina  
Sorsegli intorno, e rimbombò: dal sonno  
La vergine si scosse; arrossa, e trema  
Delle sparse sue trecce; adocchia a terra  
L'elmetto, e frettolosa e palpitante  
Lo ricoglie, e s'asconde: ohimè! s'Erina  
Sapesse mai, che in queste spoglie è avvolta  
La figlia d'Inisuna! Ella rammenta  
La sua stirpe regale, e le divampa  
La nobil alma di leggiadro orgoglio.  
Dietro una rupe si celò, da cui  
Scende garrulo rivo in cheta valle;  
,, Gioconda solitudine remota  
A pacifiche damme, anzi che quindi  
Ne le cacciasse alto fragor di guerra:  
Qui della bella vergine all'orecchio  
Giungeva ad or ad or la cara voce  
Dell'amato guerriero: alla sua doglia  
Qui s'abbandona; del suo mal presaga

---

(a) Il testo: ,, ove abita la voce di guerra ,, . Lo scudo di Cathmor avea sette cerchi principali, il suon di cadauno de' quali, allor ch'ei lo colpiva colla lancia, indicava un ordine particolare del re alle sue tribù. Il suono d'uno di essi, come qui si scorge, era il segnale per la ragunanza dell'armata. V. c. 7. v. 245.



L' anima le si abbuja : ella dal canto  
 Cerca conforto , ed amorosi lai  
 Sparge sul vento in suon flebile e fioco .

Breve gioja , ove se' ita?

Caro sogno , ove sei tu?

Inisuna è già sparita (a) ,

Il mio suol non veggo più .

Della caccia in la mia terra

Più non odo il lieto suon:

Falda orribile di guerra

Mi circonda : ove mai son ?

Guardo fuor , nè veggo un raggio ,

Che m' additi il mio sentier .

Ah che speme altra non aggio!

Ah che basso è 'l mio guerrier (b) !

Presso è il re dell' ampio scudo ,

De' possenti atterrador .

Ohimè! scende il ferro crudo!

Ah tu cadi , o dolce amor !

Di Gomorre ombra diletta (c) ,

(a) Allude al sogno accennato di sopra , in cui le pareva d' esser alla caccia in Inishuna insieme con Cathmor .

(b) Parla come fosse basso , perchè teme , che debba esserlo .

(c) Gon-mor padre di Sulmalla restò ucciso in quella guerra , da cui Cathmor liberò Inishuna . T. I.

Ove porti il mobil piè?

Caro padre, arresta, aspetta,  
Non andar lungi da me.

Stranie terre, altri paesi  
Vai sovente a visitar:

La tua voce, o padre, intesi,  
Mentr'io lassa ero sul mar.

Figlia mia, tu corri a morte (a),  
La tua voce pareva dir:

Tutto invan; che amor più forte  
Nel mio cor si fea sentir.

Spesso i figli a trar di pene (b)  
La paterna ombra sen vien,

Quando afflitti e fuor di spene  
Solo in duol vita gli tien.

Il mio caro ah se m'è tolto,  
Vieni, o padre, per pietà;

Strutto in pianto, in duol sepolto  
Più del mio, qual cor sarà?

---

(a) I sentimenti di questa strofa sono un'aggiunta del traduttore, ma suggerita dal testo. La voce di Gëmor intesa dalla figlia non doveva essere che un suono inanimato, nè poteva aver altro oggetto che di distoglierla dal suo viaggio.

(b) Vedi sopra ciò il ragionamento preliminare, intorno l'apparizione dell'ombre paterne.

## CANTO V.



## ARGOMENTO.

*Le due armate si schierano in ordine di battaglia sulle due sponde del fiume Lubar. Parlata di Fngal a' suoi guerrieri. Egli dà il comando a Fillano, ma nello stesso tempo lo raccomanda alla direzione di Gaulo. L'armata dei Fir-bolg è condotta da Foldath. Grandi azioni di Fillano: mentr' egli vince in una parte, Foldath nell'altra incalza aspramente i Caledonj, ed avendo ferito Dermid loro condottiero, gli mette in rotta. Dermid, benchè indebolito dalla ferita, risolve di sfidarlo a singolar combattimento, affine d'arrestarne i progressi. Sopraggiunge Fillano, attacca Foldath, e l'uccide. L'esercito dei Fir-bolg è pienamente sconfitto. Il canto si chiude con un' apostrofe a Clatho madre di Fillano.*

## CANTO V.

**O** di lance e di scudi ospite amica (a),  
 Arpa, che, d'Ossian nelle sale appesa,  
 L'esperta man risvegliatrice inviti;  
 Scendine, arpa diletta, e fa, ch'io senta

---

(a) Ossian apre il canto con un'invocazione alla sua arpa, che soleva star appesa in mezzo agli scudi. Questi slanci improvvisi danno una gran vita alla poesia di Ossian. Essi sono sempre in metro lirico. I vecchi, che ritengono a memoria le composizioni di Ossian, mostrano una gran soddisfazione, quando s'incontrano in cotesti pezzi rimati; e si prendono una gran cura di spiegar le loro bellezze, e di sviluppar il senso di qualche frase antiquata. Questo parziale attaccamento non procede dalla bellezza superiore dei suddetti pezzi lirici, ma piuttosto dal gusto per la rima, che i bardi moderni hanno introdotto fra i montanari. Non avendo alcun genio per il sublime e il patetico, essi collocano tutta la bellezza della poesia nel ritorno ar-

La tua voce gentil. Figlio d' Alpino (a),  
 Tu percòti le corde: a te s' aspetta  
 Ravvivar l' alma del cantor languente.  
 La romorosa corrente del Lora  
 Sgombrò la storia dal mio spirito (b): io seggo

monioso delle consonanze. La seducente attrattiva della rima andò scemando nei loro nazionali quell' attaccamento, ch' ebbero per lungo tempo per il recitativo di Ossian; e quantunque ancora ammirino i di lui componimenti, la loro ammirazione è fondata piuttosto sopra la loro antichità, e sul dettaglio dei fatti ch' essi contengono, che sull' eccellenza poetica. La rima in progresso di tempo fu ridotta in sistema, e questo è così generalmente inteso, che ciascheduno de' mandriani compone dei versi assai tollerabili; benchè altro non contengano che descrizioni d' una natura rozza, e gruppi d' idee poco interessanti, espressi coll' armonia fluida e non lavorata d' una cadenza monotona. **T. I.**

(a) Alpino è introdotto come un celebre cantore nel poema intitolato „ I Canti di Selma „. Suo figlio è nominato in più d' un luogo, ma sempre senza nome particolare. Sembra ch' egli fosse un cantor subalterno attaccato ad Ossian, che ne accompagnasse i canti con l' arpa.

(b) Cioè, lo strepito del fiume interruppe il filo delle mie idee, e fece che si raffreddasse il mio estro poetico.

Nella nube degli anni; e pochi, amico,  
 Sono i spiragli (a), ove s'alfacci e guati  
 Lo spirto mio ver le passate etadi (b);  
 E vision, se viene, è fosca e tronca.  
 Ti sento, o graziosa arpa di Cona (c),  
 Ti sento, e già le immagini vivaci  
 Tornano all'alma mia (d), come ritorna  
 Il grembo a ravvivar d'arida valle,  
 Dianzi da nebbia neghittosa ingombra,  
 Dietro l'orme del sol cortese aurette.  
 Luba splendemi innanzi (e): in su i lor colli

(a) L'originale: „ poche sono le sue aperture (della nube degli anni) verso il passato „.

(b) Cioè: „ son vecchio, e la mia memoria vacilla „.

(c) Il suono di qualche strumento è sempre necessario agli improvvisatori.

(d) L'originale: „ la mia anima ritorna „.

(e) Si ripiglia la narrazione. Da varj luoghi di questo poema possiamo formarci una distinta idea della scena dell'azion di Temora. In picciola distanza l'un dall'altro sorgevano i colli di Mora, e di Lona, il primo de' quali era occupato da Fingal, l'altro dall'armata di Cathmor. Per mezzo all'interposta piauura scorreva il picciolo fiume di Fubar, sulle rive del quale si diedero tutte le battaglie riferite nel primo canto, eccetto quella tra Cairbar ed Oscar. La zuffa pur or accennata aeq

Da un lato , e l'altro le nemiche squadre  
 Stansi attendendo dei lor duci il cenno ,  
 Rispettose così , come dei padri  
 Mirasser l' ombre . Alle sue genti in mezzo  
 S'ergean dei re le grandeggianti forme ,  
 Maestose a veder , quasi due rupi  
 Scabre il dorso di pini : entro il deserto  
 Le vedi alzarsi , e soverchiar la nebbia  
 Torpida-veleggiante ; in giù pei fianchi  
 Scorrono i rivi , e gorgogliando ai nemi  
 Spruzzan le penne di canuta spuma .

Del suo signore alla possente voce  
 Erina rapidissima discende ,  
 Simile a fiamma , che si sparge , e stride ;  
 Sotto i lor piè Luba s' asconde . A tutti  
 Vola innanzi Foldan : ma d' Ata il duce  
 Si ritrasse al suo poggio ; indi solleva  
 La lancia sua , face di guerra , e stella

---

cadde al settentrione del colle di Mora , di cui  
 Fingal s' impossessò , dopo che l' armata di Cairbar  
 si ripiegò sopra quella di Cathmor . In qualche di-  
 stanza , ma però in vista di Mora verso l' occiden-  
 te , il Lubar usciva dalla montagna di Crommal , e ,  
 dopo un breve corso per la pianura di Moilena , si  
 scaricava in mare vicino al campo di battaglia. T.I.

Allumatrice d'onorata fiamma.  
Stassi non lungi di Gomòr la figlia  
Dolce-languente ; di battaglie e stragi  
Non è vago quel core , e non allegra  
Vista di sangue il mansueto sguardo .  
Dietro la rupe una romita valle  
Stendesi ; intorno tre ruscelli azzurri  
Dissetan l'erbe ; la risguarda il sole  
Con grazioso raggio ; in giù dal monte  
Scendono in frotta cavrioli e damme :  
In lor s' affisa la donzella , e pasce  
Le vaghe luci d'innocente obbietto .

Vide Fingàl di Borbarduto il figlio ,  
E'l minaccioso strepitar d'Erina  
Sull'oscurata spiaggia: egli percosse  
Il cerchio del brocchier , che manda i duci  
Al campo della fama . Alzarsi al sole  
L'aste , i scudi echeggiar : già non vedresti  
Timor per mezzo all'oste andar vagando ,  
Quasi infetto vapor ; che a loro appresso  
Stava quel re , ch'è lor fidanza e possa .  
L'eroe di gioja stolgorò nel volto  
In mirar le sue genti ; oh quanto , ei disse ,  
Di Morven mia m'è grato il suon : somiglia  
Vento di boschi crollatore , o fiume  
Rapido rotator d'argini e sponde ;



Quindi è chiaro Fingallo , e in altre terre  
Vola il suo nome: una sfuggevol luce  
Nei perigli ei non fu , perchè alle spalle  
Sempre gli fur de' suoi guerrieri i passi.  
Ma neppur io dinanzi unqua v' apparvi ,  
Qual terribile spettro , intenebrato  
Di furor , di vendetta ; ai vostri orecchi  
Non fu tuon la mia voce , e gli occhi miei  
Non lanciâr contro voi vampe di morte .  
Solo il mio sguardo i contumaci e alteri  
Di mirar non degnava ; il mio convito  
Non s' imbandia per loro ; e al mio cospetto  
Svanian , qual nebbia all' apparir del sole .  
Or io di gloria v' appresento innanzi  
Un giovinetto raggio (a): ancora in guerra  
Poche son l' orme sue ; ma tosto , io spero ,  
Alte le stamperà : quella dei padri  
La sua forma pareggia ; ed il suo spirito  
È una facella dell' avita fiamma .  
Miei fidi, il v' accomando ; ah custodite  
Di Clato il figlio dalla bruna chioma ;  
Difendetelo , o prodi , e lui con gioja  
Riconducete al padre ; egli star solo

---

(a) Intende Fillane .

Quinci innanzi potrà. Stirpe di Morni,  
 Movi dietro i suoi passi, e sprone e scorta  
 Siagli la voce tua: l'onor rammenta;  
 Hai chi t'osserva, o frangitor di scudi (a).

Disse; e di Cormo ver l'eccelsa vetta  
 Ei s'avviò, lento io seguialo; accorse  
 Gaulo; lo scudo rallentato pendegli  
 Dalla cintura: Ossian, t'arresta, ei grida;  
 Legami al fianco questo scudo (b), il lega;  
 Vedrallo Alnecma, e crederà, che ancora  
 Io rizzi l'asta: se cader m'è forza,  
 Celisi la mia tomba; io senza fama  
 Deggio cader (c): ad Evircòma ascosa.

(a) Le parole dell'originale son queste: „ non inosservata voivesi la battaglia dinanzi a te, spezzator degli scudi „. L'espressione è ambigua. Un dotto signore, che m'onora della sua amicizia, crede che il senso di questo luogo sia questo: „ tu (o Gaulo) non t'avanzi spensieratamente, ma esaminami le circostanze, e fai uso delle cautele necessarie „. L'interpretazione, che ho scelto, ha però maggior dignità, ed è confermata dalle parole di Gaulo a Fillano, v. 102.

(b) Convien ricordarsi, che Gaulo era stato ferito nella precedente battaglia.

(c) Non potendo combattere e dar prove del mio valore, non posso aver dritto alle canzoni dei bardi.

Sia la mia morte; ella n'aria vergogna.  
 Fillan, sta sopra noi l'occhio del forte;  
 Ogni possa s'adopri: ah non si soffra,  
 Che giù dal colle, per recar soccorso  
 Al nostro rotto e fuggitivo campo,  
 Scenda Fingallo: e sì dicendo, ei vola.  
 La mia voce il seguì: sangue di Morni,  
 Tu morir senza fama? ah non temerlo!  
 Ma così va (a); le lor passate imprese  
 Sono all'alme de' forti un sogno, un'ombra;  
 E van pel campo della fama in traecia  
 Di novelli trofei; nè da i lor labbri  
 Escon mai voci di baldanza e vanto.  
 Io m'allegrai nel rimirarlo; il giogo  
 Sali di Cormo, e al re posimi a fianco (b).  
 Ecco gli opposti eserciti piegarsi  
 L'un contro l'altro in due ristrette file  
 In ripa al Luba: ivi Foldan torreggia,

- 
- (a) Non sembra, che possa darsi altro senso alle parole dell'originale: „ ma i fatti dei possenti abbandonano le loro anime di foco „.
- (b) Segue nell'originale: „ ov'egli sedeva co' suoi ondeggianti capelli tra il vento della montagna „. S' incontra in più d'un luogo di questa borra. Ho creduto, che il lettore mi dispensi talvolta dal ritenerla.

Nembo d'oscuritade ; indi sfavilla  
La giovinezza di Fillan : ciascuno  
Manda suono guerrier : Gaulo di Selma  
Batte lo scudo : all' arme , al sangue : acciario  
Sopra l' acciar sgorga i suoi raggi : il campo  
Mette un chiaror , qual di cadenti rivi ,  
Qualor da opposte irto-cigliute rupi  
Escon mescendo le stridenti spume  
Con fragor rovinoso . Eccolo , ei viene  
Il figlio della fama : osserva , osserva ,  
Quant' oste atterra ! o mio Fillan , d' ancisi  
Tu semini i sentier ; per te già i nembi  
Traboccan d' ombre (a) ; ogni tuo passo è morte .

Fra due spaccati massi , a cui fean ombra  
Querce intralciate co' fronzuti rami ,  
Stava Rotmar , scudo d' Erina . Ei rota  
Sopra Fillano l' oscurato sguardo ,  
E a' suoi sponda si fa . L' aspro conflitto  
Vide Fingallo avvicinarsi , e tutta  
L' anima gli balzò : ma , quale appunto  
Il gran sasso di Loda (b) a cader fora ,

---

(a) L' originale : „ morti siedono sopra i nembi d' intorno a lui „ .

(b) S' è già detto altre volte , che per „ pietra di Loda „ s' intende un luogo d' adorazione nella

Di Drumanardo (a) dal ciglion petroso  
 Diradicato , allor che mille a prova  
 Imperversando tenebrosi spirti  
 Squassan la terra in lor furor , con tanta  
 Mole , con tal rimbombo il terren presse  
 Rotmar feroce del ceruleo scudo .

Non lungi era Culmin (b): proruppe in pianto  
 Il giovinetto di cordoglio e d'ira :  
 Ei con Rotmar la prima volta avea (c)

Scandinavia . Ossian nelle sue molte spedizioni alle Orcadi e nella Scandinavia acquistò conoscenza dei riti religiosi di que' paesi , e vi fa spesso allusione ne' suoi poemi . Nelle Orcadi e nell' isole di Shetland trovansi ancora alcune rovine e recinti circolari di pietre , che ritengono sino a questo giorno il nome di *Loda* o *Loden* . Lo stesso nome di *Loden* ebbe pure in tempi posteriori il magnifico tempio fabbricato da Haquin di Norvegia presso Drontheim . V. Mallet. introd. alla storia di Dan. *T. I.*

- (a) Druman-ard , *alta vetta* .  
 (b) Culmin . Era questi figlio di Clonmar capo di Strutha .  
 (c) I sentimenti di questo luogo , incominciando dal presente verso sino al v. 155. sono nel testo disposti diversamente . L'ordine tenuto dal traduttore sembra accordarsi meglio e colla chiarezza , e colla prossimità dell' idee .

Curvato l'arco al natio fonte in riva;  
 E de' cervetti sul mattin con esso  
 Seguita le traccie, e discopriane il letto.  
 Scontrarsi agogna con Fillano, e a colpi  
 Colpi mischiar: vampo menando inalza  
 L'acciaro, e l'aer fende, e fere il vento  
 Pria che Fillan: ma già l'assal. Che fai,  
 Figlio di Colallina (a)? a che ti scagli  
 Su quel raggio di luce? un foco è questo,  
 Foco distruggitor: garzon di Strutta  
 Mal accorto, t'arretra; i vostri padri  
 Non fur nel campo e nella zuffa uguali.  
 Misera madre! in la romita sala  
 Siede, e col guardo sul ceruleo Struta  
 Pende inquieta: ecco repente insorgono  
 Sopra il torrente tortuosi turbini,  
 E, mentre sibilando si travoltolano  
 Nel vorticoso sen, pallida pallida  
 Portano un'ombra: la ravvisa, ed ulula  
 Lo stuol de' veltri; sanguinose gocciole  
 Tingon lo scudo: ah tu cadesti, o figlio (b) !

---

(a) Cul-allin madre di Culmin, rinomata negli antichi poemi per la sua bellezza. *T. I.*

(b) Cul-allin intese, che suo figlio era perito dalle particolarità precedenti, che passavano per segnali

Misera madre ! oh cruda Erina ! oh guerra !  
 Qual cavriolo , a cui furtiva freccia (a)  
 Il molle fianco trapassò , si scorge  
 Del rio sul margo palpitare prosteso :  
 Il cacciatore , che lo ferì , s'arresta ,  
 Nè senza senso di pietà rimembra  
 Del piè di vento il saltellar vistoso ;  
 Così giacea di Colallina il figlio  
 Su gli occhi di Fillan : l'onda corrente  
 Immolla e svolge le polite anella  
 Del biondo crine ; e riga atra di sangue  
 Striscia lo scudo : ancor la man sostiene  
 L' acciaio ; infido acciar ! che al maggior uopo  
 Mal lo soccorse . Il buon Fillan lo guarda  
 Pietosamente (b) , e , sventurato , ei grida ,

di morte . V. ragionam. prelimin. Il traduttore volle dare un po' più d'anima alle parole troppo sedate di Colallina : „ tu cadesti , mio figlio di bella chioma , nella funesta guerra di Erin .

- (a) Tutta la pittura di questo giovinetto ucciso può paragonarsi alla tanto meritamente celebrata d'Omero , d'Euforbo ucciso da Menelao . Iliade c. 17 . Ma quella di Ossian nella sua somiglianza ha tante bellezze particolari , che non le lasciano temer il confronto .
- (b) Queste riflessioni , spiranti un' amabile umanità , diventano più interessanti , quando si pensa che

Caduto se' pria che s' udisse intorno  
Risuonar la tua fama! il padre tuo  
Mandotti al campo, e d' ascoltar s' attende  
Tue chiare imprese: egli or canuto e fiacco  
Forse ti chiama, e ver Moilena ha 'l guardo.  
Invan! che tu non torni a consolarlo  
Carco di spoglie di nemici ancisi.  
Disse; e fuga, terror, scompiglio, e morte,  
Segue a sgorgar sulla smarrita Erina.

Ma d' altra parte rovesciate e infranto  
Cade uom sopr' uom dall' infocata rabbia  
Del feroce Foldan, ch' oltre sul campo  
Delle sue squadre sospingea la piena,  
Forte ruggiando: ad arrestarne il corso  
Mosse Dermio (a), e a lui strinarsi intorno  
Di Cona i figli: ma spezzò Foldano  
Lo scudo al duce, e i suoi guerrier n' andaro  
O spenti, o spersi. Allor gridò quel fero

---

Fillano ben tosto sarà nel caso di Culmin, e la situazione del di lui padre sarà appunto quella di Fingal dopo la morte di Fillano. Questa specie di presagio è uno di quei tratti, che fanno onore alla finezza delicata di Ossian.

a) Questo Dermid è probabilmente lo stesso, che Dermid o Duine, il quale fa così gran figura nelle anzioni dei bardi irlandesi. T. I.



Nell' odiosa sua burbanza: ho vinto,  
 Morven fuggì; va la mia fama al cielo.  
 Vattene, o Malto, ed a Cathmor comanda (a):  
 Guardi il sentier, che all' ocean conduce,  
 Perchè Fingallo dal mio brando invito  
 Non si sottragga; a terra ei debbe, a terra  
 Cader pur esso: appo un canoso stagno  
 Abbia la tomba, ma di lode e canto  
 Perda la speme; inonorato ei mora,  
 Ed il suo spirto per la pigra nebbia  
 Ravviluppato si dibatta in vano.  
 Malto l' udì senza far motto, e solo  
 Sorgeagli in volto a quel superbo vanto  
 Disdegnosa dubbianza (b): alza lo sguardo  
 Verso Fingallo, indi a Foldau lo torce  
 Bieco; sorride amaramente, e muto  
 Volgesi, e immerge entro la zuffa il brando.  
 Di Clono intanto nell' angusta valle (c),

(a) Osservisi il tuono imperioso di costui. Egli è già divenuto il sovrano. Cathmor non è più, che l' esecutor de' suoi ordini.

(b) L' originale: „ Malthos l' udì con un dubbio oscurantesi „.

(c) Questa valle ebbe il suo nome da Clono, uue degli antenati di Dermid. T. I.

Ove due querce sul ruscel son chine,  
Di Dumno il figlio taciturno e fosco  
Stava nel suo dolor: spicciava il sangue  
Dalla trafitta coscia, appiè spezzato  
Giace lo scudo, inoperosa a un masso  
Posa la lancia: a che, Dermid, sì mesto (a)?  
Odo il ruggiar della battaglia (b), e sole  
Son le mie schiere: vacillanti a stento  
Traggo i miei passi, e non ho scudo: ah dunque  
Fia, che vinca costui? no, se pria basso  
Non è Dermid, non vincerà: Foldano,  
Ti sfiderò, t' affronterò. La lancia,  
Isfavillando di terribil gioja,  
Prende; ma Gaulo ecco già vien. T'arresta,  
Figlio di Dumno; onde tal fretta? il sangue  
Segna i tuoi passi: ov' è lo scudo? inerme  
Dei tu cader? Signor di Strumo, ei disse,  
Dammi lo scudo tuo: spesso ei travolse  
Piena di guerra: nel suo corso al fero  
Farommi incontro. Alto campion, non vedi  
Quella pietra colà, che il grigio capo  
Sporge tra l'erba? ivi riposa un duce

---

(a) Parole del poeta, che si trasporta coll'immaginazione dinanzi a Dermid.

(b) Breve soliloquio di Dermid.

Del ceppo di Dermin (a): colà già spento  
 Ponmi a dormir nella perpetua notte.  
 Sale ei sul poggio lentamente, e mira  
 Lo scompigliato campo: erran qua, là  
 Le della zuffa scintillanti file  
 Diradate, spezzate. In notte oscura  
 Qual è a mirar su spiaggia erma lontano

---

(a) Era questi Clono figlio di Lethmal di Lora, la di cui storia vien così riferita in un antico poema. Nei giorni di Conar primo re d'Irlanda, Clono passò in quel regno dalla Caledonia per dar soccorso a Conar contro i Firbolg. Distinguendosi egli per la bellezza della persona, Sulmin sposa d'un capo irlandese se ne invaghì. Palesò ella la sua passione, ma non fu egualmente corrisposta dal Caledonio. La donna infermò di cordoglio, e l'amore di essa per Clono giunse all'orecchio del marito, che infiammato di gelosia giurò di vendicarsene. Clono per sottrarsi al suo furore partì di Temora coll'idea di passar nella Scozia, e sorpreso dalla notte nella valle qui mentovata, s'addormentò. Lethmal suo padre gli apparve in sogno e lo avvisò del pericolo. Mentre Clono si preparava alla partenza, sopraggiunse il marito di Sulmin con numeroso seguito. Clono si difese, ma dopo una valorosa resistenza fu sopraffatto ed ucciso. Egli fu sepolto nel luogo stesso, e la valle si chiamò dal suo nome. *T. I.*

Foco, che al variar d'instabil vento  
Varia d'aspetto; or tu lo credi assorto  
Fra globi atri di fumo, ora lo scorgi  
Rigurgitar con tortuosi slanci  
La rossa rapidissima corrente;  
Tale affacciassi di Dermino al guardo  
La variata mischia. All'oste in mezzo  
Campeggia il passo di Foldan, qual vasta  
Mole di nave, che in orribil verno  
Di mezzo a due scogliose isole opposte  
Spuntar si scorge, e balzellan sull'onde  
Va il mar sepposto a soverchiar. Dermino  
Furibondo l'adocchia, e già si scaglia  
Entro la zuffa; ah! ma vacilla; e grossa  
Cade dall'occhio del guerrier dolente  
Lagrime di dispetto. Allora il corno  
Suonò del padre, ed il cerchiato scudo  
Ben tre volte colpì (a), tre volte a nome  
Chiamò Foldan ferocemente. Udillo  
Foldan con gioja, e sollevò la lancia  
Sanguinosa, feral: qual masso alpestre  
Mostra in tempesta i rugginosi fianchi

---

(a) Lo scudo prestatogli da Ganlo, poichè il suo era spezzato.

Segnati a strisce di correnti rivi ,  
 Cotal movea contro Dermio audace  
 Tutta strisciata di grondante sangue  
 La forma spaventevole di Moma.

Da un lato e l'altro si ritrasse l'oste  
 Dal conflitto dei duci: alzansi a un punto  
 Le scintillanti spade, e già ... ma tosto  
 Fillano si precipita, ed accorre  
 Alla zuffa inegual: tre passi a retro  
 Balzò Foldan, che abbarbagliollo il vivo  
 Raggio, che, qual da nube, uscìo repente  
 L'eroe ferito a ricattar: dell'atto (a)  
 Ebbe onta il truce, e di rabbioso orgoglio  
 Ebro avanzossi, e chiamò fuora all'opra  
 Quanta avea possa nell'esperto acciaio (b),  
 Qual due talor di spaziose penne  
 Aquile alto-volanti a giostrar vanno  
 Per le piaggie dei venti, onde del cielo  
 La vasta solitudine rimbomba,  
 Tai s'avventar l'un contro l'altro i duci

---

(a) Nel testo non v'è che questo: „ ricrescendo nel suo orgoglio ei stette „. Io credei, che questo aumento d'orgoglio procedesse dalla vergogna d'aver rinculato.

(b) L'originale: „, e chiamò fuora tutto il suo acciaio „.

Sopra Moilena. In sulle opposte rupi  
 Dei due gran re, che si sedeano a fronte,  
 Involontarj a cotal vista i passi  
 Quinci e quindi avanzàrsi: allora appunto  
 La buja zuffa, allor pareva, che stesse  
 Già per calar sulle taglienti spade.  
 Segreta gioja ricercar le vene  
 Sentì Catmor, gioja d'eroi, qualora  
 Sorge periglio a lor grand'alme eguale.  
 Sul Luba no, ma ben sul Mora ha fitto  
 L' avido sguardo, che di là s'ergea  
 Maestoso e terribile a mirarsi  
 Del re di Selma il signoril semblante.

Ecco riverso sul ceruleo scudo  
 Foldano stramazzo. Fillan coll'asta  
 Passagli il sen, nè a risguardar si volge  
 Sopra l'estinto; oltre si spinge, e rota  
 Onda di guerra. Sorgono le cento  
 Voci di morte (a). Il frettoloso passo,  
 Figlio di Clato, arresta; ohimè! non vedi  
 Isfavillar quella terribil forma,  
 Fosco segno di morte (b)? il re d'Alnecma

---

(a) Le voci dell'ombre presaghe della morte.

(b) Ciò sembra riferirsi a Cathmor, che dovette sven-  
 tarsi ed alzarsi alla morte di Foldath. Potrebbe pe-

Non destar in tuo danno; assai facesti,  
Prode garzon; fa che ti basti; arresta.

Vide Foldan giacente, e fosco appresso.  
Stettegli Malto; ira e rancor dall'alma  
Gli s'era sgombro: ei somigliava a rupe  
Là nel deserto, in sul cui negro fianco  
Sta l'umidor di non rasciutte stille,  
Poichè la basso-veleggiante nebbia  
Lasciolla scarca, e gli alberi riararsi  
Restaro al vento. Con pietosi accenti  
Al moribondo eroe tenne parole  
Dell'oscura magion. Di, la tua grigia  
Pietra alzerassi nella verde Ullina,  
Oppur di Moma in la selvosa terra,  
Ove risguarda di soppiatto il sole  
Sul ceruleo Dalruto? ivi s'aggira,  
Mentre a te pensa, il solitario passo  
Di Dardulena tua (a). La mi rimembri,  
Disse Foldan, perchè, di figli privo,

---

rò anche significare l'ombra d'alcuno de' suoi maggiori, che, facendosi vedere da lungi, gli presagiva il suo destino. L'opinione di queste apparizioni in siffatti casi era comune tra i Caledonj, come si scorge in più d'un luogo di queste poesie.  
(a) Dardu-lena unica figlia di Foldath. T. L.

Garzon non lascio , che l' acciaio impugni (a)  
 Per vendicar l' ombra paterna? Malto ,  
 Già vendicato io son: pacata in campo.  
 Non fu , tu 'l sai , la destra mia : d' intorno.  
 Al mio angusto abituro alza le tombe  
 Di quei ch' io spensi : ecco le mie vendette .  
 Io dal mio nembo scenderò sovente  
 Per visitarle , e mi fia vanto e gioja  
 Vederle a cerchio coi muscosi capi  
 Far corona al mio sasso , e la folt' erba  
 Crescervi sopra e sibilare sul vento .  
 Disse , e 'l suo spirito rapido si spinse  
 Alle valli di Moma , e venne ai sogni  
 Della diletta Dardulena . Appunto  
 Tornata allor dalle cacciate damme  
 Lungo la ripa di Dalruto erbosa  
 Dormia la bella ; rallentato l' arco  
 Stavale accanto , e il candidetto seno  
 Co' bei flagelli della lunga chioma  
 Leve leve battea scherzosa aurette .  
 In cotal atto rivestita e sparsa  
 Di sua fiorita giovenil beltade  
 Giacea la verginella , amor d' eroi .

---

(a) Sembra , che Foldano prenda questo cenno per una specie d' insulto .



Venne dal bosco, e verso lei curvossi  
 Torbido il padre: ampia ferita ha in petto;  
 Si mostrava talor, talora avvolto  
 Fra la nebbia svanla. Scoppianti lagrime  
 Rupperle il sonno: ella s'alzò, conobbe,  
 Ch'era basso il guerrier: poscia a colpirla  
 Venne un baleno dal paterno spirto (a),  
 Che sovra i nemi suoi correa sublime,  
 E ferilla una voce: ultima adesso,  
 O Dardulena dall'azzurro sguardo,  
 Dell'altera tua schiatta ultima sei.

Già fugge Bolga; di confuse grida  
 Già Luba echeggia: a scompigliar le squadre  
 Su i loro passi rapido anelante  
 Pende Fillan; sparso di morti è il suolo.  
 Sulle prodezze dell'amato figlio  
 Gioia Fingallo; alfin Catmorre alzossi,  
 Il possente Catmor. Figlio d'Alpino (b).

(a) L'originale: „, a lei venne un raggio dell'anima del padre „.

(b) Il poeta, a cui s'affaccia la prossima morte di Fillano, interrompe la narrazione, affine di prepararvi meglio lo spirito degli uditori, e si getta nelle lodi del fratello, onde interessarci maggiormente per esso.

Qua qua , recami l' arpa , al vento spargi

La gloria di Fillano , alto solleva

Il nome suo , finchè sfavilla ancora (a).

Esci fuor , vezzosa Clato (b);

Vieni al prato

Col bel guardo cilestrin .

Ver Moilena gira il ciglio ,

Guarda il figlio ,

Quasi raggio mattutin ;

Raggio , che splende ,

Ma fere e incende :

Luce nemica al suo chiaror non dura ;

Miralò a balenar ;

Ohimè ! più nol mirar - ch' egli s' oscura (c)-

Al suon piacevole

D' arpe tremanti

Mescete , o vergini ,

Mescete i canti :

(a) La seguente canzone è singolarmente bella nell'originale . Ella viene ancora cantata da molti del nord , e vien distinta col nome di „ Laoichaon Clatho „ , cioè l' armonioso inno di Clatho . *T. I.*

(b) Il poeta parla a Clatho , come fosse viva , perchè lo era nel tempo di quella battaglia .

(c) Allude alla vicina sua morte .

Fillan li chiede

Del suo valor mercede.

Ei non va cercando il letto

O di damma o di cervetto,

Del mattin sul primo albor ;

Nè sul rio negletto e lento

Piega l'arco, e scocca al vento,

Sconosciuto cacciator.

Contro il suo fianco la guerra si volve (a) ;

Egli, qual turbo, le schiere travolve ;

Rugge la mischia, la piena ingrossa ;

Egli rotasi, e 'l campo arrossa :

La man forte

Piove morte ;

Alto il piede nel sangue passeggia ;

L'occhio folgora, e morte lampeggia.

Dillo un irato spirito del cielo ,

Che del nembo

Scuote il lembo ,

E scende con furor : scosso l'oceano

Sente in se l'orma profonda ,

Mentr'ei move d'onda in onda

Il suo dorso a calpestar .

---

(a) L'originale non ha che lo sbizzo di questo quadro .

Vampa feral n'arde i vestigi; e l'isole  
Con forte tremito  
I capi crollano  
Sul trabalzato mar (a).

---

(a) Il canto termina alla metà del terzo giorno dopo  
l'apertura del poema. T. I.

## CANTO VI.



## ARGOMENTO.

*Cathmor, vedendo la morte di Foldath, risolve di entrar nella mischia e di combattere contro Fillano. Fingal invia Ossian a sostenere il fratello, e si ritira dietro la rupe di Cormul. Fillano è assalito e ferito a morte da Cathmor, innanzi che Ossian sia giunto. All'arrivo di questo si rinnova la battaglia, ma la notte divide i combattenti. Ossian trova Fillano spirante. Il suo corpo è riposto dal fratello in una grotta vicina. L'armata de' Caledonj è richiamata da Fingal. Il re, intesa la morte del figlio, si ritira in silenzio, dopo aver dichiarato di voler guidar la battaglia il giorno seguente. Gl'Irlandesi padroni del cam-*

*po si avanzano. Cathmor giunge alla grotta ;  
ov' era Fillano: sue riflessioni a quella vista .  
Canzone di Sulmalla', con cui si chiude il  
canto , che termina verso la metà della ter-  
za notte .*

## CANTO VI.

S'alza Cathmor? che fia? (a) l' acciar di Luno  
 Fingallo impugnerà? ma che fia poscia  
 Di tua fama crescente, altero germe  
 Della candida Clato? Ah! dal mio volto (b)  
 Non torcer, no, l'annuvolato sguardo,  
 O figlia d'Inistor (c): non fia, ch'io copra  
 Col mio chiaror quel giovinetto raggio (d):  
 Ei mi brilla sull'alma. Oh colle falde  
 Degli aerei tuoi boschi alzati, o Mora,  
 Fra la battaglia e me: perchè degg'io

---

(a) Parole di Fingal, che vede Cathmor in atto di scender dal monte di Lona.

(b) Fingal s'immagina di veder Clatho, che il guardi bieco, perchè voglia invidiar al figlio la gloria di vincere, e di terminar la guerra.

(c) Clatho, figlia di Cathulla re d'Inistorre.

(d) L'originale: „io non ispegnerò il tempestivo tuo raggio „.

Starmi la pugna a risguardar per tema ,  
Che cader debba anzi il suo tempo spento  
Il mio guerriero dalla bruna chioma?  
Lungi il tristo pensier: confuso suono  
Chiuda al fragor della battaglia il varco (a).  
Carilo , della leve arpa tremante  
Sgorga fra' canti il suon: qui delle balze  
Son pur le voci , e delle onde cadenti  
Il grato susurrar. Padre d' Oscarre (b),  
Tu solleva la lancia , al giovinetto  
Porgi soccorso (c) ; ma i tuoi passi ascondi

---

(a) Questo sentimento s' è aggiunto , come una spiegazione procedente dalle parole dell' originale poste poco dopo : „ qui sono le voci delle rupi , e il lucido tombolar delle onde „ . Una tal particolarità , senza quel sentimento generale , che ne determini il senso , partrebbe oziosa ed inopportuna .

(b) Ben osserva il Macpherson , che questo tratto è delicatissimo . Dopo la morte di Oscar , Fillano , il minor dei fratelli di Ossian , dovea esser da lui riguardato come figlio , ed esiger da lui tutta la tenerezza e l' attenzione per custodirne ad un tempo la vita e la gloria .

(c) Ossian movendo a soccorrer Fillano non veniva a scemar la gloria del fratello , perchè gli era uguale in valore , o poco più . Fingal glie l' avrebbe tolta affatto , perchè , essendo incomparabilmente superiore a tutti gli altri guerrieri , non poteva dubitarsi , che tutto il merito della vittoria non fosse suo .



Agli occhi di Fillano: ah non conosca  
 Il pro' garzon, ch' io del suo acciar diffidi.  
 No, figliuol mio, non sarà mai, che sorga  
 Sulla tua luminosa alma di foco  
 Nube per me, che la raggeli o abbui (a).

Dietro il suo poggio ei si ritrasse al suono  
 Della voce di Carilo: io gonfiarsi  
 Sentimi l' alma, e palpitante presi  
 La lancia di Temora (b). Errar io scorsi  
 Lungo Moilena l' orrida rovina  
 Della zuffa di morte; armati ed arme  
 Ravviluppati, scompigliate schiere,  
 Qual ferir, qual fuggir. Fillan trascorre  
 Per l' oste, e ne fa scempio, e d'ala in ala  
 Foco devastator desola e passa.  
 Tutti dinanzi a lui stempransi i solchi  
 Della battaglia, e van qual fumo al vento.  
 Ma in suo regale bellicoso arnese  
 Scende Catmòr: dell' aquila temuta

---

(a) L' originale: „ alcuna nube per la mia parte non  
 s' alzerà, e mio figlio, sopra la tua anima di foco „  
 (b) Questa è la lancia, che Oscar avea ricevuta in  
 dono da Cormac figlio di Artho. (Tem. c. 1.)  
 Dopo la morte di Oscar la troviamo sempre nelle  
 mani di Ossian.

Oscure roteavano le penne  
 Sull' elmetto di foco: ei move al campo  
 Sprengiantemente in suo valor sicuro,  
 Come se d' Ata lo chiamasse ai boschi  
 Festosa caccia: sollevò più volte  
 La terribil sua voce. Udillo Erina,  
 E si raccolse; l'anime de' suoi,  
 Che svanian per timor, corsero addietro,  
 Quasi torrenti, e meraviglia ed onta  
 Ebber di lor temenza (a): in cotal guisa,  
 Quando il mattino le pendici indora,  
 Lo sbigottito peregrin si volge  
 Con protesi occhi a risguardar la spiaggia,  
 Orrido campo di notturni spettri,  
 E in quel vivo chiaror prende conforto.  
 Fuor della rupe di Moilena, scossa  
 D'improvviso tremore, uscì Sulmalla  
 Incespicaante, vacillante; un ramo (b)  
 D'ispida quercia attraversossi, e l'asta  
 Di man le trasse; ella nol sente; intesa

---

(a) L' originale: „ si meravigliarono sopra i passi del lor timore „.

(b) L' originale ha solo: „ una quercia prese l' asta delle sue mani „. Non parrebbe, ch' ella ve l' avesse appesa tranquillamente? Il traduttore rappresentò il senso, ch' è suggerito dal contesto.

Pendea col guardo sopra il duce . O bella ,  
 Non è dinanzi a te piacevol tresca ,  
 Nè scherzosa tenzon d' archi e di strali ,  
 Siccome allor che di Gomór agli occhi (a)  
 Fe' di se mostra il giovine di Cluba .

Qual la rupe di Runo , allor che afferra  
 Le scorrevoli nuvole pei lembi  
 Della lurida veste , e le si addossa ,  
 Sembra ingrandir sopra la spiaggia ondosa  
 In sua raccolta oscuritate ; il duce  
 D' Ata così farsi maggior pareo ,  
 Mentre a lui folta raccoglieasi intorno .

---

(a) Parrebbe da queste parole , che Gonmor fosse vivo , quando Sulmalla presentossi a Cathmor . Pure dalle parole di Sulmalla stessa nella canzone , ch'è sul fine del canto IV. , apparisce , che Gonmor era già morto , quand' ella passava il mare insieme con Cathmor . Sembra dunque doversi conchiudere , che Cathmor si arrestasse due volte in Cluba , l' una nella andata in Inisuna , l' altra nel suo ritorno ; e che qui il poeta parli della prima . Cathmor vien chiamato *il giovine di Cluba* , perchè fu in Cluba , che si fè vedere per la prima volta da Sulmalla . Se si volesse , che il luogo si riferisse alla seconda dimora di Cathmor , *il giovine di Cluba* sarebbe allora Sulmalla stessa , che venne ad offerirsi a quell' eroe a Cluba sotto le spoglie di giovine guerriero .

L'armata Erina. Come varj nemi  
Volan sul mare, e ciascun d'essi innanzi;  
La sua fosco-cerulea onda sospinge;  
Tal d'ogni lato di Catmòr le voci  
Sospingean grossa onda d'armati. E muto  
Non è Fillan sotto il suo poggio; ei mesce  
L'alta sua voce all'echeggiante scudo:  
Aquila ei par, che le sonanti penne  
Batte con forza, e a secondarne il corso.  
Chiama i rapidi venti, allor che scorge  
Lungo la valle del giucoso Luta (a)  
Errar in frotta cavrioli e damme.

Si curvano, s'azzuffano: le cento  
Voci di morte odi suonar; l'aspetto  
De' due gran duci dei guerrier gli spirti  
Iucendea di magnanime faville.  
Io corsi a slanci; ma massi, ma tronchi,  
Dirupati, ammontati, inciampo al piede  
Feano e ritardo: udii d'acciaro intorno  
Un forte strepitar; m'accosto alfiue.  
Erto sul poggio rimirai dell'una  
Oste e dell'altra i minacciosi passi  
Lentamente aggirantisi, e le luci

---

(a) Nome d'una valle in Morven. Lutha rapido ruscello.

Torvo-guardanti: tenebrosi e grandi  
 Per le scintille del lucente acciaio  
 Gli eroi scorgeansi passeggiar, spiranti  
 Fero riposo (a): i due campioni alteri  
 S' eran già scontri in sanguinosa zuffa (b).  
 Precipitai, che per Fillan m' assalse  
 Subita tema, e mi distrinse il core.  
 Giunsi; Catmór mi vide, e non pertanto  
 Non s' avanzò, non s' arretrò; di fianco  
 Sol seguiami col guardo; alta di ghiaccio  
 Massa ei pareva: ratto all' acciar mi corse  
 La destra e l' alma. In sull' opposto margo  
 Del rio corrente a passeggiar ci stemmo  
 Un cotal poco; indi rivolti a un tratto  
 Sollevammo le lance: a separarci

- 
- (a) Le parole, *spiranti fero riposo* si sono aggiunte, per far sentir meglio, che la battaglia era pressochè terminata. Ossian era in cammino, quando Fillano fu ferito da Cathmor. Ora non vedendo il fratello, e non sapendo quel che ne fosse, era agitato dal timore.
- (b) Ossian non descrive la battaglia tra Fillano e Cathmor, e l' esito di essa, perchè non ne fu spettatore. Egli racconta le cose con quell' ordine, in cui gli si offerse, e vuol, che il suo uditore senta quella suspension d' affetti, che risentì egli medesimo.

Scese la notte (a); è tutto bujo intorno,  
 Tutto silenzio, se non quanto ascolti  
 Lo scalpitar delle disperse schiere.

Io venni al luogo, ove Fillan pocanzi  
 Pugnato avea. Che fia? voci non sento,  
 Suono non odo: uno spezzato elmetto  
 Giacea sul suolo, e in due fesso uno scudo.  
 Fillano, ove se' tu? parla, gridai,  
 Figlio di Clato. Egli m' udì, le stanche  
 Membra appoggiato ad un alpestre masso,  
 Che sul rivo sporgea la grigia fronte:  
 M' udì; ma torvo lì si tenne, e fosco.  
 Alfin vidi l' eroe; perchè vestito  
 Ti stai d' oscurità, gli dissi, o luce  
 Della schiatta di Selma? il tuo sentiero  
 Isfavillò nel tenebroso campo (b):

(a) Convien però credere, che la notte non sia discesa sì tosto, altrimenti non valea la pena d' alzar la lancia per averla a deporre immantinate.

(b) Sembra che Ossian non fosse ben certo dell' esito della battaglia. Egli avea veduto Cathmor a scendere, ma non l' avea veduto ad azzuffarsi particolarmente con Fillano. Perciò poteva credere, che non si fossero scontrati, e avessero combattuto in diverse parti, restando ambedue vittoriosi dal loro canto.

Lunga finora e perigliosa , o prode ,  
 Pugna pugnasti ; or di Fingallo il corno  
 S' ode squillar ; la nubilosa vetta  
 Ascendi (a) , ov' egli tra la nebbia assiso  
 Porge all' arpa di Carilo l' orecchio ;  
 Beca gioja all' antice , o giovinetto  
 Di scudi infrangitor . - Arcecar gioja  
 Può forse il vinto ? io frangitor di scudi ?  
 Più scudo , Ossian , non ho ; spezzato ei giace  
 Là sulla spiaggia ; volano dell' elmo  
 Stracciate e sparse l' aquiline penne :  
 Non s' allegra su i figli occhio di padre ,  
 Fuorchè quando il nemico in fuga è volto  
 Dai loro brandi ; ma , qualor son vinti ,  
 Mal celati ne scoppiano i sospiri .  
 Ne , no , Fillan del genitore al guardo  
 Non s' offrirà più mai : perchè degg' io  
 Recar onta all' eroe ? - Fratello amato ,  
 A che sì fosco l' anima m' attristi (b) ?  
 Foco ardente tu fosti : ed allegrarsi  
 Non dovrassene il padre ? Ossian non ebbe

---

(a) L' originale : „ ascendi alla nube di tuo padre. „

(b) L' originale : „ perchè risvegli tu la mia anima ? „

La gloria tua (a); pur meco il re fu sempre  
Placido sole; ei risguardò con gioja  
Sopra i miei passi, e sul sereno volto  
Mai non sorse per me nube di sdegno.  
Poggia, o Fillan, sul Mora: il suo convito  
Cola t'attende. - Ossian, lo scudo infranto.  
Arrecami, raccoglimi le penne,  
Ch'errano al vento; perchè men si perda  
Della mia fama, le mi poni accanto.  
Ossian, io manco: in quel concavo sasso  
Ripommi; ma non s'alzi alcuna pietra  
Sulla mia tomba, onde talun non chiegga  
Delle mie gesta: il primo de' miei campi  
Fu pur l'estremo: anzi il mio tempo io caddi,  
E caddi senza onor: sol la tua voce  
L'anima fuggitiva riconforti (b).  
Ah non sappia il cantor, qual sia la stanza  
Ove soggiorni d'immatura morte  
Spento Fillan. Svenne in ciò dir. - Fratello,  
Errando or va su i vorticosi venti  
Lo spirito tuo? gioja t'inondi, e segua

---

(a) Perchè in questa spedizione Ossian non ebbe il comando dell'armata.

(b) L'originale: „ mandì gioja alla fuggitiva mia anima „.



Sulle tue nubi: già l' eccelse forme  
 De' tuoi padri, o Fillan, stendon le braccia  
 Per accoglier il figlio: alto sul Mora  
 Sparse vegg' io le lor fiammelle, io veggo  
 Le lor vesti ondeggiar: fratel mio dolce,  
 Gioja ti scontri; ella è per noi già spenta.  
 Siam foschi e mesti: ah che 'l nemico accerchia  
 L' eroe canuto, e già vacilla e langue  
 L' alta sua fama! o regnator di Selma,  
 Tu sei solo nel campo, ohimè! sei solo.

Nello speco il riposi appresso il ruggio  
 Del notturno torrente; in sul guerriero  
 Guardava d' alto una rossiccia stella,  
 E i venti sollevavano buffando  
 Il nero crin: stetti in orecchi a corne  
 Alcun soffio vital; soffio non spira,  
 Che dormiva l' eroe sonno di morte.  
 Come balen sopra una nube striscia,  
 Rapido sopra l' anima mi corse  
 Improvviso pensier: rizzomi, in foco  
 Rotan le luci mie, movo squassando  
 L' arme sonanti: o duce d' Ata, attendi,  
 M' attendi, io vengo a te; voglio scontrarti  
 Là fra' tuoi mille: e soffrirò, che sfugga  
 Quella nube feral, che acerbamente  
 Spense quell' astro giovanile? O ombre

De' padri miei, sui vostri poggi adesso  
Tutte accendete le meteore vostre,  
E all'audace mio piè fatevi scorte.  
Struggerò, sperderò... ma s'io non torno?  
Il re non ha più figli; egli è canuto  
Fra' suoi nemici; al braccio suo già manca  
L'antica possa; oscurità minaccia  
La sua vecchiezza: ah non sia mai, ch'io 'l vegga  
D'alto giacer sul sanguinoso campo.  
Tornisi a lui: come tornar? che dirgli?  
Non chiederà del figlio suo novella?  
Fillan fu a te commesso; ov'è? mel serbi,  
Mel difendi così? rampogna atroce!  
Su s'affronti il nemico: Erina, Erina,  
Mi scaglio sopra te; godo al rimbombo  
Dell'oste armata; nel tuo sen la tomba  
Grata mi fia (a); l'inferocito sguardo  
Sol si sfugga del padre. . . . Oh, là dal Mora  
Non ascolto una voce? egli è Fingallo,  
Che chiama ambi i suoi figli: io vegno, o padre,

---

(a) L'originale: „ verde Inisfail, il tuo sonante calpestio è piacevole al mio orecchio „. Queste parole sembrano troppo vaghe: ho cercato di dar ad esse quel senso che sembrava il più opportuno al presente luogo.

Io vegno a te nel mio cordoglio amaro-  
Aquila sembro, cui notturna fiamma  
Scontrò là nel deserto, e lasciò spoglia  
Della metà di sue robuste penne.

Già Morven scompigliata in rotte bande  
Vien respinta sul Mora: ognun confuso,  
Dagli altri, e più dal re stassi in disparte;  
Ognun torbido e tacito si curva  
Sulla lancia di frassino: sta muto  
Fingallo in mezzo a' suoi: dentro il suo sparto  
Pensier sopra pensier volvesi, come  
Onda sovr' onda in su romito lago  
Col suo dorso di spuma: ei guarda intorno,  
Nè scorge il figlio sollevare la lancia  
Lungo-raggiante: alto dal petto e grave  
Gli esce un sospir, ma lo reprime: io venni,  
Sotto una quercia mi gettai, nè udissi  
La voce mia: che dir poteva al padre  
In quel punto d' affanno? Ei parla alfine,  
E il popolo protendesi ad udirlo,  
Lento, aggrottato, tra vergogna e doglia.  
Ov' è il figlio di Selma, il garzon prode  
Condottier di battaglia? io nol riveggo  
Tornar a me fra le festose grida  
Del popol mio: dunque cadéo trafitto  
Il maestoso cavriol leggiadro,

Onor de' nostri poggii ei cadde al certo ,  
Poichè siete sì muti : infranto giace  
Lo scudo di mie guerre. Orsù dappresso  
Stiasi a Fingallo il suo guerriero arnese ,  
E la spada di Luno ; acerbo colpo  
Mi risveglia e mi scuote : io col mattino  
Scendo a pugnar ; voi m'intendete , io scendo .

Alto di Corno in su l'alpestre vetta  
Arde al vento una quercia ; erra d'intorno  
La grigia nebbia in sinuose falde .  
Il re tre volte passeggiò spirante  
Bellicoso furor : sempre dall'oste  
Ritirarsi egli solea , qualor nell'alma  
Gli ardea battaglia (a) . A due grand'aste infitto  
Pendea d'alto il suo scudo , il scintillante  
Segno di morte , il paventato scudo ,  
Ch'ei percoteva infra gli orror notturni ,  
Pria che movesse a battaglia : le schiere

---

(a) Questo costume di ritirarsi sopra un colle la notte precedente alla battaglia era universale tra i re de' Caledonj . In un poema antico scritto ad imitazione di Ossian , l'origine di questa usanza viene attribuita a Fergus figlio di Arcath , primo re dei Caledonj , già divenuti Scozzesi . T. I.

Conoscevano allor , che il re la pugna  
Guidar dovea ; che quel fragor soltanto  
Del furor di Fingallo era foriero .

Scomposto passo e disugual , focoso  
Sguardo , torbida fronte in lui si scorge ,  
Mentr' ei sfavilla della quercia al lume ;  
Terribile a mirarsi a par del tetro  
Spirito della notte , allor ch' ei veste  
Di densa nebbia il suo feroce aspetto ,  
E di tempeste spargitor sul dorso  
Del turbato oceàn carreggia i venti .

Nè già della passata aspra tempesta  
Era del tutto abbonacciato il mare  
Della guerra d' Erina : odi sul campo  
Un aggirarsi , un bisbigliar confuso  
Dell' inquiete schiere . Innanzi agli altri  
Solo è Catmorre , e coll' acciario incalza  
Di Morven fuggitiva i sparsi avanzi .  
Giunto era appunto alla muscosa grotta ,  
Ove giacea Fillan : curva una pianta  
Ombra il rio , che dalla rupe spiccia .  
Ivi ad un raggio tremulo di luna  
Scorgesi luccicar l' infranto scudo  
Del garzone di Clato , e presso a quello  
Brano velluto il piè giacea sull' erba .  
Egli sul Mora avea smarrito il duce ,

E lungo tempo lo cercò sul vento (a).  
 Ei si credea che in placido riposo  
 Il vago cacciator dal guardo azzurro  
 Fosse addormito, e colla testa inchina  
 Sopra il suo scudo ad aspettar si stava,  
 Ch'ei si svegliasse; una liev' aura, un soffio  
 Non passò sulla spiaggia inesplorato  
 Dal fido Brano, avido pur che questo  
 Del suo dolce signor fosse il respiro (b).

(a) Cioè, andava futando l'aure per distinguer dagli aliti il suo signore.

(b) Questo tratto patetico intorno Bran, cane favorito di Fingal, mi richiama alla memoria una storia simile descritta nello stile di Ossian in un poema antico, benchè composto in secoli posteriori. In una invasione dei Danesi, Ullin-Clundu, capo potente de' Caledonj, restò ucciso dai nemici. La sposa ignara del fatto, non veggendo ritornare Ullin-Clundu, ne andò in traccia vanamente per qualche tempo, ed alfine lo scoperse per mezzo del suo cane, che sedeva da più giorni sopra una rupe accanto al corpo del suo signore. Lo squarcio, in cui si parla di esso cane, nominato Du-chos, o sia *nero-piede*, merita d'esser qui riferito.

„ Nero-pezzato Duco, dal piè di vento, freddo è il  
 „ tuo sedile in sulla rupe. Egli adocchia il cavrio-  
 „ lo; le sue orecchie si rizzano; già già si slan-  
 „ cia. Ei risguarda all'intorno. Ullin dorme: il  
 „ capo per tristezza torna a dar giù. Passano i

Ferì lo sguardo di Catmorre il veltro  
 Dal bianco petto , lo ferì la vista  
 Del brocciero spezzato ; oscuritade  
 L' anima , quasi nuvola , gli adombra (a) ;  
 Rammenta il breve fuggitivo corso  
 Della vita mortale: un popol viene ;  
 È corrente ruscel ; svanisce ; è soffio (b) .  
 Altra schiatta succede ; alcun fra tanti  
 Segna però nel suo passaggio il campo  
 Co' suoi possenti e gloriosi fatti .  
 Egli la mutà oscurità degli anni  
 Signoreggia col nome (c) ; alla sua fama  
 Serpe un garrulo rivo , ella rinverde (d) .

„ soffi de' venti ; l' oscuro Duco pensa , che vi sia  
 „ la voce d' Ullino : ma lo scorge pur tacito e  
 „ prosteso sull' ondosa spiaggia. Nero-pezzato Duco,  
 „ non fa , che la sua voce t' inviti più a cacciar  
 „ lungo il campo „ . T. I.

- (a) L' originale : „ oscurità è soffiata addietro sopra la sua anima „ .
- (b) L' originale : „ essi vengono , ruscello ; son rotolati via „ .
- (c) Il traduttore si lusinga , che questo sentimento sembri più chiaro e più nobile , che quello dell' originale : „ la spiaggia per gli oscuri anni è di loro „ .
- (d) Anche quest' *ella rinverde* è una piccola aggiunta del traduttore , per dar proprietà e vivezza ad un sentimento , che senza di essa non sembra nè chia-

Tal sia d' Ata il guerrier , qualora ei preme  
 Colle membra il terren: possa la voce  
 Della futura età (a) Catmór già spento  
 Scontrar spesso nell' aere , allor ch' ei spazia  
 Di vento in vento , e a visitar si curva  
 Su le penne d' un nembo i poggi suoi.

D' intorno il re la vincitrice Erina  
 Lieta si strinse , ad ascoltar le voci  
 Del suo poter. Con disuguali scorci  
 Vedi piegarsi alla fiammante quercia  
 Le gioiose lor facce : allontanati  
 Son pur quinci i terribili , pur Luba  
 Fra la lor oste a serpeggiar ritorna (b):

ro, nè aggiustato abbastanza . . . La loro fama ( si vien a dire ) rinverdirà , come rinverdisce la pianura bagnata da un serpeggiante ruscello . . .

(a) La lode dei posteri.

(b) Per far intender questo luogo, convien porre sotto l'occhio dei lettori la scena delle due precedenti battaglie. Tra i colli di Mora, e di Lona giace la pianura di Moi-lena, per mezzo a cui scorre il fiume Lubar. Sulle rive di esso Lubar fu combattuta la prima battaglia, ove Gaulo comandava la parte de' Caledonj. Siccome qui s'era ottenuto un picciolo vantaggio dall'una parte e dall'altra, le armate dopo la battaglia ritennero la loro prima situazione. Nella seconda battaglia, ove comandava Fillano, gl'Irlandesi, dopo la morte di Foldath,



Catmor , raggio del ciel , la tetra notte ;  
 Che 'l suo popol premea sgombrò d'intorno ;  
 E gli spettri fugò: ciascun l' onora ,  
 E festeggia , ed applaude: al suo cospetto  
 S' alzan tremanti di letizia i cori ,  
 Tutto è piene di gioja ; il re soltanto  
 Gioja non mostra , il re non novo in guerra (a).

Sir di Temora , a che sì fosco ? disse  
 Malto il guerrier dall'aquilino sguardo:  
 C'è nemico sul Luba? hacci chi possa  
 L'asta rizzar? così pacato e dolce  
 Non fu già Borbarduto , il sir dei brandi ,  
 Tuo genitor: contro i nemici in petto  
 Gli ardea di rabbia inestinguibil vampa ,  
 E si struggea di furibonda gioja  
 Sulla lor morte : festeggiò tre giorni

furono respinti sul colle di Lona : ma essendo se-  
 praggiunto Cathmor , ripresero il luogo di prima ,  
 e respinsero vicendevolmente i Caledonj di là dal  
 Lubar. Quindi il poeta dice con proprietà , che  
 „ Lubar serpeggiava di nuovo fra la loro oste „  
 T. I.

(a) „ Non straniero alla guerra „. Cioè avvezzo alla  
 vittoria, onde non avere ad esultarne come di cosa  
 nuova: oppure esperto delle vicende di guerra, e  
 perciò come nella sorte prospera equabile, così  
 preparato all'avversa.

L' eroe grigio-crinito, allor che intese ,  
 Ch' era spento Calmar, Calmar di Lara ,  
 Che ad Ullina e a Cormac porse soccorso (a).  
 Spesso ei toccò con la sua man l' acciaro ,  
 Che trapassò del suo nemico il petto (b):  
 Ei lo toccò, che per l' età già spente  
 Avea le luci. Ma co' fidi suoi  
 Era egli un sole, una piacevol aura  
 Sollevatrice d' abbassati rami.  
 Nelle sue sale la giojosa conca  
 Sonar s' udiva; che onorati e cari  
 Gli eran di Bolga i figli: ora il suo nome

(a) Apprendiamo da ciò, che nella spedizione di Svarano in Irlanda, i Fir-bolg nemici di Cormac II. non si armarono per dar soccorso a quel re. Calmar di Lara nel Conaught fu il solo della schiatta dei Fir-bolg, che si unisse ai Caledonj di Ulster, e si opponesse a Svarano. Ciò dovea bastare per far che Calmar fosse riguardato come un traditore, e odiato mortalmente da Borbarduthul, che conservava contro di Cormac l' animosità ereditaria della famiglia. T. I.

(b) Sembra da questo verso, che qualche corpo dei Fir-bolg siasi unito all' armata di Svarano, per combatter contro Cucullino e gli altri partigiani di Cormac. Altrimenti, chi avrebbe potuto osservare e recar a Borbarduthul quella spada, che uccise Calmar?

Rimane in Ata venerato , augusto ,  
 Qual ricordanza d' ombre , il cui semblante  
 Desta terror , ma le tempeste e i nemi  
 Sgombra col soffio . Or via , d' Erina i canti  
 Sollevino lo spirto , e infondan gioja  
 In petto al re , che sfavillò nel bujo  
 Della battaglia , ed atterrò gagliardi .  
 Di quella roccia sul ciglion petroso ,  
 Fonar , t' assidi ; degli andati tempi  
 Sgorga le storie , e se n' allegri Erina  
 D' intorno assisa . A me , Cathmór riprese ,  
 Canto non s' alzerà ; per me Fonarre  
 Sullo scoglio del Luba invan s' asside ;  
 Son qui bassi i possenti (a) : i loro spirti  
 Deh non turbiam con importuno canto ,  
 Mentre salgon nell' aere : applausi e lodi  
 Da me stien lungi : io non m' allegro , o Malto ,  
 Sul nemico giacente , e che non puote  
 Venir più meco al paragon del brando .

---

(a) I Caledonj uccisi in battaglia . Cathmor , ch' era  
 totalmente opposto al carattere del padre e del fra-  
 tello , e si distingueva per una singolar delicatezza  
 d' umanità e di modestia , temeva che le lodi date  
 a lui fossero una specie d' insulto all' ombre de' ne-  
 mici .

Alla pugna pensiam: doman s' adopri  
La nostra possa; uopo è ben; Fingallo  
Sul poggio suo, l'alto Fingallo è desto.

Come al soffiâr di poderoso vento  
Onde respinte, ritirossi Erina  
Alla voce del re: spargonsi intorno  
Romoreggiando le guerresche torme  
Per lo campo notturno: ogni cantore  
Sotto l'albero suo s'assise, e l'arpa  
Toccò, coi canti sollevando al cielo  
Quel duce o questo a lui più stretto e caro (a):  
Sulmalla anch'essa della quercia al raggio.  
Sollecitava le tremanti corde  
Della piacevol arpa: e udìa frattanto  
Tra i lunghi crini sibilâr l'auretta.  
Stava non lungi sotto annosa pianta  
Il campion d'Ata; della fiamma il lume  
Non fiedea la sua faccia; egli la bella  
Vedea non visto; l'anima di furto

---

(a) Non solo i re, ma ciaschedun picciolo capo aveva i suoi bardi, che lo seguivano al campo, e questi, a proporzione delle facultà del loro protettore, avevano al loro seguito un numero di musici e di cantori subalterni, che consacravano la loro voce alle lodi di quel capo da cui dipendevano. T. I.

Ver lei gli scappa in un sospir , mirando  
 Quel timidetto sguardo ; invan : battaglia ,  
 D' Erina o condottier , battaglia hai presso .

Pian piano scorrevano sull' arpa  
 Le molli dita di Sulmalla : il suono  
 Tratto tratto sofferma , e pur ascolta  
 Se riposi l' eroe : riposo è spento  
 Nel petto della vergine (a) , e sol brama  
 Dar , non udita , di canzon dolente  
 Dolce conforto all' amoroso affanno .  
 Alfin sulle lor ale ai loro alberghi  
 Tornano i nemi della notte : omai  
 Cessar le voci de' cantori : intorno  
 Van volteggiando co' suoi spirti in grembo  
 Rosse meteore ; si rabbuja il cielo ,  
 E frammiste alle nubi il fan più fosco  
 Le forme della morte : allor si curva  
 Sopra la bassa illanguidita fiamma  
 La figlia di Gomorre : o campion d' Ata ,  
 In quell' alma d' amor tu solo alberghi :  
 Odi il dolce arpeggiare , odine il canto .  
 Venne Clungala (b) mesta ,

---

(a) L' originale : „ la sua anima era ritta „ .

(b) Sulmalla nella sua canzone introduce Clungala  
 sua madre in atto di cercarla , quando era fuggita  
 con Cathmor .

Che la diletta figlia avea smarrita.  
Dove, dove se' ita  
Luce delle mie sale? O cacciatori  
Della muscosa rupe,  
Vedeste voi la bella?  
Forse col piè festoso  
Segna Lumone erboso?  
Seguita forse in caccia  
De' cervetti la traccia? - Ohimè che scorgo!  
Non è quello il suo arco  
Alla parete appeso (a)? Oh me dolente!  
Che fia? chi me l'addita?  
Luce delle mie sale, ove se' ita?

Resta in pace, o madre amata (b):  
Vane son le tue querele;  
Io non t'odo, e le mie vele  
Lungo il mar sospinge amor.  
Del mio duce io seguo il corso,  
Caro duce, onde tutt' ardo;  
A lui solo ho volto il guardo,  
Solo in lui confitto ho 'l cor.

---

(a) Dunque non può esser alla caccia.

(b) Sulmatta risponde alle supposte ricerche di sua madre.

Lassa ! ch' ei giace immerso  
 Nelle falde di guerra , e non si volge  
 A mirar le mie pene , il mio desto :  
 Sol dell' egro cor mio ,  
 Che non m' arrechi il desiato giorno ?  
 In tenebre io soggiorno (a) ;  
 Veglia nell' ora del comun riposo  
 Lo mio spirto amoroso ;  
 A te pensa , a te geme ;  
 Nebbia m' accerchia e preme ,  
 Tutto rugiada ho 'l crine : o mio bel sole ,  
 La mia notte rischiara ,  
 Mostrami i tuoi bei rai ;  
 Sol dell' anima mia , volgiti omai (b) .

---

(a) Tutto ciò che segue è in conseguenza della metafora , con cui chiamò Cathmor „ sole del suo cuore „ . T. I.

(b) Si crede , che una parte di questa canzone siasi smarrita : ma il senso non ne soffre alcun danno . T. I.

## CANTO VII.



## A R G O M E N T O.

**I**l canto comincia alla metà della terza notte. Apparizione di Fillano al padre. Fingal batte lo scudo in segno della battaglia del giorno susseguente. Straordinario effetto di quel suono. Sulmalla scossa dal sonno rivesglia Cathmor: loro affettuoso colloquio. Sulmalla sollecita vanamente Cathmor a chieder la pace. S' introduce per episodio la storia di Sommor. Cathmor desta l'armata. Descrizione dello scudo di Cathmor. Canto di Fonar intorno il primo stabilimento in Irlanda della colonia dei Firbolg sotto la condotta di Larthon. Spunta il mattino. Sulmalla si ritira alla grotta di Lona. Il canto si chiude con una canzone di Ossian.



## CANTO VII.

**D**alle bosco-cerchiate onde del Lego (a)  
 S'alza, e nell'aere in tortuosi gorgi  
 Poggia lurida nebbia, allor che chiuse  
 Son d'occidente le cerulee porte.  
 Rincontro all'aquilino occhio del sole.

---

(a) Il Lego così spesso mentovato da Ossian era un lago nel Conaught, in cui scaricavasi il fiume Lara. Sulle rive di questo lago abitava Brano, suocero di Ossian, visitato spesso dal poeta innanzi e dopo la morte di Evirallina. Questa circostanza fu cagione della parzialità con cui egli menziona il Lego ed il Lara, e rende ragione delle tante immagini, ch'ei tragge da loro. *Leigo* significa *il lago dell'infermità*, ed era così detto dai pantani, che lo circondano. Siccome la nebbia, che s'alzava dal Lego cagionava infermità e morte, i bardi finsero, ch'egli fosse la residenza dell'ombra, durante l'intervallo tra la loro morte, e la recita dell'elegia funebre sulle lor tombe. T. I.

Ampio si spande sul ruscel di Lara  
L'atro e denso vapor: nuotavi a stento  
La luna in mezzo, qual ferrigno scudo,  
Ed or galleggia, or vi si tuffa e perde.  
Di cotal nebbia i subitani aspetti  
Veston gli antichi spirti, allor che vanno  
Da nembo a nembo per la buja notte.  
Taler misti col vento han per costume  
Sopra la tomba di campion possente  
Rotolar quella nebbia, asilo e veste  
Delle ignude ombre, insin ch'indi le inalzi  
A più puro soggiorno aura di canto.

Venne un suon dal deserto: era Conarte  
Regnator d' Inisfela; ei la sua nebbia  
Sopra la tomba di Fillan riversa (a)  
Presso il ceruleo Luba: oscuro e mesto  
Entro il lurido suo solco fumoso  
Sedea lo spirto; ad or ad ora il nembo  
Levasi, e via nel soffia; egli ben tosto

---

(a) L'ufizio di sparger la nebbia sulla tomba appartenendo a quello spirito, che avea la più prossima relazion coll'estinto, quest'ufizio vien a ragione adempiuto dall'ombra di Conar, capo di quella famiglia, per la di cui difesa Fillano avea perduta la vita. T. I.

Ritorna: ei torna con protesi sguardi,  
 E serpeggianti nebulosi crini.  
 È bujo: posa l'oste. È spento il foco  
 Sul poggio di Fingallo. Il re giacea  
 Solingo e fosco sull'avito scudo:  
 Socchiusi ha gli occhi in lieve sonno: a lui  
 Venne la voce di Fillan. Di Clato  
 Dorme lo sposo? può posar tranquillo  
 Il padre dell'estinto? Obblito ricopre  
 L'infelice Fillano? ah padre! - Ah figlio!  
 D'uopo fors'è, che a mescolar si venga  
 La tua voce a' miei sogni? Ohimè! poss'io  
 Obbliarti, o Fillan? poss'io scordarmi  
 Colà nel campo il tuo sentier di foco?  
 No, si liev'orma di Fingallo in core  
 Non sogliono stampar del prode i fatti,  
 E d'un prode, ch'è figlio (a): essi non sono  
 Fuggitivo balen: sì, ti rammento,  
 Fillan diletto; il mio furor ben tosto  
 Lo ti dirà, ch'ei già divampa. Afferra  
 La mortifera lancia, e ne percote  
 Quel, che d'alto pendea, funesto scudo,

---

(a) L'originale: „ non così vengono i fatti del valoroso sopra l'anima di Fingal; „ nè si aggiunge di più. Il traduttore rinvigorì l'espressione, nè volle omettere la circostanza essenziale del sentimento.

Cupo-sonante annunziator di guerra.  
D'ogni parte a quel suon volaro in frotta  
Ombre, e fer massa e velo al ciel: tre volte  
Dalla ventosa valle uscir le cupe  
Voci dei morti, e dei cantor non tocche  
Mandarono l'arpe un suon lugubre e fioco.  
Lo scudo ei ricolpì: battaglie alzarsi  
Nei sogni del suo popolo; sfavilla  
Su i loro spirti sanguinosa zuffa:  
Alteri re d'azzurri scudi al campo  
Scendono, armate fuggono disperse  
Bioco-guardanti, e gloriosi fatti  
Veggonsi trasparir confusamente  
Fra le raggianti dell'acciar scintille.  
Ma quando alzossi il terzo suon, d'intorno  
Le nubi rintronar, balzaro i cervi  
Dalle concave rupi, e nel deserto  
S'udir le strida di smarriti augelli,  
Che mal securi rintanar fra i nemi.  
Tutti ad punto, al poderoso suono  
Di Fingallo, i guerrier scossersi; all'asta  
Corron le destre: or che sarà? silenzio  
Riede ben tosto: ognun conobbe il picchio  
Del regio scudo (a): a poco a poco il sonno

---

(a) Il testo ha: „ essi conobbero lo scudo del re „;

Torna ai lor occhi; è cheto il campo e fosco :

Ma non scende sapor sopra il tuo ciglio ,  
 O figlia di Gomorre. Udì Sulmalla  
 Il terribil fragor ; s'alza , rivolge  
 Verso il re d'Ata il piè: potrà il periglio  
 Scuoter l'anima audace (a)? in dubbio stassi ,  
 E l'occhio tende per mirarlo . Il cielo  
 Ardea di tutte stelle: ecco di nuovo  
 Suona lo scudo: e che sarà? si scaglia ,  
 S'arresta; or vanne, or vien: voce tremante  
 L'esce a metà , l'altra s'affoga e manca .  
 Gli si fa presso , ed il campion rimira  
 In mezzo all'arme , che del cielo ai fochi  
 Mettevan raggi ; per le spalle il vento  
 Facea del lungo crin flagelli al petto .  
 Miralo , e incerta e timorosa il passo  
 Rivolge addietro . - Il condottier d'Erina  
 Ch'io svegli? a che? de' suoi riposi il segno ,  
 Vergine d'Inisuna , ah! tu non sei .

ma non poteva dubitarsi , che quello fosse lo scudo di Fingal: il dubbio poteva esser solo , cosa precisamente significasse quel suono; poichè come s'è veduto più volte , quello scudo avea tutti i sensi delle nostre campane .

(a) Questo sentimento indica il desiderio di Sulmalla.

Cresce il fragor , cresce il terror ; un tremito  
Prendela , l' elmo appiè cadele ; ed alto ,  
Mentr' ei giù scende rotolon , del Luba  
La balza n' eccheggiò . Catmorre , in quella  
Scosse dai sogni , un cotal poco alzossi  
Sotto l' albero suo ; vedesi innanzi  
La bella forma : una rossiccia stella  
Godea di scintillar tra ciocca e ciocca  
Dell' ondeggiante chioma . A che ten vieni  
De' sogni miei nella stagion tranquilla ?  
Disse Catmòr ; chi sei (a) ? m' arrechi forse  
Qualche nuova di guerra ? o stammi innanzi  
Forma d' antiche etadi (b) , e voce ascolto ,  
Ch' esce fuor d' una nube ad annunziarmi  
Il periglio d' Erina ? - A te non vegno  
Notturmo esplorator ; nè voce io sono ,  
Ch' esca da nube : un tuo fedel son io ,  
Che pur ti avverte del periglio estremo ,  
Che ad Erina sovrasta . O duce d' Ata ,  
Odi tu questo suono ? il fiacco al certo  
Questi non è , che sparge alto sul vento  
I suoi segni di guerra . - E i segni suoi

---

a) Cathmor mostra di non ravvisarla , per non impegnarsi in tenerezze inopportune .

b) Un' ombra .

Sparga a sua posta ; essi a Catmor son arpe .  
 Grande è la gioja mia , grande , e divampa  
 Su tutti i miei pensieri ; è questa appunto  
 La musica dei regi ; essa n' accende  
 Gli audaci spirti a gloriose imprese .  
 Solo il codardo nella valle erbosa  
 Dell' aurette soggiorna , ove le nebbie  
 Al serpeggiante rio di se fan velo :  
 Là ricovra , se vuoi . - Codardi e fiacchi ,  
 Re de' mortali , già non furo i padri  
 Della mia stirpe ; essi tra guerre avvolti  
 Vissero ognor nelle lontane terre :  
 Pur non s' allegra l' alma mia nei tetri  
 Segni di morte . Esce colui , m' intendi ?  
 Che mai non cede . Il tuo cantor di pace  
 Manda , Catmorre . Inumidissi il ciglio  
 Del guerriero a quel suon ; stette , qual roccia  
 Stillante immota ; quell' amabil voce ,  
 Quasi aurette , sull' anima gli corse (a) ,  
 E risvegliò la cara rimembranza

---

(a) Non è già, che la voce di Sulmalla glie la facesse conoscere solo in quel punto : ma le sue parole lo intenerirono , sicchè non potè più a lungo dissimular di conoscerla .

Delle contrade, ov' ella avea soggiorno  
 Lungo i pacati suoi ruscelli, innanzi  
 Ch'ei gisse al campo con Gomorre. O figlia  
 Dei stranieri, diss' egli ( ella tremante  
 Fessi addietro a tai detti ) è molto tempo (a) .  
 Ch'io t'addocchiai sotto il mentito acciario,  
 Giovine pianta d'Inisuna e bella.  
 Ma che? meco diss'io, fera tempesta  
 M'accerchia l'alma; a che degg'io fissarmi  
 A vagheggiar quel grazioso raggio,  
 Pria che rieda il seren (b)? Ma tu, donzella,  
 Cessa di paventar: pallor mi tinse  
 Forse la faccia di Fingallo al suono?  
 La stagion del periglio è dessa appunto  
 La stagion del mio cor, gonfiassi allora  
 Qual torrente spumoso, e mi sospinge  
 A rovesciar la poderosa piena  
 Sopra i nemici. Or tu m'ascolta: sotto  
 L'erma balza di Lona, appresso un rivo,

---

(a) Sulmalla supponeva di non esser conosciuta da Cathmor.

(b) L'originale: „perchè sorgerà quel raggio, finchè i miei passi non riterranno in pace„? Convien confessare, che con Ossian bisogna alle volte esser più indovino, che interprete.



Nei grigi crini dell'età soggiorna  
 Clomalo re dell'arpe (a); a lui sul capo  
 Fischia una quercia, e i cavrioli intorno  
 Van saltellando in graziose tresche.  
 Della zuffa il fragor tere non lungi  
 L'orecchio suo, mentr'ei curvo si volve  
 Nei pensieri degli anni (b). Il tuo riposo  
 Sia qui Sulmalla, infin che cessa il ruggio  
 Della battaglia, fin ch'io spunto, o bella,  
 Nelle vittoriose arme sonanti  
 Fuor della nebbia, che circonda il seggio  
 Del diletto amor mio. Subita luce  
 Balenò della vergine sull'alma:  
 S'alza accesa, il risguarda; ah! grida, innanzi  
 Fia, ch' aquila del ciel s' arretri e lasci  
 Quella, che l' asseconda aura corrente (c),  
 Allor che grata tenerella preda  
 Sotto gli occhi le stan cervetti e damme,

---

(a) Dalla vita ritirata di quest' uomo, sembra ch'ei fosse dell' ordine dei Druidi. Ciò vien confermato dal titolo di *re dell'arpe*, essendo certo, che i bardì erano originariamente del numero dei Druidi. T. I.

(b) Pensieri senili, pensieri de' tempi antichi.

(c) L' originale ;,, più presto l' aquila del cielo sarà svolta dal ruscello del ruggiante suo vento,.,.

Di quel che il gran Catmorre unqua sia svolto  
Dalla zuffa di gloria: ah possa almeno  
Tosto vederti, o mio guerrier diletto,  
Dolce spuntar sul nebuloso Lona,  
Bramata luce! Insin che ancor sei lungi,  
Batti, Catmòr, batti lo scudo, ond' io  
Mi riconforti, e rassereni il core  
Tenebroso per te. Ma se tu cadi ...  
Io sono in terra di stranieri, io resto  
Desolata, perduta; ah manda, o caro,  
Fuor d' una nube la tua voce amata  
A Sulmalla che langue, e a te la chiama.  
O ramicello (a) di Lumon gentile,  
A che ti scuoti per terrore, e chini,  
Quasi ad irreparabile tempesta,  
Le verdi cime? ah non temer; Catmorre  
Più d' una volta dall' oscuro campo  
Tornò famoso; a me di morte i dardi  
Son grandine, non altro; e dal mio seudo  
Spuntati al suolo rimbalzàr sovente.  
Spesso da buja guerra uscir fui visto,  
Quasi meteora, che vermiglia appare  
Fuor d' una nube a scolararla intesa.

---

(a) Ripiglia Cathmer.

Statti tranquilla , e non uscir dall' antro  
 Del tuo riposo , quando ingrossa e freme  
 Il ruggio della mischia: allor potrebbe  
 Il nemico scappar , come altre volte  
 Accadde al tempo de' miei padri . Acerbo  
 Giuse nunzio a Sommor (a) , che'l pro' Cluaner  
 Fu spento (b) in guerra da Corman: tre giorni  
 Stettesi fosco sul fratello anciso .  
 Videlo muto la sua sposa , e tosto  
 Presagì la battaglia: occultamente  
 L'arco assetò per seguitar l'eroe .  
 Non era Ata per lei che orrore e lutto ,  
 S' era lungi Sommor . Di notte alfine  
 Dai lor cento ruscei sboccaro a torme  
 D' Alnecma i figli: il bellicoso segno  
 Colpiti aveagli , e bellicosa rabbia  
 In lor s' accese: s' avviâr fremendo  
 Ver la boscosa Ullina . Il re sovente  
 Ad animargli percotea lo scudo

---

(a) Era questi il padre di Borbarduthul. Il poeta non perde mai di vista l'idea d'illustrar maggiormente l'antichità delle contese tra i Caledonj ed i Firboig. *T. I.*

(b) Cluan-er, fratello di Son-mor, ucciso da Cernat figlio di Conar. *T. I.*

Di guerra condottier: moveagli addietro.  
Sulallina (a) gentil su i colli ondosi,  
E lì d'alto pareva vivida stella.  
Allumatrice dei notturni passi  
Del popol suo per la soggetta valle.  
Non s'attentava d'appressarsi al Duce,  
Che in Ata la credea; ma quando il ruggio  
Crebbe della battaglia oste sopr'oste,  
Ravviluppata rotolava, ardea  
Sommor, qual foco incenditor del cielo.  
La crinisparsa Sulallina accorse,  
Che pel suo re tremava: ei della zuffa  
Rattenne il corso, onde salvar la bella,  
Vaghezza degli eroi. Di notte intanto  
Il nemico fuggì; Clunarte inulto  
Dormì senza il suo sangue, il sangue ostile,  
Che sulla tomba del guerrier dovea  
Sgorgarsi a dissetar l'ombra dolente (b).  
Non si crucciò Sommor; ma foschi e tristi

---

a) Suil-allin, la moglie di Son-mor.

b) Questo luogo deve intendersi del sangue dei guerrieri uccisi nel calor della battaglia, e non già di prigionieri sacrificati all'ombra di Clunar. Una tale atrocità non poteva esser approvata dall'animo generoso di Cathmor.

Furo i suoi giorni; Sulallina errava  
 Sul natio rivo; lagrimosa il ciglio  
 Sogguardava il guerrier, quand'era avvolto  
 Fra' pensier suoi; ma timida ben tosto  
 S'ascondea dal suo sguardo, e ad altra parte  
 Volgeva i lenti solitarj passi.  
 Sorse alfin la battaglia (a), e via qual nembo  
 Sgombrò la nebbia dal suo spirto; il Duce  
 Caramente sorrise in rimirando  
 L'amata faccia, e della mano il dolce  
 Tra corda e corda biancheggiar vezzoso (b).  
 Tacque, ciò detto, il correttor d'Erina;  
 E avviossi colà, dove il suo scudo  
 Pendea dal ramo d'un muscoso tronco  
 Sopra l'ondoso strepitar del Luba.  
 Sette cerchi sorgean gradatamente (c)

---

(a) Ebbe poi occasione di vendicarsi in altre battaglie.

(b) L'originale: „ e il bianco alzarsi della sua mano  
sull'arpa. „

(c) La descrizione dello scudo di Cathmor è pregevole per la luce, che sparge sopra il progresso dell'arti e della coltura in que' tempi remoti. Se alcuno, mirando allo stato dei selvaggi moderni, non sapesse aver grande opinione della manifattura di questo scudo, deve osservare, che i Belgi della Brettagna, i quali erano gli antenati dei Firbolg, erauo un popolo commerciante, e il commercio,

Sopra il brocciero , e quinci uscian le sette  
 Vosi del re , che de' suoi varj cenni  
 Annunziatrici si spargean sul vento  
 Dai duci accolte e tra i guerrier diffuse .  
 Sopra ciascun de' cerchi una notturna  
 Stella è scolpita : Camato (a) vi splende ,  
 La ben-chiomata ; da una nube spunta  
 Colderna : Uloico di nebbiosa vesta  
 Velata appare ; di Catlin sul balzo  
 Vedi i bei raggi scintillar ; Reldura  
 Mezzo con dolce tremolio sorride  
 Sopra l' onda cerulea , e mezzo in essa  
 Tinge la vaga occidental sua luce ;

---

come si scorge da tanti luminosi esempj de' tempi nostri , è il veicolo naturale dell'arti, delle scienze, e di tutto ciò ch' esalta l' umano spirito. *T. I.*

(a) Per non moltiplicar le note recherò qui di seguito il significato delle stelle scolpite sopra lo scudo. Camato, Cean-mathon, *capo di orso* ; Col-derna, *obliquo ed acuto raggio* ; Uloico, *regolator della notte* ; Cath-lin, *raggio dell' onda* ; Rel-durath, *stella del crepuscolo* ; Berthin, *fuoco del colle* ; Tonthena, *meteora dell' onda*. Tutte queste etimologie, trattane quella di Cean-mathon, sono esattissime. Della prima non ne son certo, non essendo molto probabile, che i Firbolg al tempo di Larthon distinguessero una costellazione col nome di Orsa. *T. I.*

Rossiccio l'occhio di Bertin riguarda  
Tra fronda e fronda al cacciator, che lieto,  
Di notte alla magion torna, e le spoglie  
Di snello cavriol porta sul dorso:  
Ma sfavillante di sereno lume  
Brilla in mezzo Tontena, astro cortese,  
Che per la notte si fe' lampa e scorta  
A Larto ondi-vagante, a Larto audace,  
Che tra i figli di Bolga osò primiero  
Con fermo cor peregrinar su i venti (a).  
Sul mar profondo si spargean del Duce  
Le di candido sen vele volanti  
Ver l'ondosa Inisfela; oscura notte  
Tutto il cingea con tenebrose falde:  
Sbuffava il vento disuguale, e d'onda  
Trabalzavalo in onda; allor mostrossi,  
Tontena igni-crinita, e, in due partendo  
La nube opposta, al buon guerrier sorrise;  
Allegrossene Larto, e benedisce  
Quel, che la via segnogli, amico raggio.  
Sotto la lancia di Catmòr s'intese  
Suonar la voce, che i cantori invita.  
Quelli accorser con l'arpe, e tutti a prova

---

(a) Far vela.

Già tentavan le corde. In ascoltarli  
Gioinne il re, qual peregrin, che ascolta  
In sul mattin romoreggiar da lungi  
Grato concerto di loquaci rivi (a).

Ond'è, disse Fonar, che per la queta  
Stagion del suo riposo a sè ci appella  
D'Erina il correttor? L'avite forme  
S'affacciaro a'suoi sogni? o forse assise  
In quella nube ad aspettar si stanno  
Il canto di Fonarre? Aman sovente  
Gli antichi padri visitar le piaggie,  
Ove i lor figli a sollevare son pronti  
L'asta di guerra. O scioglierem noi forse  
Canto di lode a quel terror dei forti,  
Al furibondo struggitor del campo,  
Sir di Moma selvosa (b)? Obbligo non copre,  
Disse Catmòr, quel bellicoso nembo,  
Cantor d'antichi tempi, alto Moilena.  
Sorgere vedrà di quel campion la tomba,  
Soggiorno della fama; ora il mio spirto  
Tu riconduci alla passata etade,  
L'età de' padri miei, quand'essi osaro.

---

(a) Nel testo si aggiunge: „ rivi, che sboccano nel deserto dalla rupe de' cavrioli „.

(b) A Foldath.



Irritar l'onde d' Inisuna intatte.  
 Chè non solo a Catmorre (a) è dolce e cara  
 La rimembranza di Lumon selvoso,  
 Lumon di molti rivi, amato albergo  
 Di verginelle dal bel sen di neve.

Lumon ricco di fonti (b), ecco, tu sorgi  
 Sull' alma di Fonarre; il sole investe  
 I fianchi tuoi d' ispide piante ombrosi:  
 Per li tuoi folti ginestreti io scorgo  
 Balzare il cavriol; solleva il cervo (c)  
 La ramosa sua fronte, indi s' inselva  
 Tremando, che spuntar vede da lungi  
 Fra cespo e cespo l' inquiete nari  
 Del veltro indagator, che lo persegue.  
 A lenti passi per la valle intanto  
 S' aggirano le vergini, le belle  
 Figlie dell' arco dalle bianche braccia.  
 Per mezzo i rivi della lunga chioma

- (a) Con ciò accenna delicatamente di aver l' occulta  
 mira di far cosa grata a Sulmalla, toccando l' ori-  
 gine comune delle loro famiglie.
- (b) Questa è la canzone di Fonar.
- (c) L' originale: „ il cervo solleva il ramoso suo ca-  
 po, perchè vede ad ora ad ora il braccio sul mezzo  
 coperto scopeto „. Ma perciò par, che il cervo do-  
 vesse piuttosto nascondere il capo che sollevarlo.

Traguardan esse, e l'azzurrine luci  
 Alzano al colle. Ah d' Inisuna il duce  
 Cercate indarno! ei non è qui; di Cluba (a)  
 L' accoglie il golfo sinuoso; ei l' onde  
 Ama calcar nella scavata quercia,  
 Quercia famosa, che 'l gran Larto istesso  
 Dagli alti gioghi di Lumon recise,  
 Per gir con essa a barcollar sul mare.  
 Le donzelle palpitanti altrove (b)  
 Volgono il guardo per timor, che basso  
 L' eroe non giaccia, inabissato o infranto;  
 Chè mai più visto non avean l' alato (c)  
 Mestro novel cavalcator dell' onde.  
 Ma non teme quel prode: i venti appella,  
 E insultar osa all' oceán. Sorgea  
 Dinanzi a lui fra 'l nebuloso fumo

(a) Braccio di mare di Conaught.

(b) Queste non sono più le donzelle, che guardavano il colle di Lumon: esse son quelle che si trovano sulle sponde del Cluba, mentre Larthon sta per imbarcarsi.

(c) Il mostro alato non è nel testo. Non so, se le donzelle d' Inishuna risguardassero quella nave come un mostro, ma so che tale è l' impressione, che dee far sullo spirito dei selvaggi la prima vista d' una nave.

La verde Erina; tenebria notturna  
Piombò sul mare inopportuna, e al guardo  
Ne tolse i boschi. Paventaro i figli  
Di Bolga; ove drizzarsi? Ecco da un nembo  
Spuntar Tontena focosetta il crine,  
Che l'ondoso sentiero a Larto addita.  
Culbin cerchiato di sonanti boschi  
La nave accoglie: uscia non lungi un rivo  
Dall'orrida di Dútuma spelunca,  
Spelunca, ove talor gli spirti antichi  
Con le nebbiose mal compiute forme  
Oscuramente luccicar fur visti.  
Sogni presaghi di futuri eventi  
Sceser sopra l'eroe; mirò sette ombre  
De' padri suoi; le mal distinte intese  
Misteriose voci, e, qual per nebbia,  
Travide i fatti di venture etadi.  
Vide i re d'Ata, i gloriosi figli  
Della sua stirpe; essi godeano in campo  
Guidar le squadre, somiglianti in vista  
A sgorgheggiar di nebulose strisce,  
Onde al soffio d'autunno Ata s'adombra.  
Larto fra dolci armonici concetti  
Alzò di Samla (a) le capaci sale,

---

(a) Samla, *apparizione*, così chiamata dalla visione  
di Larthon intorno la sua posterità. T. I.

Che dovean risonar d'arpe e di conche .  
Spesso ei d'Erina ai cavrioli e ai cervi  
Turbò la natia calma, e guerra ignota  
Portò ne' lor pacifici covili:  
Non però di Lumon, verde la fronte,  
Perdèo la rimembranza; egli più volte  
Valicò l'onde a riveder quei poggi,  
Ove Flatilla (a) dalla bianca mano  
Stava dall'alto risguardando il mare (b),  
L'invido mar, che l'amor suo le invola.  
Salve, altero Lumon, ricco di fonti;  
Sull'alma di Fonar tu sorgi e brilli.  
Spunta il mattin; le nebulose vette  
Lievemente s'indorano; le valli  
Mostrano aperte l'azzurri corso  
De' lor garruli rivi: odon le schiere  
Lo scudo di Catmorre; alzansi a un tratto,  
Come s'alzan talor le affollate onde (c).

---

(a) Flathal. Era questa la moglie di Larthon.

(b) Il testo dice solo, ch'ella *risguardava dal colle de' cavrioli*. Ma ove guardava ella? e perchè? Ossian presenta due specie di poesia, una in parole per gli orecchi, e l'altra in cenni per l'anima. Io studio d'esser l'interprete dell'una e dell'altra.

(c) L'originale: „ simili a un mare affollato, quando prima sente l'ale del vento „.

Quando col suo fischiar le scuote e desta  
Rapida imperiosa ala di vento .

Mesta Sulmalla si ritrasse e lenta (a)  
Ver la grotta di Lona: il piè s' avanza ,  
Ma rivolgesi il guardo , e gliel' offusca  
Nebbia di duol , che in lagrime distilla .  
Giunta alla rupe , che la valle adombra ,  
L' alma le scoppia in un sospir ; s' arresta ,  
Guarda l' amato re , geme , e si cela .

Su su (b) , percotansi  
Le corde tremule :  
Gioja non abita  
Nell' arpa amabile ?  
Sgorgala , sgorgala  
D' Ossian sull' anima ,  
Figlio d' Alpin .  
Cantore , io odoti ;  
Ma scorda il vivido  
Suono piacevole (c) :

- 
- (a) Questa pittura divina di Ossian può paragonarsi a quella d' Omero , che non è d' Omero , quando Briseide è ricondotta dagli araldi. V. Iliade Canto I. v. 502. e seguenti.
- (b) Ossian interrompe il filo della sua storia , e fa una scappata lirica .
- (c) S' è creduto , che questo debba essere il senso dell' originale : *ma cessa il lieve tremante suono* .

Dolcezza flebile  
Ad Ossian devesi,  
Ad Ossian misero,  
Che siede in tenebre,  
Già presso al fin.

O verde spina del colle de' spirti,  
Che scuoti il capo all'agitar del vento;  
Perchè fra i rami tuoi frondosi ed irti,  
Una fresc' aura mormorar non sento?

Falda ventosa  
Non era in te?  
Ombra nascosa  
Dunque non v'è (a)?

Pur fra i nemi sovente  
So, che la smorta gente-alto sospira,  
Quando la colma luna  
Turbida e bruna-per lo ciel s'aggira.  
Ullin, Carilo, e Rino,  
Voci de' giorni antichi, ah voi mandate  
Il vostro suon, che l'anima ristori.  
V'ascolto, ah sì v'ascolto,  
Figli del canto; or dite:  
Qual nubiloso tetto

---

(a) Le ombre venivano e partivano fischiando.

A voi porge ricetta ?

Fuor d' invisibil arpa

Spargete voi gli armoniosi lai

Vestiti della nebbia mattutina ,

Quando giubbato il sol d' orati rai

Spunta dalla verdiccia onda marina?

## CANTO VIII.

## A R G O M E N T O.

*Fingal sceso dal monte , ove s' era ritirato la notte , spedisce Gaulo , Dermid , e Carilo alla valle di Cluna , perchè scortino al campo de' Caledonj Feradartho , la sola persona , che rimanesse della famiglia di Conar. Il re s' accinge alla battaglia . Cathmor dispone l' armata irlandese . Conflitto generale : prodezze di Fingal e Cathmor . Tempesta . Rotta totale dei Firbolg . I due re s' azzuffano dentro una colonna di nebbia . Loro atteggiamento e colloquio dopo la battaglia . Morte di Cathmor . Fingal rinunzia ad Ossian la lancia di Tremmor , e il comando delle guerre . Cerimonie osservate in questa occasione . Apparizione dello spirito di Cathmor a Sulmalla . Sopraggiunge la sera . Feradartho viene all' armata fra 'l canto dei bardi . Il poema si chiude con una parlata di Fingal .*



## CANTO VIII.



**C**ome allor, che di verno orrido vento (a)  
 L'onde del lago della rupe afferra  
 Tenacemente in tempestosa notte,  
 E le inceppa di ghiaccio, al guardo incerto

---

(a) Le immagini di questa similitudine sono familiari soltanto a quelli che vivono in un paese freddo e montuoso. Essi hanno spesso veduto un lago improvvisamente coperto di ghiaccio, e seminato d'erba appassita, e di rami spezzati dai venti delle montagne, che formano le sue rive. Questi orridi e grandi spettacoli aveano un non so che di lusinghiero per la fantasia dei bardi caledonj. Un cantore antico osa preferir questa scena invernale alle ridenti di primavera: „ riconducimi, *dic' egli*, i „ miei boschi; sottendivi il lago con tutte le ag- „ ghiacciate sue onde: piacevole è l'aura del bar- „ bato ghiaccio, quando la luna è larga nel cielo, „ e ruggiano gli spiriti della montagna. Via da „ me le verdi valli di maggio: questi sono pensieri „ di donzelle „. T. I.

Del mattutino cacciator da lungi  
I biancheggianti cavalloni ondosi  
Sembrano ancora diguazzarsi; ei tende  
L' orecchio al suon dei disuguali solchi;  
Ciascuno è cheto, luccicante, e sparso  
Di rami e sterpi e di cespugli e d'erbe,  
Squassanti il capo, e zuffolanti al vento  
Su i lor grigi di brina aspri sedili:  
Così mute al mattin splendean le file  
Delle morvenie squadre. Ogni guerriero  
Fuor dell' elmetto traguardava al colle,  
Ove Fingallo fra la nebbia avvolto  
Si mostra e cela. Ad or ad or l' eroe  
Scorgesi in maestosa oscuritade  
D' arme sonando passeggiar; battaglia  
Di pensier in pensier fosca si volve  
Lungo la poderosa anima audace.

Miralo; ei scende, ei vien: primo compare  
L' acciar di Luno: da una nube a mezzo  
Spuntava l' asta, foscheggiava ancora  
Fra la nebbia il broccier, ma quando il Duce,  
Tutto quant' era, in suo regal semblante  
Chiaramente visibile avanzossi  
Crollando i grigi rugiadosi crini,  
Allor le voci clamorose alzarsi  
Dell' oste sua, che gli si strinse intorno,

Terribil gruppo ; e un echeggiar di scudii  
 L' aer di lungo mormorio percosse .  
 Tal si scuotono , s' alzano , rimbombano .  
 I flutti intorno ad un aereo spirto .  
 Che per la via scorrevole del vento  
 Cala sul mare: il peregrin sul balzo  
 Ode l' alto fragor , dechina il guardo  
 Sopra il turbato golfo , e vede , o pargli  
 Veder la fosca formidabil forma :  
 Torreggian l' onde imbizzarrite , e fanno  
 Dell' inquiete terga archi spumosi (a) .

Di Dutno il figlio (b) , il battaglier di Strumo (c)  
 E di Cona il cantor (d) stavan prostesi  
 Sotto l' albero suo ; ciascun da lungi  
 Stava ; ciascuno vergognoso il guardo  
 Sfuggia del re ; che i nostri passi in campo  
 Non seguì la vittoria (e) . Un picciol rio .

(a) L' originale : „ l' onde passeggiano intrattabilmente con tutte le loro terga di spuma „ .

(b) Dermid .

(c) Gaulo .

(d) Ossian .

(e) Dermid era stato ferito e vinto da Foldath ; Gaulo , colpito da una freccia nella mano , rimase inutile ; Ossian non giunse a tempo di salvar Fillano .

Scorreami innanzi ; io nella lucid' onda,  
Già diguazzando la punta dell' asta  
Sbadatamente , che colà non era  
D' Ossian lo spirto ; ei s' avvolgea confuso,  
Tra varie cure , e ne mettea sospiri .

Figlio di Morni , il re parlò , Dermio  
Di damme cacciator , perchè vi state  
Sì lagrimosi , taciturni , immoti (a) ?  
Con voi Fingal non ha rancor ; voi sete  
Mia forza in guerra , e mia letizia in pace .  
Ben vi sovvien , che una piacevol aura  
Fu la mia voce al vostro orecchio , allora  
Che per la caccia ripuliva i dardi  
Il mio Fillan ; ma il mio Fillano adesso  
Ah non è qui ... nè qui la caccia (b) ! Or via ,  
Perchè vi state sì lontani e foschi ,  
Spezzatori di scudi ? Ambo avviarsi :  
Miraro il re , che avea volta la faccia .

---

(a) L' originale : „ simili a due rupi ciascheduna  
celle sue onde stillanti „ . S' è creduto bene sostituir  
il senso della comparazione alla comparazione  
medesima ; tanto più , che non è questa la prima  
volta , ch' ella comparisce .

(b) Quest' ultimo senso sembra aggiunto da Fingal  
per distornare l' altro , e comprimer il suo dolore .

Verso il vento di Mora; onda di pianto  
 Scappava all' occhio per l' amato figlio,  
 Che nell' antro dormìa; pur si rivolse,  
 E sedato parlò: Cromala alpestre,  
 Campo di venti, a cui corona intorno  
 Fanno boscoso balze e nebbia eterna,  
 L' ondoso ruggio del ceruleo Luba  
 Sgorga alla vista; dietro a lui serpeggia  
 Il chiaro Lava per la cheta valle:  
 S' apre nel fianco della rupe un antro  
 Profondo e cupo: sopra quello un nido  
 Aquile altere di robuste penne  
 Fanvi, e dinanzi spaziose querce  
 S' odono al vento strepitar di Cluna (a).  
 Qui colla bionda giovenil ricciaja (b)  
 Sta Feradartho, l' occhi-azzurro figlio  
 Del buon Cairba regnator d' Ullina (c).

(a) Nome della valle per cui scorreva il Lavath.

(b) L' originale: „ nei capelli di gioventù „.

(c) Cairbar re d' Irlanda figlio di Cormac I. ebbe da Bosgala figlia di Colgar un figlio per nome Artho. Giunto questo alla virilità, Bosgala morì, e Cairbar prese per seconda moglie Beltauno figlia di Conachar. Di questa ebbe egli un nuovo figlio, che chiamò *Fer-ad-artho*, cioè *uomo in cambio di Artho*. Ciò che diede occasione a questo nome, si fu, che,

Ei qui la voce di Condano ascolta,  
Mentre canuto a quella fioca luce  
Curvasi, e canta; il giovine in un antro  
Ne ascolta il santo, chè Temora è fatta  
Stanza de' suoi nemici. Egli talvolta  
Esce a ferir le saltellanti damme,  
Quando la densa nebbia il campo adombra.  
Ma, come spunta il sol, più non si scorge  
Lungo il rio presso il balzo, egli la stirpe  
Fugge di Bolga, che locossi altera  
Nel seggio de' suoi padri. Or voi n'andate,  
Fidi miei duci; e gli recate annunzio,

---

mentre nacque Feradartho, fu portata a Cairbar la falsa nuova, che Artho suo primogenito, il quale allora trovavasi in una spedizione nel Conaught, era rimasto ucciso dai nemici. Cairbar da lì a poco morì, nè Artho gli sopravvisse lungo tempo. Questi lasciò il regno a Cormac II. ancora fanciullo. Feradartho, fratello di Artho, ch'era quasi della stessa età col nipote, durante il breve regno di questo visse appresso di lui nel palagio di Temora. Ma, come questi fu ucciso proditoriamente da Cairbar, signor di Atha, Condano bardo principale di Feradartho lo condusse nascostamente nella mentovata grotta, ove soggiornò occulto, finchè Fingal venne a ristabilire sul trono d'Irlanda l'ultimo avanzo della famiglia di Conar. *T. I.*

Che i di lui dritti a sostener la lancia  
 Fingallo impugna, e che i nemici suoi  
 Dell' usurpato suo regal retaggio  
 Non andran forse trionfanti e lieti.  
 Alza lo scudo poderoso, o Gaulo,  
 E proteggi il garzon; tu di Temora  
 Rizza l' asta, o Dermin; dentro il suo orecchio  
 Tu la dolce armonia, Carilo, infondi,  
 E le gesta de' padri a lui rammenta.  
 Siagli tu scorta ver Moilena erbosa,  
 Campo dell' ombre; ch'io di là mi spingo  
 Fra la torbida mischia: anzi che scenda  
 La buja notte, di Dumora (a) il giogo  
 Fa di salir, indi rivolgi il guardo  
 Verso l' irriguo Lena: il mio vessillo  
 Se qui vedi ondeggiar spiegato al vento  
 Sopra il lucido Luba, esso diratti,  
 Che di Fingal l' ultimo campo ai tanti  
 Della sua scorsa etade onta non reca (b).

---

(a) *Dun-mora*, lo stesso che il semplice *Mora*. *Dun* nella lingua celtica vuol dir *colle*; perciò questa voce, parlandosi di monti, ora si aggiunge, or si lascia. *T. I.*

(b) Ch' io non sono nè morto, nè vinto; onde puoi venirtene con sicurezza.

Tacque; e a' suoi detti s' avviaro i duci  
 Lenti, accigliati, taciturni: obliquo  
 Volgeano il guardo sull' armata Erina,  
 Foschi per doglia, che non mai dal fianco  
 Si spiccaron del re, qualor di guerra  
 Ruggia tempesta: dietro lor movea  
 Grigio-crinito Carilo, sovente  
 L' arpa toccando; ei prevedea l' alterna  
 Strage, e suono mettea flebile e basso,  
 Quasi d' aurette querula, che a scosse  
 Vien dal cannosio Lego, allor che il sonno  
 Pian pian sul ciglio al cacciator discende.

Ma di Cona il cantor perchè sta chino  
 Lì su quel rio? disse Fingallo: è questo,  
 Padre d' Oscar, tempo di lutto? in pace  
 Si rimembrin gli eroi, dacchè 'l rimbombo  
 Degli scudi cessò: curvati allora  
 Nella tua doglia, e coi sospiri accresci  
 L' aure della montagna (a), allora in folla  
 Schierinsi innanzi al tuo angoscioso spirto.  
 Gli abitatori della tomba amati.

---

(a) L' originale: „ allora curvati in doglia sopra il suolo, dove soffia l' aurette della montagna „. A questa aurette, che sembrava oziosa ed imbarazzante, si è sostituito un po' d' aria sentimentale.



Or vedi Erina minacciosa e fosca ,  
 Che sul campo precipita ; mio figlio ,  
 Alza il tuo scudo ; ah figlio mio , son solo .

Qual talor subitana aura di vento (a)  
 D' Ibisuna sul mar fere una lenta  
 Nave , che torpe in odiosa calma ,  
 E la sospinge a cavalcar sull' onde ;  
 Così la voce di Fingál riscosse  
 Dal torpor di tristezza Ossian , e al campo  
 Riconfortato lo sospinse . Alzai  
 Lo scudo mio , che già spargendo intorno  
 Nel bujo della zuffa omai vicina  
 Torbida luce , qual di smorta luna  
 Nei lembi d' una nube , anzi che sorga  
 Tenebrosa tempesta . Ecco dal Mora  
 L' aspra guerra precipita : Fingallo  
 Guida i suoi prodi , il gran Fingál : sull' alto  
 Veggonsi sventolar l' altere penne  
 Dell' aquila temuta : i grigi crini  
 Scendon sull' ampie spalle : avanza il passo ,  
 Come tuon fragoroso (b) ; egli a' suoi duci

- 
- (a) L' originale : „ come viene l' improvvisa voce del vento all' abbonacciato naviglio d' Inishuna „ .  
 (b) Non so qual altro senso ragionevole possano aver le parole dell' originale : „ nei tuono sono i poderosi suoi passi „ .

Spesse mettonti dall' acciar scintille ,  
E dal monte scagliantisi , sovente  
Lo sguardo animator volge , e s' arresta  
Fermo e grande a veder: rupe il diresti ,  
Che sotto il ghiaccio incanutisce , e il vento  
Frange coi boschi ; dall' irsuta fronte  
Spiccian lucidi rivi , e infranti al balzo  
Spruzzano i nemi con l' occhiuta spuma .

Giunse all' antro di Luba , ove giacea  
Muto Fillan: su lo spezzato scudo  
Stavasi Brano cheto cheto ; al vento  
Sparse dell' elmo erravano le penne ,  
E colla punta luccicante uscia  
Fuor delle foglie d' arida ginestra  
La lancia del garzon . Dolor sconvolse  
L' alma del re , qual improvviso turbo  
Sulla faccia del lago ; altrove il passo  
Rivolse in fretta , e si curvò sull' asta .  
Ma , saltellando al calpestio ben noto  
Del passo di Fingál , festoso accorse  
Brano dal bianco petto : il fido veltro  
Accorre , e accenna , e guajola , e risguarda  
Pur alla grotta , ove giacea prosteso  
L' amato cacciator ; ch' egli solea  
Spesso guidarlo all' albeggiar del giorno  
De' cervetti al covil : Fingallo il pianto

Più non ritenne; tenebria di doglia  
 Gli adombrò tutta l'anima; ma, come  
 Forte vento talor spazza repente  
 Le tempestose nubi, e al sole aperti  
 Lascia i lucidi rivi e i colli erbosi;  
 Tal la possente immagine di guerra  
 Rischiarò l'alma annuvolata: il Luba  
 Fermo sull'asta sua varca d'un salto (a);  
 Batte lo scudo; a quel rimbombo l'oste  
 Pinsesi in fuor col minacciante acciaro.

Nè paurosa di battaglia il segno  
 Erina intese; ella s'avanza: oscuro  
 Malto traguarda dal velluto ciglio;  
 Presso gli è Idalla, amabil raggio; il torve-  
 Guardante Maronnan seguelo, inalza  
 L'acuta asta Clonár; Cormiro al vento  
 Scuote la chioma cespugliosa; avanza

---

(a) Questa poetica iperbole fu poscia dal volgo igne-  
 rante presa in senso letterale, e fu quindi costan-  
 temente creduto, che Fingal, e tutti gli eroi della  
 sua stirpe, fossero di statura gigantesca. La circo-  
 stanza di questo salto è il solo fondamento d'una  
 quantità di tradizioni favolose ed assurde, ch'ebbe-  
 ro spaccio sino a questi giorni, e furono ben ac-  
 colte e accresciute a dismisura dalla fantasia sre-  
 golata dei bardi irlandesi. *T. I.*

Dietro la rupe maestoso e lento  
D' Ata l' eccelso eroe ; prime spuntaro  
Le due lance del duce , indi comparve  
La metà del brocchier , meteora in notte  
Su la valle dell' ombre ; intero alfine  
Rifulse e grandeggiò ; l' un' oste e l' altra  
Scagliasi allora nella zuffa , e l' arme  
Già già pria di ferir pugnan coi lampi (a).

Quai con tutta di lor poderose onde  
La formidabil massa a scontrar vansi  
Due procellosi mari , allor che intorno  
Lo scoglioso Lumon rombar le penne  
Odon dei venti ; sfilano sul balzo  
L' ombre combattitrici ; sul profondo  
Precipitosi piombano spezzati  
Diradicati boschi , e fansi inciampe  
Delle sconce balene ai passi ondosì:  
Tai si mischian le armate: ora Fingallo ,  
Or s' avanza Catmòr ; morti su morti  
Tombano in folla : degli eroi su i passi  
Sgorgano scintillanti onde d' acciaio ;  
E quindi e quinci ai lor fendenti a terra

---

(a) L' originale : „ le scintillanti onde dell' acciaio  
sono sgorgate sull' uno e l' altro lato „ .

Va un monte d'elmi, ed un filar di scudi.  
 Ecco per mano di Fingál percosso  
 Stramazza Maronnano, e col suo corpo  
 Attraversa il ruscel: s'ammassan l'onde  
 Sotto il suo fianco, e gorgogliando balzano  
 Sul cerchiato brocciero; è là trafitto  
 Da Catmorre Clonár (*a*), nè però il duce  
 Preme il terreno; una ramosa quercia  
 Nel suo cader gli afferra il crine: al suolo  
 Rotola l'elmo, abbandonato pende  
 Dalla ciarpa lo scudo, e vi serpeggia  
 Il nero sangue in grossi gorghi: ah! lassa!  
 Tu piangerai, bella Tlamina (*b*), e spesso  
 Farà la chiusa mano oltraggio al petto.  
 Nè l'asta Ossian scordò; con essa il campo  
 Sparge di morte: il giovinetto Idalla,

(*a*) Non bisogna confonder questo Clonar coll'altro guerriero irlandese di questo nome, mentovato di sopra al verso 197. Il Clonar qui nominato era figlio di Conglas capo d'Imora, una dell'Ebridi. *T. I.*

(*b*) Tla-min: era questa figlia di Clungal altro capo d'Imora. Gli amori di Clonar e Tlamin sono famosi nel nord per un frammento d'un poema lirico, che ancor si conserva, e viene attribuito ad Ossian. *T. I.*

Leggiadra voce dell' ondosso Clora ,  
S' avanza : ohimè , perchè la lancia arresti (a) ,  
Mal accorto , perchè? scontrato innanzi  
T' avessi altrove alla tenzon del canto !  
Molto basso lo vedo (b) , egli s' offusca ,  
E mi sguarda , e s' avventa : ambi curviamci ,  
Ambi la lancia... Ecco repente il cielo (c)  
Rabbujasi , raggruppasi ; rovesciasi  
Stemprato in pioggia procellosa : intorno  
Alle voci ululabili dei venti  
Rimugge il bosco : ora quel colle , or questo  
Vestono falde d' abbagliante foco ,  
E in tempestosi vortici di nebbia  
Rotola il carro assordator del tuono .  
Fra lo scompiglio e fra l' orror tremanti (d)

---

a) Metti in resta .

b) Egli fu dunque ucciso da Ossian . L' umanità di questo eroe ama meglio farlo intendere , che riferirlo .

c) Nel testo il sentimento è compito : e si continua con un tenore uniforme : *il cielo rotolando vien giù* . Ma la scossa violenta prodotta da questa improvvisa caliginosa burrasca , che dà un aspetto nuovo e originale alla seguente battaglia , meritava d'esser espressa coll' *ex abrupto* .

d) L' idea , e la descrizione di questa battaglia parrebbe aver molta analogia con quella dell' Iliade ,

Rannichiársi i nemici, e sbalordita  
 Di Morven l'oste si ristette: io fermo  
 Mi tenni pur sopra il ruscel, lasciando  
 In preda ai venti il crin fischiante. Io sento.  
 La voce di Fingal, sento le grida  
 Del fuggente nemico: accorro, il padre  
 Cerco, ma scappa al guardo; un incessante  
 Alternar di baleni e di tenèbre  
 Lo mostra a mezzo, e tosto il cela; or l'elmo  
 Traspare, or l'asta: e ben; sia bujo o luce,  
 Pugniam, batto lo scudo, e incalzo i passi  
 D'Alnecma; innanzi a me rotte e disperse

intorno il corpo di Patroclo: ma si confronti quel  
 luogo nella traduzione letterale del testo di Omero  
 Canto 17, e si esamini l'osservazione, e vi si  
 scorgerà qualche differenza essenziale a vantaggio  
 del nostro bardo. Del resto, io non dissimulo d'a-  
 ver aggiunto qualche tratto pittoresco e animato a  
 questa scena terribile. Quelli, in cui la lettura di  
 Ossian mette in fermento lo spirito, mi compati-  
 ranno certamente, se, trasportato dall'agitazione  
 interna, ho fatto talora senza avvedermene un in-  
 nesto della mia fantasia con quella di Ossian.  
 Quanto a quell'anime apatiche, che non conoscono  
 le tentazioni nè dell'immaginazione, nè del senti-  
 mento, confesso, che hanno tutto il diritto di cen-  
 surarmi, ma non so decidere, se abbiano quella  
 di leggermi.

Sfuman le schiere: alfin risguarda il sole  
 Fuor d'una nube; di Moilena i cento  
 Rivi disfavillâr; ma presso al monte  
 Vedi di nebbia spaziar colonne .  
 Lente, dense, atre: ov'è Fingallo? il prode  
 Latmorre ov'è? sul rio, sul balzo, al bosco?  
 Non già; che fia? sento un colpir d'acciari;  
 Solà, colà di quella nebbia in seno  
 E la zuffa dei re (a). Così talvolta

a) La condotta del poeta in questo luogo è degna  
 d'osservazione. Le sue numerose descrizioni di  
 combattimenti singolari avevano già esaurito il sog-  
 getto; nè potea dirsi nulla di nuovo nè di adegua-  
 to all'alta idea già concepita de' due campioni.  
 Ossian perciò getta *una colonna di nebbia* sopra  
 l'azione, e l'abbandona all'immaginazione del let-  
 tore. I poeti generalmente non appagano nelle de-  
 scrizioni di questa specie. Tutta la forza d'Omero  
 non valse a rappresentar con dignità le *minutezze*  
 di tai conflitti. Lo scagliar d'un'asta e il cigolar  
 d'uno scudo sono circostanze di picciol conto. La  
 nostra immaginazione va più oltre, e non sa esser  
 paga di trovar assai meno di quel che sperò. Per-  
 ciò qualche poeta non farebbe forse male in queste  
 occasioni di ricorrere alla *nebbia* di Ossian. *T. I.*

L'osservazione ha il suo merito, ma, con pace  
 del sig. Macpherson, parmi che in questo luogo di  
 Ossian vi sia una finezza d'un ordine ben superio-



Pugnau due spirti entro notturna nube  
 Pel governo dell' onde o 'l fren dei venti .  
 Precipitai : si sollevò , si sparse  
 La grigia nebbia : scintillanti i duci  
 Sul Luba grandeggiavano . Catmorre  
 Posava al balzo : penzola lo scudo  
 Dal braccio illanguidito ; e il rio , che spiccia  
 Fuor del masso vicin , lo batte e inonda .  
 Gli sta presso Fingallo : ei vide il sangue  
 Del campion d' Ata : a quella vista al fianco  
 Lentamente discendegli la spada ,  
 Ed in voci pacifiche e pietose  
 Parla con gioja tristeggiante e fosca .  
 Cede l' eroe d' Alnecma ? o vuol pur anco  
 La lancia sollevar ? chiara abbastauza  
 È la tua fama in Ata , Ata soggiorno  
 Per te d' ogni stranier : spesso il tuo nome ,  
 Qual aura del deserto , a colpir venne  
 L' orecchio di Fingal . Vieni al mio poggio ,  
 Vieni alla festa mia , cedi ; i possenti  
 Ceder ponno senz' onta ; io non ho sdegno  
 Col dimesso nemico , e non m' allegro  
 Al ceder d' un eroe : mio studio e cura

---

re all' industria d' un poeta imbarazzato , che cerca  
 un ripiego per non ripetersi . Se ne parlerà altrove

È saldar piaghe di guerrier ferito (a).  
Note mi son l'erbe dei colli, e spesso  
Amo di corne le salubri cime,  
Mentre del rivo ondeggiando sul margo:  
Teco godrò dell'arte mia far prove.  
Vientene... e che? tu stai pur fosco e muto,  
Prence d'Ata ospital? Sull'Ata, ei disse,  
S'alza una rupe; ondeggianvi di sopra  
Ramosse piante; ad essa ampia nel mezzo  
S'apre una grotta, a cui ruscel non manca.  
Colà prosteso, il calpestio più volte  
Sentii del peregrin, che di mie conche  
Giva alla sala; in sul mio spirto ardea  
Vampa di gioja, e benedissi il balzo,  
Che de'lor passi rispondeva al suono (b).

---

a) Fingal è assai celebre nella tradizione per la sua conoscenza della virtù dell'erbe. Gl'Irlandesi favoleggiano, ch'egli possedesse una coppa contenente l'essenza dell'erbe, che saldava istantaneamente le piaghe. La scienza di curar i feriti era fino a questi ultimi tempi universale fra i montanari della Scozia. *T. I.*

b) Il carattere ospitale di Catmor è impareggiabile. In questi ultimi momenti egli non pensa che alla gioja da lui provata nell'accogliere e sollevare gli stranieri. L'ospitalità di quest'eroe divenne un proverbio tra i bardi. *T. I.*

Qui fia nel bujo il mio soggiorno; io quindi  
 Salirò spinto da piacevol canto  
 Sopra l' aretta, che sparpaglia i velli  
 Del cardo de' miei poggi: e in giù dall'alto  
 Trasguarderò fuor dell'azzurra nebbia  
 Sul caro balzo e sùl diletto speco:  
 La mia tomba sia questa. - Ohimè! di tomba  
 Perchè parla il guerriero? Ossian, t'accosta:  
 Miralo, egli spirò. Gioja ti scontri,  
 Quasi ruscel, gioja t'inondi e bei,  
 Alma leggiadra, e dei stranieri amica.  
 Mancò il possente: ah figliuol mio, sia questo (a)  
 L'ultimo de' miei fatti; è tempo omai,

---

(a) Dopo le parole *mancò il possente*, nel testo si passa tosto un po' bruscamente all'altre *odo vai presso* ec. I sentimenti aggiunti rendono il passaggio più naturale, e la serie dei pensieri più graduata e connessa. La morte d'un eroe, qual è Catmor, colpisce vivamente Fingal. La compassione si mescola all'idee dell'umana caducità, risvegliate maggiormente dalla vecchiezza. Questa gli offre un motivo di cessar dal mestier della guerra, nel quale la compiacenza della gloria è amareggiata dal senso dell'umanità. La carriera di Fingal non potea chiudersi con un'impresa nè più gloriosa, nè più atta ad ispirargli il disgusto di ulteriori battaglie.

Ch'io cessi dalle pugne: odo qui presso  
La chiamata degli anni: essi passando  
Della lancia m'afferrano la punta,  
E sembran dir: perchè Fingál non posa  
Nelle sue sale? Alma d'acciaro, il sangue  
Così dunque t'alletta? - Anni scortesì,  
No, che nel sangue io non m'allegro; il pianto  
Di vedove e di figli è a me torrente  
Vernal, che scende a desolarmi il core.  
Ma che? quand'io pacifico e tranquillo  
Giaccio su i colli miei, sorge la voce  
Poderosa di guerra, e sì mi desta  
Dal mio riposo, e la mia spada appella.  
L'appelli: omai fia vano. Ossian, tu prendi  
La lancia di Fingál; per lui la inalza,  
Quando sorge il superbo. I miei grand'avi  
Sempre i vestigj miei segnàr dall'alto;  
Grate fur loro le mie gesta: ovunque  
Mossi a guerre, o perigli, ognora io vidi  
Le nebulose lor colonne azzurre  
Farmisi scorta di vittoria in pegno.  
Ossian, sai tu perchè? sempre il mio braccio  
Gli oppressi ricattò; contro il superbo,  
Contro l'alma feroce arse soltanto  
Lo sdegno mio, nè s'allegrò il mio sguardo  
Sulle sciagure altrui, sull'altrui morte.

Per questo al mio passar le avite forme (a)

Verran tutte festose in su la soglia

Dell' aeree lor sale ad incontrarmi

In graziosa maestà, con veste

Di luce candidissima, e con occhi

Placidamente in dolce foco accesi:

Ove al superbo ed al crudel son esse

Luna pregna d' orror, che a spaventarlo

Manda vampa feral nunzia di sdegno.

Abitator di vorticosi venti,

Tremmor padre d' eroi, mirami, io porgo

La lancia ad Ossian mio: quest' atto inviti,

E allegri i sguardi tuoi. Spesso io ti vidi

Fuor d' una nube balenarmi al volto;

Tal ti mostra a mio figlio, allor ch' ei l' asta

Rizza nelle battaglie; egli in mirarti

Membrerà il tuo valor, Tremmorre invitto,

Già signor dei mortali, ora dei nemi.

La lancia ei porse alla mia mano, e a un tempo

Erse una pietra, onde col grigio capo

Narrasse il fatto all' altre età; sott' essa

Pose una spada, e colla spada un cerchio

Del rinomato scudo; oscuro intanto

(a) V. rag. prelim.

Volgeasi e muto in fra pensieri ; alfine  
Sciolse la voce in cotai detti : O pietra ,  
O pietra , allor che le remote etadi  
Ti faran polve , e che sarai già spersa  
Per entro il musco roditor degli anni ,  
Verrà qui forse peregrin non degno ,  
E passerà fischiando ; alma codarda (a) !  
Ah tu non sai , quanto di fama un giorno  
Sfavillasse in Moilena ! è qui , che l'asta  
Fingallo al figlio nella man depose ,  
E coronò col memorabil atto  
L'ultimo de' suoi campi . Or via , ti scosta  
Ombra , non uom ; gloria t'ignora (b) ; il margo  
D'un rio t'arresta in ozio vile ; ancora  
Poch' anni ; e poi se' nulla ; obbligo t'attende  
Per ingojarti , abitator palustre  
Di grossa nebbia , sconosciuto al canto .  
Tal non sarà Fingal ; fama , qual manto ,  
Fia che'l rivesta , ed il suo nome altero  
Irraggerà di nobili faville  
Le tarde età , perchè il suo forte acciaio

---

(a) Fingal nei versi seguenti parla con quest' uomo immaginario , come fosse vivo e presente .

(b) L' originale ; ,, vattene , ombra vana ; nella tua voce non v' è fama ,, .

Schermo fu sempre all' infelice oppresso.  
 Disse; e alla quercia s' avviò che curva  
 Pendea sul Luba; una pianura angusta  
 Sotto vi giace, e vi discorre il fonte,  
 Che spiccia dalla rupe: ivi di Selma  
 Lo spiegato vessillo ondeggia al vento.  
 E' l suo cammino a Feradarto addita (a).  
 A Feradarto, che in ascosta valle  
 Sta palpitante e di sua sorte incerto.  
 Lucido il sole d' occidente intanto  
 Fende le nubi: il gran Fingal ravvisa  
 Morven sua trionfante; ode le voci  
 Remorose, confuse; osserva i moti  
 D' inquieta esultanza, e se n' allegra,  
 Qual cacciator, che dopo aspra tempesta  
 Mira splendere al sol le cime e i fianchi  
 Del natio colle; il già dimesso capo  
 Rizza lo spino, e i cavrioli in frotta  
 Fanno sull' alto scorribande e tresche.

Ma d' altra parte entro muscoso speco  
 Stavasi il grigio Clomalo (b); già spente

---

(a) Come avea già detto a' suoi capitani, ch' erano iti a cercar di Feradarto. Vedi sopra, v. 109.

(b) Quel Druido, appresso di cui s' era ritirata Sul-malla Vedi il Canto 7 v. 149.

N' eran le luci , ed un baston sostegno  
Faceasi all' arco delle annose terga .  
Pendea dinanzi dal suo labbro intenta  
Sulmalla ad ascoltar le grate istorie  
Dei prenci d' Ata . Del cantor cessato  
Già nell' orecchio era il fragor lontano  
Del conflitto crudel ; s' arresta a un tratto ,  
E gli scappa un sospiro : a lui sovente  
Sull' alma balenavano gli spirti  
Dei duci estinti ; ei ravvisò Catmorre  
Sanguinoso , prosteso . A che sì fosco ?  
Disse la bella : omai cessò nel campo  
La fera zuffa ; vincitor tra poco  
Verrà 'l mio duce : d' occidente il sole  
Tocca le grotte ; già l' ingrata nebbia  
Sorge dal lago , e quel poggetto adombra ,  
Giuncoso seggio delle damme ; e in breve  
Ei spunterà , vedrollo . . . il veggo ; ah vieni ,  
Solo diletto mio , vientene . - Er' egli  
Lo spirtor di Catmòr ; lenta , alta , altera  
Movea la forma : rannicchiosi a un punto  
Dietro al fremente rio . - Travidì (a) : è questo  
Un cacciator , che a lenti passi il letto

---

(a) Segue Sulmalla.



Cerca del cavriol ; guerra ei non cura ;  
 La sua sposa l' attende ; egli fischiando  
 Carco di spoglie di cervetti bruni (a)  
 Tornerà alle sue braccia . - Ella (b) pur gli occhi  
 Tien volti al colle : ecco di nuovo appare  
 La maestosa forma . - Or sì , ch' è desso . -  
 Corre a quello festosa ; egli s' arretra ,  
 Si rannebbia ; digradano , svaniscono  
 Le sue membra fumose , e sfansi in vento .  
 Conobbe allor , ch' ei più non era . - Ahi lassa !  
 Amor mio , tu cadesti ! . . . Ossian , ah scorda ,  
 Scorda il suo lutto : egli a quest' alma è morte (c).

(a) Questa idea è delicata e naturalissima . L' anima appassionata s' arresta volentieri su tutti gli oggetti , che hanno un rapporto con quello della sua passione . Sulmalla non divaga punto dal suo soggetto . Il cacciatore sospirato è Cathmor ; la sua sposa , che lo attende ansiosamente , è lei stessa .

(b) Segue il poeta .

(c) L' originale : „ egli desola l' anima dell' età „ .

Ossian avea composto un poemetto consolatorio a Sulmalla per la morte di Cathmor . Il solo principio di esso si conserva ancora , e merita d' esser qui riferito .

Sorgi , vaga donzella , ah sorgi , e lascia  
 L' antro di Lona , e 'l tuo cordoglio : un giorno  
 Cader debbono i prodi : escon raggianti ,  
 Quasi vampe del ciel , ma spesso addietro

Notte scese in Moilena; alto la voce  
 Risuonò di Fingallo, alzossi intorno  
 La fiamma della quercia; il popol tutto  
 Con gioja s'adunò, ma in quella gioja

Atra nube feral gl' insegue e preme.  
 Vanne alla valle di Lumon, dov' erra  
 Terma d' armenti; ivi del rio sul margo  
 Vedrai prosteso e in pigra nebbia avvolto  
 L' uomo di molti dì: che pro? s' ei vive  
 Vita ignorata, al par d' ispidò cardo,  
 Che non veduto in una grotta spunta,  
 E vi muor non veduto: altra, o Sulmalla,  
 È la vita dei regi, e lor partenza  
 È di meteora, che la notte alluma.  
 Tal si partì Catmorre: or ei passeggia  
 Co' prischi duci, astri di guerra; al guardo  
 S' ascoser quei, ma ben sovente ancora  
 Escan coi nomi a sfolgorar nel canto.  
 Fortunato Catmorre! egli non vide  
 Spento il più bello de' suoi raggi, un figlio  
 Di bella chioma, agitator del campo,  
 Nel suo sangue natante. Io son disertò,  
 O ramicello di Lumon gentile;  
 L' angoscioso son io: de' facchi e bassi  
 Udremmi intorno bisbigliar la voce,  
 Poichè l' etade avrà consunte e rose  
 Le forze mie; che il mio diletto Oscarre,  
 Oscàr, mia speme e mia baldanza, è spento.

Trovasi in questa raccolta un altro poemetto di Ossian intorno a Sulmalla, ma questo appartiene ad un' epoca anteriore a quello di Temora. T.I.

Serpea qualch'ombra ; che , drizzando il guardo  
Di fianco al re , gli si scorgeva in volto  
Non compiuta letizia , e pensier gravi .  
Piacevolmente dal deserto intanto  
Venti voce di musica ; dapprima  
Parea fiochetto mormorio di fonte  
Sopra lontana rupe ; ella accostossi ,  
E lenta rotolavasi sul balzo ,  
Qual ala crespata di leggiera aurette ,  
Che pel silenzio di tranquilla notte  
Pian pian ferisce le vellute barbe .  
Era cotesta di Condan la voce  
Mista all'arpa di Carilo : veniéno  
Essi con Feradarto , il sir gentile ,  
A Fingallo sul Morà . Ad incontrarli  
Mossero pur del Lena i vati , a' canti  
Canti mescendo , e d'esultanza in segno  
Alzossi un plauso universal di scudi .  
Piena e splendida allor gioja s'aperse  
Sulla faccia del re , come talvolta  
Raggio improvviso in nubiloso giorno .  
Trasse ei dal cerchio del brocciero un suono  
De'suoi cenni forier : cessaro a un punto  
Le grida , i canti ; e 'l popolo sull'aste  
Curvossi ad ascoltar la voce amata .  
Morvenie schiere , è già di sparger tempo

Il mio convito; fra concetti e feste  
Scorra la notte: sfavillaste, o prodi,  
Assai nel bujo; or la tempesta è sgombra.  
E' rupe il popol mio; su questa io fermo  
Spiccai più volte un aquilino volo  
Verso la fama, e l'afferrai sul campo.  
Or sia fine a' miei fatti: Ossian, tu l'asta  
Hai di Fingallo; ella non è, tu'l sai,  
Verghetta di fanciul, che i cardi atterra.  
Questa è l'asta dei grandi; essi di quella  
Spesso armata la man prestaro a morte.  
Pensa a' tuoi padri, o figliuol mio; son essi  
Dopo tant'anni venerati raggi  
D'intemerata fama; a lor t'agguaglia.  
Fa, che al nuovo mattin da te sia scorto  
Feradarto in Temora, e lui nel seggio  
Loca degli avi suoi; fa, ch'ei rammenti  
D'Erina i regi, ed il Morvenio sangue,  
Che in sen gli serpe (a), e il tralignarne abborra.

---

(a) Il cenno del *morvenio sangue* è un supplemento del traduttore. Sembra che Ossian non dovesse omettere la circostanza principale, ch'era il fondamento dell'impresa di Fingal, e lo stimolo più grande di gloria per Feradarto. Il termine generale del re d'Erina non basta a specificar quest'idea, che meritava d'esser espressa.

Non si scordin gli estinti: a lor dovute  
Son grate laudi: Carilo, tu sgorga  
La voce tua, che li rallegri in mezzo  
Della lor nebbia, e sia compenso a morte.  
Compiuta è ogn'opra; io col mattin tranquillo  
Spiegherò le mie vele inver l'ombrese  
Mura di Selma, ove Dutùla (a) ondoso  
L'erbosio letto ai cavrioli irriga.

---

(a) Dee dunque esser questo un ruscello in Morven.  
In altro luogo ne abbiain veduto un altro di simil  
nome in Irlanda. Avendo i Caledonj e gl'Irlandesi  
comune la lingua, e l'usanza di denominare gli og-  
getti dalle lor qualità fisiche, era assai naturale,  
che spesso un luogo simile avesse appresso gli uni  
e gli altri lo stesso nome.

---

*Fine del Tomo II.*

## INDICE

Spiegazione di alcuni nomi Caledo-		
	nici . . . . .	Pag. 3
<b>COMAEA</b>	Poema drammatico . . . . .	6
	Osservazioni . . . . .	36
	Introduzione storica . . . . .	42
<b>LA MORTE DI CUCULLINO</b>	. . . . .	52
	Osservazioni . . . . .	78
<b>DARTULA</b>	. . . . .	81
	Osservazioni . . . . .	116
<b>TEMORA</b>	Poema epico Canto I. . . . .	120
	Osservazioni . . . . .	157
	Canto II. . . . .	159
	Canto III. . . . .	196
	Canto IV. . . . .	229
	Canto V. . . . .	254
	Canto VI. . . . .	280
	Canto VII. . . . .	307
	Canto VIII. . . . .	331

## ELENCO

*De' Signori Associati che hanno onorato la presente  
Edizione dopo la pubblicazione del primo Vo-  
lume.*

**Alessandri Dott. Antonio**  
**Ancona Isacco di Rovigo**  
**Angeli Angelo Segr. della Commissione di Beneficenza**  
**Antonj ( de ) Segr. delle Poste**  
**Avesani Dott. Gio. Francesco**  
**Balbi N. U. Luca Segr. dell' Intendenza dell' I. R. Pa-  
lazzi**  
**Barbaro N. U. Daniele**  
**Baseggio Angelo**  
**Bassi Bernardo C. V.**  
**Beaciani Angelo**  
**Belluci Anna vedova dalla Porta C. V.**  
**Benedetti Rev. D. Giovanni Arciprete di Susigana**  
**Bennati Giovanni**  
**Bertolotti Giuseppe**  
**Bertoud Augusto per copie 2.**  
**Bettanini Francesco di Vicenza**  
**Bianchi Dott. Giuseppe**  
**Biscaccia Niccolò di Rovigo**  
**Biscontini Pietro**

**Bon (dal) Giuseppe** Vice Segr. di Governo C. V.

**Bonarelli** co: **Amalia** nata **Fogliani**

**Boni Carlo**

**Bortolotti Francesco** C. V.

**Borsato Giuseppe** Prof. nell' I. R. Accademia di Belle  
Arti

**Boschetti Dott. Sebastiano**

**Bottani Dott. Trino**

**Bozzoli Giovanni** Cancelliere Prettorio **Conegliano**

**Brighenti Antonio**

**Brocco Giacomo**

**Caldonazzo D. Gio: Battista**

**Calucci Dott. Spiridione**

**Calzavarra Carlo** di **Mirano**

**Camagna Giulio**

**Canton Gioacchino**

**Carabelli Console** delle due **Sicilie** C. V.

**Carli (de) Dott. Andrea** di **Porto-Buffolè**

**Casari Luigi**

**Casariani Giovanni**

**Cechi Francesco** d' **Udine**

**Cerè (dal) Angelo**

**Chelli Can. Dott. Tommaso** P. P. nel **Liceo**

**Cicogna N. U. Francesco** **Pasquale**

**Ciconj Giuseppe**

**Ciulli Angelo** C. V.



Conich S. E. Generale Comandante la Marina C. V.  
Contin Pietro d' Udine  
Corner N. U. Cav. Giuseppe  
Corner N. U. Pietro del fu N. U. Flaminio  
Costanzi Giovanni Commissario di Marina  
Cupilli Giuseppe Padova  
Davanzo Antonio Noventa di Piave  
Dedovich S. E. Tenente Maresciallo del Genio C. V.  
Desia Bernardino d' Udine  
Diaelli Matteo Cap. dell' I. R. Marina  
Draghi Domenico Librajo  
Fadiga Vincenzo  
Falconetti Ragioniere C. V.  
Fattori Andrea  
Ferrari (de) Gio: Battista  
Forcolini Dott. Bernardo di Treviso  
Foscarini N. U. Giorgio  
Francisci D. Domenico di Roma  
Frank Carlo Direttore delle Poste  
Fratinick S. E. Presidente del Trib. d' Appello C. V.  
Fumarelli  
Fusi Stella, e Comp. Libraj di Milano per copie 12.  
Galino Domenico  
Gerardi Consigliere  
Gerardi D. Luigi  
Gicanovich Marc' Eugenio C. V.

**Gilberti Gaspare di Corfù**  
**Giuliani Giulio**  
**Giustiniana Ottoboni Duchessa di Fiano**  
**Gnoato Giuseppe Librajo per copie 6.**  
**Grandi Patrocinatori**  
**Grotto Nob Luigi d'Adria per copie 2.**  
**Grubicich co. Clemente**  
**Guadagnini Pietro**  
**Guerra Stefano**  
**Inglessi Nicolò**  
**Ivvanovich Maggiore**  
**Karletz**  
**Lazzarini Camilo di Padova C. V.**  
**Leonesi Domenico**  
**Licini Gio: Battista C. V.**  
**Licudi Tenente di Marina**  
**Lucatello Rocco Vice Segr. di Governo**  
**Lucchini Gio: Battista di Rovigo**  
**Macope Marino**  
**Manetti Andrea C. V.**  
**Manfren Luigi di Conegliano**  
**Mani N. U. Mario di Padova**  
**Marpillero Antonio d' Udine**  
**Martini Andrea**  
**Martini Domenico Uditore nel Ginnasio di Treviso**  
**Marsich Ajutante di Marina**

**Marzio Giacomo**  
**Masorin Bartolommeo**  
**Memo N. U. Pietro**  
**Mickielli Carlo Luigi**  
**Miglioli Giulio C. V.**  
**Minerbi Calimañ**  
**Minesso Pietro per copie 6.**  
**Minio Angelo**  
**Mioni Antonio**  
**Missoni Ab. Agostino d' Oderzo**  
**Moro Giuseppe Maggiore di Marina**  
**Morosini N. U. Zaccaria**  
**Nardini Domenico d' Udine**  
**Nicola Fratelli Jibraj d' Udine**  
**Nobile Antonio Commissario di Guerra**  
**Ovio Giuseppe d' Udine**  
**Pagello Domenico di Castelfranco C. V.**  
**Pantz (de) Giuseppe Consigliere di Governo**  
**Pasqnali Omobon**  
**Passalacqua Gio: Battista C. V.**  
**Passetti Ingegnere Idraulico sulla Linea sinistra dell'**  
**Adige C. V.**  
**Perottin Domenico**  
**Peruzzi S. E. Reverendiss. Monsig. Giuseppe Maria**  
**Vescovo di Vicenza C. V.**  
**Pesenti Giovanni d' Udine**

Piazza Bartolommeo  
Piccini Angelo di Rovigo  
Piloni Dott. Antonio Vice Segretario di Governo  
Pisani Alvise Giudice Politico in Rovigo  
Porcia co: Adelaide Giro Rovigo  
Prina Maggiore di Piazza  
Reali Giuseppe  
Regalin D. Francesco d' Anguillara  
Resch Antonio Consigliere C. V.  
Righetti Domenico Librajo di Bassano per copie 2.  
Rismondo Matteo  
Rizzo ( da )  
Rossi Dot. Antonio di Ceneda  
Ruel Antonio C. V.  
Ruggieri Filippo  
Sauseverino Vimercati co: Faustino di Crema C. V.  
Sanseverino Vimercati co. Girolamo di Crema C. V.  
Santi Architetto della Corona  
Sartori Bernardo di Padova  
Savorgnan co: Giovanni C. V.  
Scattaglia Antonio  
Schiadan Pietro  
Serra Pietro  
Sodà Rev. D. Antonio Arciprete di Maren  
Spaventi Marco C. V.  
Spinetti Bortolommeo

**Squarcina D. Bernardo**  
**Steffani Domenico d' Udine**  
**Storarj Gaetano Zoolatro di Rovigo**  
**Suppiei Giuseppe**  
**Tavola (dalla) Antonio di Padova**  
**Terazzoni Giuseppe**  
**Tipaldo Emilio**  
**Tomadoni Giuseppe d' Udine**  
**Tonello Gaspare**  
**Torderò Cav.**  
**Torossi Carlo Protocolista appresso la Direzione al**  
**Demanio in Udine**  
**Torossi Gio: Battista Secretario all' I. R. Demanio in**  
**Udine**  
**Tosi D. Girolamo C. V.**  
**Traversi Ab. Dott. Antonio, Provveditore nel Liceo,**  
**Direttore dello studio Filosofico C. V.**  
**Treves Giacomo.**  
**Valtorta Luigi C. V.**  
**Vansi Giacomo Capitano**  
**Vasilicò Angelo**  
**Udenio Pietro**  
**Venerio Girolamo C. V.**  
**Verneda co: Carlo d' Este**

*Nel terzo Tomo si darà il rimanente.*













